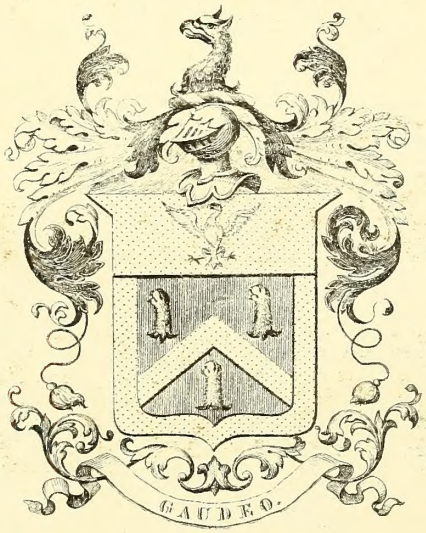


John Carter Brown.

BOUND BY J. CLYDE

STORIA ANTICA DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,

E DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,

E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,

E DI VARIE FIGURE:

E

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, ſugli Animali, e ſugli abitatori del Meſſico.

OPERA

DELL' ABATE

D. FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO

TOMO III.

IN CESENA MDCCLXXX.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

John Carter Brown

LAGHI DI MESSICO
LAGO DI TEZCUCO
LAGO DI CHALCO
Sei miglia
Chalco
Iztapaloccan
Temazcalpan
Papalotla
TEZCUCO
Tetzonjoccan
Coatlichan
Teotihuacan
Chiauhtla
Huexotla
Acolman
Ajotzinco
Atenco
Atlatonco
Tepechpan
Nezquipajac
Iztapan
Chimalhuacan
Mizquic
Totoltzinco
Ajotla
Cuitlahuac
Toliahualco
Chiconauhtla
Tecamac
Ehecatepec
Orti galleggianti
Tizajoccan
Xaltoccan
Tolpetlac
Iztapalapan
Orti galleggianti
Xaloztoc
Coatitlan
Xochimilco
MESSICO
Tenochtitlan
Casali isolati
Mexicaltzinco
Tzompanco
Tepejacac
Xoloc
Colhuacan
Tepepan
Tenajoccan
Tlatelolco
Huitzilopochco
Saline
Citlaltepec
Cojohuacan
Toltitlan
Mixcoac
Quauhtitlan
Tlalnepantla
Chapoltepec
Popotla
Atlacuihuajan
Cojotepec
Tehuillojoccan
TLACOPAN
Azcapozalco
Quauhximalpan
Tepotzotlan

LIBRO VIII.

Arrivo degli Spagnuoli alle coste d' Anahuac. Inquietudine, ambasciate, e presenti del Re Motezuma. Confederazione degli Spagnuoli co' Totonachi, la loro guerra, ed alleanza co' Tlascalleſi: la loro severità verso i Cholulleſi, e la loro solenne entrata in Messico. Notizia della celebre Indiana Donna Marina. Fondazione della Veracroce, prima colonia degli Spagnuoli.

GLi Spagnuoli, i quali insin dall' anno 1492. aveano già scoperto il Nuovo Mondo sotto la scorta del famoso Genovese Cristofano Colombo, ed in pochi anni aveano sottoposte alla Corona di Castiglia le principali isole Antille, indi spesso salpavano per andare a scoprir nuovi paesi, e barattar le bagatelle europee coll' oro americano. Tra gli altri salpò l' anno 1517 dal porto d' Ajaruco (oggidì Havana) Francesco Hernandez di Cordova con cento dieci soldati, e camminando verso Ponente per consiglio d' Antonio Alaminos, uno de' più esperti, e de' più famosi Piloti di quel tempo, e poi piegando verso Mezzogiorno, scoprirono sul principio di Marzo il capo orientale della penisola di Jucatan, ch' essi appellarono *Capo Cotoche*. Costeggiarono una parte di quel paese ammirando i belli edifizj, e l' alte torri, che si scorgevano lungo la costa, (a) gli abiti di diversi colori, che portavano gl' Indiani.

§. 1. Primi viaggj degli Spagnuoli alle coste d'Anahuac.

(a) Il Dott. Robertson dice nel lib. 3., che gli Spagnuoli *misero piede a terra, ed inoltrandosi nel paese* (di Jucatan) *osservarono con istupore delle gran case fabbricate di pietra*. Così parla dove racconta il viaggio d'Hernandez; ma poche pagine dopo parlando del viaggio di Grijalva dice così: *Molti villaggj erano sparsi lungo la costa, nei quali potevano* (gli Spagnuoli) *ravvisare delle case di pietra, che in distanza parevano bianche, e superbe. Nel calore dell' immaginazione si figuravano che queste fossero tante città adorne di torri,*

diani: oggetti non mai da loro veduti nel Nuovo Mondo;
Lib. VIII. I Jucataneſi dalla lor parte ſi maravigliavano della grandezza, della forma, e dell' apparato de' vaſcelli. In due luoghi, dove miſero il piede a terra gli Spagnuoli, ebbero due zuffe cogl' Indiani, nelle quali, ed in altri diſagi, che ad eſſi ſopravvennero, perdettero la metà de' loro Soldati, e lo ſteſſo Capitano ebbe dodici ferite, che fra pochi giorni gli cagionarono la morte. Ritornati però frettoloſamente in Cuba, ravvivarono col loro ragguaglio, e con qualche oro, che portarono per moſtra, involato da un tempio di Jucatan, la cupidigia di Didaco Velaſquez, Conquiſtatore già, ed allora Governatore di quell' Iſola: onde l' anno ſeguente mandò Giovanni di Grijalva ſuo parente con quattro vaſcelli, e dugento quaranta Soldati. Queſto Comandante dopo d' aver riconoſciuta l' iſola di Cozumel, poche miglia lontana dalla coſta orientale di Jucatan, coſteggiò tutto quel paeſe, che v' è quinci inſino al fiume Panuco, barattando delle pallottoline di vetro, ed altre sì fatte coſuccie coll' oro, che tanto da loro ſi bramava, e colle vettovaglie, di cui abbiſognavano.

Allorchè arrivarono a quell' iſoletta ch' eſſi appellarono *S. Giovanni d' Ulùa*, (*b*) poco più d' un miglio diſcoſta dalla

ri, e di cuppole. Fra tanti Storici del Meſſico da me letti non ho trovato neppure uno, che abbia detto, che gli Spagnuoli s' immaginarono delle cuppole in Jucatan. Queſta immaginazione è ſtata del Robertſon, non di loro. Parve pure ad eſſi di vedere alte torri, e caſe ben grandi, ſiccome infatti v' erano. I tempj di Jucatan, come quelli d' Anahuac, erano fabbricati per lo più a guiſa di torri, ed erano molti ben alti. Bernal Diaz Autore ſinceriſſimo, e teſtimonio oculato di tutto quanto avvenne agli Spagnuoli in que' primi viaggj a Jucatan, dove parla dello sbarco che fecero nel primo lor viaggio nella coſta di Campecce, dice così: *Ci conduſſero* (gl' Indiani) *a certe caſe aſſai grandi, ed aſſai ben fabbricate di pietra, e di calcina*. Sicchè non ſolamente videro da lontano gli edifizj, ma s' accoſtarono ad eſſi, e vi entrarono. Eſſendo poi ſtato tanto famigliare a quelle Nazioni l' uſo della calcina, non è da maravigliare che foſſe anche comune a loro l' uſanza d' imbiancar le caſe. Vedaſi intorno a ciò il lib. VII. della noſtra Storia. Del reſto io non poſſo capire come poſſa ſembrar bianca da lontano una caſa, che non è infatti bianca.

(*b*) Diedero a quell' iſoletta il nome di S. Giovanni; perchè vi approdarono

la ſpiaggia di Chalchiuhcuecan, i Governatori Meſſicani di quelle coſte sbalorditi dal vedere de' vaſcelli sì grandi, e degli uomini di sì ſtrana figura, e portamento, conſultarono tra loro intorno a ciò, ch' era a farſi, e deliberarono di portarſi in perſona alla Corte per dar contezza al Re d' una coſa tanto ſtraordinaria, e per poter dargli una più compita idea, fecero in qualche maniera rappreſentar da' loro pittori i vaſcelli, l'artiglieria, l'armi, gli abiti, e l'aſpetto di quella nuova gente: e ſenza indugio partirono per la Corte, dov' eſpoſero a bocca al Re tutto ciò, che v' era nella coſta, e gli preſentarono le pitture, ed alcune pallottoline di vetro, che aveano avute dagli Spagnuoli. Turboſſi Motezuma in ſentendo sì fatta nuova; ma per non precipitar la ſua riſoluzione in un affare di tanto rilievo, tenne conſiglio con Cacamatzin Re d' Acolhuacan ſuo nipote, con Cuitlahuatzin Signor d' Iztapalapan, ſuo fratello, e con altri dodici perſonaggj ſuoi conſiglieri ordinarj. Dopo una lunga conferenza conchiuſero di comun parere, colui ch' era a quelle ſpiaggie approdato con un apparato sì grande, altro non dover eſſere, ch' il Dio dell' aria Quetzalcoatl, già da tanti anni da loro aſpettato; imperocchè correva tra quelle Nazioni, ſiccome abbiam detto altrove, un' antica tradizione, che tal nume dopo d' eſſerſi colla ſua vita innocente, e colla ſingolare ſua beneficenza procacciata la ſtima, e la venerazione de' popoli in Tollan, in Cholulla, e in Onohualco, era quivi ſparito, avendo innanzi promeſſo a loro di ritornarvi dopo qualche tempo per reggerli in pace, e renderli felici. I Re di que' paeſi ſi ſtimavano luogotenenti di quel Dio, e depoſitarj della Corona, la quale cedere a lui dovrebbono,

rono il giorno del S. Precurſore, e perchè queſto era il nome del Comandante. Chiamaronla pure *Ulua*; perciocchè avendo ivi trovato due vittime umane di freſco ſacrificate; e addimandata per cenni la cagione di sì fatta inumanità, riſpoſero gl' Indiani additando il paeſe di ponente, *Acolhua, Acolhua*, volendo fare intendere, ch' il facevano per ordine de' Meſſicani, i quali, ſiccome tutti quei della Valle meſſicana, erano chiamati Acolhui da' popoli diſcoſti dalla lor Capitale. In queſta iſoletta v' è preſentemente una buona fortezza per difender l'entrata nel porto della Veracroce.

bono, tosto che vi compariſſe. Queſta immemorabile tradi-
Lib. VIII. zione, varj contraſſegni offervati da loro negli Spagnuoli conformi a quelli, che di Quetzalcoatl dava la loro mitologìa, la ſorprendente grandezza de' vaſcelli paragonata con quella delle loro barche, o canoe, lo ſtrepito, e la violenza dell'artiglieria tanto ſomiglianti a quelle delle nubi, gl' induſſe a credere, non eſſere altro, ch'il Dio dell' aria, colui, che alle loro coſte era arrivato col terribile apparato di lampi, fulmini, e tuoni. Moſſo da una tal credenza Motezuma ordinò a cinque perſonaggj della ſua Corte di portarſi incontanente a Chalchiuhcuecan a congratularſi con queſta preteſa Divinità del felice di lei arrivo in quella terra a nome ſuo, e di tutto il regno, e di portarle, qual omaggio, un gran preſente; ma prima d' inviarli, anticipò un ordine a' Governatori delle coſte di por delle ſentinelle ſulle alte montagne di Nauhtlan, Quauhtla, Mictlan, e Tochtlan, acciocchè oſſervaſſero i movimenti dell'armata, e di tutto ciò che avveniſſe mandaſſero pronto avviſo alla Corte. Gli Ambaſciatori meſſicani non poterono malgrado la ſomma loro diligenza raggiugnere gli Spagnuoli, i quali terminato il loro commercio in quella ſpiaggia continuarono marina marina la loro navigazione infin' al fiume di Panuco, là onde ritornarono a Cuba con dieci mila zecchini in oro, parte acquiſtato col baratto delle bagatelle, e parte da un ricco preſente fatto al Comandante da un Signore d'Onohualco.

Rincrebbe aſſai al Governatore di Cuba, che Grijalva non aveſſe piantata una colonia in quel nuovo paeſe, che da tutti era rappreſentato il più ricco, e felice del mondo; onde fece prontamente alleſtire un altro più groſſo armamento, il cui comando preteſero a gara parecchj Coloni de principali di quell' iſola; ma il Governatore per conſiglio d due ſuoi confidenti lo commiſe a Ferdinando Cortès, uomo nobile, ed abbaſtanza ricco per poter ſopportare col ſuo capitale, e coll'ajuto de' ſuoi amici, una buona parte dell ſpeſe dell' armata. Nacque in Medellin, piccola Città del Eſtremadura, nell'anno 1485. Per parte di Padre era *Cortès*

§. 2. Carattere de' principali Conquiſtatori del Meſſico.

e *Mon-*

e *Monroi*, e per parte di Madre *Pizarro*, ed *Altamirano*, essendosi in lui unito il sangue di que' quattro legnaggj, ch' erano de' più chiari, e de' più antichi di quella Città. Nell' età di quattordici anni fu mandato da' suoi genitori a Salamanca, acciocchè imparando in quella famosa Università la latinità, e la giurisprudenza, potesse rendersi utile alla sua casa ridotta alla povertà; ma non istette guari, che il suo genio militare lo distolse dallo studio, e lo portò al Nuovo Mondo sulle tracce di molti illustri giovani della sua Nazione. Accompagnò Didaco Velasquez nella conquista dell' isola di Cuba, dove si procacciò de' beni, e si conciliò grand' autorità. Era uomo di gran talento, assai accorto, coraggioso, e destro nell' esercizio dell' armi, fecondo nel trovar de' mezzi, e de' ripieghi per condurre a fine i suoi progetti, sommamente ingegnoso nel farsi ubbidire, e rispettare anche da' suoi pari, magnanimo ne' suoi disegni, e nelle sue azioni, cauto nell' operare, modesto nel parlare, costante nelle sue intraprese, e paziente nelle sue avversità. Il suo zelo per la Religione non fu punto inferiore alla sua costante, ed inviolabile fedeltà verso il suo Sovrano; ma lo splendore di queste, e d'altre buone qualità, che l'innalzarono alla classe degli Eroi, venne eccliſſato da alcune azioni non degne della grandezza del suo animo. Lo sregolato amor delle donne l'inviluppò in alcune ree pratiche, e nel tempo addietro gli avea cagionato de' gravi disgusti, e periglj. Il troppo impegno, o sia ostinazione nelle sue imprese, ed il timore di frastornare la sua fortuna lo fecero talvolta mancare alla giustizia, alla gratitudine, ed alla umanità; ma dove fu mai un Generale Conquistatore formato nella scuola del mondo, in cui le virtù non si bilanciassero co' vizj? Era Cortès di buona statura, e di corpo ben proporzionato, robusto, ed agile. Aveva il petto alquanto elevato, la barba negra, e gli occhj vivi, ed amorevoli. Tal è il ritratto del famoso Conquistatore del Messico che ci lasciarono i primi Storici, che il conobbero. (*)

Tosto

(*) Nel ritratto di Cortès, che noi daremo appresso, si rappresenta quel Conquistatore guardando con occhi torvi per colpa dell' Incisore.

Lib VIII. Tosto ch' ei si vide onorato colla carica di Genera dell' armata, si mise a fare colla maggior diligenza tutti preparativi pel viaggio, e cominciò a trattarsi da gran Signor tanto nel suo portamento, quanto nel suo servizio, ben con sapevole della virtù, che ha sì fatta comparsa d' abbagliar il volgo, e di conciliare autorità. Inalberò immediatament lo stendardo Reale d' avanti alla sua casa, e fece pubblicar un bando per tutta l' isola per arrolar de' Soldati. Concorse ro a gara a mettersi sotto il suo comando anche uomini de più cospicui di quel paese tanto per la loro nascita, quant per i loro impieghi, siccome Alfonso Hernandez di Portocar rero, cugino del Conte di Medellin, Giovanni Velasquez d Leon, parente stretto del Governatore, Didaco Ordaz, Fran cesco di Montejo, Francesco di Lugo, ed altri, che andre mo nominando nel decorso della Storia. Tra tutti meritano una particolar menzione Pietro d' Alvarado da Badajoz, Cri stofano d' Olid da Baeza nell' Andaluzia, e Gonzalo di Sando val da Medellin, per essere stati i primi Comandanti delle truppe impiegate in quella conquista, e quei che fecero più luminosa figura: tutti e tre guerrieri, assai coraggiosi, duri nelle fatiche della guerra, e periti nell' arte militare, ma d' un ca rattere assai diverso. Alvarado era un giovane ben fatto, ed agilissimo, biondo, grazioso, festevole, popolare, portato pel lusso, e per li passatempi, avido dell' oro, di cui abbisognava per ostentar grandezza, e secondo che affermano gli Autor antichi, poco scrupoloso nel modo d' acquistarlo, ed inumano e violento in alcune delle sue spedizioni. Olid era membru to, ombroso, e doppio. Ambidue servirono assai bene a Cor tès nella conquista; ma poi gli furono ingrati, ed ebbero un fine tragico. Alvarado morì nella Nuova Gallizia oppresso da un Cavallo precipitato da una montagna. Olid fu da' suoi nemici decapitato nella piazza di Naco nella Provincia d' Hon duras. Sandoval giovane di buona nascita appena aveva ven tidue anni, allorchè s' arrolò nell' armata del suo compatriota Cortès. Era di proporzionata statura, e di complessione robu sta, di pelo castagno, e riccio, di voce forte, e grossa, d

poche

FERDINANDO CORTES.
PIETRO ALVARADO.
MOTEZUMA XOCOJOTZIN.
GONZALO DI SANDOVAL.
CRISTOFORO D' OLID

poche parole, e d'egregj fatti. A lui commiſe Cortès le più ardue, e pericoloſe ſpedizioni, ed in tutte riuſcì con onore. Nella guerra contro i Meſſicani fu Comandante d'una parte dell'eſercito ſpagnuolo, e nell'aſſedio della Capitale ebbe ſotto i ſuoi ordini più di trenta mila uomini, meritando ſempre colla ſua buona condotta la grazia del ſuo Generale, il riſpetto de' ſuoi Soldati, e l'amore degli ſteſſi nemici. Egli fondò la Colonia di Medellin nella coſta di Chalchiuhcuecan, e quella dello Spirito Santo ſul fiume di Coatzacualco. Fu Comandante del preſidio della Veracroce, e Governatore qualche tempo del Meſſico, ed in tutti i ſuoi impieghi fece paleſe la ſua equità. Fu coſtante ed aſſiduo nella fatica, ubbidiente, e fedele al ſuo Generale, benigno verſo i ſuoi ſoldati, umano (*) verſo i ſuoi nemici, ed affatto libero dal comun contagio dell'avarizia. E per dirlo in poche parole, io non trovo in tutta la ſerie de' Conquiſtatori un uomo più compito, nè più degno di lode, mentre non

Lib. VIII.

(*) Il Dott. Robertſon mette addoſſo a Sandoval quello ſpaventoſo eſempio di ſeverità fatto nei Panucheſi, allorchè gli Spagnuoli abbruciarono ſeſſanta Signori, e quattrocento Nobili ſotto gli occhj dei loro figliuoli, e parenti, ed allega il teſtimonio di Cortès, e di Gomara; ma Cortès non afferma, che Sandoval faceſſe quel gaſtigo, neppure il nomina. Bernal Diaz la cui teſtimonianza in queſto punto vale aſſai più di quella del Gomara, dice, che avendo Sandoval vinti i Panucheſi, e fatti prigionieri venti Signori, ed alcune altre perſone ragguardevoli, ſcriſſe a Cortès richiedendo la ſua riſoluzione intorno ai prigionieri, e Cortès per far più giuſtificata la loro condanna, commiſe il loro proceſſo a Didaco d'Ocampo, Giudice di quella Provincia, il quale dopo aver ſentita la loro confeſſione, gli condannò ad eſſer bruciati, ſiccome fu eſeguito. Bernal Diaz non eſprime il numero dei rei puniti. Cortès dice, che furono bruciati quattrocento tra Signori e perſone principali. Un tal gaſtigo fu ſenz'altro eccеſſivo, e crudele; ma il Robertſon, il quale ne fa tanti rimproveri agli Spagnuoli, dovrebbe per far manifeſta la ſua imparzialità, dichiarare i motivi, ch'ebbero coloro per incrudelire contro i Panucheſi. Queſti dopo di eſſerſi ſottomeſſi alla Corona di Spagna, ſcoſſero il giogo, e correndo all'armi miſero in iſcompiglio tutta quella Provincia; ucciſero quattrocento Spagnuoli, fra i quali bruciarono quaranta vivi in una caſa, e mangiarono gli altri. Queſti atroci delitti non baſtano a ſcuſar gli Spagnuoli; ma pur rendono men biaſimevole la loro ſeverità. Il Robertſon leſſe parimente preſſo Gomara ed i misfatti dei Panucheſi, e la ſeverità degli Spagnuoli; ma eſagera queſta, e tace quelli.

vi fu mai tra loro chi sì bene sapesse accordare l'ardor giovanile colla prudenza, la bravura, e la intrepidezza colla umanità, la continenza col merito, e la modestia colla felicità. Morì nella più fresca età in un luogo dell' Andaluzia essendo in cammino verso la Corte di Spagna insieme con Cortès. Uomo veramente degno d' una miglior fortuna, e d' una vita più lunga.

Lib. VIII.

§. 3. Armata, e viaggio di Cortès

Poichè furono fatti quasi tutti i preparativi pel viaggio, il Governatore di Cuba rivocò per la suggestione, ed i raggiri de' rivali di Cortès la commessione già data ad esso lui, ed anche diede ordine d' imprigionarlo; ma coloro che furono incaricati della cattura, non ebbero ardire di farla, vedendo tanti uomini riguardevoli, e coraggiosi impegnati nel sostenere il partito del nuovo loro Generale: sicchè Cortès, il quale non solamente avea speso ne' preparativi tutto il suo capitale, ma eziandìo s' era indebitato, ritenne a dispetto de' suoi nemici la sua carica, ed avendo già tutto all' ordine, salpò dal porto d' Ajaruco a' 10. Febbrajo dell' anno 1519. L' armata era composta d' undici vascelli, di cinquecento otto soldati distribuiti in undici compagnie, di cento nove uomini da mare, di sedici Cavalli, di dieci cannoni d' artiglieria, e di quattro falconetti. Navigarono sotto la direzione del Piloto Alaminos fin' all' isola di Cozumel, dove recuperarono Girolamo Aguilar, Diacono Spagnuolo, il quale viaggiando alcuni anni addietro dal Darien all' isola di S. Domenico, o sia Spagnuola, fece naufragio nelle coste di Jucatan, e fu fatto schiavo dagl' Indiani, ed ora consapevole dell' arrivo degli Spagnuoli a Cozumel ottenne dal suo Padrone la libertà, e s' aggregò all' armata. Colla lunga pratica de' Jucataneſi avea imparato la lingua maja, che vi si parla: ond' ebbe presso Cortès l' impiego di turcimanno.

§. 4. Vittoria degli Spagnuoli in Tabasco.

Da Cozumel s' avanzarono costeggiando la penisola di Jucatan fin' al fiume di Chiapa nella Provincia di Tabasco, pel quale sopra i battelli, ed i più piccoli naviglj s' inoltrarono alquanto nel paese insin' ad un palmeto, dove messo piede a terra col pretesto di procacciarsi dell' acqua, e delle vet-

tova-

tovaglie, s'avviarono verso un grosso Villaggio quinci appena due miglia distante, combattendo ognora con una folla d'Indiani, che con frecce, dardi, ed altre armi lor contrastavano il passo, e superando gli steccati, ch'essi aveano fatti per loro difesa. Rendutisi finalmente gli Spagnuoli padroni del Villaggio, quindi sortivano spesso per far delle scorrerie ne' luoghi vicini, nelle quali ebbero alcune zuffe assai pericolose finattantochè si venne ad una battaglia campale, e decisiva a' dì 25. Marzo. La battaglia si diede nelle pianure di Centla, Villaggio poco discosto dall'altro già mentovato. L'esercito de' Tabascheſi era molto superiore nel numero; ma a dispetto della loro moltitudine furono affatto vinti, mercè la miglior disciplina degli Spagnuoli, la superiorità delle loro armi, ed il terrore messo fra gl'Indiani dalla grandezza, e dal fuoco de' cavalli. Ottocento Tabascheſi restarono morti sul campo; degli Spagnuoli fu qualcuno ucciso, e più di sessanta feriti. Questa vittoria fu il principio della felicità degli Spagnuoli, e per memoria vi fondarono poi una piccola città col nome della *Madonna della Vittoria*, (c) la quale fu per lungo tempo la capitale di quella Provincia. Procurarono di giustificare le loro ostilità colle iterate proteste, che prima di venire alle mani, fecero a' Tabascheſi, di non essere venuti in quel paese come nemici a far verun male, ma soltanto come naviganti bisognosi a procacciarsi col baratto delle loro merci ciò, che aveano d'uopo per continuare il loro viaggio, alle quali proteste corrisposero gl'Indiani con una tempesta di frecce, e di dardi. Prese Cortès solenne possesso di quel paese a nome del suo Sovrano con una strana ceremonia, ma confacevole alle usanze, ed alle idee cavalleresche di quel secolo. Imbracciò la rotella, e sfoderò la spada, colla quale diede tre colpi in

(c) La Città della Vittoria si spopolò del tutto verso la metà del secolo passato a cagione delle frequenti invasioni degl'Inglesi. Fondossi poi in un sito più discosto dal Mare un'altra piccola Città, che appellarono *Villahermosa*; ma la Capitale di questa Provincia, dove risiede il Governatore, è *Tlacotlalpan*.

un grand' albero, che era nel principal villaggio, proteſtan-
Lib. VIII. do, che ſe qualcuno aveſſe ardire d'opporſi ad una tal poſ-
ſeſſione, egli ſarebbe per difenderla con quella ſpada.

Per raſſodar vieppiù il dominio del ſuo Re, convocò i Signori di quella Provincia, e lor perſuaſe di rendergli obbedienza, e di riconoſcerlo come loro legittimo Signore: e per imprimere una più vantaggioſa idea della poſſanza del Re, fece innanzi a loro ſparare un cannone d'artiglierìa, e gl'induſſe con certo inganno a credere, che il nitrito de' cavalli foſſe una moſtra del loro ſdegno contro i nemici degli Spagnuoli. Tutti parvero aderire alle propoſizioni del vincitore, e aſcoltarono con maraviglia, e con gradimento le prime verità della Religione Criſtiana, che lor dichiarò per l'interprete Aguilar il P. Bartolommeo d'Olmedo, Religioſo dotto, ed eſemplare dell'Ordine della Madonna della Mercede, e Cappellano dell'armata. Preſentarono poi a Cortès in contraſſegno della loro ſommeſſione alcune coſuccie d'oro, parecchie veſti di tela groſſa (poichè altre non s'uſavano in quella Provincia,) e venti ſchiave, le quali furono compartite tra gli Uffiziali dell'armata. Fra queſte v'era una zitella nobile, bella, di buon ingegno, e di molto ſpirito, natìa di Painalla, Villaggio della Provincia meſſicana di Coatzacualco. (*d*) Suo Padre era ſtato Feudatario della Corona di Meſſico, e Signore di parecchj luoghi. Eſſendo reſtata vedova la Madre di lei, ſi maritò con un altro Nobile, da cui

§. 5. Notizia della famoſa Indiana Donna Marina,

(d) In una Storia manoſcritta, che v'era nella libreria del Collegio di S. Pietro e S. Paolo dei Geſuiti di Meſſico, ſi leggeva, che Donna Marina era nata in Huilotla, Villaggio di Coatzacualco. Gomara ſeguito da Herrera, e da Torquemada dice, eſſere ſtata natìa di Xalixco, ed indi preſa da certi Mercanti Xicallancheſi, e traſportata alla loro patria; ma queſto è certamente falſo; poichè Xalixco è diſtante da Xicallanco più di novecento miglia, e non ſi ſa, e nè pure è veriſimile, che vi ſia mai ſtato verun commercio fra quelle due Provincie tanto tra loro ſeparate. Bernal Diaz, il quale viſſe lungo tempo in Coatzacualco, e conobbe la madre, ed il fratello di Donna Marina, conferma la verità del noſtro ragguaglio, e dice, eſſer ciò certo, ed averlo ſentito dalla ſteſſa Donna Marina. A ciò s'aggiunge la tradizione, che finora s'è conſervata in Coatzacualco conforme a quello, che abbiamo detto.

cui ebbe un figlio. L' amore, che portavano a questo frutto del loro maritaggio, gli spinse all' iniquo consiglio di suppor- Lib. VIII. morta la primogenita, acciocchè ad esso lui andasse tutta l'eredità. Or per farlo credere, la consegnarono clandestinamente a certi Mercanti di Xicallanco, Città situata su' confini di Tabasco, allorchè era morta la figlia d' una delle loro schiave, nella cui morte fecero lo stesso duolo, che fatto avrebbero, se fosse stata veramente morta la loro figlia. I Xicallanchesi la diedero, o pur la vendettero a' Tabascheſi lor vicini, e questi finalmente la presentarono a Cortès assai lontano da pensare, che quella rara giovane fosse per servir colla sua lingua alla conquista di tutta quella terra. Sapeva bene, oltre alla lingua messicana propria del suo paese, la maja, che si parlava in Jucatan, ed in Tabasco, e fra poco imparò altresì la spagnuola. Instruita prontamente ne' dogmi della Religione Cristiana fu insieme colle altre schiave solennemente battezzata col nome di Marina. (*) Fu costantemente fedele agli Spagnuoli, e non possono abbastanza stimarsi i servizj lor fatti da lei; poichè non solamente fu lo strumento delle lor negoziazioni co' Messicani, co' Tlascalleſi, e coll'altre Nazioni d' Anahuac; ma lor salvò spesso la vita, avvertendoli de' pericoli, che lor sopraſtavano, e additando la maniera di schivarli. Accompagnò Cortès in tutte le sue spedizioni, servendogli ognora da interprete, sovente da consigliere, e talvolta per la sua sventura da dama. Il figliuolo, che da esso lei ebbe quel Conquistatore, si chiamò Don Martino Cortès, Cavaliere dell' ordine militare di S. Giacomo, il quale per temerarj sospetti di ribellione fu messo alla tortura in Messico l' anno 1568, mettendo in non cale quegl' iniqui, e barbari Giudici gl' impareggiabili servizj fatti da' genitori di quell' illustre reo al Re Cattolico, ed a tutta la Nazione

(*) I Messicani adattando il nome di Marina al loro linguaggio l'appellarono *Malintzin*, onde venne il nome di *Malinche*, con cui è conosciuta dagli Spagnuoli del Messico.

zione Spagnuola. (e) Dopo la conquista si maritò con un ri-
Lib. VIII. guardevole Spagnuolo appellato Giovanni di Xaramillo. Nel lungo, e malagevole viaggio, che fece in compagnia di Cortès alla Provincia d'Honduras l'anno 1524, ebbe occasione nel passare per la sua patria di vedere la sua Madre, ed il suo fratello, i quali le si presentarono bagnati di lagrime, e costernati, mentre temevano, che trovandosi allora in sì gran prosperità colla protezione degli Spagnuoli, non volesse vendicar il torto fattole nella sua fanciullezza; ma ella gli accolse, e gli confortò con somma amorevolezza, dando così a divedere, che la sua pietà, e la sua generosità non erano punto inferiori alle altre doti, di cui era stata dal Cielo fregiata. Non ci parve giusto il tralasciar questi riscontri d'una donna, che fu la prima Cristiana dell' Imperio Messicano, che fa nella storia della Conquista una figura tanto luminosa, ed il cui nome è stato, ed è presentemente cotanto celebre non meno presso i Messicani, che presso gli Spagnuoli.

Rendutosi già Cortès sicuro della tranquillità di Tabasco, ed accorgendosi, che questo non era paese da potersene cavar dell'oro, si risolvette di continuar il suo viaggio per cercarne un altro più ricco; ma accostandosi la festa delle palme, volle prima dare a' Tabascheſi una qualche idea della santità della Religione Cristiana. Celebrossi quel giorno la santa Messa col maggior apparato che si potè, si benedissero i rami, e si fece una solenne processione colla musica militare, alla quale intervennero sbalorditi, ed edificati que' Gentili, restando fin da quest'ora ne' lor cuori quella semenza della grazia, ch'era per germogliare, e fruttificare in un' altra più convenevole stagione.

Terminata quella funzione, e preso congedo da' Signori

(e) Quei che diedero la tortura a D. Martino Cortès, e misero in prigione il Marcheſe della Valle suo fratello, furono due formidabili Giudici mandati nel Messico dal Re Filippo II. Il principale di loro appellato *Mugnoz* fece tali stragi, che mosso il Re dalle querele de' Messicani il richiamò alla Corte, e gli fece una riprensione cotanto severa, e forte, che il dì seguente fu trovato morto della passione nella sua sedia.

ri di Tabaſco, ſi rimiſe in viaggio l'armata, e camminando verſo Ponente dopo aver colteggiata la Provincia di Coatzacualco, e traverſata la bocca del fiume di Papaloapan, entrò nel porto di S. Giovanni d'Ulua nel Giovedì Santo, 21 Aprile. Appena aveano gettate l'ancore, che videro venir dalla coſta di Chalchiuhcuecan verſo la capitana due grandi canoe, ſulle quali v'erano molti Meſſicani mandati dal Governatore di quella coſta per ſapere chi erano quelli, che v'erano approdati in quella nuova armata, e che volevano, e per offerir loro tutti i ſuſſidj, di cui abbiſognaſſero per la continuazione del loro viaggio: ciò che fece paleſe la vigilanza di quel Governatore, e l'oſpitalità di quella Nazione. Venuti a bordo della capitana, e preſentatiſi a Cortès con maniere aſſai civili, gli eſpoſero la loro commeſſione per mezzo di Donna Marina, e d'Aguilar, mentre a cagione di non intenderſi allora da queſto il meſſicano, nè da quella lo ſpagnuolo, era d'uopo in que' primi abboccamenti co' Meſſicani l'adoperar tre lingue, e due interpreti. Donna Marina eſponeva ad Aguilar in lingua maja ciò, che dicevano i Meſſicani nel loro proprio linguaggio, ed Aguilar lo dichiarava in iſpagnuolo a Cortès. Queſto Generale accolſe corteſemente i Meſſicani, e ſapendo quanto foſſero ſtate a loro gradevoli l'anno avanti le bagatelle d'Europa, loro riſpoſe, non eſſer egli per altro in quel paeſe venuto, che per commerciare con loro, e per trattare col loro Re degli affari di ſommo rilievo, e per obbligarli più fece ad eſſi guſtar il vino di Spagna, e lor regalò alcune coſuccie, che credette potere eſſere da loro gradite. (f) Il

Lib. VIII.

(f) Torquemada dice, ch'eſſendo ſtato avviſato Motezuma della nuova armata oſſervata già dalle ſentinelle poſte ſulle montagne, ſpedì ſubito i ſuoi Ambaſciatori per riverire il preteſo Dio Quetzalcoatl, i quali portandoſi con ſomma celerità al porto di Chalchiuhcuecan, paſſarono immediatamente a bordo della Capitana quello ſteſſo giorno, nel quale v'approdarono gli Spagnuoli: che Cortès avvertito dell'errore, e volendo prevalerſene, gli ricevè meſſo a ſedere ſopra un alto trono, che fece prontamente formare, dove ſi laſciò adorare, veſtire l'abito ſacerdotale di Quetzalcoatl, e fregiare il collo d'una collana di gemme, ed il capo d'una celata d'oro tem-

Lib. VIII. Il primo giorno di Paſqua, poichè aveano gli Spagnuoli meſſo piede a terra, e sbarcato i loro cavalli, e la loro artiglierìa, e s'erano fatte coll' ajuto degli ſteſſi Meſſicani delle baracche di rami d' alberi in quella ſpiaggia arenoſa, dove preſentemente è la Città della Nuova Veracroce, vi arrivarono due Governatori di quella Coſta appellati *Teuhtlile*, e *Cuitlalpitoc* (*g*) con un gran ſeguito di ſervitori; e fatte dall' una, e dall' altra parte le convenevoli ceremonie d' urbanità, o di riſpetto, prima d' inoltrarſi in verun diſcorſo, volle Cortès non meno per felicitare la ſua impreſa, che per dare a quegl' idolatri una qualche idea della noſtra Religione, che ſi celebraſſe alla preſenza loro il ſanto ſacrifizio della Meſſa. Cantoſſi pure colla maggior ſolennità poſſibile, e queſta fu la prima, che ſi celebrò ne' dominj de' Meſſicani. (*h*)

Invitolli poi a pranzar ſeco lui, e co' ſuoi Capitani; pro-

---

tempeſtata di gemme &c.; ma queſto racconto è ſenz' altro falſo. L' armata partì dal fiume di Tabaſco il lunedì ſanto, ed arrivò il giovedì al porto d' Ulùa. I monti di Tochtlan, e di Mictlan, donde ſi potè più preſto oſſervar l' armata non ſono diſtanti dalla capitale meno di 300 miglia, nè queſta è diſtante dal porto d' Ulùa meno di 220: ſicchè quantunque foſſe ſtata veduta l' armata quello ſteſſo dì, che ſarpò da Tabaſco, era impoſſibile che arrivaſſero gli Ambaſciatori il giovedì ad Ulùa. Oltracciò non ſi trova memoria di tal avvenimento preſſo altro Autore; anzi dal ragguaglio di Bernal Diaz ſi vede, che tutto ciò è falſo, e che i Meſſicani s' erano già accorti dell' errore, che lor cagionò la prima armata, che vi comparve.

(g) Bernal Diaz ſcriſſe *Tendile* in vece di Teuhtlile, e *Pitalpitoque* in vece di Cuitlalpitoc. Herrera il chiama *Pitalpitoe*, ed il Solis, e il Robertſon, che vollero emendarli, *Pilpatoe*.

(h) Solis rinfaccia a Bernal Diaz, ed a Herrera l' aver affermato, ſecondo ch' egli credette, che ſi celebrò la meſſa in Chalchiuhcuecan il Venerdì Santo. L' Autore della prefazione, che v' è nella ſtampa d' Herrera del 1730, adopera una gran copia d' erudizione inopportuna, e nojoſa per giuſtificar la preteſa celebrazione della meſſa in quel ſanto giorno; ma con buona pace di queſto Autore, e del Solis, eglino non inteſero bene il teſto di Bernal Diaz. Coſtui ſoltanto dice nel cap. 38. ch' il Venerdì Santo sbarcarono i cavalli, e l' artiglierìa, *e facemmo*, ſoggiunge, *un altare, nel quale toſto ſi diſſe la meſſa*, Non dice, che quello ſteſſo giorno fecero l' altare; anzi nel medeſimo capo della ſua ſtoria afferma con parole aſſai chiare, che eſſo ſi fece la Domenica, dappoi ch' era venuto il Governator Teuhtlile a riverir Cortès.

procurando di conciliarsi con ossequj la loro benevolenza. Tosto che si levarono dalla tavola, gli condusse in disparte per esporre le sue pretensioni. Disse loro, ch'egli era suddito di Don Carlo d'Austria il maggior Re dell' Oriente, la cui bontà, grandezza, e possanza vantò colle più magnifiche espressioni, e soggiunse, che questo gran Monarca consapevole di quella terra, e del Signore che vi regnava, lo mandava a fargli a nome suo una visita, ed a comunicargli a bocca alcune cose di gran rilievo, e che però avrebbe caro di sapere, dove piacerebbe a lui di sentir l'ambasciata. „ Appena, rispose Teuhtlile, siete arrivato in questo „ paese, e subito volete vedere il nostro Re? Ho ascoltato „ con piacere ciò, che m'avete detto intorno alla grandez- „ za, ed alla bontà del vostro Sovrano, ma sappiate, che „ il nostro non è men buono, nè minor Re; anzi mi ma- „ raviglio, ch'esservi possa al mondo un'altro più possente „ di lui; ma poichè voi l'affermate, io il farò sapere al „ mio Sovrano, della cui bontà confido, che non solo avrà „ piacere nel sentire sì fatte nuove di quel gran Principe; „ ma ancora onorerà il suo Ambasciatore. Accettate frattan- „ to questo regalo, che a nome suo vi presento, „ e cavando da una *petlacalli*, o sia cassa di canna intessuta parecchi eccellenti lavori d'oro, gliene presentò insieme con varie opere curiose di penna, dieci some di vesti fine di bambagia, ed una gran copia di vettovaglie. (*i*) Lib. VIII.

Accettò Cortes il presente con singolar dimostrazione di gratitudine, e corrispose con cose di poca valuta, ma da loro apprezzate o perchè erano affatto nuove in quel paese, o pel loro apparente brillamento. Avea seco condotto Teuhtlile varj pittori, acciocchè tra loro compartendo i diversi

(i) Il Solis, ed il Robertson fanno Teuhtlile Generale delle armi, e lo privano del governo politico di quella costa, laddove da Bernal Diaz, dal Gomara e da altri Storici antichi sappiamo, ch'egli era Governatore di Cuetlachtlan. Dicono ancora quegli Autori, che da principio s' oppose Teuhtlile al disegno di Cortès di portarsi alla Corte; ma ci consta per la testimonianza dei migliori Storici antichi, che quel Governatore non s'oppose finattantochè non ebbe un ordine positivo dal suo Re.

Lib. VIII.

oggetti, di cui si componeva l'armata, potessero in brieve copiarla tutta, e dar così al Re il piacere di veder cogli occhj suoi ciò, che aveano a dirgli a bocca. Accortosi Cortès del loro intento ordinò per fornire a' Pittori un nuovo soggetto capace di far nell' animo del Re una impressione più gagliarda, che la sua Cavalleria corresse per la spiaggia, e facesse alcune evoluzioni militari, e che si sparasse ad un' ora tutta l'artiglieria: ciò che fu osservato con quello stupore, che si può immaginare, da' due Governatori, e dalla loro numerosa comitiva, la quale, se diamo credenza al Gomara, non era meno di quattro mila uomini. Tra l'armi degli Spagnuoli osservò Teuhtlile una celata indorata, la quale, perchè era molto somigliante ad un'altra, che aveva uno de' principali idoli di Mesico, la dimandò a Cortès per farla vedere al Re, ed egli la concedette col patto di riaverla piena d' oro in polvere, sotto pretesto, che voleva vedere, se l' oro, che si cavava dalle miniere del Messico, era come quello della sua patria. (*k*)

Tosto che furono terminate le pitture, si congedò amorevolmente Teuhtlile da Cortès, esibendosi di ritornar a lui fra pochi giorni colla risposta del suo Sovrano; e lasciando in suo luogo Cuitlalpitoc, acciocchè provvedesse di tutto il bisognevole gli Spagnuoli, se n'andò a Cuetlachtlan, luogo della sua ordinaria residenza; donde portò in persona alla Corte il ragguaglio, le pitture, ed il presente del Generale spagnuolo, come affermano Bernal Diaz, e Torquemada, o pure il mandò tutto, siccome congettura il Solis, per le poste, che v'erano sulle strade maestre ognora pronte a far viaggio.

Ognuno può facilmente immaginar la grand' inquietudine, e perplessità, in cui trovossi Motezuma colla nuova di quell'

(*k*) Alcuni storici dicono, che Cortès per richiedere la celata piena d' oro si prevalse del pretesto di certa malattia di cuore, che pativano egli, ed i suoi compagni, la quale diceva non potersi guarire con altro rimedio, se non con quel prezioso metallo; ma ciò poco importa per la sostanza del fatto.

quell' armata, e coll' informazione più esatta del carattere di quegli stranieri, del fuoco dei lor Cavalli, e della violenza distruttiva delle loro armi. Come quegli ch' era tanto superstizioso, fece consultare i suoi Dei sulla loro pretensione, e gli fu risposto, per quel che dicono, che non accettasse mai nella sua Corte quella nuova gente. O avesse in fatti quest' oracolo, siccome si persuasero parecchi Autori, dal Demonio, il quale s' adoperasse per tener chiusi tutti i passi al Vangelo, o siccome noi crediamo, dai Sacerdoti per loro interesse, o per quello di tutta la Nazione, Motezuma si risolvette d' allora innanzi di non ammettere gli Spagnuoli; ma per farlo con buona maniera e secondo il suo genio, mandò loro un' ambasciata con un presente degno veramente della sua regia magnificenza. L' Ambasciatore fu un gran personaggio della Corte, assai somigliante tanto nella statura, quanto nelle fattezze al Generale Spagnuolo, siccome ne fa fede un testimonio oculato. (*) Appena erano passati sette giorni da poichè si congedò Teuhtlile, che ritornò accompagnando l' Ambasciatore e conducendo seco più di cento uomini da soma, che portavano il presente. (*l*) Tosto che fu l' Ambasciatore alla presenza di Cortès, toccò colla mano la terra, e poi la portò alla bocca, giusta l' usanza di quelle Nazioni, incensò (*m*) il Generale, e gli altri Uffiziali,

Lib. VIII. §. 7. Inquietudine di Motezuma. Prima ambasciata, e presente mandato da lui a Cortès.

(*) Bernal Diaz del Castillo.

(l) Bernal Diaz appella quest' Ambasciatore *Quintalbor*; ma cotal nome non è, nè può esser messicano. Il Robertson dice, che gli stessi Uffiziali che aveano fin' allora trattato con Cortès, furono incaricati di portargli la risposta del Re, senza far menzione dell' Ambasciatore; ma così Bernal Diaz, testimonio oculato, come altri Storici Spagnuoli, ed Indiani affermano ciò che noi diciamo. Solis atteso il corto intervallo di sette giorni, e la distanza di settanta leghe tra quel porto e la Capitale, non volle persuadersi, che vi venisse allora l' Ambasciatore; ma avendo egli detto poco innanzi, che le poste messicane erano più diligenti delle Europee, non è da maravigliarsi, che in un giorno, o poco più, portassero la nuova dell' Armata alla Corte, e in quattro, o cinque giorni n' andasse in lettiga l' Ambasciatore sulle spalle delle medesime poste, come presso loro si usava. Poichè il fatto non è inverisimile, bisogna credere a Bernal Diaz, testimonio oculato e sincero.

(m) L' incensamento fatto agli Spagnuoli, benchè altro non fosse che un osse-

li, ch'erano preſſo a lui, gli ſalutò riſpettoſamente, e meſ-
Lib. VIII. ſoſi a ſedere in una ſedia, che gli porſe Cortès, pronunciò la ſua aringa, la quale ſi riduſſe a congratularſi con quel Generale a nome del ſuo Re del felice di lui arrivo in quel paeſe, a ſignificare il piacere, che ſua Maeſtà aveva avuto nel ſapere, ch'erano capitati nel ſuo regno degli uomini sì prodi, e nel ſentir le nuove, che gli portavano d'un Monarca sì grande, ed a moſtrargli quanto gradevole gli foſſe ſtato il regalo di lui; onde per moſtra del ſuo regio gradimento gli mandava quel preſente. Ciò detto fece diſtender ſulla terra ſtuoje fine di palma, e tele di bambagia, ſulle quali fu poſto con buon ordine e ſimmetrìa tutto il preſente. Queſto conſiſteva in molti lavori d'oro, e d'argento ancor più ſtimabili pel loro maraviglioſo artifizio, che per la prezioſa loro materia, tra i quali alcuni aveano incaſtonate delle gemme ed altri erano figure di Lioni, di Tigri, di Scimie, e d'altri animali; in trenta ſome, o balle di tele finiſſime di bambagia di varj colori, ed in parte inteſſute di vaghiſſime penne, in parecchi lavori eccellenti di penna fregiati di molte figurine d'oro, e nella celata piena d'oro in polvere, come la voleva Cortès, la quale importava mille cinquecento zecchini; ma il più pregevole di tutto furono due grandi lamine fatte a guiſa di ruote, una d'oro, e l'altra d'argento. Quella d'oro rappreſentante, ſecondo quello che abbiam detto altrove, il ſecolo meſſicano, avea ſcolpita nel mezzo l'immagine del ſole, ed attorno diverſe figure di baſſo rilievo. La ſua circonferenza era di trenta palmi toletani, ed il ſuo valore di dieci mila zecchini. (*n*) Quella d'argento in cui era figurato l'anno meſſicano, era ancor più grande con una Luna nel mezzo, circondata parimente di figure di baſſo rilievo. Reſtaro-

---

oſſequio meramente civile, ed il nome di *Teteuctin* (Signori o Cavalieri) con cui erano appellati, alquanto ſimile a quello di *Teteo* (Dei,) li fece credere, ch'erano ſtimati Dei da' Meſſicani.

(n) V'è del divario preſſo gli Autori intorno al valore delle lamine; ma io do maggior fede a Bernal Diaz teſtimonio oculato, ch'il ſapeva bene, come quegli che doveva aver la ſua parte nel preſente di Motezuma.

ſtarono gli Spagnuoli non meno maravigliati, che contenti, di sì gran ricchezza. „ Queſto regalo, ſoggiunſe l' Ambaſcia- Lib. VIII
„ tore parlando con Cortès, manda il mio Sovrano per voi,
„ e per i voſtri compagni, poichè pel voſtro Re v' indrizze-
„ rà fra poco certe gemme di valore ineſtimabile. Voi frat-
„ tanto potrete trattenervi quanto vi piace in queſta ſpiag-
„ gia per ripoſare dalle fatiche di sì lungo viaggio, e per
„ provvedervi di quanto abbiſognate per ritornare alla voſtra
„ patria. Se qualche altra coſa di queſta terra volete pel
„ voſtro Sovrano, ſubito vi ſi darà; ma per ciò che riguar-
„ da la voſtra pretenſione di portarvi alla Corte, ſono inca-
„ ricato di diſſuadervi d' un sì malagevole e pericoloſo viag-
„ gio, mentre vi ſarebbe d' uopo il camminare per deſerti i-
„ nabitabili, e per paeſi di nemici." Cortès ricevette il pre-
ſente colle più grandi eſpreſſioni della ſua gratitudine verſo la regia beneficenza, e corriſpoſe come potè; ma ſenza abbandonare la ſua richieſta, pregò l' Ambaſciatore di rappreſentare al Re i pericoli, ed i diſagj da loro ſofferti in sì lunga navigazione, ed il diſpiacere, che avrebbe il ſuo Sovrano nel vederſi deluſo della ſua ſperanza: che del reſto gli Spagnuoli erano di tal condizione, che nè le fatiche, nè i periglj erano capaci di diſtornargli dalle loro impreſe. S' eſibì l' Ambaſciatore a far ciò ſapere al Re, e preſe corteſemente congedo inſieme con Teuhtlile, reſtando Cuitlalpitoc con un gran numero di popolo in un caſale, che vi aveano formato di capanne, poco lontano dal campo degli Spagnuoli.

Ben vedeva Cortès in mezzo a tanta proſperità, quanta fin' allora avea avuta, che non potea ſuſſiſtere in quel ſito; poichè oltre all' incomodo del caldo, ed alla importunità delle zanzare, che abbondano troppo in tutta quella ſpiaggia, temeva qualche danno nelle ſue navi dalla violenza della tramontana, a cui è molto eſpoſto quel cattivo porto: onde ſpedì due vaſcelli ſotto il comando del Capitano Montejo, acciocchè camminando lungo la coſta verſo Panuco, cercaſſero un altro porto più ſicuro. Ritornarono fra pochi

Lib. VIII.

chi giorni colla nuova d'aver trovato trenta sei miglia da Ulùa un porto sufficiente vicino ad una città piantata sopra un luogo forte.

§. 8. Presente di Motezuma pel Re Cattolico

Frattanto ritornò Teuhtlile al campo degli Spagnuoli, e tirando in disparte Cortès cogl'interpreti, gli disse, che il suo Signore Motezuma avea gradito il nuovo presente da lui mandatogli: che quello ch'egli allora gli mandava era destinato pel gran Re di Spagna: che gli desiderava una somma felicità; ma del resto non gli mandasse più messaggj, nè si parlasse più sull'andare alla Corte. Il presente pel Re Cattolico consisteva in parecchj lavori d'oro, che importavano mille cinquecento Zecchini, in dieci balle di roba curiosissima di penna, ed in quattro gemme tanto dai Messicani stimate, che per quello che affermò il medesimo Teuhtlile, ciascuna valeva quattro some d'oro. Pensava quel mal accorto Re d'obbligar colla sua liberalità gli Spagnuoli ad abbandonare quel paese non avvedendosi, che l'amor dell'oro è un fuoco, che tanto più s'infiamma, quanto è più copiosa l'esca, che gli si porge. Rincrebbe assai a Cortès la ripulsa del Re; ma non però si distolse dal suo pensiere, mentre la natural costanza del suo animo era davvantaggio spinta dall'allettamento della ricchezza.

Osservò Teuhtlile prima di congedarsi, che gli Spagnuoli nel sentire i tocchi della campana all'Avemaria s'inginocchiavano d'avanti ad una santa Croce, e pieno di maraviglia addimandò, perchè adoravano quel legno. Prese quindi occasione il P. Olmedo per dichiarargli i principali articoli della Religione Cristiana, e per rimproverargli il culto abbominevole degl'Idoli, e l'inumanità dei loro sacrifizj; ma sì fatto discorso fu affatto infruttuoso, mentre non era ancor arrivato per quei Popoli il tempo della santificazione.

Il dì vegnente si trovarono gli Spagnuoli sì abbandonati dai Messicani, che neppure uno si lasciava vedere in tutta quella spiaggia: effetto senz'altro dell'ordine dato già dal Re di ritirare dal campo di quegli stranieri e la gente destinata al loro servigio, e le vettovaglie, qualora persistessero

fero nella loro temeraria risoluzione. Una sì fatta novità cagionò una gran costernazione negli Spagnuoli, perchè ad ogni momento temevano, che piombasse sopra il miserabil lor campo tutto il potere di quel vasto Imperio: onde Cortès fece assicurar nei vascelli le loro provvigioni, e metter in arme le sue truppe per la difesa. Non v'è dubbio, che tanto in questa, quanto in altre molte occasioni, che andremo rammentando nella Storia, potè agiatamente Motezuma disfare affatto quei pochi stranieri, ch'erano per fargli tanto male; ma Iddio gli conservava, acciocchè fossero strumenti della sua giustizia, servendosi delle loro armi per punire la superstizione, la crudeltà, ed altri delitti, coi quali aveano quelle Nazioni provocato il suo sdegno. Non vogliamo però giustificar l'intento, e la condotta dei Conquistatori; ma nè meno possiamo lasciar di riconoscere nella serie della conquista, a dispetto della incredulità, la mano di Dio, che andava preparando quell' Imperio alla sua rovina, e si prevaleva degli stessi misfatti degli uomini per gli alti disegni della sua Provvidenza.

§. 9. Ambasciata del Signor di Cempoalla, e sue conseguenze

In questo medesimo giorno di tanta costernazione per gli Spagnuoli, ebbero pure un saggio della Providenza Divina. Due soldati, che facevano la guardia fuor del Campo, videro venir verso di loro cinque Uomini, alquanto diversi dai Messicani nei loro abiti, e nei loro ornamenti, i quali condotti al Generale Spagnuolo differo in messicano, (poichè non era ivi chi intendesse il lor proprio linguaggio,) ch'erano della nazione Totonaca, e mandati dal Signor di Cempoalla, Città distante ventiquattro miglia da quel luogo, per salutargli, per sapere chi erano e donde venivano, e per pregargli di portarsi a quella Città, dove sarebbero bene accolti, soggiungendo, che non erano giunti prima al campo per paura dei Messicani. Era il Signor di Cempoalla uno di quei Feudatarj, che vivevano impazienti sotto il giogo de' Messicani. Consapevole della vittoria ottenuta dagli Spagnuoli in Tabasco, e del loro arrivo a quel porto, gli parve questa la più bella occasione per iscuotere il giogo coll'ajuto d' uomini sì prodi. Cortès

come

Lib. VIII.

come quegli, che nulla più bramava; che sì fatte alleanze per aumentar le sue forze, dopo d'essersi abbastanza informato dello stato, e della condizione dei Totonachi, e dei torti che soffrivano dalla prepotenza dei Messicani, rispose ringraziando il Cempoallese della sua cortesìa, e promettendo d'andare senza indugio a trovarlo.

In fatti pubblicò subito la sua partenza per Cempoalla; ma prima gli fu d'uopo superare gli ostacoli messi dagli stessi suoi Soldati. Alcuni parziali del Governatore di Cuba, ormai stanchi dagl'incomodi da loro tollerati, impauriti dai periglj, che presentivano, e bramosi del riposo, e della comodità delle loro case, scongiurarono fortemente il Generale di ritornarsene in Cuba, esagerando la scarsezza dei viveri, e la temerità d'una impresa cotanto grande, quanto quella di opporre sì piccolo numero di soldati alla gran possanza del Re di Messico, massimamente dopo aver perduti in quei renai trentacinque uomini, parte per le ferite avute nella battaglia di Tabasco, e parte a cagione dell'aria insalubre di quella spiaggia. Cortès or con doni, or con promesse, or con un poco di rigore opportunamente adoperato or con altri mezzi inventati dal suo raro ingegno, maneggiò sì bene gli animi, che non solo racchetò i malcontenti, e gl'indusse a restarsene volentieri in quel dovizioso paese; ma avanzandosi altresì nelle sue negoziazioni, ottenne che l'esercito a nome del Re, e senza veruna dipendenza dal Governatore di Cuba gli confermasse il supremo comando tanto politico, quanto militare, e che per le spese da lui fatte già nell'armata, e da farsi nell'avvenire, gli fosse d'allora in poi assegnata la quinta parte dell'oro, che fosse per acquistarsi, cavatane prima quella che al loro Re apparteneva. Fece inoltre creare i Magistrati, e tutte le cariche necessarie per una colonia che piantar voleva in quella costa.

Avendo dunque superate cotali difficoltà, e prese le misure confacevoli all'esecuzione dei suoi vasti progetti, si mise in viaggio colle sue truppe. Il suo intento non era quello solamente di ristorare la sua gente travagliata assai in quella arenosa

renoſa ſpiaggia, e di cercar degli alleati, ma eziandio quel- Lib. VIII.
lo di ſcegliere un buon ſito per la fondazione della Colonia, mentre Cempoalla era ſulla ſtrada per andare a Chiahuitztla, (*) nel cui diſtretto era il nuovo porto trovato già dal Capitano Montejo. L'eſercito con una parte dell'artiglierìa marciò verſo Cempoalla in buon ordine, ed apparecchiato a difenderſi, qualora aſſalito foſſe, o dai Totonachi, della cui buona fede non erano ancor ſicuri, o dai Meſſicani, che ſupponevano offeſi dalla loro riſoluzione: diſpoſizioni da niun buon Generale ſtimate ſoverchie, le quali non mai furono da Cortès traſcurate ancor nel tempo della più gran proſperità, utili ognora per mantener la diſciplina militare, e per lo più neceſſarie alla propria ſicurezza. I Vaſcelli s' incamminarono marina marina al porto di Chiahuitztla.

Tre miglia prima d'arrivare a Cempoalla vennero ad incontrar l'eſercito venti riguardevoli Cempoalleſi, i quali preſentarono a Cortès un rinfreſco d'ananas e d'altre frutte del paeſe, lo ſalutarono a nome del loro Signore, e domandarono ſcuſa, ſe non era venuto egli ſteſſo in perſona a cagione di trovarſi impedito. Entrarono nella Città ordinati in forma di battaglia, temendo qualche tradimento dagli abitanti. Un Cavalleggiere eſſendoſi inoltrato infino alla piazza maggiore, ed avendo veduto un baſtione del palazzo di quel Signore, il quale perchè era di freſco imbiancato, e ben fornito, riſplendeva col Sole, gli parve d'argento, e ritornò a tutta briglia per dar sì bella nuova al Generale. Sì fatti inganni ſono troppo frequenti in quelli, che hanno la mente ingombrata da qualche paſſione gagliarda. Camminavano per le ſtrade gli Spagnuoli non men giojoſi, che maravigliati dal vedere quella Città la più grande che aveano veduta fino allora nel nuovo Mondo, tanta folla di popolo, e sì belli orti e giardini. Alcuni per la ſua grandez-

(*) Solis, e Robertſon danno a Chiahuitztla il nome di *Quiabislan*, il quale non è, nè può eſſer meſſicano.

za l'appellarono *Siviglia*, ed altri *Villaviziosa* per la sua
Lib.VIII. amenità. (o)

Quando giunsero al tempio maggiore, venne a ricevergli alla porta dell'atrio il Signor di quello stato, il quale benchè inabile pel moto a cagione della sua smisurata grassezza, era uomo accorto, e di buon ingegno. Dopo avergli salutati secondo l'usanza del paese, e d'aver incensato il Generale, prese congedo promettendo di ritornare subito che si fossero riposati dalle fatiche del viaggio. Alloggiò tutta la truppa Spagnuola in certi edifizj grandi e belli, ch'erano dentro il recinto del tempio, o fossero a bella posta fabbricati per alloggio dei forestieri, siccome quello ch'era nel tempio maggior di Messico, o fossero destinati per abitazione dei ministri degl'Idoli. Quivi furono ben trattati, e provveduti di quanto abbisognavano a spese di quel Signore, il quale ritornò a loro dopo desinare in una sedia portatile, o lettiga ed accompagnato da gran Nobiltà. Nella conferenza segreta, ch'ebbe con Cortès, vantò questo Generale per mezzo dei suoi interpreti la grandezza, e la possanza del suo sovrano, da cui era egli mandato in quel paese, ed incaricato di parecchie commessioni, di sommo rilievo, e tra l'altre di quella di dare ajuto alla inocenza oppressa. „ Se però, soggiunse, posso in „ qualche cosa servirvi colla mia persona, e colle mie trup- „ pe, mel dite, poichè il farò volentieri. „ Nel sentire il Cempoallese queste esibizioni molto accortamente nel discorso introdotte, gittò un gran sospiro, il quale fu seguito da amare querele della sventura della sua Nazione. Gli disse, ch'essendo stati i Totonachi da tempo immemorabile liberi, e retti da Signori della lor propria Nazione, si trovavano da pochi

(o) Non può dubitarsi della grandezza antica di Cempoalla atteso la testimonianza degli Autori, che la videro, e la stensione delle sue ruine; ma non si può far conto del computo che fa Torquemada, mentre nel lib. 3. cap. 5. si numera da venticinque in trenta mila abitanti, in altro luogo cinquanta mila, e nell'indice del primo tomo cencinquanta mila. A Cempoalla accadde quel medesimo che ad altre Città del nuovo Mondo, cioè, che coll'infermità, e coi disagj del secolo XVI. s'andò scemando fin'a spopolarsi affatto.

pochi anni in quà ſopraffatti dal peſante giogo dei Meſſicani: che i Meſſicani per l'oppoſto da umili principj s'erano inal- Lib. VIII.
zati a tanta grandezza per la ſtretta e coſtante alleanza coi Re d'Acolhuacan, e di Tlacopan, che s'erano renduti padroni di tutta quella terra: che il loro potere era ſmiſurato, e la loro tirannìa proporzionata alla loro poſſanza: che il Re del Meſſico s'impadroniva dell'oro dei ſuoi ſudditi, ed i Riſcotitori dei tributi richiedevano dai tributarj le loro figlie per violarle, ed i loro figlj per ſacrificarli, oltre ad altre inaudite veſſazioni. Cortès gliſi moſtrò aſſai moſſo a compaſſione delle ſue diſgrazie, e s'eſibì ad ajutarlo in tutto, laſciando per un' altra occaſione il trattare ſulla maniera di farlo; perchè allora gli premeva d'andare a Chiahuitztla per veder lo ſtato dei ſuoi vaſcelli. In queſta viſita gli fece il Cempoalleſe un preſente di lavori d'oro, che importò, per quel che dicono alcuni Storici, mille zecchini in circa.

Il dì vegnente ſi preſentarono a Cortès quattrocento Uomini da ſoma, mandatigli da quel Signore pel traſporto del bagaglio, ed allora ſeppe da Donna Marina l'uſanza, ch'era preſſo quelle Nazioni, di fornire ſpontaneamente, e ſenza verun intereſſe d'uomini da ſoma ogni qualunque perſona riguardevole, che paſſaſſe per le loro Città.

§. 10. Imprigionamento in Chiahuitztla di cinque miniſtri Regii.

Da Cempoalla ſi portarono gli Spagnuoli a Chiahuitztla piccola Città ſituata ſopra un monte ſcoſceſo e dirupato, poco più di dodici miglia da Cempoalla verſo Tramontana, e tre dal nuovo porto. Quì ebbe Cortès un' altra conferenza col Signore di quella Città, e con quello di Cempoallan, il quale per queſta cagione colà ſi era fatto traſportare. Nel medeſimo tempo, in cui diſcorrevano ſull'affare della libertà, vi capitarono con un gran ſeguito cinque Nobili meſſicani, Riſcotitori dei regj tributi, moſtrandoſi oltremodo ſdegnati contro i Totonachi, perchè aveano avuto l'ardire d'accogliere ſenz' aſpettare il regio conſenſo quegli ſtranieri, ed eſigendo da loro venti vittime umane da ſacrificarſi ai lor Dei per la eſpiazione di sì fatto delitto. Turboſſi tutta la Città per tal nuova, e maſſimamente i due Signori, che ſi riconoſcevano più

colpevoli. Cortès, saputa da Donna Marina la cagione della
Lib. VIII. loro costernazione, trovò uno straordinario ripiego per tirargli da quell' intrigo. Suggerì a quei due Signori l' ardito consiglio di pigliar i riscotitori e metterli in prigione, e benchè da principio ricusassero di farlo, parendo loro un attentato troppo temerario e pericoloso, finalmente si piegarono alle sue istanze. Furono dunque carcerati nelle loro gabbie quei cinque Nobili, ch' erano entrati in quella Città con tanto orgoglio, e con tal dispregio degli Spagnuoli, che neppur s' erano degnati di guardarli, essendo passati innanzi a loro.

Appena ebbero fatto questo primo passo i Totonachi, che preso con ciò coraggio s' avvanzarono insin' all' eccesso di voler sacrificarli quella stessa notte; ma furono dissuasi da Cortès, il quale essendosi conciliato con quella cattura l' amore, ed il rispetto dei Totonachi: volle pure colla liberazione dei prigioni guadagnarsi la benevolenza dei Messicani. La sua condotta artifiziosa, e doppia fa senz' altro palese il suo ingegno; ma non può essere lodata, se non da quei Cortigiani, che non sanno altra Politica, che l' arte d' ingannare gli uomini, e che mettendo in non cale l' onesto, soltanto cercano l' utile nelle loro azioni. Cortès dunque diede ordine alle sue guardie di trarre la notte dalle gabbie due dei Messicani, e di condurli alla sua presenza nascostamente, e senza che se ne potessero accorgere i Totonachi. Così fu fatto, ed i Messicani restarono tanto obbligati al Generale Spagnuolo, che gli fecero mille ringraziamenti, e lo consigliarono di non fidarsi dei barbari e perfidi Totonachi. Cortès gl' incaricò di esporre al loro Sovrano il suo gran rincrescimento per l' attentato di quei montanarj contro i suoi ministri; ma che come egli avea messi lor due in libertà, così farebbe cogli altri tre. Essi partirono immediatamente per la Corte, condotti da alcuni Spagnuoli in una barca insin di là dai confini di quella Provincia, e Cortès il dì seguente si finse adirato contro le guardie, per la cui trascuraggine erano scappati quei prigioni; ed acciocchè non avvenisse lo stesso degli altri disse, che voleva assicurargli in

un'

un' altra prigione più ſtretta, e per farlo credere, gli fece condurre incatenati ſu' vaſcelli; ma indi a poco gli poſe naſcoſtamente in libertà, come i primi. Lib. VIII.

§. 11 Confederazione de' Totonachi cogli Spagnuoli.

Fece toſto correr la voce per tutte le montagne de' Totonachi, ch' erano ormai liberi dal tributo, che pagavano al Re di Meſſico, e che ſe per avventura v' erano altri Riſcotitori di tributi, il faceſſero ſubito ſapere per pigliarli. Col ſuon di queſta voce ſi riſvegliò in tutta la Nazione la dolce ſperanza della libertà, e cominciarono a venire a Chiahuitztla parecchj altri Signori non men per ringraziare il loro preteſo liberatore, che per deliberar ſopra i mezzi d' affermar la loro libertà. Alcuni, che non aveano ancora cacciato da' loro animi la paura de' Meſſicani, pretendevano, che s' addimandaſſe perdono al Re dell' attentato commeſſo contro a' ſuoi Miniſtri; ma prevalſe per le ſuggeſtioni di Cortès, e de' Signori di Cempoalla, e di Chiahuitztla, l' oppoſto ſentimento di ſottrarſi alla tirannica dominazione de' Meſſicani coll' ajuto di que' prodi ſtranieri, eſibendoſi a mettere un eſercito formidabile ſotto il comando del Generale Spagnuolo.

Cortès dopo d' eſſerſi abbaſtanza aſſicurato della ſincerità de' Totonachi, e informatoſi delle loro forze, ſe ne prevalſe di queſto momento favorevole per indur quella numeroſa Nazione a dare ubbidienza al Re Cattolico. Celebroſſi queſt' atto coll' intervento del Notajo dell' armata, e con tutte le altre ſolennità legali.

§. 12 Fondazione della Veracroce.

Conchiuſo felicemente queſto grand' affare, preſe Cortès congedo da quei Signori per andare a mettere in opera un altro progetto di grandiſſima importanza, e poco innanzi da lui formato, cioè quello di piantar in quella coſta una Colonia forte, che foſſe per loro ricovero nelle diſgrazie, fortezza per mantenere i Totonachi nella fedeltà già giurata agli Spagnuoli, ſcala per le nuove truppe, che lor veniſſero in ajuto da Spagna, o dalle Iſole Antille, e magazzino da riporvi gli effetti, che a loro foſſero mandati dai loro Nazionali, o che eſſi voleſſero mandare in Europa. Fondoſ-

Lib.VIII.

si dunque questa Colonia nel paese medesimo de' Totonachi, in una pianura, che v'è appiè della montagna di Chiahuitzla, dodici miglia da Cempoalla verso Tramontana, e presso al nuovo porto. (*p*) Appellaronla *Villarica* (cioè Città ricca) *della Veracroce* per le mostre di ricchezza, che v' aveano vedute, e perchè vi sbarcarono il Venerdì Santo, e questa fu la prima colonia degli Spagnuoli nel continente dell' America Settentrionale. Cortès fu il primo nel metter mano alla fabbrica per incoraggire col suo esempio la sua gente, la quale coll' ajuto de' Totonachi costruisse in fra poco tempo un numero sufficiente di case, ed una piccola fortezza capace di far qualche resistenza all'armi de' Messicani.

§. 13 Nuova ambascieria, e presente di Motezuma.

Frattanto erano arrivati a Messico que' due primi Riscotitori, che avea già messi Cortès in libertà, ed aveano informato il Re di tutto ciò, ch'era accaduto con singolari lodi del Generale Spagnuolo. Motezuma, il quale era già in procinto di mandare un esercito per gastigar l'insolente temerità di quegli Stranieri, e per discacciarli da' suoi domini si rasserenò con quella nuova; ed obbligato da' servizj fatti da quel Generale a' suoi Ministri, gli mandò due Principi suoi nipoti (figliuoli forse del suo fratello Cuitlahuatzin,) accompagnati da numerosa Nobiltà, e servitù con un regalo di lavori d' oro, che importava più di mille zecchini. Ringraziarono Cortès a nome del Re, ed insieme si lagnarono di lui, perchè s' era inoltrato tanto nell'amicizia de' ribelli Totonachi: onde questa Nazione avea avuta l' insolenza di ne-

(p) Quasi tutti gli Storici hanno preso abbaglio intorno alla fondazione della Veracroce, mentre dicono, che la prima colonia degli Spagnuoli sia stata l'*Antigua*, o sia antica fondata sul fiume del medesimo nome, e credono non essere stati più di due luoghi appellati *Veracroce*, cioè la Veracroce antica, e la nuova piantata sullo stesso renajo, dove sbarcò Cortès; ma non v'è dubbio, che tre sono state le Città del medesimo nome di Veracroce. La prima fondata nel 1519. presso al porto di Chiahuitztla, alla quale restò poi solamente il nome di *Villarica*: la seconda *l' Antica Veracroce* fondata nel 1523., o 1524., e la terza la *Nuova Veracroce*, la quale oggi conserva il nome di Veracroce, e fu fondata per ordine del Conte di Monterey Vicerè del Messico sul fine del secolo XVI., o sul principio del XVII., ed ebbe da Filippo III. il titolo di Città nel 1615.

negare il tributo, che dovea pagare al ſuo Sovrano. Sog- Lib. VIII.
giunſero, che ſoltanto per riguardo a tali Oſpiti non era ve-
nuto un eſercito per punire la ribellion di que' Popoli; ma
che alla fine non reſterebbono impuniti. Cortès, dopo aver
ſignificato con le più convenevoli eſpreſſioni la ſua gratitudi-
ne procurò purgarſi dall' accuſa dell' amicizia co' Totonachi
colla neceſſità, in cui s'era trovato, di cercar de' viveri per
le ſue truppe per cagione d'eſſere ſtato abbandonato da' Meſ-
ſicani. Diſſe poi, che per ciò che riguardava il tributo, non
era poſſibile, che quella Nazione ſerviſſe inſieme a due Si-
gnori: ch' egli ſperava portarſi fra poco alla Corte per ſod-
disfare più compitamente al Re, e fargli vedere la ſinceri-
tà della ſua condotta.

I due Principi dopo d'aver veduto con gran piacere e
maraviglia l' eſercizio militare della cavallerìa Spagnuola, ſe
ne tornarono alla Corte. Il Signor di Cempoalla, a cui era
aſſai diſpiaciuta quell' ambaſciata, per vieppiù ſtrignere l'al-
leanza cogli Spagnuoli, preſentò a Cortès otto Vergini ben
veſtite, acciocchè ſi maritaſſero co' capitani, e tra eſſe v'era
una ſua nipote, la quale deſtinava allo ſteſſo Generale. Cor-
tès, il quale parecchie volte avea diſcorſo con lui ſul pun-
to della Religione, gli diſſe, che non poteva accettarle, ſe
prima non rinunziavano l'idolatrìa, ed abbracciavano il Cri-
ſtianeſimo; e quindi preſe occaſione per eſporgli di bel nuovo
le pure e ſante verità della noſtra Religione, e ragionò con
quanta forza potè contro il vano culto de' loro bugiardi Nu-
mi, e maſſimamente contro l' orrenda crudeltà de' loro ſacri-
fizj. Ad una sì fervoroſa eſortazione riſpoſe il Cempoalleſe,
che benchè ſommamente pregiaſſe l'amicizia di lui non po-
teva pure compiacergli nel laſciare il culto di quegli Dei, Spezza-
dalla cui mano ricevevano la ſalute, l'abbondanza, e tutti mento
i beni che avevano, e dalla cui collera provocata colla in- degl' I-
gratitudine temer doveano i più ſeveri gaſtighi. Infiammoſ- doli di
ſi più con tal riſpoſta il zelo militare di Cortès: onde vol- Cempo-
to a' ſuoi ſoldati lor diſſe „ Orsù, Spagnuoli, che aſpettia- alla.
„ mo? Come poſſiamo ſoffrire, che coſtoro, che ſi vantano
„ d' eſſe-

Lib. VIII.

„ d' eſſer noſtri amici, diano alle ſtatue, ed immagini abbomine-
„ voli del Demonio quel culto, che ſi debbe al noſtro uni
„ co, e vero Dio? Come permettiamo, che giornalmente
„ ſotto i noſtri occhj gli ſagrifichino sì crudelmente delle
„ vittime umane? Animo, Soldati, animo: ora è tempo di pa-
„ leſare, che ſiamo Spagnuoli, e che abbiamo avuto per
„ eredità dai noſtri antenati il zelo ardente per la noſtra ſan-
„ ta Religione. Spezziamo gl' Idoli, e tolghiamo dalla viſta
„ di queſti infedeli queſto reo fomento della loro ſuperſti-
„ zione. Se l' ottenghiamo faremo al noſtro Dio il più gran-
„ de ſervizio, che poſſiamo. Se muojamo nell' impreſa, E-
„ gli ci ricompenſarà con una eterna gloria il ſacrifizio, che
„ gli faremo della noſtra vita. „

Il Cempoalleſe, il quale nel ſembiante di Cortès, e nei movimenti de' Soldati ſcorgeva chiaramente il loro intento, fece cenno alla ſua gente di apparecchiarſi alla difeſa dei loro Dei. Cominciavano già gli Spagnuoli a ſalir per la ſcala del Tempio, allorchè i Cempoalleſi sbalorditi, e ſdegnati, gridarono, che ſi guardaſſero di fare quell' attentato, ſe non volevano, che ſubito piombaſſe ſopra di loro tutta la collera degli Dei. Non eſſendo Cortès capace d' impaurirſi colle loro minacce, lor riſpoſe, che già ſpeſſe volte gli avea ammoniti di diſmettere quella infame ſuperſtizione: che poichè non avevano mai voluto prendere il ſuo conſiglio tanto a loro vantaggioſo, neppure egli voleva avergli più per amici: che ſe i medeſimi Totonachi non ſi riſolvevano a tor via quegli abbominevoli ſimulacri, egli colla ſua gente gli ſpezzerebbe; e che ſi guardaſſero bene di far qualche oſtilità contro agli Spagnuoli; perchè incontanente ſi ſcaglierebbero contro loro con tal impeto, che non laſcierebbero vivo nè anche un Totonaca. A cotali minacce ne aggiunſe Donna Marina un' altra più efficace, cioè che ſe volevano oppoſi all' intento di quegli ſtranieri, in vece d' allearſi co' Totonachi contro a' Meſſicani, s' alleerebbono co' Meſſicani contro a' Totonachi, ed allora ſarebbe inevitabile la loro rovina. Queſta ragione diſtolſe il Cempoal-

leſe

ieſe dal primo impeto del ſuo zelo, e prevalendo nel ſuo animo il timor dell' armi Meſſicane a quello de' ſuoi Dei, Lib. VIII.
diſſe a Cortès, che faceſſe pur ciò, che gli piaceſſe; poichè a loro non baſtava l'animo di porre ſacrilegamente la mano ne' loro Dei. Appena ebbero un tal permeſſo gli Spagnuoli, che cinquanta de' loro Soldati montando frettoloſamente in ſul tempio, levarono dagli altari gl' Idoli, e gli gettarono giù per la ſcala. I Totonachi frattanto dirottamente piangendo, e coprendoſi gli occhj per non vedere sì gran ſacrilegio, pregavano con voce dolente i loro Dei di non voler gaſtigar nella loro Nazione la temerità di quegli ſtranieri; poichè non potevano impedirla ſenza ſacrificarſi al furor de' Meſſicani. Nondimeno alcuni o men codardi, o più geloſi dell' onor de' loro Numi, ſi diſponevano a prender vendetta degli Spagnuoli, e ſarebbono infallibilmente venuti alle mani, ſe gli Spagnuoli non aveſſero preſo il Signor di Cempoalla, e cinque principali Sacerdoti, e minacciando di dar loro incontanente la morte, non gli aveſſero coſtretti a trattener l'impeto de' loro Cittadini.

Dopo un'azione sì ardita, nella quale non ebbe veruna parte la prudenza, comandò Cortès a' Sacerdoti di levargli dinanzi, e di gettar nel fuoco i frammenti degl' Idoli. Fu prontamente ubbidito, e pieno allora di giubilo, come ſe nello ſpezzar gl' Idoli aveſſe tolto affatto l'idolatria, e cacciato da que' Popoli la ſuperſtizione, diſſe al Signor di Cempoalla, che accettava oramai volentieri le otto vergini, che gli offeriva: che d'allora innanzi conterebbe i Totonachi tra i ſuoi amici e fratelli, e che in tutti i loro biſogni gli ajuterebbe contro a' loro nemici; che poichè non dovrebbono più adorare quelle deteſtabili immagini del Demonio lor nemico, voleva collocare in quel medeſimo tempio una immagine della Madre del vero Dio, affinchè la riveriſſero, ed imploraſſero la ſua protezione in tutti i loro biſogni. Indi ſi diſteſe in un lungo ragionamento ſulla ſantità della Religione Criſtiana, e terminato che fu, ordinò a' muratori Cempoalleſi di levar dalle pareti del tempio quelle ſchifoſe mac-

chie di sangue umano, ch' essi vi conservavano come trofei
Lib. VIII. della loro inumana Religione, di pulirle, e d' imbiancarle curiosamente. Fece fare un altare alla usanza de' Cristiani, e vi collocò la immagine di Maria Santissima. Commise alla cura di quattro Sacerdoti Cempoallesi questo nuovo Santuario, purchè andassero sempre puliti, e vestiti di bianco in vece di quell' abito negro, e malinconico, che portavano per cagione del loro ministero. Acciocchè poi non mancassero mai de' lumi d' avanti a quella sacra immagine, insegnò loro l' uso della cera, che l' api lavoravano nelle loro montagne; ed affinchè nel tempo della sua assenza non vi riponessero gl' Idoli, o in qualche altra maniera profanassero quel Santuario, vi lasciò uno de' suoi soldati chiamato Giovanni Torres, che stante la sua età era poco utile per la guerra, il quale fece a Dio il sacrifizio di restare tra quegl' infedeli per promuover il suo culto. Le otto Vergini, dappoichè furono sufficientemente instruite, ricevettero il santo battesimo, prendendo il nome di Donna Caterina la nipote del Signor di Cempoalla, e quello di Donna Francesca la figlia di *Cuexco* uno de' principali Signori di quella Nazione.

Da Cempoalla ritornò Cortès alla nuova Colonia della Veracroce, dov' ebbe la consolazione di rinforzar il suo piccolo esercito con altri due Capitani, e dieci Soldati, che quivi approdarono da Cuba: a' quali s' aggiunsero indi a poco altri sei uomini, che furono per inganno presi da un vascello della Giamaica.

§. 15. Lettere di Cortès, e dell' armata al Re Cattolico.

Prima d' intraprendere il viaggio a Messico, volle Cortès dar contezza al suo Sovrano di tutto ciò, che fin' allora era avvenuto, ed acciocchè le sue nuove fossero più gradite mandò insieme tutto l' oro che aveano ammassato, cedendo la sua parte per suggestione del medesimo Generale ciascuno degli Uffiziali, e de' Soldati dell' armata. Cortès in questa lettera preveniva il Re contro i tentativi del Governatore di Cuba. Si scrissero pure altre due lettere al Re, una sottoscritta da' Magistrati della nuova Colonia, ed un' altra da' principali Uffiziali dell' armata, nelle quali il pregavano di

voler

oler gradire ciò che aveano fatto, e di confermare le cari-
he di Capitano Generale, e di primo Giudice, conferite già Lib. VIII.
er i loro ſuffragj a Cortès, la cui perſona raccomandavano
o' più magnifici elogj. Queſte lettere inſieme col preſente
ell' oro furono mandate in Iſpagna per li due Capitani Alon-
o Hernandez di Portocarrero, e Franceſco di Montejo, i
uali ſi fecero alla vela addì 16. Luglio dell' anno 1519.

Appena erano partiti i ſuddetti Procuratori, che Cortès, §. 16. Azione famoſa di Cortès.
l quale andava ſempre rivolgendo nella mente de' diſegni
randi, eſeguì un' impreſa, che da per ſe ſola baſterebbe a
ar conoſcere la ſua magnanimità, e ad immortalare il ſuo
ome. Per togliere a' ſuoi Soldati ogni ricorſo, e con eſſo
ncora ogni ſperanza di ritornare a Cuba, e per rinforzare
a ſua piccola armata con tutti i marinai, dopo d' aver gaſtigato
oll' ultimo ſupplizio due ſoldati, che macchinavano tradi-
mento e fuga in uno de' vaſcelli, e con minori pene corpo-
ali altri tre complici, induſſe con ragioni e preghiere alcu-
ni de' ſuoi confidenti, e qualcuno de' Piloti di cui più ſi fi-
lava, a bucar di naſcoſto uno o due de' vaſcelli, a perſua-
dere a tutti, che s' erano affondati, perch' erano intarlati dal-
a *broma*, ed a rappreſentar a lui, che gli altri non erano
più atti al ſervizio per la ſteſſa cagione, eſſendo ſtati tre
neſi fermi nel porto. Si prevalſe Cortès di sì fatto inganno,
perchè non congiuraſſe contra lui la ſua gente, trovandoſi
idotta alla dura neceſſità di vincere, o di morire. Tutto ſi fe-
ce, com' egli lo avea ordinato, e col conſenſo di tutta l' ar-
mata, dopo d' averne cavate le vele, i cordaggj, i ferramen-
ti, e tutto ciò che poteva eſſere di qualche uſo. „ Così per
„ uno ſforzo di magnanimità, dice il Robertſon, a cui nien-
„ te è paragonabile nella ſtoria, cinquecento uomini s' accor-
„ darono di lor volontà di rinſerrarſi in un paeſe nemico,
„ pieno di potenti e ſconoſciute Nazioni con ogni ſtrada
„ precluſa allo ſcampo, rimanendo col ſolo rifugio del loro
„ valore, e della perſeveranza. „ Io non dubito, che ſe
Cortès non aveſſe preſo quel conſiglio, ſarebbe ſtata affatto
impoſſibile l' ardita impreſa, che meditava; poichè i ſoldati

alla vista de' grandi ostacoli, che ad ogni passo incontravano
Lib. VIII. avrebbono schivato il pericolo colla fuga, ed il medesimo Generale sarebbe stato costretto a seguirli.

§. 17. Viaggio degli Spagnuoli fin' al paese de' Tlascalesi.

Libero dunque da questa sollecitudine, ratificata l'alleanza co' Totonachi, e dati gli ordini convenevoli per l'avanzamento e la sicurtà della nuova Colonia, pensò a fare il suo viaggio a Messico. Lasciò nella Veracroce cinquanta uomini sotto il comando del Capitano Giovanni d'Escalante, uno de' migliori Uffiziali dell'armata, incaricò i Cempoallesi di dare ajuto agli Spagnuoli per compiere la fabbrica della fortezza, e di provvederli delle vettovaglie, che bisognassero, ed egli si pose in cammino addì 16. Agosto con quattrocento quindici pedoni Spagnuoli, con sedici cavalli, con dugento *Tlamama*, o sia uomini da soma pel trasporto delle bagaglie, e dell'artiglierìa, e con alcune truppe Totonache, nelle quali v'erano quaranta Nobili, condotti da Cortès, e come ausiliarj per la guerra, e come ostaggi di quella Nazione; i più riguardevoli de' quali erano tre appellati, secondo che dicono gli storici, *Teuch*, *Mamexi*, *e Tamalli*.

Incamminossi per Xalapan, e Texotla, e dopo aver traversato con somma fatica alcune montagne deserte, e di aria alquanto rigida, arrivò a Xocotla (*) Città considerabile, e di belli edifizj, tra i quali s'innalzavano tredici tempj, ed il palazzo del Signore, il qual'era fabbricato di pietra e calcina, e fornito d'un gran numero di buone sale e di camere, la più compita fabbrica, che aveano veduta fin'allora nel nuovo Mondo. Aveva il Re di Messico in questo luogo, e ne' casali da esso dipendenti venti mila vassalli, e cinque mila Messicani di guernigione. *Olintetl* (questo era il nome del Signor di Xocotla) venne ad incontrar gli Spagnuoli, e gli alloggiò comodamente nella sua Città; ma nel provvedergli di vettovaglie si mostrò da principio alquanto scarso, finattantochè per la in-

(*) Bernal Diaz, e Solis appellano questa Città *Zocotlan*, ciò che potrebbe cagionar qualch'errore, mentre sarebbe facile il confondere questa Città con quella di *Zacatlan*, situata nella distanza di trenta miglia da Tlascalla verso Tramontana.

informazione de' Totonachi fi formò un' idea più vantaggiosa
ella loro bravura, e della forza delle loro armi, e de' loro Lib. VIII.
avalli. Nell' abboccamento, ch' ebbe col Generale Spagnuolo,
uno e l' altro vantarono a gara la grandezza, e la poſſanza
e' loro riſpettivi Sovrani. Cortès eſigeva inconſideratamente da
ui, che toſto deſſe ubbidienza al Re Cattolico, e con qual-
he quantità d' oro rendeſſe omaggio alla ſua ſovranità. *Ho*
en dell' oro, riſpoſe Olintetl, *ma non voglio darlo ſenza eſ-*
reſſo ordine del mio Re. Io fra poco farò, diſſe Cortès, *che*
i ordini di dar l' oro, e quanto avete. S' egli mel comanderà,
oggiunſe Olintetl, *non che l' oro, e tutta la mia roba, ma*
arò ancor la mia perſona. Ma ciò che non potè ottener Cor-
ès colle ſue minacce da quel Signore, l' ebbe per mera libe-
alità da altri due perſonaggi ragguardevoli di quella valle,
quali portandoſi a viſitarlo a Xocotla, gli preſentarono al-
une collane d' oro, e ſette, ovvero otto ſchiave. Trovoſſi
uì perpleſſo Cortès ſulla ſtrada che doveva prendere per
ndare a Meſſico. Il Signor di Xocotla, ed i Comandanti
del preſidio meſſicano gli ſuggerivano, che s' incamminaſſe
per Cholulla; ma egli ſtimò più ſicuro il conſiglio, che gli
diedero i Totonachi d' avviarſi per Tlaſcalla: ed in fatti ſa-
rebbe perito in Cholulla con tutta la ſua armata, ſe vi foſ-
ſe andato a dirittura, ſiccome ſi vedrà da ciò, che appreſſo
diremo. Per ottenere poi da' Tlaſcalleſi il permeſſo di paſſar
pel loro paeſe, mandò al Senato quattro meſſaggieri di que-
gli ſteſſi Cempoalleſi, che ſeco conduceva; ma queſti, come
fra poco vedremo, non fecero l' ambaſciata a nome degli
Spagnuoli, ma a nome de' Totonachi, o perchè così foſſe
ordinato dal Generale Spagnuolo, o perchè a loro medeſimi
ciò pareſſe più conveniente.

Da Xocotla ſi portò l' eſercito Spagnuolo a *Iztacmaxti-*
tlan, la cui popolazione ſi ſtendeva per dieci o dodici mi-
glia in due file non interrotte di caſe fabbricate ſull' una, e
ſull' altra riva d' un piccol fiume, che ſcorre pel mezzo
di quella lunga, e ſtretta valle; ma la propria città d' Iztac-
maxtitlan fornita di buoni edifizj, ed abitata da ſei mila

ani-

anime in circa, occupava la cima d' un alto e dirupato mon-
Lib. VIII. te, il cui Signore fu uno di que' due perſonaggi, che viſita-
rono e regalarono Cortès in Xocotla. Alla naturale aſprez-
za del luogo erano ſtate aggiunte dall' arte buone muraglie
coi loro barbacani, e foſſi; (*) poichè a cagione d' eſſer quel-
la piazza frontiera de' Tlaſcalleſi, era più eſpoſta alle loro
invaſioni. Quivi furono aſſai ben' accolti, e regalati gli
Spagnuoli.

§. 18. Alterazione de' Tlaſcalleſi, e deliberazione di quel Senato ſull' affare degli Spagnuoli.

Frattanto ventilavaſi nel Senato di Tlaſcalla la loro pre-
tenſione. Tutta quella gran Città s' era alterata colle nuove
di sì fatti ſtranieri, e maſſimamente col ragguaglio, che vi
diedero i meſſaggieri Cempoalleſi del loro aſpetto, e della
loro bravura, della grandezza de' loro vaſcelli, dell' agilità e
della forza de' loro Cavalli, e dello ſpaventevole tuono, e
della violenza diſtruttiva della loro artiglieria. Reggevano
allora quella Repubblica *Xicotencatl*, Signor del quartiere di
Tizatlan, *Maxixcatzin* Signor d' Ocotelolco, Generale delle
armi della Repubblica, *Tlehuexolotzin* Signor di Tepeticpac,
e *Citlalpopocatzin* Signor di Quiahuiztlan. I meſſaggieri Cem-
poalleſi (*r*) furono corteſemente accolti, ed alloggiati nella
caſa deſtinata per albergo degli Ambaſciatori, e poichè ri-
poſarono, e pranzarono, furono introdotti nella ſala del ſe-
nato, per eſporre la loro ambaſciata. Quivi dopo d' aver
fatto un profondiſſimo inchino, e tutte le altre ceremonie ſolite
farſi in tali occaſioni, parlarono così: „ Molto grandi e pro-
„ di Signori, gli Dei vi proſperino, e vi accordino delle
„ vittorie ſopra i voſtri nemici. Il Signor di Cempoalla, e

„ con-

(*) Cortès nella ſua ſeconda lettera a Carlo V. paragona la fortezza d' Iztacmaxtitlan colle migliori di Spagna.

(*r*) Bernal Diaz dice, che i Meſſaggieri furono ſoltanto due, e che toſto che arrivarono a Tlaſcalla furono meſſi in prigione; ma il medeſimo Cortès, che gli mandò, afferma, che furono quattro, e dal conteſto del ſuo ragguaglio ſi ſcorge, che Bernal Diaz fu male informato di ciò che accadde in Tlaſcalla. Il racconto di queſto Scrittore contrario a quello d' altri Storici antichi tanto Spagnuoli, quanto indiani, ha indotti in errore molti Autori, e tra eſſi il Robertſon.

con esso lui tutta la Nazione Totonaca vi salutano, e vi
fanno sapere, che dalla parte di Levante sono arrivati nel Lib. VIII.
nostro paese sopra grandi barche certi Eroi forti, e sommamente coraggiosi, coll'ajuto de' quali ci veggiamo oramai liberi dalla tirannica dominazione del Re di Messico. Essi si protestano sudditi d'un possente Monarca, nel cui nome vogliono visitarvi, esibendosi di darvi notizia del vero Dio, e d'ajutarvi contro il vostro antico e capitale nemico. La nostra Nazione per quella stretta amicizia colla vostra Repubblica, che costantemente ha coltivata, vi consiglia di ricevere per amici questi Eroi, i quali quantunque pochi, valgono in cambio di molti. „ Maxixcazin lor rispose a nome del Senato, che ringraziavano i Signori Totonachi della nuova, e del consiglio, e que' bravi stranieri dell' ajuto, che s' esibivano a dar loro, ma che er deliberare sopra un punto di sì gran rilievo, v' abbisognava del tempo: che frattanto ritornassero al loro albergo, love sarebbono trattati colla distinzione, che richiedeva e la oro nascita, ed il loro carattere. Ritiraronsi pure i Messaggieri, ed il Senato entrò in consulta.

Maxixcatzin, il quale era in grande stima presso tutti per la sua prudenza, e per la sua benignità, disse, che non era da ributtarsi il consiglio dato, da amici sì fedeli, e contrarj al più gran nemico della Repubblica: che quegli stranieri atteso i contrassegni, che ne davano i Cempoalesi, parevano essere quegli Eroi, che giusta la loro tradizione, doveano arrivare in quel paese: che i tremuoti, che poco innanzi s' erano sentiti, la Cometa, che allora si lasciava veder nel Cielo, ed altri parecchj avvenimenti di quegli ultimi anni erano indizj, che fosse già arrivato il tempo del compimento di quella tradizione: che s'essi erano immortali, indarno tenterebbe la Repubblica d' opporsi alla loro entrata. „ Il nostro rifiuto, aggiunse cagionar ci potrebbe danni gravissimi, e pel Re di Messico sarebbe soggetto „ di maligno piacere il vedere introdotti per forza in Tlascalla, quelli, che la Repubblica non volle di buon grado

„ accet-

Lib. VIII.

„ accettare: „ ch' egli però era di parere di ricevergli amiche
volmente. Questo sentimento fu ascoltato con applauso, m
gli contradisse subito Xicotencatl, (*f*) vecchio di grand' au
torità per la sua lunga pratica negli affari civili e milita
ri. „ La nostra legge, disse, ci ordina d' accogliere i fore
„ stieri; non già i nemici, che possano recar danno allo sta
„ to. Questi uomini, che pretendono entrare nella nostr
„ Città, più mi sembrano mostri rigettati dal mare, per
„ chè non poteva soffrirli nelle sue acque, che Dei venut
„ dal Cielo, come scioccamente s' immaginavano alcuni
„ Possibile che sieno Dei, quelli che cercano con tan
„ ta avidità l'oro, ed i piaceri? E che non dovremmo te
„ mere da loro in un paese tanto povero, come il nostro
„ dove anche del sale siamo privi? Fa torto alla bravura della
„ nostra Nazione, chi la stima sì facile ad esser vinta da po
„ chi stranieri. S' eglino son mortali, l'armi de' Tlascalleſi i
„ faranno palese al mondo, e se sono immortali vi sarà del tem
„ po per placar con ossequj il loro sdegno, e per implorar co
„ pentimento la loro clemenza. Ributtisi dunque la loro do
„ manda, e se mai volessero entrar per forza, sia colle ar
„ mi rispinta la loro temerità. „ Questa contrarietà di senti
menti tra due personaggj cotanto autorevoli divise gli anim
degli altri Senatori. Quelli, ch' erano portati, pel commer
cio, ed avvezzi ad una vita pacifica, aderirono al parere d
Maxixcatzin, e gli uomini militari abbracciarono quello d
Xicotencatl. Temiloltecatl, uno de' Senatori (*t*) suggerì un tem
peramento per conciliar ambidue i pareri. Propose, che
man-

(*f*) Solis ascrive al giovane Xicotencatl il ragionamento del suo vecchio Padre; ma noi crediamo dover dar maggior fede agli Storici antichi, che s' informarono dagli stessi Tlascalleſi.

(*t*) Herrera, e Torquemada dicono, che Temiloltecatl era uno de' quattro Signori di Tlascalla; ma dalle Memorie di Camargo, e d' altri Tlascalleſi, e anche dallo stesso Torquemada nel lib. 3. e nel lib. 16. consta che i quattro Signori erano allora quegli da noi sopra mentovati. Può credersi per salvar la verità di ciò, che dicono Herrera, e Torquemada, che Tlehuexolotzin avesse ancora il nome di Temiloltecatl, siccome aveva quello di Tezcacalteuctli; mentre sappiamo, che molti erano con due ed anche con tre nomi appellati.

nandasse al Capo di quegli stranieri una risposta cortese ed
michevole accordandogli il permesso d' entrarvi: ma nel Lib. VIII.
nedesimo tempo si desse l' ordine a Xicotencatl il giovane,
gliuolo del vecchio Xicotencatl d' uscire colle truppe Oto-
nite della Repubblica a contrastar loro il passaggio, e pro-
ar le loro forze. „ Se restiamo, disse, vincitori, sarà im-
, mortale la gloria delle nostre armi; se siamo vinti, incol-
, peremo gli Otomiti, e daremo ad intendere, che intra-
, presero senza ordin nostro la guerra. „ (u) Ripieghi po-
itici troppo frequenti nel mondo, massimamente presso le
Nazioni colte; ma non però meno contrari alla buona fe-
le, che si debbono reciprocamente gli uomini. Accettò il
Senato il consiglio di Temiloltecatl; ma prima di spedire
messaggieri colla risposta, diede gli ordini convenevoli a Xi-
cotencatl. Questi era un giovane intrepido, nemico della pa-
ce, e troppo portato per la gloria militare: ond' ebbe cara la
commessione, come quella che gli forniva sì bella occasione
di mostrar la sua bravura.

Cortès dopo d' aver aspettato otto giorni la risposta del Senato, credendo che sì fatta tardanza effetto fosse di quella lentezza, che suole affettare la maestà de' potentati, e non dubitando per ciò, che gli dicevano i Cempoallesi, di dover essere ben' accolto da' Tlascallesi, uscì da Iztacmaxtitlan con tutto il suo esercito, il quale oltre a' Totonachi, e agli Spagnuoli, si componeva d' un competente numero di truppe Messicane del presidio di Xocotla, e marciò in buon ordine, come soleva, fin' alla gran muraglia, che da quella parte separava gli stati di Tlascalla da quelli di Messico; la descrizione, e le misure della quale demmo già nel libro antecedente, là dove raggionammo delle fortificazioni de' Messicani. Era stata fabbricata da' Tlascallesi per difen-

(u) Abbiamo già detto altrove, che moltissimi Otomiti erano rifuggiti in Tlascalla per sottrarsi alla dominazione de' Messicani, e che servirono assai bene a quella Repubblica.

derſi da' Meſſicani dalla banda di Levante, (x) ſiccome aveano
Lib. VIII. fatto de' grandi foſſi e delle trincee per la medeſima cagione dalla parte di Ponente. L' uſcio della muraglia, che ognora era guardato dalle truppe Otomite, ora quando era più biſogno, trovoſſi, non ſappiamo perchè, ſenza veruna guarnigione: onde l' eſercito Spagnuolo entrò ſenza alcun impaccio nelle terre della Repubblica: ciò che altrimenti non avrebbe potuto fare ſenza ſpargere molto ſangue.

Queſto dì, che fu il 31. Agoſto, ſi laſciarono vedere alcuni Indiani armati, e volendo raggiugnerli la Cavallerìa, che batteva la ſtrada, per avere da loro qualche contezza della riſoluzione del Senato, furono uccisi due cavalli, e feriti altri tre, e due uomini: perdita in vero grande per sì poca Cavallerìa. Comparve allora una ſchiera, che ſi ſtimò di quattro mila uomini in circa, contra la quale ſi ſcagliarono gli Spagnuoli, e gli Alleati, e in breve la ſconfiſſero colla morte di cinquanta Otomiti. Indi a poco arrivarono due de' Meſſaggieri Cempoalleſi con alcuni Tlaſcalleſi, (y) i quali complimentarono Cortès a nome del Senato, e gli fecero ſapere il permeſſo, che gli ſi accordava, d' andare col ſuo eſercito a Tlaſcalla, incolpando gli Otomiti delle oſtilità, che aveano ſofferte, ed eſibendoſi a pagargli i cavalli da loro uccisi. Cortès fece ſembiante di crederlo, e proteſtò la ſua gratitudine verſo il Senato. I Tlaſcalleſi ſi congedarono, e ritirarono dal campo i loro morti per bruciarli. Cortès dalla ſua parte fece ſeppellire i due cavalli uccisi, perchè la loro viſta non incoraggiſſe i nemici per fare nuove oſtilità.

Il

(x) Da ciò, che diſſero i Meſſicani a Cortès intorno alla muraglia ſuddetta, potrebbe qualcuno perſuaderſi, ch' eglino furono quegli, che la fabbricarono; ma non v' è dubbio, che fu da' Tlaſcalleſi fabbricata.

(y) Bernal Diaz dice, che i primi Meſſaggieri Cempoalleſi tornarono a Cortès prima che foſſe entrato nel paeſe di Tlaſcalla; ma Cortès afferma ſchiettamente il contrario. Intorno al ragguaglio de' Meſſaggieri Cempoalleſi, ch' erano reſtati in Tlaſcalla, benchè ſia ſtato creduto da quaſi tutti gli ſtorici Spagnuoli, egli è affatto incredibile per le ragioni da noi addotte. Il Dott. Robertſon rappporta parecchie congetture per renderlo veriſimile; ma indarno.

Il dì seguente marciò l' esercito Spagnuolo infin' alla vi-
inanza di due monti, tra i quali v' erano alcuni burroni.
Quivi arrivarono gli altri due messaggieri Cempoallesi, ch'
rano restati in Tlascalla, bagnati di sudore e di lagrime,
biasimando la perfidia, e la crudeltà de' Tlascallesi; per-
hè non curando il diritto delle Genti, gli aveano malme-
ati, ed imprigionati, e gli aveano destinati al sacrifizio, dal
uale diceano essersi liberati sciogliendosi l' uno l' altro. Questo
agguaglio de' Cempoallesi fu certamente falso: poichè era affatto
mpossibile, non che difficile, che si liberassero da per se le vit-
ime così per la strettezza della gabbia, dove le tenevano,
ome per la vigilanza delle Guardie, che le custodivano:
ltrecchè non v' è memoria, che i Tlascallesi mancassero mai
l rispetto dovuto al carattere degli Ambasciatori, e molto
neno essendo costoro d' una Nazione tanto strettamente con-
giunta con loro in amicizia, qual' era la Totonaca. Ciò che
are più verisimile è, che il Senato dappoi che rimandò i
rimi due messaggieri, trattenne gli altri due per spedirgli,
llorchè avessero provato le forze degli Spagnuoli, ed eglino
mpazienti d' aspettare s' assentarono di nascosto, e cercarono
li scusare con sì fatti pretesti la loro fuga.

§. 19. Guerra di Tlascalla.

Appena aveano terminato i Cempoallesi il loro ragguaglio, che comparve uno Squadrone Tlascallese di mille uomini in circa, i quali tosto che s' avvicinarono agli Spagnuoli, cominciarono a tirar contra loro sassi, dardi, e freccie. Cortès dopo d' aver loro protestato d' avanti al Notajo Regio dell' armata per mezzo di tre prigionieri, ch' essi non venivano a far loro verun male, e dopo d' avergli pregati di non trattarli da nemici, vedendo che ciò nulla giovava, diede l' ordine di rispingerli. I Tlascallesi s' andarono tirando in dietro, finchè menarono gli Spagnuoli a' burroni, dove non potessero reggere i cavalli, e dove gli aspettava un grosso esercito; sul numero del quale v' è una gran varietà presso gli Autori. (z) Quivi fu una terribile zuffa, nella quale si credettero

(z) Bernal Diaz dice, che l' esercito de' Tlascallesi era di quaranta mila

tero perduti gli Spagnuoli; ma riunitisi nel miglior ordine
Lib. VIII. che poterono, ed incoraggiti dalle esortazioni, e dall' esempio del loro Generale, si ritrassero da quel sito tanto pericoloso, e venuti nella pianura fecero coll' artiglieria, e co' cavalli una sì grande strage ne' nemici, che gli costrinsero a tornarsene in dietro. De' Tlascalleси moltissimi furono i feriti, e non pochi restarono morti. Degli Spagnuoli avvegnachè vi fossero quindici pericolosamente feriti, uno solo morì il dì seguente. In questa occasione accadde un famoso duello tra un Capitano Tlascallese, ed un Nobile Cempoallese di quelli, che erano andati messaggieri a Tlascalla. Combatterono bravamente un buon pezzo a vista d' ambidue gli eserciti; ma alla fine prevalse il Cempoallese, il quale avendo messo in terra il suo competitore, gli tagliò la testa, e la portò in trionfo al Campo. Celebrossi la vittoria con acclamazioni, e colla musica militare. Il luogo, dove si diede questa battaglia, s' appellava *Teoatzinco*, cioè il luogo dell' acqua divina.

Quella notte campeggiò l' esercito Spagnuolo in un colle, dov' era una torre, diciotto miglia in circa dalla Città capitale di Tlascalla. Fabbricaronvisi delle baracche per la comodità delle truppe, e si fecero delle trincee per la loro difesa. Quivi stette il campo degli Spagnuoli fin' alla pace co' Tlascalleси.

Cortès per obbligare colle sue ostilità i Tlascalleси ad accettar la pace e l' amicizia, che lor offeriva, sortì il dì 3. Settembre colla sua Cavallerìa, con cento pedoni Spagnuoli, con quattrocento Cempoalleси, e con trecento Messicani della guarnigione d' Iztacmaxtitlan, bruciò cinque o sei casali vicini, e fece quattrocento prigionieri, i quali, dopo d' avergli carezzati, e regalati, rimise in libertà, incaricando i principa-

li

---

la uomini in circa. A Cortès parve, che oltrapassava i cento mila. Altri storici scrissero, ch' era di trenta mila. E difficile conoscere ad occhio il numero d' un grand' esercito, massimamente allorchè non vi si osserva l' ordine della Milizia Europea. Io per non espormi ad errare mi contento di dire, che l' esercito era grosso.

di loro d' andare a offerire dalla ſua parte la pace a' Capi
ella Nazione. Coſtoro ſi portarono a dirittura a Xicotencatl LIB. VIII.
giovane, il quale campeggiava con un groſſo eſercito ſei
iglia lontano da quel colle. Queſt' orgoglioſo Tlaſcalleſe
ſpoſe, che ſe gli Spagnuoli volevano trattar di pace, an-
aſſero alla Capitale, dove ſarebbero vittime conſacrate a'
oro Dei, e le loro carni deſtinate per vivande de' Tla-
alleſi, che per quanto a lui toccava, il dì ſeguente ver-
ebbe in perſona a dar loro una riſpoſta deciſiva. Una tal
ſoluzione fatta ſapere agli Spagnuoli per gli ſteſſi meſſag-
ieri gli miſe in sì gran coſternazione, che quella notte ſi
repararono per la morte colla confeſſione ſacramentale, ſen-
a però tralaſciare le diſpoſizioni convenevoli per la loro
ifeſa.

Il dì vegnente, 5. Settembre, comparve l' eſercito Tla-
alleſe non meno terribile alla viſta per la ſua innumerabile
noltitudine, (*A*) che bello per la vaga varietà de' loro pen-
acchj, e d' altri ornamenti militari. Era diviſo in cinque
chiere di dieci mila uomini l' una: ciaſcuna portava il ſuo
roprio ſtendardo, e nella retroguardia, giuſta la uſanza di
uella Nazione, veniva lo ſtendardo comune della Repubbli-
a, il quale era, ſiccome abbiamo detto altrove, un' aquila
' oro colle ali diſteſe. L' arrogante Xicotencatl per dare ad
ntendere il poco conto, che faceva degli Spagnuoli, e che
ion voleva pigliarli per fame, ma vincerli colle armi, man-
ò loro un rinfreſco di trecento gallinacci, e dugento paniere
i *tamalli*, eſortandoli a riſtorar le loro forze per la battaglia.
ndi a poco diſtaccò due mila uomini coraggioſi, acciocchè
affa-

(A) Cortès dice, che l' eſercito de' Tlaſcalleſi era di più di 149.000 uo-
nini. Bernal Diaz afferma, come una coſa accertata, e da lui ben ſapu-
a, ch' eſſo coſtava di ſoli 50.000 uomini, cioè 10.000 di Maxixcatzin,
0.000 di Xicotencatl, 10.000 di Tlehuexolotzin, 10.000 di Chichimecha-
euctli, uno de' più riguardevoli Signori di quella Repubblica, e 10.000 di
Tecpanecatl, Signor di Topoſanco, città conſiderabile della medeſima Re-
ubblica, benchè queſti nomi ſiano ſtati troppo alterati da queſto Autore.
Queſto numero pare più veriſimile; quello che ſi legge nella lettera di Cor-
tès ſi può credere sbaglio del primo ſtampatore della medeſima.

Lib. VIII.

assaliffero il campo degli Spagnuoli. Queſto assalto fu sì violento, che forzando le trincee entrarono nel campo, e combatterono a corpo a corpo cogli Spagnuoli. Potrebbono essere ſtati vincitori queſta volta i Tlaſcalleſi non tanto per cagione del numero assai ſuperiore delle loro truppe, quanto per la loro bravura e la qualità delle loro armi, ch' erano picche, lancie, ſpade, e dardi di due, e di tre punte, ſe la diſcordia inſorta tra loro non aveſſe agevolata a' loro nemici la vittoria. Il figliuolo di Chichimeca-teuctli, il quale era comandante del corpo di truppe di ſuo Padre, (*) eſſendo ſtato ingiuriato con parole dall' arrogante Xicotencatl ebbe un sì grande ſdegno, che lo sfidò per un duello, che decideſſe e del loro coraggio, e della loro ſorte; e non potendo da lui ottenere queſta ſoddisfazione, per prender qualche vendetta, ritirò dal campo le truppe, ch' erano ſotto i ſuoi ordini, ed induſſe allo ſteſſo conſiglio quelle di Tlehuexolotzin. Malgrado un sì grande ſcemamento dell' eſercito la battaglia fu assai oſtinata e ſanguinoſa. Gli Spagnuoli dopo d' avere coraggioſamente riſpinto le truppe, che aveano assalito il loro campo, marciarono in ordine di battaglia contro il corpo dell' armata Tlaſcalleſe. La ſtrage, che faceva nella moltitudine affollata l' artiglieria, non baſtava per fare a' Tlaſcalleſi voltar le ſpalle, ne per impedir, che empiſſero prontamente que' vuoti, che laſciavano i morti; anzi colla loro fermezza, ed intrepidezza aveano meſſi in iſcompiglio gli Spagnuoli a diſpetto de' clamori, e de' rimproveri di Cortès, e de' ſuoi Capitani. Finalmente dopo di quattro ore di combattimento tornarono vittorioſi gli Spagnuoli al loro campo, benchè non ceſſarono però d' assalirgli ſpeſſe volte i Tlaſcalleſi in quello ſteſſo giorno. Degli Spagnuoli mancò un ſol uomo, e furono feriti ſeſſanta, e tutti i Cavalli. De' Tlaſcalleſi furono moltiſſimi uccisi; ma nè pure un cadaveroro

(*) Solis dice, che Chichimeca-teuctli era Alleato de' Tlaſcalleſi, ma queſto è un manifeſto errore, mentre ſappiamo da tutti gli ſtorici, ch' egli era Tlaſcalleſe, e uno de' più riguardevoli Signori di quella Repubblica.

fu dagli Spagnuoli veduto per la ſomma diligenza e pron-
zza, con cui gli ritiravano dal campo di battaglia. Lib. VIII.

Diſguſtato Xicotencatl dell'eſito infelice di queſta ſpe-
zione fece conſultar gl'Indovini di Tlaſcalla, e coſtoro ri-
oſero, che quegli ſtranieri, come figlj ch'erano del Sole,
ano invincibili durante il dì; ma toſto che arrivava la
otte inſieme col calor vitale di quel Pianeta mancavano
ire ad eſſi le forze per difenderſi. In conſeguenza di sì
tto oracolo riſolvette quel Generale di dare in tempo di
otte un aſſalto al campo degli Spagnuoli. Frattanto Cortès
ſcì di bel nuovo per far delle oſtilità ne' vicini Villaggj,
e' quali ne bruciò dieci, e tra eſſi uno di tre mila fuochi,
ſe ne tornò con alcuni prigionieri.

Xicotencatl, perchè non falliſſe il colpo, che meditava
ontro gli Spagnuoli, volle prima informarſi della diſpoſizio-
e e delle forze del loro campo. Mandò però cinquanta uo-
ini a Cortès con un regalo accompagnato da corteſi eſpreſ-
oni di benevolenza, incaricando coſtoro d'offervar tutto;
a non poterono fare con tanta diſſimulazione le loro oſ-
rvazioni, che non ſe ne accorgeſſe Teuch, uno de' tre prin-
ipali Cempoalleſi, ed avvertiſſe ſubito Cortès. Queſto Gene-
ale avendo chiamate in diſparte alcune delle Spie, le co-
rinſe con minacce a dichiarare, che Xicotencatl s'appareс-
hiava per dar la notte vegnente l'aſſalto, e ch'eglino era-
o ſtati mandati a poſta per offervar, per qual parte del
ampo gli ſarebbe più agevole l'entrata. Cortès ſentita la
oro confeſſione, fece tagliar le mani (B) a tutti e cinquan-
a, e gli rimandò a Xicotencatl, incaricandoli di fargli ſa-
ere, che o veniſſe di giorno al ſuo campo, o di notte, o-
gnora gli farebbe conoſcere chi erano gli Spagnuoli, e pa-
endogli queſte circoſtanze aſſai opportune per la battaglia,
rima che i nemici aveſſero forniti tutti i loro preparativi
er l'aſſalto, uſcì ſul far della notte, con un buon numero
di

(B) Alcuni Storici Spagnuoli dicono, che alle ſpie Tlaſcalleſi furono ſol-
anto tagliate le dita; ma lo ſteſſo Cortès dice, che fece loro tagliar le mani.

Lib. VIII

di truppe, e co' ſuoi cavalli, a' quali fece metter de' ſona
gli ne' pettorali, e ſe n' andò ad incontrare i nemici, ch
appunto marciavano verſo il campo Spagnuolo. La viſta de
gaſtigo eſeguito nelle Spie, ed il rumore de' ſonagli nel ſi
lenzio e nel bujo della notte fecero tanta paura a' Tlaſcalle
ſi, che ſubito ſi ſcompigliarono, e fuggirono per diverſe ſtra
de, ed il medeſimo Xicotencatl ſe ne tornò ſvergognato a
Tlaſcalla. Preſe quindi occaſione Maxixcatzin per inculcare
il ſuo primo ſentimento, aggiungendo ora alle ragioni già
addotte da lui la ſperienza funeſta di tante ſpedizioni infeli
cemente riuſcite: ciò che moſſe tutti gli animi del Senato
alla pace.

§. 20. Nuove ambaſciate e preſenti di Motezuma a Cortès.

Mentre che ſi ventilava queſto affare in Tlaſcalla, in
Meſſico ſi conſultava ſopra ciò, che dovea farſi con quegli
ſtranieri. Motezuma conſapevole delle vittorie degli Spa
gnuoli, e temendo ormai la loro confederazione co' Tla
ſcalleſi, chiamò il Re di Tezcuco ſuo nipote, il Principe
Cuitlahuatzin, ed altri ſuoi Conſiglieri, eſpoſe loro lo ſtato
delle coſe, palesò i ſuoi timori, e dimandò a loro conſiglio.
Il Re di Tezcuco ſi mantenne nel ſuo primo parere; cioè
che queſti ſtranieri foſſero magnificamente trattati in tutti
i luoghi, per dove paſſaſſero: che foſſero benignamente am-
meſſi nella Corte, e foſſero aſcoltate le loro propoſizioni,
come s' aſcolterebbero quelle di qualſiſſia vaſſallo, moſtran-
do ognora il Re la ſua ſuperiorità, e guardando quel deco-
ro, che convienſi alla maeſtà del trono: che ſe eſſi macchi-
naſſero mai qualche coſa contro alla perſona del Re, o con-
tro allo ſtato, s' adoperaſſero contra loro la forza, e la ſe-
verità. Il Principe Cuitlahuatzin ridiſſe ancora ciò, che ave-
va detto nell' altra conferenza, cioè, che non era ſpediente
l' accogliere nella Corte quegli ſtranieri: che ſi mandaſſe al
loro Capo un buon regalo, gliſi addimandaſſe che coſa gli
piaceva di quel paeſe pel gran Signore, a nome del quale
veniva, e gliſi offeriſſe l' amicizia e la buona corriſpondenza
de' Meſſicani; ma inſieme gli ſi faceſſero delle nuove iſtan-
ze, acciocchè ſe ne tornaſſe alla ſua patria. Tra gli altri

Con-

Consiglieri alcuni abbracciarono il parere del Re di Tezcu-
co, ed altri quello del Signor d'Iztapalapan, al quale aderì Lib. VIII.
ancora Motezuma. Questo sventurato Re non trovava da
ver tutto, se non oggetti, e motivi, onde temere. L' im-
minente confederazione de' Tlascalleси cogli Spagnuoli lo te-
neva in una somma inquietudine. Da un altro canto inquie-
tavalo l' alleanza di Cortès col Principe Ixtlilxochitl suo ni-
pote e nemico giurato, il quale dacchè congiurò contro il
Re di Tezcuco suo fratello, non avea mai lasciate l' armi,
ed allora appunto si trovava in Otompan alla testa d' un
esercito formidabile. Accrescevano questi timori la ribellione
di parecchie Provincie, che aveano seguito l' esempio de'
Totonachi.

Mandò dunque sei Ambasciatori a Cortès con mille ve-
sti curiose di bambagia, ed una buona quantità d' oro, e
di vaghe penne, e gl' incaricò di congratularsi con lui delle
sue vittorie, d' offerirgli altri più grandi regali, e di dissua-
derlo del viaggio a Messico rappresentandogli la malagevo-
lezza della strada ed altri ostacoli difficili da superarsi. Par-
tirono prontamente questi Ambasciatori con un seguito di
più di dugento uomini, ed arrivati al campo degli Spagnuo-
li eseguirono appunto quanto era stato loro ordinato. Cor-
tès gli ricevè con tutto l' onore al loro carattere dovuto, e
si protestò sommamente obbligato alla bontà di sì gran Mo-
narca; ma trattenne a bella posta gli Ambasciatori, sperán-
do che frattanto occorresse qualche zuffa co' Tlascalleси, la
quale accreditasse d' avanti a' Messicani la bravura delle sue
truppe, e la superiorità delle armi Europee; o pure fatta
la pace colla Repubblica fossero testimonj della severità, col-
la quale voleva rimproverare a' Tlascalleси la loro ostinazio-
ne. Non istette guari, che gli capitò l' occasione, che tan-
to desiderava. Tre squadroni nemici piombarono sul campo
degli Spagnuoli con urli spaventevoli, e con una tempesta
di frecce, e di dardi. Cortès, con tuttochè avesse tolto quel-
lo stesso giorno un purgante, montò a cavallo, ed uscì in-
trepidamente contra i Tlascalleси, i quali senza troppa fati-

ca furono sconfitti a vista degli Ambasciatori Messicani.

Lib. VIII.

§. 21. Pace, e confederazione de' Tlascalesi cogli Spagnuoli.

Persuasi alla fine i partigiani del vecchio Xicotencatl, che non era spediente alla Repubblica la guerra cogli Spagnuoli; e temendo inoltre, che questi s' alleassero co' Messicani, risolvettero di comun consenso di far la pace, e presero per mezzano d'essa colui medesimo, ch'era stato Generale in quella guerra. Xicotencatl, benchè da principio rifiutasse di farlo per lo rossore che avea dell' esito infausto della guerra, fu alla fine obbligato a incaricarsi della commessione. Portossi al campo degli Spagnuoli con una nobile e numerosa comitiva, salutò Cortès a nome di tutta la Repubblica, si scusò delle già fatte ostilità col pretesto d'averlo creduto Alleato di Motezuma, tanto a cagione de' superbi presenti mandatigli da Messico, quanto per la gran truppa messicana, che conduceva seco, promise una ferma pace ed una eterna alleanza tra gli Spagnuoli ed i Tlascalesi, e gli presentò un poco d' oro, ed alcune balle di vesti di bambagia, scusando la scarsezza dell' offerta colla povertà del loro paese cagionata dalla perpetua guerra co' Messicani, i quali impedivano loro il commercio con altre Provincie. Cortès non tralasciò veruna dimostrazione di rispetto verso Xicotencatl: fece sembiante d'essere soddisfatto delle sue scuse; ma richiese, che la pace fosse sincera e durevole; poichè se giammai la rompevano, prenderebbe una sì terribile vendetta di loro, che fosse per servir d'esempio agli altri Popoli.

Fatta la pace, e congedato Xicotencatl, fece Cortès celebrare il Santo Sacrifizio della Messa in rendimento di grazie all' Altissimo. Ognuno potrà immaginare il dispiacere, ch' ebbero gli Ambasciatori Messicani nel veder conchiuso sì fatto accomodamento. Lagnaronsi con Cortès, e gli rinfacciarono la sua troppa facilità nel dar credenza alle promesse d'uomini sì perfidi, come i Tlascalesi. Dicevangli, chè quelle apparenze di pace non ad altro fine s' indirizzavano, che a quello d' inspirargli della confidenza per tirarlo alla loro Capitale, e far quivi senza loro pericolo ciò, che non

avea-

veano potuto ottenere colle armi in campagna: che para- onaſſe la condotta di quel Senato con quella della Corte i Meſſico. I Tlaſcalleſi, dopo d'aver accordato loro con noſtre di pace il permeſſo d'entrare nel loro paeſe, non eſſarono di fare ad eſſi la guerra, finchè non riconobbero ffatto inutili tutti i loro ſforzi. Da' Meſſicani pel contra- io non aveano ſofferta niuna oſtilità, anzi aveano avuto la iù diſtinta accoglienza, ed i più grandi oſſequj, e ſervizj i tutti i luoghi de' loro dominj, dov' erano capitati, e dal oro Sovrano, le più rilevanti prove di benevolenza, e d'a- nicizia. Cortès riſpoſe, che non credette mai di far verun orto con quell'accomodamento alla Corte di Meſſico, a cui proteſtava ſommamente obbligato; poichè egli voleva aver ace con tutti: che del reſto e' non temeva i Tlaſcalleſi in aſo che eſſer voleſſero ſuoi nemici: che per lui, e per gli ltri Spagnuoli tanto valeva l'eſſer aſſaliti nella Città, quan- o nella campagna; tanto di dì, quanto di notte, mentre ſa- evano vincere in qualunque luogo e tempo; che anzi per uel medeſimo, che coloro dicevano de' Tlaſcalleſi, egli vo- eva portarſi alla loro Città, per aver occaſione di far quivi na ſtrepitoſa vendetta della loro perfidia. Lib. VIII.

Troppo lontani erano i Tlaſcalleſi da quella dislealtà, he loro imputavano i Meſſicani; imperciocchè infin da quel nomento, in cui decretò la pace il Senato, furono ſempre nai i più fedeli alleati degli Spagnuoli, ſiccome s'andrà ve- endo nel decorſo di queſta ſtoria. Bramava il Senato d'a- ere a Tlaſcalla Cortès con tutte le ſue truppe per vieppiù trignere la ſcambievole amicizia, e per trattare ſeriamente ella confederazione contro i Meſſicani, ed aveano già per mezzo de' loro meſſaggieri invitato quel Generale a prende- e alloggio nelle loro caſe; proteſtando il diſpiacere, che vevano nel vedere sì illuſtri amici della Repubblica in tan- a ſcomodità.

Non fu l'alleanza de' Tlaſcalleſi l'unico frutto, che raccolſero gli Spagnuoli dalle loro vittorie. Nel medeſimo campo, nel quale avea aſcoltato l'Ambaſciatore di Tlaſcal-

la, ricevè Cortès indi a poco quei della Repubblica di Hue-xotzinco, e quelli ancora del Principe Ixtlilxochitl. Gli Hue-xotzinchi, ch' erano ſtati già vaſſalli della Corona di Meſſi-co, e nemici de' Tlaſcalleſi, s' erano ſottratti dalla domina-zione de' Meſſicani, e confederatiſi co' Tlaſcalleſi lor vicini ed ora ſeguirono il loro eſempio nella confederazione cogl Spagnuoli. Il Principe Ixtlilxochitl mandò degli Ambaſcia-tori a Cortès per congratularſi con eſſo lui delle vittorie portate ſopra i Tlaſcalleſi, e per invitarlo a fare il viaggio per Teotlalpan, dove voleva unire le ſue forze con quelle degli Spagnuoli per far la guerra al Re di Meſſico. Cortès poichè ſi fu abbaſtanza informato della qualità, delle pre-tenſioni, e delle forze di quel Principe, accettò volentieri la ſua alleanza, e s' eſibì a porlo nel trono d' Acolhuacan.

§. 22. Ambaſciata del Principe Ixtlilxochitl, e confederazione de' Hue-xotzinchi.

Allo ſteſſo tempo ritornò dalla Corte l' Ambaſciator Meſſicano, che ſi aſpettava, con un preſente di giojelli d' oro, che importava mille e cinquecento zecchini, e di dugento prezioſi abiti di penna, e con nuove inſtanze di Motezuma per diſtornare quel Generale dal viaggio a Meſſico, e dall' amicizia co' Tlaſcalleſi: sforzi inutili della puſillanimità di quel Monarca, mentre lo ſpendere tant' oro nel far de' preſenti a quegli ſtranieri altro in vero non era, che comperar più caro le catene, che ſtrigner doveano fra poco la ſua libertà.

§. 23. Sottomeſſione della Repubblica di Tlaſcalla al Re Cattolico.

Sei giorni erano ſcorſi dopo la pace fatta co' Tlaſcalleſi, allorchè i quattro Signori di quella Repubblica per obbligar gli Spagnuoli ad andare a Tlaſcalla ſi fecero traſportar in ſedia portatile al loro campo con un grand' accompagna-mento. Le dimoſtrazioni di giubilo, e di riſpetto furono ſtraordinarie e dall' una, e dall' altra parte. Quell' illuſtre Senato non contento di ratificar l' alleanza, diede ſpontanea-mente obbedienza al Re Cattolico: ciò che fu tanto più ac-cetto agli Spagnuoli, quanto era ſtata più cara a' Tlaſcalleſi la libertà, che goduta aveano da tempo immemorabile. La-gnaronſi amorevolmente della diffidenza di Cortès, e colle loro preghiere l' induſſero a riſolvere pel dì vegnente la ſua partenza a Tlaſcalla.

Man-

Mancavano oramai cinquanta cinque Spagnuoli di quel mero, che s'era arrolato in Cuba, ed i rimasti erano per più feriti, o malconci, e ciò tale e tanto sbigottimento gionato avea ne' Soldati, che non solo sparlavano privata- nte del lor Generale; ma inoltre lo scongiurarono di tor- rsene alla Veracroce; ma Cortès gli rincorò, e con effica- ragioni d'onore, e col suo proprio esempio di coraggio e costanza ne' pericoli, e nelle fatiche gli riaccese a quell' dita impresa. Finalmente presero di bel nuovo coraggio lla speranza di felice riuscita, fondata nelle confederazio- allora fatte. Lib. VIII.

§. 24. Entrata degli Spagnuoli in Tlascalla.

Gli Ambasciatori Messicani, che ancor teneva seco Cor- , ricusarono d'accompagnarlo a Tlascalla; ma egli li per- se d'andar seco promettendo loro, che a lato di lui sa- bbero affatto sicuri. Superato questo impaccio marciò l'e- cito ben' ordinato, ed apparecchiato per qualsifia novità. elle Città di Tecompantzinco, e d'Atlihuetzian, fu accol- con tutta la magnificenza possibile, benchè non parago- bile con quella della Capitale, da cui uscirono ad incon- r gli Spagnuoli i quattro Signori della Repubblica con a bella e numerosa danza della Nobiltà, e con sì gran la di Popolo, che da qualcuno fu stimata di più di cen- mila persone: numero non inverosimile atteso la popola- one di Tlascalla, e la sorprendente novità di quegli uo- ini straordinarj, che risvegliava la curiosità di tutti que' opoli. In tutte le strade della Città v'erano formati, giu- l'usanza di quelle Nazioni, archi di rami e di fiori, e per tutto risonava una musica confusa di strumenti e acclamazioni con sì gran dimostrazioni di giubilo, che ù pareva celebrarsi il trionfo della Repubblica, che quello ' suoi nemici. Questo dì tanto memorabile negli annali di lascalla fu il 23. Settembre 1519.

Era allora questa Città una delle più ragguardevoli del ese d'Anahuac. Cortès nelle sue lettere a Carlo V. af- rma, che nella grandezza, nella popolazione, nella quali- degli edifizj, e nell'abbondanza delle cose necessarie alla

vita

vita, dessa superava Granata, allorchè fu tolta a' Mori; e
Lib. VIII. che nel suo mercato, di cui egli fa la descrizione, concorrevano giornalmente fino a trenta mila mercatanti. Il medesimo Conquistatore testifica, che avendo egli ottenuto dal Senato, che si numerassero le case, e gli abitatori, ch'erano nelle Città, ne' Villaggj, e ne' Casali della Repubblica, si trovarono più di cencinquanta mila case, e più di cinquecento mila abitanti.

Aveano apparecchiato i Tlascalleси per gli Spagnuoli, e tutti i loro Alleati un bello e comodo alloggio. Cortès volle, che gli Ambasciatori messicani alloggiassero in un'appartamento vicino al suo, tanto per far loro onore, quanto per levar da' loro animi la diffidenza de' Tlascalleси. I Capi della Repubblica per dare agli Spagnuoli una nuova pruova della loro sincera amicizia, presentarono a Cortès secondo l'usanza di que' Popoli, trecento belle giovani. Cortès le rifiutò da principio, adducendo che dalla Legge Cristiana di vietavasi la poligamìa; ma poi per non disgustarli ne accettò alcune, come damigelle di Donna Marina. Malgrado un tal rifiuto tosto gli presentarono cinque vergini della prima Nobiltà, le quali pure accettò Cortès per istrignere vieppiù l'amicizia con quella Repubblica. Queste vergini insieme colle altre furono prontamente instruite, e rinunziando alla superstizione de' loro genitori furono solennemente battezzate in un tempio, che si fece ripulire ed apparecchiare per celebrarvi i sacrosanti misteri della nostra Religione. Una delle cinque Signore era figlia del Principe Maxixcatzin, la quale prese nel battesimo il nome di Donna Elvira, e l'ebbe il Capitano Gio: Velasquez di Leon. Un'altra, figlia del vecchio Xicotencatl, chiamossi Donna Luigia *Techquihuatzin* e fu data al Capitano Pietro d' Alvarado, (C) e l'altre tre

si

(C) Ebbe Alvarado da Donna Luigia due figli Don Pietro, e Donna Elleonora Alvarado. Costei si maritò con D. Francesco della Cueva, Cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo, Governatore di Guatemala, e cugino del Duca di Alburquerque, e da questo maritaggio nacquero parecchj figliuoli.

diedero a' Capitani Criſtofano d' Olid, Gonzalo di Sandoal, e Alonſo d' Avila.

Incoraggito da sì felice cominciamento, volle Cortès erſuadere i Capi della Repubblica e la Nobiltà a deteſtare loro ſuperſtizione, e riconoſcere l'unica vera Divinità; a eglino, benchè perſuaſi dalle ragioni di lui, confeſſaſſeo la bontà, ed il potere del Dio, che adoravano gli Spanuoli, non però s'induſſero a rinunziar a' loro preteſi Dei, erchè gli ſtimavano neceſſarj per l'umana felicità. „ Il noſtro Dio *Camaxtle*, dicevano, ci accorda la vittoria ſopra i noſtri nemici: la noſtra Dea *Matlalcueje* ci manda la pioggia a' noſtri campi neceſſaria, e ci difende dalle inondazioni del Zahuapan. (*) A ciaſcuno de' noſtri Dei ſiamo debitori d'una parte della felicità della noſtra vita, e la lor collera provocata colla noſtra ingratitudine potrebbe tirare ſopra lo ſtato i più terribili gaſtighi. „ Cortès, animato un zelo troppo ardente e violento, voleva fare negl'idodi Tlaſcalla, ciò che fatto avea con buona riuſcita in uelli di Cempoallan; ma il P. Olmedo ed altre perſone guardevoli lo diſtolſero da un sì temerario attentato, rapreſentandogli, che sì fatta violenza, oltrechè non era conenevole alla promulgazione pacifica del Vangelo, cagionar otrebbe la total rovina degli Spagnuoli in una Città tanto opoloſa, e tanto attaccata alla ſuperſtizione. Nulladimeno on ceſsò mai ne' venti giorni, che quivi dimorò di rimproerar ad eſſi l'abbominevole crudeltà de' loro ſacrifizj, e d'inulcare la purità e la ſantità della Religione Criſtiana, la lſità de' Numi, che adoravano, e la eſiſtenza d'un Eſſere Suremo, il qual regge tutte le cagioni naturali, e veglia con mmirabile provvidenza ſulla conſervazione delle ſue creatue. Queſte eſortazioni fatte da un uomo tanto autorevole, di cui aveano formato i Tlaſcalleſi una idea troppo ſublime, avvegnachè non produceſſero tutto il frutto, che ſi dederava, furono pure aſſai utili, poichè da eſſe moſſo il Senato

(*) Fiume di Tlaſcalla.

nato alla fine acconsentì, che si rompessero le gabbie, e
Lib. VIII. rimettessero in libertà tutti i prigionieri, e gli schiavi, ch
v'erano custoditi per essere sacrificati a' loro Dei nelle fes
solenni, ovvero ne' pubblici bisogni dello stato.

Così ogni giorno si stabiliva vieppiù con nuove dimo
strazioni l'alleanza de' Tlascallesi a dispetto delle replica
suggestioni degli Ambasciatori Messicani per romperla. Co
tès quantunque ben persuaso della sincerità de' Tlascallesi
avea dato ordine alle sue truppe di mantenersi ognora i
arme per ciò che avvenir potesse. S' offese di ciò il Senat
e si lagnò amaramente della diffidenza di Cortès dopo tan
e sì chiare pruove della lor buona fede; ma Cortès si sc
sò protestando, che ciò non si faceva per diffidenza de' Tl
scallesi; ma bensì perchè quella era l' usanza degli Spagnuol
Acchetossi il Senato colla risposta e gli piacque tanto cot
disciplina ne' Soldati, che Maxixcatzin volle introdurla nell
truppe della Repubblica.

Finalmente Cortès, poichè si procacciò nel tempo, ch
stette in Tlascalla, una notizia più distinta della situazion
della Città di Messico, delle forze di quel Regno, e di tu
to ciò che giovar poteva al suo intento, determinò cont
nuare il suo viaggio; ma prima di partire regalò a' Tlascall
si un gran numero de' più belli abiti, che gli avea manda
il Re di Messico. Era egli dubbioso della strada, che dov
va prendere per andare a quella Corte. Gli Ambasciato
Messicani volevano, che andasse per Chololla, dove s' e
apparecchiato un buon alloggio per tutta la sua gente.
Tlascallesi lo diffuadevano da un tal consiglio rappresenta
do la perfidia de' Cholullesi, e lo consigliavano d' incamm
narsi per Huexotzinco, Stato confederato del pari co' Tlasca
lesi, e cogli Spagnuoli; ma Cortès si risolvette d' andar pe
Chololla così per compiacere agli Ambasciatori, come pe
mostrare a' Tlascallesi il poco conto, che faceva degli sfor
de' suoi nemici.

I Cholollesi erano stati già alleati de' Tlascallesi; m
sull' arrivo degli Spagnuoli erano confederati co' Messicani,
nemi-

nemici giurati di quella Repubblica. La cagione di sì grand' nimicizia era stata la perfidia dei Cholollesi. Costoro in una battaglia, che come alleati dei Tlascallesi diedero ai Messicani, essendo nella vanguardia dell'esercito, si misero con un' improvvisa evoluzione nella retroguardia, e attaccando i Tlascallesi alle spalle, mentre che i Messicani gli battevano alla fronte, fecero in loro una grande strage. L'odio acceso nei cuori dei Tlascallesi per sì detestabile tradimento cercava qualche occasione di vendicarlo, e niun'altra parve loro più opportuna di questa, allorchè si trovavano confederati cogli Spagnuoli. Or per inspirar lo stesso odio a Cortès, e muoverlo alla guerra contro quello Stato, il fecero avvertito della condotta dei Cholullesi verso di lui; poichè non aveano mandato i loro messaggieri a fargli dei complimenti, laddove gli aveano mandati gli Huexotzinchi, con tutto che fossero alquanto più discosti di loro. Raccontavangli altresì il messaggio, che dicevano aver ricevuto dai Cholollesi, rimproverando loro l' alleanza fatta cogli Spagnuoli, chiamandogli codardi e vili, e minacciandoli, che qualora attentassero qualche cosa contra quella Santa Città, morrebbono tutti annegati; imperciocchè infra gli altri loro errori s' erano persuasi, che ogni volta che lor piacesse, potrebbono soltanto col radere le muraglie del Santuario di Quetzalcoatl, far indi nascere dei grossi fiumi, che in un momento allagassero la città, e quantunque i Tlascallesi temessero sì fatto infortunio, il desiderio della vendetta superava la loro paura.

Lib. VIII.

§. 25. Inimicizia tra i Tlascallesi, ed i Cholollesi.

Mosso Cortès da sì fatte suggestioni mandò quattro nobili Tlascallesi a Cholollan per saper da quei Signori la cagione di non avere avuto verso di lui quel riguardo, che aveano avuto gli Huexotzinchi. I Cholollesi si scusarono coll' inimicizia dei Tlascallesi, dei quali non potevano mai fidarsi. (D) Questa risposta fu portata da quattro plebei, ciò ch' era

(D) Torquemada aggiunge, che i Cholollesi ritennero il principale dei messaggieri Tlascallesi appellato *Patlahuatzin*, e con inaudità crudeltà gli scor-

Lib. VIII.

era una manifesta dimostrazione di disprezzo. Avvertito Cortès dai Tlascalleſi fece dire a quei Signori per quattro Cempoalleſi da lui colà mandati, che l' ambasciata d' un Monarca sì grande, come il Re di Spagna, non era da confidarsi a sì vili messaggieri, mentre neppure eglino stessi erano degni di sentirla: che sapessero, che il Re Cattolico era vero Signore di tutto quel paese, e che a nome di lui veniva ad esigere l' omaggio di quei popoli: che coloro, che a lui si sottomettessero, sarebbero onorati, ed i ribelli sarebbero puniti giusta il lor merito: che però compariſſero infra tre giorni in Tlascalla, per dare obbedienza al loro Sovrano; altrimenti sarebbero trattati come nemici. I Cholollesi quantunque tra loro si burlassero, com' è da credersi, d' un' ambasciata cotanto arrogante, tuttavia per dissimular il loro maligno intento si presentarono il dì seguente a Cortès, pregandolo di scusar la loro mancanza cagionata dall' inimicizia dei Tlascalleſi, e protestandosi non che amici degli Spagnuoli, ma vassalli ancora del Re di Spagna.

§. 26. Entrata degli Spagnuoli in Chololla.

Risoluto dunque il viaggio per Cholollan, uscì Cortès di Tlascalla con tutta la sua gente, e con un gran numero di truppe Tlascalleſi (E), le quali tosto licenziò, fuorchè sei mila uomini, che seco condusse. Poco prima d' arrivare a Chololla, vennero ad incontrarlo i principali Signori, ed i Sacerdoti cogl' incensieri in mano, e con musica di strumenti, e dopo d' aver fatte le solite ceremonie di rispetto, differo al Generale, ch' entrasse pure con tutti i suoi Spagnuo-

---

scorticarono la faccia e le braccia, e gli tagliarono le mani; ma questo racconto è senz' altro falso; perciocchè sì fatta atrocità non poteva essere ignorata dagli Spagnuoli; ma nè Bernal Diaz, nè Cortès, nè verun altro dei primi Storici ne fa menzione. Cortès non l' avrebbe tralasciata nella sua lettera a Carlo V. per giustificar la severità del gastigo eseguito nei Cholollesi: neppure è verisimile, che dopo un tale attentato fatto contra uno dei suoi messaggieri avesse aspettato per punirlo altri indizj della perfidia dei Cholollesi.

(E) Cortès dice, che i Tlascalleſi, che l' accompagnarono fin' a sei miglia avanti d' arrivar a Chololla, erano cento mila guerrieri in circa. Bernal Diaz mette soltanto due mila dei dieci mila, che gli esibì il Senato; ma questo Autore pare essersi dimenticato.

gnuoli e coi Totonachi; ma non permetteſſe ch' entraſſero i Tlaſcalleſi lor nemici. Acconſentì Cortès per compiacer loro, ed i Tlaſcalleſi reſtarono accampati fuor della Città, imitando nella diſpoſizione dell' accampamento, nell' ordine delle ſentinelle, e in altre coſe la diſciplina militare degli Spagnuoli. Nell' entrata dell' eſercito Spagnuolo in Chololla vi fu una ſimile folla di popolo, e le ſteſſe ceremonie, acclamazioni, ed oſſequj, ch' erano già ſtati in Tlaſcalla; ma non così ſinceri. LIB. VIII.

Era allora Chololla una Città popoloſa diſtante diciotto miglia da Tlaſcalla ad Oſtro, e ſeſſanta incirca da Meſſico a Levante, e non meno celebre pel commercio dei ſuoi abitatori, che per la ſua Religione. Era ſituata, ſiccom' è preſentemente, in una bella pianura, ed in poca lontananza da quel groppo d' alte montagne, che circondano la valle di Meſſico dalla parte di Levante. La ſua popolazione in quel tempo era, ſecondo che afferma Cortès, di quaranta mila caſe in circa, e quaſi altrettante ve n' erano nei circonvicini Villaggj, che le ſervivano in vece di ſobborghi. Il ſuo commercio conſiſteva in manifatture di bambagia, in gemme, ed in vaſſellame di creta, ed erano aſſai famoſi i giojellieri ed i pentolai di Chololla. Per ciò che riguarda la Religione può dirſi, che Chololla era la Roma d' Anahuac. L' eſſerſi trattenuto tanti anni in quella Città il celebre Quetzalcoatl, e l' aver tanto favorito i ſuoi Cittadini fecero che dopo l' apoteoſi di queſto nume, gli ſi conſecraſſe con iſpezial culto. La ſorprendente moltitudine di tempj, che vi aveva, e maſſimamente il tempio maggiore eretto ſopra un monte fatto a mano, che finora ſuſſiſte, tirava a quel luogo riputato ſanto infiniti pellegrini non ſolo dalle Città vicine, ma eziandio dalle Provincie più diſcoſte.

Fu alloggiato Cortès con tutte le ſue truppe in certe caſe grandi, dove i due primi giorni furono abbondantemente provveduti di vettovaglie; ma toſto cominciarono a ſcarſeggiare fin' a non fornir loro altro, che acqua e legne. Non fu queſto l' unico argomento del loro animo maligno,

Lib. VIII.

poichè ad ogni momento si scorgevano nuovi indizj del tradimento, che macchinavano. Gli alleati Cempoallesi osservarono, che nelle strade della Città v'erano alcune buche, dove aveano ficcato delle stanghe acute, e le aveano coperte con terra, le quali non parevano fatte per altro, che per inabilitare i cavalli. Otto uomini poi venuti dal campo dei Tlascallesi l'avvertirono, ch' essi aveano veduto uscir della Città folla di donne, e di fanciulli: segno non dubbio presso quelle Nazioni di qualche guerra imminente. Oltracciò si sapeva, che in alcune strade aveano formato delle trincee, e aveano fatto dei grandi ammassamenti di sassi sopra i terrazzi delle case. Finalmente una Dama Cholollese, che s'era innamorata della bellezza, dello spirito, e della discrezione di Donna Marina, la pregò di salvarsi nella sua casa dal pericolo, che soprastava agli Spagnuoli: ond' ebbe occasione Donna Marina d'informarsi di tutta l'orditura della conspirazione, e avvisò incontanente Cortès. Costui seppe a bocca dalla medesima Dama Cholollese, che i suoi Concittadini aveano concertato di far man bassa sugli Spagnuoli coll'ajuto di venti mila Messicani, (*) che campeggiavano vicino alla Città. Non contento di questi riscontri incaricò Donna Marina d'adoperare tutte le sue arti per far venire al suo alloggio due Sacerdoti, i quali confermarono tutto ciò, che avea dichiarato la Dama.

Vedendosi Cortès in sì grave rischio di perire, determinò adoperare i mezzi più opportuni per salvarsi. Fece venire alla sua presenza le persone principali della Città, e disse loro, che se aveano qualche querela contro gli Spagnuoli, l'esponessero schiettamente, siccome si conveniva ad uomini onorati, e lor darebbe una convenevole soddisfazione. Risposero coloro, ch' erano ben soddisfatti della sua condotta, e pronti a servirlo: che qualora determinasse la sua partenza, sarebbe abbondantemen-

(*) Bernal Diaz dice, che l'esercito Messicano, per quel che si seppe, era di venti mila uomini. Cortès afferma, che gli stessi Signori di Chololla gli confessarono, che tal esercito non era meno di cinquanta mila uomini.

emente provveduto di tutto ciò, che bisognasse pel viaggio, ed ancor di gente da guerra per la sua sicurezza. Accettò Cortès la loro offerta, e prefisse la sua partenza pel giorno seguente. I Cholollesi se n' andarono contenti, perchè lor pareva, che tutto andasse bene per la felice riuscita del loro tradimento; e per assicurarlo vieppiù, sacrificarono ai loro Dei, per quel che dicono, dieci fanciulli, cinque di ciascun sesso. Cortès ragunò i suoi Capitani, lor palesò i perversi disegni dei Cholollesi, e loro impose di dire il lor sentimento. Alcuni volevano, che si schivasse il pericolo ritirandosi alla Città di Huexotzinco, appena nove miglia da Chololla discosta, o pure a Tlascalla; ma per la maggior parte si compromisero nella determinazione del loro Generale. Cortès diede gli ordini, che gli parvero più confacenti al suo intento, protestando, che non si crederebbe mai sicuro in Messico senza lasciar ben punita quella perfida Città. Ordinò alle truppe ausiliarie di Tlascalla, che il dì vegnente sullo spuntar del Sole piombassero sopra la Città facendo man bassa sopra tutti i Cittadini, senza perdonar a niuno, se non che alle donne ed ai fanciulli. Lib. VIII.

Venne finalmente quel giorno tanto infausto per Cholollà. Apparecchiarono gli Spagnuoli i loro cavalli, la loro artiglieria, e le loro armi, e si misero in ordine in un gran cortile del loro albergo, che doveva essere il teatro principale di quella tragedia. Arrivaronvi i Cholollesi sullo spuntar del dì. I Signori con infin' a quaranta Nobili e con gli uomini a soma entrarono nelle sale e nelle camere per levar l' equipaggio, e subito vi furono poste delle guardie, acciocchè non potessero scappare. Le truppe Cholollesi entrarono (almeno in gran parte) nel cortile insieme col principal Signore di quella Città a richiesta, com' è da credersi, del medesimo Cortès, il quale montando a cavallo parlò a loro in questa maniera. Io, Signori, mi sono adoperato per farvi miei amici; entrai pacificamente nella vostra Città, e quì non avete avuto verun torto nè da me, nè da alcuno dei miei; anzi perchè non aveste a lagnarvi, non permisi, che v'entrassero le truppe ausiliarie dei Tlascallesi. Oltracciò vi ho

§. 27. Strage fatta in Cholollà.

„ pre-

„ pregato di dirmi schiettamente, se vi abbiamo fatto qual-
„ che aggravio per soddisfarvi, ma voi con detestabile per-
„ fidia avete ordito sotto sembianza d'amicizia il più cru-
„ del tradimento per farmi perire con tutta la mia gente:
„ nulla ignoro dei vostri maligni disegni.„ E chiamando in disparte quattro, o cinque Cholollesi, loro addimandò, che ragione aveano avuta per risolversi ad un sì esecrabile attentato. Eglino risposero, che gli Ambasciatori Messicani per far piacere al loro Sovrano, gli aveano indotti a macchinar loro la morte. Cortès allora con un sembiante pieno di fuoco parlò così agli Ambasciatori, che si trovavano presenti: „ Questi malvagj per iscusar il loro delitto incolpano
„ del tradimento e voi, ed il vostro Re; ma nè io vi cre-
„ do capaci di sì fatta scelleratezza, nè posso persuadermi
„ che il gran Monarca Motezuma volesse far meco da ne-
„ mico crudele nel tempo stesso, che mi dà le più rilevan-
„ ti prove della sua amicizia, e che potendo con aperta
„ forza opporsi alle mie pretensioni, si prevalesse dei tradi-
„ tori per frastornarle. State pur sicuri, che farò rispetta-
„ le vostre persone nella strage, che siamo per fare. Ogg
„ periranno questi traditori, e sarà messa in conquasso l
„ loro Città. Chiamo il Cielo, e la Terra in testimonio
„ che la loro perfidia è quella, che arma le nostre bracci
„ per una vendetta tanto contraria al nostro genio.

Ciò detto, e fatto il segno d'assalire collo sparo d'u no schioppo, si scagliarono con tal furore gli Spagnuoli con tro quelle misere vittime, che di tutti quelli, che si tro vavano nel cortile, con tutto che fossero molti, non rest vivo neppure uno. I rivi di sangue, che scorrevano per que cortile, ed i lagrimevoli lamenti dei moribondi basterebber a far ribrezzo, e pietà a qualunque cuore, che non foss spinto dal furor della vendetta. Non avendo più a fare den tro della casa, uscirono nelle strade, insanguinando col me desimo rigore le spade in quanti Cholollesi a loro si presen tavano. I Tlascallesi dalla lor parte entrarono nella Città come leoni affamati, ravvivando la loro ferocia coll'odi

dei

lei loro nemici, e colla brama di compiacere ai loro nuo-
i alleati. Un colpo sì fiero, e sì inopinato mise subito in
isordine i Cittadini; ma essendosi ragunati in parecchj squa-
roni fecero per qualche tempo una vigorosa resistenza, fin-
hè scorgendo la strage, che in loro faceva l'artiglieria, e
iconoscendo la superiorità dell'armi europee, di nuovo si
compigliarono. La maggior parte di loro cercò lo scampo
ella fuga: alcuni ricorsero alla superstizione di rader le mu-
aglie del tempio per allagar la Città; ma trovando affatto
nutile tal diligenza, procurarono fortificarsi nelle case e nei
empj. Neppur ciò fu giovevole; perchè ecco che i lor ne-
ici appicciano il fuoco a tutti gli edifizj, dove trovano
ualche resistenza. Ardono le case, e le torri dei tempj:
on altro si vede nelle strade, che cadaveri insanguinati o
ezzo bruciati, nè altro si sente, che clamori insultanti e
inaccioſi dei confederati, sospiri deboli dei moribondi, im-
recazioni contro ai vincitori, e lamenti dei loro Dei, per-
hè gli hanno abbandonati in sì gran calamità. Tra mol-
, che si ricoverarono nelle torri dei tempj, non vi fu al-
o che uno, che s'arrendesse ai vincitori: tutti gli altri o
erirono inceneriti, o pure si procacciarono una morte men
oloroſa precipitandosi da quell'altezza.

Con questa orribile strage, (F) nella quale perirono più

(F) Negli scritti di Monsignor de las Casas si legge assai sfigurato que-
avvenimento di Chololla. E' vero, che fu troppo rigorosa la vendetta,
orribile la strage, che vi si fece; ma nè mancarono agli Spagnuoli per
nire i Chololleſi quelle ragioni, che noi abbiamo addotte, e questo Pre-
to non ne fa alcuna menzione, nè v'intervennero quelle odiose circo-
anze, che egli rammemora, e che non si trovano presso veruno Storico
tico. Per farci credere, che gli Spagnuoli fecero quella strage soltanto
r capriccio, e che frattanto che i Soldati faceano scorrere rivi di sangue,
Generale cantava allegramente non so che versetti, sarebbe d'uopo al-
eno, che lo stesso Prelato il deponesse, come testimonio oculato, o che
legasse tali documenti, che valessero a scancellare quella idea, che ci dan-
di Cortès quanti il conobbero, e facessero verisimile ciò, che è affatto
credibile. Ma nè Monsignor de las Casas si trovò presente, nè adduce
ove sufficienti a meritar la nostra fede. Egli senza il debito accorgimen-
si prevalse di qualche informazione datagli da alcuno dei molti nemici
Cortès. Io non sono panegirista di questo Conquistatore per iscusare i
suoi

più di sei mila Cholollesi, restò allora spopolata la Città. I tempj, e le case furono saccheggiate, impadronendosi gli Spagnuoli delle gemme, dell'oro, e dell'argento, ed i Tlascalleſi della robba da vestirsi, delle penne, e del sale. Appena terminata la tragedia di Cholollà, comparve colà un esercito di venti mila uomini mandati in soccorso dalla Repubblica di Tlascalla sotto il comando del Generale Xicotencatl. E' da credersi, che ciò fosse stato effetto di qualche avviso spedito la notte innanzi a quel Senato dai Capi delle truppe Tlascalleſi, che campeggiavano fuor della Città. Cortès gradì il soccorso, regalò a Xicotencatl, ed a suoi Capitani una parte del bottino, e lo pregò di tornarsi col suo esercito a Tlascalla, perchè non era più necessario e ritenne seco quei sei mila uomini, che l'aveano ajutato nel gastigo di Cholollà, acciocchè l'accompagnassero nel viaggio a Messico. Così si rasodò più l'alleanza degli Spagnuoli coi Tlascalleſi.

§. 28. Sottomessione dei Cholollesi, e dei Tepejacheſi alla corona di Spagna.

Ritornato Cortès al suo alloggio dov' erano rimasti come prigionieri, quaranta Cholollesi della prima Nobiltà questi lo pregarono di far luogo fra tanto rigore alla clemenza, e di permettere, che uno o due di loro andassero a richiamar le donne, i fanciulli, e gli altri fuggitivi, che andavano smarriti, e pieni di spavento per le montagne. Mosso Cortès a pietà fece cessar il furor dell'armi, e pubblicare un indulto generale. All'intimarsi un tal bando videro subbito alzarsi tra gli uccisi alcuni, che aveano contraffatto la morte per ischivarla, e venire verso la Città truppe di fuggitivi, piangendo chi la morte del suo figliuolo, o del suo fratello, chi quella del suo marito. Fece Cortès levar dai tempj, e dalle strade i cadaveri, che oramai cominciavano a putire, e rimise i Nobili prigionieri in libertà.

---

suoi falli; ma sono storico, son uomo, e son Cristiano per non affermare ciò, che non credo, e per non credere sì gran malvagità d'un individuo della mia spezie senza gravi fondamenti. Descrivo il fatto di Cholollà qual lo trovo presso gli Storici più sinceri, che si trovarono presenti, o informarono tanto dagli antichi Spagnuoli, quanto dagl' Indiani,

. Restò fra pochi giorni quella Città sì ben popolata, che on pareva mancar veruno dei suoi abitanti. Quivi ricevette Lib. VIII. ortès i complimenti degli Huexotzinchi, e dei Tlascalleſi, il giuramento di fedeltà alla Corona di Spagna dei me- esimi Cholollesi, e dei Tepejacheſi: aggiustò le differenze, he v'erano tra le due Repubbliche di Tlascalla, e di Cho- olla; e ristabilì la loro antica alleanza ed amicizia, la qua- d'allora innanzi non mai mancò. Finalmente per soddis- re ai doveri della umanità e della Religione fece rompere gabbie dei tempj, e mise in libertà tutti i prigionieri e li schiavi, che erano destinati al sacrifizio. Fece inoltre ettare il tempio maggiore, e v'inalberò lo stendardo della roce, dopo d'aver dato ai Cholollesi, siccome faceva a tutti li altri popoli, presso cui si fermava, qualche idea della eligione Cristiana.

§. 29. Nuova ambasciata e presente del Re di Messico.

Orgoglioso il Generale Spagnuolo per sì felici successi, pur bramoso di far paura a Motezuma, incaricò gli Am- asciatori Messicani di dire al loro Signore, che se già avea oluto entrar pacificamente in Messico, ora vedendo ciò, che li era accaduto in Chololla, s'era determinato d'entrar co- ne nemico a fargli quanto male potesse. Gli Ambasciatori isposero, che prima di prendere una tal risoluzione, facesse iù diligenti ricerche sul fatto dei Cholollesi per certificarsi elle buone intenzioni del loro Sovrano: che se gli pareva ene, si porterebbe un di loro alla Corte a presentar al Re e querele di lui. Acconsentì Cortès, e dopo sei giorni ri- ornò l'Ambasciatore, portando ad esso Generale un gran egalo consistente in dieci piatti d'oro, che importavano inque mila zecchini, in mille cinquecento abiti, ed in una ran copia di vettovaglie, ringraziandolo a nome del suo So- rano del gastigo eseguito ne' perfidi Cholollesi, e protestan- o, che l'esercito già levato per soprapprendere gli Spagnuo- i nella strada, era degli Acatzinchesi, e degl'Itzocanesi, lleati di Chololla, i quali benchè sudditi della Corona, a- eano pure prese l'armi senza verun ordine del loro Sovra- o. Ciò fu confermato col giuramento degli Ambasciatori,

e Cortès fece ſembiante di reſtar pienamente ſoddisfatto.

Lib. VIII. Non è facile chiarire il vero in queſto particolare, nè poſſiamo aſtenerci di biaſimar la leggerezza de' noſtri Autori nel affermare sì francamente ciò, che affatto ignoravano. Perchè ſi vorrà dar credenza a' Chollolesi, uomini doppj e finti, come tutti confeſſano, e non a' Meſſicani, ed allo ſteſſo Motezuma, il quale per l'eminenza del ſuo carattere era più degno di fede? La condotta coſtantemente pacifica di quel Monarca verſo gli Spagnuoli, non avendo loro fatto verun male in tante e sì belle occaſioni, che ebbe di ſopraffargli, e la moderatezza, con cui ſempre mai parlò di lore (ciò che non negano gli ſteſſi Storici) fanno inveriſimile la ſcuſa de' Cholollesi; ma per altro le danno qualche apparenza di verità certi indizj, benchè oſcuri, dello ſdegno di Motezuma, e ſopra tutto le oſtilità fatte in queſto medeſimo tempo ſulla guernigione della Veracroce da un poſſente Feudatario della Corona di Meſſico.

§. 30. Rivoluzioni in Totonacapan.

Quauhpopoca, (*) Signor di Nauhtlan (appellata dagli Spagnuoli *Almerìa*) Città ſituata ſulla Coſta del ſeno Meſſicano trenta ſei miglia a Tramontana dalla Veracroce, e preſſo a' confini dell'Imperio Meſſicano da quella parte, ebbe ordine da Motezuma di ridurre i Totonachi alla dovuta ubbidienza, toſto che Cortès ſi ritiraſſe da quella Coſta. Egli per fare il ſuo dovere richieſe con minacce da que' Popoli il tributo che pagar dovevano al loro Sovrano. I Totonachi renduti inſolenti col favor de' loro nuovi alleati, riſpoſero con arroganza, che non doveano verun omaggio a chi non era più lor Re. Or vedendo Quauhpopoca, che nulla giovavano le ſue richieſte per rimettere nella ſubordinazione quegli uomini, che aveano troppa confidenza ne loro alleati, e niun riſpetto al loro Sovrano, mettendoſi alla teſta delle truppe Meſſicane, che v'erano nella guarnigione di quelle frontiere, cominciò a far delle ſcorrerie per

li

(*) Bernal Diaz l'appella *Quetzalpòpoca*, il quale è ancora nome Meſſicano.

i luoghi di Totonacapan, caſtigando coll'armi la loro ribel- Lib. VIII.
ione. I Totonachi portarono i loro lamenti a Giovanni
l' Eſcalante, Governatore del preſidio della Veracroce, e lo
›regarono d'opporſi alla crudeltà de' Meſſicani, eſibendoſi ad
ajutarlo con un buon numero di truppe. Eſcalante mandò
l Capo de' Meſſicani un'ambaſciata corteſe per diſtorlo da
quelle oſtilità, le quali non potevano, ſecondo che egli cre-
leva, eſſer gradite dal Re di Meſſico, che tanto s' era im-
›egnato nel favorir gli Spagnuoli protettori de' Totonachi.
Quauhpopoca riſpoſe, ch' egli meglio di lui ſapeva, ſe era
› no, ſpiacevole al ſuo Re il gaſtigo di que' ribelli: che ſe
gli Spagnuoli volevano ſoſtenergli, egli colle ſue truppe gli
ſpetterebbe nelle pianure di Nauhtlan, acciocchè l'armi de-
ideſſero della loro ſorte. Non potè comportare una tal riſ-
›oſta il Governatore: onde marciò incontanente verſo il luo-
go prefiſſo con due cavalli, e due piccoli cannoni, con cin-
quanta pedoni Spagnuoli, e con dieci mila Totonachi in
irca. Nel primo attacco de' Meſſicani ſubito ſi ſcompi-
gliarono i Totonachi, e per la maggior parte ſi miſero a
uggire; ma ad onta della loro codardia gli Spagnuo-
i continuarono coraggioſamente la zuffa, facendo non
›oco male ai Meſſicani. Coſtoro, come quelli che non
veano mai ſperimentata la violenza dell'artiglieria, e la
maniera di combattere degli Europei, ſi traſſero impauriti
lla vicina città di Nauhtlan. Gli Spagnuoli gl'incalzarono
on furia, e attaccarono il fuoco ad alcuni edifizj; ma que-
ta vittoria lor coſtò la vita del Governatore, il quale infra
re giorni morì delle ferite, di ſei o ſette ſoldati, e di mol-
i Totonachi. Un di queſti ſoldati, il quale aveva la teſta
groſſa e l'aſpetto fiero, fu fatto prigione, e mandato a Meſ-
ico da Quauhpopoca; ma eſſendo morto per le ferite nella
ſtrada, non portarono altro a Motezuma, che la teſta, la
cui ſembianza fece tanto ribrezzo a quel Re, che non vol-
le che foſſe a ſuoi Dei offerta in alcun tempio della Cor-
te.

Ebbe Cortès la nuova di queſte rivoluzioni prima di

partir da Cholollа; (G) ma non volle dire allora niente
Lib. VIII. nè paleſar l'inquietudine, che gli recò per non iſcoraggire i ſuoi ſoldati.

§. 31. Viaggio degli Spagnuoli fin' a Tlalmanalco.

Or non avendo più a fare in Cholollа, ripreſe il viaggio per Meſſico coi ſuoi Spagnuoli, con ſei mila Tlaſcalleſi, e con alcune truppe Huexotzinche e Cholollеſi. In Izcalpan, Villaggio di Huexotzinco, quindici miglia lontano da Cholollа, vennero di nuovo a fargli i loro complimenti i Signori Huexotzinchi, e l'avviſarono, che da quel luogo v'erano due ſtrade per andare a Meſſico; l'una aperta, e ben acconciata, la quale conduceva a certi burroni, dov'era da temerſi qualche imboſcata de' nemici, e l'altra di freſco ingombrata ed impacciata con alberi a bella poſta tagliati, la quale era pur la più corta, e la più ſicura. Cortès s'approfittò dell'avviſo, ed a diſpetto dei Meſſicani fece levar via gl'impaccj dalla ſtrada ſotto colore d'eſſere la malagevolezza piuttoſto allettamento pel coraggio degli Spagnuoli; e continuò il ſuo viaggio per quel gran boſco di pini, e di quercie fin'a ſalire ſulla cima d'un alto monte appellato *Ithualco* tra i due Vulcani Popocatepec, e Iztaccihuatl, dove trovarono delle caſe grandi deſtinate per alloggio de' mercatanti Meſſicani. Quivi s'avvidero dell'ardita impreſa del Capitano Didaco d'Ordaz, il quale pochi giorni innanzi per dare a conoſcere a que' Popoli il coraggio della ſua Nazione ſalì inſieme con altri nove Soldati fin quaſi all'altiſſima cima del Popocatepec, benchè non potè oſſervar la bocca, o ſpiraglio di quel gran Vulcano a cagione dell'alta neve, che v'era, e delle nubi di fumo, e di cenere, che lanciava dalle ſue viſcere. (H)

Dalla

(G) Tutti o quaſi tutti gli Storici dicono, che la nuova di quelle rivoluzioni arrivò a Cortès, allorchè era in Meſſico; ma lo ſteſſo Cortès afferma, che l'ebbe in Cholollа.

(H) Bernal Diaz, e quaſi tutti gli Storici dicono, che Ordaz ſalì in ſulla cima del Popocatepec, ed oſſervò la bocca di quel famoſo monte; ma Cortès, il quale il ſapeva meglio, dice l'oppoſto. Nondimeno ottenne Ordaz dal Re Cattolico di metter un Vulcano nel ſuo ſcudo d'armi. Queſta gran-

Dalla cima d'Ithualco offervarono gli Spagnuoli la bel-
ffima Valle di Meffico, ma con fentimenti affai diverfi;
oichè alcuni fi dilettarono nella veduta de' fuoi laghi, del-
fue amene pianure, delle verdeggianti montagne, e del-
belle, e molte città, che v' erano dentro ed attorno agli
effi laghi: in altri fi ravvivò la fperanza d' arricchirfi col-
preda di tanta grandezza di paefe, quanta indi fi fcorge-
a; ma alcuni più prudenti in riguardando una sì grande
opolazione, riputarono temerità l'affrontare sì gravi rifchj:
cchè furono da una tale paura foprappreſi, che fi farebbo-
o quindi ritornati alla Veracroce, fe Cortès prevalendofi e
ella fua autorità, e delle ragioni fuggeritegli dal fuo buon
ggegno, non gli aveffe incoraggiti all' impreſa.

Frattanto Motezuma, coſternato per l' avvenimento di
hololla, fi ritirò al palazzo *tlillancalmecatl*, deſtinato pel
mpo di duolo: ed ivi ſtette otto giorni digiunando, ed
ercitandofi nelle ſolite auſterità per procacciarfi la protezio-
e de' fuoi Dei. Da queſto medeſimo ritiro inviò a Cortès
uattro perſonaggi della ſua Corte con un preſente, e con
uove preghiere e pretefti per diſtornarlo dal viaggio, efi-
endofi a pagare annualmente certo tributo al Re di Spa-
na, ed a dare al Generale Spagnuolo quattro ſome d'oro,
(*) ed una a ciaſcuno de' ſuoi Capitani e Soldati, ſe da quel
uogo, dove fi trovavano, fi ripatriaſſero. Tanto grande era
ribrezzo, che faceano gli Spagnuoli a quel ſuperſtizioſo
rincipe! Non avrebbe fatto più premuroſe diligenze per
chivar la loro viſta, s' aveſſe preſentito tutto il male, che
oveano fargli. Gli Ambaſciatori giunſero Cortès in Ithual-
co:

---

rand' impreſa era riſervata per Montagno, ed altri Spagnuoli, i quali do-
o la conquiſta di Meffico non ſolamente offervarono la ſpaventevol boc-
a di quel Vulcano, ma ancora v' entrarono non ſenza evidente pericolo
ella vita, ed indi cavarono una gran quantità di zolfo per far della pol-
ere per l' armi da fuoco.

(*) Eſſendo la ſoma ordinaria d'un Meſſicano di cinquanta libbre Spa-
nuole, o ſia d'ottocento oncie, poſſiamo congetturare, atteſo il numero
egli Spagnuoli, che ciò che voleva dar loro Motezuma per diſtornargli
al viaggio alla Corte, era più di tre milioni di Zecchini.

co: il regalo da loro portato era di parecchj lavori d'oro che importarono mille e cinquecento zecchini. Cortès fec a loro tutti gli offequj poffibili, e rifpofe ringraziando il R del fuo prefente, e delle fue magnifiche promeffe, alle qua li fperava corrifpondere con buoni fervizj; ma infieme pro teftando, che non poteva tornare indietro fenza renderfi col pevole di difubbidienza al fuo Sovrano, e promettendo d non recar colla fua venuta il più leggiere pregiudizio allo Stato: che fe dopo d'aver efpofta a bocca a fua Maeftà l'am bafciata, che portava, e che non poteva ad altra perfona fidare, ella giudicaffe non convenire al bene del fuo regno la dimora degli Spagnuoli nella Corte, egli fenza indugio riprenderebbe la ftrada per ritornare alla fua patria.

Accrefcevafi l'inquietudine di Motezuma per le fugge ftioni de' Sacerdoti, e maffimamente pel ragguaglio, che gli fecero di certi oracoli de' loro bugiardi numi, e di non fo che fpaventevoli vifioni, che dicevano avere avute in que giorni. Ciò mife il fuo animo in tal coflernazione, che fenz'aspettar l'efito dell'ultima ambafciata mandata agli Spa gnuoli, tenne di nuovo configlio col Re di Tezcuco, co fuo fratello Cuitlahuatzin, e cogli altri perfonaggj, cui con fultar foleva, tutti i quali fi mantennero nel primo lor fen timento; Cuitlahuatzin in quello di non permettere agli Spa gnuoli l'entrata nella Corte, e di fargli o di grado o per forza, ufcir del regno, e Cacamatzin in quello d'accoglier li come Ambafciatori, poichè non mancavano forze al Re di Meffico per reprimerli, cafo che macchinaffero qualche cofa contro la Real perfona, o contra lo Stato. Motezuma, il quale fin'allora aveva fempre aderito al parere del fuo fratello, ora abbracciò quello del Re di Tezcuco, ma in fieme incaricò queflo medefimo Re d'andare ad incontrare gli Spagnuoli, e d'adoperarfi per diffuadere il Generale dal viaggio alla Corte. Allora Cuitlahuatzin volto al Re fuo fratello gli diffe. „ Gli Dei vogliano, Signore, che non ac „ cogliate in cafa voftra chi da effa vi fcaccj, e che allorchè „ vorrete rimediar al male, abbiate tempo, e mezzi per

„ far-

farlo. „ Che abbiamo a fare, rispose il Re, mentre i no-
stri Amici, e, quel che è più, i nostri stessi Dei in vece Lib. VIII.
di favorirci, prosperano i nostri nemici. Io sono ormai
risoluto, e vorrei, che tutti si risolvessero di non fuggire,
nè mostrar alcuna codardìa, avvenga che che sia; ma mi
fanno pietà i vecchj, ed i fanciulli, che non hanno for-
za per difendersi. „

Cortès, congedatisi gli Ambasciatori Messicani, si mos-
colle sue truppe da Ithualco, e s'incamminò per Ama-
emecan, e Tlalmanalco, due Città fra loro distanti nove
iglia in circa, e situate sulle pendici di quelle gran mon-
gne. Amaquemecan insieme co' vicini casali, conteneva ven-
mila abitanti. (I) In questi luoghi furono ben accolti
i Spagnuoli, e parecchj Signori di quella Provincia visi-
rono Cortès, e gli presentarono certa quantità d'oro, ed
cune schiave: i quali si lagnarono amaramente delle vessa-
oni, che soffrivano dal Re di Messico, e da' suoi Ministri
gli stessi termini, che l'aveano già fatto quelli di Cem-
alla, e di Chiahuitztla, e per suggestione de' Cempoallesi,
de' Tlascallesi, che accompagnavano Cortès, si confedera-
no cogli Spagnuoli per l'interesse della libertà. Sicchè quan-
più s'innoltravano gli Spagnuoli in quel paese, tanto più
andavano aumentando le loro forze a guisa d'un ruscello,
e coll'acque, che va ricevendo nel suo corso si va ingros-
ndo fin'a divenir un gran fiume.

Da Tlalmanalco marciò l'esercito a Ajotzinco, villag-
o situato sulla riva meridionale del lago di Chalco, (L)
ov'era il porto per le barche mercantili, che commercia-
vano

(I) Amaquemecan dagli Spagnuoli detta *Mecameca* è presentemente un
llaggio non per altro rinomato, che per essere ivi nata la celebratissima
onaca Giovanna Agnèse della Croce, donna di prodigioso ingegno, e di
on volgar letteratura.

(L) Solìs confonde Amaquemecan con Ajotzinco, Amaquemecan non è
ata mai situata, com'egli dice, nella riva del lago; ma da questo distan-
più di dodici miglia nella falda d'un monte. La visita del Re di Tez-
co fu senza dubbio in Ajotzinco, come affermano gli Storici bene in-
struiti,

vano co' paesi, che sono a Mezzogiorno di Messico. La cu
Lib. VIII. riosità d' osservare il quartiere degli Spagnuoli costò cara a
alcuni Messicani; perchè le sentinelle spagnuole, stimandog
spie per la paura, che tuttora aveano di qualche tradimen
§. 32. to, ne uccisero quindici incirca quella notte. Il dì seguent
Visita del Re di allorchè erano pronti a marciare, v' arrivarono quattro no
Tezcuco bili Messicani colla nuova, che veniva il Re di Tezcuco
a Cortès. visitare il Generale Spagnuolo a nome del Re di Messic
suo Zio. Non istette guari, che giunse lo stesso Re portat
in una lettiga fregiata di vaghe penne sugli omeri di qua
tro suoi dimestici, e seguito da una numerosa e brillante co
mitiva di Nobiltà Messicana, e Tezcucana. Tosto che ven
ne a vista del Generale Spagnuolo, smontò dalla lettiga,
cominciò a camminare a piedi preceduto da alcuni suoi se
vitori, che andavano levando dalla strada tutto ciò, che po
trebbe offendere i suoi occhj, ovvero i suoi piedi. Gli Sp
gnuoli restarono maravigliati di tanta grandezza, e quin
congetturarono quanta sarebbe quella del Re di Messico
Cortès uscì ad incontrarlo alla porta dell' albergo, e lo pr
venne con un profondo inchino, al quale corrispose il R
toccando colla destra la terra, ed indi portandola alla bo
ca. Entrò con un' aria signorile e maestosa in una delle sal
e messosi a sedere, si congratulò con quel Generale, e co' su
Capitani del loro felice arrivo, e protestò la gran volontà
che aveva il Re di Messico suo Zio di stringere amicizia,
d' avere una buona corrispondenza col Monarca di Levante
da cui erano stati in quel paese mandati, ma insieme esag
rò le difficoltà, che bisognava superare per andare alla Co
te, e pregò Cortès di mutar proposito, se voleva compiace
al Re. Cortès rispose, che se mai volesse tornar indietr
senza far la sua ambasciata, mancherebbe al suo dovere,
darebbe un gran disgusto al suo Sovrano, che l'avea ma
dato,

---

struiti, e si scorge chiaramente dalla descrizione di Cortès, e nessuno si
a Solis ha detto, che sia stata in Amaquemecan. Bernal Diaz dice, ch
questa visita si fece in Izpalatenco; ma questo è un manifesto sbaglio c
gionato da mancanza di memoria.

lato, e massimamente trovandosi oramai così vicino alla Corte dopo d'aver superati i pericoli di un viaggio sì lungo. Lib. VIII.
Se è dunque così, disse allora il Re, *nella Corte ci vedremo:* e congedandosi cortesemente dopo d'essere stato regalato d'alcune bagattelle d'Europa, vi lasciò una parte della Nobiltà, acciocchè accompagnasse Cortès nel viaggio.

Da Ajotzinco marciarono gli Spagnuoli a Cuitlahuac, Città fondata in una isoletta del lago di Chalco, la quale, benchè piccola, era pure, a detta di Cortès, la più bella, che in' allora avea veduta. Comunicava questa Città col continente per due strade larghe e comode fabbricate sul lago: l'una a Mezzogiorno lunga due miglia, e l'altra a settentrione, che aveva più di due miglia di lunghezza. Camminavano gli Spagnuoli molto allegri di veder la moltitudine e la bellezza delle Città, che v'erano nel lago, i tempj e le torri, che s'innalzavano sopra gli altri edifizj, l'alberete che abbellivano i luoghi abitati, gli orti e giardini galleggianti nell'acque, e le innumerabili barche, che vi solcavano, ma non men paurosi dal vedersi attorniati da una immensa folla di Popolo, che da tutti que' luoghi vi concorreva ad osservarli: per lo che comandò Cortès a' suoi, che andassero bene ordinati, ed allestiti, ed avvertì gl' Indiani di non ingombrare la strada, nè accostarsi alle file, se non volevano esser trattati da nemici. In Cuitlahuac furono bene alloggiati, e regalati. Il Signor di quella Città si lagnò segretamente con Cortès della tirannìa del Re di Messico, si confederò con lui, e gli fece sapere la comodità della strada per andare alla Corte, e la costernazione, nella quale aveano messo Motezuma gli oracoli degli Dei, i fenomeni del Cielo, e la felicità dell' armi spagnuole.

§. 33. Visita de' Principi di Tezcuco, ed entrata degli Spagnuoli in questa Corte.

Da Cuitlahuac s' incamminarono per l'altra strada verso Iztapalapan; ma nell' andare fu Cortès da una nuova felicità trattenuto. Il Principe Ixtlilxochitl vedendo, che Cortès non aveva voluto fare il viaggio per Calpolalpan, dove l'aspettava, risolvette di venir ad incontrarlo nella strada d' Iztapalapan. Marciò però con un buon numero di truppe e pas-

Lib. VIII.

e passò presso a Tezcuco. Consapevole di ciò il Principe Coanacotzin suo fratello, il quale dopo que' disgusti avvenuti tre anni addietro, di cui abbiamo fatto menzione, vivea tuttora da lui alienato, o spinto dall' amore fraterno, o mosso dalla speranza di maggiori vantaggi, che avrebbe unendo i suoi interessi a quelli del suo fratello, venne ad incontrarlo nella strada. Quivi si comunicarono scambievolmente i loro sentimenti, si rappacificarono, e s' unirono per confederarsi cogli Spagnuoli. Camminarono insieme fin' ad Iztapalatenco, dove raggiunsero quegli stranieri. Cortès vedendo venir tante truppe armate, ebbe qualche inquietudine; ma poichè fu informato della qualità de' personaggj, che venivano a trovarlo, e del motivo della loro venuta, uscì ad incontrarli, e fattisi dall' una, e dall' altra parte i dovuti complimenti, invitarono amendue i Principi Cortès a portarsi alla Corte di Tezcuco, ed egli si lasciò facilmente persuadere per la grand' utilità, che sperava trarre dal Principe Ixtlilxochitl il cui attaccamento agli Spagnuoli s' era già renduto abbastanza palese.

Era allora Tezcuco, benchè alquanto inferiore a Messico nella magnificenza, e nello splendore, la più grande e popolata Città del paese d' Anahuac. La sua popolazione, compresa quella delle Città d' Huexotla, di Coatlichan, e d' Atenco (le quali per essere a quella contigue si potevano stimare suoi sobborghi) era per quel che dice Torquemada, di cento quaranta mila case. Agli Spagnuoli parve più grande al doppio di Siviglia. La grandezza de' tempj, e de' palazzj Reali, la bellezza delle strade, le fontane, ed i giardini fornirono abbondante materia alla loro ammirazione.

Entrò Cortès in questa gran Città (*M*) accompagnato da

(M) Dell' entrata degli Spagnuoli in Tezcuco non fa menzione Cortès, nè Bernal Diaz, nè Acosta, nè Gomara, nè Torquemada; ma si scorge chiaramente da un luogo della lettera scritta da Cortès a Carlo V. l' anno 1522. Herrera, e Solìs ne fanno pur menzione, ma frammischiano alcune circostanze opposte al vero. Dicono, che prima andarono gli Spagnuoli a Tezcuco, e poi a Cuitlahuac, nel che mostrano aver ignorato la situazione

la i due Principi, e da molta Nobiltà Acolhua tra un immenso concorso di popolo. Fu alloggiato con tutto il suo Esercito nel palazzo principale del Re, dove il trattamento della sua persona fu corrispondente all' albergo. Quivi gli espose il Principe Ixtlilxochitl i suoi pretesi diritti al regno l' Acolhuacan, e le sue querele contro il suo fratello Cacamatzin, e contro il Re di Messico suo Zio. Cortès gli promise di metterlo in possesso della corona, subito che avesse onchiuse le sue negoziazioni in Messico, e senza trattenersi n quella Corte, marciò verso Iztapalapan. (*N*)

§. 34. Entrata degli Spagnuoli in Iztapalapan.

Era Iztapalapan una grande e bella Città situata verso a punta di quella piccola penisola, che v' è tra i due laghi, quello di Chalco a Mezzogiorno, e quello di Tezcuco Tramontana. Andavasi da questa penisola alla isoletta di Messico per una strada selciata lunga più di sette miglia, e atta sul lago molti anni addietro. La popolazione d' Iztapalapan era allora di più di dodici mila case fabbricate per a maggior parte in parecchie isolette assai vicine tra loro, contigue alla stessa penisola, presso alle quali v' erano innumerabili orti e giardini galleggianti. Reggeva allora questa Città il Principe Cuitlahuatzin fratello di Motezuma, d immediato successor di lui nella corona di Messico, il quale insieme coll' altro suo fratello Matlatzincatzin, Signor ella Città di Cojohuacan, accolse Cortès colle medesime limostrazioni adoperate già dagli altri Signori, per li luoghi de' quali era passato. Complimentollo con un' aringa be-

e di que' luoghi. Affermano altresì, che Cacamatzin accompagnò Cortès Tezcuco; ma ci consta non esser ciò vero e per la relazione di Cortès, per li manoscritti antichi citati da D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl. Niente dicono della riconciliazione di que' due Principi, nè esprimono il notivo, che ebbe Cortès per andare a Tezcuco sviandosi dalla strada, che conduceva a Messico. Io adotto in ciò che riguarda le circostanze del viaggio a Tezcuco il ragguaglio di Betancurt, il quale scrisse sulle memorie d' Alba, e di Siguenza.

(N) Uno storico Indiano citato da D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl dice, che in questa occasione fu battezzato il Principe Ixtlilxochitl con altri dugento Nobili di quella Corte; ma questa è una favola tanto inverisimile, che non ha bisogno d' impugnazione.

Lib. VIII.

ne intesa, ed alloggiò lui e tutte le truppe, che l' accompagnava no nel suo stesso palazzo. Era questo un vastissimo edifizio di pietra e calcina di fresco fabbricato, e non ancora fornito. Oltre alle molte sale, e stanze comode per l' abitazione, il cui tetto era di cedro e le mura coperte di vaghi tappeti di bambagia, ed oltre a' gran di cortili, dov' ebbero il loro quartiere le truppe alleate degl Spagnuoli, aveva un giardino di sorprendente grandezza ed amenità, descritto già da noi, là dove ragionammo dell' Agricoltura de' Messicani. Dopo desinare condusse il Principe i suoi Ospiti a questo giardino, nel quale si ricrearono assai, e vi formarono una grande idea della magnificenza messicana. In questa Città offervarono gli Spagnuoli, che in vece delle querele, e delle mormorazioni, che altrove aveano sentito altro non sentivasi che lodi del governo, perchè la vicinanza della Corte gli rendeva più cauti nel parlare.

Il dì vegnente ben presto marciarono gli Spagnuoli per quella grande strada, che univa, come abbiamo detto, Iztapalapan con Messico, la quale era tagliata con sette piccoli canali pel passaggio delle barche dall' un lago all' altro, e sopra essi v' erano de' ponti di travi per la comodità de' passeggeri, le quali levavano facilmente ogni volta che volevano impedire il passo a' nemici. Dopo essere passati per Mexicaltzinco, ed aver vedute Colhuacan, Huitzilopochco, Cojohuacan, e Mixcoac, Città tutte fondate sulla riva del lago arrivarono tra una folla incredibile di Popolo ad un luogo appellato *Xoloc*, dove s' univa a questa strada quella di Cojohuacan. Nell' angolo, che formavano queste due strade non più d' una mezza lega discosto dalla Capitale, v' era un buon baluardo con due torricelle circondato da una muraglia alta più di dieci piedi col suo parapetto merlato, con due uscj e con un ponte levatojo: luogo memorabile nella storia del Messico per cagione d' esservi stato il campo del Generale Spagnuolo nell' assedio di quella gran Città. Quivi fece alto l' esercito per ricevere i complimenti di più di mille Nobili messicani, tutti uniformemente vestiti, i quali nel passar dinanzi al Generale Spagnuolo gli facevano un inchino col

la

§. 35. Entrata degli Spagnuoli in Messico, e dimostrazioni del Re, e della Nobiltà.

a solita ceremonia di toccar la terra, e baciarsi la mano.

Terminati questi complimenti, ne' quali si trattennero più d' un' ora, continuarono gli Spagnuoli il loro cammino così bene ordinati, come s' andassero a dare una battaglia. Poco prima d'arrivar alla Città ebbe Cortès l'avviso, che veniva ad incontrarlo il Re di Messico, ed indi a poco si lasciò vedere con un ragguardevole e numeroso accompagnamento. Precedevano tre Nobili portando in mano bacchette d'oro innalzate, come insegne della Maestà, colle quali era avvertito il Popolo della presenza del Sovrano. Veniva Motezuma riccamente vestito sopra una lettiga coperta di lamine d'oro, che portavano quattro Nobili sulle loro spalle, e sotto un' ombrella o parasole di piume verdi fregiate di pacchj lavori d' oro. Portava pendente dagli omeri un mantello ornato di ricchissimi giojelli d'oro, e di gemme, nella testa una corona sottile dello stesso metallo, e ne' piedi delle suole ancor d' oro legate con istrisce di cuojo tempestate d' oro e di gemme. Accompagnavanlo dugento Signori assai meglio vestiti degli altri Nobili, ma tutti scalzi, a due a due, ed accostati dall' una e dall' altra parte alle muraglie delle case per mostrar il rispetto, che portavano al loro Sovrano. Tosto che si videro il Re, ed il Generale Spagnuolo, smontarono tutti e due, questi dal cavallo, e quegli dalla lettiga, e cominciò a camminar appoggiato nelle braccia del Re di Tezcuco, e del Signor d' Iztapalapan. Cortès dopo aver fatto al Re un profondo inchino, s' accostò a lui per mettergli al collo un cordonetto d'oro, nel quale erano infilzate delle pallottoline di vetro, che sembravano gemme, ed il Re chinò il capo per riceverlo; ma volendo Cortès abbracciarlo, non gli fu permesso da que' due Signori, che facean da braccieri. (O) Dichiarogli il Generale in una breve

ve

(O) Solis nel ragguaglio di quell' incontro ha quattro sbagli. 1. dice, che presente di Cortès fu una banda, ovvero una catena di vetro. 2. che due' due Signori che accompagnavano Motezuma, non permisero a Cortès mettergli al collo la banda. 3. che ciò fecero con qualche sdegno. 4. che però furono ripresi dal Re. Tutto ciò è falso, inventato a capriccio, ed opposto al ragguaglio del medesimo Cortès.

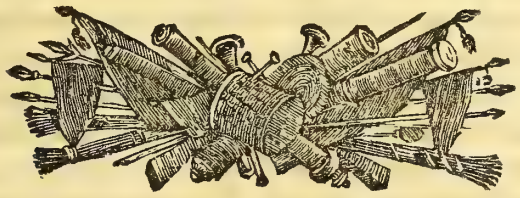
ve aringa, come il richiedevano le circoſtanze, la ſua benevolenza, il ſuo riſpetto, ed il piacere che aveva d'eſſere arrivato a conoſcere sì gran Monarca. Motezuma gli riſpoſe in poche parole, e fatta la ſolita ceremonia di toccar la terra e baciarſi la mano, gli ricompensò il preſente delle pallottoline di vetro con due collane di belle nacchere, dalle quali pendevano alcuni gamberi grandi d'oro fatti al naturale. Incaricò il Principe Cuitlahuatzin di condurre Cortès all'alloggio, ed egli ritornò col Re di Tezcuco.

Tanto la Nobiltà, quanto l'immenſo Popolo, che da terrazzi, dalle porte, e dalle fineſtre delle caſe oſſervava tutto ciò che avveniva, erano maravigliati e sbalorditi non meno per la novità di tanti oggetti ſtraordinarj a' lor occhj preſentati, che per la inaudita degnazione del loro Re, la quale contribuì aſſai ad ingrandire la riputazione degli Spagnuoli. Queſti marciavano pieni ancor di maraviglia dal veder la grandezza della Città, la magnificenza degli edifizj, e la moltitudine degli abitanti, per quella grande e larga ſtrada che ſenza ſcoſtarſi punto dalla rettitudine, continuava quella d'Iztapalapan fabbricata ſul lago fin'alla porta meridionale del tempio maggiore, alternandoſi nei loro animi coll'ammirazione il timore della loro ſorte, vedendoſi così pochi nel centro d'un Regno ſtraniero. Così camminarono un miglio e mezzo dentro la Città infin'al palazzo ch'era già ſtato del Re Axajacatl, non guari diſcoſto dalla porta occidentale del ſuddetto tempio deſtinato per loro albergo. Quivi gli aſpettava Motezuma, il quale però ſe n'era andato innanzi. Allorchè arrivò Cortès alla porta di quel palazzo preſolo il Re per la mano l'introduſſe in una gran ſala, lo fece ſedere in una predella ſimile nella forma a quelle de noſtri altari, e coperta d'un vago tappeto di bambagia, ed appreſſo ad una muraglia, coperta ancor eſſa d'un tappeto fregiato d'oro e di gemme, e congedandoſi corteſemente gli diſſe „ Voi co' voſtri compagni ſiete adeſſo nella voſtra propria ca„ ſa: pranzate e ripoſatevi, ch'io frappoco ritornerò. „

Andoſſene il Re al ſuo palazzo, e Cortès fece ſubito ſa-

re

e una ſalva di tutta l'artiglieria per impaurire con sì fatto
repito i Meſſicani. Frattanto andò a vedere tutte le ſtanze Lib. VIII.
el palazzo per allogar la ſua gente. Era sì grande queſto
difizio, che vi s'alloggiarono comodamente e gli Spagnuoli,
d i loro Alleati, i quali inſieme colle donne e colla ſer-
itù, che quelli ſeco loro conducevano, trapaſſavano i ſette
iila. Da per tutto v'era una gran pulizia: quaſi tutte le
anze aveano letti di ſtuoje di giunco, e di palma,
iuſta la loro uſanza, con altre ſtuoje arrotolate per guan-
ali, e ſotto cieli di bambagia, e ſcranne fatte d'un ſolo
ezzo. Alcune ſtanze aveano il pavimento coperto di ſtuoje,
le muraglie parimente coperte di tappeti di cotone di va-
colori. Le mura erano aſſai groſſe, ed in certe diſtanze
'erano alcune torri. Sicchè gli Spagnuoli vi trovarono quan-
o ne potevano bramare per la loro ſicurezza. Il diligente
cauto Generale diſtribuì ſubito le guardie, formò una bat-
ria de' ſuoi cannoni dirimpetto alla porta del palazzo, ed
doperò tanta diligenza per fortificarſi, come ſe quello ſteſſo
iorno aſpettaſſe qualche aſſalto da' ſuoi nemici. Imbandiſſi
uel giorno a Cortès ed a' ſuoi Capitani un magnifico pran-
o ſervito dalla Nobiltà, e pel reſto dell'eſercito ſi portaro-
o diverſe e copioſe vivande, benchè d'inferior qualità. Que-
o dì tanto memorabile non meno per gli Spagnuoli, che
er li Meſſicani fu li 8. Nov. 1519. dopo ſette meſi ch'era-
o arrivati gli Spagnuoli nel paeſe d'Anahuac.



LIBRO IX.

Conferenze del Re Motezuma col Generale Spagnuolo. Imprigionamento del Re di Meſſico, e d' Acolhuacan, e d' altri Signori. Supplizio atroce di Quauhpopoca. Tentativi del Governatore di Cuba contro Cortès, e ſconfitta di Panfilo Narvaez. Uccisione di molti Nobili, e ſollevazione del Popolo meſſicano contro gli Spagnuoli. Morte del Re Motezuma. Combattimenti, pericoli, e ſconfitta degli Spagnuoli. Battaglia d' Otompan, e ritirata degli Spagnuoli in Tlaſcalla. Elezione del Re Cuitlahuatzin. Vittoria degli Spagnuoli in Tepejacac, in Xallatzinco, in Tecamachalco, ed in Quauhquechollan. Strage fattavi dal vajuolo. Morte del Re Cuitlahuatzin, e de' Principi Maxizcatzin, e Cuicuitzcatzin. Elezione in Meſſico del Re Quauhtemotzin.

§. 1. Prima conferenza, e nuovi preſenti del Re Motezuma.

Poichè gli Spagnuoli ebbero pranzato, ed ordinato tutto ciò, che alla ſicurezza loro conveniva, tornò a viſitargli il Re accompagnato da molta Nobiltà. Cortès venne ad incontrarlo co' ſuoi Capitani, e tutti e due accoppiati entrarono nella ſala principale, dove prontamente apparecchiarono un' altra preſella accanto di quella del Generale Spagnuolo. Il Re gli preſentò molti lavori curioſi d' oro, d' argento, e di penne, e più di cinque mila veſti finiſſime di bambagia. Meſſoſi poi a ſedere fece anche ſedere Cortès, reſtando tutti gli altri in piedi. Cortès gli proteſtò con grandi eſpreſſioni la ſua gratitudine, e volendo continuare il ſuo diſcorſo, l' interruppe Motezuma con queſte parole.

„ Prode Generale, e voi ſuoi compagni, tutti i miei
„ dimeſtici e cortigiani ſono teſtimonj del piacere, che ho
„ avuto del voſtro felice arrivo a queſta Corte: e ſe finora
„ avea fatto ſembianza di ripugnare, ciò è ſtato ſolamente

„ per

per condiſcendere ai miei ſudditi. La voſtra fama ha aggranditi gli oggetti, e turbati gli animi. Dicevaſi, che eravate Dei immortali, che venivate montati ſopra fiere di portentoſa grandezza e ferocia, e che vibravate dei fulmini, coi quali facevate tremar tutta la terra. Altri ſpacciavano, che eravate moſtri rigettati dal mare: che la fame inſaziabile dell'oro v'avea fatto abbandonar la voſtra patria: che eravate troppo portati per le delizie, e sì ghiotti, che uno di voi mangiava tanto, quanto dieci dei noſtrali. Ma tutti queſti errori ſi ſon dileguati colla pratica, che hanno avuto con voi i miei ſudditi. Già ſi ſa, che ſiete uomini mortali come noi, benchè alquanto differenti nel colore e nella barba. Abbiamo già veduto coi noſtri occhj, che queſte fiere tanto rinomate altro non ſono, che cervi più corpulenti dei noſtri, e che i voſtri preteſi fulmini non ſono altro, che una ſpezie più bene inteſa di cerbottane, le cui palle ſi ſpingono con maggiore ſtrepito, e fanno maggior male. Quanto poi alle voſtre qualità perſonali ſiamo bene informati da coloro, che vi hanno praticato, che ſiete benigni, e generoſi, che tollerate pazientemente i diſagi, che non adoperate il rigore; ſe non contra coloro, che provocano il voſtro ſdegno colle loro oſtilità, nè vi ſervite dell'armi, ſe non per la giuſta difeſa delle voſtre perſone. „ Lib. IX.

„ Io non dubito, che voi ſimilmente avrete già cacciate dalla voſtra mente, ovvero toſto caccierete quelle falſe idee, che vi ha fatto concepire l'adulazione dei miei vaſſalli, o la malevolenza dei miei nemici. Vi ſarà pure chi vi abbia detto, che io ſon uno degli Dei, e che prendo a mio ſenno la forma di Leone, o di Tigre, o di qualche altro animale; ma già vedete (in dicendo queſto pigliò colle dita la pelle del ſuo braccio) che ſono di carne ed oſſa, come gli altri mortali, benchè più nobile per la mia naſcita, e più poſſente per l'altezza della mia dignità. I Cempoalleſi, i quali colla voſtra protezione ſi ſon ſottratti dalla mia ubbidienza (ma non reſterà impunita la loro ribellione) vi avranno fatto credere, che le mura ed i tet-

„ ti de' miei palazzi ſon d'oro, ma i voſtri proprj occhj p
„ ſono ſmentirli. Queſto è uno de' miei palazzj, e già v
„ dete, che le mura ſono di pietra e calcina, ed i tetti
„ legno. Io non negherò, che ſieno grandi le mie ricch
„ ze; ma le fanno maggiori l'eſagerazioni de' miei ſuddi
„ Alcuni ſi ſaranno lagnati preſſo voi della mia crudeltà
„ tirannìa; ma egli chiamano tirannìa l'uſo legittimo de
„ ſuprema autorità, ed appellano crudeltà la neceſſaria
„ verità della giuſtizia. „

„ Depoſto dunque e da noi, e da voi qualunque ſva
„ taggioſo concetto cagionato dalle falſe informazioni, io a
„ cetto l'ambaſciata di quel gran Re, che vi manda, ho c
„ ra la ſua amicizia, ed offeriſco a ſua ubbidienza tutto
„ mio Regno; poichè atteſo i ſegni, che abbiamo oſſerva
„ nel Cielo, e ciò che veggiamo in voi, ci pare ormai a
„ rivato il tempo, che ſi compiano gli oracoli de' noſtri a
„ tenati, cioè, che doveſſero venire dalla parte di Levan
„ certi uomini diverſi da noi negli abiti, e ne' coſtumi, i qu
„ li dovrebbono eſser Signori di tutti queſti paeſi; impero
„ chè noi non ſiamo originarj di queſta terra: non ſono mo
„ ti anni, che i noſtri antenati vennero quì dalle regioni ſe
„ tentrionali, e noi non abbiamo finora retti queſti popoli,
„ non come luogotenenti di Quetzalcoatl noſtro Dio e legi
„ timo Signore. „

Cortès riſpoſe ringraziandolo aſſai de' ſingolari benefi
ſin' allora da lui ricevuti, e per l'onorevole concetto, che s'
ra formato degli Spagnuoli. Diſsegli, ch'era inviato dal mag
gior Monarca dell' Europa, il quale avvegnachè poteſse aſpira
re a qualche coſa di più, come quegli che era diſcendente d
Quetzalcoatl, tuttavia ſi contentava di ſtabilire una confede
razione, ed amicizia perpetua con ſua Maeſtà, e con
ſuoi ſucceſsori: che il fine della ſua ambaſciata non era que
lo di torre altrui ciò che poſsedeva, ma quello bensì d'an
nunziarli la vera Religione, e di communicargli alcuni av
viſi importanti per migliorare il governo, e rendere felici
ſuoi vaſsalli: ciò che farebbe in un'altra occaſione, ſe ſu

Mae-

Maestà degnasse ascoltarlo. Accettollo il Re, ed essendosi informato del grado e della condizione di ciascheduno degli Spagnuoli, si congedò, ed indi a poco mandò loro un gran regalo, cioè per ciascuno dei Capitani certi lavori d'oro, e tre balle di vesti preziose di penne, e per ciascun Soldato due balle di vesti di bambagia. Questo felice principio avrebbe potuto assicurar agli Spagnuoli la possessione pacifica di quella vasta Monarchìa, se si fossero condotti più dalla prudenza, che dal coraggio. (a) Lib. IX.

§. 2. Visita di Cortès al Re.

Il dì vegnente volendo Cortès rendere la visita al Re, gli mandò a dimandar udienza, e l'ottenne sì prontamente, che coloro che gli portarono la risposta, furono gli stessi introduttori degli Ambasciatori, che doveano condurlo, ed instruirlo nel ceremoniale di quella Corte. Vestissi Cortès della più sfarzosa gala, che avea, e condusse seco i Capitani Alvarado, Sandoval, Velasquez di Leon, ed Ordaz, ed inoltre cinque Soldati. Portaronsi al Real palazzo tra un'immensa folla di popolo, e tosto che giunsero alla prima porta, coloro che gli accompagnavano s'ordinarono in due file, una da ogni banda; poichè l'entrarvi affollati si stimava mancanza di rispetto alla Maestà. Dopo esser passati per tre cortili ed alcune sale all'ultima anticamera per arrivare alla sala d'udienza, furono quivi cortesemente accolti da parecchj Signori, che facevano la guardia, e costretti a scalzarsi, ed a coprirsi gli abiti sfarzosi con vesti grossolane. Allorchè entrarono nella sala d'udienza, il Re fece alcuni passi verso Cortès, e presolo per la mano, e volgendo amorevolmente lo sguardo agli altri, gli fece tutti sedere. Il ragionamento fu

(a) Il dotto, e giudizioso P. Acosta ragionando di questa prima conferenza di Motezuma nel lib. VII. cap. 25. della sua Storia dice così. „Molti son di parere, che atteso lo stato delle cose in quel primo giorno, sarebbe stato agevole agli Spagnuoli il fare del Re e del Regno tutto ciò che avessero voluto, e comunicar loro la legge di Gesù Cristo con gran pace, e contento di tutti; ma i giudizi di Dio sono profondi, e molti erano i peccati di amendue le parti: onde avvenne altrimenti, benchè alla fine compì il Signore il suo disegno di far misericordia a quella Nazione dopo avere giudicato e punito coloro, che presso lui lo meritavano.„

Lib. IX.

fu lungo e sopra diversi soggetti. Il Re fece parecchie dimande, tanto sul governo politico, quanto sulle cose naturali di Spagna, e Cortès dopo avergli in tutto soddisfatto s' introdusse scaltramente in materie di Religione. Gli espose l' unità di Dio, l' Incarnazione del Verbo divino, la creazione del Mondo, la severità del giudizio di Dio, la gloria con cui premia i giusti, e le pene eterne, a cui condanna i peccatori. Indi ragionò de' riti del Cristianesimo, e particolarmente dell' incruento sacrifizio della Messa per farne il paragone cogl' inumani sacrifizi de' Messicani, declamando fortemente contra la barbara crudeltà d' immolar vittime umane, e di cibarsi della loro carne. Motezuma rispose, che intorno alla creazion del Mondo erano d' accordo; poichè quello stesso, che avea detto Cortès, l' aveano già inteso da' loro maggiori: che del resto s' era già informato da' suoi Ambasciatori della Religione degli Spagnuoli. „ Io per al„ tro, soggiunse, non dubito della bontà del Dio, che ado„ rate; ma s' egli è buono per la Spagna, i nostri Dei so„ no parimente buoni pel Messico, siccome ce l' ha fatto „ vedere la sperienza di tanti secoli. Voi pertanto risparmia„ tevi la fatica di volermi indurre a lasciare il loro culto. „ Quanto poi a' sacrifizj io non so perchè sia da biasimarsi i „ sacrificar agli Dei quegli uomini, che o da' proprj lor de„ litti, o dalla loro sorte nella guerra sono già destinati al„ la morte.„ Ma benchè non riuscisse Cortès nel persuadergli la verità della Religione Cristiana, ottenne pure, per quel che dicono, che non s' imbandisse più nella real mensa della carne umana, o perchè colle ragioni di Cortès si destasse nella sua mente il ribrezzo naturale di sì fatta vivanda, o pure perchè volesse almeno in ciò compiacer gli Spagnuoli. Fece altresì spiccar in questa occasione la sua regia beneficenza verso loro, regalando a Cortès ed ai quattro Capitani parecchj lavori d' oro, e dieci balle di vesti fine di bambagia, ed a ciascun Soldato una collana d' oro.

Ritornato Cortès al suo quartiere (così chiameremo da ora innanzi il palazzo del Re Axajacatl, dove s' allog-

giaro-

arono gli Spagnuoli) cominciò a riflettere al pericolo, in i si trovava nel centro d'una Città tanto forte e popolo- Lib. IX. , e risolvette di conciliarsi gli animi della Nobiltà con una uona condotta, e con maniere offequiose, ed amorevoli, ed rdinò alla sua gente, che in tal maniera si regolasse, che on potessero lagnarsi di loro i Messicani; ma mentre che areva badare colla maggior diligenza alla pace, rivolgeva ella sua mente de' pensieri arditi e temerarj, alla pace af- tto contrarj, ed essendogli d'uopo per maturarli l'infor- arsi prima co' suoi occhj delle fortificazioni di Messico, e elle forze de' Messicani, addimandò al Re il permesso di edere i palazzi Reali, il tempio maggiore, e la piazza del ercato. Accordollo benignamente il Re, come quegli che ulla sospettava dello scaltro Generale, nè previde le conse- uenze della sua troppa indulgenza. Videro pure gli Spa- nuoli tutto ciò che vollero, trovando da per tutto abbon- nte materia d'ammirazione.

§. 3. Descrizione della Città di Messico.

Era allora la Città di Messico situata, come abbiamo à detto, in un'isoletta del lago di Tezcuco quindici mi- ia a Ponente da quella Corte, e quattro a Levante da uella di Tlacopan. (*) Si passava dal continente all'isolet- per tre grandi strade di pietra e terra fabbricate a bella osta sull'istesso lago, quella d'Iztapalapan a Mezzogiorno nga più di sette miglia, quella di Tlacopan a Ponente due iglia in circa, e quella di Tepejacac a Tramontana di tre iglia (b): e tutte tre così larghe, che vi potevano andare ccoppiati dieci uomini a cavallo. Oltre a queste tre strade ve

(*) Nella carta geografica si rappresentano per isbaglio più vicine fra lo- queste Città.

(b) Il Dott. Robertson mette in vece della strada di Tepejacac quella di Tezcuco, la quale nel luogo dove descrive Messico, situa verso Maestro, dove parla de' posti dell'armata Spagnuola nell'assedio di quella Capita- , verso Levante, avendo già detto che verso Levante non v'era stra- a veruna sul lago; ma non vi fu, nè potè mai essere strada veruna sul go da Messico a Tezcuco a cagione della somma profondità del suo let- o in quella parte, e caso che vi fosse stata, non sarebbe di tre sole mi- lia, come afferma questo Autore, ma di quindici, quanto è lo spazio del ago frapposto.

ve n'era un'altra alquanto più ſtretta per li due acquidott
di Chapoltepec. L'ambito della Città, non compreſi i ſob
borghi, era di più di nove miglia, ed il numero delle caſ
almeno di ſeſſanta mila. (*c*) Era diviſa la Città in quattro
quartieri, e ciaſcun quartiere in parecchie contrade, i nom
meſſicani delle quali ſi conſervano finora preſſo gl' Indiani
Le linee diviſorie dei quattro quartieri, erano le quattro lar
ghe ſtrade corriſpondenti alle quattro porte dell'atrio de
tempio maggiore. Il primo quartiere appellato *Tecpan* (og
gidì S. Paolo) comprendeva tutta quella parte, che v'er
tra le due ſtrade corriſpondenti alle porte meridionale, e
orientale. Il ſecondo *Mojotla* (oggidì S. Giovanni) tra l
ſtrade meridionale ed occidentale. Il terzo *Tlaquechiuhca*
(oggidì Santa Maria) tra le ſtrade occidentale e ſettentrio
nale, ed il quarto *Atzacualco* (oggidì S. Sebaſtiano) tra l
ſtrade ſettentrionale ed orientale. A queſte quattro part
nelle quali fu diviſa quella Città infino dalla ſua fondazion
s'aggiunſe, come una quinta parte, la Città di Tlatelolc
ſituata a Maeſtro, reſtando dopo la conquiſta del Re Axa
jacatl unita a quella di Tenochtitlan, e compoſta di tutt
due quella di Meſſico.

V'era-

(c) Torquemada afferma, che la popolazione della Capitale era di 120. ooo
caſe; ma il Conquiſtatore anonimo, Gomara, Herrera, ed altri Storici con
vengono nel numero di 60. ooo. caſe, non già di, 60. ooo. abitanti, co
me dice Robertſon; poichè non vi fu Autore antico, che la ſtimaſſe
piccola. E' vero che nella traduzione italiana della relazione del conquiſta
tore Anonimo ſi legge *ſeſſanta mila abitanti*; ma queſto è ſtato ſenza dub
bio uno sbaglio del Traduttore, il quale avendo forſe, trovato nell'orig
nale *ſeſanta mil Vecinos* traduſſe 60. ooo. *abitanti*, dovendo dire 60. ooo
fuochi; poichè altrimenti ſi direbbe, che Cholollan, Xochimilco, Iztapa
lapan, ed altre sì fatte Città erano più grandi di quella di Meſſico. Ma ne
ſuddetto numero non ſi comprendono le caſe de' ſobborghi. Ci conſta pe
la teſtimonianza d'Herrera e di Bernal Diaz, che verſo Ponente ſi conti
nuavano le caſe all'una, ed all'altra parte della ſtrada di Tlacopan infi
al Continente, cioè per uno ſpazio di 2. miglia. Verſo Libeccio v'era
ſobborgo di Aztacalco, verſo Mezzogiorno quelli d'Acatlan, di Malcuitla
pilco, d'Atenco, e d'Iztacalco, e verſo Maeſtro Zancopinca, Huitzna
huac, Xocotitlan, Coltonco, ed altri. E' da crederſi, che Torquemada vo
leſſe contar anche le caſe de' ſobborghi; ma con tutto ciò mi pare eccef
ſivo il numero di 120. ooo. caſe.

V' erano attorno alla Città molti argini, e chiuſe per attener l' acque, quando era d' uopo, e dentro d' eſſa tanti nali, che appena v' era contrada, dove non ſi poteſſe an- r in barca: ciò che non meno contribuiva ad abbellir la ittà, ed a render più agevole il traſporto delle vettova- ie, e di tutte l' altre derrate del loro commercio, che ad icurar vieppiù i Cittadini contro a' tentativi de' loro ne- ici. Le ſtrade principali erano larghe e dritte. Quanto all' re alcune erano meri canali, dove non ſi poteva andar al- menti che in barche, altre erano ſelciate, e ſenza verun' ac- a, ed altre aveano un canaletto tra due terrapieni, i quali vivano alla comodità de' viandanti, ed allo ſcarico delle rche, o pur erano giardinetti, con alberi piantativi, e fiori.

Per ciò che riguarda gli edifizj, oltre a' molti tempj ed magnifici palazzi Reali, di cui abbiamo altrove ragionato, erano pure altri palazzi o caſe grandi, che aveano fabbri- to i Signori Feudatarj per loro abitazione in quel tempo, quale erano obbligati di riſedere nella Corte. Sopra tut- le caſe, fuorchè ſopra quelle de' poveri, v' erano de' ter- zzi co' loro parapetti, ed in alcune ancora de' merli, e del- torri, benchè aſſai più piccole di quelle de' tempj: ſicchè Meſſicani provvidero alla loro difeſa non meno nelle ſtra- , e nelle caſe, che ne' tempj.

Oltre alla grande e rinomata piazza di Tlatelolco, do- ſi faceva il principal mercato, v' erano altre piazzette di- ibuite per tutta la Città, dove ſi vendevano i viveri ordi- rj. V' erano altresì in parecchj luoghi delle fontane, e vivaj, maſſimamente preſſo a' tempj, e molti giardini par- piantati al livello della terra, e parte in alti terrazzi.

I molti, e grandi edifizj pulitamente imbiancati e for- i, l' alte torri de' tempj ſparſi per li quartieri della Città, canali, l' alberete, ed i giardini formavano un compleſſo ito bello, che gli Spagnuoli non parevano mai paghi di derlo, maſſimamente allorchè l' oſſervarono dall' atrio ſupe- ore del tempio maggiore, il quale, non che la popolazione quella Corte, dominava ancora i laghi, e le belle e gran-

di

Lib. IX.

di Città che v' erano all' intorno. Non meno maravigli
reſtarono nel vedere i palazzi Reali, e la ſorprendente v
rietà di piante e d' animali, che vi s' allevavano; ma niu
altra coſa empì di maggior ſtupore i loro animi, che
gran piazza del mercato. Non vi fu Spagnuolo, che n
la celebraſſe con ſingolari lodi, ed alcuni di loro, che av
ano viaggiato per quaſi tutta la Europa, proteſtarono, ſ
come ne fa fede Bernal Diaz, di non aver mai veduta
veruna piazza del Mondo nè un sì gran numero di neg
zianti, nè tanta varietà di mercanzìe, nè un sì bell' ordi
e diſpoſizione in tutto.

§. 4. Sfoghi del zelo di Cortès per la Religione.

Allorchè gli Spagnuoli ſalirono in ſul tempio maggi
re, vi trovarono il Re, il quale s' era anticipatamente po
tato colà per impedire colla ſua preſenza qualunque atte
tato, che far ſi voleſſe contra i ſuoi Dei. Dopo aver oſſ
vata ſtimolatine dal Re medeſimo da quella altezza la C
tà, Cortès gli domandò permeſſo di vedere i Santuarj,
egli l' accordò dopo aver conſultati i Sacerdoti. Entraron
gli Spagnuoli, e contemplarono non ſenza compaſſione e
brezzo la cecità di quei popoli, e l' orrenda ſtrage, che
loro faceva la crudele ſuperſtizione dei loro ſacrifizj. Cor
allora volgendoſi al Re gli diſſe: „ Mi maraviglio, Sign
„ re, che un Monarca tanto ſavio come ſiete voi, ado
„ come Dei queſte abominevoli figure del Demonio. „ „
„ io aveſſi ſaputo, riſpoſe il Re, che dovevate ſparlar co
„ sì fatto diſpregio dei noſtri Dei, non mi ſarei mai pi
„ gato alle voſtre domande. „ Cortès vedendolo tanto ſd
gnato gli addimandò ſcuſa, e ſi licenziò per riportarſi
quartiere. „ Andate pur in pace, diſſe il Re, che io reſt
„ rò quì per placar la collera dei noſtri Dei provocata col
„ voſtre beſtemmie. „

Malgrado queſto diſguſto ottenne Cortès dal Re no
ſolamente il permeſſo di fabbricare dentro il recinto del qua
tiere una cappella ad onor del vero Dio, ma ancor gli op
raj ed i materiali per la fabbrica, nella quale ſi celebrò
Santa Meſſa, finchè vi fu del vino, e giornalmente vi co

corre-

vano i Soldati a far le loro divozioni. Piantò altresì nel
ncipal cortile una gran Croce, acciocchè vedessero i Mes- Lib. IX.
ani la somma venerazione, in cui era presso gli Spagnuo-
quel santo strumento della nostra redenzione. Voleva inol-
consacrare al culto del vero Dio lo stesso santuario d'
itzilopochtli, ed allora fu trattenuto dal rispetto del Re
de' Sacerdoti; ma l' eseguì alcuni mesi dopo, essendosi ac-
istata una maggior autorità coll' imprigionamento del Re,
con altre azioni non meno temerarie, che oramai vedre-
. Spezzò gl' Idoli, che vi si veneravano, fece ripulire ed
conciare il santuario, vi collocò un crocifisso, ed una im-
gine della Madre di Dio, (*d*) e messo inginocchione in-
nzi a queste sacre immagini ringraziò l' Altissimo d' aver
o accordato di adorarlo in quel luogo già per tanto tem-
destinato alla più abominevole, e crudele idolatrìa. Que-
medesimo zelo per la Religione l' indusse a replicar spesso
Re i suoi ragionamenti sulle santissime verità del Cristia-
simo; ma quantunque Motezuma non fosse disposto ad ab-
icciarle, nondimeno mosso dalle ragioni di lui comandò,
e d' allora innanzi non si sacrificassero più vittime umane;
benchè non compiacesse al Generale Spagnuolo nel rinun-
r alla idolatria, lo carezzava ognora, e non v' era gior-
, nel quale non facesse nuove finezze e regali agli Spa-
uoli. L' ordine, che diede il Re a' Sacerdoti intorno a' sa-
fizj non fu costantemente osservato; e quella grand' armo-
a, che v' era stata fin' allora, si turbò per l' inaudito atten-
o del Generale Spagnuolo.

Non erano scorsi più di sei giorni dopo l' entrata degli
agnuoli in Messico, allorchè Cortès trovandosi isolato in

d) L' immagine della Madre di Dio, che collocò Cortès nel santuario Huitzilopochtli credesi essere stata quella medesima, che presentemente venera col titolo della Madonna de *los Remedios*, o sia del Soccorso, in magnifico tempio discosto otto miglia in circa dalla Capitale verso Po-nte. Si dice, che la portò seco al Messico un Soldato di Cortès appel-o Villafuerte, e che il dì appresso quella terribil notte, nella quale fu-no sconfitti gli Spagnuoli, ei la nascose nel luogo, dove alcuni anni do- fu ritrovata, cioè in quello stesso, dove oggidì è venerata.

Lib. IX.

§. 5. Imprigionamento del Re Motezuma.

mezzo ad un immenſo popolo, e conoſcendo quanto peric lo correrebbe la loro vita, ſe mai ſi cangiaſſe, come potre be avvenire, l'animo del Re, ſi perſuaſe, che non v'e altro conſiglio da prenderſi per la loro ſicurezza, che quel d'impadronirſi della ſteſſa perſona del Re; ma eſſendo u tal conſiglio tanto ripugnante alla ragione, la quale da l eſigeva ed il riſpetto alla Maeſtà di quel Monarca, e la gr titudine alla ſua beneficenza, cercò de' pretesti per accheta la ſua coſcienza, e per mettere il ſuo onore al coperto, (e e non ne trovò altro più confacente di quello delle rivolu zioni della Veracroce, la nuova delle quali avuta già i Chololla riſerbata avea nel petto fin' allora; ma volendo q ſervirſene, la palesò a' ſuoi Capitani, acciocchè ſeriamen penſaſſero a ciò che far converrebbe per ſottrarſi da sì gr vi pericoli: e per giuſtificar vieppiù il ſuo attentato, e mu vere i ſuoi Spagnuoli ad eſeguirlo, fece chiamar parecch perſone principali de' ſuoi alleati, (la cui informazione d

vreb-

(e) Che l' intento di Cortès foſſe quello d' impadronirſi di Motezuma qualunque maniera ſi foſſe, e che le rivoluzioni della Veracroce non fo ſero altro che un mero preteſto per mettere in opera il ſuo diſegno, co ſta evidentemente dalla ſua lettera a Carlo V. de' 30. Ottobre 1520. „Pa „ ſados, inviſtiſſimo Principe (dice nel cap. 23. di queſta lettera, o „ ragguaglio) ſeis dias deſpues que en la gran Ciudad de Temiſtitan e „ trè (dovea dire: *Tenochtitlan*) e habiendo viſto algunas coſas de ell „ aunque pocas, ſegun lo que hai que ver y notar: por aquellas me par „ cio, y aun por lo que de la tiera habia viſto, que convenìa al Re „ ſervicio, y à nueſtra ſeguridad, que aquel Señor (Motezuma) eſtuvie „ en mi poder, y no en toda ſu libertad; porque no mudaſſe el propo „ to, que moſtraba en ſervir à V. Alteza, mayormente que los Eſpañol „ ſomos algo incomportables e importunos, e porque enojandoſe nos pod „ hacer mucho daño, y tanto, que no hubieſſe memoria de noſotros ſegu „ ſu gran poder; e tambien porque teniendole conmigo, todas las otr „ tierras, que à èl eran ſubditas, vendrian mas aina al conocimento y ſe „ vicio de V. Mageſtad, como deſpues ſucediò. „ Ancor più ſchiettame te il paleſa nel cap. 2. della ſteſſa lettera citando un' altra da lui ſcrit al medeſimo Re dalla Veracroce. „ Certifiquè, dice, à V. Alteza, que „ habrìa (a Motezuma) o preſo, o muerto, o ſubdito à la Corona Re „ de V. Mageſtad, y con eſte propoſito y demanda me partì de la Ciud „ de Cempoal. „ Ora allorchè Cortès ſi partì da Cempoalla non era ancor accadute le rivoluzioni della Veracroce, nè avea avuto dal Re v run torto, ma piuttoſto delle finezze ſingolari, e de' più magnifici preſent

ebbe sempre mai essergli sospettosa a cagione della capita- Lib. IX.
loro nimistà co' Messicani,) e addimandò loro, se avea-
offervato qualche novità negli abitatori di quella Corte.
glino risposero, che la plebe messicana era allora divertita
lle pubbliche allegrezze, che avea ordinato il Re per ce-
brare l'arrivo di sì nobili stranieri; ma che nella Nobiltà
rgevano certo contegno sospettoso, e tra l'altre cose avea-
sentito dir da loro, che sarebbe facile il levare i ponti
canali, ciò che pareva indicare qualche segreta cospirazio-
contro gli Spagnuoli.

Non potè Cortès dormire quella notte per l'inquietudi-
, e passolla tutta girando pensieroso pel quartiere. Una sen-
ella gli fece sapere allora, che in una stanza v'era un uscio
fresco murato. Cortès lo fece aprire, ed entrandovi trovò
olte stanze dov'era depositato il tesoro del defunto Re Axa-
atl. Vide quivi molti idoli, una gran quantità di lavori
argento, d'oro, di gemme, di penne, e di cotone, e pa-
cchie altre cose, che pagavano alla Corona le Provincie tri-
tarie, o pure presentavano i Signori Feudatarj al loro So-
ano. Dopo avere offervato con istupore sì gran ricchezza,
e Cortès murare un' altra volta l' uscio, lasciando allora
tto nello stato di prima.

La mattina seguente ragunò i suoi Capitani, rappresen-
loro le ostilità fatte dal Signor di Nauhtlan contro il pre-
io della Veracroce, e contra i Totonachi loro alleati, le
ali secondo che dicevano gli stessi Alleati, non si sareb-
no fatte senza l'ordine, o il permesso del Re di Messico.
spose colla maggior energìa il gravissimo pericolo, in cui
trovavano, e dichiarò loro il suo disegno, esagerando i
ntaggi, che doveansi aspettare dalla esecuzione, e dimi-
endo i mali, che potrebbono cagionarsi. I lor sentimenti
rono varj. Alcuni rigettavano il consiglio del Generale,
ne temerario ed impraticabile; e dicevano, che sarebbe
eglio il domandar permesso al Re di ritirarsi dalla Corte;
ichè chi con tanta premura, e con sì gran presenti avea
rcato di distornargli dalla risoluzione di portarsi a Messico

facilmente accorderebbe loro la partenza. Altri ſtimavano
Lib. IX. bensì neceſſaria la partenza, ma credevano, che ſi dovea far di naſcoſto, per non dare occaſione a' Meſſicani di qualche tradimento; ma la maggior parte di loro tirati anticipatamente dal medeſimo Generale al ſuo partito, ſiccome da crederſi, acconſentì al conſiglio di lui, ributtando gli altri, come ignominioſi, e più pericoloſi. „ Che ſi dirà di noi „ dicevano, vedendoci uſcire ſubito d' una Corte, dove ſiamo „ ſtati colmi d' onore? Chi ſarà che non ſi perſuada, che la „ paura è quella, che ci caccia? Or ſe mai perdiamo la ri„ putazione di coraggioſi, che ſicurezza poſſiamo prometter„ ci o in que' luoghi de' Meſſicani, per li quali dovremo „ neceſſariamente paſſare, o tra i noſtri Alleati, che non ſa„ ranno più trattenuti dal riſpetto delle noſtre armi? „ Si preſe finalmente la riſoluzione di pigliare Motezuma nel ſuo palazzo, e condurlo prigione al loro quartiere: riſoluzione barbara e ſtravagante fino all'eccesſo ſuggerita dal timore della loro ſorte, e dalla ſperienza della loro propria felicità la quale più d'ogni altra coſa incoraggiſce gli uomini ad avanzarſi alle più ardue impreſe, e gli manda ſovente in precipizio.

Per l'eſecuzione d' un sì pericoloſo attentato miſe Cortès in arme tutte le ſue truppe, e le diſtribuì ne' luoghi convenienti. Comandò a cinque de' ſuoi Capitani, ed a venti cinque ſoldati, di cui più ſi fidava, che ſi portaſſero a due a due a palazzo, ma in tal maniera, che vi concorreſſero tutti ad un tempo, come ſe ciò foſſe a caſo, ed egli v' andò colla interprete Donna Marina ottenuto avanti il beneplacito del Re in quella ora, nella quale ſoleva viſitarlo. Fu introdotto cogli altri Spagnuoli nella ſala d' udienza, dove il Re aſſai lontano da preſentire ciò ch' era per accadergli gli accolſe colla ſolita amorevolezza. Gli fece ſedere, lo regalò alcune coſe d' oro, e davvantaggio preſentò a Cortès una delle ſue figlie. Cortès dopo avergli ſignificata colle più corteſi eſpreſſioni la ſua gratitudine, ſi ſcusò d' accettarla, allegando ch' egli era ammogliato in Cuba, e ſecondo la leg-

ge

e divina de' Criſtiani non gli era permeſſo d' aver due mo-
li; ma alla fine l'ammiſe nella ſua compagnia per non dar
iſguſto al Re, e per avere occaſione di farla Criſtiana, ſic-
ome in fatti l'ottenne. Agli altri Capitani diede parimen-
e il Re alcune figlie di Signori Meſſicani di quelle, che
vea nel ſuo ſerraglio. Si trattennero poi un pezzo ſopra
arj ſoggetti; ma vedendo Cortès, che que' diſcorſi lo di-
raevano dal ſuo intento, diſſe al Re, che quella viſita s' in-
irizzava a dargli parte dell' andamento del Signor di Nauh-
lan ſuo vaſſallo: lagnoſſi delle oſtilità fatte da quel Signo-
e contro i Totonachi per la loro amicizia cogli Spagnuoli,
ella guerra fatta agli Spagnuoli della Veracroce, e della
iorte del Governatore Eſcalante, e di ſei Soldati di quella
uernigione. „ Io, ſoggiunſe, debbo render conto al mio
Sovrano della morte di queſti Spagnuoli, e per poter dar-
gli una convenevole ſoddisfazione, ho fatto ricerca intor-
no ad una condotta tanto irregolare. Tutti v' incolpano
come il principale Autore di sì fatte rivoluzioni; ma io
ſon lontano da immaginare una tal perfidia in sì gran
Monarca, come quella di perſeguitarci da nemico in quel-
la provincia nello ſteſſo tempo, in cui ci ricolma di gra-
zie nella Corte. Io non dubito, riſpoſe il Re, che quelli,
che m' incolpano della guerra di Nauhtlan ſono i Tlaſcal-
leſi miei giurati nemici; ma vi proteſto, che non vi ho
avuto verun influſſo. Quauhpopoca s' è avanzato a farla
ſenza mio ordine, anzi contra la mia propria volontà: ed
affinchè vi conſti della verità, io il farò ſubito venire
alla Corte, e ve lo darò in mano. „ Chiamò immedia-
mente due ſuoi Cortigiani, e conſegnando a loro certa
emma, in cui era ſcolpita l' immagine del Dio della Guer-
a, la quale portava ognora pendente dal braccio, e ſervi-
a in vece di ſigillo per contraſſegno de' ſuoi comandi, or-
inò loro d' avviarſi colla maggior celerità poſſibile verſo
Nauhtlan, ed indi condurre alla Corte Quauhpopoca, e l' al-
re perſone principali, ch' erano intervenute nella morte de-
li Spagnuoli, e lor diede autorità di levar delle truppe, e

pi-

pigliarli per forza, caso che ricusassero d' ubbidire.

I due Cortigiani si partirono subito per eseguir la lor commessione, ed il Re disse a Cortès: „ Che posso far c „ più per assicurarvi della mia sincerità? Io non dubito d' e „ sa, rispose Cortès; ma per dissipar l' errore, in cui sono ar „ che i vostri stessi vassalli, che sia stato eseguito per ordi „ vostro l' attentato di Nauhtlan, vi vuole una dimostrazion „ straordinaria, la qual faccia palese la vostra benevolenz „ verso di noi; e niun' altra mi pare più confacevole a que „ sto fine, che quella di degnarvi di venire a convivere co „ noi finattantochè siano condotti i rei, e per la loro confe „ sione si renda manifesta la vostra innocenza. Ciò servir „ per soddisfare al mio Sovrano, per giustificar la vostra con „ dotta, e per onorarci, e metterci al coperto sotto l' ombr „ di vostra Maestà. „ Malgrado le artifiziose parole, coll quali procurò Cortès di orpellare la sua ardita ed ingiurios pretensione, il Re se ne accorse subito, e si turbò. „ Dov „ mai s' è veduto, disse, che i Re si lascino condur prigioni „ ed ancorchè io volessi avvilire in sì fatta maniera la mi „ persona, e la mia dignità, non si metterebbono incontanen „ te in armi tutti i miei Vassalli per liberarmi? Io non so „ no uomo da potermi nascondere o fuggirmene a' monti „ Senza sottopormi ad una tal infamia, son quì tuttora pron „ to a soddisfare alle vostre querele.„ La casa, Signore, disse „ allora Cortès, alla quale v' invitiamo, è uno de' vostri palazzi „ nè farà maraviglia a' vostri sudditi avvezzi già a vedervi „ spesso cangiar d' abitazione, il vedervi ora venire ad abita „ re il palazzo del vostro defunto Padre Axajacatl sotto i „ pretesto di palesarci la vostra benevolenza. Caso poi che i „ vostri sudditi ardiscano fare qualche cosa contra voi o con „ tra noi, abbiamo pure assai di coraggio, forti braccia, e „ buone armi per reprimere la loro temerità. Del resto io „ v' impegno la mia fede, che da noi sarete tanto onorato, e „ così ben servito, come da' vostri proprj sudditi. Il Re per „ severò nella sua ripugnanza e Cortès nelle sue istanze finar „ tantochè uno de' Capitani Spagnuoli troppo ardito, ed incon-

derato, avendo a male, che s'indugiasse l'esecuzione del loro
isegno, disse con collera, che lasciassero i discorsi, e si risol-
essero a trarlo per forza, o ammazzarlo. Il Re, il quale nel
embiante dello Spagnuolo scorse il proposito di lui, addiman-
ò a Donna Marina, che diceva quel furioso straniero. „ Io
, Signore, rispose discretamente costei, come suddita vostra
desidero la vostra felicità, e come confidente di questi uo-
mini so i loro segreti, e conosco il loro genio. Se voi de-
gnate far ciò, che richiedono, sarete da loro trattato con
tutto quell'onore, e distinzione, che si debbe alla vostra
Real persona; ma se persistete nella vostra renitenza cor-
re pericolo la vostra vita. „ Quell' infelice Re, il quale
acchè ebbe la prima nuova dell'arrivo degli Spagnuoli, era
ato sopraffatto da un timor superstizioso, e più pusillanime
i giorno in giorno diveniva, vedendosi ora in tale stretto,
persuadendosi che prima che giugnessero le sue guardie a
ccorrerlo, potrebbe esser già perito per le mani di quegli
omini tanto arditi e risoluti, cedette finalmente alle loro
anze. „ Io, disse, mi voglio fidar di voi: andiamo pure,
andiamo; poichè così il vogliono gli Dei, e subito ordi-
ò, che gli apprestassero la lettiga, e si mise in essa per
asportarsi al quartiere degli Spagnuoli.

Lib. IX.

Io non dubito, che i Leggitori sentiranno nel leggere, nel considerare le circostanze di questo straordinario avve-imento quel medesimo dispiacere, ch'io sento nello scriver-o; ma è d'uopo non meno in questo, che in altri avveni-enti di questa storia levar la mente al Cielo, e riverire ol più profondo rispetto gl' altissimi consigli della Divina Provvidenza, la quale prese gli Spagnuoli per istromenti del-a sua giustizia, e della sua misericordia, castigando in alcu-i la superstizione e la crudeltà, ed illuminando gli altri col-a luce del Vangelo. Non cesseremo mai d' inculcar questa erità, e di far conoscere anche nelle azioni più sregolate elle creature la bontà, la sapienza, e l'onnipotenza del Creatore.

Uscì finalmente Motezuma del suo palazzo per non ri-

tor-

tornarvi più. Uscì protestando a' suoi Cortigiani, che pe certe cagioni consultate già cogli Dii se n' andava di suo buo grado a vivere per alcuni giorni con quegli stranieri, co mandando loro, che così lo pubblicassero per tutta la Corte Portossi con tutto quel treno e magnificenza, che portar so leva ogni volta che si lasciava vedere in pubblico, e gli Spa gnuoli andavano presso a lui guardandolo sotto colore d' o norarlo. Divolgossi incontanente per tutta la Città la nuo va di quello straordinario avvenimento, e vi concorse i folla il popolo: alcuni inteneriti piangevano, ed altri si met tevano per terra come disperati. Il Re procurava acchetar gli, significando loro il piacere, col quale andava a star tra que' suoi amici; ma temendo qualche grande scompiglio diede ordine a' suoi Ministri di scacciar dalla strada la ciur maglia, ed impose pena di morte a chiunque cagionasse qual che inquietudine. Giunto al quartiere carezzò gli Spagnuoli che vennero ad incontrarlo, e prese per la sua abitazion l' appartamento, che più gli piacque, il quale addobbaron prontamente i suoi dimestici co' più fini tappeti di cotone e di penne e co' migliori mobili del Real palazzo. Cortè pose guardia nella entrata di quell' appartamento, e raddoppi quelle, che ordinariamente v' erano per la sicurezza del quar tiere. Intimò a tutti gli Spagnuoli ed Alleati, che lo trat tassero, e gli serviſſero con tutto quel rispetto, che si con veniva alla sua Maestà, e permise, che entrassero de' Messica ni a visitarlo, quanti volessero, purchè fossero pochi per vol ta: sicchè nulla di quanto avea nel suo palazzo gli mancava fuorchè la libertà.

§. 6. Vita del Re nella prigione.

Dava quivi Motezuma liberamente udienza a' suoi Vas salli, udiva le loro questioni, pronunziava delle sentenze, e reggeva il Regno coll' ajuto de' suoi Ministri e Consiglieri. Ser vivangli i suoi dimestici colla stessa diligenza e puntualità che da loro soleva adoperarsi. Servivagli alla tavola una schie ra di Nobili ordinati a quattro a quattro, e portando in alto i piatti per maggior ostentazione. Dopo avere scelto quel che gli piaceva, partiva il resto tra gli Spagnuoli, che gli as siste-

ſtevano, e tra i Nobili Meſſicani, che lo ſervivano. Non ontenta di ciò la ſua generoſità faceva frequenti e magnifici egali agli Spagnuoli. Lib. IX.

Cortès dalla ſua banda moſtrava tal zelo, perchè la ſua ente gli portaſſe il riſpetto, che gli ſi doveva, che fece fruare un Soldato Spagnuolo, perchè gli riſpoſe bruſcamente, l' avrebbe fatto impiccare, ſecondo che affermano alcui Storici, ſe lo ſteſſo Re non ſi foſſe interpoſto in faor del reo. Ma ſe queſti era degno d'un tal gaſtigo per ver mancato con sì fatta riſpoſta al riſpetto dovuto alla laeſtà di quel Re, che pena meritava chi l'avea privato merariamente della ſua libertà? Ogni volta che Cortès enava a viſitarlo, gli faceva la ſteſſa riverenza, e gli ſteſſi mplimenti, che far ſoleva quando andava a palazzo. Per llazzarlo nella prigione faceva fare a' ſoldati l'eſercizio dell' mi, o pure facevagli giocare innanzi a lui, ed il medeſio Re ſi degnava talora giocare con Cortès, e col Capitao Alvarado ad un giuoco, che gli Spagnuoli chiamavano *bodoque*, e moſtrava piacere di perdere per aver occaſioni i eſercitare la ſua liberalità. Una volta perdette dopo il ranzo quaranta pezzi d' oro non lavorato, cioè, per quano poſſiamo congetturare, cento e ſeſſanta oncie almeno. Cofacilmente ſcialacquano le loro ricchezze coloro, che l'hano acquiſtate ſenza propria fatica.

Vedendo Cortès la liberalità, o piuttoſto prodigalità di ii, gli diſſe un giorno, che alcuni ſoldati furfanti aveano olto dal teſoro del ſuo defunto Padre Axajacatl certi pezzi oro; ma che gli farebbe ſubito riporre, dov' erano.„ Purchè non tocchino diſſe il Re, le immagini degli Dei, nè ciò che è deſtinato al loro culto, prendano quanto vogliono. „ Avutone un tal permeſſo traſſero quindi gli Spanuoli più di mille abiti fini di cotone. Cortès comandò, he vi ſi riponeſſero; ma Motezuma s' oppoſe dicendo, ch' eli non riprendeva giammai ciò, che una volta avea dato. ece altresì Cortès imprigionare alcuni Soldati, perchè aveao pigliato dal medeſimo teſoro certa quantità di liquidam-

Lib. IX.

bra; ma a richiesta del Re furono tosto messi in libertà. Nè contento Motezuma di concedere le sue ricchezze ag Spagnuoli, presentò a Cortès un' altra sua figlia, la qua accettò questo Generale per maritarla con Cristofano d' Ol Maestro di campo delle truppe spagnuole. Questa Principes siccome l'altra già presentatagli, furono prontamente instru te e battezzate senza veruna contraddizione del lor Padre.

Non dubitando più Cortès della buona volontà del Re renduta già palese non meno nelle straordinarie dimostrazio ni di liberalità, che nel piacere che mostrava d'essere tr gli Spagnuoli, dopo alcuni giorni di prigione gli accordò l' u scire del quartiere, e l'esortò ad andare ogni volta che vo lesse a divertirsi nella caccia, alla quale era oltremodo affe zionato. Non rifiutò quell'avvilito Monarca quest' uso misc rabile della sua libertà, che gli si accordava: usciva spess e si portava ora a' tempj a far le sue divozioni, ora al lag a caccia d'uccelli acquatici, ora al bosco di Chapoltepec, o a qualche altro luogo di diporto guardato sempre da un buo numero di Soldati Spagnuoli. Quando andava pel lago, l scortavano moltissime barche, o pure due brigantini fatti fa da Cortès, tosto che entrò in quella Corte. (*) Quando portava a qualche bosco, l'accompagnavano due mila Tla scalleſi oltre alla numerosa comitiva di Messicani, che an dava ognora per servigio di lui; ma non pernottava ma fuor del quartiere.

§. 7. Supplizio del Sig. di Nauhtlan, e nuovo insulto alla Maestà del Re

Più di quindici giorni erano già scorsi dopo l' imprigio namento di Motezuma, allorchè ritornarono que' due Corti giani mandati a Nauhtlan, conducendo seco loro Quauh popoca, un figliuolo di lui, ed altri quindici Nobili compli ci della morte del Capitano Escalante. Quauhpopoca veni va riccamente vestito sopra una lettiga. Allorchè arrivò a quartiere, si scalzò giusta il ceremoniale di palagio, e si co prì

(*) Per esporre tutta in una volta la vita di Motezuma nella prigion rammemoriamo quì alcuni avvenimenti di molto posteriori a quelli, ch siamo per raccontare.

ì d'un abito groſſolano: fu introdotto all'udienza del Re, fattevi le ſolite ceremonie di riſpetto gli diſſe: „ Eccovi, molto grande e poſſente Signore, il voſtro ſervo ubbidiente a' voſtri ordini, e pronto a compire in tutto la voſtra volontà. „ „ Aſſai male vi ſiete condotto queſta volta, gli riſpoſe con iſdegno il Re, nel trattar come nemici quegli ſtranieri, ch' io ho accolto amichevolmente nella mia Corte, ed è ſtata aſſai grande la voſtra temerità nell' incolparmi, come autore di sì fatto attentato: ſarete pertanto punito, come traditore al voſtro Sovrano, „ e vondo Quauhpopoca ſcuſarſi, non volle aſcoltarlo, e lo fece bito conſegnare a Cortès inſieme coi complici acciocchè doiſaminato il delitto gli caſtigaſſe colla pena, che ſi conniva. Cortès lor fece le dovute interrogazioni, ed eglino nfeſſarono ſchiettamente il fatto ſenza incolpar da princio il Re, finchè vedendoſi minacciati di tormenti, e crendo inevitabile il loro ſupplizio, dichiararono, che quanto eano fatto era loro ſtato comandato dal Re, ſenza i cui dini non avrebbono mai avuto ardire d' intentar che che contro agli Spagnuoli.

Lib. IX.

Cortès ſentita la loro confeſſione, e facendo ſembianza non credere la loro ſcuſa, gli condannò ad eſſere bruciavivi avanti il Real palagio come rei di leſa maeſtà. Porſſi immediatamente all'appartamento del Re con tre o quato de' ſuoi Capitani ed un Soldato, che portava in mano ' ferri e ſenza tralaſciare neppur queſta volta le ſolite cemonie e complimenti, diſſe al Re: „ Sono già ſtati, Signore, eſaminati i rei, e tutti hanno confeſſato il loro delitto, ed incolpano voi, come autore della morte de' miei Spagnuoli. Io gli ho condannati al ſupplizio, che meritano, e che meritate anche voi atteſo la loro confeſſione; ma avendo per altro riguardo a' grandi benefizj, che finora ci avete fatto, ed all' affezione che avete manifeſtata verſo il mio Sovrano e verſo la mia Nazione, voglio accordarvi la grazia della vita; ma non poſſo ſchivare il farvi ſentire una parte della pena, che meritate pel vo-

„ ſtro delitto. „ Ciò detto comandò adiratamente al Solda to, che gli metteſſe i ferri a' piedi, e ſenza voler ſentir nul la, voltò le ſpalle, e ſe n'andò. Fu sì grande lo ſtupor del Re nel veder ſottopoſta a tanto oltraggio la ſua perſo na, che nè gli laſciò verun moto per la reſiſtenza, nè ve runa parola per eſprimere il ſuo dolore. Stette un buon pez zo quaſi privo di ſenſo. I dimeſtici, che gli aſſiſtevano di chiaravano con mute lagrime il lor dolore, e gittandoſi a ſuoi piedi, gli alleggerivano colle loro mani il peſo de' ferri e ſi ſtudiavano di riſparmiargli il contatto d'eſſi frapponen dovi delle faſcie di cotone. Ritornato a ſe dallo ſtupore pro ruppe in alcune azioni d'impazienza, ma prontamente ſi raſſerenò, aſcrivendo la ſua diſavventura alla ſovrana diſpoſi zion degli Dei.

Appena fatta queſta azione tanto ardita, paſsò Cortè ad eſeguire un'altra impreſa non meno temeraria. Dopo ave dato ordine alle guardie del quartiere di non permettere che v'entraſse verun Meſſicano a veder il Re, comandò, ch foſse condotto al ſupplizio Quauhpopoca col ſuo figliuolo, cogli altri rei. Gli conduſſero gli ſteſſi Spagnuoli armati, poſti in ordine di battaglia per far retta al popolo, ſe forſe vo leſse impedir la eſecuzione; ma che potrebbe far quella pic cola truppa contra all'immenſa moltitudine de' Meſſicani, ch doveano eſsere ſpettatori di quel gran ſucceſso, ſe Iddio, i quale tutto diſponeva per l'eſecuzione de' ſuoi altiſſimi diſegni non aveſse impedito gli effetti, che doveano cagionarſi dall'in audito attentato di que' pochi uomini? Il fuoco s'accese davanti al palagio principal del Re. Le legna, che vi s'a doperarono furono una gran quantità d'archi, di frecce, di dardi, di lance, di ſpade, e di ſcudi, ch'erano in un'arme ria; perchè il richieſe dal Re Cortès per liberarſi dalla in quietudine, che gli cagionava la viſta di tante armi. Quauh popoca legatigli i piedi e le mani e poſto ſulle legna nelle quali doveva abbruciarſi, proteſtò di nuovo la ſua innocen za, e ridiſse, che quanto avea fatto, era ſtato per eſpreſso comando del ſuo Re: fece poi delle preghiere a' ſuoi Dei,

e fe-

fece coraggio a' ſuoi compagni per ſoffrir la morte. S'ac-
ſe il fuoco, ed in pochi minuti furono conſunti (*f*) a viſta
un immenſo popolo, il quale non ſi moſse, perchè ſi per-
aſe, come è da crederſi, che quel ſupplizio s'eſeguiva per
dine del Re; ed è aſsai veriſimile, che a nome di lui
ſse pubblicata la ſentenza.

Non ſi può giuſtificare in verun modo la condotta di
rtès, poichè oltre all' arrogarſi un' autorità, che non gli con-
niva, ſe egli credette daddovero, che il Re era ſtato au-
re delle rivoluzioni della Veracroce, perchè condannare a
orte, e ad una morte tanto acerba quegli uomini, che
n aveano altro delitto, che quello d'eſeguire puntualmen-
gli ordini del loro Sovrano? Se non credeva colpevole il
, perchè ſottoporlo a tanta ignominia, mettendo in non
le il riſpetto dovuto al ſuo carattere, la gratitudine, che
conveniva alla ſua beneficenza, e la indennità, che ſi do-
va alla ſua innocenza? Io congetturo, che Quauhpopoca
be dal Re l' ordine preciſo di rimettere i Totonachi ſotto
bbidienza di quella corona, e per non poter compiere
tal ordine ſenza imbrogliarſi cogli Spagnuoli, come quel-
che proteggevano i ribelli, portò le coſe agli eſtremi, che
biamo veduti.

Toſto che furono giuſtiziati i rei, ſi portò Cortès all'ap-
rtamento di Motezuma, e ſalutandolo amorevolmente, e
ntando la grazia che gli faceva nell'accordargli la vita,
i fece levare i ferri. Il giubilo, che ebbe allora Motezu-
a, fu proporzionato al cruccio, che gli avea cagionata l'i-

gno-

f) Solis, dove fa menzione della ſentenza di Cortès contro Quauhpo-
ca, dice coſi: „ Juzgoſe militarmente la cauſa, y ſe les dio ſentencia de
muerte con la circunſtancia de que fueſſen quemados publicamente ſus
cuerpos. „ Nel che ſenza eſprimere la ſpezie di ſupplizio, a cui furo-
condannati, dà ad intendere, che non furono i rei bruciati, ma ſol-
to i loro cadaveri: ciò che non conviene alla ſincerità, che ſi richie-
da uno ſtorico. Egli ſi ſtudiò di diſſimulare ciò, che non ſi confaceva
panegirico del ſuo Eroe; ma poco giova la ſua diſſimulazione, mentre
n ſolamente gli altri ſtorici, ma anche il medeſimo Cortès l' afferma
iettamente nella ſua lettera a Carlo V. Vedaſi ſpezialmente il Croni-
iſta Herrera nella ſua Decada 2. lib. 8. cap. 9.

gnominia. Dileguoſſi affatto il timore, che avea di perde la vita, e ricevette la libertà, come un benefizio imparegiabile. Tanto s'era avvilito l'animo di quel Re! Abbraciò con ſomma amorevolezza Cortès, ſignificogli con ſingolari dimoſtrazioni la ſua gratitudine, e quel giorno fece ſtraordinarie finezze agli Spagnuoli, ed a' ſuoi proprj vaſſalli. Cortès levò le guardie, che v'erano, e diſſe al Re, che qualora voleſſe, poteva reſtituirſi al ſuo palagio, ben ſicuro che il Re nol farebbe; poichè avea ſpeſſo ſentito da lui, che non gli conveniva ritornare al ſuo palagio, mentre foſſero nella Corte gli Spagnuoli. In fatti non volle laſciare il quartiere, proteſtando il pericolo, che correvano gli Spagnuoli qualora gli abbandonaſſe; ma può crederſi, che ancora il diſtornaſſe dal riprendere la ſua libertà il ſuo proprio pericolo poichè non ignorava, quanto avevano a male i ſuoi vaſſalli l'avvilimento del ſuo animo, e la troppa ſua condiſcendenza verſo gli Spagnuoli.

§. 8. Tentativi del Re d'Acolhuacan contro agli Spagnuoli.

E' aſſai veriſimile, che il ſupplizio di Quauhpopoca cagionaſſe qualche fermentazione infra la Nobiltà; poichè in di a pochi giorni Cacamatzin Re d'Acolhuacan, non potendo più comportare l'autorità, che andavano acquiſtando gli Spagnuoli nella Corte di Meſſico, e vergognandoſi di vedere in sì miſerabile ſtato il Re Motezuma ſuo Zio, gli mandò a dire, che ſi ricordaſſe d'eſſere Signore, e non voleſſe farſi ſchiavo di quegli ſtranieri; ma vedendo, che Motezuma rifiutava d'arrenderſi al ſuo conſiglio, ſi riſolvette di far egli medeſimo la guerra agli Spagnuoli. La rovina di coſtoro ſarebbe ſtata inevitabile, ſe la ſtima in cui era Cacamatzin preſſo i Meſſicani, ed i Tezcocani, foſſe ſtata uguale alla ſua intrepidezza, e riſoluzione; ma i Meſſicani ſoſpettarono, che ſotto color di zelo per l'onor di ſuo Zio, naſcondeſſe qualche fina ambizione, ed il diſegno d'uſurpar la corona di Meſſico. Appo i Tezcocani ſuoi ſudditi non era molto accetto a cagione del ſuo orgoglio, e del male, che lui fatto a ſuo fratello il Principe Cuicuitzcatzin, il quale per iſchivar la perſecuzione era rifuggito in Meſſico, ed era più accetto per la ſua indole piacevole e popolare. An-

Andoſſene dunque Cacamatzin a Tezcuco, e convocati ſuoi Conſiglieri, ed i più riguardevoli perſonaggj della ſua orte, lor rappreſentò il lagrimevole ſtato, in cui ſi trova- la Corte di Meſſico pel ſoverchio ardire degli Spagnuoli, per la puſillanimità del Re ſuo Zio: l'autorità, che que' chi ſtranieri s'andavano arrogando, le graviſſime ingiurie loro fatte alla perſona del Re imprigionandolo, come ſe ſſe un vile ſchiavo, ed anche agli ſteſſi Dei, introducendo quel Regno il culto d'altri Numi ſtranieri: eſagerò i ma- che da tali principj potrebbono riſultare contra la Corte contra il Regno d'Acolhuacan. „ E' tempo ormai, dice- va, di combattere per la noſtra Religione, per la noſtra patria, per la noſtra libertà, e pel noſtro onore, prima che s'accreſca la poſſanza di queſti uomini o con nuovi rinforzi venuti dal loro paeſe, o con nuove alleanze nel noſtro contratte. „ Finalmente impoſe loro di paleſare eramente il loro ſentimento. I Conſiglieri per la maggior rte ſi dichiararono pel partito della guerra, o per compia- r al Re, o perchè in fatti erano dello ſteſſo ſentimento, a certi anziani aſſai autorevoli diſſero al Re con libertà, e non ſi laſciaſſe così facilmente portare dall'ardore gio- nile: che avanti di prender alcuna riſoluzione avviſaſſe, e gli Spagnuoli erano uomini guerrieri e riſoluti, e pu- avano con arme aſſai ſuperiori, che non poneſſe mente nto al ſuo parentado con Motezuma, quanto all' alleanza amicizia d'eſſo lui cogli Spagnuoli: che sì fatta amici- a, della quale v'erano certi e chiari argomenti, gli fareb- ſacrificar coll'ambizione di quegli ſtranieri tutti gl'inte- ſſi del ſangue, e della patria.

Malgrado queſte rappreſentazioni fu riſoluta la guerra, immediatamente ſi cominciarono a fare i preparativi col aggior ſegreto; non però con tanto, che non arrivaſſe la ova ed a Motezuma, ed a Cortès. Queſto Generale en- ò in una graviſſima inquietudine, ma conſiderando peral- o, che tutte le impreſe temerarie gli riuſcivano, deliberò prevenire il colpo, marciando colle ſue truppe a dare un

aſſal-

assalto a Tezcuco. Distornollo Motezuma da un sì ardi
Lib. IX. consiglio, informandolo delle forze di quella Corte, e del
immensa moltitudine de' suoi abitatori. Determinossi dunq
Cortès di mandare un' ambasciata a quel Re, ricordandog
l'amicizia contratta già in Ajotzinco, allorchè v' andò a
incontrarlo a nome del Re suo Zio, e dicendogli che po
derasse che quanto è facile l'intraprendere la guerra, tan
è difficile il riuscirne: che a lui tornerebbe più a conto
mantenersi in una buona corrispondenza col Re di Castigli
e colla Nazione Spagnuola. Cacamatzin rispose, ch' egli no
poteva aver per amici coloro, che gli toglievano l' onore
che opprimevano la sua patria, che oltraggiavano il su
sangue, e che spregiavano la sua Religione: che nè sapev
chi fosse il Re di Castiglia, nè gl' importava il saperlo: ch
se volevano schivare il colpo, ch' era per venire sulle lor
teste, uscissero incontanente da Messico, e ritornassero all
loro patria.

A dispetto d' una risposta sì forte, replicò Cortès l' am
basciata; ma essendogli stato risposto in sullo stesso tuono,
lagnò con Motezuma, e per impegnarlo in quell' affare fi
se di sospettar d' esso lui, che avesse qualche influsso neg
ostili disegni del suo nipote. Motezuma si purgò del sospe
to colle più sincere proteste, e s' esibì d' interporvi la su
autorità. Mandò pertanto a dire a Cacamatzin, che venis
a Messico a visitarlo: ch' egli troverebbe maniera d' accom
dar quelle differenze. Cacamatzin sdegnato di veder Mot
zuma più impegnato in favor di coloro, che opprimevan
la sua libertà, che di colui, che s' adoperava per restitui
gliela, gli rispose, che se dopo tanta infamia fosse resta
in lui qualche sentimento d' onore, si vergognerebbe di ve
dersi fatto schiavo di quattro furfanti, i quali mentre l' a
descavano con buone parole, l' oltraggiavano co' fatti: ch
poichè non bastava a muoverlo nè il zelo della Religion
Messicana, e degli Dei Acolhui dispregiati da quegli strani
ri, nè la gloria de' suoi Antenati oscurata ed avvilita per
sua codardìa, egli voleva dare ajuto alla Religione, vendic

gli

li Dei, conservare il Regno, ricuperar l'onore e la libertà i lui, e di tutta la Nazione: che però egli verrebbe in atti, siccome lo pregava, a Messico non già colle mani nel eno, ma impugnando la spada per cancellar col sangue de- li Spagnuoli l'obbrobrio de' Messicani.

Costernossi il Re Motezuma per una tal risposta, te- nendo d'esser vittima in quella tempesta o della vendetta egli Spagnuoli, o del furore del Re Cacamatzin: onde si isolvette di adoperarvi un rimedio estremo per impedirla, e i salvar la sua vita con un tradimento. Diede però segre- amente ordine a certi Uffiziali Messicani, che servivano nel- a guardia del Re suo nipote, di procurare con ogni loro iligenza e senza indugio di prendere la Real persona di ui, e condurla colla maggior cautela a Messico; perchè ciò nportava assai al ben pubblico del Regno. Suggerì loro la naniera di farlo, e forse anche lor fece qualche dono, e or promise qualche premio per incoraggirli all'impresa. Co- oro poi sollecitarono altri Uffiziali o dimestici del Re Ca- amatzin, che riconobbero più disposti a quella fazione, e ol loro ajuto ottennero tutto ciò, che voleva Motezuma. Tra gli altri palazzi il Re d'Acolhuacan uno ne aveva fabbri- ato sulla sponda del lago in tal maniera, che per un canale, he scorreva sotto, potevano entrare ed uscire le barche. Quivi, dove allora risedeva il Re Cacamatzin, disposero un uon numero di barche con gente armata, e nel bujo della otte, col quale si coprono i più gran delitti, diedero ad- osso improvvisamente al Re, e prima che venir potesse ualche gente a difenderlo, lo posero in una barca, e colla naggior prestezza lo portarono a Messico. Motezuma senza erun riguardo al carattere di Sovrano, nè al parentado di Cacamatzin, lo diede subito in mano a Cortès. Questo Ge- erale, il quale per quanto appare dalla sua condotta, non veva veruna idea di quel rispetto, che si debbe alla mae- tà Reale anche nella persona d'un barbaro, lo mise in fer- i, e lo rinchiuse sotto la custodia di buona guardia. Le iflessioni da farsi sopra questo, siccome sopra altri straordi-

§. 9. Imprigionamento del Re d'Acolhuacan, e d'altri Signori, ed esaltazione del Principe Cuicuitzcatzin.

narj avvenimenti della noſtra Storia, ſono troppo facili
Lib. IX. triviali per doverci trattenere nel corſo della narrazione.

Cacamatzin, il quale avea cominciato il ſuo infauſ
Regno colle diſſenzioni del ſuo fratello Ixtlilxochitl, e col
ſmembramento dello ſtato, lo finì colla perdita della coron
della libertà, e della vita. Determinò Motezuma, acconſe
tendovi Cortès, che la corona d'Acolhuacan ſi deſſe al Prin
cipe Cuicuitzcatzin, il quale era ſtato da Motezuma tratt
nuto nel ſuo palagio, dacchè per iſchivare le perſecuzion
del ſuo fratello Cacamatzin, (g) s'era ricoverato in Meſſic
e meſſoſi ſotto la ſua protezione. In queſta elezione ſi fec
torto a' Principi Coanacotzin, ed Ixtlilxochitl, i quali pe
eſſere nati dalla Regina Xocotzin, aveano maggior diritt
alla corona. Non ſi può ſapere il motivo, ch'ebbe il Re d
Meſſico per rifiutare Coanacotzin, giacchè per ciò che r
guarda Ixtlilxochitl appariſce, che non volle accreſcere l
poſſanza d'un nemico tanto terribile. Checcheſſia, Motezu
ma fece riconoſcere Re Cuicuitzcatzin dalla Nobiltà Tezcu
cana, e l'accompagnò inſieme con Cortès inſino alla barc
ſulla quale dovea valicar il lago, e gli raccomandò l'amic
zia coſtante de' Meſſicani, e degli Spagnuoli; poichè ag
uni ed agli altri era debitore della corona.

Portoſſi Cuicuitzcatzin a Tezcuco accompagnato da mo
ti Nobili dell'una e dell'altra Corte, ed ivi fu ricevuto co
acclamazioni, con archi trionfali, e con balli, traſportando
lo la Nobiltà in una lettiga dalla barca al real palagio, do
ve il Nobile più anziano gli fece un lungo ragionamento
nome di tutta la Nazione congratulandoſi con lui, eſortan
dolo

(g) Cortès nella ſua lettera a Carlo V. dice, che Cuicuitzcatzin era f
gliuolo di Cacamatzin: ma queſto fu uno sbaglio del copiſta di quella le
tera, o pure del medeſimo Cortès, poichè ci conſta, ch' erano fratelli
benchè ſoltanto dalla parte del Padre: nè poteva eſſere ciò che dice Co
tès; poichè egli medeſimo afferma in un' altro luogo, che Cacamatzin er
un giovane di venticinque anni, e peraltro rappreſenta Cuicuitzcatzin i
età da poter reggere il Regno. Oltracciò lo ſteſſo Cortès in un' altra lette
ra ſcritta addì 15. Maggio 1522, dice chiaramente, che que' due Signo
erano fratelli.

olo all'amore de' ſuoi vaſſalli, ed eſibendoſi ad amarlo co- Lib. IX.
ne Padre, ed a riverirlo come lor Signore. Neſſuno è ca-
ace d'eſprimere il dolore, che sì fatte nuove cagionarono
Cacamatzin vedendoſi nella più freſca età (poichè non
veva più di venticinque anni) privato della corona, che
re anni innanzi avea ereditata da ſuo Padre, e ridotto alla
trettezza ed alla ſolitudine d'una carcere dallo ſteſſo Re, cui
oleva liberare, e dagli ſteſſi ſtranieri, che avea voluto ſcac-
iar dal Regno.

Aveva oramai Cortès nel ſuo potere i due più poſſenti
Re d'Anahuac, e non iſtette guari, che pigliò ancora il
Re di Tlacopan, i Signori d'Iztapalapan, e di Cojohuacan,
ratelli tutti e due del Re Motezuma, due figliuoli di que-
to medeſimo Re, Itzquauhtzin Signor di Tlatelolco, un
Sommo Sacerdote di Meſſico, e parecchj altri de' più rag-
uardevoli perſonaggj, benchè ignoriamo le circoſtanze di
ueſti imprigionamenti; ma è da crederſi, che gli andaſſe
igliando ad uno ad uno, allorchè entravano a far viſita al
Re Motezuma.

§. 10. Sottomeſſione di Motezuma, e della Nobiltà meſſicana al Re di Spagna.

Incoraggito quel Generale con sì proſperi ſucceſſi, e
edendo il Re di Meſſico tutto ſacrificato alle voglie di lui,
li diſſe, ch'era ormai tempo di far che i ſuoi ſudditi ri-
onoſceſſero il Re di Spagna lor legittimo Sovrano, come
uello che diſcendeva dal Re e Dio Quetzalcoatl. Mote-
uma, al quale non baſtava l'animo di contraddirgli, con-
ocò la principal Nobiltà della Corte, e delle Città circon-
icine. Vennero tutti prontamente a ricevere i ſuoi ordini,
ragunati in una gran ſala del quartiere, ed intervenendo-
i Cortès con alcuni altri Spagnuoli, fece loro il Re un
ungo diſcorſo, nel quale proteſtò l'amore, che a loro por-
ava come Padre, da cui non doveano temere, che lor pro-
oneſſe veruna coſa, che non foſſe giuſta e vantaggioſa. Ri-
ordò loro l'antica tradizione ſulla devoluzione dell'Imperio
Meſſicano ne' diſcendenti di Quetzalcoatl, i cui luogotenenti
rano ſtati, ed egli, ed i ſuoi anteceſſori, ed i fenomeni offer-
ati negli elementi, i quali giuſta l'interpretazione de' Sacer-

doti, e degl' Indovini significavano, ch' era oramai arrivato
Lib. IX. il tempo in cui si compiessero gli oracoli. Io non dubito, che facesse anche menzione del memorabile avvenimento e vaticinio della sua Sorella Papantzin, da noi nel libro V. rammemorato, il quale verisimilmente sarà stata la principal cagione dell'avvilimento del suo animo. Indi passò a paragonare i contrassegni osservati negli Spagnuoli, con quelli della tradizione: onde conchiuse che il Re di Spagna era appunto il legittimo discendente di Quetzalcoatl, cui però cedeva il Regno, e dava l'ubbidienza, ed esortava tutti a far lo stesso. (*h*) Nel dirsi suddito d'un altro Re sentì così gran pena,

(h) Le circostanze della suddetta assemblea, dell' omaggio renduto al Re di Spagna, e dell' ordine intimato da Motezuma a Cortès d' uscire dalla Corte si raccontano dagli Storici con tal varietà, che neppure due di loro si troveranno, che sieno perfettamente d' accordo. Io nella narrazione di questi avvenimenti tengo dietro principalmente ai racconti di Cortès, e di Bernal Diaz tutti e due testimonj oculati. Il Solis afferma, che il riconoscimento di Motezuma fu un mero artifizio: che *non ebbe mai intenzione d' adempiere ciò, che prometteva: che l'intento di lui era quello di sbrigarsi dagli Spagnuoli, e di temporeggiare per intendersela poi colla sua ambizione senza curarsi della sua parola.* Ma se l' atto di Motezuma fu un mero artifizio, e non pensava ad effettuare ciò che prometteva, perchè nel dirsi vassallo d' un altro Monarca ebbe tanto dolore, che gli troncò la voce, e gli cavò le lagrime, siccome dice lo stesso Autore? Se non pensava ad altro, che a sbrigarsi dagli Spagnuoli, non era d' uopo di sì fatta finzione. Quante volte potè con fare un sol cenno a' suoi vassalli, se avesse voluto, o sacrificar tutti gli Spagnuoli a' suoi Dei, o pure lasciando loro la vita fargli condur legati al porto, acciocchè quindi riprendessero la strada per Cuba? Tutta la condotta di Motezuma fu affatto opposta alle intenzioni, che in lui suppone il Solis; ma nulla smentisce tanto la sua accusa, quanto la chiara testimonianza data dalla Corte di Spagna, la quale in parecchj rescritti spediti in favor della Real discendenza di Motezuma, accordandole delle esenzioni e de' privilegj straordinarj, dichiara, che tali privilegj non possono servir d' esempio a verun' altra casa; perchè niun' altra, soggiunge, ha fatto a Spagna sì gran servizio, come quello che le fece l' Imperatore Motezuma nell' incorporar colla sua volontaria cessione in quella corona, un Regno tanto ricco e tanto grande, quanto quello del Messico. Se l' ubbidienza data da Motezuma al Re Cattolico fosse stata tale, quale ce la rappresenta il Solis, si direbbe, che la Corte di Spagna credeva incorporato il Regno del Messico nella Corona di Castiglia mercè d' una cessione finta ed ingannevole, e d' un mero artifizio di Motezuma: ciò che farebbe un gravissimo torto alla Cristiana dirittura de' Re Cattolici. Il Betancurt nella part. 2. tratt. 1. del suo *Teatro Messicano* cita i suddetti rescritti, i cui originali saranno senz' altro nell' archivio de' Signori Conti di Motezuma e di Tula.

, che gli troncò il discorso e gli fece sustituir le lagrime
e voci. Il pianto del Re fu seguito da sì amari singhioz- Lib. IX.
di tutta l'assemblea, che intenerirono, e mossero a pietà
Spagnuoli. A' singhiozzi poi succedette un malinconico
enzio, il quale fu rotto da uno de' più autorevoli Signori
essicani con queste parole. „ Poichè, Signore, disse al Re,
è arrivato il tempo, che si compiano gli oracoli antichi,
e gli Dei vogliono, e voi cel comandate, che siamo sud-
diti d'un altro Signore, che abbiamo noi a fare, se non
che sottometterci alle sovrane disposizioni del Cielo inti-
mateci per la vostra bocca? „

Cortès allora ringraziò il Re, e tutti i Signori, che
erano presenti della pronta e sincera loro sommessione, e
otestò, che il suo Sovrano non pretendeva toglier la co-
na al Re di Messico, ma soltanto far riconoscere il suo
o dominio sovra quel Regno, che Motezuma non sola-
ente seguiterebbe a comandare a' suoi sudditi, ma eziandìo
erciterebbe la stessa autorità sopra tutti que' popoli, che
ssero per sottomettersi agli Spagnuoli. Congedata l'assem-
ea fece fare Cortès un pubblico strumento di quell' atto
n tutte le solennità, che gli parvero necessarie, per man-
rlo alla Corte di Spagna.

Or' avendo fatto così felicemente questo passo, rappre-
ntò a Motezuma, che poichè aveva già riconosciuto il do-
inio del Re di Castiglia sopra que' paesi, era d'uopo pale-
e la sua subordinazione con qualche contribuzione d'oro,
d'argento, allegando per ciò il diritto, che aveano i So-
ani d'esigere sì fatto omaggio da' loro vassalli per mante-
re lo splendore della corona, per sustentare i loro Mini-
i, per le spese della guerra, e per gli altri bisogni dello
ato. Motezuma con regia magnificenza gli diede il tesoro
l Padre suo Axajacatl, che si conservava, come abbiam
detto, in quel medesimo palagio, del quale niente avea
lto finora Cortès, contuttochè gli fosse stato espressamente
rmesso dal Re il prenderne tutto ciò, che volesse. Tutto
esto tesoro venne nelle mani degli Spagnuoli insieme con

§. 11. Primo omaggio de' Messicani alla corona di Castiglia.

tut-

Lib. IX.

tutto quello che contribuirono i Signori Feudatarj di quel corona: il che fu tanto, che con ciò, dopo aver separa la quinta parte pel Re di Spagna, ebbe Cortès quanto a bisognava per pagare i debiti da lui fatti in Cuba nell'all stimento dell'armata, e per rimunerare i suoi Uffiziali Soldati, restando ancora assai per le spese da fare nell'a venire. Pel Re si destinarono, oltre alla quinta parte dell' ro e dell'argento, che fussero, certi lavori, che conservar no interi per riguardo al loro maraviglioso artifizio, i qua giusta il computo di Cortès importavano più di cento mi ducati; ma la maggior parte di questa ricchezza si perdett siccome appresso vedremo.

§. 12. Inquietudine della Nobiltà Messicana, e nuovi timori di Motezuma.

Trionfavano gli Spagnuoli nel vedersi padroni a sì p ca spesa di tante ricchezze, e nell'aver sottomesso senza v runa fatica al loro Sovrano un Regno così grande ed op lento; ma la loro felicità era omai soverchia, ed era d'u po secondo la condizione delle cose umane, che andassero vicenda i successi prosperi cogli avversi. La Nobiltà Messic na, la quale fin'allora s'era tenuta in un rispettoso silenz per la somma loro deferenza alla volontà del lor Signore vedendolo ora in tanto avvilimento, il Re d'Acolhuacan, altri riguardevoli personaggj messi in ferri, e la Nazion sottoposta al dominio d'un Monarca straniero, che non c noscevano, cominciò prima a bisbigliare, e poi a sparlar co maggior libertà, a biasimare la loro tolleranza, a far rag nanze, ed anche, per quel che si dice, a levar delle trupp per liberar da quella ignominiosa oppressione il lor Re, la loro Nazione. Parlarono a Motezuma alcuni de' suoi f voriti, rappresentandogli il dolore, che della sua disgraz aveano i suoi vassalli, considerando scemato il suo potere ed oscurato lo splendore della sua dignità, e la fermentazi ne che oramai cominciava a sentirsi non meno tra la N biltà, che tra il basso popolo, impazienti di vedersi sott posti ad un Re straniero, e condannati a sacrificargli il fru to delle loro fatiche. Esortaronlo a scuotere il timore, ch s'era impadronito di lui, ed a ricuperar la sua autorità: po

chè

è ſe egli nol faceva, il farebbono i ſuoi vaſſalli, i quali
rano determinati di ſcacciar dalla Corte, e dal Regno Lib. IX.
egli oſpiti tanto inſolenti, e pernicioſi. Da un'altro can-
i Sacerdoti gli eſageravano il detrimento, che ſoffriva la
ligione, e l'impaurivano colle minacce, che dicevano far-
da' loro Dei ſdegnati, e riſoluti di negar la pioggia a' cam-
, e la loro protezione a' Meſſicani, ſe non mandava via
egli uomini tanto contrarj al loro culto. Parecchj Storici
ppo facili nel credere le apparizioni degli ſpiriti aggiun-
no, che il medeſimo Demonio ſi fece viſibile al Re, mi-
cciandolo di molti mali, che ſulla ſua perſona, e ſul Re-
o piombar farebbe, ſe ſofferiva più a lungo gli Spagnuo-
e promettendogli, ſe gli cacciava, di perpetuare nella
famiglia la corona di Meſſico, e di rendere ſommamen-
felici i ſuoi vaſſalli.

Moſſo Motezuma da tante rappreſentazioni e minac-
, vergognandoſi, che gli foſſe rinfacciata la ſua codardia,
intenerito per la diſgrazia del ſuo nipote Cacamatzin, cui
npre avea amato con ſingolar tenerezza, e per quella del
fratello Cuitlahuatzin, e di altri perſonaggi della prima
biltà, benchè non acconſentiſſe al partito di toglier la vi-
agli Spagnuoli, ſiccome alcuni gli conſigliavano, ſi riſol-
te pure a dir loro apertamente, che ſe n'andaſſero da quel
gno. Fece però un dì chiamar Cortès, il quale conſapevo-
delle conferenze ſegrete, che ne' giorni precedenti avea
uto il Re co' ſuoi Miniſtri, co' Nobili, e co' Sacerdoti, ſen-
una gran turbazione nell' animo ſuo; ma diſſimulando
anto gli fu poſſibile, ſi portò incontanente al Re accom-
gnato da dodici Spagnuoli. Motezuma l'accolſe con mi-
re amorevolezza di quella che ſoleva moſtrargli, e gli
esò ſchiettamente la ſua riſoluzione. „ Non potrete met-
tere in dubbio, gli diſſe, il grand'amore che v' ho portato
dopo tante, e sì chiare dimoſtrazioni. Finora v' ho tenuto
volentieri nella mia Corte, anzi ho voluto rimanervi quì a
convivere con voi pel ſingolare piacere, che ho della voſtra
famigliarità e converſazione. Per quanto a me appartiene,

„ vi riterrei tuttora ſenza veruna novità, ogni giorno ſomm
„ niſtrandovi ſempre maggiori ripruove della mia benevolenz
„ ma non ſi può; perciocchè nè i miei Dii lo permettono
„ nè lo tollerano i miei vaſſalli. Mi trovo minacciato de' p
„ terribili gaſtighi del Cielo, ſe vi laſcio ſtare più tempo n
„ mio Regno, e ne' miei vaſſalli è cominciata a ſentirſi ta
„ inquietudine, che ſe non ne levo prontamente la cagion
„ mi ſarà poi affatto impoſſibile l'acchetarli: onde biſogn
„ tanto pel mio, quanto pel voſtro bene, e per quello di tu
„ to queſto Stato, che voi v'apparecchiate per ritornare al
„ voſtra patria.„ Cortès quantunque traffitto dal più acerb
dolore, nondimeno affettando una gran ſerenità nel ſuo ſem
biante riſpoſe, che il ſuo animo era pronto ad ubbidirgl
ma che mancandogli vaſcelli pel traſporto a cagione d'eſſe
ſi rovinati quelli, ſu' quali era da Cuba venuto, vi biſogna
del tempo, de' lavoratori, e de' materiali per farne altri. M
tezuma allora pieno di giubilo per la prontezza, con cui s'e
biva ad ubbidire, ed abbracciandolo gli diſſe, che non face
meſtiere di precipitar la partenza: che fabbricaſſe pure i ſu
vaſcelli: ch'egli gli ſomminiſtrerebbe il legname neceſſari
e la gente per tagliarlo, e per traſportarlo al porto. In fa
ti diede ſubito l'ordine ad un buon numero di legnajuol
acciocchè tagliaſſero il legname neceſsario da un pineto, ch
v'era poco diſcoſto dal porto di Chiahuitztlan, e Cortès d
ſuo canto vi mandò alcuni Spagnuoli, affinchè ſoprantende
ſero al taglio, aſpettando che frattanto ſi cangiaſſe lo ſta
delle coſe in Meſſico, o pur gli capitaſſero de' nuovi ſocco
ſi di Spagnuoli mandatigli dalle Iſole, o da Spagna. (i);

Otto

(i) Quaſi tutti gli ſtorici, Spagnuoli dicono, che allorchè il Re fe
chiamar Cortès per intimargli l'ordine di partire, avea alleſtito un eſer
to per farſi ubbidir per forza, ſe mai vi foſſe qualche reſiſtenza, ma
è una gran varietà fra loro, poichè alcuni affermano, ch' erano in arr
cento mila uomini, altri ſcemano queſto numero della metà, ed altri
nalmente il riducono a cinque mila. Io mi perſuado che vi ſia ſtata
fatti qualche truppa alleſtita, non però per ordine del Re, ma ſoltan
d'alcuni Nobili di quelli, che aveano preſo un più grand'impegno in qu
ſto affare.

Otto giorni dappoichè fu presa questa risoluzione fece otezuma di bel nuovo chiamare Cortès, e questo Gene- Lib. IX.
le entrò in nuova inquietudine. Il Re gli disse, che non a più d' uopo di fabbricar de' vascelli, perchè poco innan- erano approdati al porto di Chalchiuhcuecan diciotto ba- menti simili a' suoi già distrutti, ne' quali potea imbarcarsi lla sua gente: che affrettasse per tanto la sua partenza, rciocchè ciò conveniva al bene del Regno. Cortès dissimu- il giubilo, che ebbe per una tal nuova, e ringraziando io nel suo cuore d' avergli mandato un sì opportuno soc- rso, rispose al Re, che se que' vascelli dovevano far viag- o verso Cuba, egli era pronto a partire; ma che altri- ente sarebbe d' uopo di continuare la fabbrica de' suoi va- elli. Vide pure, e disaminò le pitture di quell' armata man- te al Re da' Governatori della Costa, e non dubitò ch' es- fosse di Spagnuoli; ma assai lontano da pensare, che des- fosse mandata contro lui, si persuase piuttosto, ch' erano tornati i suoi Procuratori inviati l' anno scorso alla Corte Spagna, e che portavano seco loro i regj dispaccj, e con- ucevano un buon numero di truppe per la conquista.

§. 13. Armata del Governatore di Cuba contro Cortès.

Questa gran consolazione gli durò, finattantochè gli ar- varono le lettere di Gonzalo di Sandoval Governatore del- Colonia della Veracroce, nelle quali gli faceva sapere, he quell' armata composta d' undici vascelli e sette brigan- ni, d' ottanta cinque cavalli, d' ottocento pedoni, e più di inquecento uomini da mare, con dodici pezzi d' artiglieria d abbodanti munizioni da guerra sotto il comando del Ge- erale Panfilo Narvaez, era mandata da Didaco Velasquez Governatore di Cuba contro lo stesso Cortès, come vassallo ibello e traditore al suo Sovrano. Ricevè questo forte col- o alla presenza del Re Motezuma; ma senza mostrar nel uo sembiante veruna turbazione, diede ad intendere al Re, he coloro, i quali erano approdati a Chalchiuhcuecan, era- o nuovi compagni mandatigli da Cuba. Della stessa dissi- nulazione usò verso i suoi Spagnuoli, finchè non ebbe i oro animi preparati.

Lib. IX.

E' fuor di dubbio, che questa occasione fu una di que le, nelle quali fece spiccar Cortès la sua invitta costanza magnanimità. Trovavasi da una parte minacciato di tut la potenza de' Messicani, se restava nella Corte; e da un'a tra parte vedeva allestita contro se stesso un'armata de' suo medesimi Nazionali superiore di lunga mano alla sua; m la sua accortezza, la sua industria singolare, ed il suo ma raviglioso coraggio cangiarono in bene tutto il male, ch gli sopraſtava. Procurò così per lettere, come per alcun mediatori, di cui più si fidava, conciliarsi l'animo di Nar vaez, e metterlo alla ragione, facendogli varj partiti, rappresentandogli i vantaggj, che avrebbero gli Spagnuoli se s'uniſſero ambedue l'armate, ed operaſſero d'accordo; per l'opposto i mali, che dovrebbe cagionar agli uni, e agli altri la discordia. Narvaez per consiglio di tre diserto di Cortès era già sbarcato con tutta la sua armata nell Costa di Cempoalla, e s'era messo in quartieri in quell Città; il Signor della quale, conoscendo che i nuovi suo Ospiti erano ancora Spagnuoli, e credendo che venivano a unirsi col suo amico Cortès, o pur temendo la loro possan za, gli accolse con sommo onore, e gli provvide di tutt ciò che abbisognavano. Motezuma credendo da principio lo stesso, mandò a Narvaez de' ricchi presenti, e diede ordine a' suoi Governatori di fargli gli stessi ossequj, che aveano già fatto a Cortès; ma indi a pochi giorni s'accorse della discordia, che v'era fra loro a dispetto della gran dissimula zione di Cortès, e de' suoi sforzi per impedire, che una tal nuova arrivasse al Re, od a' suoi vassalli.

Ebbe allora Motezuma la più bella occasione del Mon do per distruggere e gli uni, e gli altri, se egli avesse cova ti nel cuore que' sanguinosi consigli, che parecchj Storici vol lero imputargli. Narvaez s'adoperò per alienarlo da Cortès, e da quelli del suo partito, incolpando tutti di tradimento, e promettendo di castigar l'inaudita loro temerità nell'im prigionar sì gran Re, e di liberar tanto lo stesso Re, quan to tutta la Nazione dalla loro oppressione; ma Motezuma

fu

sì lontano da macchinar qualche cosa per sì fatte sugge- Lib. IX.
oni contro Cortès, che anzi quando questo Generale gli
e sapere la sua spedizione contro Narvaez, mostrò Mote-
ma un gran dispiacere del rischio, a cui s' esponeva con
uppe sì inferiori, e s' esibì a levar prontamente un buon
ercito per mandarlo in ajuto di lui.

Avea già Cortès adoperate tutte le diligenze possibili
r venire ad un accomodamento pacifico, e ad ambedue
rmate vantaggioso senz' altro effetto, che quello di rice-
re nuovi dispregj e minacce dall' arrogante e fiero Narvaez.
edendosi dunque costretto a far la guerra a' suoi Nazionali,
non volendo per la sua diffidenza prevalersi del soccorso,
e gli esibiva il Re di Messico, pregò il Senato di Tla-
alla d' allestire quattro mila uomini di guerra per condur-
seco, e mandò a Chinantla un suo Soldato appellato *To-*
lla uomo assai pratico del mestier della guerra, acciocchè
omandasse due mila uomini a quella bellicosa Nazione, e si
rocacciasse trecento picche di quelle, che usavano gli stessi
hinantechi per far resistenza alla cavallerìa di Narvaez, poi-
hè erano più lunghe e più forti di quelle degli Spagnuoli.
asciò in Messico cento quaranta (*l*) Spagnuoli con tutti i loro
leati sotto il comando del Capitano Pietro d' Alvarado, rac-
omandando a loro, che guardassero, e trattassero bene il Re,
procurassero mantenersi in buon' armonìa co' Messicani, mas-
mamente colla famiglia Reale, e colla Nobiltà. Nel pren-
er congedo dal Re gli disse, che vi lasciava nel suo luogo
Capitano *Tonatiuh* (con questo nome del Sole era ap-
ellato da' Messicani Alvarado, perch' era biondo) incarica-
o di servire in tutto a sua Maestà: che la pregava di con-
inuar la sua protezione sugli Spagnuoli: ch' egli andava a

(l) Bernal Diaz dice, che gli Spagnuoli che restarono in Messico furono ttanta tre. Nell' edizioni moderne delle lettere di Cortès si dice, che fu- ono cinquecento, ma in un' edizione antica si mette il numero di 140, quale mi pare il vero atteso il numero totale delle truppe spagnuole. l numero di 500. è evidentemente falso, e contraddice al ragguaglio del nedesimo Cortès.

Lib. IX.

trovar quel comandante di freſco venuto, ed a far quant
gli foſſe poſſibile per mettere in eſecuzione i ſuoi regj ordi
ni. Motezuma dopo avergli fatto nuove proteſte della ſu
benevolenza, lo fece provvedere abbondantemente di vetto
vaglie, e d' uomini da ſoma pel traſporto del bagaglio, e l
licenziò con ſomma amorevolezza.

Partì Cortès da Meſſico ful principio di Maggio dell' an
no 1520. dopo eſſere ſtato ſei meſi in quella Corte, con ſe
tanta Spagnuoli, ed alquanta Nobiltà Meſſicana, che voll
accompagnarlo per qualche tratto di ſtrada. Parecchj Storic
ſi ſon perſuaſi, che i Meſſicani andavano per far le ſpie,
dar contezza al Re di quanto vi avveniſſe; ma Cortès no
gli credette tali, benchè peraltro non ſi fidaſſe di loro. Fe
ce il viaggio per Chololla, dove s' unì con lui il Capitan
Velaſquez, il quale ritornava da Coatzacualco, eſſendovi ſta
to mandato con qualche truppa da Cortès per cercare u
porto più comodo pe' vaſcelli. Quivi ancora ricevette Cor
tès una buona provviſione di viveri mandatagli dal Senat
di Tlaſcalla; ma non ebbe i quattro mila uomini, che ave
domandato: o perchè non ardiſſero entrar in nuove zuffe co
gli Spagnuoli, come afferma Bernal Diaz; o perchè non vo
leſſero allontanarſi tanto dalla loro patria, come dicono al
tri Storici; o perchè vedendo Cortès con forze sì inferior
a quelle del ſuo nemico, temeſſero di reſtar vinti in quell
ſpedizione. Alcune giornate prima d' arrivare a Cempoalla f
Cortès raggiunto dal Soldato Tobilla colle trecento picch
di Chinantla, ed in Tapanacuetla, villaggio diſcoſto trenta
miglia in circa da quella Città, gli ſi unì il famoſo Capi
tano Sandoval con ſeſſanta Soldati del preſidio della Veracroce

§. 14. Vittoria di Cortès contro Narvaez.

Finalmente dopo aver fatte nuove richieſte al Narvaez
ed aver diſtribuito alquant' oro tra i partigiani di queſto ar
rogante Generale, entrò Cortès in Cempoalla a mezza not
te con dugento cinquanta uomini, (*m*) ſenza cavalli, ne con
altre

(m) Bernal Diaz dice, che Cortès andò a Cempoalla con 206. uomini
Torquemada numera 266. oltre a cinque Capitani; ma Cortès, che il ſep
pe meglio di loro, afferma, che furono 250.

e arme, che picche, ſpade, rotelle, e pugnali, ed in-
nminandoſi pian piano, e ſenza verun rumore al tempio Lib. IX.
ggiore di quella Città, dove aveano i nemici il loro
artiere, vi diede un sì furioſo aſſalto, che prima di ſpun-
la luce del dì s'era già renduto padrone del quartiere,
tutti i ſuoi nemici, dell'artiglierìa, dell'arme, e de' ca-
li, reſtando morti quattro ſoltanto de' ſuoi Soldati, e quin-
i de' nemici, e molti dell'una, e dell'altra parte feriti. (*n*)
fece riconoſcere da tutti Capitano Generale, e ſupremo
agiſtrato, miſe in ferri nella fortezza della Veracroce e
rvaez, e Salvatierra perſona riguardevole, e nemico giura-
di Cortès, e fece levar da' vaſcelli le vele, i timoni, e le
ſole. Appena cominciava la luce di quel dì (il quale
la Domenica di Pentecoſte 27. Maggio) che arrivarono
lue mila Chinantechi in buon ordine, e bene armati, (*o*)
quali vennero ſoltanto ad eſſer teſtimonj del trionfo di
rtès, e del roſſore de' partigiani di Narvaez, vedendoſi
ti da sì pochi nemici, e men armati di loro. La felici-
di queſta ſpedizione ſi dovette in gran parte all'impareg-
bile bravura di Sandoval, il quale con ottanta uomini ſa-
ſul tempio in mezzo ad una tempeſta di ſaette e di palle,
alì il Santuario, dove s'era fortificato Narvaez, e s'impa-
onì della perſona di lui.

Or trovandoſi Cortès con diciotto vaſcelli, con preſſochè
e mila uomini di truppa Spagnuola, con cento cavalli in
ca, e con ſufficiente copia di munizioni da guerra, pensò a
e nuove ſpedizioni nelle Coſte del Golfo Meſſicano, ed avea
deſtinati i Capi, che doveano comandarle, e la gente
che

n) Evvi ancora della varietà preſſo gli Autori intorno al numero de'
rti in quell'aſſalto; io metto quello, che mi pare più veriſimile atteſo
agguaglio degli ſteſſi Autori.

o) Alcuni Autori dicono, che i Chinantechi intervennero nell'aſſalto
quartiere di Narvaez; ma Bernal Diaz, il quale vi fu preſente, afferi
l'oppoſto. Cortès non fa menzion di loro. Chi voleſſe informarſi di
te le circoſtanze di queſta glorioſa ſpedizione di Cortès, potrà conſul-
e gli Storici della conquiſta; poichè noi le tralaſciamo, come non con-
enti alla noſtra Storia.

Lib. IX.

che dovea andar sotto i loro ordini, allorchè gli vennero da Messico delle infauste nuove, che frastornarono i suoi pro getti, e lo costrinsero a ritornare in fretta alla Capitale.

§. 15. Strage della Nobiltà Messicana, e sollevazione del Popolo contro gli Spagnuoli.

In quel tempo, in cui Cortès era assente da Messico venne la festa dell'incensamento d'Huitzilopochtli, che si fa ceva nel mese Toxcatl, il quale in quell'anno cominciò ad dì 13. del nostro Maggio. Celebravasi questa festa, la più solenne di quelle che si facevano ogni anno, con balli de Re, e della Nobiltà, de' Sacerdoti, e del Popolo. Pregò la Nobiltà il Capitano Alvarado d'acconsentire, che il Re s portasse al tempio a fare il suo dovere. Scusossi Alvarado, per gli ordini datigli da Cortès, o perchè temette, che Messicani macchinassero qualche novità avendo seco loro i Re, ben consapevole quanto sieno facili a cangiarsi in tu multi le pubbliche allegrezze. Si prese pertanto il partito d far quel ballo religioso nel cortile del palazzo, (*p*) o quar tiere degli Spagnuoli o per disposizione di quel Capitano, per ordine dello stesso Re per poter intervenirvi secondo i loro costume. Venuto il giorno della festa concorsero in que cortile molti uomini della prima Nobiltà (del cui nume ro (*q*) non consta) ben fregiati di parecchj ornamenti d'o ro, di gemme, e di penne. Cominciarono a cantare e bal lare in sul suon degli strumenti, e frattanto fece Alvarad occupar da alcuni Soldati le porte. Quando poi vide i Me

sicani

(p) Gli Storici della conquista dicono comunemente, che il ballo si fec nell'atrio del tempio maggiore, ma non è verisimile, che l'immensa fol di Popolo, che vi concorreva, permettesse di fare sì orrenda strage nel Nobiltà, massimamente essendo quivi l'armerìe, onde potevano prend quante arme volessero per opporsi alla temerità di que' pochi stranieri, nem meno può credersi, che gli Spagnuoli volessero mettersi in un sì eviden rischio di perire. Cortès e Bernal Diaz non fanno menzion del luogo d ballo. Il P. Acosta dice, ch' esso si fece in palazzo, nè potè essere altr se non quello, dove allora abitava il Re. L'inverisimiglianza, che si sco ge nel ragguaglio di quegli Storici, ed il giudizio e l'antichità del P. Ac sta ci fanno anteporre la testimonianza di questo solo scrittore a quella tutti gli altri.

(q) Presso Gomara furono seicento i Nobili, che intervennero nel ball presso altri Storici furono più di mille, e presso Monsignor de las Cas più di due mila.

ni più riscaldati, e forse anche stancati dal ballo, diede
no a' suoi d'assalirli, e costoro si scagliarono tosto con fu- Lib. IX.
contro a quegli sventurati, i quali nè poterono far resi-
nza, perch'erano disarmati, e stracchi, nè fu a loro possi-
e lo scampar colla fuga, perchè erano occupate le porte.
terribile la strage, lagrimevoli i gridi, che mandavano
Cielo i moribondi, e copioso il sangue, che vi si sparse.
esto fatal colpo fu uno de' più sensibili a' Messicani; im-
ciocchè vi perdettero il fiore della lor Nobiltà, e per per-
uarne presso i loro discendenti la memoria, composero so-
un tale argomento de' cantici flebili, o sia elegie, le
li si conservarono molti anni dopo la conquista. Termi-
a quella tragica ed orrenda funzione, spogliarono gli Spa-
noli i cadaveri di tutta la ricchezza, di cui erano fre-
ti.

Non si sa il motivo che indusse Alvarado ad un fatto
temerario ed inumano. Alcuni dicono, che altro non fu,
non quello della maledetta fame dell'oro. (r) Altri affer-
no, e ciò pare più verisimile, ch' essendogli stato detto,
i Messicani volevano in quella festa dare un colpo mae-
agli Spagnuoli, per sottrarsi dalla loro oppressione, e
ettere in liberta il loro Re e Signore, che gli Spagnuoli
ano in prigione, egli gli prevenne stimando vero quel
o volgare, chi assalisce vince. (f) Checchessia, la sua con-
ta non può scusarsi d' imprudenza, e di crudeltà.

La

) Gli Sorici Messicani, il P. Sahagun nella sua Storia m. s. Monsignor
as Casas nel suo formidabile scritto della *distruzione delle Indie*, e Go-
a nella sua Cronaca della N. Spagna affermano, che l'avarizia d' Al-
do fu la cagione della strage fatta nella Nobiltà messicana; ma io non
) crederlo senza pruove più efficaci. Gomara e Monsignor de las Ca-
ennero dietro senz'altro al Sahagun, e costui all' informazione de' Mes-
i, i quali come quelli ch'erano nemici degli Spagnuoli, non sono in
degni di fede.

) E' affatto incredibile, che i Messicani macchinassero nell' occasione
ballo contra gli Spagnuoli quel tradimento che suppongono parecchj
ici, e molto più che avessero già apparecchiate le pignatte per cuocer-
a carne degli Spagnuoli, siccome dice il Torquemada. Queste sono fa-
inventate per giustificare Alvarado. Ciò che mi pare più verisimile è
che

Lib. IX.

La Plebe irritata con un colpo tanto ſenſibile, trattò d'a
lora innanzi gli Spagnuoli, come nemici capitali della patri
Aſſalirono alcune truppe meſſicane con tal impeto il quarti
re, che rovinarono una parte del muro, minarono per
verſe parti il palazzo, e bruciarono le munizioni; ma fur
no riſpinti col fuoco dell'artiglieria e degli ſchioppi, ond'e
bero agio gli Spagnuoli di rifare il muro. Quella notte
poſarono pure dalla fatica della giornata, ma il giorno appr
ſo fu sì furioſo l'aſſalto, che gli Spagnuoli ſi credettero
dover perire, ed in fatti non ſarebbe reſtato nè anche uno
loro in vita, ſiccome erano già ſtati uccisi ſei o ſette, ſe
Re moſtratoſi alla ciurma degli aſſalitori non aveſſe colla ſ
autorità raffrenato il loro furore. Il riſpetto alla Maeſtà d
loro Sovrano ritenne la Plebe, che non aſſaliſſe coll'arme
quartiere; ma non la diſtolſe da altre ſorti d'oſtilità: bruc
pure i quattro brigantini, che avea fatto fare Cortès per ſa
varſi in eſſi, caſo che non poteſſe ſcampare per le ſtrade fat
ſul lago, e ſi riſolvette di diſtruggere colla fame gli Spagnu
li, negando a loro i viveri, e procurando impedire l'intr
duzione d'eſſi con un foſſo ſcavato attorno al quartiere.

In tale ſtato ſi trovavano gli Spagnuoli in Meſſico, a
lorchè Alvarado avvisò Cortès, pregandolo per due meſſag
Tlaſcalleſi d'affrettare il ſuo ritorno, ſe non voleva trov
tutti morti. Lo ſteſſo gli addimandò il Re Motezuma, f
cendogli ſapere, quanto rincreſcevole gli era ſtata quella ſc
levazione de' ſuoi vaſſalli cagionata dal temerario e ſangu
noſo attentato del Capitano Tonatiuh.

Cortès, dopo aver dato i ſuoi ordini di trasferire
Colonia della Veracroce ad un altro ſito più vicino al por
di Chalchiuhcuecan (benchè non ſi miſe allora in eſecuzi
ne queſto diſegno) marciò colla ſua gente a gran giorna
verſo la Capitale. In Tlaſcalla fu magnificamente alberga
nel

che i Tlaſcalleſi per quel gran odio, che portavano a' Meſſicani, miſe
in teſta ad Alvarado il preteſo tradimento. Nella Storia della Conqui
abbiamo parecchj eſempj di sì fatte ſuggeſtioni de' Tlaſcalleſi contra i l
ro nemici.

palazzo del Principe Maxixcatzin. Quivi fece la raſſe-
a delle ſue truppe, e trovò novanta ſei cavalli, e mille Lib. IX.
cento pedoni Spagnuoli, a' quali s' aggiunſero due mila
aſcalleſi datigli da quella Repubblica. Con queſto eſercito
rò in Meſſico a' 24. Giugno. Non vi trovò verun contra-
nell' entrata; ma ſubito s' accorſe della fermentazione po-
lare, che v' era tanto per la poca gente, che ſi vedeva
lle ſtrade, quanto per alcuni ponti, ch' erano ſtati levati
canali. Allorchè entrò nel quartiere con quel giubilo de-
uni e degli altri, che è facile ad intenderſi, Motezuma
nne ad incontrarlo nel cortile colle più oſſequioſe dimoſtra-
ni d' amicizia; ma Cortès o inſolentito per la vittoria ot-
uta contro Narvaez, e per la gran gente, che avea ſot-
i ſuoi ordini, o perſuaſo ch' era d' uopo il far ſembianza
credere il Re colpevole dell' inquietudine de' ſuoi vaſſalli,
sò a dilungo e ſenza badar a lui. Il Re traffitto dal più
o dolore in vedendoſi sì indegnamente diſpregiato, ſe n' an-
al ſuo appartamento, dove gli ſi accrebbe il cordoglio
la nuova, che immediatamente gli portarono i ſuoi ſervi-
i, delle parole ingiurioſe, che avea detto contra ſua Mae-
il Generale Spagnuolo. (*t*)

Ripreſe Cortès colla maggior ſeverità il Capitano Alva-
lo, e gli avrebbe dato ſenz' altro il gaſtigo, che meritava,
il permetteſſero le circoſtanze del tempo e del reo. Pre-
ntiva la gran tempeſta, ch' era ormai per piombare ſulle

t) Lo Storico Solìs non vuol credere il diſpregio di Motezuma fatto da
rtès, e per difender queſto Generale fa torto a Bernal Diaz, che affer-
ciò, come teſtimonio oculato, ed al Cronichiſta Herrera, che il rac-
ta dietro a buoni documenti. Accuſa immeritevolmente Bernal Diaz
parzialità contro Cortès, e d' Herrera dice, che può ſoſpettarſi, che
eſſe adottar il ragguaglio di Diaz per poter adoperarvi una ſentenza di
cito: *Ambizione*, ſoggiunge, *pericoloſa negli Storici*; ma in niun altro
che nel medeſimo Solìs; poichè ogni perſona imparziale e bene in-
ita nella Storia di Meſſico vedrà in leggendo quella del Solìs, che que-
Autore in vece d' aggiuſtar le ſentenze alla narrazione, aggiuſta al
ntrario la narrazione alle ſentenze. Finalmente qualora egli non alleghi
le ragioni migliori di quelle che adopera contro Bernal Diaz, dobbia-
dar fede alla teſtimonianza di queſto Autore, che fu preſente al fatto.

Lib. IX.

loro teſte, e non gli parve ſavio conſiglio il farſi nemico i
occaſione di tanto pericolo uno de' più prodi Capitani, ch
aveva nella ſua armata.

Colle nuove truppe condotte a Meſſico da Cortès v' a
vea un eſercito di nove mila uomini, e non potendo ſtar tu
ti nel quartiere, occuparono ancora alcuni edifizj di quelli
ch' erano dentro il recinto del tempio maggiore nella part
più vicina al quartiere. Colla moltitudine s' accrebbe par
mente la penuria de' viveri già cagionata dalla mancanza d
mercato; poichè per l'odio degli Spagnuoli non volevan
farlo i Meſſicani. Mandò però Cortès a dire con grandi m
nacce a Motezuma, che deſſe ordine di farſi il mercato, a
ciocchè eglino vi ſi provvedeſſero di tutto il biſognevole
Riſpoſe Motezuma, che i perſonaggi più autorevoli, di cu
potrebbe fidarſi, per far eſeguire un tal ordine, ſi trovav
no, ſiccome lui, in prigione: che metteſſe qualcuno di lo
in libertà, affinchè a ciò poteſſe badar. Cortès traſſe dal
prigione il Principe Cuitlahuatzin fratello di Motezuma, a
ſai lontano da prevedere, che la libertà di quel Principe d
vrebbe cagionar la rovina degli Spagnuoli, Cuitlahuatzin no
ritornò mai al quartiere, nè rimiſe il mercato, o perchè no
volle favorire gli Spagnuoli, o perchè non vi acconſentiron
i Meſſicani, anzi lo coſtrinſero ad eſercitare la ſua carica
Generale. In fatti egli fu colui, che d' allora innanzi coma
dò le truppe, e ſopranteſe alle oſtilità contra gli Spagnuol
finattantochè per la morte del ſuo fratello fu eletto Re
Meſſico.

§. 16. Zuffe tra i Meſſicani e gli Spagnuoli nella Capitale.

Quel giorno, nel quale entrò Cortès in Meſſico, no
fece verun moto la Plebe; ma nel dì appreſſo cominciaron
a tirar con frombole tanti ſaſſi contra gli Spagnuoli, ch
ſembrava, ſecondo che diſſe Cortès, una tempeſta, e tan
frecce, che coprirono tutto il pavimento del cortile, ed
terrazzi del palagio, ed erano tanti gli aſſalitori, che non
vedeva il ſuolo delle ſtrade. Non parve bene a Cortès
ſtar ſulla difeſa; perchè non s' aſcriveſſe a codardìa, o
de maggior coraggio prendeſſero i nemici. Fece per tan
una

a ſortita contro loro con quattrocento uomini parte Spa-
uoli, e parte Tlaſcalleſi. I Meſſicani s' andarono ritirando
n poco loro danno, e Cortès dopo aver fatto appiccar il
oco ad alcune caſe, ritornò al quartiere; ma vedendo, che
nemici continuavano le lor oſtilità, fece ſortire il Capita-
Ordaz con dugento Soldati. I Meſſicani fecero viſta di
ompigliarſi e di fuggire per allontanarli dal quartiere, ſic-
me in fatti l'ottennero; ma improvviſamente ſi videro
i Spagnuoli da ogni parte circondati da' Nemici, ed attac-
ti da un corpo di truppe alla fronte, e da un altro alle
alle, benchè tanto tumultuariamente, e con tal diſordine,
e gli uni davano impaccio agli altri. Allo ſteſſo tempo ſi
ſciò vedere ſopra i terrazzi una gran ciurmaglia, la quale
ceſſantemente tirava de' ſaſſi e delle frecce. Trovaronſi al-
ra gli Spagnuoli in gran pericolo, e queſta occaſione fu
nz' altro una di quelle, nelle quali fece ſpiccar più la ſua
avura il prode Ordaz. Il combattimento fu molto ſangui-
oſo, ma ſenza gran danno degli Spagnuoli, i quali cogli
hioppi, e le baleſtre ſgomberarono i terrazzi, e colle pic-
e e le ſpade riſpinſero la moltitudine, che inondava la
rada, e così poterono finalmente ritirarſi al quartiere, la-
iando morti molti Meſſicani, e de' ſuoi non più d'otto;
a uſcirono quaſi tutti feriti ed anche lo ſteſſo Ordaz. Tra
mali, che fecero in queſto dì i Meſſicani agli Spagnuoli,
quello d'attaccar fuoco a diverſe parti del quartiere, ed in
na d'eſſe fu tal l'incendio, che gli Spagnuoli furono coſtret-
i a gittar giù la muraglia, ed a difender quella breccia col-
artiglierìa, e con molta gente, che vi poſero ſin' alla notte
ella quale i nemici diedero loro luogo di rifar la muraglia,
di curare i feriti.

Il dì vegnente (26. Giugno) fu più terribile l'aſſalto
più grande la furia de' Meſſicani. Gli Spagnuoli ſi difende-
ano con dodici pezzi d'artiglierìa, i quali faceano una gran-
e ſtrage nella folla degli aſſalitori; ma ſiccome queſti erano
n sì gran numero, s'occultavano i morti ſotto i piedi di quel-
i, che ſottentravano nel loro luogo. Cortès in vedendo la

Lib. IX.

loro ostinazione, sortì colla maggior parte delle sue truppe e s' incamminò combattendo per una delle tre principali stra de della Città; espugnò alcuni ponti, appiccò il fuoco ad a cune case, e dopo aver combattuto quasi tutto il dì, ritorn al quartiere con più di cinquanta Spagnuoli feriti, lasciand morti innumerabili Messicani.

La sperienza fece conoscere a Cortès, che il maggior dan no veniva alle sue truppe da' terrazzi, onde per ischivarlo fe ce fare tre macchine da guerra (dagli Spagnuoli appellat *Mantas*) sì grandi che ognuna potesse portar venti Soldati a mati, coperte con un forte tavolato per difendere i Soldati d sassi de' terrazzi, fornite di ruote per agevolare il moto, colle loro finestrelle o cannoniere per lo sparo degli schioppi

Mentre si costruivano queste macchine, avvennero de le novità grandi in quella Corte. Motezuma salito sopra un torre di quel palazzo, avea indi osservato uno de' suddet combattimenti, ed avea veduto tra la folla del popolo il su fratello Cuitlahuatzin comandando le truppe Messicane. A v sta di tanti oggetti lagrimevoli fu assalito l' animo di lui d una turba di pensieri malinconici. Vedeva da una parte pericolo che correva di perder la corona e la vita, e d un' altra gli si presentavano la distruzione degli edifizj dell Capitale, l' uccisione de' suoi vassalli, e la felicità de' suc nemici, e non trovava altro rimedio a tanti mali, se no quello della pronta uscita degli Spagnuoli. In sì fatti pen sieri passò quella notte, ed il dì seguente a buon ora chiam Cortès, e gli parlò sullo stesso proposito, pregandolo instan temente di non differir più la sua partenza da quella Corte Non avea d' uopo Cortès di sì fatte preghiere per risolver al partito del viaggio. Trovavasi oltremodo bisognoso di v veri: il cibo si dava già per misura a' Soldati, ed era sì po co, che bastava soltanto a mantener la vita, non già la for za necessaria per opporsi a tanti nemici, da' quali erano in cessantemente travagliati. Finalmente vedeva, ch' era tant impossibile per lui il rendersi padrone di quella Città, com vorrebbe, che nè anche vi potrebbe sussistere. Da un altr

canto

to gli rincreſceva aſſai l' abbandonar l'impreſa cominciata, dendo in un momento colla ſua partenza, tutti que' van- gj, che s' era procacciati col ſuo coraggio, colla ſua indu- a, e colla ſua felicità; ma cedendo al tempo, riſpoſe al , ch'egli era pronto a partire per la pace del Regno, pur- è i ſuoi vaſſalli deponeſſero l' arme.

§. 16. Parlamento del Re al Popolo, e ſuoi effetti.

Appena terminata queſta conferenza gridarono all' ar- nel quartiere per un aſſalto generale dei Meſſicani. Da tutto procuravano di ſalir ſulla muraglia per entrarvi, ntre che alcune truppe d'arcieri poſte in convenevole di- nza tiravano una immenſa moltitudine di frecce per ſupera- l'oppoſizione degli aſſediati, ed alcuni aſſalitori s' innoltra- no tanto, che malgrado il fuoco dell'artiglieria, e degli ioppi miſero piede dentro il quartiere, e combatterono a rpo a corpo cogli Spagnuoli. Coſtoro ſtimandoſi oramai aſi vinti e ſopraffatti dalla moltitudine, pugnavano da di- rati. Motezuma in vedendo il loro conflitto, ed il ſuo pro- o riſchio, ſi riſolvette di farſi vedere per trattener colla ſua eſenza e colla ſua voce il furor dei ſuoi vaſſalli. Meſſeſi però nſegne regie, e ſcortato da alcuni ſuoi Miniſtri, e da du- nto Spagnuoli ſalì ſul terrazzo, e ſi preſentò al Popolo, in- nando ſilenzio i Miniſtri, acciocchè poteſſe ſentirſi la voce l Sovrano. Sul comparir di lui ceſsò l'aſſalto, ammutolirono tti, ed alcuni s' inginocchiarono per riverirlo. Parlò ad alta ce, e fece loro in ſuſtanza queſto brieve diſcorſo: „ Se il motivo, che v'induce a prender l'arme contro queſti Stra- nieri, è il zelo per la mia libertà, ho pur caro l'amore e la fedeltà, che mi moſtrate; ma v'ingannate nel cre- dermi prigioniere di loro, mentre è in mia balìa il laſciar queſto palazzo del mio defunto Padre, ed andarmene al mio, qualora mi piaccia. Se poi il voſtro ſdegno è cagio- nato dalla lor dimora in queſta Corte, vi ſo ſapere, ch' eglino m'hanno dato parola di partire, ed io v'aſſicuro, che ſenz'altro partiranno toſto che voi ponghiate giù l' arme. Ceſſi dunque la voſtra inquietudine: fatemi in ciò paleſe la voſtra fedeltà, ſe già non è vero quello, che ho

„ ſen-

Lib. IX. , sentito dire, cioè che avete ad un altro Signore giur
„ quella ubbidienza, che a me dovete: il che nè io po
„ persuadermi, nè voi far potrete senza tirarvi addosso t
„ ta la collera del Cielo.„

Restò il Popolo per un poco muto, finchè un uomo
ardito (*u*) degli altri alzò la voce, chiamando il Re cod
do ed effeminato, e più atto a maneggiare il fuso e la s
la, che a reggere una sì coraggiosa Nazione, come la M
ficana, e rinfacciandogli, che per la sua codardìa si fosse
to con tanta viltà prigioniere dei suoi nemici, e non c
tento d'ingiuriarlo con parole prendendo in mano l'arco
tirò una freccia. La plebe, come quella ch'è tanto facile
muoversi col primo impulso, che le si dà, seguì prontam
te il suo esempio: cominciaronsi a sentir da per tutto de
improperj, ed a piover dei sassi e delle frecce verso que
parte, dov'era il Re. Gli Storici Spagnuoli dicono, che
tutto che la persona Reale coperta fosse con due rotelle,
pur ferita da una sassata nel capo, da un'altra in una ga
ba, e da una freeciata in un braccio. Quindi fu dai Mi
stri alla sua camera portato, travagliato assai più dallo s
gno, e dalla rabbia, che dalle ferite.

Frattanto i Messicani persistevano nel loro assalto, e
Spagnuoli nella loro difesa, infinattantochè alcuni Nob
chiamarono Cortès a quel medesimo luogo, dov'era stato
rito il Re per discorrere con lui intorno a parecchj artic
che non troviamo dichiarati presso gli Storici. Cortès ad
mandò loro, perchè voleano trattarlo da nemico, non av
do ricevuto verun torto da lui. „ Se volete, gli differo, sc
„ var le nostre ostilità, uscite subito di questa Città; se n
„ noi siamo risoluti di morire, o pur di farvi morir tutti
Cortès soggiunse, ch'egli non si lagnava di loro, perchè
vesse paura delle loro arme, ma perchè gli rincrescéva d'
fere

(u) Il P. Acosta dice, che il Messicano, che disse quelle villanie al
fu Quauhtemotzin nipote di lui, e poi ultimo Re di Messico; ma io
credo.

da loro ſteſſi coſtretto a dar loro la morte, ed a diſtrug-
e una sì bella Città. I Nobili ſe n' andarono replicando Lib. IX.
oro minacce.

Compite finalmente le tre macchine da guerra, uſcì con
a buon'ora Cortès ai 28., o 29. Giugno (x), e s' in-
minò per una delle tre ſtrade principali della Città con
mila Tlaſcalleſi, ed altre truppe auſiliarie, colla mag-
parte degli Spagnuoli, e con dieci pezzi d'artiglieria.
ivati che furono al ponte, ch'era ſul primo canale, ap-
ero alle caſe le macchine e le ſcale per iſcacciare la ciur-
, ch'era ſopra i terrazzi; ma furono tante e sì groſſe le
ate quindi tirate contra le macchine, che le fracaſſarono.
Spagnuoli combatterono coraggioſamenre inſin' al mezzo
ſenza poter mai eſpugnar il ponte: per lo che ritornaro-
vergognati al quartiere, laſciando un di loro morto, e
ducendo ſeco molti feriti.

§. 18. Combattimento terribile nel tempio.

Incoraggiti per tanto i Meſſicani, ſi fortificarono cin-
cento Nobili nell' atrio ſuperiore del tempio maggiore
forniti d'arme e di vettovaglie, e quindi cominciarono
ar gran danni agli Spagnuoli con ſaſſate e frecciate, men-
che altre truppe meſſicane gli aſſalivano per la ſtrada.
ndovvi Cortès un Capitano con cento Soldati per iſcac-
e i Nobili da quel luogo, il quale, perchè troppo alto
icino, dominava il quartiere; ma avendo tentato per
tre volte la ſalita, furono vigoroſamente riſpinti. De-
minoſſi però quel Generale a dar lui medeſimo l'aſſalto,
tuttochè aveſſe inſin dal primo combattimento una buo-
ferita nella mano ſiniſtra: legoſſi la rotella nel braccio,
avendo fatto cerchiar il tempio da un numero competen-
di Spagnuoli e di Tlaſcalleſi, cominciò a ſalir per le
le con una gran parte della ſua gente. I Nobili aſſedia-
contraſtavano loro con gran coraggio la ſalita, e roveſcia-
rono

(x) E indicibile la varietà degli Autori intorno all'ordine, ed alle circo-
nze de' combattimenti, che vi furono in que'giorni. Io tengo dietro al
guaglio di Cortès, che mi pare in ciò il più autorevole.

rono alcuni Spagnuoli; frattantochè altre truppe messic
Lib. IX. entrate nell'atrio pugnavano furiosamente con quelli,
cerchiavano il tempio. Cortès, sebbene con somma fa
e difficoltà, mise pur piede colla sua gente nell'atrio su
riore. Quivi fu la maggior forza, ed il maggior pericolo d
zuffa, la quale durò più di tre ore. I Messicani parte
morirono a fil di spada, e parte si gittarono ai piani in
riori del tempio, dove continuarono la pugna finchè tu
furono uccisi. Cortès fece attaccar fuoco ai Santuarj, e
restituì in buon ordine al quartiere. Vi perirono quarant
Spagnuoli, e tutti gli altri uscirono feriti e bagnati di s
gue. Questo famoso combattimento fu uno di quelli,
quali si pugnò con maggior coraggio dall'una e dall'al
parte; e per ciò il rappresentarono dopo la conquista ta
i Tlascalleси, quanto i Messicani nelle loro pitture.

Alcuni Storici aggiungono a ciò la circostanza del g
rischio, in cui si trovò secondo che essi dicono, Cortès
essere precipitato da due Messicani, i quali risolutisi di sa
ficare la propria lor vita pel bene della patria, afferrarc
Cortès nell'orlo dell'atrio superiore per trarlo seco loro n
la caduta credendosi di por fine alla guerra colla morte
quel Generale; ma questo fatto, del quale non fanno m
zione nè Cortès, nè Bernal Diaz, nè Gomara, nè ver
altro degli Storici più antichi, s'è renduto più inverisim
per le circostanze aggiuntevi da alcuni Scrittori moderni.

Ri

(y) Solis dice, che i due Messicani s'accostarono *inginocchione a Co*
in atto d'implorar la sua clemenza, e senza indugiare si buttarono giù c
preda nelle mani aumentando la violenza dell'impulso colla forza natu
del lor proprio peso; che Cortès si sbrogliò da loro, e gli ributtò con qua
difficoltà. Io pure la trovo assai grande per credere una forza sì sorpr
dente in Cortès. Gli umanissimi Signori Rainal, e Robertson mossi a
tà, per quanto appare, pel pericolo di Cortès lo provvidero questi di
so che merli, e quegli d'una inferrata, dove s'appigliasse per isbrogli
da' Messicani; ma nè i Messicani fecero mai dell'inferrate, nè in
tempio erano de' merli. E' da maravigliare, che questi Autori tanto in
duli rapporto a ciò, che viene testificato e dagli Spagnuoli, e dagl' In
ni, credano poi ciò, che nè si trova presso gli Autori antichi, e neppu
verisimile.

Ritornato Cortès al quartiere, s'abboccò di bel nuovo
on certi Messicani ragguardevoli, rappresentando loro il Lib. IX.
anno che ricevevano dall'armi Spagnuole. Coloro risposero,
ne ciò nulla importava, purchè fossero rovinati gli Spa-
nuoli, che caso che non fossero da' Messicani ammazzati,
ovrebbono infallibilmente perire della fame rinchiusi nel
uartiere. Cortès avendo osservato quella notte qualche tra-
uraggine ne' Cittadini, sortì con alcune compagnie di Sol-
ti, ed incamminandosi per una delle tre strade principali,
ppiccò il fuoco a più di trecento case. (*)

Il dì vegnente poichè furono racconciate le macchine,
rtì con esse, e colla maggior parte delle sue truppe, e
avviò per la grande strada d'Iztapalapan con miglior ri-
cita della prima volta; imperocchè a dispetto della vigo-
sa resistenza, che faceano i nemici nelle trinciere da loro
tte contro il fuoco degli Spagnuoli, espugnò i quattro pri-
i ponti, ed attaccò fuoco ad alcune case di quella strada,
si approfittò de' materiali d'esse per empierne i fossi o ca-
li, acciocchè non vi fosse difficoltà nel passaggio, caso che
Messicani levassero i ponti. Lasciò ne' posti espugnati una
fficiente guernigione, e ritornò al quartiere con molti Sol-
ti feriti, lasciando dieci o dodici morti.

Nel dì appresso continuò i suoi attacchi per la medesi-
a strada, espugnò i tre ponti, che gli mancavano, ed in-
lzando i nemici, che gli difendevano, arrivò insin'a terra
rma. Mentre che badava a far empiere gli ultimi fossi per
gevolare, com'è da credersi, la sua ritirata dalla Corte per
uella stessa strada, per dov'era già entrato sette mesi in-
nzi, gli fu detto che i Messicani volevano capitolare, e
r sentir le loro proposizioni ritornò in fretta al quartiere
n la cavallerìa, lasciando tutta l'infanterìa per guardare i

(*) Cortès dice, che bruciava le case; ma ciò non vuol dire, che arde-
no tutte, e restavano incenerite; ma soltanto, che appiccava ad esse il
oco, il quale in alcune faceva molto male, in altre poco, ed in altre
uno. Bernal diaz dice, che si durava fatica per farle ardere, perchè era-
coperte di terrazzi, e separate l'una dall'altra.

ponti espugnati. Gli proposero i Messicani, ch'erano pron
Lib. IX. a far cessare tutte l'ostilità; ma che per far la capitolazi
ne aveano d'uopo della persona d'un Sommo Sacerdot
ch'era stato fatto prigione dagli Spagnuoli, allorchè diede
l'assalto al tempio. Cortès lo mise subito in libertà, e si c
pitolò l'armistizio. Ciò pare essere stato un mero stratage
ma degli Elettori per ricuperare quel capo della Religion
della cui persona aveano bisogno per l'unzione del nuo
Re, che aveano già eletto, o erano omai per eleggere, p
chè appena ebbe Cortès il piacere della sospension dell'arm
che v'arrivarono alcuni Tlascalleси portando la nuova, ch
Messicani aveano ripresi i ponti, ed uccisi alcuni Spagnuo
e che veniva una gran folla di guerrieri contro il quartier
Cortès andò ad incontrarli colla cavallerìa, e rompendog
con somma fatica e pericolo per farsi strada, ricuperò i po
ti; ma nel tempo, in cui espugnava gli ultimi, aveano g
tolto i Messicani agli Spagnuoli i quattro primi, ed avea
cominciato a trar fuori i materiali, con cui aveano colo
empito i fossi. Tornò finalmente Cortès ad espugnarli, e
ritirò al quartiere con tutta la sua gente stanca, malconci
e ferita.

Cortès nella sua lettera a Carlo V. gli rappresenta il gra
pericolo, che in quel giorno corse di perder la vita, ed
scrive ad una particolar provvidenza del Signore l'averla scam
pata fra una sì gran moltitudine di nemici. Egli è certo
che da quel momento, nel quale i Messicani si sollevaron
contro gli Spagnuoli, avrebbono potuto rovinarli tutti insi
me co' loro alleati, se avessero osservato un miglior ordi
nel combattere, e se vi fosse stata una maggior concordi
tra i Capi subalterni, che soprantendevano agli attacchi
ma i capi non erano d'accordo, come poi vedremo, ed
popolaccio era portato soltanto dall'impeto del suo furor
tumultuario. Da un'altra parte non può dubitarsi, che gl
Spagnuoli parevano esser di ferro, mentre nè cedevano a
rigor della fame, nè alla necessità del sonno, nè alla cont
nua fatica, nè alle ferite. Dopo aver impiegato tutto il d

nel

l combattere co' loro nemici paſſavano la notte ſeppellendo morti, curando i feriti, e riparando a' mali cagionati da' eſſicani durante il dì nel quartiere, ed anche in quel po- tempo, che davano al neceſſario ripoſo, non laſciavano ai l' arme, pronti tuttora a preſentarſi a' nemici. Ma ancor ì paleſe ſi farà la durezza di quegli uomini ne' terribili mbattimenti, che frappoco eſporremo.

In uno di queſti giorni, verisimilmente il 30. Giugno, orì dentro il quartiere degli Spagnuoli il Re Motezuma l cinquanteſimo quarto anno della ſua età, nel decimot- vo del ſuo Regno, e nel ſettimo meſe della ſua prigione. torno alla cagione, ed alle circoſtanze della ſua morte vi tal varietà e contraddizione preſſo gli Storici, ch' è affat- impoſſibile di rintracciare il vero. Gli Storici Meſſicani incolpano gli Spagnuoli, e gli Spagnuoli incolpano i Meſ- ani. (z) Io non poſſo perſuadermi, che gli Spagnuoli ſi olveſſero a toglier la vita ad un Re, a cui doveano tan- beni, e dalla cui morte non potevano aſpettarſi, ſe non olti mali. La perdita di lui fu compianta, ſe diamo fede Bernal Diaz autore oculato e ſinceriſſimo, non meno da ortès, che da ciaſcuno de' Capitani e de' Soldati, come ſa- bbe quella del lor proprio Padre. Egli infinitamente li vorì ò foſſe in tutto per la ſua propria inclinazione, o in rte ancora per paura; ſempre mai ſi moſtrò verſo loro di uon cuore; almeno non v' è ragione di creder l' oppoſto, è ſi ſa, che mai ſparlaſſe contro agli Spagnuoli, com' egli- o ſteſſi il proteſtarono.

§. 19. Morte del Re Mozuma II. e d'altri Signori.

(z) Cortès, e Gomara affermano, che Motezuma morì della faſſata, che i diedero nel capo i ſuoi vaſſalli. Solìs dice, che la morte gli ſi cagio- da non averſi voluto curar la ferita. Bernal Diaz aggiunge a sì fatta nmiſſione la volontaria inedia. Il Cronichiſta Herrera dice, che la ferita n era mortale, ma che morì del crepacuore e della rabbia. Il P. Saha- n, e gli Storici Meſſicani, e Tezcucani affermano, che gli Spagnuoli ammazzarono, ed un di loro eſprime la circoſtanza d'avergli un Solda- traffitto colla ſpada l'anguinaglia. Tra queſti ultimi Storici alcuni di- no, che la morte di lui accadde la notte della ſconfitta degli Spagnuoli, tri affermano, che avvenne innanzi. Acoſta, Torquemada, e Betancurt riſervano al Divino giudizio.

Le sue buone e cattive qualità possono intendersi dal ra
Lib. IX. conto delle sue azioni. Egli fu circospetto, magnifico, lib
rale, zelante della giustizia, e grato a' servizj de' suoi suddi
ma la sua ritrosa circospezione rendeva inaccessibile il tron
a' lamenti de' vassalli. La sua magnificenza, e la sua liber
lità s'appoggiavano alle gravezze del Popolo, e la sua giust
zia degenerava in crudeltà. Fu esatto e puntuale in ciò, ch
apparteneva alla Religione, ed assai zelante del culto de' su
Dei, e dell' osservanza de' riti. (*A*) Nella sua giovinezza
portato per la guerra, e coraggioso, e restò vincitore, seco
do che si dice, in nove battaglie; ma negli ultimi an
del suo Regno le delizie domestiche, la fama delle prin
vittorie degli Spagnuoli, e sopratutto la superstizione avvi
rono a tal segno il suo animo, che pareva aver cangiato
sesso, siccome dicevano i suoi sudditi. Dilettavasi assai del
musica, e della caccia, ed era destro tanto nell' esercizi
dell'arco e delle frecce, quanto in quello della cerbottan
Era di buona statura, e di poco buona carnagione, di fa
cia lunghetta, e d' occhi vivi.

Lasciò in morendo parecchj figliuoli, de' quali tre p
rirono nella infausta notte della sconfitta degli Spagnuoli,
per le mani degli stessi Spagnuoli, come affermano i Mes
cani, o per le mani de' Messicani secondo che dicono gli Sp
gnuoli. Di quelli, che sopravvissero, il più grande fu Johu
licahuatzin, il quale nel battesimo s'appellò *Don Pietro M*
tezuma, e da costui discesero i Conti di Motezuma, e
Tula. Ebbe Motezuma questo figliuolo da Miahuaxochitl (
figlia

(A) Solìs dice, che Motezuma *appena piegava la cervice*, cioè china
il capo, *ai suoi Dei*, che avea una più grande idea di se, chè degli D
&c. Ma queste, ed altre simili cose, che afferma questo Storico, sono
fatto contrarie alla verità, ed alla testimonianza degli Autori Indiani,
Spagnuoli, che conobbero quel Re. Il medesimo Solìs soggiunge, che
Demonio lo favoriva con frequenti visite. Ma come favorir tanto colu
che il dispregiava? Sì fatta credulità non si conviene ad un Cronichi
maggior dell' Indie.

(*) Solìs alterando, come suole, il nome di questa Regina l' appel
Niagua Suchil. Costei soppravvisse alla conquista, e prese nel battesimo
nome di Donna Maria Miahuaxochitl.

a d' Ixtlilcuechahuae, Signor di Tollan. Da un altra mo- Lib. IX.
ebbe *Tecuichpotzin* Principeſſa bella, dalla quale diſcen-
o le due nobiliſſime caſate di Cano Motezuma, e d' An-
la Motezuma. Oltre a queſti ſappiamo, che avea un altro
uolo ch' era Signor di Tenajoccan, il quale eſſendo ſcam-
, e ricoveratoſi in Tepozotlan, allorchè gli Spagnuoli
rono ſconfitti di Meſſico, fu poi ſolennemente battezzato,
ndo vicino a morte, ſul fine dell' anno 1524., o ſul prin-
o del 1525. (*B*) I Re Cattolici accordarono ſingolari pri-
gj alla poſterità di Motezuma per riguardo all' impareg-
ile ſervizio loro fatto da quel Monarca nell' incorporare
a Corona di Caſtiglia colla ſua volontaria ceſſione un Re-
sì grande, e sì ricco, come quello del Meſſico. Felice
, ſe dopo aver ceduto il ſuo Regno al Re di Spagna, ſi
e procacciato il Regno del Cielo; ma nè le replicate in-
ze fattegli da Cortès in tutto il tempo della ſua prigio-
nè le continue eſortazioni impiegate dal P. Olmedo,
ſſimamente negli ultimi giorni della vita di lui, baſtaro-
per indurlo ad abbracciar la fede di Gesù Criſto, (*C*) la
le indi a poco fu sì facilmente abbracciata da' ſuoi vaſ-
i. Conſiglj altiſſimi della predeſtinazione, che non poſſo-
indagarſi da' mortali.

Toſto

B) Queſto figliuolo di Motezuma, Signor di Tenajoccan preſe nel bat-
mo il nome del ſuo patrino Rodrigo di Paz, cugino del Conquiſtatore
tès. Intervennero al battesimo i Magiſtrati Spagnuoli di quella Corte,
ſerpellito il cadavero del ſuddetto Principe con la pompa, che ſi con-
iva, nella Chieſa di S. Giuſeppe dei PP. Franceſcani, prima parrocchia
a Nuova Spagna.

C) Didaco Mugnòz Camargo, nobile Tlaſcalleſe dice nei ſuoi mano-
cti, che Motezuma poco prima di morire fu battezzato, ed anche no-
a coloro, che lo tennero a battesimo; cioè Cortès, Alvarado, ed O-
ma ciò è ſenz' altro falſo; poichè non può crederſi, che Cortès non
faceſſe menzione nella ſua lettera a Carlo V. mentre tanto importava
la ſua giuſtificazione. Bernal Diaz teſtimonio oculato rammemora il
marico del P. Olmedo per non aver potuto ridur quel Re al Criſtia-
mo. Gomara dice, che Motezuma addimandò il battesimo nel Carno-
di quell' anno: che ſi differì ſin' alla paſqua acciocchè foſſe più ſolen-
ed allora ſi fraſtornò per l'arrivo di Panfilo Narvaez; ma è fuor di
bio, che per la paſqua non era ancor arrivata a Meſſico la nuova dell'
ata di Narvaez: non potè dunque fraſtornarſi per eſſa il battesimo.

Lib. IX.

Toſto che morì il Re, il fece Cortès ſapere al Pri
pe Cuitlahuatzin per mezzo di due illuſtri prigioni, ch'
no ſtati preſenti alla morte di lui, ed indi a poco fece r
ter fuori il Real cadavero da ſei Nobili Meſſicani, acc
pagnati da parecchj Sacerdoti, ch' erano ſimilmente in
gione. (*D*) La viſta d'eſſo eccitò un gran pianto nel Po
lo (ultimo omaggio, che faceano al lor Sovrano) inalz
do con le lodi le ſue virtù inſin' alle ſtelle que' medeſi
che poco innanzi non trovavano in lui, ſe non vizj da
ſimare. La Nobiltà, poichè ebbe ſparſe copioſe lagrime
freddo corpo del ſuo ſventurato Re, il portò ad un lu
della Città appellato da loro *Copalco* (*E*) dove lo brucia
no colle ſolite ceremonie, e ſeppellirono con ſomma river
za le ceneri, ſebbene non mancarono alcuni uomini indeg
e ribaldi, che l'inſultarono con villanìe.

In queſta medeſima occaſione, ſe mai è vero ciò
raccontano parecchj Storici, fece Cortès gettar dal quart
in un luogo chiamato *Tehuajoc* i cadaveri d'Itzquauhtz
Signor di Tlatelolco, e d'altri Signori prigionieri, i cui
mi ignoriamo, uccisi tutti, ſecondo che coloro affermano
ordine di Cortès, benchè niuno eſprima il motivo di sì
ta riſoluzione, la quale caſo che foſſe ſtata giuſta, non p
potè ſcuſarſi d'imprudenza; poichè la viſta di quella ſtr
dovea neceſſariamente irritar lo ſdegno de' Meſſicani, ed
durgli nel ſoſpetto d'eſſere ſtato ſimilmente ucciſo dagli S
gnuo

(D) Torquemada, ed altri Autori dicono, che il Cadavero di Mote
ma fu gettato nel Tehuajoc inſieme cogli altri cadaveri; ma dal rag
glio di Cortès e da quello ancora di Bernal Diaz conſta, che fu meſſo
del quartiere ſulle ſpalle dei Nobili.

(E) Herrera congettura, che Motezuma ſia ſtato ſeppellito in Chapo
pec, perchè gli Spagnuoli ſentirono un gran pianto verſo quella parte.
lis afferma poſitivamente, ch'eſſo fu ſeppellito in Chapoltepec, e che
era il ſepolcro dei Re; ma tutto ciò è affatto contrario al vero, per
Chapoltepec non era diſtante meno di tre miglia dal quartiere: ſicchè
impoſſibile, che gli Spagnuoli ſentiſſero il pianto, che vi ſi faceva, n
ſimamente trovandoſi nel centro d'una Città tanto popoloſa, ed in ter
di tanta turbolenza e rumore. I Re poi non aveano un luogo fiſſo per
loro ſepoltura, e particolarmente ci conſta per la depoſizione dei Meſſi
ni, che le ceneri di Motezuma furono ſeppellite in Copalco.

li il lor Sovrano. (*F*) Checchessia di tal fatto, i Tla- chi portarono sopra una barca il cadavero del loro Si- e, e celebrarono con gran pianto di quel popolo le sue uie.

Frattanto continuavano i Messicani con maggior ardo- loro attacchi. Cortès contuttochè facesse una grande e di loro, e fosse quasi sempre restato vincitore, pure va bene, ch' era più il sangue sparso da' suoi Soldati, i vantaggj provegnenti dalle sue vittorie, e che alla fi- a mancanza di viveri e di munizioni, e la moltitudine emici doveano necessariamente prevalere alla bravura del- ue truppe, e alla superiorità delle sue arme. Credendo tanto assolutamente necessaria la pronta partenza degli gnuoli, chiamò a consiglio i suoi Capitani per deliberar tempo ed il modo d' eseguirla. I loro pareri furono di- . Chi diceva, che doveano partir di giorno facendosi a coll' armi, se i Messicani vi s' opponessero. Chi voleva, ciò si facesse di notte. Questo appunto fu il parere d' un ato appellato Botello, che si vantava d' Astrologia, a deferiva Cortès più di quello, che si conveniva, ingan- dall' aver vedute certe sue predizioni casualmente avve- . Si risolvette dunque, anteponendo le vane osservazio- li quel meschino Soldato alla luce della prudenza mili- d' uscir di notte tempo col maggior secreto possibile, e se bastar potessero tutte le loro diligenze per occultare vigilanza d' un sì gran numero di nemici la marcia di e mila uomini colle loro arme, co' loro cavalli, coll' ar- ieria, e col bagaglio. Fu pur essa prefissa per la notte 1. Luglio (*G*) notte infausta e memorabile per gli Spa- gnuo-

) Intorno alla morte di quei Signori nulla dicono Cortès, Bernal Diaz, ara, Herrera e Solis; ma la rapportano, come certa, Sahagun, Tor- nada, Betancurt, e gli Storici Messicani. Io per riguardo a questi, e la fedeltà, che debbo al Pubblico la racconto pure; ma con qualche denza a cagione dell' inverisimiglianza, che vi trovo.

) Bernal Diaz dice, che la sconfitta degli Spagnuoli accadde la notte dì 10. Luglio; ma io credo, che ciò sia stato uno sbaglio dello Stampa- tore

Lib. IX.

gnuoli a cagione della grande ſtrage, che ſoffrirono, pe
che le diedero il nome di *noche triſte*, col quale è fin'
ora conoſciuta nelle loro ſtorie. Fece Cortès far un pont
legno, che ſi poteſſe portare da quaranta uomini per ſer
ſi d'eſſo nel paſſaggio de' foſſi. Fece poi metter fuori t
l'oro, l'argento, e le gemme, che fin' allora aveano am
ſato: ne cavò la quinta parte, che apparteneva al loro
e la conſegnò agli Uffiziali di ſua Maeſtà, proteſtando l'
poſſibilità, in cui ſi trovava, di conſervarla e ſalvarla.
ſciò il reſto a' ſuoi Uffiziali e Soldati, acciocchè ognuno
gliaſſe ciò che voleſſe; ma inſieme gli avvertì, quanto
glio ſarebbe l'abbandonar tutto a' nemici; poichè liberi
quel peſo potrebbero con minor difficoltà ſalvar le loro
te. Molti di loro, non volendo reſtar privi del princi
oggetto delle loro brame, e dell'unico frutto delle loro
tiche, s'addoſſarono quella prezioſa ſoma, ſotto il cui p
perirono vittime non meno della loro avarizia, che d
vendetta de' lor nemici.

§. 20. Terribile ſconfitta degli Spagnuoli nella lor ritirata.

Ordinò Cortès la ſua marcia nel maggior ſilenzio d
notte, la quale rendevaſi più oſcura per le nuvole, che
rano, e più moleſta e pericoloſa per cagione d'una picc
pioggia, che non ceſſava. Diede la vanguardia all'invi
Sandoval con altri Capitani, e con dugento pedoni, e v
ti cavalli, la retroguardia a Pietro Alvarado colla magg
parte delle truppe Spagnuole. Nel corpo dell'eſercito ſi c
ducevano i prigionieri, la gente di ſervizio, il bagaglio
Cortès con cinque cavalli e cento pedoni per dar pronto a
to, dovunque foſſe maggior biſogno. Le truppe auſiliarie
Tlaſcalla, di Cempoalla, e di Cholulla, nelle quali erano
lora più di ſette mila uomini, ſi compartirono nelle tre p
ti dell'eſercito. Avendo poi implorata la protezione del Cie
cominciarono a marciare per la ſtrada di Tlacopan. La m
gior

tore; perchè Cortès afferma, ch'eglino nella lor ritirata arrivarono a T
ſcalla il dì 10. Luglio, e dal diario della loro marcia ſcritto da queſto C
quiſtatore ſi ſcorge, che la ſconfitta non potè accadere, ſe non nel 1.
glio.

parte di loro passò felicemente il primo fosso, o sia ca- Lib. IX.
coll' ajuto del ponte, che seco portavano, senza trovare
a resistenza, che quella poca, che far poterono le senti-
e, dalle quali era guardato quel posto; ma accortisi i
erdoti, che vegliavano ne' tempj, gridarono all' armi, e
e loro cornette eccitarono il popolo. In un momento si
ero gli Spagnuoli assaliti e per acqua, e per terra da un
nero infinito di nemici, i quali colla stessa loro moltitu-
e e disordine s' impacciavano nell' attacco. Fu assai terri-
e sanguinoso il combattimento nel secondo fosso, estre-
il pericolo, e straordinarj gli sforzi degli Spagnuoli per
mpare. Il bujo della notte, lo strepito dell' arme, i cla-
ri minaccioſi de' combattenti, i lagrimevoli lamenti de'
gionieri, ed i languidi sospiri de' moribondi formavano un
mpleſſo non men compassionevole, che orribile. Quì la
ce sentivasi d' un Soldato, che domandava ajuto a' suoi
mpagni, e là quella d' un altro, che chiedeva a Dio mise-
ordia. Tutto era confusione, clamori, ferite, ed uccisione.
rtès da buon Generale scorreva intrepidamente quà, e là,
ssando spesso e ripassando a nuoto i fossi, incoraggendo gli
i, ajutando gli altri, e dando agli avanzi del suo scom-
gliato esercito tutto quell' ordine che potevasi non senza
an rischio d' essere ucciso, o fatto prigione. Il secondo fosso
empì a tal segno di cadaveri, che sopra essi passarono que-
i della retroguardia. Alvarado, che la comandava, trovossi
l terzo fosso così furiosamente incalzato da' nemici, che
n potendo a loro far fronte, nè passarvi a nuoto senza
idente pericolo di perire per le lor mani, ficcò la lancia
l fondo del fosso, ed afferrò il piede d' essa colle braccia,
dando uno straordinario impulso al suo corpo, si lanciò
un salto di là dal fosso. Questo salto stimato da tutti un
odigio d' agilità diede a quel luogo il nome, che fin' ad
a conserva, del *Salto d' Alvarado*. (1)

(1) Bernal Diaz si beffa di coloro, che credevano sì fatto salto d' Alvado; e dice, ch' era affatto impossibile atteso la larghezza e la profondità di

La perdita de' Meſſicani in queſta infauſta notte fu ſ
Lib. IX. z'altro grande. Di quella degli Spagnuoli parlano, ſicco
in altri computi, con ſomma varietà gli Autori. (*L*) Io
mo vero il computo, che rapporta Gomara, come queg
che moſtra averne fatto diligenti ricerche ed efferſi inf
mato tanto dal medeſimo Cortès, quanto da altri Conq
ſtatori, cioè, che perirono oltre a quattrocento e cinquar
Spagnuoli, più di quattro mila uomini di truppe auſiliari
e tra eſſi, ſecondochè dice Cortès, tutti i Cholulleſi. Fu
no ancora ammazzati tutti, (*M*) o quaſi tutti i prigionie
tutti gli uomini e le donne, ch' erano al ſervizio degli S
gnuoli, e quaranta ſei cavalli, e ſi perdettero tutte le r
chezze da loro ammaſſate, tutta l'artiglierìa, e tutti i n
noſcritti di Cortès contenenti il ragguaglio di ciò, ch' c
avvenuto fin'allora agli Spagnuoli. Tra gli Spagnuoli, c
mancarono, i più riguardevoli furono i Capitani Giovar
Velaſquez di Leon, intimo amico di Cortès, Amador
Lariz, Franceſco Morla, e Franceſco di Saucedo, uomi
tutti e tre di gran coraggio, e merito. Fra i prigionie
perirono lo ſventurato Re Cacamatzin, ed un fratello,
figliuolo, e due figlie del Re Motezuma. (*N*) Accompag
que-

di quel foſſo; ma gli altri Autori il rapportano come certo, e noi lo t
viamo confermato da una coſtante tradizione.

(L) Cortès dice, che perirono 150. Spagnuoli; ma o egli ſminuì a be
poſta il numero per particolari intereſſi, o vi fu sbaglio dei copiſti, o
primo ſtampatore di quella lettera. Bernal Diaz numera 870 Spagnu
morti; ma in queſto numero comprende, come egli ſteſſo afferma, non
lamente quelli, che furono uccisi in quella infauſta notte, ma eziand
quelli, che perirono nei giorni ſeguenti fin'al loro arrivo a Tlaſcalla. S
lìs non ne numera più di 200, e Torquemada 290. Nel numero delle tru
pe auſiliarie, che vi perirono, ſono d'accordo Gomara, Herrera, Torqu
mada, e Betancurt. Solìs dice ſolamente, che mancarono più di mil
Tlaſcalleſi; ma ciò non s'accorda col computo di Cortès, nè con quel
d'altri Autori.

(M) Cortès afferma, che furono uccisi tutti i prigionieri; ma ſi debb
eccettuare Cuicuitzcatzin meſſo già da Cortès ſul trono d' Acolhuacan
poichè ſappiamo pel ragguaglio dello ſteſſo Cortès, che colui era prigione
benchè ignoriamo la cagione, e da un'altra parte ci conſta, ch'egli
poi uccisо in Tezcuco, ſiccome appreſſo vedremo.

(N) Torquemada afferma, come una coſa bene accertata, che pochi gio
ni

e Principeſſe nella lor diſgrazia Donna Elvira, figlia Principe Tlaſcalleſe Maxixcatzin.

Non potè Cortès, malgrado la grandezza del ſuo cuo- trattener le lagrime a viſta di tal calamità. Si miſe a re ſopra una pietra in Popotla, villaggio vicino a Tla- n, non già per ripoſar dalle ſue fatiche, ma per pian- la perdita de' ſuoi amici e compagni. In mezzo a tan- iſaſtri ebbe almeno il conforto di ſentire, ch' erano in o i ſuoi più bravi Capitani Sandoval, Alvarado, Olid, az, Avila, e Lugo, i ſuoi interpreti Aguilar, e Donna ina, ed il ſuo ingegniere Martino Lopez, ne' quali prin- lmente confidava di poter riparare il ſuo onore, e con- tar Meſſico.

Trovavanſi gli Spagnuoli così malconcj ed indeboliti la fatica e le ferite, che ſe i Meſſicani gli aveſſero in- iti, non ne ſarebbe reſtato neppur uno in vita; ma ap- a arrivati all' ultimo foſſo, ch' era in quella ſtrada ſul la- ritornarono alla Citta, o perchè ſi contentarono della ge già fatta, o perchè avendo trovato i cadaveri del Re colhuacan, de' Principi Reali di Meſſico, e d'altri Si- ri, s'occuparono nel pianger la loro morte, e nel fare loro eſſequie. Lo ſteſſo ſenz' altro avranno fatto co' loro enti, ed amici morti, laſciando in quel giorno nette le de ed i foſſi, e bruciando i cadaveri, prima che infet- ero l'aria colla loro corruzione.

§. 21. Marcia faticoſa degli Spagnuoli.

Allo ſpuntar del dì ſi trovarono gli Spagnuoli in Po- la ſparſi, ſtanchi, ed anguſtiati, ed avendoli raccolti e rdinati Cortès, marciarono per la Città di Tlacopan tra- gliati inceſſantemente da alcune truppe della medeſima tà, e di quella ancora d' Azcapozalco inſin' ad Otoncal- lco, tempio ſituato ſulla cima d'un piccolo monte nove glia a Ponente dalla Capitale, dove preſentemente è il

dappoichè Cortès pigliò Cacamatzin, lo fece ſtrangolar nella prigione. rtès, Bernal Diaz, Betancurt, ed altri dicono, che fu ucciſo inſieme li altri prigionieri in quella memorabil notte.

celebre Santuario e magnifico tempio della Madonna de
Lib. IX. *de los Remedios*, o ſia del Soccorſo. Qui ſi fortificarono
condo la loro poſſibilità per difenderſi con minor fatica d
le truppe nemiche, che li travagliarono tutto il dì. La n
te ripoſarono un poco, ed ebbero qualche rinfreſco ſomm
niſtrato loro dagli Otomiti di due vicini caſali, che vive
no impazienti ſotto il giogo de' Meſſicani. Da queſto luo
cominciarono ad incamminarſi verſo Tlaſcalla, unico lo
ricovero in tanta calamità, per Quauhtitlan, Citlaltepe
Xoloc, e Zacamolco, incalzati per tutta la ſtrada da par
chie truppe volanti de' nemici. In Zacamolco ſi trovarono
affamati, ed a tal miſeria ridotti, che mangiarono a cena
cavallo, quello ſteſſo giorno ammazzato da' nemici, ed eb
la ſua parte il medeſimo Generale. I Tlaſcalleſi ſi gettava
a terra per mangiar l'erba, che vi trovavano, implorand
l'ajuto de' lor Dei.

§. 22. Battaglia famoſa d'Otompan.

Il giorno ſeguente appena meſſiſi in iſtrada pel mon
d'Aztaquemecan videro da lontano nella pianura di Tona
poco diſcoſta dalla Città d'Otompan un numeroſo e brillan
te eſercito, o di Meſſicani, come dicono comunemente g
Scrittori, o pur compoſto, come io credo, delle truppe d'O
tompan, di Calpolalpan, di Teotihuacan, e d'altri luogh
circonvicini ragunatevi per ſuggeſtione de' Meſſicani. Alcu
Storici fanno aſcendere queſto eſercito a dugento mila uom
ni, numero giudicato dagli Spagnuoli ſolamente ad occhio
ed aggrandito forſe dalla loro paura. Coſtoro ſi perſuaſero
ſiccome ne fa fede il medeſimo Cortès, che quel giorno do
veſſe eſſere l'ultimo della loro vita. Ordinò queſto General
le ſue languenti truppe, slargando la fronte di quel miſerabil
eſercito, acciocchè reſtaſſero in qualche maniera coperti
fianchi d'eſſo colle piccole ale della poca cavallerìa, che gl
era rimaſta, e col ſembiante pieno di fuoco diſſe loro: „ In
„ tale ſtretto, ci troviamo, che è neceſſario vincere, o mo
„ rire. Fate animo, Caſtigliani, e confidate, che colui, che
„ ci ha fin'ad ora liberati da tanti pericoli, ci ſcamperà an
„ che da queſto. „ Diedeſi finalmente la battaglia, la qua-

le

affai ſanguinoſa, e durò più di quattro ore. Cortès ve-
o le ſue truppe diminuirſi, ed in gran parte ſcoraggirſi,
ſuoi nemici venir più orgoglioſi non oſtante il danno che
evano dall' armi ſpagnuole, preſe un' ardita e pericolo-
ıa riſoluzione, colla quale ottenne la vittoria, e poſe in
gli avanzi del ſuo meſchino eſercito. Gli venne in men-
ò che ſovente avea ſentito dire, cioè, che i Meſſicani
ompigliavano e fuggivano, qualora vedevano morto il
Generale, o perduto lo ſtendardo. Cihuacatzin General
uell' eſercito veſtito d' un ricco abito militare con un va-
ennacchio nel capo, e con uno ſcudo indorato nel brac-
ra portato in una lettiga ſulle ſpalle d' alcuni Soldati.
ſtendardo, che giuſta la loro uſanza portava, era una
d' oro fiſſa nella punta d' un' aſta, la quale avea forte-
te legata ſulla ſchiena, e s' innalzava dieci palmi in cir-
ılla teſta di lui. (*) Oſſervolla pur Cortès nel centro di
la gran moltitudine di nemici, e riſoluto di dare un col-
leciſivo, comandò a' ſuoi prodi Capitani Sandoval, Alva-
, Olid, ed Avila, che gli teneſſero dietro per guardar-
e ſpalle, e con altri, che l' accompagnavano, s' avventò
quella parte, dove gli parve men malagevole l' impreſa
tal impeto, che alcuni gettava in terra colla lancia, ed
colle ſtaffe. Così s' andò inoltrando per le ſchiere ne-
ıe fin' a raggiugnere il Generale, ch' era accompagnato
lcuni Uffiziali, e con un colpo di lancia lo diſteſe al
. Giovanni di Salamanca bravo Soldato, che accompa-
va Cortès, ſmontando preſtamente dal cavallo, poſe fine
vita di lui, levandogli il pennacchio, lo preſentò im-
iatamente a Cortès. (O) L' eſercito nemico, appena che
il ſuo Generale morto, e preſo lo ſtendardo, ſi ſcom-
pi-

(*) Queſta ſorte di ſtendardo era appellato dai Meſſicani *Tlahuizmatla-*
li.

(O) Carlo V. accordò alcuni privilegi a Gio: di Salamanca, e fra gli al-
uello d' uno ſcudo d' armi per la ſua caſa dov' era un pennacchio per
oria di quello, che avea tolto al Generale Cihuacatzin, allorchè l' uc-

pigliò, e si mise a fuggire. Gli Spagnuoli incoraggiti glorioso fatto del loro capo gl'incalzarono, facendo di l una grande strage.

Questa vittoria fu una delle più famose, ch' ebbero l' mi Spagnuole nel Nuovo Mondo. Segnalossi in essa so tutti il Generale Spagnuolo, di cui dicevano poi i suoi pitani e Soldati, che non aveano veduto mai un sì g coraggio, ed una sì grande attività, come quella, che spiccar in quella giornata; ma ebbe una grave ferita nel po, la quale peggiorando vieppiù ogni giorno ridusse ad stremo pericolo la sua vita. Bernal Diaz loda giustamente bravura di Sandoval, e fa vedere quanta parte ebbe que famoso Uffiziale nella vittoria, facendo animo a tutti meno coll'esempio, che coll'esortazioni. E' stata parime celebrata dagli Storici Spagnuoli Maria d' Estrada, mog d'un Soldato Spagnuolo, la quale armata di lancia e rot correva tra l'oste nemica ferendo ed uccidendo con una trepidezza molto strana nel suo sesso. De' Tlascalesi dice B nal Diaz, che combatterono come Leoni, tra' quali si dist se Calmecahua, Capitano delle truppe di Maxixcatzin. Q sti prese nel battesimo il nome di Don Antonio, e si rend te celebre ancor più che per la sua bravura, per la sua l ghissima vita di cento trenta anni.

La perdita de' nemici fu senz'altro grande, ma assai n nore di quella, che rapportano parecchj Autori, i quali fanno ascendere a venti mila uomini: numero affatto inc dibile atteso il miserabile stato, a cui erano ridotti gli S gnuoli, e la mancanza d'artiglieria, e d'altre armi da fu co. Per l'opposto la perdita degli Spagnuoli non fu sì po come la rappresenta Solis; (P) poichè vi perirono quasi t

ti

(P) Solis per esagerare la vittoria d'Otompan dice, *che tra quei di C tès furono alcuni feriti, dei quali morirono due, o tre Spagnuoli in Tlasca* ma questo Autore, attento solamente alla pulitezza del linguaggio, lodi, ed alle sentenze, si curò poco dei conti. Egli afferma, che Cor condusse seco a Messico dopo la sconfitta di Narvaez 1100 Uomini i q li con altri 80, che secondo che egli dice, restarono con Alvarado, n

Tlaſcelleſi, e molti Spagnuoli a proporzion del numero
loro truppe, ed uſcirono tutti feriti. Lib. IX.
Stanchi finalmente gli Spagnuoli d' inſeguire i fuggitivi,
ſero la ſtrada verſo Tlaſcalla per la parte Orientale di
a pianura, dove ſtettero quella notte allo ſcoperto, ed
edeſimo Generale dopo la fatica e le ferite avute in
la giornara, fece perſonalmente la guardia per maggiore
icurezza. Non erano già gli Spagnuoli più di quattro-
e quaranta. Oltre a quegli ch' erano ſtati uccíſi ne'
battimenti precedenti la notte della infauſta loro uſcita
Meſſico, perirono in eſſa e ne' ſei giorni ſeguenti otto-
ſettanta, ſiccome afferma ſpeſſo Bernal Diaz teſtimonio
ato, molti de' quali eſſendo ſtati fatti prigionieri da' Meſ-
i, furono inumanamente ſacrificati nel tempio maggiore
Capitale.

§. 23. Ritirata degli Spagnuoli in Tlaſcalla.

Il dì ſeguente (8. Luglio (*) 1520.) entrarono, al-
o le mani al Cielo, e ringraziando l' Altiſſimo, ne' do-
di Tlaſcalla, ed arrivarono a Huejotlipan (**) luogo
derabile di quella Repubblica. Temevano pure di tro-
qualche novità nella fedeltà de' Tlaſcalleſi, ſapendo bene
to ſia comune negli uomini il vederſi abbandonati nelle
loro

---

80. Nei combattimenti precedenti alla ſconfitta degli Spagnuoli in
co, appena fa menzione di qualcuno morto. Nella ſconfitta numera
to 200, e nel ragguaglio del loro viaggio fin' a Tlaſcalla non rap-
altri, che quei due o tre, che morirono in Tlaſcalla delle ferite a-
in Otompan. Dove dunque ſono, o come ſparirono gli altri cinque-
e più uomini, che vi mancano per compiere il numero 1180? Un'
idea aſſai diverſa ci danno della battaglia d' Otompan coloro, che vi
varono, ficcome può ſcorgerſi nelle lettere di Cortès, e nella Storia
rnal Diaz. „ O quanto era, dice queſto Autore, furioſa e ſpavente-
le da vederſi queſta battaglia! come combattevano a corpo a corpo,
con qual furia ci attaccavano i cani (così chiama per ingiuria i ne-
ci!) Che ferite ed uccíſione facevano in noi colle loro lancie e ſpade
. „ e dopo poche righe dice così: „ Torno a dire, che ci ferivano ed
mmazzavano molti dei noſtri Soldati. „
Bernal Diaz dice, che la battaglia d' Otompan fu il dì 14. Luglio;
queſto fu uno sbaglio di memoria; poichè Cortès afferma, ch' entraro-
ei domini di Tlaſcalla il dì 8. un giorno dopo quella battaglia.
) Huejotlipan è appellato da Cortès, e da Herrera *Gualipan*, da Ber-
Diaz *Gualiopar*, e da Solìs *Gualipàr*.

Lib. IX.

loro calamità da' più cari amici; ma tosto si disingannar in vedendo le sincere loro dimostrazioni di stima e di passione per le passate disgrazie. Appena ebbero la n del loro arrivo i quattro Capi di quella Repubblica, cl portarono ad Huejotlipan per complimentarli accompag da un Signore de' più principali d' Huexotzinco e da n Nobiltà. Il Principe Maxixcatzin, quantunque afflitto la morte della sua cara figlia Donna Elvira, procurò co lar Cortès colla speranza della vendetta, assicurandosi di p derla nel coraggio degli Spagnuoli, e nelle forze della pubblica, che infin d'allora gli promise, e lo stesso s'esi no a far gli altri Signori. Cortès gli ringraziò della sin re lor benevolenza, e prendendo lo stendardo tolto il no innanzi al General Messicano, lo regalò a Maxixcat ed agli altri Signori presentò alcune pregevoli spoglie. donne Tlascalles scongiurarono Cortès di vendicar la m de' lor figliuoli, e parenti, e sfogarono la lor pena in imprecazioni contro la perfidia de' Messicani.

Poichè ebbero riposato tre giorni in questo luogo, farono alla Capitale della Repubblica, quindi distante dici miglia per curar le loro ferite, delle quali mori otto Soldati. Il concorso di Popolo nella loro entrata in scallan fu uguale, e forse anche più grande di quello, vi fu allora, quando la prima volta v' entrarono. L' glienza, che lor fece Maxixcatzin, e la cura, che pres loro, furono degne del suo animo generoso, e della sua cera amicizia. Gli Spagnuoli si riconoscevano ogni gi più obbligati a quella Nazione, la cui amicizia costante te coltivata fu il mezzo più efficace non solo per la quista della Capitale dell' Imperio Messicano, ma ezia per quella di tutte quante le Provincie, che s' oppose progressi dell' armi Spagnuole, e per la soggiogazione dei bari Cicimechi ed Otomiti, da cui furono tanto travag i Conquistatori.

Mentre che gli Spagnuoli riposavano in Tlascalla loro fatiche, e curavano le loro ferite, i Messicani s' ac

rav

ano per rimediare a' mali della Corte, e del Regno. E- Lib. IX.
o pur grandi e lamentevoli i danni fatti loro da un an-
in quà; poichè oltre alle gran somme d'oro, d'argento,
gemme, e d'altre cose preziose da loro spese parte in
enti fatti agli Spagnuoli, e parte in omaggio al Re di
gna, delle quali alquanto senza dubbio recuperarono,
a oscurata la fama delle loro armi, e scemato il rispet-
alla Corona di Messico: s'erano sottratti dalla loro ub-
ienza i Totonachi, ed altri Popoli: s'erano renduti più
lenti i lor nemici: si trovavano danneggiati i tempj, e
inate molte case della Capitale, e soprattutto lor man-
a il Re, molte persone Reali, ed una gran parte della
biltà. A questi danni ricevuti dagli Spagnuoli s'aggiun-
quelli, ch'eglino stessi si cagionarono colla guerra ci-
, la notizia della quale dobbiamo a' manoscritti d' uno
rico Messicano, che si trovava allora in quella Corte, e
ravvisse alcuni anni alla ruina dell'Imperio.

§. 24. Elezione in Messico, e disposizioni del Re Cuitlatzin.

Allorchè gli Spagnuoli erano nella Corte travagliati
la fame per l'ostilità de' Messicani, parecchj Signori della
ma Nobiltà o per favorire il partito degli Spagnuoli, o
che sembra più verisimile, per soccorrere il loro Re, il
l' essendo tra gli Spagnuoli, doveva patir la medesima
necessità, gli provvedevano nascosamente di viveri, e
se anche si dichiararono apertamente in favor di loro,
nfidando nella propria loro autorità. Per questa cagione
ccese tra' Messicani una sì funesta dissensione, che non potè
gnersi se non colla morte di molti chiari personaggj, e
rticolarmente di *Cihuacoatl*, di *Tzihuacpopoca*, di *Cipocatli*,
di *Tencuecuenotzin*, gli uni figliuoli, e gli altri fratelli del
Motezuma, secondo che afferma il suddetto Storico.

Aveano d'uopo i Messicani di mettere alla testa della
ro Nazione un uomo capace di ristabilir l'onor d'essa, e di
arar alle perdite avute nell'ultimo anno del Regno di
otezuma. Fu eletto Re di Messico il Principe Cuitlahua-
n o poco innanzi, o poco dopo la sconfitta degli Spagnuo-
Era egli, come abbiam già detto, Signor d'Iztapalapan,

Lib. IX.

Consigliere intimo del Re Motezuma suo fratello, e Tlac
cocalcatl, o sia General d'esercito. Era uomo savio, e
gran talento, siccome ne fa fede il suo nemico Cortès,
berale, e magnifico, come il suo fratello. Dilettavasi af
dell'Architettura, e della coltura de' giardini, come si vi
nel magnifico palazzo, che fabbricò in Iztapalapan, e r
celebre giardino, che vi piantò, de' quali fanno menzio
con gran lode quasi tutti gli Storici antichi. La sua brav
ra, e la sua perizia militare gli acquistarono una grande
ma presso i suoi Nazionali, alcuni Spagnuoli bene inform
ti del carattere di lui affermarono, che se egli non fosse
to frastornato dalla morte, non sarebbe stata mai espugna
dagli Spagnuoli la Capitale. (Q) E' da credersi, che i
crifizj, che si fecero nella festa della sua incoronazione fu
no di quegli Spagnuoli, ch'egli stesso fece prigioni nella n
te della loro sconfitta.

Tosto che furono terminate le feste della sua incoro
zione, s'applicò a rimediar a' mali della Corte, e dell'I
perio. Diede ordine di riparar i tempj danneggiati, e di
far le case rovinate, aumentò e migliorò le fortificazioni d
la Capitale, mandò de' messi alle Provincie dell'Imperio,
coraggendole per la comun difesa dello Stato contro a qu
nemici stranieri, e promise di rilevar da ogni tributo co
ro, che prendessero l'armi in favor della Corona. Man
altresì degli Ambasciatori alla Repubblica di Tlascallan c
un

(Q) Solìs dà a Cuitlahuatzin il nome di *Quetlabaca*, e dice di lui, c
visse nel trono pochi giorni, ma quelli che bastavano per lasciar presso ai s
nazionali quasi scancellata dalla sua dappocaggine la memoria del suo non
Ma questo è falso, ed opposto al ragguaglio di Cortès, di Bernal Dia
di Gomara, e di Torquemada, Autori assai meglio informati del Sol
Come potea scancellarsi la memoria del suo nome presso i Messicani, co
servandosi indelebile presso gli Spagnuoli, come quelli che il considerava
Autore della terribile loro sconfitta del 1. Luglio, siccome costoro med
mi lo testificano? Cortès si ricordava tanto di Cuitlahuatzin, e conser
va tale sdegno contro lui per quei disastri, che quando si trovò con fo
sufficienti per intraprendere l'assedio di Messico volendo vendicarsi di q
Re, e non potendo prender vendetta della sua persona, perch' era già t
passato, la prese della Città favorita da lui. Questo fu il motivo, co
dice lo stesso Cortès, della sua spedizione contra Iztapalapan.

buon preſente di vaghe penne, d'abiti di cotone, e di
, li quali furono accolti con onore giuſta le leggi ſtabi- Lib. IX.
fra le Nazioni dirozzate di quel paeſe. Il propoſito di
ambaſciata fu per rappreſentare a quel Senato, che ben- §. 25. Ambaſciata del Re Cuitlahuatzin a' Tlaſcalleſi.
fin' allora foſſero ſtati tra loro nemici capitali i Meſſica-
ed i Tlaſcalleſi, era omai d'uopo d'unirſi inſieme, co-
originarj d'un medeſimo paeſe, come Popoli d'una me-
ma lingua, e come adoratori de' medeſimi Numi, contro
emici comuni della patria, e della Religione: che aveano
veduto la ſanguinoſa ſtrage, che aveano fatto in Meſſi-
ed in altri luoghi quegli inumani ed orgoglioſi ſtranieri,
acrileghi loro attentati contro i ſantuarj, e contro le ve-
abili immagini degli Dii, la loro ingratitudine e perfidia
tra il ſuo fratello ed anteceſſore, e contro i più riſpetta-
i perſonaggi degli Anahuatlachi, e la inſaziabile lor fame
l'oro, che gl' induceva a mancare alle più ſante leggi
l'amicizia: che ſe la Repubblica continuava a ſecondare
perverſi diſegni di que' moſtri, avrebbono da loro alla fine
ella ricompenſa, ch' ebbe il Re Motezuma dell' umanità,
n cui gli accolſe nella ſua Corte, e della liberalità, con
i gli favorì per tanto tempo: i Tlaſcalleſi ſarebbono de-
tati da tutte le Nazioni per aver dato ajuto a sì iniqui
urpatori, e gli Dei farebbono piombar ſulla Repubblica tut-
il furor della lor collera per eſſerſi confederata co' nemici
l loro culto. Se per contrario ſi dichiaravano, come gli
egava, nemici di quegli uomini odiati dal Cielo, e dalla
erra, la Corte di Meſſico farebbe un'alleanza perpetua, ed
rrebbe d'allora innanzi un commercio libero colla Repub-
ica, onde queſta ſchivar potrebbe la miſeria, a cui era
ata fin' allora ridotta: tutte le Nazioni d' Anahuac le ſa-
bbono obbligate, per un sì importante ſervizio, e gli Dei
ol ſangue di sì fatte vittime placati, manderebbono ne' lo-
o campi la pioggia neceſſaria, farebbono felici le loro ar-
ni, e renderebbono celebre per tutta la terra il nome de'
Tlaſcalleſi.

Il Senato, dopo aver aſcoltato l'ambaſciata e congedato

dalla ſala d' udienza gli Ambaſciatori ſecondo la loro uſanz
Lib. IX. vi rimaſe per conſultar ſopra quel grande affare. Non vi ma
carono alcuni, a' quali parvero giuſte le propoſizioni de
Corte di Meſſico, e confacenti alla felicità della Repubblic
eſagerando i vantaggj, che s' offerivano a loro, e da un'
tra parte l' eſito infauſto dell' impreſa degli Spagnuoli
Meſſico, e la ſtrage fatta nelle truppe Tlaſcalleſi, che v' era
ſtate ſotto i loro ordini. Alzò la voce tra gli altri il giova
Xicotencatl, il qual era ſtato ſempre mai nemico capitale de
Spagnuoli, e procurò di perſuadere con quante ragioni po
l' alleanza co' Meſſicani, aggiungendo, che ſarebbe molto m
glio il conſervar gli antichi coſtumi della lor Nazione, c
non il ſottometterſi alle nuove e ſtravaganti uſanze di quel
gente indomita ed imperioſa: che non poteva immagina
un' altra occaſione più opportuna per liberarſi affatto dagli Sp
gnuoli, che allora quando ſi trovavano ſcemati, indeboliti
ed abbattuti. Maxixcatzin, il quale per l' oppoſto era finc
ramente affezionato agli Spagnuoli, ed era fornito d' un m
glior ingegno per conoſcere il dritto delle Genti, e d' un
volontà più ben diſpoſta per offervarlo, ributtò il ſentimen
di Xicotencatl, biaſimando come un' abbominovele perfidia
conſiglio di ſacrificare alla vendetta de' Meſſicani quegli u
mini travagliati dalla fortuna, che aveano cercato il loro a
lo in Tlaſcalla, confidati nelle proteſte, e nelle dimoſtrazi
ni del Senato, e della Nazione. Soggiunſe, che ſe ſi luſinga
vano de' vantaggj, che offerivano i Meſſicani, egli gli ſpera
va più grandi dalla bravura degli Spagnuoli, che ſe poi v' er
ragione di non fidarſi degli Spagnuoli, men fidar ſi de
veano de' Meſſicani, della cui perfidia aveano tanti eſempj
finalmente che niun altro delitto ſarebbe capace d' irritar tan
to la collera degli Dei, e d' oſcurar la gloria della Nazione
come sì fatta malvagità contra quegli oſpiti innocenti. Xi
cotencatl inculcava il ſuo conſiglio rappreſentando a' Senator
uno ſchifoſo ritratto dell' indole, e de' coſtumi degli Spagnuol
L' altercazione fu sì grande, e riſcaldò a tal ſegno gli animi
che Maxixcatzin traſportato dalla collera diede una ſpinta

Xi-

tencatl, e lo precipitò per alcuni gradini, che v'erano, mandolo sedizioso, e traditore alla patria. Cotal dimo- ione, fatta da un uomo tanto circospetto, e tanto rispet- , ed amato dalla Nazione, obbligò il Senato a far im- onar Xicotencatl.

La risoluzione, che vi si prese fu quella di rispondere mbasciata, che la Repubblica era pronta ad accettar la e l'amicizia della Corte di Messico, qualora non fos- er farsi con un'azione sì indegna, e con un delitto sì me, come quello di sacrificar i suoi ospiti ed amici; ma do si cercarono gli Ambasciatori per intimar loro la ri- a del Senato, erano già nascostamente partiti da Tla- a, perciocchè avendo osservato quel popolaccio alquanto ieto nel loro arrivo, temettero, che volesse far qualche ntato contro il rispetto dovuto al lor carattere. E' però rederfi, che il Senato mandasse degli Ambasciatori Tla- esi per portar la risposta a quella Corte. I Senatori pro- rono occultar agli Spagnuoli il motivo dell'ambasciata, tto ciò ch'era avvenuto nel Senato; ma a dispetto del- oro diligenze il seppe Cortès, il quale ringraziò, com'e- iusto, Maxixcatzin de' suoi buoni uffici, e s'esibì a cor- ndere alla idea vantaggiosa, che aveva della bravura e amicizia degli Spagnuoli.

§. 26. Battesimo de' quattro Signori di Tlascalla.

Non contento il Senato di sì fatte pruove della sua fedeltà, diede di bel nuovo l'ubbidienza al Re Catto- , e ciò ch'è più, mossi i quattro Capi della Repubblica a grazia dello Spirito Santo rinunziarono all'Idolatria, e o bene instruiti furono battezzati dal P. Giovanni Diaz, pellano dell'armata Spagnuola, essendo lor patrini Cor- ed i suoi principali Capitani. Celebrossi questa funzio- colle più gran dimostrazioni di giubilo, tanto degli Spa- oli, quanto de' Tlascalesi. Chiamossi Maxixcatzin nel esimo D. Lorenzo, Xicotencatl il vecchio Don Vincenzio, Tle- xolotzin Don Gonzalo, e Citlalpopoca D. Bartolommeo. (R)

Se-

) Nè Cortès, nè Bernal Diaz fanno motto di tal battesimo. Herrera fa

Lib. IX.

Seguirono il loro esempio alcuni Tlascalleſi, ma di coſt non tutti perſeverarono nella fede; perchè non erano ſic me era d' uopo, intimamente perſuaſi della verità del C ſtianeſimo.

§. 27. Sbigottimento d' alcuni Spagnuoli.

Eraſi già Cortès liberato dal pericolo, a cui eſpoſe ſua vita il colpo ricevuto nel capo nell' ultima battaglia gli altri Spagnuoli, fuorchè alcuni, che ne morirono e guariti delle ferite coll' ajuto de' Cerusici Tlascalleſi. Nel t po della ſua malattia non avea Cortès penſato ad altro, a' mezzi da adoperarſi per condurre a buon fine la grand' preſa della conquiſta di Meſſico, ed a ciò ottenere avea f tagliar una gran quantità di legni per la conſtruzione tredici brigantini; ma allorchè formava queſti grandi pro ti, molti de' ſuoi Soldati rivolgevano de' penſieri aſſai div Vedevanſi ſminuiti, poveri, e mal conci, e ſforniti d' a e di cavalli. Non potevano dimenticarſi del terribile c flitto e della tragica notte del 1. Luglio, nè voleano nuovo eſporſi a sì fatte ſventure. Fomentavanſi ſcambie mente le loro idee, ed i loro timori, e biaſimavano l' nazione del loro Generale in una impreſa sì temeraria. I le mormorazioni private s' avanzarono a fargli una richi legale, volendo obbligarlo con molte ragioni a ritornare la Veracroce, laddove potrebbono procacciarſi ſoccorſi di t pe, d' armi, e di munizioni per intraprendere con magg forze la conquiſta, che allora ſtimavano affatto impoſſib Turboſſi Cortès con queſta novità, la quale fraſtornava ti i ſuoi diſegni, ma con quel talento, che avea di per

der

ſa ſoltanto menzione di quello di Maxixcatzin, e Solis aggiunge quel Xicotencatl. Qualche Autore fa Miniſtro del batteſimo il P. Olmedo alcuni dicono, che Maxixcatzin lo ricevette nell' ultima ſua infer Ma egli è certo, che tutti i quattro Capi di quella Repubblica furono tezzati avanti la conquiſta, benchè Torquemada e Betancurt non d' accordo ſul tempo. Si ſa ancora, che Maxixcatzin non differì il b ſimo fin' all' ultima infermità, e che i quattro Signori furono battezzati già dal P. Olmedo, ma dal P. Diaz. Oltre ad altre pruove ciò c dalle pitture antiche, ch' erano in parecchj Conventi dei PP. France fatte dai Tlaſcalleſi, e vedute dallo Storico Torquemada.

a' ſuoi Soldati quanto voleva, fece loro un efficace di-
o, col quale gl' induſſe a deſiſtere dalla loro pretenſione.
proverò loro quella codardìa, riſvegliò ne' loro cuori i
menti d' onore, facendo loro un ricordo luſinghevole de'
glorioſi fatti, e delle proteſte piene d' ardore, e di co-
io, che ſovente gli aveano fatto: fece loro chiaro quan-
più pericoloſo riuſcir dovrebbe il loro ritorno alla Vera-
e, che non la dimora in Tlaſcalla, aſſicurolli della fe-
di quella Repubblica, della quale ſi moſtravano ancor
ioſi: finalmente gli pregò di ſoſpendere la lor riſoluzio-
in' a veder l' eſito della guerra, che voleva fare contro
rovincia di Tepejacac, nella quale ſperava aver nuove
uove della ſincerità de' Tlaſcalleſi.

§. 28. Guerra degli Spagnuoli contro i Tepejacheſi.

I Signori della Provincia di Tepejacac confinante colla
ubblica di Tlaſcalla, s' erano dichiarati amici di Cortès,
dditi del Re di Spagna infin da quell' orrendo macello,
gli Spagnuoli fecero in Cholollan; ma vedendo poi ab-
uti gli Spagnuoli, e vittorioſi i Meſſicani, ſi rimiſero
l' ubbidienza del Re di Meſſico, e per procacciarſi la
ia di lui, ammazzarono alcuni Spagnuoli, che dalla Ve-
oce faceano viaggio a Meſſico non conſapevoli della tra-
ia de' loro compagni: ammiſero ne' loro luoghi della guer-
one meſſicana, ed occuparono la ſtrada che conduceva
a Veracroce a Tlaſcalla, e non contenti di ciò fecero
ne ſcorrerìe nelle terre di quella Repubblica. Deliberò
tès di far loro la guerra non meno per caſtigar la loro
fidia, che per aſſicurar la ſtrada di quel porto per li ſoc-
ſi, che indi aſpettava. Spingevalo altresì a tale ſpedizio-
il giovane Xicotencatl, il qual era ſtato già rimeſſo in
ertà per la mediazione del medeſimo Generale Spagnuolo,
er levar via ogni qualunque ſoſpetto, che vi foſſe contro
per quello, ch' era avvenuto nel Senato, s' eſibì ad aju-
o in quella guerra con un buon eſercito. Cortès accettò
fferta; ma prima di prender l' armi, richieſe amichevol-
nte qualche ſoddisfazione da' Tepejacheſi, e gli eſortò a
ciare il partito de' Meſſicani, promettendo di perdonar lo-

ro

ro il delitto commeſſo nell' ammazzamento di quegli gnuoli; ma eſſendo ſtate da loro ributtate le ſue propoſ ni, marciò contra quella Provincia con quattrocento v Spagnuoli, e con ſei mila arcieri Tlaſcalleſi, frattanto Xicotencatl ragunava un eſercito di cinquanta mila uom In Tzimpantzinco Città di Tlaſcallan gli ſi aggregarono te truppe di quella Repubblica, d' Huexotzinco, e di C lolla, che ſi credette vi foſſero fin' a cencinquanta mila mini.

La prima loro ſpedizione fu contro Zacatepec, lu della confederazione de' Tepejacheſi. Gli abitatori d'eſſo cero un' imboſcata agli Spagnuoli. Si combattè dall' una dall' altra parte con gran coraggio ed oſtinazione; ma fi no alla fine vinti i Zacatepecheſi, reſtando moltiſſimi di ro morti nel campo. (S) Indi marciò l'eſercito contro catzinco, Città dieci miglia a Scirocco da Tepejacac, n qual entrarono trionfanti gli Spagnuoli dopo aver guadag ta una battaglia poco men difficile di quella di Zacate Da Acatzinco mandò Cortès parecchj diſtaccamenti a bru alcuni luoghi di que' contorni, ed a ſottomettere altri ſua ubbidienza, ed allorchè gli parve eſſer tempo d' attac la Città principale, s' incamminò con tutto il ſuo eſer verſo Tepejacac, dov' entrò ſenza veruna reſiſtenza de' tadini. Quivi dichiarò ſchiavi molti prigionieri preſi in qu la Provincia, e gli fece bollare con un ferro infocato ſec do la barbara uſanza di quel ſecolo, applicandone la qui parte al Re di Spagna, ſiccome ſi faceva di tutto qua acquiſtavano, e compartendo il reſto tra gli Spagnuoli gli Alleati. Vi fondò giuſta la maniera di parlar degli S gnuoli di quel tempo, una Città, che appellò *Segura d*

Fron

(S) Parecchj Storici dicono, che la notte ſeguente la battaglia di Z tepec ebbero gli Alleati degli Spagnuoli una gran cena di carne uma parte arroſtita in un ſorprendente numero di ſpiedi di legno, e parte in cinquanta mila pignatte; ma queſto racconto mi pare una favola. è veriſimile, che tralaſciaſſero nel loro ragguaglio un avvenimento sì tabile nè Cortès, nè Bernal Diaz, il qual' è troppo proliſſo e nojoſo narrazione di sì fatte crudeltà.

ntera, la qual fondazione si riduſſe a ſtabilirvi de' Magi- i Spagnuoli, e farvi una piccola fortificazione. (*)

§. 29. Guerra di Quauhquechollan.

Le truppe Meſſicane, ch'erano nelle guernigioni di quel- rovincia, si ritirarono da essa, perchè non aveano forze cienti per reſiſtere alla potenza de' loro nemici; ma nel- eſſo tempo si laſciò vedere ſopra la Città di Quauhque- lan (**) diſcoſta da quella di Tepejacac più di quaranta ia verſo Libeccio, un eſercito di Meſſicani mandatovi Re Cuitlahuatzin per impedire agli Spagnuoli il paſſo uella banda alla Corte, ſe mai l'intentaſſero. Era Qua- uechollan una Città conſiderabile, dov' erano da cinque ei mila famiglie, molto amena, e forte non meno per natura, che per arte. Era naturalmente difeſa da una a da una montagna alta e dirupata, e da un'altra da fiumi poco fra loro diſcoſti. Tutta la Città era circon- da una forte muraglia di pietra e calcina, alta venti i in circa, e larga dodici, con un buon parapetto da tutto, che avea quaſi tre piedi d'altezza. Non v'erano entrarvi più di quattro porte in quelle parti, dove l'e- nità della muraglia si raddoppiavano, formando due ſe- rcoli, ſiccome si vedono rappreſentati nella figura da noi nel libro VII. Accreſcevaſi la malagevolezza dell'entra- er l'elevazione del ſuolo della Città; la qual'era tanta, ta l'altezza della ſteſſa muraglia: ſicchè per entrarvi d'uopo di ſalire per alcuni gradi aſſai alti.

Il Signor di quella Città, il qual era parziale degli gnuoli, mandò un'ambaſciata a Cortès, proteſtando il vaſſallaggio al Re di Spagna riconoſciuto già Signore di lla terra nella celebre aſſemblea, che tenne il Re Mote- a colla Nobiltà meſſicana alla preſenza di Cortès: ch'e-

(*) Suſſiſte fin'ad ora la Citta di Tepejacac, o ſia Tepeaca come l'ap- no gli Spagnuoli; ma il nome di *Segura della Frontera* fu toſto meſſo bblìo. Carlo V. le diede il titolo e l'onore di Città Spagnuola nel . Oggidì appartiene al marcheſato del Valle.

(**) Quauhquechollan è appellata dagli Spagnuoli *Guaquechula*, o *Hua- la*. Oggidì è un ameniſſimo villaggio d'Indiani abbondante di buone a.

gli bramava di mostrar la sua fedeltà; ma non gli era
Lib. IX. messo da' Messicani: che presentemente era in Quauhc
chollan un buon numero d'Uffiziali Messicani, e fin'a ti
ta mila uomini da guerra parte in quella Città, e parte
luoghi circonvicini per impedire ogni qualunque confed
zione cogli Spagnuoli: pertanto lo pregava di venire a
correrli, e liberarli dalle vessazioni, che soffrivano da qu
truppe. Gradì Cortès l'avviso, e mandò subito co' medes
messaggieri un soccorso di tredici cavalli, di dugento pe
ni Spagnuoli, e di trenta mila uomini di truppe ausili
sotto il comando del Capitano Olid. I messaggi giusta l'
dine del loro Signore s'esibirono a condur l'esercito per
strada poco battuta, ed avvertirono il Comandante Olid,
allorchè l'esercito fosse oramai vicino alla Città, i Qua
quecholleſi dovrebbono assalir di mano armata gli alber
degli Uffiziali Messicani, e procurar di pigliarli, o d'u
derli, acciocchè entrandovi poi l'esercito degli Spagn
fosse loro più agevole lo sconfiggere i nemici destituiti
da' loro condottieri. Ma dodici miglia prima di giugner
Quauhquechollan il comandante Spagnuolo entrò in sospe
che gli Huexotzinchi non si fossero segretamente confede
co' Quauhquecholleſi e co' Messicani per rovinare affatto
Spagnuoli. Questo sospetto cagionato da sinistre informaz
ni, e renduto più verisimile dalla moltitudine d' Huexotz
chi, che spontaneamente s' aggregarono all' esercito, lo
strinse a ritornare a Cholollа, dove fece pigliar alcuni H
xotzinchi de' più ragguardevoli, ed i Messaggj di Quauhq
chollan, e gli mandò con buona guardia a Cortès, acci
chè facesse le sue ricerche, intorno al preteso tradimento

Rincrebbe assai a Cortès sì fatta condotta contro a
ci sì fedeli come gli Huexotzinchi. Nulladimeno gli di
minò diligentemente, scoprì l'innocenza e la buona fede
gli uni e degli altri, e s'avvide, che le passate disgra
aveano fatti gli Spagnuoli più paurosi, e la paura gl' in
ceva, come suole, ad insospettire più che non si conveni
Carezzò e regalò quanto potè gli Huexotzinchi, ed i Q
uhque

uecholleſi, ed accompagnato da eſſo loro marciò incon-, nte per Cholollа con cento pedoni, e dieci cavalli, de- Lib. IX.
ninato d' eſeguir perſonalmente queſta impreſa. Trovò in
olollа gli Spagnuoli impauriti, fece loro coraggio, ed in-
marciò per Quauhquechollan con tutto l'eſercito, il qua-
llora conſtava di più di trecento Spagnuoli, e di più di
o mila Alleati. Tanta era la prontezza di que' Popoli
'armarſi contro i Meſſicani per ſottrarſi dalla loro domi-
ione. Prima d'arrivare a Quauhquechollan fu avviſato
tès da quel Signore, ch' erano già ſtate preſe tutte le
ure: che i Meſſicani confidavano nelle loro ſentinelle po-
ſulle torri delle Città, e nelle ſtrade; ma che eſſe era-
già ſtate ſegretamente pigliate da' Cittadini.

Appena videro i Quauhquecholleſi l'eſercito, che veni-
in ſoccorſo loro, che aſſalirono mano armata gli alber-
de' Meſſicani con tal violenza, che prima d'entrar Cor-
nella Città, gli preſentarono quaranta prigionieri. Quan-
v'entrò quel Generale, combattevano tre mila Cittadi-
il principal albergo degli Uffiziali Meſſicani, i quali quan-
que molto inferiori in numero, ſi difendevano pure con
coraggio, che i Quauhquecholleſi non potevano eſpugnar
caſa, con tutto che ſi foſſero renduti padroni de' terrazzi.
diede Cortès l'aſſalto, e l'eſpugnò; ma a diſpetto delle
genze da lui adoperate per prender qualcuno, da cui in-
marſi dello ſtato preſente della Corte, pugnarono con tal
inazione i Meſſicani, che tutti furono uccisi, ed appena
tè prender qualche lume da un Uffiziale moribondo. Gli
ri Meſſicani, ch' erano ſparſi per la Città, n' uſcirono pre-
itoſamente per incorporarſi col groſſo dell' eſercito, accam-
to in un luogo alto, che dominava tutti i contorni, il qua-
in un momento ſi miſe in ordine di battaglia, ed entrò
lla Città appiccando il fuoco alle caſe. Cortès afferma che
n avea mai veduto un altro eſercito di più bella comparſa
r cagione dell' oro, e de' pennacchj, di cui vedevaſi fregia-
. Gli Spagnuoli corſero alla difeſa colla loro cavalleria, e
n molte migliaja d'Alleati, e gli coſtrinſero a ritirarſi ad

Lib. IX.

un luogo alto e malagevole, ma essendo i Messicani anco da' lor nemici incalzati, si ricoverarono nella cima d'un' a sima montagna, lasciando molti di loro morti nel campo vincitori dopo aver saccheggiato il campo nemico, ritorna no alla Città pieni di gloria, e carichi di spoglie. (T)

§ 30. Guerra d' Itzocan.

Tre giorni riposò l'esercito in Quauhquechollan, e quarto marciò verso Itzocan (*) Città di tre in quattro m famiglie, situata nella falda d'un monte, dieci miglia in ca da Quauhquechollan, circondata da un fiume profondo da una piccola muraglia. Le sue strade erano bene ordin e tanti i suoi tempj, che tra grandi, e piccoli parver Cortès intorno a cento: il suo clima è caldo per essere tuata in una valle profonda chiusa da alte montagne, ec suo terreno, come quello di Quauhquechollan fertilissim ed adombrato da alberi di bei fiori, e d'eccellenti frut Signoreggiava allora quello stato un Personaggio del R sangue di Messico, al quale il diede in feudo Motezuma po aver fatto morire non so per qual cagione il legitti Signore, che il possedeva, e presentemente v'era una gu nigione di cinque in sei mila uomini di truppe Messica Tutto ciò inteso dal Signor di Quauhquechollan mosse C tès alla spedizione contro Itzocan. Il suo esercito s'era to accresciuto, che ascendeva, per quel ch' egli afferma cento venti mila uomini in circa. Diede l'assalto alla C per quella parte, dov'era men difficile l'entrata. Gl' Itz nesi secondati dalle truppe regie fecero da principio qual resistenza; ma essendo stati alla fine superati dalle forze to superiori degli assalitori, si scompigliarono, e fuggir per la parte opposta della Città, ed avendo passato il me

(T) Bernal Diaz nega, che Cortès andasse in persona alle spedizion Quauhquechollan e d'Itzocan; ma lo stesso Cortès l'afferma espressam te, e parla in tal maniera di queste due Città, che ancorchè egli l'affermasse, dovremmo credere, che interveniſſe a quella guerra. Be Diaz forse s'era dimenticato dopo quarant'anni scorsi. Cortès scrisse sua seconda lettera a Carlo V. nella quale ne parla, pochi giorni d quelle spedizioni.

(*) Itzocan è chiamata Izucar dagli Spagnuoli.

levarono i ponti per non essere inseguiti da' loro nemi-
Gli Spagnuoli ed i loro Alleati a dispetto delle difficol- Lib. IX.
ch' ebbero nel valicare il fiume, gl' incalzarono per più
uattro miglia uccidendo alcuni, facendo altri prigioni,
sciando tutti impauriti. Ritornato Cortès alla Città fece
ccar fuoco a tutti i Santuarj, e per mezzo d' alcuni pri-
ieri chiamò i Cittadini, che andavano sparsi per le mon-
e, dando loro salvo condotto, acciocchè tornassero senza
n timore ad abitar le loro case.

Il Signor d' Itzocan s' era assentato dalla Città, e mes-
n viaggio per la Corte, dacchè fu veduto l' esercito ne-
. Ciò bastò alla Nobiltà, a cui forse non era accetto
Signore, per dichiarar vacante lo Stato: per lo che
cordarono coll' autorità e la protezione di Cortès di dar-
d un figliuolo del Signor di Quauhquechollan, e d' una
di quel Signore, cui fece morir Motezuma, e perchè
ancor ragazzo di pochi anni, gli furono assegnati Tuto-
suo proprio Padre, un suo Zio, e due Nobili. Questo
zzo fu in brieve instruito nella dottrina Cristiana, e bat-
ato,

La fama delle vittorie degli Spagnuoli volò subito per
la terra, e tirò parecchj popoli all' ubbidienza del Re
olico. Oltre a Quauhquechollan, Itzocan, ed Ocopetla-
n, Città grande poco discosta da quelle due, (*V*) venne-
lcuni Signori a far omaggio alla Corona di Castiglia da
luoghi di Coaixtlahuacan (*) parte della gran provincia
Mixtecapan, distante più di cento venti miglia a Mezzo-
a Quauhquechollan, cercando tutti a gara l' alleanza, e
icizia d' uomini sì prodi.

Ri-

Ocopetlajoccan è detto da Cortès *Ocupatujo* per ignoranza della lin-
nessicana, e l' Autore delle Note sulle lettere di Cortès stampate in
co nel 1770. credette, che fosse Ocuituco; ma questo luogo non è
vicino a Quauhquechollan, come era presso Cortès il suo Ocupatujo.
uemada, benchè peraltro molto esatto nello scrivere i nomi messica-
hiama quel luogo ora *Acapetlajoccan*, ora *Acapetlahuacan*.
Coaixtlahuacan è appellata da Cortès *Coastoaca*, e dicesi da lui vicina

a

Lib. IX.

§. 31. Guerra di Xalatzinco, di Tecamachalco, e di Tochtepec.

Ritornato Cortès a Tepejacac fece la guerra per m
de' ſuoi Capitani ad alcune Città, che aveano fatto de
ſtilità contro gli Spagnuoli. Gli abitatori di Xalatzinco,
tà poco diſcoſta dalla ſtrada della Veracroce, furono
dal famoſo Sandoval, ed i principali di loro condotti pr
nieri a Cortès, il quale vedendoli umiliati e pentiti, g
miſe in libertà. Quei di Tecamachalco, Città conſidera
della Nazione Popoloca fecero una gran reſiſtenza; ma
fine s'arrendettero, e due mila di loro furono fatti ſchi
Contra Tochtepec Città grande ſul fiume di Papaloapan
v'era guernigione meſſicana, mandò un Capitano appe
Salcedo con ottanta Spagnuoli, de' quali non reſtò nep
uno vivo, per recare a Cortès la nuova della loro ſcon
Rincrebbe aſſai a quel Generale queſta perdita, la quale
porto alle poche truppe Spagnuole, che allora aveva,
molto grande, e per vendicarla mandò i due bravi Cap
Ordaz ed Avila con alcuni cavalli, e venti mila Allea
quali ad onta del gran coraggio, con cui ſi difeſero i
ficani, eſpugnarono quella Città coll' uccifione di molti
mici.

Non fu la perdita di que' Soldati quella che più
crebbe a Cortès. Quegli ſteſſi che poco innanzi l'ave
ſcongiurato di ritornare alla Veracroce, perſiſtettero sì
natamente nella loro richieſta, che fu coſtretto d' acc
loro il permeſſo di tornare non già alla Veracroce per a
tare ivi nuovi ſoccorſi, ma a Cuba per eſſer più lontan
pericoli della guerra, parendo manco male a quell' ac
Condottiere, lo ſminuir le ſue truppe, che il tener de'
contenti, che col loro diſpiacere rallentaſſero il coraggi
ra

---

a Tamazolla dove alcuni meſi innanzi avea mandato alcuni Spagnu
cercar delle miniere. Il ſuddetto Autore delle Note ſulle lettere di
tès, dice, che queſta Tamazolla è in Cinaloa; ma queſto è uno dei
di ſpropoſiti che ſi leggono in quelle note. Lo ſteſſo Cortès afferma
Tamazolla diſtava quaranta leghe da Itzocan, laddove Cinaloa diſtà
400. Nemmeno parla Cortès di Huaxjacac, o ſia Oaxaca dove dice
ſtoaca, ficcome vuol quell' Autore, ma di Coaixtlahuacan, detta
Spagnuoli *Juſtlahuaca*.

ddaſſero gli animi degli altri; ma queſta perdita fu pron-
nte e vantaggioſamente riparata con un buon numero
oldati, che con cavalli, armi, e munizioni arrivarono
orto della Veracroce, mandati gli uni dal Governatore
uba in ajuto di Narvaez, e gli altri dal Governatore
iamaica alla ſpedizione di Panuco: i quali tutti s' ag-
rono volentieri al partito di Cortès, cangiandoſi in
nenti di felicità quegli ſteſſi mezzi, che da' ſuoi nemici
a ſua rovina s' adoperavano.

§. 32. Strage fatta dal Vajuolo. Morte del Re' Cuitlahuatzin, e del Principe Maxixcatzin, ed elezione del Re Quauhtemotzin.

Le vittorie degli Spagnuoli, e la moltitudine de' loro
ti aggrandirono talmente il loro nome, e conciliarono
utorità a Cortès preſſo que' popoli, ch' egli era l' arbi-
elle loro differenze, ed a lui, come ſe foſſe ſupremo
or di quella terra ſi portavano per ottenere la conferma
nveſtitura degli Stati vacanti, ſiccome accadde in quel-
Cholollan, e d' Ocotelolco in Tlaſcalla, vacanti e l' u-
e l' altro per morte cagionata dal vajuolo. Queſto fla-
del genere umano affatto ſconoſciuto fin' allora nel Nuo-
Mondo, vi fu portato da un Moro ſchiavo di Narvaez.
ii l' attaccò a' Cempoalleſi, e quindi ſi propagò il conta-
er tutto l' Imperio Meſſicano con indicibil danno di
e Nazioni. Vi perirono molte migliaja d' uomini, ed
i luoghi reſtarono ſpopolati. Quelli, la cui compleſſio-
revalſe alla violenza del male, reſtarono sì ſfigurati, e
ti con sì profonde tracce del veleno ſul viſo, che fa-
orrore a chiunque li guardava. Tra gli altri mali ca-
ti da queſta nuova malattìa fu troppo ſenſibile a' Meſ-
la morte del lor Re Cuitlahuatzin, dopo tre o quat-
neſi di Regno, ed a' Tlaſcalleſi ed agli Spagnuoli quella
Principe Maxixcatzin.

I Meſſicani eleſſero Re Quauhtemotzin nipote del de-
Cuitlahuatzin, mentre non reſtava verun fratello de'
ultimi Re. Era coſtui giovane di venticinque anni, e
rande ſpirito, e benchè per la ſua età non molto prati-
el meſtier della guerra, continuò pure le diſpoſizioni
ari del ſuo anteceſſore. Sposò ſua cugina *Tecuichpotzin*,

figlia

figlia del Re Motezuma, e moglie già del ſuo Zio Cui huatzin.

La morte di Maxixcatzin fu aſſai compianta da Co così per l'amicizia, che avea ſtretta con lui, come pure chè ad eſſo lui ſi dovea principalmente quell' armonìa, ch ra fra i Tlaſcalleſi e gli Spagnuoli. Per tanto dopo a renduta ſicura la ſtrada della Veracroce, e d'aver mand alla Corte di Spagna il Capitano Ordaz con un diſtinto r guaglio ſcritto all'Imperatore Carlo V. di tutto ciò, che era fin'allora avvenuto, ed il Capitano Avila alla iſola d Domenico a ſollecitar nuovi ſoccorſi per la conquiſta di M ſico, egli ſi partì da Tepejacac per Tlaſcalla, e v'entrò ſtito di bruno, e facendo altre dimoſtrazioni di dolore pe morte del Principe ſuo amico. Conferì a richieſta degli ſi Tlaſcalleſi, ed a nome del Re Cattolico lo Stato vaca d'Ocotelolco, uno de' quattro principali di quella Repubb ca, ad un figliuolo del defunto Principe, ragazzo di do anni, il quale nel batteſimo preſe il nome di Don Giov ni Maxixcatzin, (*) eſſendo da allora innanzi il nome Padre ſoprannome del figliuolo, e di tutta la ſua chiara ſcendenza, e per fargli qualche particolar onore per rig do a' meriti del Padre ſuo, l'armò da Cavaliere all' uſa di Caſtiglia.

§. 33. Eſaltazione del Principe Coanacotzin, e morte di Cuicuitzcatzin.

In queſto medeſimo tempo, benchè per cagione a diverſa, accadde la morte del Principe Cuicuitzcatzin, aveano meſſo Motezuma e Cortès ſul trono d'Acolhuacan luogo del ſuo ſventurato fratello Cacamatzin. Non gli fu meſſo di godere della ſua poſticcia dignità, perchè toſto tolſe la libertà colui medeſimo, che gli avea dato la coro Uſcì di Meſſico tra gli altri prigioni quella notte della ſ fitta degli Spagnuoli; ma ebbe allora la fortuna, o piutt diſgrazia di ſcampare, mentre dovea frappoco perder più i minic

(*) Solìs dice, che s' appellava Lorenzo; ma queſto fu il nome del dre; il figliuolo s' appellò Giovanni, ſiccome ne fa fede Torquemad quale lo ſeppe dagli ſteſſi Tlaſcalleſi.

ioſamente la vita. Accompagnò gli Spagnuoli ne' loro
litti fin' a Tlaſcalla, dove ſtette finattantochè o impazien- Lib. IX.
ell' oppreſſione, o bramoſo di ricuperare il trono, ſe ne
ì ſegretamente a Tezcuco. Regnava allora in queſta
te il fratello di lui Coanacotzin, a cui morto Cacama-
toccava giuſta la legge di quel Regno la Corona. Ap-
a vi ſi preſentò Cuicuitzcatzin, che fu fatto prigione da' Mi-
ri Regj, i quali ne diedero pronto avviſo al Re, aſſen-
allora in Meſſico. Coſtui lo fece ſapere al Re Quauhte-
zin ſuo cucino, il quale, ſtimando ſpia degli Spagnuoli
l fuggitivo Principe, fu di ſentimento di farlo morire.
nacotzin o per compiacere a quel Monarca, o piuttoſto
levare a Cuicuitzcatzin l'occaſione di voler ricuperare il
o con pregiudizio del ſuo dritto, e della pace del Regno,
fece dar ſenza indugio la morte. Così finì quello ſven-
to Principe, la cui eſaltazione non ſervì ad altro, che
r più grande e più ſtrepitoſa la ſua caduta. (Z)

Z) Non v' è veruno Storico Spagnuolo, fuorchè Cortès, che faccia men-
e della fuga, dell' imprigionamento, e della morte di Cuicuitzcatzin.
nara accenna ſoltanto la ſua morte. Queſto Autore l'appella *Cocuzca*,
rera *Quiſquizca*, e Cortès *Cucazcacin*. Aggiunge, che avea ancora il
e d'*Ipalſuchil*, cioè *Icpalxochitl*.

LIBRO X.

Marcia degli Spagnuoli a Tezcuco: le loro negoziazioni Messicani, le loro scorrerìe e battaglie ne' contorni de' lagh messicani: le loro spedizioni contro Jacapichtlan, Quauhnahuac, ed altre Città. Fabbrica de' brigantini. Congiura d' alcuni Spagnuoli contro Cortès. Rassegna, divisione, e posti dell' esercito Spagnuolo. Assedio di Messico, imprigionamento del Re Quauhtemotzin, e rovina dell' Imperio Messicano.

Cortès, come quegli che non si distoglieva dal pensiere della conquista di Messico, dava in Tlascalla con somma diligenza fabbrica de' brigantini, ed alla disciplina la sua truppa. Ottenne da quel Senato a ne centinaja d' uomini da soma pel trasp delle vele, de' cordaggj, de' ferramenti, e

§. 1. Rassegna e marcia dell' esercito Spagnuolo a Tezcuco.

gli altri materiali de' vascelli da lui fatti disfare nell' a antecedente, per servirsene ne' brigantini, e per impegol fece cavar una sufficiente quantità di pece da' pini della g montagna Matlalcueje. (a) Avvisò gli Huexotzinchi, i C lulleſi, i Tepejacheſi, ed altri alleati, acciocchè alleſtiſſ le loro truppe, e fece ammassare una gran copia di mu zioni da bocca e da guerra pel numeroso esercito, che ve

(a) Solìs aggiunge, che allora cavarono zolfo dal celebre Vulcano Po catepec per far della polvere, che colui che il cavò s' appellava Monta ed a ciò persuadere allega la testimonianza di Laet; ma egli è certo, non si cavò zolfo da quel Vulcano prima della conquista di Messico che colui che lo cavò nel 1522. s' appellava Montaño, o sia Montag non Montano, come dice Solìs, nè per dimostrar la verità di questo f bisognava prevalersi dello scritto d'un Olandese; poichè ci consta per testimonianza degli Autori Spagnuoli Herrera, Torquemada, &c. e per stessi privilegj accordati dal Re Cattolico alla posterità di Montagno.

impiegarsi nell'assedio di Messico; ed allorchè gli parve, fosse tempo di marciare, fece la rassegna della sua trup- Lib. X.
la quale constava di quaranta cavalli, e di cinquecento uanta pedoni. Divise quella poca cavalleria in quattro , e l'infanteria in nove compagnie, armate l'une di ppi, l'altre di balista, l'altre di spada, e rotella, e l'al- di picche. Dal cavallo, sul quale stava ordinando le sue pe, fece loro questo parlamento: „ Amici e compagni iei, qualunque discorso io voglia fare per animar la vo- a bravura, è affatto superfluo, mentre tutti ci ricono- iamo obbligati a riparar l'onore delle nostre armi, ed vendicar la morte de' nostri Spagnuoli ed alleati. An- amo alla conquista di Messico, impresa la più glorioſa quante mai a noi se ne possono offerire in tutta la no- a vita. Andiamo a castigare con un colpo la perfidia, orgoglio, e la crudeltà de' nostri nemici, ad ampliare i ominj del nostro Sovrano aggiungendovi un Regno sì gran- , e sì ricco, a spianar la strada al Vangelo, ad aprir porta del Cielo a tanti milioni d'anime, ad assicurar lla fatica di pochi giorni l'agiatezza delle nostre fami- ie, ed a rendere immortale il nostro nome: stimoli tut- capaci d'incoraggire anche gli animi più codardi, non ie de' cuori sì nobili e generosi, come i vostri. Io non i veggo veruna difficoltà, che non possa dalla vostra bra- ura superarsi. Sono in vero molti i nostri nemici; ma oi siamo a loro superiori nel coraggio, nella disciplina, nell'armi. Oltrechè abbiamo sotto i nostri ordini un nu- ero sì grande di truppe ausiliarie, che da esse ajutati onquistar potremmo non solo una, ma molte Città egua- a quella di Messico. Sia pur essa forte quanto si voglia; a non l'è tanto, che possa resistere agli attacchi, che obbiamo dargli per terra e per acqua. Finalmente Iddio, er la cui gloria pugniamo, s'è dichiarato di voler se- ondare i nostri disegni. La sua provvidenza ci ha conser- ato in mezzo a tanti perigli e disastri, ci ha mandato e' nuovi compagni in luogo di quelli, che abbiamo per-

 „ duti,

„ duti, ed ha cangiato in ben noſtro que' mezzi, che
„ noſtri nemici s'adoperavano per la noſtra rovina. Che n
„ dovremo ſperare per l'avvenire dalla ſua miſericordia?
„ gli è noſtro Condottiere in queſta grande ſpedizione:
„ niamogli pur dietro, e non ci rendiamo indegni della
„ protezione colla noſtra diffidenza e puſillanimità. „

I Tlaſcalleſi, i quali procuravano contraffare la diſ
plina degli Spagnuoli, vollero anch' eſſi far la raſſegna de
loro truppe alla preſenza di Cortès. Cominciava l' eſerc
dalla muſica militare di cornette, lumaconi, ed altri sì fa
ſtrumenti da fiato, dietro alla quale venivano i quattro C
della Repubblica armati di ſcudo e ſpada, e fregiati di
ghiſſimi pennacchj, che ſopravanzavano più di due piedi ſopra
loro capi. Portavano i capelli legati con bendelle d'oro, r
le labbra e nell' orecchie de' pendenti di gemme, e ne' pi
delle ſcarpe di gran pregio. Ad eſſi tenevano dietro quat
loro ſcudieri armati d' arco e frecce. Venivano dopo i qu
tro ſtendardi principali della Repubblica, ciaſcheduno colla
propria inſegna fatta di penne. Indi cominciarono a paſſare
file ben ordinate le truppe d'arcieri a venti a venti, laſci
doſi vedere in certe diſtanze gli ſtendardi particolari delle
ro compagnie, compoſta ognuna di trecento o quattroce
uomini, le quali erano ſeguite dalle truppe armate di ſpad
di ſcudo, ed alla fine da quelle de' picchieri. Herrera e T
quemada affermano, che gli arcieri erano ſeſſanta mila, i
chieri dieci mila, e gli altri armati di ſpada quaranta mila.

Xico

(b) Solìs tenendo dietro, per quel ch'egli dice, a Bernal Diaz,
numera nella raſſegna dei Tlaſcalleſi più di 10. 000 uomini, e ripre
Herrera, perchè diſcoſtandoſi dal ragguaglio di Bernal Diaz ne co
80. 000; ma in ciò, ſiccome in altri punti, ſi ſcorge bene la traſcura
ne di Solìs nel conſultar gli Autori. Bernal Diaz non fa menzione d
raſſegna dei Tlaſcalleſi; ſoltanto dice, che Cortès domandò al Senato
ci mila uomini, ed il Senato riſpoſe, ch'era pronto ad alleſtire un num
aſſai maggiore di truppe. Herrera non conta 80. 000 uomini, come
il Solìs, ma 110. 000, ſiccome può vederſi nella ſua Decada 2. lib. 2.
20. Herrera è ſtato ſeguito in tal computo da Torquemada e da Betanc
Ojeda, il quale vi fu preſente, ed era Condottiere delle truppe alleate a
ma, ch'eſſe erano 150. 000 uomini; ma in queſto computo compreſe gli H
xotzinchi, i Chololleſi, ed i Tepejacheſi.

encatl il giovane fece ancora il suo parlamento ad e- Lib. X.
o di Cortès, nel quale disse alle sue truppe, che il
ppresso, siccome era a loro ben noto, doveano marcia-
' prodi Spagnuoli contra i Messicani lor capitali nemi-
he benchè il sol nome de' Tlascalleſi bastasse per impau-
tutte le Nazioni della terra, s'adoperassero pure per ac-
rsi nuova gloria colle loro azioni.

Cortès dal suo canto convocò i principali Signori degli
alleati, e gli esortò ad una costante fedeltà verso gli
nuoli, esagerando loro i vantaggj che doveano sperare
rovina de' Messicani, ed i mali, che doveano temere,
ai per suggestione de' Messicani, o per paura della guer-
per incostanza d'animo mancassero alla fede data. In-
ubblicò un bando militare per la regola delle sue trup-
il quale conteneva i seguenti articoli.

I. *Niuno bestemmi contro Dio, nè contro la B. Vergine,*
ontro i Santi.

II. *Niuno abbia lite con altri, nè metta mano alla spa-*
o ad altra arma per ferirlo.

III. *Niuno giuochi le sue armi, nè il cavallo, nè i*
menti.

IV. *Niuno sforzi veruna donna sotto pena della morte.*

V. *Niuno pigli la roba altrui, nè punisca verun India-*
e non è suo schiavo.

VI. *Niuno vada a far delle scorrerìe senza il nostro per-*
o.

VII. *Niuno faccia prigione verun Indiano, nè saccheggi*
a il nostro permesso la casa di lui.

VIII. *Niuno malmeni gli Alleati; anzi per tutti i ver-*
procuri mantener la loro amicizia.

E perchè nulla giova il pubblicar delle leggi, qualora
si zela la loro osservanza, e non si punisconо i delin-
nti, fece impiccar due mori suoi schiavi, perchè rubaro-
un gallinaccio, e due mantelli di bambagia. Con questi
altri sì fatti gastighi, fece rispettar i suoi ordini cotanto
ssarj per la conservazione delle sue truppe.

Poi-

Lib. X.

Poichè ebbe date tutte le disposizioni, che gli par
confacenti al buon esito della sua impresa, marciò finaln
te con tutti i suoi Spagnuoli, e con un buon numero d'
leati il dì 28. Decembre 1520. dopo aver sentito la S
Messa, ed invocato lo Spirito Santo. Non volle cond
allora seco tutto l'esercito d'Alleati ch'era stato il gi
innanzi rassegnato, così per cagione della difficoltà, ch
sarebbe nel mantenere un si gran numero di truppe in T
cuco, come perchè stimò più necessario il lasciarne la n
gior parte in Tlascalla per la sicurtà de' brigantini, qua
fosse tempo di trasportarli. (c) Delle tre strade, che v'er
per andare a Tezcuco prese Cortès la più malagevole,
suadendosi prudentemente, che non dovendo in essa aspet
lo i Messicani, riuscirebbe più sicura la sua marcia. S'av
dunque per Tetzmellocan, villaggio appartenente allo S
di Huexotzinco. Addì 30. osservarono dalla cima più
di quelle montagne la bella valle di Messico, parte con
bilo, perchè quivi era l'oggetto delle loro brame, e p
con qualche dispiacere per la memoria de' loro disastri.
cominciare a scendere verso la valle riconobbero la st
impacciata con molti tronchi e rami d'alberi traversati
bella posta, ed ebbero d'uopo d'impiegar mille Tlasca
nello sgombrarla. Tosto che giunsero alla pianura, fur
assaliti da alcune truppe volanti de' nemici; ma essendo
alcuni d'essi dagli Spagnuoli uccisi, furono messi in fuga
altri. Quella notte alloggiarono in Coatepec, luogo
miglia discosto da Tezcuco, ed il dì vegnente incammin
dosi a quella Corte solleciti della disposizione de' Tezcuc
ma parimente risoluti di non tornare in dietro senza a
presa vendetta de' loro nemici, videro venir verso loro q
tro Personaggi autorevoli disarmati, e uno di loro con
banderuola d'oro in mano, e riconoscendo Cortès, che
er

(c) *Non si dubita*, dice Solìs, *che uscì Cortès da Tlascalla con più di
santa mila uomini*; ma egli è certo, che non si sa quanti condusse
poichè nè Cortès, nè Bernal Diaz esprimono il numero. Gomara dice, ch'
no più di 80. 000.

n contraſſegno di pace, s' avanzò per abboccarſi con
Erano queſti quattro meſſaggieri mandati dal Re Coa- Lib. X.
zin per complimentare il Generale Spagnuolo: per in-
o a portarſi alla ſua Corte, e per pregarlo di non fa-
runa oſtilità ne' ſuoi Stati, i quali gli preſentarono la
ruola, che avea trentadue oncie d'oro. Cortès malgra-
ueſti contraſſegni d'amicizia rinfacciò loro la morte da-
chi meſi innanzi dagli abitatori del villaggio di Zolte-
quaranta cinque Spagnuoli, cinque cavalli, e trecento
alleſi, che gli acccompagnavano carichi d'oro, d'argento,
rmi per gli Spagnuoli, ch'erano allora in Meſſico, ed
ta con tal inumanità, che aveano ſoſpeſo, come tro-
' tempj di Tezcuco le pelli degli Spagnuoli colle loro
ed abiti, e quelle de' cavalli co' loro ferri. Soggiunſe,
iacchè non era poſſibile a loro il compenſar la perdita
ella gente, doveano almeno pagargli l'oro e l'argento
: che ſe non gli davano la dovuta ſoddisfazione, per
no Spagnuolo ucciſo farebbe egli morire mille Tezcu-
I meſſaggieri riſpoſero, che di ciò non erano colpevo-
'ezcucani, ma i Meſſicani, pe' cui ordini il fecero i
pecheſi, che con tutto ciò eglino s' eſibivano ad adope-
ogni diligenza poſſibile, acciocchè tutto foſſe loro reſti-
, e preſo corteſemente congedo dal Generale Spagnuolo,
arono in fretta a Tezcuco colla nuova del pronto arrivo
Spagnuoli a quella Corte.

Entrò Cortès col ſuo eſercito in Tezcuco l'ultimo dì
ell'anno. Vennero ad incontrarlo alcuni Nobili, e lo
ſſero ad uno de' palagj del defunto Re Nezahualpilli, §. 2. Entrata degli Spagnuoli in Tezcuco e rivoluzioni di quella Corte.
al' era così grande, che non ſolamente vi s' alloggiaro-
ue' ſeicento Spagnuoli, ma vi potevano ancora ſtare co-
mente, per quel che dice Cortès, altri ſeicento. Toſto
obbe quel Generale notabilmente diminuito il concorſo
ittadini nelle ſtrade, parendogli che non vi vedeva nep-
a terza parte di Popolo, che avea già veduto in altre
oni, e particolarmente oſſervò, che vi mancavano le
e, ed i fanciulli, indizio manifeſto della cattiva diſpoſi-

zione

zione di quella Corte. Per non accrescere la diffidenza Cittadini, e per non esporre a qualche disastro la sua g pubblicò un bando, nel quale sotto pena di morte vie a' suoi Soldati l'uscire senza il suo permesso dal quarti Dopo desinare osservarono da' terrazzi del palagio, che gente abbandonava la Città, incamminandosi gli uni a' schi vicini, e gli altri a diversi luoghi del lago. La n vegnente s'assentò lo stesso Re Coanacotzin, trasportand Messico in una barca a dispetto di Cortès, che voleva gliarlo, siccome avea già fatto co' tre suoi fratelli Cac tzin, Cuicuitzcatzin, ed Ixtlilxochitl. Non poteva pre Coanacotzin verun altro partito; perchè com' era possib che si stimasse sicuro fra gli Spagnuoli dopo aver vedut che aveano fatto co' suoi fratelli, e col Re Motezuma Zio, e massimamente temendo, che molti de' suoi mede sudditi prendessero quindi occasione per dichiararsi suoi mici, gli uni per paura degli Spagnuoli, o per l'inte particolare delle loro famiglie, gli altri per vendicar la te di Cuicuitzcatzin, ed altri ancora per metter sul t Ixtlilxochitl.

Le rivoluzioni, che immediatamente accaddero in la Corte, giustificarono abbastanza la determinazione da presa. Appena v'era stato tre giorni Cortès, che gli si sentarono i Signori d'Huexotla, di Coatlichan, e d'Ate tre Città così vicine, come abbiam già detto, a Tezcuco parevano altrettanti sobborghi di quella gran Corte, pre dolo di volere accettar la loro alleanza ed amicizia. Co come quegli che nulla più bramava, che d'ingrossar il suo tito, gli accolse benignamente, ed esibì loro la sua prot ne. La Corte di Messico, tosto che seppe tal novità, m a que' Signori una severa riprensione, facendo lor dire, ch la cagione d'esserfi appigliati ad un sì vil partito era la p che aveano della possanza de' loro nemici, sapessero pure, c Messicani si trovavano con forze assai più grandi, colle qual drebbono frappoco messi in conquasso gli Spagnuoli, ins co' loro favoriti alleati i Tlascalles: che se s' erano a ci

dot

i dall' intereſſe degli Stati, e delle poſſeſſioni, che aveano Lib. X.
Tezcuco paſſaſſero a Meſſico, ne' cui dominj ſarebbono loro
gnate delle terre aſſai migliori, ma que' Signori in vece d'im-
rirſi colla riprenſione, o d' arrenderſi alle promeſſe, pigliа-
o i meſſaggieri, e gli mandarono a Cortès. Coſtui gli ad-
andò del motivo della loro ambaſciata, ed eglino riſpoſe-
che ſapendo che quei Signori erano nella ſua grazia, ve-
ano a pregarli di voler eſſer mediatori per la pace tra i
ſſicani e gli Spagnuoli. Cortès, facendo ſembianza di cre-
ciò che dicevano, gli rimiſe in libertà, e gl' incaricò di
al loro Sovrano, ch' egli non voleva la guerra, nè la
bbe mai, ſe non foſſe coſtretto dall' oſtilità de' Meſſicani;
per tanto s' avvedeſſe, e ſi guardaſſe di far verun male
Spagnuoli, o a' loro Alleati, perchè altrimenti eglino
bbono da nemici, e rovinerebbono infallibilmente le lo-
Città.

Molto invero importava a Cortès l' alleanza di quelle
Città; ma più d' ogni coſa gli era d' uopo di conciliarſi
ſteſſa Corte di Tezcuco tanto per la gran Nobiltà, che
ra, quanto per la ſua influenza nell' altre Città del Re-
. Dacchè entrò in quella Corte procurò ognora guada-
rſi gli animi colla civiltà, e colle buone maniere, e lo ſteſſo
a raccomandato a' ſuoi, vietando ſeveriſſimamente ogni
a d' oſtilità verſo i Cittadini. Riconobbe da principio fra
Nobiltà un partito favorevole al Principe Ixtlilxochitl,
teneva, non ſo per che cagione in Tlaſcalla. Lo fece
dur alla Corte da un buon numero di Spagnuoli, e di
ſcalleſi, preſentollo alla Nobiltà, ed ottenne, che foſſe
loro riconoſciuto per Re, ed incoronato colle medeſime
monie e dimoſtrazioni d' allegrezza, che far ſolevano ver-
loro legittimi Sovrani. (*d*) Promoſſe Cortès l' eſaltazio-

(*d*) Solis nel racconto dell' eſaltazione del Principe Ixtlilxochitl oltre alle
maginarie aringhe, che pone in bocca di Cortès, e de' Tezcucani, in-
e almeno in ſette errori ſuſtanziali. 1. Suppone vivo in queſto tempo
matzin, laddove pel ragguaglio di Cortès, e di tutti gli Storici ci con-
ſta,

ne di questo Principe così per vendicarsi del legittimo
Coanacotzin, come perchè il Regno fosse da lui dipenden
Il Popolo l'accettò o perchè non ebbe ardire d'opporsi a
Spagnuoli o forse perchè erano infastiditi del governo di C
nacotzin. Era Ixtlilxochitl giovane di ventitre anni in c
ca. Insin dalla prima entrata di Cortès in Tlascalla s' e
dichiarato apertamente per gli Spagnuoli, s'era esibito a
ro col suo esercito, e gli avea invitati a fare il viaggio
Messico per Otompan, dov'egli allora si trovava; ma a
spetto della sua buona volontà, e de' suoi ossequj era pu
prigioniere degli Spagnuoli, allorchè costoro uscirono sco
fitti da Messico, e fu ritenuto da loro in Tlascalla finchè
chiamato al trono. Le circostanze di questo avvenimento
fanno credere, che la sua prigionìa sia stata una decor
oppressione della sua libertà, colorata con qualche bel pre
sto di quelli, che suol inventar la politica degli uomini, qu
lora a cagione di qualche diffidenza voglion mettersi al sic
ro.

sta, che fu ucciso nella notte della sconfitta degli Spagnuoli, o poco
nanzi. 2. Dubita prima, e poi afferma positivamente, che in questo me
simo tempo regnava in Tezcuco Cacamatzin, laddove sappiamo per la
stimonianza di quasi tutti gli Storici, che regnava Coanacotzin. 3. Fa C
camatzin fratello di Nezahualpilli (cui appella *Nezabal*) essendo stato
figlio, siccome fanno tutti quelli che hanno studiato la storia di que' Po
li. 4. Suppone Nezahualpilli ucciso da Cacamatzin: favola non mai udita ne
Storia di Tezcuco. 5. Crede morto Nezahualpilli, allorchè regnava l'
teccssore di Motezuma. Or l'antecessore di Motezuma morì nel 1502.: du
que Nezahualpilli fu ucciso, al più tardi, questo medesimo anno da C
camatzin, secondo che dice Solìs. Quando ebbe l'ardire d'ammazzar il
Re si debbe credere, che avesse almeno quindici anni: dunque nel 15
allorchè il suddetto Cacamatzin visitò Cortès in Ajotzinco, aveva alme
32. anni; eppure lo stesso Solìs dice in altro luogo, che era allora giova
di 25. anni; ma egli è certo, che Nezahualpilli morì nel 1516. 6. Supp
ne Cacamatzin usurpatore della corona, quando n'era legittimo erede, f
come consta per la Storia. 7. Finge, che il nuovo Re si trovava in Te
cuco, quando vi arrivò Cortès, che costui non l'avea mai veduto, che
prima volta, che il Principe gli si presentò, si compiacque tanto della
eloquenza, e gentilezza, che senza poter trattenersi l'abbracciò, ma tu
ciò è falso; poichè ci consta per le lettere del medesimo Cortès, e per
Storia di Herrera di Torquemada, ed altri, che quel Principe (il cui n
me ignorò Solìs) era più d'un anno, ch'era stato veduto da Cortès, e
di sei mesi era stato suo prigioniere, e che per incoronarlo lo fece ve
da Tlascalla.

Colla lunga pratica degli Spagnuoli s'avvezzò alle loro ze e maniere. Fu inſtruito nella Criſtiana Religione, e Lib. X. ezzato col nome di *Don Ferdinando Cortès Ixtlilxochitl* riguardo al Generale Spagnuolo, che fu il ſuo patrino. ebbe nel trono ſe non ſe qualche apparenza di Maeſtà; tre più che Signor de' ſuoi ſudditi, fu miniſtro della vo- à degli Spagnuoli, cui rendette de' gran ſervizj non ſola- te nella conquiſta di Meſſico, nella quale ſervì colla ſua ona e colle ſue truppe, ma eziandìo nella reedificazione uella Capitale, per la quale fornì alcune migliaja d' Ar- etti, di Muratori, e d' Operaj. Morì aſſai giovane nel 3., e gli ſuccedette nella ſignorìa di Tezcuco il ſuo fra- Don Carlo, di cui poi faremo onorevole ricordanza. l' eſaltazione d' Ixtlilxochitl, e cogli oſſequj, che Cortès faceva, s'ingroſsò conſiderabilmente il partito degli Spa- oli, e tutte quelle famiglie Tezcucane, che s'erano aſ- ate dalla Corte per paura delle loro oſtilità, rendute ora- ſicure ritornarono liete alle loro caſe.

S'era riſoluto Cortès di tener il ſuo quartiere in Tez- , e però s'era adoperato per fortificar quel Real palagio e alloggiavano le ſue truppe. Non potea pigliar conſiglio confacevole al ſuo intento. Tezcuco, come Capitale del no d'Acolhuacan, e Città tanto grande, abbondava d'o- ſorta di vettovaglie pel ſuſtentamento dell'eſercito: avea ni edifizj per la loro abitazione, buone fottificazioni per oro difeſa e copia di ogni ſpezie d'artefici per tutti i ori, di cui aveano biſogno. I dominj poi di Tezcuco, finanti con que' di Tlaſcalla, rendevano agli Spagnuoli agevole la neceſſaria loro comunicazione con quella Re- blica: la vicinanza del lago importava aſſai per la co- zione de' brigantini, e la vantaggioſa ſituazione di quella te rendeva gli Spagnuoli conſapevoli di tutti i movimen- e' loro nemici ſenza eſporli alle loro oſtilità.

Dopo aver ben ordinate le coſe di Tezcuco riſolvette rtès di dare un aſſalto alla Città d'Iztapalapan per ven- rſi contro eſſa, ed i ſuoi Cittadini delle offeſe ricevute

da Cuitlahuatzin loro antico Signore, cui riconoſceva A
Lib. X. re della memorabile ſconfitta del 1. Luglio. Laſciò in
cuco una guernigione di più di trecento Spagnuoli e n
§. 3. Spedizione pericolosa contro Iztapalapan. Alleati ſotto il comando di Sandoval, ed egli marciò più di dugento Spagnuoli, più di tre mila Tlaſcalleſi, e molta Nobiltà Tezcucana. Prima d'arrivare ad Iztap pan, vennero ad incontrarli alcune truppe di nemici, gendo d'opporſi alla loro entrata, e pugnando parte in ra, e parte in acqua, ma nel combattere s'andavano rando alla Città, facendo ſembianza di non poter far r al loro attacco. Così impegnati gli Spagnuoli ed i Tla leſi nell'incalzarli entrarono nella Città, le cui caſe tr rono in gran parte ſpopolate, perchè i Cittadini s'erano coverati colle loro mogli, co' loro figlj, e colla maggior te della loro roba, nelle caſe che aveano nell'iſolette del go, ma furono ancor quivi da' loro nemici perſeguitati gnando anche nell'acqua. Era omai ben avanzata la no allorchè gli Spagnuoli allegri per la vittoria, che credev aver ottenuto, s'occupavano nel ſaccheggiar le caſe, e Tlaſcalleſi nell'appicciarvi il fuoco, ma toſto ſi cangiò il ro giubilo in iſpavento, imperciocchè colla ſteſſa luce dell' cendio offervarono, che ſgorgava l'acqua de' canali, e con ciava ad inondar le caſe. Riconoſciuto il periglio ſi ſu alla ritirata, e s'abbandonò precipitoſamente la Città per prender la ſtrada per Tezcuco, ma a diſpetto della loro d genza arrivarono ad un luogo, dov'era tanta acqua, che Spagnuoli vi paſſarono a ſtento, e de' Tlaſcalleſi s'annegaro alcuni, e ſi perdette la maggior parte del bottino. Non rebbe rimaſto neppur uno di loro vivo, ſecondo che affer Cortès, ſe ſi foſſero trattenuti tre ore più nella Città, perci chè i Cittadini, volendo annegar tutti i loro nemici, rup ro l'argine del lago, ed allagarono la Città. Il dì vegnen

con-

(e) Gomara dice, che andarono a quella ſpedizione ſei mila Tlaſcall Solìs ne numera dieci mila; ma Cortès afferma, che furono da tre quattro mila.

inuarono il loro viaggio lungo il lago, travagliati ogno- e beffati da' nemici. Non riuscì gradevole agli Spagnuoli ta spedizione; ma benchè vi perdessero le spoglie, e molti ro feriti, non morirono più di due Spagnuoli, ed un ca- o. La perdita degl' Iztapalapanesi fu assai maggiore; poi- oltre al discapito, ch' ebbero nelle loro case, restarono, per che dice Cortès, più di sei mila morti.

Il disgusto, ch' ebbe Cortès per questa spedizione, si com- ò tosto col contento che ricevette per l' ubbidienza, che liedero per mezzo de' loro ambasciatori Mizquic, Otom- , ed altre tre o quattro Città di que' contorni, allegando ottener la sua grazia, ch' essendo stati sollecitati da' Mes- i a prender l' armi contro gli Spagnuoli, non vi acconsen- no mai. Cortès, come quegli che s' andava ognora pro- iando maggior autorità, quanto più s' ingrossava il suo ito, richiese da loro come condizione necessaria per otte- la sua alleanza, che pigliassero tutti i messaggieri, che ro lor mandati da Messico, e tutti i Messicani che capi- ro nelle loro Città. Eglino s' esibirono a farlo, benchè non a gran difficoltà, e d' allora innanzi furono costantemente li agli Spagnuoli.

§. 4. Confederazione d' Otompan, e d' altre Città cogli Spagnuoli.

Questa confederazione fu immediatamente seguita da la di Chalco, Città, e Stato considerabile della riva orien- del lago dolce; imperocchè sapendo Cortès, che i Chal- i volevano aderire al suo partito, ma non osavano dichia- pel timore delle guernigioni messicane, ch' erano nel lo- tato, vi mandò Sandoval con venti cavalli, dugento pe- Spagnuoli, ed un buon numero d' Alleati, e gli diede dine d' incamminar prima certe truppe Tlascalles, che vo- o portare alla loro patria quella parte, che aveano scam- del bottino d' Iztapalapan, ed indi rivolgersi sopra Chal- er iscacciar da quello Stato i Messicani. Diede Sandoval la guardia a' Tlascalles; alcune truppe Messicane, che s' e- messe in aguato, si scagliarono improvvisamente con- loro, gli scompigliarono, uccisero loro alcuna gente, e ro loro il bottino; ma sopravvenendo gli Spagnuoli scon-

fisse.

fiffero, e fugarono i Meſſicani. Recuperato il bottino co
Lib. X. nuarono i Tlaſcalleſi ſenza pericolo il loro viaggio, e S
doval marciò verſo Chalco, ma molto prima d'arrivare
la Città gli venne all' incontro il groſſo della guernig
meſſicana, il quale, ſecondo che affermano alcuni Storici
componeva di dodici mila uomini. Si diede la battaglia
quale durò due ore, e finì coll'uccifione di molti Meſſic
e colla fuga degli altri. I Chalcheſi, conſapevoli della
toria, vennero con gran giubilo ad incontrar gli Spagn
e gl' introduſſero trionfanti nella Città. (f) Il Signor di q
lo Stato, morto del vajuolo poco innanzi, avea negli
mi momenti della ſua vita raccomandato caldamente a'
figlj, che laſciava, che ſi confederaſſero cogli Spagnuoli,
coltivaſſero la loro amicizia, e che aveſſero Cortès per
dre. In conſeguenza della ſua ultima volontà ſi portar
que' due giovani a Tezcuco, accompagnati dall' eſercito S
gnuolo, e da molta Nobiltà Chalcheſe: preſentarono a C
tès in oro il valſente di cencìnquanta zecchini, e ſtabilir
l'alleanza, nella quale ſi mantennero coſtantemente fed
La cagione di ribellarſi sì facilmente tanti popoli di qu
Imperio era negli uni la paura dell' armi Spagnuole, e d
poſſanza de' loro alleati, e negli altri l'odio della domina
ne meſſicana. Non è poſſibile, che ſia coſtante la fed
de' ſudditi, qualora nella ſubordinazione influiſce più il
rore, che la beneficenza. Non v'è trono più vacillante
quello che ſi ſoſtiene più colla forza dell' armi, che col
mor de' Popoli. Cortès, dopo avere accarezzato i due
vani Chalcheſi, diviſe fra loro quello Stato, o a richi
di loro medeſimi, o per ſuggeſtione della Nobiltà. Diede
più

(f) Solìs nel ragguaglio di queſto avvenimento incorre in due errori
grafici. 1. Suppone la Città di Chalco contigua a quella d'Otompan,
ſapendo, che fra eſſe v' era la Corte di Tezcuco, ed altre Città conſ
rabili del Regno d'Acolhuacan, ſiccome ſi vede nella noſtra carta geo
fica de' laghi Meſſicani. 2. Dice, che gli ſtati di Chalco, e di Tlaſc
erano confinanti, laddove v'era fra loro un gran boſco di più di quin
miglia, ed una parte de' dominj di Huexotzinco, e da un' altra banda
frappoſta la parte più popolata del Regno d'Acolhuacan.

rande l'inveſtitura della Città principale con altri luo-
ed al più piccolo aggiudicò Tlalmanalco, Chimalhua- Lib. IX.
Ajotzinco, ed altri.

Non ceſſavano frattanto i Meſſicani di far delle ſcorre-
egli Stati, che s' erano confederati cogli Spagnuoli, ma
igenza di Cortès nel mandarvi de' ſoccorſi rendeva inu-
er lo più i loro ſforzi. Tra gli altri vennero in fra
giorni a Tezcuco gli ſteſſi Chalcheſi ad implorare l'a-
degli Spagnuoli; poichè avevano ſaputo, che i Meſſica-
apparecchiavano a far un gran colpo in quello Stato di
ſottratto alla loro dominazione. Non potè Cortès ſer-
ueſta volta alle loro pretenſioni; perchè avendo omai
il lavoro degli alberi, de' panconi, e di tutto il for-
ito de' brigantini, avea d' uopo delle ſue truppe per far-
ſportar con ſicurezza a Tezcuco. Diede per tanto loro
ſiglio di confederarſi cogli Huexotzinchi, co' Cholollesi,
Quauhquecholleſi. Rifiutavano una tal confederazione i
heſi per l'antica loro inimicizia con que' popoli; ma
ne l'accettarono, moſſi dall' inſtanze di Cortès, e co-
dalla neceſſità. Appena erano partiti i Chalcheſi, che
rono opportunamente a Tezcuco tre meſſaggieri di Hue-
co e di Quauhquechollan, mandati da que' Signori a
s per ſignificargli la loro ſollecitudine per cagione di
fummi, indizj non oſcuri di guerra, oſſervati dalle ſen-
e, ch' eglino aveano ſulle cime delle montagne, e per
gli le loro truppe pronte a' ſuoi ordini, qualora ſe ne
e ſervire. Profittoſſi Cortès di sì bella occaſione per
lerar quegli Stati con quello di Chalco, obbligandoli
unziare pel bene comune ai particolari loro riſentimen-
u sì ferma queſta alleanza, che d' allora innanzi s' ajuta-
ſcambievolmente contro i Meſſicani.

§. 5. Traſporto de' materiali de' brigantini.

Eſſendo omai tempo di traſportare a Tezcuco il legna-
le vele, il cordaggio, ed i ferramenti de' brigantini,
ò Cortès a tal fine Sandoval con dugento pedoni Spa-
i, e quindici cavalli, incaricandolo d' andar prima a Zol-
e far contro que' Cittadini una rigoroſa vendetta per
l' ucci-

Lib. X.

l'uccisione di que' quaranta cinque Spagnuoli, e trec
Tlascallesi, di cui abbiam fatto sopra menzione. I Zol
chesi, allorchè videro venir contro loro quella tempesta
bandonarono le loro case per iscampar la vita colla fuga
furono incalzati dagli Spagnuoli, molti di loro uccisi, ed
tri fatti schiavi. Quindi marciò Sandoval a Tlascalla,
trovò tutto allestito pel trasporto de' materiali lavorati
brigantini. Il primo brigantino fu fatto da Martino L
Soldato Spagnuolo, che faceva da ingegniere nell' armat
Cortès, e fu messo a pruova nel fiume Zahuapan. Sul
dello d' esso furono fabbricati da' Tlascallesi gli altri do
S' eseguì il trasporto col maggior apparato e giubilo de'
scallesi parendo loro poco pesante quella carica, che co
buir doveva alla rovina de' loro nemici. Otto mila Tla
lesi portavano addosso le travi, le vele, e gli altri ar
che si richiedevano per la fabbrica de' brigantini, due
venivano carichi delle vettovaglie, e trenta mila uomini
mati per la difesa sotto gli ordini di tre capi principali
chimecatl, o sia Chichimeca-teuctli, (*) Ajotecatl, e
tepil, o Teotlipil. Questo convoglio occupava, per quel
dice Bernal Diaz, più di sei miglia. Quando uscirono
Tlascalla, comandava la vanguardia Chichimecatl; ma
che misero il piede fuori de' dominj di quella Repubbl
Sandoval gli diede la retroguardia; perchè temeva qua
attacco da' nemici. Ciò cagionò un grave disgusto al
scallese, come quegli che si vantava della sua bravura,
legando che in tutte le battaglie nelle quali fin' allora
tr

(*) Questo Chichimecatl, che fa una figura luminosa nella nostra S
non pare, che sia stato il Padre, il quale era già molto vecchio, ma
glio così ancora appellato, cioè colui medesimo, che nella guerra de'
calleſi cogli Spagnuoli ebbe quel grave disgusto, di cui abbiamo fave
altrove. Ajotecatl è così appellato da Torquemada nella Storia, ma
indice lo chiama *Ajutecatl*. All' altro Capo dà nella Storia il nome di
tepil, e nell' indice quello di *Teotlypil*. Io sospetto, che quel Nobile
scallese sia stato Acxotecatl, Signor d' Atlihuetzian, cioè quel Padre
mano, che in odio della Fede Cristiana uccise poi due de' suoi figli.
tès appella que' Capi *Tutecatl* e *Teutipli*.

vato, avea sempre occupato ad esempio de' suoi Antenati
posto più rischioso, ed ebbe bisogno Sandoval d'adoperar
e ragioni e delle preghiere per contentarlo. Cortès ve-
o della più sfarzosa gala, ed accompagnato da tutti i
Uffiziali venne ad incontrarli ed abbracciò e ringraziò
Signori Tlascallesi de' buoni loro uffizj. Sei ore spesero
entrare in Tezcuco col miglior ordine, e gridando *Ca-*
lia, *Castiglia*, *Tlascalla*, *Tlascalla* in mezzo allo strepi-
degli strumenti militari.

§. 6. Spedizioni contra le Città di Xaltocan, e di Tlacopan.

Appena arrivato il General Chichimecatl, senza voler
nder riposo della fatica del viaggio, pregò Cortès d'impie-
lui e la sua truppa contro i nemici. Cortès, il quale
altro aspettava, che l'arrivo delle truppe ausiliarie di
scalla per eseguire una spedizione, che tempo fa medita-
lasciando in Tezcuco una buona guernigione, e dati
ordini opportuni intorno al compimento de' brigantini, si
è in marcia sul principio della Primavera del 1521. con
ticinque cavalli, e sei piccoli cannoni d'artiglieria, con
cento cinquanta pedoni Spagnuoli, trenta mila Tlascallesi,
una parte della Nobiltà Tezcucana: e perchè temeva, che
Tezcucani, di cui non si fidava ancora, non dessero qual-
avviso segreto a' nemici, e frastornassero i suoi disegni,
di Tezcuco senza palesare il termine della sua spedizio-
Camminò l'esercito dodici miglia verso Tramontana, e
te quella notte allo scoperto. Il dì vegnente andò ad at-
car Xaltocan, Città forte situata in mezzo ad un piccolo
o con una strada, che vi conduceva tagliata, come quel-
di Messico con alcuni fossi. L'Infanteria Spagnuola, aju-
da un buon numero d'Alleati, passò i fossi fra un den-
nembo di dardi, frecce, e sassi, con cui furono molti fe-
; ma non potendo i Cittadini soffrir più la strage, che
loro facevano l'armi Spagnuole, abbandonarono la Città,
salvarono colla fuga. I vincitori saccheggiarono le case
e abbruciarono alcune.

Il giorno dappresso s'incamminarono alla grande e bel-
Città di Quauhtitlan, siccome Cortès l'appella a ragione;

ma la trovarono ſpopolata, perchè i Cittadini impauriti p
Lib. X. ciò ch' era avvenuto a Xaltocan, procurarono porſi in ſicu

Quindi paſſarono a Tenajoccan, e ad Azcapozalco, perchè non trovarono reſiſtenza in quelle tre Città, non fecero verun male. Finalmente arrivarono alla Corte di T copan, termine che s'era propoſto Cortès per ſollecita qualche accomodamento colla Corte di Meſſico, e ſe n non riuſciſſe, per informarſi più da vicino de' loro diſegni preparativi. Trovò gli abitanti di quella Città diſpoſti contraſtar loro l'entrata. Aſſalirono coſtoro colla ſolita fu gli Spagnuoli, e combatterono coraggioſamente un buon p zo; ma alla fine non potendo ſoſtenere il fuoco degli ſchi pi, e l'impeto de' cavalli, ſi ritraſſero alla Città. Gli Sp gnuoli, perchè era tardi, s'alloggiarono in una gran c del ſobborgo. Il giorno ſeguente appicciarono fuoco i T ſcalleſi a molte caſe della Città, e ne' ſei giorni, che ſtettero gli Spagnuoli, ebbero continue zuffe, e vi fure alcuni duelli famoſi tra i Tlaſcalleſi, ed i Tlacopaneſi; combatterono gli uni e gli altri con ſingolar bravura, e garono l'odio, che ſcambievolmente ſi portavano in m obbrobrj. I Tlacopaneſi appellavano i Tlaſcalleſi damig degli Spagnuoli, ſenza la protezione de' quali non avreb no mai avuto ardire d'innoltrarſi ſino a quella Città Tlaſcalleſi a vicenda lor riſpondevano, che a' Meſſicani p toſto ed a tutti i loro partigiani ſi doveva il titolo di d ne, poichè eſſendo tanto ſuperiori di numero a' Tlaſcal non aveano potuto mai ſoggiogarli. Non furono pure eſe gli Spagnuoli da sì fatti inſulti. Gl' invitarono per burla entrare in Meſſico per comandare ivi da Signori, e per der di tutti i piaceri della vita. „ Vi pare, Criſtiano, „ cevano a Cortès, che andranno adeſſo le coſe, come l' „ tra volta? Penſate forſe, che regni in Meſſico un al „ Motezuma, ſacrificato alle voſtre voglie? Entrate pu „ entrate nella Corte, dove ſi farà di tutti voi un gran „ crifizio a' noſtri Dei. „ Nelle zuffe, ch' ebbero in qu giorni gli Spagnuoli, entrarono in quella fatale ſtrada

s'acc

coſtarono a que' memorabili foſſi, ne' quali nove meſi
nzi erano ſtati ſconfitti. Vi trovarono una terribile re- Lib. X.
nza, e tutti in una volta furono per perire; perchè im-
nati nel perſeguitare certe truppe meſſicane, ch'eran ve-
a bella poſta ad inſultarli per tirarli al pericolo ſi tro-
no improvviſamente aſſaliti dall'una e dall'altra banda
ſtrada da un sì gran numero di nemici, che a ſtento
ocedettero, combattendo furioſamente ſin'a terra ferma.
queſto conflitto furono uccisi cinque Spagnuoli, e molti
. De' Meſſicani reſtarono molti morti in queſta, e nel-
re pugne. Cortès, diſguſtato per la mala riuſcita della
ſpedizione, ritornò col ſuo eſercito per la medeſima ſtra-
Tezcuco, ricevendo nella ſua marcia nuovi inſulti da'
ici, i quali aſcrivevano la ſua ritirata a paura, e co-
ia. (g) I Tlaſcalleſi, che accompagnarono gli Spagnuoli
uella ſpedizione, avendo ammaſſato una gran ſomma di
lie domandarono permeſſo a Cortès di portarle alla loro
a, e Cortès l'accordò volentieri. (h)

Solìs volendo ſmentir Bernal Diaz dice così „ Checchè dica il noſtro
rico per iſcreditare queſta ſpedizione (di Tlacopan) fu deſſa sì im-
tante al fine principale, che appena ritornato Cortès a Tezcuco, vi
nnero ſupplichevoli a dar l'ubbidienza i Cazicchi di Tucapan, di Ma-
lzingo, e d' Auhtlan (così appella Tuzapan, Mexcaltzinco e Nauh-
n) ed altri Popoli della riva ſettentrionale: ciò che da a conoſcere,
e gli Spagnuoli ritornarono con riputazione &c. „ Ma diſſimulando
reſſione ambigua di *riva ſettentrionale*, la quale i Lettori non pratici
geografia di quel Regno intenderanno forſe della riva del lago, doven-
tenderla di quella del mare, e l'errore che evvi nel dire che vennero a
uco i Signori di que' luoghi, laddove ſappiamo per la teſtimonianza di
ès, che vi mandarono i loro ambaſciatori, egli è certo, che que' Si-
non poterono indurſi a mandarvi tal ambaſciata dalla nuova di ciò
a avvenuto a Tlacopan, perchè i loro Ambaſciatori arrivarono a Tez-
quattro giorni dopo quella ſpedizione, ſiccome afferma Bernal Diaz,
nonio oculato, e le loro Città erano diſtanti da quella Corte più di
miglia.

Herrera e Torquemada dicono, che Cortès fece togliere violente-
e a' Tlaſcalleſi gli ornamenti d'oro, di cui andavano fregiati dopo
edizione di Tlacopan, e che i Tlaſcalleſi furono talmente ſdegnati di
tal indegnità, che in due giorni ne diſertarono più di venti mila. Se
oſſe ſtato vero, Cortès ſarebbe ſtato l'uomo più ſciocco ed imprudente,

Lib. X.

Sandoval, il quale nell' assenza di Cortès avea av
cura di quella piazza, uscì da essa due giorni dopo l' ar
di quel Generale con venti cavalli, trecento pedoni S
gnuoli, ed un gran numero d' Alleati per andare a soc
rere i Chalchesi, i quali temevano un grande assalto da' M
sicani; ma avendo trovato in Chalco un gran numero
truppe di Huexotzinco, e di Quauhquecholla, ch' erano
nute in loro ajuto, e sapendo, che il maggior danno si
ceva a quella Città da' Messicani, ch' erano nel presidio
Huaxtepec, Città situata su' monti quindici miglia a M
zodì da Chalco, s' incamminò colà. Nella lor marcia fur
assaliti da due grossi corpi di nemici, ma prontamente
sconfissero, ciò che in gran parte si dovette all' innumer
le moltitudine d' Alleati, che seco loro conducevano gli S
gnuoli. Entrarono costoro in Huaxtepec, ed alloggiarono
certe case grandi per riposare, e curare i feriti; ma im
diatamente ebbero un nuovo assalto da' Messicani, che li
strinse a riprendere l' armi per rispingerli, siccome fece
perseguitandoli per più di tre miglia sin' a lasciarli affa
sconfitti. Indi ritornarono alla Città, dove riposarono
giorni. Era allora Huaxtepec Città celebre non meno
le sue eccellenti manifatture di cotone, che pel suo ma
viglioso giardino, di cui abbiam fatto già menzione.

§. 7. Spedizioni di Sandoval contra Huaxtepec, e Jacapichtla.

Da Huaxtepec mandò Sandoval de' messaggieri ad o
rir la pace agl' abitatori di Jacapichtla, luogo fortissimo
stante sei miglia, situato nella cima d' un monte quasi in
cessibile alla cavallerìa, e difeso da una competente gue
gione di Messicani; ma essendo state le sue proposizioni
loro ributtate, marciò verso quella Città determinato
darvi un colpo, che rintuzzasse il loro orgoglio, e libera

per-

te, e quella medesima avarizia, che fece perir tanti Spagnuoli nella
uscita da Messico, avrebbe frastornato l' impresa della Conquista; ma il
conto di quegli Storici è affatto contrario a ciò, che dicono Cortès e
nal Diaz testimonj oculati, e Gomara Autore antico. Tutti e tre con
demente affermano, che i Tlascallesi domandarono licenza d' andare a T
calla, che Cortès l' accordò volentieri, e ch' eglino portarono molto all
il bottino da loro fatto in quella spedizione.

etuamente i Chalchesi dal male, che lor veniva da quel-
arte. I Tlascallesi e gli altri Alleati s'impaurirono a vi-
ella difficoltà e del pericolo: ma Sandoval, animato da
gran coraggio, che spiccava in tutte le sue azioni, si
vette a morire o vincere. Cominciò a salire colla sua in-
ria, dovendo nello stesso tempo superare e l'asprezza del
te, e la moltitudine di nemici, che lo difendevano con
embo di dardi, di sassi, ed anche di pietre smisurate, le
i benchè si rompessero nell'urtar che facevano nelle rupi
oste, i loro frammenti ferivano gli Spagnuoli; ma nul-
u capace di trattenerli fin'ad entrar nella Città, bagnati
idore, e di sangue, ed a loro esempio altrettanto fecero
Alleati. La fatica e le ferite infiammarono talmente il
sdegno, e con tal furia si scagliarono contro i nemici,
molti fuggendo dalle spade si precipitarono per le balze
monte. Tanto fu il sangue, che vi si sparse, che tinse
uscello, che vi correva, ed imbrattò talmente le sue
e, che in più d'un'ora non se ne poterono servire i
tori per appagar la gran sete, che gli travagliava. (*i*)
u questa, dice Cortès, una delle più segnalate vittorie,
lla quale diedero gli Spagnuoli le maggiori pruove del
ro coraggio, e della loro costanza. „ Questa giornata
la vita a Gonzalo Dominguez, uno de' più bravi Sol-
di Cortès, la cui perdita fu assai sensibile a tutti.

Irritati i Messicani colla strage di Jacapichtla (*) armarono

---

Bernal Diaz si beffa di Gomara, per questa narrazione dell'acque in-
late dal sangue, e soggiunge, che non avevano bisogno di bere quell'
, mentre v'erano alcune sorgenti di buon acqua; ma se queste for-
si trovavano nello stesso luogo della zuffa, è da credersi, che restas-
ancor esse tinte di sangue; s'erano distanti da quel luogo, non erano
pagnuoli in istato di cercarle. Bernal Diaz non si trovò in quella spe-
ie, e noi dobbiamo dar maggior fede al ragguaglio di Cortès: „ Fu
grande, dice costui, il macello, che i nostri Spagnuoli fecero de' ne-
ci, e tal la strage che i nemici fecero di loro medesimi, precipitando-
da quella cima, che tutti coloro, che vi si trovarono, affermano, che
ruscello, che circondava quasi tutto quel luogo, restò tinto di sangue
più d'un ora: sicchè non ne poterono bere. „
Herrera, e Solis alterando il nome di quella Città, l'appellano *Ca-*
n.

rono prontamente venti mila uomini, e gli mandarono
Lib. X. due mila barche contra Chalco. I Chalcheſi imploraron
come altre volte, l'ajuto degli Spagnuoli, ed i loro meſſ
gieri giunſero, allorchè ritornava da Jacapichtla col ſuo e
cito Sandoval, fiacco, malconcio, e ferito. Cortès, aſ
vendo con troppa leggerezza le replicate oſtilità de' Meſſ
ni contro i Chalcheſi a traſcuraggine di quell'impareggia
le Comandante, ſenza voler prima informarſi della condo
di lui, nè ſentirlo, nè permettergli un momento di ripo
gli comandò di marciar ſubito a Chalco con que' Solda
ch' erano men feriti, per dare ajuto a quegli Alleati. R
crebbe ſommamente a Sandoval quello ſmacco fattogli
ſuo Generale, allora quando da lui avrebbe dovuto aſpet
ſi le più gran lodi; ma fu tanta la ſua prudenza nel d
mular l'ingiuria, e tanta la ſua prontezza nell' ubbidi
quanto era ſtato il ſuo coraggio in quell' ardua ſpedizio
Partì ſenza indugio a Chalco; ma quando v'arrivò, tr
già finita la battaglia, nella quale reſtarono vittorioſi i Ch
cheſi coll'ajuto de' loro nuovi Alleati gli Huexotzinchi,
i Quauhquecholleſi; e ſebbene ebbero una perdita conſ
rabile, uccifero pure molti nemici, e fecero quaranta
gionieri, e fra eſſi un General d'eſercito, e due Perſona
della prima Nobiltà, i quali furono da' Chalcheſi conſegn
a Sandoval, e da queſti a Cortès. Queſto Generale rav
dutoſi del ſuo fallo, e bene informato dell' irreprenſibil c
dotta di Sandoval, procurò placare il giuſto di lui riſe
mento con ſingolari dimoſtrazioni di ſtima, e d'onore.

Volendo poi Cortès far qualche accomodamento co' M
§. 8. Negoziazione infruttuoſa di Cortès nella Corte di Meſſico. ficani, così per iſchivar le fatiche ed i diſagj della guer
come per poter impadronirſi di sì belle Città ſenza rovin
le, riſolvette di mandare a Meſſico que' due Perſonaggj
gionieri con una lettera al Re Quauhtemotzin, la qu
benchè non poteſſe eſſere inteſa in quella Corte, perchè
ignoravano affatto i caratteri, era pur credenziale, ed
contraſſegno della loro ambaſciata. Eſpoſe a que' meſſagg
il contenuto della lettera, e gl'incaricò di rappreſentare
lo

Sovrano, ch' egli non altro pretendeva, se non che il
i Spagna fosse riconosciuto Signor di quella terra, giu- Lib. X.
ò che era stato accordato dalla Nobiltà Messicana in
rispettabile assemblea, che si tenne in Messico innan-
Re Motezuma: che si ricordassero dell' omaggio, che
fecero tutti i Signori Messicani al gran Monarca dell'
te: che voleva stabilire una pace ferma, ed una eter-
leanza con loro, e non faceva la guerra, se non co-
dalle loro ostilità: che gli rincresceva di dover spar-
tanto sangue messicano, e distruggere sì grandi e bel-
ttà: ch' eglino medesimi erano testimonj della bravura
Spagnuoli, della superiorità delle loro armi, della mol-
ne de' loro Alleati, e della felicità de' loro progressi: che
vedessero finalmente, e non l' obbligassero colla loro
zione a continuar la guerra fin' alla total rovina della
, e dell' Imperio.

Il frutto di questa ambasciata si riconobbe subito ne' la-
de' Chalchesi, i quali consapevoli delle grandi forze,
radunavano contra quello Stato, vennero ad implo-
ajuto degli Spagnuoli, presentando a Cortès dipinte in
ela le Città, che s' armavano per ordine del Re di
co contra loro, e la strada, che doveano fare. Frat-
che Cortès allestiva le sue truppe per quella spedizio-
rrivarono a Tezcuco i Messaggieri di Tuzapan, di Mex-
nco, e di Nauhtlan, Città situate nella costa del seno
cano di là dalla Colonia della Veracroce, a dare a no-
e' lor Signori l' ubbidienza al Re di Spagna.

§. 9. Marcia dell'esercito Spagnuolo per le montagne meridionali.

A' 5. Aprile uscì Cortès da Tezcuco con trenta cavalli
ntò pedoni Spagnuoli, e venti mila Alleati, lasciando a
oval il comando di quella piazza, e la cura de' brigantini.
a dirittura a Tlalmanalco, ed indi a Chimalhuacan, (**)
do-

(**) Erano, e vi sono ancora due luoghi di questo nome: l' uno situato
ponda del lago Tezcucano nel principio della penisola d' Iztapalapan
llato semplicemente *Chimalhuacan*; l' altro posto nelle montagne che
mezzodì della Valle Messicana s' appella *Chimalhuacan-Chalco*, e que-
quello, ove andò Cortès.

dove s' ingrossò il suo esercito con altri venti mila e più
mini, (*l*) i quali o per vendicarsi de' Messicani, o per
teresse delle spoglie, o com' io credo per l' uno e per
tro venivano da parecchj luoghi per servire in quella
ra. Quindi tenendo ognora, com' è da credersi, quella st
che rappresentarono nella loro pittura i Chalchesi, s' in
minarono per le montagne meridionali verso Huaxtepec
dero presso alla strada un monte assai scosceso, la cui
era occupata da una gran moltitudine di donne e di
ciulli, e la falda da moltissimi guerrieri, i quali con
ti nella natural fortezza di quel luogo, si beffarono con
e fischj degli Spagnuoli. Cortès, non potendo comp
quella beffa, fece dar un assalto da tre bande al monte
appena erano cominciati a salire a grande stento fra
tempesta di dardi e di sassi, che chiamò alla ritirata;
chè oltrechè s' avvide, che l' impresa era temeraria, e
difficile, che fruttuosa, si lasciò veder un esercito di
ci, che marciava verso quella parte coll' intento d' as
alle spalle gli Spagnuoli, allorchè fossero più impegnati
assalto. Cortès venne loro incontro colle sue truppe
ordinate. La battaglia durò poco, perchè i nemici ric
scendosi inferiori di forze, abbandonarono tosto il campo.
Spagnuoli gl' inseguirono per più d' un' ora e mezza
sconfiggerli del tutto. La perdita degli Spagnuoli in q
battaglia fu quasi un nulla; ma nell' assalto del monte
no otto di loro uccisi, e molti feriti. (*m*)

La sete, che travagliava quivi l' esercito, e l' av
ch' ebbe Cortès d' un altro monte tre miglia distante,
milmente occupato da' nemici, lo costrinsero a marciare

(l) Cortès dice, che in Chimalhuacan gli s' aggiunsero più di 40.00
mini, e Bernal Diaz afferma, che furono più di venti mila; ma que
mera soltanto quelli, che vi si aggregarono di nuovo, e Cortès espri
somma totale risultante da quelli, che seco condusse da Tezcuco,
quelli, che gli s' aggregarono in Chimalhuacan.

(m) Cortès nelle sue lettere non numera più di due Spagnuoli ucci
assalto di quel monte; ma Bernal Diaz fa menzione d' otto, e rapp
loro nomi.

quella parte. Offervò in una coſta del monte due cava- Lib. X.
i o ſia rupi dominanti, difeſe da molti guerrieri; ma
oro credendo, che gli Spagnuoli intentaſſero l'aſſalto dal-
banda oppoſta, abbandonarono le rupi; e là accorſero,
ve maggiore pareva il pericolo. Cortès, come quegli che
eva ben approfittarſi di tutte le congiunture, che gli pre-
tava la ſorte, o l'inavvedutezza de' ſuoi nemici, ordinò
uno de' ſuoi Capitani di procurar d'occupare con un com-
ente numero di ſoldati qualcuna di quelle due rupi, men-
che egli tratteneva per la banda oppoſta gli aſſediati.
minciò dunque a ſalire con ſomma fatica; ma quando ar-
ò ad un poſto tanto alto, quanto era quello, dov' erano
emici, vide inalberata la bandiera Spagnuola in una del-
rupi o cavalieri. I nemici, trovandoſi da due parti aſſa-
, ed avendo già cominciato a ſentire il danno, che lor
vano l'armi da fuoco, s'arrendettero. Cortès gli accolſe
ſingolare umanità; ma richieſe da loro, come condizione
eſſaria per ottenere il perdono, che induceſſero ad arren-
i parimente coloro, che occupavano il primo monte, ſic-
ie in fatti avvenne.

§. 10. Conquiſta di Quauhnahuac.

Libero omai Cortès da queſti impacci, s'incamminò
Huaxtepec, Jauhtepec, e Xiuhtepec alla grande ed ame-
Città di Quauhnahuac, (*) Capitale della Nazion Tla-
ca, diſtante più di trenta miglia da Meſſico verſo mez-
iorno. Era queſta Città aſſai forte per la ſua ſituazione;
chè da una banda circondata da montagne dirupate, e
'altra da una cava profonda ſette pertiche in circa, do-
ſcorreva un ruſcello. Non vi potea entrar la cavalleria,
non per due ſtrade ignorate allora dagli Spagnuoli, o per
onti, ſe non foſſero ſtati levati, allorchè eſſi vi compar-

(*) Il nome Quauhnahuac è uno de' più alterati dagli Spagnuoli. Cortès
lla queſta Città *Coadnabaced*, Bernal Diaz *Coadalbaca*, Solis *Quatlaba-*
c. Prevalſe poi quello di *Cuernabaca*, col quale è preſentemente cono-
a dagli Spagnuoli; ma gl'Indiani ritengono l'antico Quauhnahuac. E'
uno de' trenta luoghi, che diede Carlo V. a Cortès, ed oggidì è par-
egli Stati del Signor Duca di Monteleon, come Marcheſe della Valle
axaca,

vero. Mentre coſtoro cercavano un luogo opportuno, dov
Lib. X. far l'aſſalto, i Quauhnahuacheſi tiravano contra loro un i
dicibile quantità di frecce, di dardi, e di ſaſſi. Ma avend
oſſervato un coraggioſo Tlaſcalleſe, che due alberi grand
che prendevano l'origine dalle due bande oppoſte della cav
piegandoſi l'uno verſo l'altro, aveano incrocicchiati ed i
trecciati ſcambievolmente i loro rami, fece d'eſſi un pon
per paſſare all'altra banda, l'eſempio del quale fu toſto im
tato, quantunque a grande ſtento, e con gran pericolo, c
ſei ſoldati Spagnuoli, e poi da molti altri tanto Spagnuo
quanto Tlaſcalleſi (*n*) una sì fatta intrepidezza impaurì ta
mente coloro, che da quella parte difendevano l'entrata ne
la Città, che ſubito ſi ritirarono, ed andarono ad unirſi
gli altri Cittadini, che per l'altra parte della Città s'oppo
nevano alle truppe condotte da Cortès, ma allorchè eran
più impegnati nella difeſa, ſi trovarono improvviſamente a
ſaliti da quelle truppe, che dietro a quel coraggioſo Tlaſca
leſe erano già entrate per la parte indifeſa nella Città. Lo ſp
vento ritraſſe i Cittadini dalla difeſa, e gli miſe in fuga pr
cipitoſa verſo le montagne: ſicchè gli Alleati abbruciaron
ſenza verun contraſto una buona parte della Città. Il Signo
d'eſſa il qual era fuggito cogli altri, temendo d'eſſer ra
giunto nelle montagne dagli Spagnuoli, preſe il conſigl
d'arrenderſi, proteſtando che non l'avea fatto innanzi, pe
chè aſpettava, che lo ſdegno degli Spagnuoli ſi foſſe ſfoga
nella Città; e ſoddisfatto con altre oſtilità, s'aſteneſſe d'i
crudelire contra la ſua perſona.

Poichè ebbe ripoſato l'eſercito partì da Quauhnahua
carico di ſpoglie verſo Tramontana per un gran boſco
pini,

(n) Solìs ſenza far menzione di quel Tlaſcalleſe, attribuiſce tutta la gl
ria di quell'azione a Bernal Diaz, nel che contraddice a Cortès, ed a
altri Storici. Lo ſteſſo Bernal Diaz, il quale nella narrazione di queſto a
venimento ſi fa tutto l'onore, che può, ſi vanta bensì d'eſſere ſtato u
di coloro, che non curando il pericolo della vita, paſſarono ſugli albe
della cava; ma non ſi dà la gloria d'eſſere ſtato il primo nel paſſare,
d'aver ſuggerito il conſiglio. Vedaſi ciò, che ne dicono Cortès, Gomar
Herrera &c.

§. 11. Conquista di Xochimilco.

, deve patì una gran sete, ed il dì seguente si trovaro-
presso alla Città di Xochimilco. Questa bella Città, la
grande dopo le Corti di tutte quelle della Valle messi-
, era fondata sulla sponda del lago di Chalco, poco più
lodici miglia dalla Capitale. Il suo popolo era assai nu-
oso, i suoi tempj erano molti, i suoi edifizj magnifici,
ngolarmente belli i suoi giardini galleggianti nel lago,
'ebbe il nome di Xochimilco. (*) Avea a guisa della
itale molti canali, o fossi, ed ora per paura degli Spa-
oli aveano fatte molte trinciere. Tosto che videro venir
ercito, levarono i ponti da' canali per rendergli più diffi-
l'entrata. Gli Spagnuoli divisero l'esercito in tre squa-
ni per assalire da altrettante bande la Città; ma da per
o trovarono una gran resistenza, e non poterono espu-
re il primo fosso, se non dopo un terribile combattimen-
di più di mezz'ora, nel quale furono uccisi due Spagnuo-
e molti feriti; ma superati alla fine questi ostacoli, en-
rono nella Città, incalzando i Xochimilchesi: i quali dal-
barche in cui s'erano ricoverati, perseverarono combat-
do infin'alla notte. Sentivansi alle volte in fra i combat-
ti alcune voci, che domandavano la pace; ma accortisi
Spagnuoli, che sì fatte voci non ad altro s'indirizzava-
, che a guadagnar tempo per mettere in sicuro le loro
iglie, e la loro roba, e per ricevere il soccorso, che
ettavano da Messico, gli strinsero più, finattantochè non
vando resistenza, si ritirarono per riposare, e curare i fe-
; ma appena cominciavano a respirare, che si videro as-
ti da un gran numero di nemici, che vennero formati in
line di battaglia per quella stessa strada per dov'erano en-
ti gli Spagnuoli. Costoro furono ridotti al maggiore stret-
, e lo stesso Cortès corse gran pericolo di restar prigione
nemici; imperocchè essendo caduto di stanchezza il suo
vallo, siccom'egli dice, o messo in terra a colpi de' Xochi-
lchesi, come affermano altri Storici, continuò combatten-

(*) *Xochimilco* vuol dire giardini, e campi di fiori.

do a piedi colla sua lancia; ma sopraffatto da' nemici n
Lib. X. avrebbe potuto evitar la sua rovina, se un prode Tlascal
se, (o) e dietro a lui due servitori del medesimo Cortès,
altri Soldati Spagnuoli non fossero venuti opportunamente
suo ajuto. Sconfitti finalmente i Xochimilchesi, ebbero
Spagnuoli l'agio di riposare alquanto dalle fatiche della gi
nata, nella quale furono uccisi alcuni de' lor Soldati, e qu
si tutti feriti, ed il medesimo lor Generale, ed i princip
Capi, Alvarado, ed Olid. Quattro Spagnuoli fatti prig
nieri furono condotti alla Capitale, e senza indugio sacr
cati, e le loro braccia e le gambe mandate in parecchj lu
ghi per incoraggire i sudditi contro i nemici dello Stato.
fuor di dubbio, che tanto in questa, quanto in altre mo
occasioni potè Cortès essere facilmente ammazzato da' su
nemici, se costoro non avessero avuto quella sciocca prem
ra di pigliarlo vivo per sacrificarlo a' loro Dei.

La nuova della presa di Xochimilco mise in gran c
sternazione la Corte di Messico. Il Re Quauhtemotzin co
vocò alcuni Capi militari, e lor rappresentò il danno ed
pericolo cagionati a Messico dalla perdita d'una piazza ta
to riguardevole, il servizio che farebbono agli Dei, ed al
Nazione nel recuperarla, ed il coraggio, e le forze, che
bisognavano per vincere quegli arditi e pernizios stranier
Diedesi però immediatamente l' ordine d'armare un eserci
di dodici mila uomini da mandar per terra, ed un altro c
mandar per acqua, e s'eseguì con tal prontezza, che appe
aveano riposato gli Spagnuoli dalla fatica del giorno inna
zi, quando fu avvisato Cortès dalle sue sentinelle della ma

cia

(o) Herrera, e Torquemada dicono, che il dì vegnente dopo il pericol
in cui si trovò Cortès, avendo cercato il Tlascalese, che gli avea da
ajuto, non si potè trovare nè vivo, nè morto: onde per la divozione, ch
quel Generale portava a S. Pietro, si persuadette, che questo Santo Apost
lo fosse stato colui, che l'aveva scampato. Non so, donde abbiano pre
questi Autori sì fatto aneddoto; poichè Bernal Diaz, e Gomara, e qu
ch'è più, il medesimo Cortès affermano, che colui che venne a favorir
fu un Tlascalese senza far veruna menzione di quel Santo, nè dell' esse
re poi sparito quell'uomo.

e' Meſſicani verſo quella Città. Diviſe queſto Generale il ſercito in tre ſchiere, e diede a' ſuoi Capitani gli ordini pportuni: laſciò qualche truppa di guernigione nel quar-, e comandò, che venti cavalli con cinquecento Tlaſcal-aſſaſſero a traverſo i nemici ad occupare un vicino mon-o, e quivi aſpettaſſero i ſuoi ulteriori ordini per aſſalire. mandanti Meſſicani venivano pieni d' orgoglio, ed oſten-o certe ſpade europee preſe già agli Spagnuoli nella ſcon-del 1. Luglio. La battaglia ſi diede fuor della Città, llorchè parve bene a Cortès ordinò, che la truppa poſta monticello aſſaliſſe alle ſpalle i Meſſicani. Coſtoro, ve-oſi da per tutto attaccati, ſi ſcompigliarono, e fuggirono, ndo nel campo cinquecento morti. Gli Spagnuoli ritor-al quartiere ſeppero, che la truppa ivi rimaſta era ſtata an pericolo a cagione della moltitudine de' Xochimilcheſi l' aveano combattuta. Cortès, dopo d' eſſere ſtato tre gior-Xochimilco in frequenti combattimenti co' nemici, fece ciar fuoco a' tempj ed alle caſe, ed andò al mercato, il era fuori della Città, per ordinar la ſua gente per la ia. I Xochimilcheſi, perſuadendoſi, che la loro partenza effetto della paura, attaccarono con gran clamori la guardia; ma furono talmente battuti dagli Spagnuoli, non oſarono più aſſalirli.

Lib. X.

§. 12. Marcia degli Spagnuoli attorno a' laghi fin' a Tezcuco'

Avanzoſſi Cortès col ſuo eſercito infin' a Cojohuacan, grande ſituata nella riva del lago, ſei miglia diſtante Meſſico verſo Mezzogiorno, coll' intenzione d' oſſervar que' poſti per meglio diſporre l'aſſedio della Capitale. ò la Città ſpopolata, ed il giorno ſeguente n' uſcì per oſcere la ſtrada, che conduceva da quella Città infin' al-rada d' Iztapalapan. Vi trovò una trincea fatta da' Meſ-, e diede ordine all'infanteria d'attaccarla, e malgra-ella terribile reſiſtenza de' nemici, che la difendevano, ugnarono pure, reſtando feriti dieci Spagnuoli, e morti i Meſſicani. Salito Cortès ſulla trincea, vide la ſtrada apalapan ingombrata da una moltitudine innumerabile di ci, ed il lago da alcune migliaja di barche, e dopo aver

offer-

offervato tutto ciò, che al ſuo diſegno ſi confaceva, rito alla Città, a' cui tempj e caſe fece appicciare il fu

Da Cojohuacan, marciò l' eſercito a Tlacopan, eſſe travagliato nel cammino da alcune truppe volanti di ne ci, che aſſalirono il bagaglio. In una di queſte zuffe cui corſe gran pericolo Cortès, gli fecero prigionieri ſuoi ſervitori, i quali condotti a Meſſico furono incontan te ſacrificati. Arrivò Cortès a Tlacopan afflitto per tal ſgrazia; ma gli ſi accrebbe il diſpiacere allorchè dall' a ſuperiore del maggior tempio di quella Corte contemplò ſieme con altri Spagnuoli quella fatale ſtrada, nella q alcuni meſi innanzi avea perduti tanti ſuoi amici e ſold e conſiderò attentamente le gran difficoltà, ch' era d' u ſuperare per renderſi padrone della Capitale. Alcuni gli gerivano, che mandaſſe per quella ſtrada le ſue truppe a qualche oſtilità a' Meſſicani; ma egli non volle eſporle gran riſchio, onde ſenza trattenerſi più in quella Città tornò per Tenajoccan, Quauhtitlan, Citlaltepec, ed A man a Tezcuco, dopo aver girato in queſto viaggio att a tutti i laghi della valle meſſicana, ed offervato quanto cea di meſtieri per eſeguire felicemente la grand' impr che meditava.

§. 13. Congiura contra Cortès.

In Tezcuco continuò Cortès tutti i preparativi per ſedio. Erano già accomodati i brigantini, terminato un nale lungo un miglio e mezzo, ſufficientemente profon e dall' una e dall' altra banda fornito di ſtecche per ric re l' acqua del lago, nella quale dovevano gittarſi i bri tini, e fabbricata una macchina per gettarli. (p) Le tru che avea Cortès ſotto i ſuoi ordini erano innumerabili anche il numero degli Spagnuoli s' era conſiderabilmente cr

(p) Gomara dice, che in quel canale lavorarono quattrocento mila u ni della Corte e del Regno di Tezcuco; poichè ne' cinquanta giorni ſi lavorò in quel canale, ogni giorno s' impiegavano otto mila Operai vi. Aggiunge, che il ſuddetto canale avea mezza lega di lunghezza piedi di larghezza, e dove meno, quattro braccia ſpagnuole di profon ma io credo, che vi ſia qualche sbaglio intorno alla larghezza, e no bito, che ſia ſtata di più di 12. piedi.

to con quelli, che pochi giorni innanzi erano venuti
gna in un vaſcello che approdò al porto della Vera- Lib. X.
carico di cavalli, d'armi, e di munizioni da guerra.
pareva tendere ad un eſito felice, allorchè fu l'im-
nel maggior pericolo di rovinarſi. Certi Soldati Spa-
, partigiani del Governator di Cuba, moſſi dall'odio
rtès, o dalla invidia della ſua gloria, o ciò che pare
eriſimile, dalla paura de' periglj, che lor ſopraſtavano
ſſedio della Capitale, s'accordarono ſegretamente di tor
a a Cortès, a' ſuoi Capitani Alvarado, Sandoval, e
, ed a tutti quelli, che vedevano più attaccati al par-
i quel Generale. Aveano già i congiurati non che de-
nato il tempo e la maniera d'eſeguir con ſicurezza il
, ma eletto anche coloro, a' quali doveano conferirſi
iche vacanti di Generale, di Giudice, e di Capitani;
no de' complici, pentito del ſuo misfatto, rivelò oppor-
ente a Cortès il tradimento. Queſto Generale fece im-
tamente pigliare Antonio di Villafaña, capo della con-
, commiſe ad un giudice l'eſame del reo, ed avendo
confeſſato ſchiettamente il ſuo delitto, fu per giuſti-
npiccato ad una fineſtra del quartiere. Intorno a' com-
diſſimulò prudentemente Cortès, facendo ſembianza di
crederli colpevoli, ed attribuendo alla malignità di Vil-
l'infamia, che dalla ſua confeſſione riſultava contra
ma acciocchè nell'avvenire non foſſe tanto eſpoſta a sì
pericoli la ſua vita, creò una guardia del corpo compo-
i parecchj ſoldati, della cui fedeltà, e del cui coraggio
ben ſicuro, i quali l'accompagnavano di dì, e di notte,
davano ognora alla conſervazione della ſua perſona.

Impedita dunque col gaſtigo del principal reo quella §. 14. Ultimi preparativi per l'aſſedio di Meſſico.
ziosa congiura, s'applicò Cortès con maggiore attività
r l'ultima mano alla ſua grande impreſa. Addì 28. A-
, poichè fu celebrata la Meſſa dello Spiritoſanto, nel-
uale ſi comunicarono tutti gli Spagnuoli, e che furono
n Sacerdote benedetti i brigantini, ſi gettarono queſti
cqua, e ſpiegando immediatamente le vele, comincia-
rono

rono a ſolcar pel lago collo ſparo dell' artiglierìa e
Lib. X. ſchioppi, il quale fu ſeguito dal canto del *Te Deum*
muſica degli ſtrumenti militari. Tutte queſte dimoſtraz
ſi dovettero alla gran confidenza, che avea Cortès ne'
gantini, per la felicità della ſua impreſa, ſenza i quali
ſe non avrebbe mai potuto condurla a buon fine. Fece
la raſſegna del ſuo eſercito, e vi trovò ottanta ſei cav
e più d'ottocento pedoni Spagnuoli, tre grandi cannoni
ferro, quindici minori di rame, mille libbre caſtigliane
polvere da ſchioppo, ed una gran quantità di palle, e
ſaette, eſſendoſi raddoppiato il numero e le forze del
piccolo eſercito co' ſoccorſi venutigli quell'anno da Spag
e dall'iſole Antille. Fece loro per incoraggirli un parlan
to ſimile a quello che avea già fatto, allorchè uſcì di
ſcalla. Mandò de' meſſaggieri a queſta Repubblica, a C
lolla, ad Huexotzinco, e ad altre Città, facendo loro
re, ch'era già terminata l'opera de' brigantini, e prega
le di mandargli infra dieci giorni quante truppe ſcelte
teſſero, per eſſere omai giunto il tempo di por l'aſſedi
quella ſuperba Corte, che avea per tanti anni oppreſſo
loro libertà. Cinque giorni avanti la feſta di Pentecoſte
rivò a Tezcuco l'eſercito di Tlaſcalla, il quale conſta
ſecondo che afferma lo ſteſſo Cortès, di più di cinqua
mila uomini ſotto il comando di parecchj capi famoſi t
quali venivano il giovane Xicotencatl, ed il prode Chichi
catl, a cui venne incontro Cortès colla ſua gente. Le tru
d'Huexotzinco, e di Cholollà paſſarono colà per le monta
di Chalco, giuſta l'ordine loro dato. Ne' due giorni ſegu
ti vennero altre truppe di Tlaſcallan, e d'altri luoghi circ
vicini, le quali inſieme colle ſuddette faceano più di duge
mila uomini, ſecondo che ne teſtifica il loro Condottiere
fonſo d'Ojeda.

Il Lunedì di Pentecoſte (20. Maggio) ragunò Co
la ſua gente nella piazza maggiore di quella Corte per
la diviſione dell' eſercito, per nominare i Comandanti,
aſſegnare ad ognuno di loro il luogo, dove formar dovea
ſuc

§. 15. Disposizione dell' esercito nell' assedio della Capitale.

campo, e le truppe che doveano essere sotto lui, e per licar di nuovo il bando militare pubblicato già in Tla-. Ordinò a Pietro d'Alvarado di stare a campo nella à di Tlacopan, per impedire che entrasse da quella parte che soccorso a' Messicani, e gli assegnò trenta cavalli, cen-fantotto pedoni Spagnuoli, distribuiti in tre compagnie sot-trettanti Capitani, e venticinque mila Tlascalleſi con due oni d' artiglieria. Cristofano d' Olid fu creato Maestro di o, e capo della divisione destinata per la Città di Cojo-an, e gli furono assegnati trentatre cavalli, cento sessantot-doni Spagnuoli, sotto altri tre Capitani con due canno- più di venticinque mila Alleati. A Gonzalo di Sando-furono dati ventiquattro cavalli, cento sessantatre pedoni nuoli sotto due Capitani con due cannoni, e gli Alleati halco, d'Huexotzinco, e di Cholollan, i quali erano più enta mila, e gli ordinò Cortès d'andar prima a rovina-Città d'Iztapalapan, ed indi mettersi a campo in quel o, che a lui parese più confacevole al fine di strignere i icani. Cortès, malgrado le rimostranze fattegli da' suoi tani e Soldati, prese il comando de' brigantini, mentre ava più necassaria in essi la sua assistenza. Compartì ne' ci brigantini trecento venti cinque Spagnuoli, e tredici onetti, assegnando a ciascun brigantino un Capitano, do-Soldati, ed altrettanti rematori: sicchè tutto l'esercito nato a cominciar l'assedio della Capitale constava di no-nto diciassette Spagnuoli, e più di settantacinque mila ini di truppe ausiliarie (*q*) il cui numero indi a poco

Herrera e Solis numerano cento mila Alleati destinati a' tre campi; al Diaz per l'opposto non ne numera più di ventiquattro mila, otto per ciascun campo. Noi diamo maggior fede a Cortès, come quegli meglio d'ogni altro sapeva il numero di truppe assegnate a ciascun co-dante. Solis dice, che Bernal Diaz si lagna spesse volte, che gli Al-lor davano più impaccio, che ajuto; ma ciò è falso, anzi spesse vol-nta il suddetto Diaz il grand'ajuto, che avevano dagli Alleati, ed o coraggio nel combattere contro i Messicani. *I Tlascalleſi nostri ami-*dice nel cap. 151. *ci ajutarono assai bene in tutta la guerra come uomini gioſi*. Tutta la sua Storia è piena di sì fatte espressioni, siccome pu-re

s'accrebbe, come vedremo, infino a dugento mila e più. Tu
te l'altre truppe, ch'erano venute a Tezcuco, o rimase
là per impiegarsi, qualora fosse d'uopo, o ritornarono a'
ro luoghi, mentre non erano tanto distanti dalla Capital
che non potessero venire prontamente all'assedio, ogni vo
che fossero chiamate.

§. 16. Supplizio di Xicotencatl.

Partirono insieme da Tezcuco Olid, ed Alvarado co
loro truppe per andare a' posti loro assegnati dal General
Tra i più riguardevoli Tlascalleſi, che accompagnavano A
varado, v'erano il giovane Xicotencatl, ed il suo cugi
Pilteuctli. Questi in una contesa, che avvenne, fu feri
da uno Spagnuolo, il quale non curando imprudentemen
gli ordini intimati loro dal Generale, nè il rispetto dovu
a quel Personaggio potè cagionare col suo attentato la
serzione de' Tlascalleſi. Rincrebbe assai a costoro l'oltra
gio, e fecero palese in alcune dimostrazioni il loro sdegn
Procurò acchetargli Ojeda lor condottiere, e diede perme
a Pilteuctli d'andare a curarsi alla sua patria. Xicotenca
a cui non meno pel suo impiego, che pel suo parentado e
più che a verun altro sensibile tal ingiuria, non trovan
allora altro modo di vendicarsi, abbandonò di nascosto l'
sercito, e prese insieme con altri Tlascalleſi la strada per
sua patria. Alvarado ne diede prontamente avviso a Cort
e costui diede ordine ad Ojeda di raggiungerlo e prenderl
e preso che fu, lo fece impiccare pubblicamente o nella s
sa Città di Tezcuco, (r) siccome dicono Herrera, e T
que-

re le lettere di Cortès, e la narrazione d' altri Storici. Bernal Diaz solt
to dice, che nelle lor ritirate per la strada di Tlacopan erano impacc
dalle truppe ausiliarie; ma qualunque truppa numerosa, che vuol far la
ritirata per una strada stretta, ha dell'impaccio nella stessa moltitudine

(r) Cortès non fa menzione di questo avvenimento di Xicotencatl:
crederſi, che avesse qualche particolar ragione di tacerlo. Bernal Diaz
ferma, che Xicotencatl andava a Tlascalla per impadronirsi dello Stato
Chichimecatl, mentre che costui era nella guerra; ma ciò è affatto
verisimile. Vi sono degli Autori, che dicono, ch' egli era portato a T
scalla dall'amor d'una Dama. Io nel ragguaglio di questo successo te
dietro a Torquemada, ed Herrera, perchè scrissero sopra i manoscritti
Ojeda, e di Camargo, ch' erano assai bene informati. A Solìs pare in
dibi

nada, o in un luogo ad esso vicino, come afferma Ber-
Diaz, pubblicata prima da un banditore la cagione della Lib. X.
condanna, ch'era quella d'aver disertato e d'aver solle-
i i Tlascalleſi contro gli Spagnuoli. E' da crederſi, che
ès non s'arrischiasse all'esecuzione d'un tal supplizio
aver prima ottenuto, siccome espressamente afferma
era, il consenso del Senato di Tlascalla: ciò che non
difficile atteso la loro severità nel punire i delitti anche
persone più cospicue, e l'odio particolare, che porta-
a quel Principe, il cui orgoglio non potevano più sof-
. Un sì strepitoso gastigo, che avrebbe dovuto naturalte eccitar gli animi de' Tlascalleſi contro gli Spagnuoli,
urì a tal segno ed essi, e gli altri Alleati, che da allora
nzi osservarono più puntualmente le leggi della milizia, e
antennero più subordinati a que' Capi stranieri traendo frutli Spagnuoli anche da' loro stessi falli; ma non temettero
ascalleſi di fare alcune dimostrazioni di stima e di venene verso il loro Principe, piangendo la sua morte, diuendo fra loro come pregevoli reliquie le sue vesti, e ceando, com'è da crederſi, colla dovuta magnificenza le sue
uie. La famiglia e la roba di Xicotencatl furono aggiudial Re di Spagna, e trasportate a Tezcuco. Nella famierano trenta mogli, e tra la roba una gran quantità d'oro.
Alvarado ed Olid continuarono la loro marcia verso
copan, là onde passarono a romper l'acquidotto di Cha-

e, che Xicotencatl sia stato giustiziato in Tezcuco: „ perchè sarebbe
ato un troppo arrischiarsi il risolversi Cortès ad una sì violenta esecuone sotto gli occhi d'un numero sì grande di Tlascalleſi, a' quali doeva necessariamente rincrescere quell'ignominioso gastigo fatto in uno
' primi uomini della loro Nazione; „ ma assai più s'arrischiò Cortès
imprigionare il Re Motezuma nella sua stessa Corte, e sotto gli occ d'un numero incomparabilmente più grande de' Messicani, a' quali do- senz'altro rincrescere quel grand'affronto fatto al primo uomo della Nazione. Se nella Conquista di Messico non fossero intervenuti altri i parimente temerarj, sarebbe forse efficace la ragione del Solis: oltre Cortès non diede, per quel che dice Herrera, la sentenza contro Xincatl senza il consenso del Senato di Tlascalla, ed io non dubito, che ome dello stesso Senato dessa sia stata pubblicata.

poltepec per levar l'acqua a' Meſſicani; ma non poterono e
Lib. X. guire una sì importante oſtilità ſenza una gran reſiſtenza
nemici, i quali, antivedendo queſto colpo, aveano fatto
per terra, e per acqua i loro preparativi per la difeſa. Cof
§. 17. Prime oſtilità degli Spagnuoli, e principio dell'aſſedio della Capitale. ro furono ſconfitti, ed i Tlaſcalleſi nell'incalzarli ucciſe
venti di loro, e fecero ſette ovvero otto prigionieri. Fa
sì felicemente queſto primo paſſo, riſolvettero que' Coma
dànti d'andar per la ſtrada di Tlacopan ad eſpugnare qualc
foſſo; ma fu sì grande la moltitudine de' Meſſicani, c
vennero contra loro, e sì folto il nembo di frecce, di dar
e di ſaſſi, che contra loro tirarono, che uccifero otto Sp
gnuoli, e ne ferirono più di cinquanta, ed a ſtento potero
coſtoro ritirarſi vergognati a Tlacopan, dove s'accampò A
varado giuſta l'ordine del Generale, ed Olid marciò a Coj
huacan nel dì 30. Maggio conſacrato quell'anno alla ſole
nità del Corpus Domini, nel quale cominciò, ſecondo il co
puto di Cortès, l'aſſedio della Capitale.

Frattanto che Alvarado ed Olid s'occupavano nel rie
piere alcuni foſſi, ch'erano nella riva del lago, ed acconcia
no alcuni paſſi per la comodità della cavallerìa, il Comanda
te (*) Sandoval col numero ſopraddetto di Spagnuoli, e con p
di trentacinque mila Alleati partì da Tezcuco il dì 31. Ma
gio col propoſito di prender per aſſalto la Città d'Iztapal
pan, contra la quale era particolarmente impegnato Cortè
Entrovvi pure Sandoval, facendo una terribile ſtrage col fuo
nelle caſe, e coll'armi negli abitanti, i quali impauriti proc
rarono ſcampar la vita nelle barche. Cortès, per aſſalire n
medeſimo tempo quella parte della Città, ch'era nell'acqu
dopo aver fatto ſcandagliare tutto il lago, s'imbarcò colla f
gente ne' brigantini, e navigò a vela, ed a remo verſo Iztap
lapan. Diede fondo preſſo ad un monticello iſolato, poco
ſtante da quella Città, la cui cima era occupata da mol
ne-

(*) Solis dice, che marciarono inſieme da Tezcuco Criſtofano d'Olid,
Gonzalo di Sandoval; ma queſto è ſtato uno sbaglio di quell'Autore, d
vendo dire *Pietro d'Alvarado* in vece di *Gonzalo di Sandoval*.

i risoluti a difendersi, e ad offendere gli Spagnuoli
o lor fosse possibile. (*f*) Vi sbarcò Cortès, e superando Lib. X.
encinquanta uomini l'asprezza, e la difficoltà della sa-
e la resistenza de' nemici, espugnò il monte coll' ucci-
di quanti lo difendevano. (*t*) Ma appena l'aveano es-
to, che videro venir contra loro una gran flotta di
e (*u*), chiamate cogl' indizj del fumo che nel primo
arir de' brigantini li diedero tanto in quel monte, quan-
alcuni tempj di que' contorni. Imbarcaronsi subito gli
uoli, e stettero senza muoversi sulla difesa, finattanto-
econdati da un vento gagliardo, che opportunamente si
ed aumentando la velocità de' brigantini coll' impulso
mi s' avventarono contro le barche, rompendone alcune,
tre ribaltandone coll' urto. Alcuni de' nemici perirono
dalle palle, e molti restarono annegati. Tutte l' altre
e fuggirono perseguitate per più d' otto miglia da' bri-
ni infin' alla Capitale.

Il Comandante Olid, tosto che vide da un tempio di
huacan la zuffa de' brigantini, marciò colle sue truppe
dine di battaglia per la strada, che conduceva a Messi-
spugnò alcuni fossi, e trincee, ed uccise molti nemici.
s dalla sua parte raccolse quella sera i suoi brigantini,

Nella cima di quel monticello fabbricò lo Storico Solis *una fortezza* *ace*. Dico, ch' egli la fabbricò, perchè non v' è memoria presso ve-
tro Storico, che vi sia stata mai veruna fortezza nè grande, nè pic-
Lo stesso Cortès, il quale vanta la sua vittoria, non fa menzione,
delle trinciere, che vi erano.

Solis dice, che Cortès accordò la vita alla maggior parte di coloro,
fendevano il monticello del lago; ma lo stesso Cortès afferma, che
di loro scampò la vita. Questo monte per memoria della vittoria ot-
da Cortès fu appellato d' allora in quà *il Peñon del Marques*, cioè
e del Marchese.

Bernal Diaz dice, che la flotta, che venne contra Cortès, era com-
di tutte le barche, che si trovavano in Messico, ed in tutti i luoghi
ul lago, ma questa è un' iperbole sgangherata. Solis afferma, che quel-
ta constava di quattro mila canoe; ma Cortès, il quale comandava
ntini, ed avea maggior interesse, che non Bernal Diaz, nè Solis
agerare il numero delle barche nemiche per render più famosa la sua
a soltanto dice, ch' esse furono più di cinquecento.

Lib. X.

ni, ed andò con essi a combattere il baluardo, che era come abbiam già detto in quell'angolo, che formava la da di Cojohuacan con quella d'Iztapalapan. Il combattè acqua e per terra, e malgrado della bravura, colla qual difese la guernigione messicana che v'era, pure l'espugnò con due grandi cannoni d'artiglieria fece una orrenda str nella moltitudine, che occupava il lago e la strada. Quel go appellato da' Messicani *Xoloc*, parve assai vantaggios Cortès (x) per istabilirvi il suo campo, ed in fatti non era cile il trovarne un altro più confacevole a' suoi disegni; chè in esso si rendeva padrone della principale strada, quella parte del lago, dove poteano entrare maggiori corsi alla Città, ed oltracciò della strada di Cojohuacan la comunicazione col campo d'Olid. La poca distanza quel luogo da' campi di Cojohuacan, e di Tlacopan imp tava assai a Cortès per dar prontamente i suoi ordini per porgere ajuto, dovunque abbisognasse. Finalmente la cinanza a Messico contribuiva ad agevolar gli assalti. (y

Quivi ragunò i brigantini, ed abbandonando la sp zione contra Iztapalapan prese la risoluzione di dar principio agli assalti. Fece però venire al suo campo la tà delle truppe di Cojohuacan, e cinquanta pedoni s delle truppe di Sandoval. Quella notte si sentì venir v quel campo una gran folla di nemici. Gli Spagnuoli sa do, che i Messicani non solevano combattere la notte non quando erano sicuri della vittoria, da principio s' paurirono; ma sebbene qualche danno ricevettero dai ne

c

(x) Il P. Sahagun nella sua Storia M. S. della conquista dice, che tès per mezzo di certi Personaggi suoi prigionieri chiamò il Re e la biltà di Messico, ad un luogo appellato *Acachinanco*, e mette l'aringa fece esponendo loro i motivi della guerra; ma un tal abboccamento n par vero, nè verisimile. Cortès, il quale racconta minutamente qu egli diceva ai Messicani, e quanto i Messicani dicevano a lui, non a be certamente tralasciato una cosa tanto notabile.

(y) Betancurt dà ad intendere, che Cortès s'accampò dentro la C ma ciò è affatto contrario al vero, ed al ragguaglio del medesimo tès, il quale afferma, che il suo campo era lontano mezza lega Città.

re gli costrinsero col fuoco dell'artiglierìa, e degli
i a ritirarsi alla Città. Il dì vegnente si videro assa- Lib. X.
una prodigiosa moltitudine di guerrieri, i quali con
aventevoli aggrandivano il numero nell' immaginativa
Spagnuoli. Cortès, essendogli opportunamente arrivato
corso, che aspettava da Cojohuacan, fece una sortita
sua gente messa in ordine di battaglia. Si combattè
na e dall'altra parte con gran coraggio ed ostinazione;
i Spagnuoli, ed i loro Alleati espugnarono un fosso,
a trinciera, e coll' artiglierìa, e coi cavalli fecero tanto
ai Messicani, che gli obbligarono a ricoverarsi nella
e perchè dalla parte del lago, che v'era a ponente
strada, erano incomodati dalle barche Messicane, fece
slargare un fosso della strada, acciocchè vi potessero
i brigantini, i quali si scagliarono impetuosamente
esse, le perseguitarono insin' alla Città, ed attaccarono
co ad alcune case dei sobborghi.

Frattanto Sandoval terminata felicemente, benchè non
gran rischio, la spedizione d' Iztapalapan, marciò col-
truppe verso Cojohuacan. Nella strada fu assalito dal-
ppe di Mexicaltzinco; ma le sconfisse, e fece appic-
uoco alla Città. Cortès, consapevole della sua marcia,
n gran fosso, ch'era stato di fresco fatto nella strada,
andò due brigantini per agevolare il passaggio dell'e-
o. Questo marciò verso Cojohuacan, e Sandoval andò
dieci cavalli al campo di Cortès. Quando v'arrivò,
quegli Spagnuoli in combattimento coi Messicani. La
del viaggio, e della battaglia di Mexicaltzinco non
a distoglierlo dalla zuffa. Combattè pure col solito co-
o, ma nel combattere gli fu traffitta la gamba con un
, e con esso lui furono anche feriti molti altri Spa-
li. Questi vantaggj dai Messicani ottenuti non sono da
gonarsi colla perdita, ch'ebbero quel giorno, nè colla
a, che lor fece il fuoco dell'artiglierìa, la quale fu sì
de, che in molti giorni non osarono accostarsi al cam-
legli Spagnuoli. Costoro passarono sei giorni in continue

zuffe:

zuffe: i brigantini girando attorno alla Città attaceavan
Lib. X. fuoco a molte case dei sobborghi, e nelle loro scorrerie
prirono un canale grande e profondo, pel quale potev
agiatamente entrar nella Città: ciò che fu nell'avvenire
gran vantaggio agli Spagnuoli.

Alvarado dalla sua parte stringeva, quanto poteva
Messicani, prendendo in frequenti pugne alcuni fossi e trinc
della strada di Tlacopan; ma furono uccisi alcuni de' suo
molti feriti. Osservò egli, che per la strada di Tepeja
situata verso Tramontana, s' introducevano continuamente
soccorsi nella Città, e s' accorse, che per quella strada
rebbe facile la scappata agli assediati, qualora si trova
in istato di non poter più resistere agli Assediatori. Il
prontamente sapere a Cortès, e costui comandò a Sando
che andasse con cento diciotto pedoni Spagnuoli, e con
grandissimo numero d' Alleati ad occupar quel luogo, e q
di impedisse i soccorsi, che venivano ai nemici. Ubbidì S
doval, quantunque travagliato ancora dalla ferita della g
ba, e s' impadronì senza contrasto di quel luogo, resta
d' allora innanzi impedita ai Messicani ogni comunicaz
per terra colle altre Città. (*)

§. 18. Prima entrata degli Assediatori nella Città.

Fatto ciò, determinò Cortès di fare il giorno
guente un' entrata nella Città con più di cinquecento S
gnuoli, e più d' ottanta mila Alleati da Tezcuco, da Tla
la, da Chalco, e da Huexotzinco, lasciando in guardia
Campo qualche Cavalleria con dieci mila Alleati; ed o
nando a Sandoval, e ad Alvarado d' entrarvi ciascuno
la sua strada nello stesso tempo colle loro truppe, che
era

(*) Il Dott. Robertson dice: „ che Cortès volle assalir la Città da
„ parti differenti: da Tezcuco dal lato orientale del lago, da Tacuba a
„ nente, e da Cuyocan (cioè Coyohuacan) verso mezzo giorno. Q
„ Città, soggiunge, erano poste sulle principali selciate che conducon
„ la Capitale, e che sono fatte per la sua difesa. Diede a Sandoval i
„ mando della prima &c. „ Ma questo è un errore; poichè a Levante
era nè poteva essere veruna selciata a cagione della profondità del l
Sandoval s' accampò non già in Tezcuco, donde era impossibile l' a
Messico, ma in Tepejacac verso Tramontana.

o meno d'ottanta mila uomini. Marciò Cortès per la Lib. X.
ſtrada col ſuo numeroſo eſercito bene ordinato e fian-
ggiato da' brigantini, ed appena fatto un poco di ſtrada
ıbattè in un largo e profondo foſſo, ed in una trinciera
più di dieci piedi. S'oppoſero coraggioſamente i Meſſi-
al loro paſſaggio, ma riſpinti coll'artiglierìa de' bri-
tini, paſſarono gli Spagnuoli incalzandogli fin' alla Cit-
dove trovarono un altro gran foſſo, ed una forte ed al-
rinciera. L'impeto dell'acqua in queſto foſſo, la folla
nemici, che vi concorſero alla difeſa, i loro gridi ſpa-
tevoli e minaccioſi e la folta pioggia di frecce, di dar-
e di ſaſſi, che tiravano, trattennero qualche tempo la
uzione degli Spagnuoli; ma avendo finalmente collo ſpa-
di tutta l'artiglierìa e di tutte l'armi da fuoco ſcacciati
a trinciera coloro, che la difendevano vi paſsò l'eſercito,
avanzò eſpugnando altri foſſi, e trinciere fin' ad una
zza principale della Città, ch'era piena di popolo. Mal-
do la ſtrage, che vedevano farſi nella moltitudine da un
ı cannone piantato nell'ingreſſo della piazza, non ardivano gli
gnuoli d'entrarvi, finchè il medeſimo Generale, rinfaccian-
loro quella ignominioſa paura, e ſcagliandoſi intrepida-
nte contro i nemici, fece coraggio a' ſuoi Soldati. I Meſ-
ni impauriti da sì grand'intrepidezza rifuggirono dentro
recinto del tempio maggiore, e vedendoſi ancor là aſſali-
ſi ricoverarono negli atrj ſuperiori de' tempj, dove pari-
nte furono perſeguitati; ma all'improvviſo ſi trovarono
Spagnuoli aſſaliti alle ſpalle da altre truppe meſſicane, e
ſſi in tale ſtretto, che non potendo ſoſtener la furia de'
nici nè dentro il recinto del tempio, nè fuori nella vici-
piazza, furono coſtretti a ritirarſi nella ſtrada, per la
ale erano entrati nella Città, laſciando in potere de' ne-
ci il cannone d'artiglierìa. Indi a poco ſopravvennero
portunamente nella piazza tre o quattro cavalli, e per-
dendoſi i Meſſicani, che veniva contra loro tutta la ca-
lleria, ſi ſcompigliarono per la paura, che aveano di quel-
grandi e focoſe beſtie, ed abbandonarono ignominioſa-

mente il tempio, e la piazza, le quali furono senza inc
gio occupate dagli Spagnuoli. Dieci o dodici Nobili me
cani s' erano fortificati nell' atrio superiore del tempio ma
giore; ma a dispetto della loro ostinata resistenza furono vi
ti ed uccisi dagli Assalitori. L' esercito Spagnuolo nella
ritirata attaccò il fuoco alle più grandi e più belle case d
la strada d' Iztapalapan, benchè non senza gravissimo pe
colo per l' impeto, con cui davano addosso i Messicani a
retroguardia, e pel male che le facevano da' terrazzi. Alv
rado, e Sandoval fecero colle loro truppe una grande stra
de' Messicani, e gli Alleati meritarono in questa giorna
grandi encomj dal Generale Spagnuolo.

§. 19. Aumento delle truppe ausiliarie degli Spagnuoli.

Aumentavansi ogni giorno talmente le forze degli Sp
gnuoli con nuovi soccorsi, e con nuove alleanze di Citt
e di Provincie intere, che non essendo stati da princip
ne' tre loro campi più di novanta mila uomini, in fra p
chi giorni arrivarono a dugento quaranta mila. Il nuo
Re di Tezcuco per manifestare a Cortès la sua gratitudi
procurava conciliargli tutta la Nobiltà del suo Regno,
armò in questa occasione un esercito di cinquanta mila u
mini, che mandò in ajuto agli Spagnuoli sotto gli ordi
d' un Principe suo fratello, ch' ebbe nel battesimo il nor
di Don Carlo Ixtlilxochitl, (z) giovane, della cui bravu
fanno chiara testimonianza gli Storici antichi, e tra gli a
tri l' istesso Cortès, il quale vanta l' opportunità, e l' i
portanza di tal soccorso. Rimase quel Principe con tren
mila

(z) Cortès l' appella *Istrisuchil*: Bernal Diaz, e Solis, alterando più il n
me, il chiamano *Suchil*. Torquemada contraddicendo a se stesso dice, c
questo giovane era Coanacotzin fratello maggiore di Don Ferdinando Ixtl
xochitl, e dopo poche pagine fa questo medesimo Coanacotzin Consigliere prin
pale del Re Quauhtemotzin, durante l' assedio della Capitale; ma egli
certo, che il giovane condottiere dell' esercito Tezcucano fu Don Ca
Ixtlilxochitl, al quale, morto il suo fratello Don Ferdinando Cortès Ixtlilx
chitl, dopo la conquista, diede il Conquistatore Cortès l' investitura de
Stato di Tezcuco. Coanacotzin si trattenne nella Corte di Messico dal pri
cipio di questo anno fin' alla conquista. Fu fatto prigioniere insieme col
Quauhtemotzin, e fu similmente con lui giustiziato tre anni dopo in Izanc
nac, allorchè faceano tutti e due viaggio con Cortès verso Comajahua.

uomini nel campo di Cortès, e gli altri venti mila si partirono ne' campi di Sandoval, e d' Alvarado. Questo Lib. X. orso de' Tezcucani fu tosto seguito dalla confederazione Cochimilchesi, e degli Otomiti montanari cogli Spagnuo- e quali nuove truppe accrebbero di venti mila uomini rcito di Cortès.

Non mancava altro a questo Generale pel compimento assedio, se non l'impedire i soccorsi, che s' introduce- per acqua nella Città. Ritenendo perciò sette brigan- mandò gli altri sei verso quella parte del lago, che a fra Tlacopan e Tepejacac, acciocchè quindi agevol- te potessero dare ajuto a' campi di Sandoval, e d' Alva- qualora questi Comandanti il richiedessero; e mentre fossero da essi impiegati, andassero a due a due corseg- do, e procurassero di pigliar tutte le barche, che por- ro viveri, o truppe alla Città.

Or trovandosi Cortès con un numero sì grande di trup- lleate, determinò di fare in fra tre giorni un' entrata Città. Diede perciò gli ordini opportuni, e nel gior- prefisso marciò colla maggior parte della sua cavalleria, trecento pedoni Spagnuoli, con sette brigantini, e con moltitudine innumerabile d' Alleati. Trovarono i fossi ti, le trinciere rifatte, ed i nemici bene allestiti per re- re; con tutto ciò espugnarono coll' ajuto de' brigantini i fossi e le trinciere, che v' erano infin' alla piazza cipale di Tenochtitlan. Quivi fece alto l' esercito, non mettendo Cortès, che s' inoltrassero più senza lasciare nati tutti i passi difficili, che avea espugnato, ma frat- o che dieci mila Alleati s' occupavano nel riempiere i , gli altri s' applicarono a bruciare e rovinare alcuni pj, case, e palazzi, e tra gli altri quello del Re Axa- tl, dove aveano già avuto gli Spagnuoli il loro quar- e, ed il celebre palazzo degli uccelli del Re Motezuma. po fatte queste ostilità a grande stento, e con grave pe- lo a cagione degli sforzi, che faceano i Messicani per pedirle, suonò Cortès la ritirata, la quale s' eseguì felice-

mente, quantunque inceſſantemente travagliata foſſe la troguardia dalle truppe nemiche. Lo ſteſſo fecero dal l canto Alvarado, e Sandoval. Queſta giornata fu ſenz' al di gran fatica per gli Spagnuoli, ed i loro Alleati, eziandìo d' indicibile cordoglio per li Meſſicani tanto per perdita di tanti belli edifizj, quanto per gli ſcherni, quali erano inſultati dagli ſteſſi loro vaſſalli confederati gli Spagnuoli, e da' Tlaſcalleſi lor nemici capitali, che combattere lor moſtravano le braccia, e le gambe de' M ſicani, che aveano ucciſo, e minacciavano di voler mang le quella notte a cena, ſiccome in fatti lo fecero.

§. 20. Nuove entrate nella Città.

Il dì vegnente a buon' ora per non dar tempo a' Me cani di ſcavare i foſſi ricolmati, e di riparar le trinci abbattute, ſortì Cortès dal ſuo campo nello ſteſſo modo giorno precedente; ma ad onta della ſua diligenza i Me cani aveano già rifatto la maggior parte delle fortificazi diſtrutte, e le difeſero con tale oſtinazione, che non p l' eſercito degli Aſſediatori eſpugnarle, ſe non dopo un rioſo combattimento di cinque ore. Inoltroſſi l' eſercito, eſpugnò due foſſi della ſtrada di Tlacopan; ma eſſendo mai per terminare il dì, ſi ritirò al ſuo campo, pugna tuttora colle truppe nemiche, che davano addoſſo alla troguardia. Gli ſteſſi combattimenti dell' eſercito di Co ebbero quelli di Sandoval, e d' Alvarado, dovendo gli ſediati combattere in un medeſimo tempo con tre num ſiſſimi eſerciti ſuperiori a loro nell' armi, ne' cavalli, brigantini, e nella diſciplina militare. Alvarado dal canto avea già rovinate tutte le caſe, che v' erano dall' e dall' altra banda della ſtrada di Tlacopan; (*A*) poichè popolazione della Capitale ſi continuava per quella pa in

(A) Queſte caſe non erano fabbricate nella ſteſſa ſtrada, ma preſſo eſſa nelle iſolette, che v' erano dall' una, e dall' altra banda. Non ſap mo che foſſe nella ſtrada altro edifizio, che un tempio, il qual era in q la parte, dove slargandoſi la ſtrada formava una piazzetta. Queſto tem fu preſo da Alvarado, e vi mantenne una guernigione quaſi tutto il t po dell' aſſedio.

al continente, ficcome ne fanno fede Cortès, e Bernal Diaz.
Cortès avrebbe voluto risparmiar alle sue truppe la Lib. X.
fatica di replicare ogni giorno i combattimenti per
gnare gli stessi fossi e le stesse trinciere; ma nè potea
arvi della guernigione per conservare gli acquisti senza
ficarla al furor de' nemici, nè volea accamparsi dentro
ittà, ficcome lo consigliavano alcuni de' suoi Capitani;
hè oltre a' continui assalti, che dì e notte dovrebbono
rare da' nemici, non potrebbono quindi così facilmente
edire i soccorsi, che venivano alla Città, come dal po-
di Xoloc.

Mentre questi soccorsi andavano mancando agli Assedia- §. 21.
s' aumentavano quelli degli Assediatori, i quali in que- Confede-
medesimo tempo ne ricevettero uno tanto a lor vantaggio- razione
quanto a' nemici nuocevole. Gli abitanti delle Città si- di parec-
e nella riva, e nell' isolette del lago di Chalco, erano chie Cit-
allora stati nemici degli Spagnuoli, e poteano recar mol- tà del la-
danno al campo di Cortès, se le loro truppe l' avessero da go cogli
parte della strada assalito nel medesimo tempo, nel qua- Spagnuo-
la un' altra parte l' assalivano i Messicani; ma eglino non li.
ano intentata veruna ostilità contra gli Spagnuoli, forse
hè la riservavano ad occasione più opportuna. I Chal-
si, ed altri Alleati, cui non tornava a conto la vicinan-
di tanti nemici, procuravano tirarli al loro partito ora
promesse, ed ora con minacce, e con vessazioni, e tanto
è la loro importunità, e forse anche la paura della ven-
ta degli Spagnuoli, che vennero al campo di Cortès per
federarsi con lui i Nobili d' Iztapalan, di Mexicaltzinco,
Colhuacan, d' Huitzilopochco, di Mizquiz, e di Cuitla-
ac, le quali Città erano una parte considerabile della val-
Messicana. Rallegrossi infinitamente Cortès di quest' al-
nza, e richiese da loro, che non solamente l' ajutassero
le lor truppe, e colle lor barche, ma eziandìo, che tra-
rtassero de' materiali per far delle capanne lungo quella
da, perchè essendo quella la stagione delle pioggie, pa-
a troppo la sua gente per mancanza d' abitazione.

Tut-

Lib. X.

Tutto ciò fu sì bene da loro eseguito, che immed
mente misero sotto gli ordini di Cortès un corpo consid
bile di truppe, il cui numero non si dice, e tre mila ba
per ajutare i brigantini nel loro corso, nelle quali trasp
rono prontamente i materiali necessarj, e fabbricarono t
baracche, che vi poterono agiatamente stare tutti gli
gnuoli con due mila Indiani impiegati nel loro servizio;
chè il grosso delle truppe Alleate era accampato in Cojol
can, quattro miglia distante da Xoloc: e non contenti d
grandi soccorsi apportarono al campo di Cortès molte vett
glie, e principalmente del pesce e delle ciriegie in g
quantità.

Trovandosi dunque Cortès colle sue forze tanto ac
sciute, entrò con esse due o tre giorni di seguito nella
tà, facendo una considerabile strage de' Cittadini. Egli si
suadeva, che dovessero arrendersi gli Assediati vedendosi co
un sì eccessivo numero di truppe, e sperimentando i perniz
effetti dell' ostinata lor resistenza; ma s' ingannò, poich
Messicani erano risoluti di perder prima le loro vite,
la lor libertà. Risolvette però di far continue entrate n
Città per costringerli con incessanti ostilità a domandar
pace, che rifiutavano. Formò de' suoi bastimenti due ar
te, composta ciascuna di tre brigantini, e di mille e
quecento barche, ordinando loro d' accostarsi alla Città, d'
picciare il fuoco alle case, e di fare a' Messicani quanto
le lor fosse possibile. Diede ordine a Sandoval, e ad Al
rado di far lo stesso dal loro canto, ed egli con tutti i
Spagnuoli, e per quel che pare, con ottanta mila Alleati
marciò come solea, per la strada d' Iztapalapan verso la C
tà senza poter ottenere nè in questa nè in altre entrate
questi giorni altri vantaggj, che quelli d' andar a poco
poco sminuendo il numero de' nemici, rovinando alcuni e
fizj;

(B) Io congetturo, che le truppe alleate, che accompagnarono Cortès
questa entrata, sieno state ottanta mila uomini, perchè Cortès affer
che quel giorno erano più di cento mila nel suo campo, de' quali ven
ventidue mila saranno stati impiegati nelle due flotte di barche.

d inoltrandoſi ognigiorno alquanto più col fine d' a- comunicazione col campo d' Alvarado, ſebbene allora li fu poſſibile d' ottenerlo. LIB. X.

§. 22. Operazioni d' Alvarado, e prodezza di Tzilacatzin.

Alvarado colle ſue truppe ſecondate da' brigantini avea pugnato un tempio, che v'era in una piazzetta della di Tlacopan, nel quale mantenne d'allora innanzi uernigione a diſpetto de' violenti aſſalti de' Meſſicani. parimente preſo alcuni foſſi e trinciere, e ſapendo che ggior forza de' nemici era in Tlatelolco, dove riſiede- Re Quauhtemotzin, e dove s'era ricoverata infinita di Tenochtitlan, indirizzò verſo quella parte le ſue ioni; ma quantunque combatteſſe con tutte le ſue per terra, e per acqua, non potè inoltrarſi fin dove vo- er la gagliarda oppoſizione degli Aſſediati, ne' quali ttimenti perirono molti e dall' una, e dall' altra parte. a delle prime zuffe ſi laſciò vedere un membruto e gioſo Tlatelolcheſe traveſtito da Otomito con un Ichca- li, o ſia corazza di cotone, e ſenz' altre armi, che cudo e tre ſaſſi, e correndo velociſſimamente verſo gli atori tirò ſucceſſivamente i tre ſaſſi con tal deſtrezza, tal forza, che con ciaſcheduno abbattè uno Spagnuo- gionando non minore ſdegno agli Spagnuoli, che pau- meraviglia a' loro confederati. S' adoperarono con ogni diligenza per averlo tra le mani; ma non poterono igliarlo, perchè in tutti i combattimenti compariva amente veſtito, ed in tutti faceva gran danno agli Aſ- ori, avendo peraltro tanta velocità ne' piedi per ſalvar- anta forza nelle braccia per offendere. Il nome di que- lebre Tlatelolcheſe era *Tzilacatzin*.

Alvarado, inſuperbito per alcuni vantaggj ottenuti ſo- Meſſicani, volle un giorno inoltrarſi fin' alla piazza ercato: avea già eſpugnate alcune trinciere ed alcuni e tra gli altri uno, ch' era largo più di cinquanta pie- profondo più di ſette, e dimenticato per la felicità di turare, ſiccome gli avea ordinato il ſuo Generale, trò con quaranta o cinquanta Spagnuoli; ed alcuni Al- leati.

leati. Accortisi i Messicani della sua trascuraggine pic
rono tosto sopra loro, gli sconfissero, e fugarono, e n
passare il fosso uccisero alcuni Alleati, e fecero prigioni
tro Spagnuoli, i quali furono incontanente sacrificati
sta d' Alvarado, e della sua gente nel tempio maggi
Tlatelolco. Rincrebbe assai a Cortès questa disgrazia,
quella che dovrebbe accrescer l' animo e l' orgoglio d
mici, e si portò subito a Tlacopan per riprendere se
mente Alvarado della sua disubbidienza, e della sua
rità; ma informato del coraggio, con cui s' era condot
quella giornata, e s' era impadronito de' posti più diffici
contentò d' una benigna ammonizione, inculcando i suo
dini sulla maniera di far l' entrate.

§. 23. Tradimento de' Xochimilchesi e d' altri Popoli.

Le truppe di Xochimilco, di Cuitlahuac, e d'
Città del lago, ch' erano nel campo di Cortès, vole
approfittare dell' occasione, che lor si presentava nell' e
degli Spagnuoli, di saccheggiar le case de' Messicani, a
rarono la più abbominevole perfidia. Inviarono una se
ambasciata al Re Quauhtemotzin, protestando la invio
loro fedeltà alla corona, e lagnandosi degli Spagnuoli,
chè gli forzavano a prender l' armi contra il natural
Signore, e soggiungendo, che volevano nella prima loro
trata unirsi co' Messicani contra que' nemici della patria
ammazzarli tutti, e por così fine a tante calamità.
il Re il loro proposito, assegnò loro i posti, che dov
occupare, ed anche rimandò loro de' doni per rimunera
pretesa lor fedeltà. Entrarono questi traditori, come
no, nella Città, e fingendo prima di rivolgere le loro
contro gli Spagnuoli, cominciarono poi a saccheggiar le
se de' Messicani, uccidendo coloro, che lor resistevano, ed
prigionando le donne, ed i fanciulli; ma accortisi to
Messicani del tradimento, si scagliarono contra loro co
furia, che quasi tutti i colpevoli pagarono colla vita la
perfidia. Moltissimi furono uccisi nella zuffa, e gli altri
ti prigioni furono per ordine del Re incontanente sacrif
Questo tradimento pare non essere stato consigliato, nè

guit

o, se non da una parte del popolaccio di quelle Città, e malnata, ed ognora pronta a sì fatti delitti. Lib. X.

Erano omai venti giorni, che gli Spagnuoli faceano inue entrate nella Città: onde alcuni Capitani e Soldanchi per tanti combattimenti, il cui frutto vedevano r lontano, si lagnavano col Generale, e lo scongiurava- d'avventurare tutte le gran forze, che aveva, ad un o decisivo, che gli tirasse finalmente da tanti periglj e he. Il disegno di costoro era quello d'inoltrarsi sin' al ro di Tlatelolco, dove aveano radunato le loro forze i ficani per rovinarli affatto in una sola giornata, o almeindurli ad arrendersi. Cortès, il quale conoscева assai , quanto pericolosa fosse una tal impresa, procurava diarli da essa colle più efficaci ragioni; ma nulla giovanè potendo peraltro ripugnare ad un consiglio, ch' era nuto quasi generale, si piegò alla fine alle loro impor- istanze. Ordinò al Comandante Sandoval, che con cenquindici pedoni, e dieci cavalli andasse ad unirsi ad Alado, che mettesse in un'imboscata la cavalleria, e levasl bagaglio, fingendo di far partenza, e d'abbandonare ledio della Città, acciocchè allettati i Messicani ad inurli fossero assaliti alle spalle dalla cavalleria: che co' brigantini procurasse impadronirsi di quel gran fosso, dofu sconfitto Alvarado, facendolo riempiere ed appianare: non facesse un passo avanti senza lasciar bene accomoa la strada per la ritirata, e che s'adoperasse per entrare nano armata nella piazza del mercato.

§. 24. Vittoria de' Messicani.

Il dì prefisso per l'assalto generale marciò Cortès con ticinque cavalli, con tutta la sua infanteria, e con più cento mila Alleati. Formavano l'ali del suo esercito l'una, e dall'altra banda della strada i suoi brigantini più di tre mila barche ausiliarie. Entrò senza verun trasto nella Città, e divise tosto il suo esercito in tre ti, acciocchè per altrettante strade arrivar potessero ad ora alla piazza del mercato. Il comando della prima dione si diede a Giuliano Alderete, Tesoriere del Re, il

quale era ſtato colui, che con maggior impegno avea ſc
giurato Cortès d'intraprender queſta ſpedizione, e gli fu
dinato d'incamminarſi per la ſtrada principale e più la
con ſettanta pedoni Spagnuoli, ſette cavalli, e venti m
Alleati. Delle altre due ſtrade, che conducevano dalla ſ
da maeſtra di Tlacopan alla piazza del mercato, la m
ſtretta fu aſſegnata a' Capitani Andrea di Tapia, e Gior
Alvarado (fratello di Pietro d'Alvarado) con ottanta
doni Spagnuoli, e più di dieci mila Alleati, e dell' a
più ſtretta e malagevole s'incaricò il medeſimo Cortès
cento pedoni Spagnuoli, e col groſſo delle truppe auſilia
laſciando nell'entrata di ciaſcuna ſtrada la cavalleria e l'
tiglierìa. Entrarono tutti ad un tratto combattendo co
gioſamente. I Meſſicani fecero da principio qualche reſiſt
za, ma poi ſimulando codardìa ſi ritirarono, abbandona
i foſſi agli Spagnuoli, affinchè coſtoro allettati dalla ſper
za della vittoria s'avanzaſſero a maggiori pericoli. Alc
Spagnuoli s'inoltrarono ſin'alle ſtrade più vicine alla pia
del mercato, laſciando incautamente addietro un largo fo
mal ricolmato, ed allorchè più incoraggiti cercavano a g
d'entrare i primi in quella piazza, ſentirono il formidabil
no della cornetta del Dio Painalton, la quale ſi ſonava
Sacerdoti ne' caſi di pubblico e preſſante biſogno per eccit
il popolo a prender l'armi. Vi accorſe ſubito una sì g
moltitudine di Meſſicani, e piombò con tal furia ſopra
Spagnuoli e gli Alleati, che gli ſcompigliò, e gli coſtrinſ
tornare precipitoſamente indietro inſin'al foſſo (C) in ap
renza ricolmato con faſcine, ed altri materiali leggieri
volendo paſſarvi ſopra, s'affondavano pel peſo e per la v
lenza della moltitudine. Quì fu il maggior conflitto e
ricol

(C) Solìs mette queſto foſſo fuor della Città, e dice, che nell' uſcir
eſſo furono aſſaliti gli Spagnuoli da' Meſſicani; ma queſto è un manif
errore; poichè ci conſta da' ragguagli di Cortès, e d'altri Storici, ch
ſuddetto foſſo era fra la ſtrada maeſtra di Tlacopan, e la piazza del
cato, e che per andar gli Spagnuoli al loro campo dovettero traver
la maggior parte della Città.

) de' fuggitivi; poichè non potendo ad un'ora e paſſare
oto, e difenderſi, erano feriti e preſi da' Meſſicani.
ès, il quale colla diligenza propria d'un buon Genera-
a venuto al foſſo, allorchè vi arrivarono le truppe ſcon-
procurò fermarle co' ſuoi clamori, acciocchè non age-
ſero col lor diſordine la ſtrage cominciata a far da' ne-
; ma che voci ſon capaci di trattener la fuga d'una
itudine ſcompigliata, alla quale dà fretta la paura? Tra-
dal più vivo dolore per la perdita de' ſuoi, e non cu-
) il ſuo proprio pericolo, s'accoſtò al foſſo per iſcam-
quelli che poteſſe. Alcuni uſcivano diſarmati, altri fe-
ed altri quaſi annegati. Procurò mettergli in ordine,
camminarli verſo il campo, reſtando egli in dietro con
i o venti uomini per guardar loro le ſpalle; ma ap-
ſi cominciò a marciare, ch'egli ſi trovò in un paſſo
o circondato da' nemici. Quel giorno ſarebbe ſtato l'ul-
per lui, a diſpetto dello ſtraordinario coraggio, con
i difeſe, e ſi ſarebbe perduta inſieme colla ſua vita tutta
eranza della conquiſta di Meſſico, ſe i Meſſicani in ve-
i dargli, come facilmente poterono, la morte, non ſi
o impegnati in pigliarlo vivo per onorar con sì illuſtre
ma i loro Dei. Aveanlo già preſo, e conducevanlo ſen-
ro al ſacrifizio, ſe la ſua gente avviſata della ſua prigionìa
foſſe prontamente venuta a liberarlo. Dovette Cortès
ipalmente la ſua vita e la ſua libertà ad un ſoldato
ſua guardia appellato Criſtofano d'Olea, uomo di gran
ggio, e di ſingolar deſtrezza nell' armi, (*) il quale in
ltra occaſione l'avea liberato da un ſimil pericolo, ed
ueſta lo ſalvò a coſto della ſua propria vita, tagliando
un colpo di ſpada il braccio di quel Meſſicano, che l'a-
pigliato. Fu altresì debitore Cortès della ſua libertà al
cipe Don Carlo Ixtlilxochitl, e ad un bravo Tlaſcalle-
ppellato *Temacatzin*.

(*) Bernal Diaz in molti luoghi della ſua ſtoria loda aſſai il coraggio d'O-
la cui morte fu oltremodo ſenſibile ed al ſuo Generale, ed a' ſuoi
agni.

Uſcirono finalmente gli Spagnuoli, benchè a gra
ſtento, e con non poche ferite nella ſtrada larga di Tl
pan, dove potè Cortès ordinarli, prendendo egli la retrog
dia colla cavalleria; ma l'ardire ed il furore, con cu
perſeguitavano i Meſſicani, erano tali, che pareva loro
poſſibile lo ſcampar la vita. Coloro, che erano entrati
le altre due ſtrade, aveano avuti de' terribili combattime
ma perchè furono più diligenti nel turare i foſſi, fu
men difficile la ritirata, allorchè Cortès diede loro l'or
di marciare alla piazza maggiore di Tenochtitlan, dov
radunarono. Quindi videro con graviſſimo loro ſpiacere
varſi da' caldani del tempio maggiore il fumo del copal,
bruciarono i Meſſicani in rendimento di grazie per la v
ria ottenuta; ma s'accrebbe davvantaggio la lor pena, q
do videro alcune teſte di Spagnuoli gettate verſo di
da' Meſſicani per iſcoraggirli, e ſentirono dirſi, che ave
ucciſo i Comandanti Alvarado e Sandoval. Dalla pi
s'incamminarono per la ſtrada d'Iztapalapan al loro car
incalzati ognora da una gran moltitudine di nemici.

Alvarado, e Sandoval s'erano ſforzati d'entrar n
piazza del mercato per una ſtrada, che conduceva da q
la di Tlacopan a Tlatelolco, ed aveano felicemente a
zate le loro operazioni inſin' ad un poſto poco lontanc
quella piazza, ma avendo veduti i ſacrifizj d'alcuni
gnuoli, e ſentito dirſi da' Meſſicani, che erano ſtati ucci
Cortès, ed i ſuoi Capitani, ſi ritirarono con ſomma diffi
tà; imperciocchè a que' nemici, che innanzi gli comba
vano, s'aggiunſero coloro, che aveano ſconfitte le tru
di Cortès.

La perdita, ch'ebbero in quella giornata gli Aſſedi
ri, fu di ſette cavalli, di molte armi, e barche e d
cannone d'artiglieria, di più di mille Alleati, e di più
ſeſſanta Spagnuoli, parte uccifi nella battaglia, e parte
prigioni, ed immediatamente ſacrificati nel tempio mag
di Tlatelolco a viſta della gente d'Alvarado. Fu eziar
ucciſo il Capitano d'un brigantino. Cortès ebbe una fe
i

a gamba, ed appena vi fu tra gli Affediatori chi non
ſe ferito o malconcio. (*D*)

Celebrarono i Meſſicani otto giorni continui la vittoria
lluminazione e muſica ne' tempj: fecero volar la fama
utto il Regno, e portar per le provincie le teſte degli
nuoli uccifi per impaurir quelle, che s'erano ribellate
corona, e rivocarle alla loro ubbidienza, ficcome in
l'ottennero da alcune. Scavarono di nuovo i foſſi, ri-
ono le trinciere, e rimiſero la Città fuorchè i tempj e
ſe rovinate da' nemici nello ſtato, in cui era prima di
nciarſi l'aſſedio.

§. 25. Combattimenti de' brigantini, e ſtratagemmi de' Meſſicani.

Frattanto gli Spagnuoli ſi tenevano ſulla difeſa ne' loro
i, curandoſi le ferite, e riſtorandoſi per i futuri com-
menti; ma affinchè non ſi prevaleſſero della loro dap-
ggine i Meſſicani per introdur de' viveri nella Città,
ò Cortès, che i brigantini andaſſero a due a due cor-
ando pel lago. I Meſſicani, riconoſcendo la ſuperiorità
aſtimenti e dell'armi Spagnuole, e non potendo adope-
armi uguali, procurarono almeno in qualche maniera
ggiare i brigantini. Aveano per ciò fabbricate trenta
ne grandi dagli Spagnuoli dette *Piraguas*, ben fornite, e
rte di groſſi tavolati per poter da eſſe combattere ſenza
rifchio d'eſſer danneggiati. Determinarono far con eſ-
n' imboſcata a' brigantini tra i boſchetti di canne, ch' e-
ne' ceſpugli galleggianti nel lago, e ficcarono in parec-
luoghi delle ſtanghe groſſe naſcoſte ſotto acqua, accioc-
urtando in eſſe i brigantini ſi rompeſſero, o almeno
barazzaſſero per la difeſa. Diſpoſta dunque l'imboſcata,
ro uſcir da' canneti del lago tre o quattro barche ordi-
e, acciocchè provocando due brigantini, che vi corſeg-
gia-

(D) Cortès non numera più di trenta cinque, o quaranta Spagnuoli uc-
nè più di venti feriti, ma egli ſeguendo l'orme d'altri Generali di-
iſce le ſue perdite, ficcome fece nel ragguagliar la ſconfitta del 1. Lu-
dell'anno antecedente: onde ci parve meglio di tener dietro in que-
unto a Bernal Diaz, il quale moſtra avere avuto una particolar cura
ontar gli Spagnuoli, che andavano mancando.

Lib. X.

giavano, gli menaſſero poi fuggendo al luogo dell' imb
ta. Gli Spagnuoli, toſto che le videro, corſero dietro a
ro, ma allorchè erano più impegnati nell' incalzarle,
rono i brigantini nelle ſtanghe, ed al tempo ſteſſo ven
fuori le trenta barche grandi, e gli aſſalirono da ogni p
Corſero gli Spagnuoli gran pericolo di perder inſieme co
ro baſtimenti le loro vite; ma frattanto che col fuoco d
ſchioppi trattenevano i nemici, ebbero agio alcuni deſtri
tatori di levar le ſtanghe, onde liberati da quell' impa
poterono prevalerſi dell' artiglierìa per fugar le barche. I
gantini reſtarono aſſai malconcj, gli Spagnuoli feriti, e
due Capitani, che gli reggevano, l' uno fu ucciſo nella z
e l' altro morì infra tre giorni delle ferite. I Meſſicani
conciarono le loro barche per replicar lo ſtratagemma;
avviſato ſegretamente Cortès del luogo, dove ſi mettev
in aguato, diſpoſe anch' egli un' imboſcata di ſei brigan
ed approfittandoſi dell' eſempio de' nemici, ordinò, che un
gantino s' accoſtaſſe al luogo dov' erano in aguato le barch
quando le ſcopriſſe, ſi metteſſe a fuggire verſo quella pa
dov' erano imboſcati gli Spagnuoli. Avvenne tutto, c
Cortès l' avea penſato; perchè i Meſſicani, vedendo il
gantino, uſcirono prontamente dall' imboſcata, ed allorch
credevano più ſicuri della preda, uſcirono gli altri cinque
gantini contra loro, e cominciarono ſubito a giocar dell'
glierìa, col cui primo ſparo ribaltarono alcune barche
ſcompigliarono le altre. Però la maggior parte de' Meſſic
ed alcuni furono fatti prigioni, e tra gli altri alcuni Nob
de' quali volle ſervirſene Cortès per ſollecitar qualche acco
damento colla Corte di Meſſico.

§. 26. Ambaſciata infruttuoſa al Re di Meſſico.

Mandò dunque a dire al Re Quauhtemotzin per me
di queſti nobili prigionieri, che conſideraſſe, quanto s' a
vano ſcemando le forze di Meſſico nello ſteſſo tempo, in
s' andavano aumentando quelle degli Spagnuoli: che alla
dovrebbono arrenderſi alla maggior poſſanza: che ancor
gli Spagnuoli non entraſſero in quella Corte a far delle oſ
tà, baſterebbe ſoltanto l' impedir loro i ſoccorſi per farli

ri

fame: che potevano ancora evitare i disastri, che lor
avano: che se acconsentivano alle proposizioni di pace, Lib. X.
arebbe incontanente cessar tutte le ostilità, il Re reste-
nella pacifica possessione della corona con tutta la gran-
, con tutto il potere, e con tutta l'autorità, di cui a-
n' allora goduto, ed i suoi sudditi rimarrebbono liberi e
ni di tutti i loro beni senza richiedere altro da sua Mae-
è da' suoi sudditi, se non l'omaggio, dovuto al Re di
a, come a supremo Signore di quell'Imperio, i dritti
nale erano già stati riconosciuti dagli stessi Messicani,
appoggiati sull'antica tradizione de' loro antenati: che
l'opposto s' ostinava nella guerra, egli sarebbe privato
corona, la maggior parte de' suoi vassalli perderebbe
a, e quella bella e gran Città sarebbe affatto rovinata.
consultò co' suoi Consiglieri, co' Generali d'esercito, e
pi della Religione: espose loro il soggetto dell' ambascia-
stato di quella Corte, la scarsezza di viveri, l'affli-
del popolo, ed i mali ancor maggiori, che lor minac-
no, e comandò loro, che dicessero liberamente il lor
. Alcuni antivedendo l'esito della guerra, inclinavano
ace; altri spinti dall'odio degli Spagnuoli, o dallo sti-
dell'onore consigliavano la guerra. I Sacerdoti, l'auto-
le' quali tanto in questa materia, quanto in altre, era
amente rispettata, s'opposero fortemente alla pace, al-
do parecchj pretesi oracoli de' loro Dii, il cui sdegno
temersi, se si piegavano alle pretensioni di que' crude-
mici del lor culto, e la cui protezione dovea sollecì-
con preghiere e sacrifizj. Prevalse alla fine questo pa-
pel timor superstizioso, che s' era impadronito de' loro
, e secondo esso si rispose al Generale Spagnuolo, che
nuasse pur la guerra, poichè eglino aveano risoluto di
derfi infin' all' ultimo respiro. Se ad una tal risoluzione
o stati ridotti non già dalla superstizione, ma dall'ono-
dall'amor della patria, e della propria libertà, non
bono stati tanto biasimevoli, perchè quantunque inevi-
e prevedessero la loro rovina, continuando la guerra,

non

non aveano ſperanza di migliorar la loro fortuna colla
Lib. X. La ſperienza de' paſſati avvenimenti non permetteva lo
fidarſi delle promeſſe, che lor ſi facevano, onde dovea
rappreſentarſi più confacevole all' idee dell' onore il
coll' armi nelle mani per la difeſa della patria, e dell
bertà, che non l'abbandonar la medeſima patria all'
zione di quegli ſtranieri, e ridurſi colla loro reſa, ad
triſta e miſerabile ſervitù.

§. 27. Spedizioni contra i Malinalcheſi, e contro i Matlatzinchi.

Due giorni dopo la ſconfitta degli Spagnuoli arriv
al campo di Cortès alcuni Meſſaggieri mandati dalla
di Quauhnahuac a lagnarſi de' gran mali, che lor fac
i Malinalcheſi lor vicini, i quali, ſecondo che coloro
mavano, volevano confederarſi co' Cohuizchi, Nazione
numeroſa per diſtruggere Quauhnahuac, perchè s'era a
cogli Spagnuoli, ed indi paſſare i monti per venire a
ſalire con un grand' eſercito il campo di Cortès. Queſ
nerale, avvegnachè ſi trovaſſe in iſtato di domandar p
ſto ajuto, che di darlo, contuttociò per la riputazione
armi Spagnuole, e per prevenire il colpo, che gli ſi m
ciava, mandò il Capitano Andrea di Tapia co' meſſag
con dugento pedoni Spagnuoli, con dieci cavalli, e co
buon numero d' Alleati dandogli l'ordine d' unirſi colle
pe Quauhnahuacheſi, e di far tutto ciò, che credeſſe
venire al ſervizio del ſuo Re, ed alla ſicurtà degli Spa
li. Tapia eſeguì ciò, che gli fu impoſto dal ſuo Gen
ed in un piccolo luogo ſituato fra Quauhnahuac e Ma
co, ebbe una gran battaglia co' nemici, gli ſconfiſſe, e
calzò inſin' alla falda dell' alto monte, ſul quale era la
di Malinalco. Non potè dare ad eſſa, come avrebbe vo
un aſſalto, perchè il monte era inacceſſibile alla caval
ma diede il guaſto alla campagna, e perchè era omai per
pierſi il termine di dieci giorni, che gli era ſtato preſc
ritornò al campo di Cortès.

Indi a due giorni arrivarono allo ſteſſo campo i m
gieri degli Otomiti della Valle di Talloccan, doman
ajuto contro i Matlatzinchi, Nazione potente e guerrier

edesima valle, i quali lor faceano continua guerra, avea- Lib. X.
bbruciato uno de' lor luoghi, ed aveano fatto loro mol-
igionieri, ed oltre a ciò s'erano accordati co' Messicani
alire con tutte le loro forze il campo di Cortès dalla
a di terra ferma nel medesimo tempo, in cui i Mes-
l'assalissero dalla banda della Città. Nell'entrare, che
no fatto gli Spagnuoli in Messico aveano qualche volta
o i Messicani minacciarli del poter de' Matlatzinchi, ed
' accorse Cortès pel ragguaglio degli Otomiti del gran
olo, che correrebbe, se desse tempo a' nemici di porre
ecuzione il loro disegno. Non volle confidar ad altro
a importante spedizione, se non al prode ed invitto San-
. Quest' uomo infaticabile, contuttochè fosse stato ferito
iorno della sconfitta di Cortès, avea fatto que' giorni
da Generale, girando incessantemente per tutti e tre
npi, dando le più opportune disposizioni per la lor si-
za. Appena scorsi quattordici dì dopo la sconfitta,
ò verso la Valle di Toloccan con diciotto cavalli, con
pedoni Spagnuoli, e con sessanta mila Alleati. Nella stra-
dero alcuni contrassegni della strage fattavi da' Matlat-
i, e quando entrarono nella valle, trovarono un luogo
sco rovinato, e videro le truppe nemiche, che anda-
cariche di spoglie, le quali furono da loro abbandona-
osto che comparvero gli Spagnuoli volendo restar più
ti per la battaglia. Passarono un fiume, che traversa la
, e rimasero nella riva ad aspettar gli Spagnuoli. San-
lo valicò intrepidamente col suo esercito, assalì i ne-
li mise in fuga, e gl' inseguì per ben nove miglia,
una Città, dove coloro rifuggirono, lasciando morti
ampo più di mille Matlatzinchi. Sandoval assediò la
, e costrinse i nemici ad abbandonarla, ed a ricoverar-
una fortezza fabbricata nella cima d' un monte scosce-
Entrò l' esercito vittorioso nella Città, e dopo averla
eggiata, appicciarono fuoco agli edifizj, e perchè era
, e le truppe erano troppo stanche, si riservò l' assalto del-
rtezza pel giorno seguente, nel quale credendo d'avere

un gran contrasto, trovarono la fortezza vuota. Determ
Lib. X. Sandoval passar nel suo ritorno per alcuni luoghi, che
rano dichiarati parimente contrarj; ma non ebbe d' u
d' adoperar contra essi l' armi, perchè impauriti dal v
contra loro un sì grand' esercito, ingrossato con nume
truppe d' Otomiti, tosto s' arrendettero. Sandoval gli acc
con somma benignità, e richiese da loro, che inducesser
Nazione Matlatzinca a fare amicizia cogli Spagnuoli, rap
sentando loro i vantaggj, che da essi sperar potevano, e
l' opposto i mali, che loro recar dovrebbe l' inimicizia. C
ste spedizioni furono di grandissima importanza; poichè q
tro giorni, dappoichè era ritornato Sandoval, arrivaron
campo di Cortès parecchj Signori Matlatzinchi, Malinal
si, e Cohuixchi (*E*) a dimandare scusa delle loro ostil
ed a stabilire una confederazione, che fu tanto utile
Spagnuoli, quanto nocevole a' Messicani.

Non aveano più gli Spagnuoli nemici da temere d
parte del continente, ed avea Cortès in sua dispozion
sì eccessivo numero di truppe, che avrebbe potuto impi
nell' assedio di Messico assai più gente di quella, che ma
Serse contra la Grecia, se per cagione della situazione
quella Capitale non fosse stata piuttosto d' impaccio un
gran moltitudine d' Assediatori. I Messicani per contrari
trovavano abbandonati da' loro amici, e da' loro sudditi,
condati da' nemici, ed afflitti dalla fame. Avea quella s
turata Corte contro se gli Spagnuoli, il Regno d' Acolhua
le Repubbliche di Tlascalla, di Huexotzinco, e di Ch
lan, quasi tutte le Città della Valle Messicana, e le num
sissime Nazioni de' Totonachi, de' Mixtechi, degli Oton
de' Tlahuichi, de' Cohuixchi, de' Matlatzinchi, ed altre:
ch

(E) Cortès scrive Cuisco, in vece di Cohuixco. L' autore delle note
le lettere di quel conquistatore credette, che parlasse d' Huisuco, p
non seppe, che v' era una gran Provincia appellata Cohuixco. Hu
(presso i Messicani Huitzoco) era, ed è anche oggi un luogo of
non già Provincia grande, siccom' era, secondo che afferma il med
Cortès, quella di Cuisco.

§. 28. Fatto memorabile del Generale Chichimecatl.

oltre a' nemici esterni più della metà dell' Imperio avea
irato alla sua rovina, e l' altra metà almeno non la favoriva.
Mentre il Comandante Sandoval impiegava il suo corag-
contro i Matlatzinchi, diede anche prova del suo contro
esficani il Tlascalleſe Chichimecatl. Questo famoso Gene-
, come vide, che gli Spagnuoli dopo la sconfitta si man-
vano sulla difesa, determinò di fare un' entrata in Messico
soli i suoi Tlascallesi. Uscì dunque del campo d' Alva-
, dov' era sempre stato infin dal principio dell' assedio ac-
pagnando gli Spagnuoli in tutti i combattimenti, e fa-
o ognora spiccar la sua bravura. Espugnò questa volta
i fossi, ch'erano nella strada di Tlacopan, e lasciando in
dia del più pericoloso quattrocento arcieri, acciocchè gli
uraffero il passo nella ritirata, entrò col grosso delle trup-
nella Città, dov' ebbe una terribile zuffa co' Messicani,
quale furono uccisi e feriti molti e dell' una, e dell' al-
parte. Lusingavansi i Messicani di potere sconfiggerlo nel
del fosso, incalzaronlo fortemente nella ritirata; ma
è gli arcieri posti sull' altra riva del fosso, lo ripassò feli-
ente co' suoi Tlascallesi, e ritornò pieno di gloria al loro
po. (F)

Bernal Diaz dice, che gli Spagnuoli restarono dopo la sconfitta ab-
nati dagli alleati, i quali per la paura, che misero loro i Messicani
erte minacce, che lor fecero a nome de' lor Dii, se n' andarono tut-
loro case: che nel campo di Cortès non restò altri, che il Princi-
on Carlo con quaranta Tezcucani: in quello di Sandoval un Signor
exotzinco con cinquanta Uomini, ed in quello di Alvarado il Gene-
hichimecatl con 80. Tlascallesi. Ma ciò non può essere, perchè due
dopo quella sconfitta partì dal campo di Cortès il Capitano Tapia
la guerra a' Malinalchesi, e condusse seco molti Alleati, siccome af-
lo stesso Bernal Diaz. Dodici giorni dopo Tapia partì dal medesimo
o il Comandante Sandoval con sessanta mila Alleati, come dice
s. Nel tempo in cui Sandoval faceva la guerra a' Matlatzinchi, cioè
o diciotto giorni dopo la sconfitta, fece la sua famosa entrata il Ge-
Chichimecatl, e non potè farla senza molte migliaja di Tlascallesi.
è certo, che non se n' andarono tutti gli Alleati, e che se alcuni se
arono, subito ritornarono, perchè indi a pochi giorni era ne' tre cam-
massimamente in quello di Cortès un numero assai maggiore di quel-
he vi era innanzi la sconfitta. Cortès nulla dice di sì fatto diserta-
, e non è verissimile, che l' avesse tralasciato nel raccontare al Re
disagj.

Lib. X.

I Messicani per vendicare l'ardire de' Tlascallesi a
rono una notte il campo d'Alvarado; ma essendo sta
tempo sentiti dalle sentinelle, corsero all'armi gli Spag
li, e gli Alleati. Durò la zuffa tre ore, nel qual te
avendo Cortès dal suo campo sentito una cannonata, e
spettando ciò che in fatti era, gli parve opportuna q
occasione per fare un'entrata nella Città colla sua ge
ch'era già guarita delle ferite. I Messicani, ch'erano ar
a Tlacopan, non potendo superar la resistenza degli Spag
li, ritornarono alla Città, nella quale trovarono l'ese
di Cortès: si combattè con ardore, ma senza verun c
derabile vantaggio nè dell'una, nè dall'altra parte.

In questo medesimo tempo, quando v'era maggior
sogno d'armi e di munizioni, approdò un vascello alla
racroce, che portò agli Spagnuoli un nuovo soccorso,
quale si misero in istato di continuar le loro operazioni
Principe Don Carlo Ixtlilxochitl avea consigliato il Ge
le Spagnuolo di non impegnarsi in nuovi assalti, ne' q
dovea patir troppo il suo esercito: che senza esporsi a t
mali, e senza rovinare i belli edifizj di quella Capitale
trebbe d'essa impadronirsi soltanto coll'impedire l'intr
zione de' viveri; poichè quanto più grande fosse il nun
degli assediati, tanto più presto consumar dovrebbono i
chi viveri, che aveano. Questo savio consiglio tanto
pregevole, quanto men si dovea aspettar da un Princ
che per la sua età, e per la sua intrepidezza bramava c
sioni di far spiccare il suo coraggio, piacque tanto a Co
che senza potersi trattenere corse ad abbracciarlo, signifi
dogli con singolari espressioni la sua gratitudine. S'appi
per alcuni giorni ad un tal consiglio; ma poi stanco d
lunghezza dell'assedio tornò alle primiere ostilità, ma pr
di continuarle offerì di nuovo la pace a' Messicani, face
loro il paragone delle forze degli uni e degli altri, e re
cando le ragioni, che a loro avea già altra volta propo
I Messicani risposero, che non lascierebbono mai l'ar
infinattantochè gli Spagnuoli non se n'andassero alla lor pa

§. 29. Strage fatta in Meſſico, e bravura d' alcune donne.

Or vedendo Cortès la riſoluzione de' Meſſicani, dopo
anta cinque giorni d'aſſedio, e che quanto più gl' invi-
alla pace, tanto più oſtinatamente la rigettavano, de-
inò di non dare un paſſo avanti nella Città ſenza di-
gere tutti gli edifizj, che v'erano dall' una e dall' altra
a della ſtrada, così per iſchivare il danno, che da' ter-
faceano alle ſue truppe, come per coſtrignere gli aſſe-
con sì fatte oſtilità ad accettar le ſue propoſizioni.
citò però, ed ottenne da' Signori Alleati alcune migliaja
llani guaſtatori forniti degli ſtrumenti neceſſarj per ro-
gli edifizj, e riempere i foſſi. Fece ne' giorni ſeguenti
e entrate nella Città co' ſuoi Spagnuoli, e brigantini, e
più di cencinquanta mila Alleati, diſtruggendo edifizj,
iendo foſſi, e ſcemando coll' uccisione il numero de' ſuoi
ci, benchè non ſenza grave pericolo della ſua perſona,
la ſua gente; poichè poco mancò, ch'egli non foſſe
prigione, ſe non foſſe ſtato da' ſuoi ſoldati ajutato, e
e truppe furono talvolta coſtrette a ſottrarſi con la fu-
al furor de' Meſſicani: vi perirono alcuni Spagnuoli ed
ti, e due brigantini erano già quaſi vinti da una flot-
canoe; ma un altro brigantino, che vi ſopravvenne,
raſſe dal pericolo.

Si rendette famoſa in queſte entrate la bravura d' alcu-
onne Spagnuole, (*) che accompagnarono volontaria-
e i lor mariti alla guerra, e co' continui diſagj, che
vano, e cogli eſempj di valore, che aveano ognora
nti agli occhj, erano divenute ſoldati. Faceano la guar-
marciavano co' lor mariti armate di corazza di cotone,
tella, e di ſpada, e ſi gettavano intrepidamente in mez-
nemici, aumentando malgrado il loro ſeſſo il numero
Aſſediatori.

A' 24. Luglio ſi fece una nuova entrata nella Città
con

(*) Queſte donne s'appellavano Maria d'Eſtrada, del cui coraggio abbia-
to menzione altrove, Beatrice Bermudez de Velaſco, Giovanna Mar-
liſabetta Rodriguez, e Beatrice Palacios.

con un numero più grande di truppe di quello delle
L. III. X. volte, (G) e combattendo vigorosamente s' impadroni
gli Spagnuoli di quella strada, per la quale comunicav
strada larga d' Iztapalapan con quella di Tlacopan: ciò
tanto avea bramato Cortès per la libera comunicazione
suo campo con quello d' Alvarado. Espugnarono, e riem
no parecchj fossi, ed abbruciarono e rovinarono molti ed
e tra gli altri un palagio del Re Quauhtemotzin, il qu
ra un vasto e forte edifizio circondato di fossi. Delle q
tro parti della Città restarono quel giorno tre in poter
Spagnuoli, essendo stati ridotti gli Assediati alla parte di
telolco, la quale a cagione d' esservi più acqua, era più
e più sicura.

Da una Dama Messicana presa nell' ultimo assalto i
se il Generale Spagnuolo il miserabile stato della Città
la penuria di vettovaglie, e la discordia, che era fra gli
sediati; perchè il Re, i suoi parenti, e molti Nobili s' e
determinati di morir piuttosto, che arrendersi; ma il p
lo era scoraggito ed infastidito dell' assedio. Ciò fu confe
to da due disertori di mediocre condizione, che spinti
fame vennero al campo di Cortès.

Per queste nuove si risolvette Cortès di non lasciar
far niun giorno senza entrar nella Città fin' ad espugna
o rovinarla; onde vi ritornò a' 25. col suo esercito, ed e
gnò una larga strada, nella qual' era un fosso sì grande
in tutta la giornata non si potè riempiere o turare. De
lirono o bruciarono tutte le case, ch' erano in quella p
a dispetto della resistenza de' nemici. I Messicani in ve
do gli Alleati impiegati nell' atterrar gli edifizj: „ Rovi
„ pur traditori, lor dicevano, rovinate coteste case, che
„ scia avrete la fatica di rifarle. „ „ Noi, rispondevano
„ Alleati, noi senz' altro le rifaremo, se voi foste vincit
„ m

(G) Dice Cortes, che gli Alleati come videro la felicità delle armi
gnuole, vennero in sì gran copia a servir nell' assedio, che non si pot
no numerare.

a se foste vinti, voi medesimi le rifarete, acciocchè vi itino i vostri nemici. „ Or non potendo i Messicani ar gli edifizj, facevano nelle strade alcune piccole forti- oni di legno per danneggiare da esse gli Assediatori, ne li danneggiavano innanzi da' terrazzi, e per dare ccio alla cavalleria, empirono la piazza di pietre; ma Assediatori se ne servirono per turare i fossi.

Nell' entrata, che vi si fece a' 26., s' espugnarono due li fossi, che avevano fatto di nuovo i Messicani. Alva- per la sua parte s' andava avanzando ogni giorno più Città, ed addì 27. s' inoltrò tanto, espugnando parec- ossi e trinciere, che giunse ad occupar due torri vicine lagio, dove risiedeva il Re Quauhtemotzin; ma non quindi passare avanti, siccome voleva, a cagione della a difficoltà, che vi trovò ne' fossi, e della gagliarda re- za de' nemici, i quali lo costrinsero a retrocedere incal- furiosamente la sua retroguardia. Cortès, avendo os- to una straordinaria fumata, che s' inalzava da quelle tor- sospettando ciò che in fatti era avvenuto, entrò come a nella Città, ed impiegò tutta la giornata nell' acco- re tutti i passi cattivi. Non gli mancava già più d' un e e d' una trinciera per entrar nella piazza del merca- Determinossi d' inoltrarsi insin là, siccome in fatti l' ot- , e quella fu la prima volta dopo cominciato l' asse- che convennero le truppe di lui con quelle di Alvara- on indicibil contento degli uni, e degli altri. Entrò Cor- on qualche Cavalleria in quella piazza, e vi trovò in- erabil popolo alloggiato ne' portici, perchè non poteva- apir nelle case di quella contrada. Salì sul tempio, don- sservò la Città, e riconobbe, che delle otto parti d'essa soltanto restava da espugnare. Fece attaccar il fuoco lte e belle torri di quel tempio, nel quale, siccome in o maggior di Tenoctitlan era adorato l'idolo del Dio guerra. La Plebe Messicana in vedendo quella gran ma, che pareva elevarsi insin al Cielo, fece un gran o. Cortès mosso a pietà dal vedere un sì numeroso po-

polo

polo a tale ſtretto ridotto, fece ceſſar quel giorno tutte l
Lib. X. ſtilità, e parlar di nuovo agli Aſſediati, acciocchè s' arr
deſſero; ma eglino riſpoſero, che nol farebbero mai, che
ſo che un ſol Meſſicano reſtaſſe vivo, quegli continuere
la difeſa fin' a morire.

Paſſati poi quattro giorni ſenza combattimento entrò
nuovo Cortès nella Città, e vi ſi abbattè in una gran
§. 30. Stato lagrimevole de' Meſſicani. la d' uomini miſerabili, di donne, e di fanciulli deboli, n
cilenti, e quaſi moribondi dalla fame, la quale era t
to grande, che molti viveano ſoltanto d' erbe e di rad
paluſtri, d' inſetti, ed anche di ſcorze d' alberi. Moſſo q
Generale a pietà comandò alle ſue truppe, che non face
ro loro verun male: paſsò alla piazza del mercato, e
trovò i portici ripieni di gente diſarmata: indizio manife
dello ſcoraggimento del popolo, e del diſpiacere, con
tollerava l' oſtinazione del Re, e della Nobiltà. La magg
parte di quella giornata ſi paſsò in negoziazioni della pa
ma vedendo Cortès, che ciò nulla giovava, diede ordine
Comandante Alvarado d' inoltrarſi armata mano per una gr
de ſtrada, dov' erano più di mille caſe, ed egli con tu
il ſuo eſercito andò ad aſſalire da un' altra banda. Fu
grande la ſtrage, che fecero quel giorno negli Aſſediati,
tra morti e prigionieri furono più di dodici mila. Gli
leati incrudelivano a tal ſegno contra quelle infelici vitti
che non la perdonavano nè ad età, nè a ſeſſo, non baſt
do a trattener la lor crudeltà gli ordini ſeveri del
nerale.

Il dì vegnente ritornò Cortès con tutte le ſue for
ma comandò, che non ſi faceſſe verun male agli Aſſedia
così per la compaſſione, che gli cagionava la viſta delle
ro miſerie, come per la ſperanza, che avea d' indurli
arrenderſi. I Meſſicani, vedendo venir contra loro un
gran numero di truppe, e tra eſſe gli ſteſſi lor ſudditi
già lor ſervivano, ed ora gli minacciavano della mor
trovandoſi ormai a tanta miſeria e calamità ridotti,
avendo d' avanti agli occhj tanti oggetti lagrimevoli;
ch

neppure aveano dove mettere il piede, se non sopra
veri de' loro Cittadini, sfogarono in orrendi clamori la Lib. X.
abbia, ed addimandavano la morte come l'unico rime-
l'loro mali. Pregarono Cortès alcuni Plebei d'abboccar-
n certi Nobili, che difendevano una trinciera per trat-
i qualche accomodamento. Cortès si portò ad essi, ben-
poca speranza avesse di riuscire. Erano appunto costoro
uelli, che non potevano più comportare i disagj dell'as-
: onde allorchè videro accostarsi a loro il Generale Spa-
lo, mossi dalla disperazione gli dissero: „ Se voi siete
liuolo del Sole, siccome alcuni si vanno immaginando,
chè essendo vostro Padre sì veloce, che nel breve spa-
d'un giorno termina il suo corso, voi state tanto a
erarci da tanti mali colla morte. Vogliamo pur morire
andare al Cielo, dove ci aspetta il nostro Dio Hui-
lopochtli per darci il riposo delle nostre fatiche, ed il
mio de' nostri servizj. „ Cortès propose loro varie ra-
per muovergli ad arrendersi; ma rispondendo coloro,
è ciò era in lor podestà, nè aveano speranza di poter
aderne il Re, si ritirò per sollecitarlo per mezzo d'un
e Personaggio, cui tre giorni innanzi avea fatto pri-
ere, ed era un Zio del Re di Tezcuco. Fu colui, ben-
erito, incaricato di portarsi a Tlatelolco a trattar quell'af-
col Re; ma non si vide altro frutto della sua amba-
, che gl'iterati clamori, co'quali addimandava il po-
la morte. (*H*) Alcune truppe Messicane si scagliavano
atamente contro gli Spagnuoli; ma erano così indebo-
alla fame, ch'era poco il male, che faceano, e trop-
ande quello, che aveano da' loro nemici.

Ritornò Cortès il giorno seguente alla Città, aspettan-
l ogni momento, che s'arrendessero i Messicani, e sen-
rmettere, che si facesse loro verun danno s'indirizzò a

Si disse, secondochè scrive Cortès, che tosto che quel Signore si
ò a Quauhtemotzin per esporgli le proposizioni di pace, fu sacrifi-
er ordine di quel Re; ma siccome questo fatto non ha altro fonda-
, che quel rumore vago, non è degno della nostra fede.

Lib. X.

§. 31. Diligenze inutili per la resa de' Messicani.

certi uomini principali, ch' erano in una trinciera, già a lui insin dalla prima volta, che fu a quella Corte, e ro addimandò perchè volevano sì ostinatamente difende non potendo più resistere, e trovandosi in tale stato, con un sol colpo potrebbe toglier la vita a tutti. Co risposero, che vedevano benissimo, ch' era inevitabile la ro rovina, ed avrebbon voluto impedirla; ma non poteva perchè non toccava a loro il deliberare. Nondimeno si birono di pregare il Re di voler sentire le proposizioni pace. In fatti si portarono incontanente a palagio, ed a poco tornarono dicendo, che perchè era tardi non po il Re venire, e che non dubitavano, che il dì dapp sarebbe con Cortès in quella medesima piazza. Era nel tro d' essa un gran terrapieno quadro, dove facevano i M sicani le loro rappresentazioni teatrali, siccome abbiamo to altrove. In questo teatro fece metter Cortès de' tapp e delle predelle per tenervi la bramata conferenza, e apparecchiare un buon pranzo pel Re, e per la Nobiltà dovea accompagnarlo. Venuto il giorno, fece avvisare il che l' aspettava in quel luogo; ma il Re gli mandò cin Personaggj assai autorevoli, scusandosi di venire in per per certa indisposizione che avea, e perchè non si fi degli Spagnuoli. Cortès gli accolse con somma benigr diede loro un decoroso banchetto, e gli rimandò al affinchè lo pregassero a nome suo di voler venire in luogo senza paura; poichè egli impegnava la sua fede rispettar, come si conveniva la sua Real persona: ch sua presenza era assolutamente necessaria, e senza essa si poteva conchiuder nulla, ed accompagnò quest' amba ta con un presente di vettovaglie, ch' era allora il più gevole. Gli Ambasciatori, dopo aver fatto conoscere pranzo la gran necessità, che pativano se n' andarono, ec di a due ore ritornarono, portando a Cortès un regal vesti finissime, che gli mandava il Re, e replicando le dette scuse. Tre giorni vi passarono in queste negozia senza verun frutto.

Co

Cortès avea dato ordine agli alleati di ſtarſene fuori Città, perchè i Meſſicani l' aveano pregato di non per- ere, che v' interveniſſero, allorchè ſi teneſſe la con- za col Re; ma ora avendo perduta ogni ſperanza d' ac- damento, richiamò tutte le truppe del ſuo Campo, nel- ali erano più di cencinquanta mila uomini, e quel- cora del campo d'Alvarado, e con tutte queſte forze ne ſi miſe a combattere certi foſſi e trinciere, ch' erano aggiori fortificazioni, che reſtavano a' Meſſicani, e ad un andoval col ſuo eſercito aſſalì la Città dalla banda di Tra- ana. Queſta fu la giornata più infauſta per quella Cit- ella quale ſi ſparſe più copioſamente che mai il ſangue cano, non avendo ormai quegli infelici Cittadini nè ar- er riſpignere la moltitudine e la furia de' lor nemici, rze per difenderſi, nè anche terra per combattervi. Il della Città era coperto di cadaveri, e l'acqua de' foſ- de' canali era tinta di ſangue. Non ſi vedeva altro, ovina e ſtrage, nè altro sì ſentiva, che pianti lagri- li, e clamori di diſperazione. Gli Alleati incrudelirono nte contra quella gente miſerabile, che più s' affatica- gli Spagnuoli nel contener la lor crudeltà, che nel attere co' loro nemici. La ſtrage, che in quella gior- ſi fece ne' Meſſicani fu sì grande, che tra morti e pri- eri, per quel che dice lo ſteſſo Cortès, oltrepaſsò le qua- mila perſone.

§. 32. Terribil conflitto, ed orrenda ſtrage de' Meſſicani.

L'intollerabil fetore di tanti cadaveri inſepolti coſtrin- ora gli Aſſediatori a ritirarſi dalla Città; ma il giorno nte (13. Agoſto) vi ritornarono per dar l'ultimo aſ- a quel cantone di Tlatelolco, che ancor reſtava in po- ' Meſſicani. Conduſſe ſeco Cortès tre cannoni d'artiglieria, te le ſue truppe. Aſſegnò a ciaſcheduno de' Capitani il , d'onde dovea dar l'aſſalto, e comandò loro, che peraſſero quanto lor foſſe poſſibile per coſtrignere gli Aſ- i a gittarſi all'acqua verſo quel luogo, dove aſpettava val con tutti i brigantini, il qual'era una ſpezie di circondato dapertutto di caſe, dove approdavano le

§. 33. Ultimo aſſalto, e preſa della Città, e de' Re.

barche mercantili de' Negozianti, che venivano al Mer
di Tlatelolco: e soprattutto che procurassero pigliare il
Quauhtemotzin; poichè ciò bastava per rendergli pad
della Città, e por fine alla guerra; ma prima di veni
questo colpo decisivo, fece nuovi tentativi per ridur gli
sediati a qualche accomodamento. Fu pure a ciò ind
non solamente dalla compassione di tanti miserabili,
eziandìo dal desiderio d'impadronirsi de' tesori del Re
della Nobiltà; imperciocchè se si prendeva per assalto qu
ultima parte della Città, i Messicani privi d'ogni sper
di scampar le loro ricchezze, potrebbero gettarle nel l
affinchè non le godessero i vincitori, e caso che nol fac
ro, sarebbono esse pigliate dagli Alleati, i quali come q
li ch'erano innumerabili, e più pratici delle case, poc
niente lascierebbono agli Spagnuoli nello scompiglio e n
confusion dell'assalto. Tornò perciò a parlar da un l
eminente a certi Messicani ragguardevoli da lui ben c
sciuti, rappresentando loro l'estremo lor pericolo, e pre
doli di far nuove istanze al Re, acciocchè si piegas
quell'abboccamento tanto da lui bramato pel bene del
medesimo, e di tutti i suoi sudditi; poichè se si mant
va ancora nel proposito di difendersi, egli era determi
di non lasciar quel giorno un Messicano vivo. Due di
Nobili s'incaricarono di persuadere il Re, ma appena p
ti ritornarono, accompagnando il *Cihuacoatl*, o supremo
gistrato della Corte. Fu accolto da Cortès con singolari
mostrazioni d'onore e di cordialità; ma egli con un'
signorile, colla quale pareva, che mostrar volesse il suo
mo superiore a tutte le calamità, parlò così a Cortès: „
„ sparmiatevi, o Generale, la fatica di sollecitar l'ab
„ camento col mio Re e Signore Quauhtemotzin. Eg
„ risoluto di morir piuttosto, che comparire innan
„ voi. Non saprei dirvi, quanto mi rincresca una tal
„ luzione; ma non v'è rimedio. Voi per tanto pren
„ quel consiglio che più vi piace, ed operate giusta i
„ stri disegni. „ Cortès gli disse, che andasse pure a di

animi de' ſuoi Cittadini alla morte, che toſto dovreb-
ſoffrire.

Erano frattanto venute a renderſi agli Spagnuoli trup-
meroſe di donne, di fanciulli, e di gente meſchina,
tandoſi a gara per ſottrarſi da quell' eſtremo periglio,
negandoſi alcuni di quelli, che ſi sforzavano di paſſar
oto i foſſi, per la ſomma loro debolezza. Cortès coman-
he non ſi faceſſe male a coloro che s' arrendevano; an-
mpartì in parecchj poſti alcuni Spagnuoli, acciocchè col-
ro autorità raffrenaſſero la barbara crudeltà degli Allea-
a a diſpetto de' ſuoi ordini perirono tra le mani di
e inumane e furioſe truppe più di quindici mila tra uo-
, donne, e fanciulli.

I Nobili e gli uomini militari che s' erano oſtinati nel-
ſoluzione, di difenderſi infin' all' ultimo reſpiro, occupa-
i terrazzi delle caſe, ed alcune ſelciate. Cortès veden-
che era tardi, e non volevano arrenderſi, fece giocar
iglierìa contro loro, e ciò non baſtando, fece con un'
buſata ſegno per l' aſſalto. Aſſallirono tutti ad un' ora
ſſediatori, e ſtrinſero a tal ſegno i deboli ed afflitti
dini, che non reſtando a loro nella Città verun luogo,
poteſſero difenderſi dalla furia d' un sì gran nume-
i nemici, ſi gettarono molti nell' acqua, ed altri veni-
a darſi a' vincitori. Aveano i Meſſicani alleſtite delle
ie per ſottrarſi colla fuga dal poter degli Spagnuoli; ma
ès accortoſi di un tal ſutterfugio avea dato l' ordine a
oval d' impoſſeſſarſi co' brigantini del porto di Tlatelolco,
pigliar le barche. Malgrado della ſomma diligenza di
oval molte barche ſcapparono, e tra l' altre quella appun-
he portava le Perſone Reali. Eſſendoſene avveduto quel-
ivo Comandante, ordinò a Garcìa d'Holguin, Capitano
iù veloce brigantino, di dare ad eſſa la caccia; il quale
de tal fretta, che in breve le raggiunſe, ed apparecchian-
gli Spagnuoli, a far fuoco contro i fuggitivi, coſtoro
arono i remi, e gettarono l' armi in contraſegno d' ar-
erſi. Erano ſopra quella gran barca o piragua il Re di
Meſſi-

Meſſico Quauhtemotzin, la Regina Tecuichpotzin ſua ſpo
Lib. X. il Re d' Acolhuacan Coanacotzin, ed il Re di Tlacopan Tetlep
quetzaltzin con altri Perſonaggj. Abbordò il brigantino, e
Re di Meſſico, avanzandoſi verſo gli Spagnuoli, diſſe a
Capitano: „ Io ſono, o Capitano, voſtro prigioniere, nè
„ tra grazia da voi richiedo, ſe non che abbiate alla
„ gina mia Spoſa ed alle ſue damigelle quel riguardo,
„ ſi dee al lor ſeſſo, ed alla lor condizione: „ e prend
do per la mano la Regina, paſsò con eſſo lei al briganti
Oſſervando poi, che il Capitano Spagnuolo era ſollecito
le altre barche, gli diſſe, che non dubitaſſe, che tutti t
che ſapeſſero, il lor Sovrano eſſer prigione, verrebbono a
rir con lui.

Conduſſe il Capitano Holguin quegl' illuſtri prigion
a Cortès, il quale trovavaſi allora nel terrazzo d' una
di Tlatelolco. Gli accolſe con tutte le dimoſtrazioni d' o
re e d' umanità, e gli fece ſedere. Quauhtemotzin con gr
d' animo gli diſſe: „ Ho fatto, o prode Generale, e per
„ mia difeſa, e per quella de' miei ſudditi tuttociò, che
„ me richiedevano l' onor della mia Corona, e lo zelo
„ mio popolo; ma per eſſermi ſtati contrarj gli Dei,
„ veggo ora privato della corona e della libertà. Io ſ
„ voſtro prigioniere; diſponete a voſtro piacere della
„ perſona: „ e ponendo la ſua deſtra ſopra un pugnale,
portava Cortès alla cintola, ſoggiunſe: „ toglietemi
„ queſto pugnale una vita, che non perdei nella difeſa
„ mio Regno. „ Cortès ſi sforzò di conſolarlo con bu
ragioni, proteſtandogli che nol conſiderava come ſuo prig
niere, ma come prigioniere del più gran Monarca dell'
ropa, nella cui clemenza confidar doveva, che non che
libertà, che per diſgrazia avea perduta, ma gli ſarebbe
che reſtituito il trono de' ſuoi chiariſſimi antenati, ch'
avea sì degnamente occupato, e difeſo. Ma che conforto
teva avere da sì fatte proteſte, o che fede poteva dare
parole di Cortès colui, ch' era ſtato ſempre ſuo nemi
avendo veduto, che al Re Motezuma non baſtò l' eſſere
ami

e protettore per non perder la corona, la libertà, e
a? Egli richieſe da Cortès, che non ſi faceſſe verun
a' ſuoi ſudditi, e Cortès richieſe vicendevolmente da
he comandaſſe, che tutti i ſuoi ſudditi s'arrendeſſero.
e l'altro diedero i loro ordini, e tutti e due furono
amente ubbiditi. Fu ordinato altresì, che tutti i Meſ-
uſciſſero dalla Città ſenz'armi, e ſenza carica, e ſe-
chè afferma un teſtimonio oculato e ſinceriſſimo, (*)
iorni e tre notti ſi videro tutte le tre ſtrade piene d'uo-
di donne, e di fanciulli deboli, macilenti, e lordi,
e uſcivano per andare a ricoverarſi in altri luoghi. Il
, che rendevano tante migliaja di corpi putrefatti ed
olti era sì intolerabile, che cagionò qualche indiſpoſi-
al Generale de' Conquiſtatori. Le caſe, le ſtrade, ed
ali erano pieni di cadaveri ſfigurati: (*I*) il ſuolo della
ſi trovò in alcune parti ſcavato da' Cittadini, che cer-
o ſotto terra delle radici, di cui cibarſi, e molti albe-
videro ſcorticati per provvedere alla eſtremità della fa-
Fece il Generale ſeppellire i cadaveri, e bruciar per
la Città un'immenſa quantità di legne, così per pur-
quell'aria infetta, come per celebrar la ſua vittoria.
Sparſaſi ſubito per tutta la terra la nuova della preſa
Capitale, diedero ubbidienza a Cortès le provincie
Imperio, benchè non vi mancarono alcune, che anche
anni dopo travagliarono colla guerra gli Spagnuoli. Gli
Allea-

Bernal Diaz del Caſtillo.
„ Es verdad, y Juro amen, que toda la laguna, y caſas, y barba-
s eſtaban llenas de cuerpos y cabezas de hombres muertos: que yo
sè de que manera lo eſcriba: pues en las calles, y en los miſmos
ios de Tlatelulco no habia otras coſas, y no podiamos andar, ſino
re cuerpos y cabezas de Indios muertos. Yo he leido la deſtruicion
Jeruſalen; mas ſi en ella hubo tanta mortandad como eſta yo no lo
&c. „ Bernal Diaz nel cap. 156. della ſua ſtoria. Tali eſpreſſioni d'un
onio oculato tanto ſincero, e che non ſapeva eſagerare, danno qual-
dea di quell'orrenda ſtrage. Io ſoſpetto, che da' Meſſicani laſciati foſ-
a bella poſta inſepolti i cadaveri, per iſcacciar colla puzza gli Aſſe-
i: nè poſſo altro perſuadermi, atteſo la ſomma premura di quelle
oni nell'eſequie de' lor defunti.

Alleati ritornarono a' loro paesi oltremodo lieti della pred
e contenti d'aver messo in conquasso quella Corte, la
dominazione non potevano comportare, o le cui armi li
nevano in una perpetua inquietudine, senz'accorgersi, che
le proprie loro armi si fabbricavano le catene, che dove
strignere la loro libertà, e che rovinato quell' Imperio,
veano restare avvilite tutte le altre Nazioni.

Il bottino fu assai minore di quello, che speravan
vincitori. La roba da vestire, che vi si trovò fu divisa
la maggior parte tra gli Alleati. Quei lavori d'oro, d'
gento, e di penne, che pel singolare loro artifizio si con
varono interi, si mandarono in presente all' Imperator C
V. Tutto il resto dell' oro, che si fece fondere, appena ar
a 19. 200. oncie, (*K*) così perchè i Messicani ne gettar
la maggior parte nel lago, (*L*) come perchè i particolari
to Spagnuoli, quanto i loro Alleati procurarono nel sacch
giar la Città ricompensarsi nascosamente delle loro fatiche.

La presa di quella gran Corte accadde a' 13. Ago
1521. cento novanta sei anni, dappoichè fu fondata d
Aztechi, e cento sessanta nove anni dappoichè fu eretta
Monarchìa, la quale ressero undici Re. L'assedio di Mes
paragonabile nelle disgrazie e nella strage con quello di
rusalemme, durò settanta cinque giorni, nel qual tempo
dugento mila e più Alleati ne perirono alcune migliaja, e
novecento Spagnuoli più di cento. Il numero de' Messic
morti non si sa; ma atteso il ragguaglio di Cortès e di B
na

(K) Cortès dice, che l'oro che si fece fondere pesava 130. 000 *Cast*
nos, che fanno 19. 200 oncie. Bernal Diaz dice, che quell' oro imp
380. 000 *pesos*, il che pare esser più. Tra le spoglie, che si mandaron
Carlo V. v'erano perle d'enorme grandezza, gemme pregevolissime, e
vori maravigliosi d'oro. La nave, sulla quale si mandarono, fu pre
da Giovanni Florin famoso Corsale francese, ed il tesoro fu mandato
Corte di Francia, la quale autorizzava sì fatte ruberìe sotto il non
celebre che frivolo pretesto d'essere il Re Cristianissimo figliuolo d'Ad
al pari del Re Cattolico.

(L) Bernal Diaz dice, che egli vide cavar dal lago alcune cose d'
e tra le altre un sole simile a quello, che mandò il Re Motezuma a C
tès, allorchè costui si trovava nella spiaggia di Chalchiuhcuecan.

Diaz, e ciò che ne dicono altri Storici pare, che gli
i sieno stati più di cento mila. Intorno poi a quelli, Lib. X.
morirono di fame, o d' infermità cagionata dall' acqua
astra, che beevano, o dall' infezion dell' aria, il mede-
Cortès afferma, che furono più di cinquanta mila. La
a restò quasi tutta rovinata. Il Re di Messico, malgra-
e magnifiche promesse del Generale Spagnuolo, fu dopo
i giorni messo ignominiosamente alla tortura (la qual
rò con invitta costanza) acciocchè dichiarasse, dov' e-
le immense ricchezze della Corte, e de' tempj: (*M*)
ndi a tre anni fu per certi sospetti impiccato insieme col
di Tezcuco, e di Tlacopan. (*N*) I Messicani con tutte

La tortura, che si diede al Re Quauhtemotzin, fu quella di bru-
i a poco a poco i piedi dopo avergli unti d'olio. Accompagnollo, e
ne' tormenti un intimo di lui privato. Bernal Diaz aggiunge, che fu
a tormentato con esso lui il Re di Tlacopan. Cortès suo malgrado
gliò a sì indegna e barbara risoluzione per condiscendere alle istanze
ni ingordi Spagnuoli, i quali insospettirono, ch' egli non volesse met-
l Re alla tortura per approfittarsi segretamente di tutto il tesoro Reale.
Quauhtemotzin Re di Messico, Coanacotzin Re d' Acolhuacan, Te-
quetzaltzin Re di Tlacopan furono appiccati ad un albero per sen-
di Cortès in Izancanac, Città capitale della Provincia di Acallan in
le' tre giorni precedenti la quaresima dell' anno 1525. La cagione del-
o morte fu certo discorso, ch' ebbero fra loro sulle loro disgrazie, in-
ndo quanto agevole lor sarebbe, se volessero, ammazzare Cortès, e
gli Spagnuoli, ed il ricuperar la loro libertà, e le loro corone. Un
or Messicano per procacciarsi la grazia del Generale Spagnuolo, gli
contezza di tutto, alterando il senso delle parole, e rappresentando
una congiura ordinata ciò che non era stato altro che un mero di-
in aria. Cortès, il quale era allora in viaggio verso la provincia di
iahua con pochi Spagnuoli indeboliti dalla fatica, e con più di tre mi-
ssicani che conduceva seco, si persuase, che non v' era altro rime-
r ischivare il pericolo, da cui si credeva minacciato, se non quello
morire i tre Re. *Questa esecuzione*, dice Bernal Diaz, *fu troppo in-*
e biasimata da tutti noi, che con lui viaggiavamo in quella giornata.
nò a Cortès una gran malinconìa, ed alcune vegghie. Il medesimo
e soggiunge, che il P. Gio: di Varillas Frate della Religione della
nna della Mercede li confessò e confortò nel supplicio: ch' eglino era-
oni Cristiani, e che morirono ben disposti: ond' è manifesto, ch' era-
ti battezzati, ma fra tanti storici del Messico non ve n' è uno che
menzione d' un avvenimento sì notabile, e sì glorioso, come quel-
battesimo di questi tre Re, empiendo peraltro tante pagine e tanti

fogli

Lib. X.

le Nazioni, che contribuirono alla loro rovina, restaron
dispetto delle cristiane ed umanissime disposizioni de' Re C
tolici, abbandonati alla miseria, all'oppressione, ed al
prezzo non che degli Spagnuoli, ma anche de' più vili sc
vi Africani, e degl' infami lor discendenti, castigando
nella misetabil posterità di quelle Nazioni l' ingiustizia
crudeltà, e la superstizione de' loro antenati: orrendo es
pio della giustizia divina, e dell' instabilità de' Regni d
terra.

Fine del Tomo Terzo.

DI

fogli di bagattelle: e quel ch' è peggio, Torquemada il quale faticò
ti anni nella storia del Messico, ed ingrossò i suoi tre stupendi vo
co' ragguagli della scoperta delle Isole di Salomone, delle rivoluzioni
Filippine, della persecuzione del Giappone, e di mille altre cose fuo
proposito, non fa neppur cenno della conversion di que' Re.

DISCENDENZA
EL RE MOTEZUMA

TEZUMA Re IX. di Meſſico, ammogliato con *Miahuaxochitl* ſua nipote

Pietro *Johualicahuatzin* Motezuma, ammogliato con Donna Caterina *Quauxochitl* ſua nipote

Diego Luigi *Ihuitemotzin* Motezuma, ammogliato in Iſpagna con Donna Franceſca della Cueva.

Pietro Teſifon Motezuma della Cueva, I. Conte di Motezuma, e Tula, e Viſconte d'Iluca, ammogliato con Donna Girolama Porras.

go Luigi Motezuma e Porras Conte di Motezuma &c., ammogliato con Donna Luigia Joffreſa e Carrillo, figlia del Conte dell'Arco.

Maria Girolama Motezuma de Loaiſa III. Conteſſa di ezuma &c. maritata con D. eppe Sarmiento de Valladares, ale fu Vicerè del Meſſico, Duca d'Atriſco.

Fauſta Do- Sarmien- ezuma, IV. a di Mo-, morta a in Meſ- 1697.

Donna Melchiorra Sarmiento Motezuma, V. Conteſſa di Motezuma, morta ſenza ſucceſſione nel 1717. onde ricaddero gli Stati di Motezuma in Donna Teresa Nieto &c. figlia del I. Marcheſe di Tenebron

Donna Tereſa Franceſca Motezuma e Porras maritata con D. Diego Ciſneros de Guzman.

Donna Girolama de Ciſneros Motezuma, maritata con D. Felice Nieto de Silva, I. Marcheſe di Tenebron.

Donna Tereſa Nieto de Silva e Motezuma, II. Marcheſa di Tenebron, e VI. Conteſſa di Motezuma &c. maritata con D. Gaſparo d'Oca Sarmiento e Zuñiga.

D. Girolamo d'Oca Motezuma &c. III. Marcheſe di Tenebron, e VII. Conte di Motezuma, ammogliato con Donna Maria Giuſeppa de Mendoza.

D. Gioacchino d'Oca Motezuma e Mendoza, VIII. Conte di Motezuma, IV. Marcheſe di Tenebron e Grande di Spagna, oggi vivente.

fono tanto in Iſpagna, quanto in Meſſico altri rami di queſta noa ſtirpe.

DISCENDENZA
DI FERDINANDO CORTE'S

D. FERDINANDO CORTE'S, Conquistatore, Governatore, e Capitano Generale del Messico, I. Marchese della Valle d'Oaxaca, ammogliato in seconde nozze con Donna Giovanna Ramirez d'Arellano e Zuñiga, figlia di D. Carlo Ramirez d'Arellano, II. Conte d'Aguilar, e di Donna Giovanna de Zuñiga, figlia del Conte di Bañares, primogenito di D. Alvaro de Zuñiga, I. Duca di Bejar. Fu loro figlio ═══ (*)

I.

D. Martino Cortès Ramirez d'Arellano, II. Marchese della Valle, ammogliato colla sua nipote Donna Anna Ramirez d'Arellano. Furono lor figli ═══

I I.

1 D. Ferdinando Cortès Ramirez d'Arellano, III. Marchese della Valle, ammogliato con Donna Mencia Fernandez de Cabrera e Mendoza, figlia di D. Pietro Fernandez Cabrera e Bobadilla, II. Conte di Chinchon, e di Donna Maria de Mendoza, e della Cerda, sorella del Principe di Melito. Non ebbe D. Ferdinando altro, che un figliuolo, il quale morì fanciullo: onde gli succedette il suo fratello ═══

2 D. Pietro Cortès Ramirez d'Arellano, IV. Marchese della Valle, ammogliato con Donna Anna Pacheco della Cerda, sorella del II. Conte di Montalban. Morì senza figli, e però gli succedette la sua Sorella ═══

3 Donna Giovanna Cortès Ramirez d'Arellano, V. Marchesa della Valle, maritata con Don Pietro Carrillo de Mendoza, IX. Conte di Priego, Affistente e Capitano Generale di Siviglia, e Maggiordomo maggior della Regina Donna Margherita d'Austria. Fu lor figlia ═══

I I I.

Donna Stefania Carrillo de Mendoza e Cortès, VI. Marchesa della Valle, moglie di D. Diego d'Aragon, IV. Duca di Terranova, Principe di Castel Vetrano, e del S. R. I., Marchese d'Avola, e della Favara, Conestabile ed Almirante di Sicilia, Commendatore di Villafranca, Vicerè di Sardegna, Cavaliere dell'insigne Ordine del Tosón d'Oro. Fu lor figlia unica ═══

I V.

Donna Giovanna d'Aragon Carrillo de Mendoza e Cortès, V Duchessa di Terranova, e VII. Marchesa della Valle, Camerièra maggior della Regina Donna Luigia d'Orleans, e poi della Regina Donna Marianna d'Austria, maritata con D. Ettore Pignatelli, V. Duca di Montelione, Principe di Noia, Marchese di Cerchiara, Conte di Borello, di Caronia, e di Santangelo, Vicerè di Catalogna, Grande di Spagna &c. Fu lor figlio unico ═══

V.

(*) Oltre all'erede del Marchesato ebbe il Conquistatore Cortès parecchi altri figli, parte legittimi, e parte bastardi. I legittimi furono 1. Donna Maria Cortès &c. maritata con D. Luigi de Quignones 2. Donna Caterina morta in Siviglia. 3. Donna Giovanna moglie di D. Ferdinando Enriquez de Ribera, II. Duca d'Alcalà, Marchese di Tarifa, Conte de los Molares. 4. Donna Eleonora ammogliata in Messico con Giovanni Tolosa, Biscaglino. I bastardi furono. 1. D. Martino Cortès nato togli dalla famosa Donna Marina, Cavaliere dell'ordine di S. Giacomo. 2. D. Luigi natogli da una Dama appellata Donna N. Hermosilla, ed altre tre figlie avute da tre Indiane nobi

V.

D. Andrea Fabrizio Pignatelli d'Aragon Carrillo de Mendoza e Cor-
VI. Duca di Montelione, VI. Duca di Terranova, VIII. Marchese della
e, Grande di Spagna, Gran Camerlingo del Regno di Napoli, Cava-
del Tofon d'Oro &c., ammogliato con Donna Teresa Pimentel e
avides, figlia di D. Antonio Alfonso Pimentel de Quiñones, XI. Con-
i Benavente, di Luna, e di Mayorga, Gr. di Spagna &c., e di Don-
Elisabetta Francesca de Benavides, III. Marchesa di Javalquinto, e di
areal. Fu lor figlia ═══

V I.

Donna Giovanna Pignatelli d'Aragon, Pimentel, Carrillo de Mendo-
e Corrès, VII. Duchessa di Montelione, VII. Duchessa di Terranova,
March. della Valle, Gr. di Spagna &c. moglie di D. Niccolò Pigna-
de' Principi di Noja, e di Cerchiara, Principe del S. R. I., Vicerè
Sardegna, e di Sicilia, Cavaliere del Tofon d'Oro &c. Fu lor figlio ═══

V I I.

D. Diego Pignatelli d'Aragon &c. VIII. Duca di Montelione, VIII.
ca di Terranova, X. March. della Valle, Grand' Almirante, e Conesta-
del Regno di Sicilia, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. Cavaliere
Tofon d'oro &c., ammogliato con Donna Margherita Pignatelli de'
chi de Bellosguardo. Fu lor figlio ═══

V I I I.

D. Fabrizio Pignatelli d'Aragon &c. IX. Duca di Montelione, IX.
ca di Terranova, XI. March. della Valle, Gr. di Spagna, Principe del
R. I. &c., ammogliato con Donna Costanza Medici dei Principi d'Ot-
no. Fu lor figlio ═══

I X.

D. Ettore Pignatelli d'Aragon &c., X. Duca di Montelione, X. Duca
Terranova, XII. Marchese della Valle d'Oaxaca, Grande di Spagna,
ncipe del S. R. I. Vive presentemente in Napoli ammogliato con Don-
N. Piccolomini de' Duchi d'Amalfi.

Da quella nobilissima coppia, che abbiam messa sotto il num. VI.,
quero quattro figli, Diego, Ferdinando, Antonio, e Fabrizio, ed al-
ttante figlie, Rosa, Maria Teresa, Stefania, e Caterina. 1. D. Diego
l'erede del Marchesato della Valle, o sia del Vaglio, come dicono in
poli, e de' Ducati di Montelione, e di Terranova. 2. D. Ferdinando
sò Donna Lucrezia Pignatelli, Principessa di Strongoli, il cui figlio D.
vatore tolse Donna Giulia Mastrigli de' Duchi di Marigliano. 3. D. An-
io s'ammogliò in Ispagna colla figlia unica del C. di Fuentes. Da tal
ritaggio nacque D. Gioacchino Pignatelli d'Aragon, Moncayo &c. C.
Fuentes, March. di Cofcojuela, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I.
valiere del Tofon d'oro, di S. Giacomo &c. Ambasciatore del Re di
agna nelle Corti d'Inghilterra, e di Francia, e Presidente del Real
nsiglio degli Ordini militari, il cui figlio D. Luigi, oggi vivente, ha
fatto la figlia unica ed erede di Casimiro Pignatelli, Conte d'Egmont,
ica di Bifaccia &c. Cavaliere del Tofon, e Tenente Generale delle Ar-
del Re Cristianissimo. 4. D. Fabrizio prese per moglie Virginia Pigna-
li, sorella della Principessa di Strongoli, il cui figlio D. Michele è Mar-
ese di Salice, e Guagnano. 5. Rosa fu data in sposa al Principe di
ulea. 6. Maria Teresa al Marchese di Westerlò, Signor Boemo. 7. Ste-
nia al Principe di Bisignano. 8. Caterina al Conte d'Acerra.

IN-

INDICE
DEL TOMO III.
LIBRO VIII.

§ 1 PRimi viaggi degli Spagnuoli alle coste d'Anahuac. *Pag.* 3
2 Carattere de' principali Conquistatori del Messico. 6
3 Armata e viaggio di Cortès. 1
4 Vittoria degli Spagnuoli in Tabasco 1
5 Notizia della famosa Indiana Donna Marina. 1
6 Arrivo dell'armata al porto di Chalchiucuecan. 1
7 Inquietudine di Motezuma: prima ambasciata e presente mandato da lui a Cortès. 1
8 Presente di Motezuma pel Re Cattolico. 2
9 Ambasciata del Signor di Cempoalla, e sue conseguenze. 2
10 Imprigionamento in Chiahuitztla de' Ministri Regj. 2
11 Confederazione de' Totonachi cogli Spagnuoli. 2
12 Fondazione di Veracroce. 2
13 Nuove ambasciate e presenti di Motezuma. 3
14 Spezzamento degl'idoli di Cempoalla. 3
15 Lettere di Cortès, e dell'armata al Re Cattolico. 3
16 Azione famosa di Cortès. 3
17 Viaggio degli Spagnuoli fin' al paese de' Tlascallesi. 3
18 Alterazione de' Tlascallesi, e risoluzione di quel Senato sugli affari degli Spagnuoli. 3
19 Guerra di Tlascalla. 4
20 Nuove ambasciate e presenti di Motezuma a Cortès. 4
21 Pace e confederazione de' Tlascallesi cogli Spagnuoli 5
22 Ambasciata del Principe Ixtlilxochitl, e confederazione degli Huexotzinchi. 5
23 Sottomessione della Repubblica di Tlascalla al Re Cattolico. 5
24 Entrata degli Spagnuoli in Tlascalla. 5
25 Inimicizia tra' Tlascallesi, ed i Cholullesi. 5
26 Entrata degli Spagnuoli in Cholulla. 5
27 Strage fatta in Cholulla. 6
28 Sottomessione de' Cholullesi, e de' Tepejachesi alla Corona di Spagna. 6
29 Nuova ambasciata e presente del Re di Messico. 6
30 Rivoluzioni in Totonacapan. 6

Viaggio degli Spagnuoli fin'a Tlalmanalco. *Pag.* 68
Visita del Re di Tezcuco a Cortès. 72
Visita de' Principi di Tezcuco, ed entrata degli Spagnuoli in quella Corte. 73
Entrata degli Spagnuoli in Iztapalapan. 75
Entrata degli Spagnuoli in Messico, e dimostrazioni del Re, e della Nobiltà. 77

LIBRO IX.

Prima conferenza, e nuovi presenti del Re Motezuma. 80
Visita di Cortès al Re. 83
Descrizione della Città di Messico. 85
Sfoghi dello zelo di Cortès per la Religione. 88
Imprigionamento del Re Motezuma. 90
Vita del Re nella prigione. 96
Supplicio del Signor di Nauhtlan, e nuovo insulto alla Maestà del Re. 98
Tentativi del Re d'Acolhuacan contro agli Spagnuoli. 102
Imprigionamento del Re d'Acolhuacan, e d'altri Signori, ed esaltazione del Principe Cuicuitzcatzin. 105
Sottomessione di Motezuma, e della Nobiltà Messicana al Re di Spagna. 107
Primo omaggio de' Messicani alla Corona di Spagna. 109
Inquietudine della Nobiltà messicana, e nuovi timori di Motezuma. 110
Armata del Governatore di Cuba contro Cortès. 113
Vittoria di Cortès contra Narvaez. 116
Strage della Nobiltà messicana, e sollevazione del Popolo contro agli Spagnuoli. 118
Zuffe tra' Messicani, e gli Spagnuoli nella Capitale. 122
Parlamento del Re al Popolo, e suo effetto. 125
Combattimento terribile nel tempio. 127
Morte del Re Motezuma, e d'altri Signori. 131
Terribile sconfitta degli Spagnuoli nella lor ritirata. 136
Marcia faticosa degli Spagnuoli. 139
Battaglia famosa d'Otompan. 140
Ritirata degli Spagnuoli in Tlascalla. 143
Elezione in Messico, e disposizioni del Re Cuitlahuatzin. 145
Ambasciata del Re Cuitlahuatzin a' Tlascallesi. 147
Battesimo de' quattro Signori di Tlascalla. 149
Sbigottimento d'alcuni Spagnuoli. 150
Guerra degli Spagnuoli contro i Tepejachesi. 151
Guerra di Quauhquechollan. 153

§ 30 Guerra d'Itzocan. Pag. 15
31 Guerra di Xalatzinco, di Tecamachalco, e di Tochtepec. 15
32 Strage fatta dal Vajuolo. Morte del Re Cuitlahuatzin, e del Principe Maxixcatzin, ed elezione del Re Quauhtemotzin. 15
33 Esaltazione del Principe Coanacotzin, e morte di Cuicuitzcatzin. 16

LIBRO X.

§ 1 Rassegna e marcia dell'Esercito Spagnuolo a Tezcuco. 16
2 Entrata degli Spagnuoli in Tezcuco, e rivoluzioni di quella Corte. 16
3 Spedizione pericolosa contra Iztapalapan. 17
4 Confederazione d'Otompan, e d'altre Città cogli Spagnuoli. 17
5 Trasporto de' materiali de' brigantini. 17
6 Spedizioni contra Xaltocan, e Tlacopan. 17
7 Spedizioni contra Jauhtepec, e Jacapichtla. 18
8 Negoziazione infruttuosa di Cortès nella Corte di Messico. 18
9 Marcia dell'Esercito Spagnuolo per le montagne meridionali. 18
10 Conquista di Quauhnahuac. 18
11 Conquista di Xochimilco. 18
12 Marcia degli Spagnuoli attorno a' laghi fin' a Tezcuco. 18
13 Congiura contra Cortès. 19
14 Ultimi preparativi per l'assedio di Messico. 19
15 Disposizione dell'esercito nell'assedio della Capitale. 19
16 Supplizio di Xicotencatl. 19
17 Prime ostilità degli Spagnuoli, e principio dell'assedio della Capitale. 19
18 Prima entrata degli Assediatori nella Città. 20
19 Aumento delle truppe ausiliarie degli Spagnuoli. 20
20 Nuove entrate nella Città. 20
21 Confederazione di parecchie Città del lago cogli Spagnuoli. 20
22 Operazioni d'Alvarado, e prodezza di Tzilacatzin. 20
23 Tradimento de' Xochimilchesi, e d'altri Popoli. 20
24 Vittoria de' Messicani. 20
25 Combattimenti de' brigantini, e stratagemmi de' Messicani. 21
26 Ambasciata infruttuosa al Re di Messico. 21
27 Spedizioni contra i Malinalchesi, e contro i Matlatzinchi. 21
28 Fatto memorabile del Generale Chichimecatl. 21
29 Strage fatta in Messico, e bravura d'alcune donne. 22
30 Stato lagrimevole de' Messicani. 22
31 Diligenze inutili per la resa de' Messicani. 22
32 Terribil conflitto, ed orrenda strage de' Messicani. 22
33 Ultimo assalto e presa della Città, e de' Re. 22
Discendenza del Re Motezuma. 23
Discendenza di Ferdinando Cortès. 23

INDICE GENERALE
DELLE COSE NOTABILI
CONTENUTE NELLA STORIA ANTICA
DEL MESSICO.

numero romano addita il tomo, l'arabico denota la pagina, la N. vuol dire che la cosa si trova nelle note, e la M. significa Messico.

A

Abeto di sorprendente grandezza nella Valle d'Atrisco. I. 61
Abiti comuni de' Messicani. II. 223. Abiti Reali. 115. 141. Sacerdotali 38. 39. 46. Militari. 140. 142. Funebri. 93.
Acacia. Grand'Abbondanza di vera Acacia nel M. I. 66
Acamapitzin eletto Re di Messico. I. 173. morto 177
Achiote, o *rocou*, frutto d'un albero del M. Che uso ne faceano i Messicani? I. 56.
Acolhuacan, regno. La sua estensione I. 28. Le ventinove Città d'esso che contribuivano alle spese del Real palazzo, e del tempio. 245.
Acolhuatzin, Principe. Sposa una figlia del Re Xoiotl. I. 137. Si rende padrone di Tepotzotlan. 142. Muore 143.
Acolhui, Nazione celebre. La sua origine &c. I. 136
Acolman, Città presa dal Pr. Nezahualcojotl. I. 209.
Acolnahuacatl, Principino Messicano ucciso da'Tepanechi. I. 183.
Acqua. Perchè è salmastra quella del lago di Tezcuco. I. 37. Acque petrificanti, e minerali. 38. Acqua benedetta. II. 21. 80.
Acquidotti di Chapoltepec. II. 203. di Cempoalla. 204
Adulterio. Come si puniva? II. 130.
Agricoltura. Era in gran pregio presso i Messic. II. 152. maniera di coltivar la terra. 153. I lavori della campagna compartiti tra gli uomini, e le donne. 155
Aguilar, Diacono Spagnuolo, interprete di Cortès. Le sue avventure. III. 10
Ahuahuhtli, uova commestibili di mosche palustri. I. 108.
Ahuejactli, Serpe assai velenosa. I. 97.
Ahuitzotl, eletto Re di Messico. I. 256. Fabbrica, e dedica il tempio maggior di Messico. 257. le sue conquiste. 258. la sua morte, ed il suo elogio. 262

Abuitzotl. quadrupede anfibio. I. 80
Ai. V'erano per li figliuoli de' Signori. II. 111.
Ajacaxtli, ſonaglio de' Meſſicani. II. 179
Ajotochtli, Armadillo, o quadrupede teſtaceo. I. 72
Alabaſtro in M. I. 44. Lo lavoravano i Meſſicani. II. 205
Alberi. La lor varietà, grandezza, ed eccellenza. I. 61.
Alberghi. V'erano nelle ſtrade per li viandanti. II. 168
Alimenti. Quali erano quelli de' Meſſicani? II. 217
Alleanza famoſa de' Re di M., d'Acolhuacan, e di Tlacopan. I. 224
Altare, com'era quello de' ſacrifizj? II. 46.
Alvarado (Pietro d') Conquiſtatore. Il ſuo ritratto. III. 8. il ſuo cr
le attentato contro la Nobiltà meſſicana. 118. il ſuo ſalto ſtupe
137. Le ſue operazioni nell'aſſedio della Capitale. 195. 200. 204.
Alvarado, fiume groſſo. I. 36.
Ambaſciata. Si mandava ora al Re, o Signore, ora alla Nobiltà, ed
al Popolo di qualche paeſe. II. 119. Maniera di farla. 118. Q
d'Itzcoatl a Nezahualcojotl. I. 208., ed al Tiranno Maxtlaton.
Quelle di Motezuma al Conquiſtatore Cortès. III. 19. 22. 30. 48
Quella di Cuitlahuatzin a' Tlaſcalleſi. 146. Quella di Cortès al S
to di Tlaſcalla. 37.
Ambaſciatori. La loro uſanza, il loro abito, e la loro immunità. II.
Amecameca, oſſia *Amaquemecan*, regno de' Cicimechi. I. 132. Città p
al Vulcano Popocatepec. III. 71
Amimitl. Dio della peſca. II. 20
Amiztli, quadrupede anfibio. I. 74
Amolli, radice adoprata in vece di ſapone. II. 228
Anfiſibena del M. I. 98.
Anima. Che penſavano i Meſſicani, e gli Otomiti dell'anima uman
di quella de' Bruti? II. 4. Tre luoghi per le anime ſeparate da'
pi. Ivi.
Animali. Che ſpezie n'erano allevate da' Meſſicani. II. 158. Tutti qu
che vi furono traſportati da Europa, ſon ben riuſciti. I. 69.
Anno meſſicano. Com'era? II. 58. Anno *divino* che coſa foſſe? 84.
meſſicani, riſcontrati co' criſtiani. 230. Figure rappreſentative dell'
no. 64. Eſpoſizione di tali figure. 248.
Api. Deſcrizione di ſei ſpezie d'Api del M. I. 107.
Aquile del M. I. 81
Aquile, Ordine militare. II. 140
Archi negli edifizj meſſicani. II. 201. Archi famoſi di Cempoalla. 20
Architettura domeſtica de' Meſſicani. II. 199. militare. 149. Religi
27. e ſegu.
Argine fatto far dal Re Nezahualcojotl nel lago meſſic. I. 234.
Armi difenſive de' Meſſicani. II. 141. Armi offenſive. 143.
Aſſemblea famoſa del Re Motezuma, e della Nobiltà meſſicana ſull'a
degli Spagnuoli. III, 107.
Aſtronomia. Si ſtudiava in Tezcuco. I. 225. cognizioni aſtronomiche
Toltechi. 128. del Re Nezahualcojotl. 246. de' Meſſicani. II. 62.
ſervazioni che ne faceva il Re Nezahualpilli. I. 294.
Atolli, farinata di frumentone molto uſuale preſſo i Meſſicani. II. 21
Auſterità de' Meſſicani. II. 52. de' Miztechi. e de' Teohuacaneſi. 54.
Tlaſcalleſi. 55.

tcatl; Re di Meſſico. Vince i Tehuantepecheſi. I. 241. Conquiſta Tlatelolco. 248.; ed il paeſe de' Matlatzinchi. 252. Muore 253.
tcatl, Moſche paluſtri. V. *Moſca*.
tl, Lucertone acquatico aſſai ſingolare. I. 104.
hi. V. *Meſſicani*.
n, patria de' Meſſicani, e delle altre tribù di Nahuatlachi. I. 156

B

lgni troppo uſati da' Meſſicani, II. 214
Quelli de' Meſſicani vari, e belli. II. 179. V. *Feſte*.
, Macchina per valicare i fiumi. II. 168
no meſſicano. I. 63. Quanto ſi vendette in Roma il primo balſamo
neſſicano? Ivi N. s' adoprava nelle ferite da' cerufici meſſicani. II. 213
tore, impiego onorevole preſſo i Meſſicani. II. 128
pubblicato da' Meſſicani in Tezcuco. I. 191. da Cortès in Tlaſcala. III. 165
e. La lor forma, e grandezza, ed il lor numero eccefſivo ne' laghi
neſſicani. II. 168
e giudaico, oſſia Asfalto. Abbondanza d'eſſo nelle coſte del M.
ſo che ne faceano i Meſſicani. I. 43
peſce delicato. I. 103
impiego onorevole preſſo i Meſſicani. II. 128
i grandi di muſe, di melaranci, e di limoni. I. 50. di chicozapoti.
2. di cedri, d'ebani, di caobe, e d'altri legni aſſai prezioſi. 60. Bochi reali. II. 157.
o, peſce il cui fegato è troppo velenoſo. I. 103.
. V'è della brina in qualche luogo del M. tutti i giorni dell' anno. I. 39.
. Che pena aveva in M? II. 134. in Acolhuacan. 137.

C

Acahuate, frutto d'una pianta ſingolare. I. 53.
atzin, Re d'Acolhuacan. I. 298. Fa un accordo co' ſuoi fratelli. 301
l ſuo parere ſulle pretenſioni degli Spagnuoli. III. 48. 70. Viſita Corès in Ajotzinco. 72. I ſuoi tentativi contra gli Spagnuoli. 102. Perde la corona, la libertà, e la vita. 105. 138.
o. Quattro ſpezie. I. 54. Quanto ne conſumava ogni anno il Re Nezahualcojotl? 244. S'impiegava per moneta. II. 165. Ne facevano parecchie bevande. 219
generale. Come ſi faceva? II. 160. Modo di cacciare gli ſcimiotti, e
e anitre. 161. e le ſerpi. 162. Caccia per li ſacrifizj che ſi facevano
nella feſta di Mixcoatl. 79
izile, quadrupede. Si deſcrive. I. 80.
dario meſſicano del primo anno del ſecolo. II. 234. Eſpoſizione del Calendario. 57.
ecahua, Capitano Tlaſcalleſe, che ajutò gli Spagnuoli nella conquiſta di M. e viſſe anni cento trenta. III. 142
leonte meſſicano diverſo dal volgare. I. 94

Cammote, radice pregiata. I. 57
Candele. Non erano in uso presso i Messicani. II. 225
Capelli. Quelli de' Messicani neri, lisci, e grossi. I. 118. come gli p
vano? II. 140. 224.
Caragna. ragia medicinale. I. 65
Caratteri, o segni convenzionali delle cose usati da' Messicani per rap
sentar quelle, che non hanno figura propria. II. 191. Caratteri
merali. 192.
Carceri de' Messicani. Com' erano? II. 138.
Cardinale, uccello assai bello e canoro. I. 89.
Cariche onorevoli nella Corte di Messico. II. 117. in quella di Tezc
I. 181. 225
Carne. Non ne mangiavano tanto i Messicani, quanto gli Europei. II.
S' imbandiva nelle lor tavole la carne degli uomini sacrificati. 47
Carta. Facevanla i Mesicani di seta, di cotone, di maguei, e d'
piante. II. 189. I Quauhnahuacheſi, ed altri Popoli pagavano
anno alla Corona di M. sedici mila pezze di carta. 126
Casa. Com' erano le case de' Mesicani? II. 200
Casampulga, ragno velenoso. I. 110
Cedro. Abbondanza, e grandezza de' Cedri nel M. I. 60
Ceiba, albero grandissimo, il cui frutto contiene una spezie di cotone
sai fino. I. 62
Cempoalla, grande e bella Città nella costa del seno Messicano, dove f
no bene accolti gli Spagnuoli. III. 25. Vi spezzano gl' idoli. 31
Centeotl, Dea della terra, e delle biade. II. 16. Monaci ad esso lei co
crati. 44. Feste, che le facevano. 68. 75
Centzontli, uccello assai rinomato pel suo canto. I. 89
Cera. Non se ne servivano i Messicani. II. 225. Imparano da Cort
farne delle candele. III. 34.
Chachalaca, uccello che fa un gran rumor nei boschi. I. 86
Chajote, frutto comune nel M. I. 52
Chalcheſi, tribù dei Nahuatlachi. I. 151. La lor crudeltà. 230. Vogl
alzar Re un fratello del Re Motezuma Ilhuicamina: 238. fòggio
dal medesimo Re. ivi. Confederati cogli Spagnuoli. III. 173
Chalco, Città considerabile. I. 30, conquistata dal Re Motezuma. 238.
vagliata dai Messicani per la sua alleanza cogli Spagnuoli. III. 1
Chalco (Lago di) I. 30. 37
Chapopotli. V. *Bitume* giudaico.
Chia, pianta. La sua descrizione I. 54. Facevano certe bevande della
menza. II. 220, e ne cavavano un eccellente olio per la pittura.
Chiapaneſi. La lor tradizione intorno al diluvio universale, ed alla pop
zione dell' America I. 150. I lor anni e mesi. II. 65
Chichimecatl, bravo Generale Tlascallese. La sua contesa con Xicotenc
III. 46. Vuol per la sua bravura il posto più rischioso nell' eser
176. Fa un' entrata in Messico coi suoi Tlascalleſi, e combatte gl
famente coi Messicani. 219
Chilli. V. *Peverone*.
Chimalpopoca, eletto Re di Messico. I. 186. Fatto Signor di Tezcuco
Tiranno Tezozomoc. 190. Assiste al funeral del Tiranno. 195. Il
discorso col Principe Tajatzin. 196. Ingiurie fattegli dal Tira

axtlaton. 199. Vuol morir ſacrificato al Dio della guerra, è preſo
i Tepanechi, e meſſo in prigione in Azcapozalco. 200. e s'appicca
lla carcere. 202
pa. V. *Orti galleggianti*.
gia dei Meſſicani. II. 216
n, oſſia *Chollula*, Città grande. La ſua deſcrizione. III. 59. Strage
ttavi dagli Spagnuoli. 62. Piramide, e tempj di Cholollan. II. 33.
eatro che v'era. 177
ſi più pratici del commercio, che della guerra. I. 284. La lor guer-
coi Tlaſcalleſi. 278. Cagione della loro nimiſtà. III. 57. La lor
ndotta verſo gli Spagnuoli. Ivi. Danno ubbidienza al Re Cattolico.
. Uccisi in M. allorchè vi furono ſconfitti gli Spagnuoli. 138
chi, nazione antica. La lor origine, ed i lor coſtumi. I. 132. I lor
e. 133, e ſegu. La lor lingua. I. 153. Dai Cicimechi, e dagli A-
lhui ſi fa per li maritaggi una ſola nazione. 137. I Cicimechi bar-
ri confuſi dagli Spagnuoli cogli Otomiti. 148
oatl, Dea. II. 9
oatl ſupremo Magiſtrato. Non ſi poteva appellar dalle ſue ſentenze.
. 127. Chi uſurpava la ſua autorità, o le ſue inſegne era reo di
orte. Ivi.
uecuenotzin. Fatto memorabile d'eſſo lui. I. 187
tta inventata dai Meſſicani, II. 219
ciſione. Non fu in uſo preſſo i Meſſicani. II. 73
del Meſſico. I. 39. Divario tra' paeſi di clima freddo, e quelli di cli-
a caldo. 116
otzin Re d' Acolhuacan fa morire il ſuo fratello *Cuicuitzcatzin*. III.
61. Per paura degli Spagnuoli ſi ricovera in Meſſico. 168. Preſo da-
i Spagnuoli inſieme col Re di Meſſico 230. e poi impiccato. 233
ſtrumento d'agricoltura. II. 153
ue, Dea dei fiori. II. 21. Feſta che le faceano. 67
ue, creduta Madre del Dio della guerra. II. 18.
ntecoxochitl, fiore aſſai bello, I. 46
iglia, inſetto celebre per la tintura. La ſua deſcrizione. I. 112. Ma-
iera d'allevarla. II. 159
frutto d' una palma, che noi crediamo traſportato dalle Iſole Filippi-
e. I. 48
d' olio, frutto d'un' altra palma. I. 59
rillo, Il Meſſicano è come quello del Nilo. I. 96. Modo d'ammaz-
are i Coccodrilli. II. 162. I Zopiloti diſtruggono le loro uova I. 83
etl, quadrupede alquanto ſimile al Cinghiale. Non ha l'ombellico ſul-
a ſchiena. I. 71.
uasan, Città riguardevole della valle Meſſicana, conquiſtata dal Re
tzcoatl. I. 223. danneggiata dagli Spagnuoli. III. 190. Vi s'accampa
l Comandante Olid nell'aſſedio della Capitale. 198
, Fiera del Meſſico. La ſua deſcrizione. I. 76
ione. Con che la faceano i Meſſicani? II. 226
acan, Città conſiderabile. I. 30. N. Sacrifizio inumano d'una Princi-
peſſa di Colhuacan. 171
i tribù dei Nahuatlachi. I. 151. Fanno ſchiavi i Meſſicani. 164. La
lor guerra coi Xochimilcheſi. 165

Collegj di Sacerdoti, di giovani, e di putte. II. 42. 43. 109
Colombella, peſce delicatiſſimo. I. 103
Colonna. Le colonne dei Meſſicani non aveano baſi, nè capitelli. II. Colonne di ſmiſurata grandezza in Mictlan. 204
Comalli teſto da cuocere il pane, ed il caccao. II. 225
Commercio dei Meſſicani. II. 163. V'era vera compra e vendita. 165. mercio nel lago di M. 169. Giudici di commercio. 166
Conquiſtatori Spagnuoli. Il lor carattere. III. 6. Furono ſtrumenti giuſtizia, e della miſericordia di Dio. 95. Vollero fare ſchiavi g diani, e non fu loro permeſſo. II. 136
Conſiglio. Conſigli Reali in Meſſico. II. 117. In Tezcuco. I. 225
Cortès (Ferdinando) famoſo Conquiſtatore. Il ſuo ritratto. III. 6. La armata. 10 La ſua condotta verſo i Tabaſcheſi. 12. I ſuoi prim boccamenti coi Meſſicani. 15. e ſeg. Fa pigliar cinque Miniſt Re di M. 27. e ſpezzar gl'idoli di Cempoalla. 31. Diſtrugge l flotta. 35. fa tagliar le mani a cinquanta ſpie dei Tlaſcalleſi. 47 bera in Tlaſcalla i prigionieri deſtinati al ſacrifizio. 55. Difeſo ſu to di Cholulla contro le accuſe di Monſig. de las Caſas. 63. I primi abboccamenti col Re Motezuma. 77. e ſegu. Sfoghi del ſu lo per la Religione. 88. Conduce prigioniere Motezuma al ſuo tiere. 89. Brucia vivo Quauhpopoca e mette in ferri Motezuma s'intriga col Re d'Acolhuacan. 102. e lo mette in ferri. 105. il General Narvaez, ed aumenta il ſuo eſercito. 116. I ſuoi co in Meſſico. 122. Aſſaliſce coraggioſamente il tempio. 127. Le ſue tite contro i Meſſicani. 129. Fa morire alcuni Signori. 134. Pian morte dei ſuoi amici, e ſoldati. 139. Uccide il General dei m ci nella battaglia d'Otompan. 141. Veſte bruno per la morte di xixcatzin. 160. Il ſuo parlamento alle truppe per incoraggirle a ſedio della Capitale. 162. Fa Ixtlilxochitl Re d'Acolhuacan. 169. campa in Xoloc. 198. Preſo dai Meſſicani, e meſſo in libertà dai Soldati. 187. 211. Procura abboccarſi col Re Quauhtemotzin, e può ottenerlo. 228. Trattiene il furor delle truppe auſiliarie 229. te alla tortura, il Re di Meſſico, e poi l'impicca inſieme coi Re colhuacan, e di Tlacopan. 233
Cotone, aſſai comune nel Meſſico. I. 55. Ne facevano carta i Meſſi II. 189. e tele di molte ſorti. 207
Coxolitli, ſpezie di fagiano. I. 85
Cozcaquauhtli, o Re dei Zopiloti, uccello. I. 82
Cucaraccia, inſetto ſchifoſo. I. 109
Cucujo, ſcarafaggio luminoſo. La ſua deſcrizione. I. 106
Cueitl, gonna meſſicana. II. 223
Cuicuitzcatzin, fatto Re d'Acolhuacan da Motezuma III. 106. ucciſo ordine del ſuo fratello Coanacotzin. 160
Cuitlahuac, Città nel lago di Chalco, preſa dal General Motezuma 227. v'entrano gli Spagnuoli. III. 75
Cuitlahuatzin, Signor d'Iztapalapan. Le ſue qualità III. 145. Il ſuo fa ſo giardino. II. 156. Il ſuo palazzo. III. 76. Il ſuo parere ſugli S gnuoli. 48. 70. Gli accoglie in Iztapalapan. 76. Preſo da Cortès. Rimeſſo in libertà. 122. Fatto Re di Meſſico dopo il ſuo fratello tezuma. 145. Muore del Vajuolo. 159. ſdegno di Cortès contra lui.

, peſce. I. 103

D

ta, o Tapir, quadrupede grande. I. 75
ri, uccelli curioſi. I. 91
. di diverſe ſpezie nel M. I. 44
. Diverſe ſorti di digiuni preſſo i Meſſicani. II. 53. Digiuno di attro anni in Teohuacan. 54. Digiuno ſtraordinario del Sommo Sadote. 55. Quello dei Tlaſcalleſi nell'anno divino. ivi.
univerſale. Tradizione d'eſſo preſſo i Chiapaneſi. I. 150. preſſo i eſſicani. II. 6. Come lo rappreſentavano? V. la figura dopo la pa-a 192. del tomo 2. e la ſpiegazione d'eſſa nella pag. 257
ome appellato dai Meſſicani? II. 4. che idea aveano della Divini-? ivi. Come la riverivano? 24. DEI MESSICANI. Il Dio della ovidenza. 7. Gli Dei del Cielo. 8. dell'aria. 11. dell'acqua. 14. del oco, della terra, e delle biade. 16. dell'inferno, e della notte. 17. lla guerra. 17. e ſeg. Del commercio, della caccia, della peſca, e lla medicina. 20. del vino, e dei fiori. 21. degli Orefici, e degli efici di ſtuoje. 22. delle allegrezze. ivi. della vecchiaja. 23. I Dei nati. ivi. La Madre degli Dei. 22
Abiti delle donne meſſicane. II. 223. I lor impieghi domeſtici. 216
or lavori nella campagna. 155

E

cio. Avvanzi d'edificj antichi in Mictlan. II. 203. preſſo al fiume la, e nella Pimeria. I. 159. Preſſo a Zacatecas. 161. In Tezcuco. 6. In Cholulla. II. 33. in Teotihuacan. 34. nel diſtretto di Tlaalla, in Guatuſco, e preſſo a Molcaxac. 150. in Coatlichan. 151. in ezcutzinco, ed in Meſſico. 203. in Cempoalla. 204
zione ſingolare della gioventù meſſicana. II. 100
i del Re di Meſſico. Chi erano? II. 112
e del Re di M. Come ſi faceva? II. 112
Chi erano preſſo i Meſſicani, ed i Tlaſcalleſi? II. 123
zioni dei Meſſicani ai loro figli. II. 104
(Maria d') donna ſpagnuola. Combatte coraggioſamente coi Meſcani. III. 142. 221
Quattro ne diſtinguevano i Meſſicani. II. 57

F

iano. Tre ſpezie di Fagiani nel M. I. 85
nel M. I. 234. 282. dei Meſſicani nell'aſſedio di M. III. 224
la. Varietà e vaghezza delle Farfalle del M. I. 109
Ve ne ſono molte miniere nel M. I. 43
ſecolari. II. 84. Feſte del Dio dell'acqua. 66. 67. 74. 79. 81. Del Dio degli Orefici. 61. del Dio della guerra. 70. 76. 80. di Tezcatlioca. 68. della Dea delle biade. 75. del Dio del fuoco. 76. 83. della Dea della caccia. 79. della Madre degli Dei. 77. 83. dell'arrivo de-

gli

gli Dei. 78. dei Defunti. 77. Festa grande della Dedicazione del
pio maggiore. I. 257
Feudatario. I Signori feudatari della Corona di Messico doveano risi
una gran parte dell'anno nella Corte. I. 266
Feudo. Quali erano i Feudi nel M? II. 124
Ficaja fingolare nel M. I. 62
Figliuoli. La loro educazione. II. 100, e segu. Esortazioni, che lor fa
no i lor Genitori. 104. Imparavano per lo più il mestier dei lor C
tori. 111. Com'ereditavano? 123. Che pena aveano coloro, che sci
quavano i beni paterni? 134
Figura. Esposizione delle figure del secolo, dell'Anno, del Mese,
Città, dei Re, e del Diluvio. II. 248. Quali erano le figure che
pravano i Messicani nelle lor pitture? 191
Fiori notabili del M. I. 46
Fiumi grossi del M. I. 36
Fonti del M. I. 38
Formiche del M. I. 111. *Madre delle Formiche*, serpe bella così appel
perchè abita ordinariamente nei formicaj, ed accompagna le form
I. 97
Fortificazioni. Usate dai Messicani. II. 149. quelle di Tlascalla. I. 156
150. Quelle di Quauhquechollan. III. 153. Quelle di Messico. II.
Frecce. Destrezza nel tirarle. II. 143.
Frumentone, ossia *Maiz*. Diverse spezie. I. 56. Fu trasportato da Am
in Europa. ivi. Ne facevano i Messicani il lor pane. II. 218.
recchie bevande. 219. Modo di seminarlo, e di coltivarlo. 154.
Frutte proprie del Messico, o trasportatevi da Europa. I. 48. e segu.
Fulmini frequenti nel M. I. 40.
Funerali. Quelli del Re Xolotl. I. 140. del Re Quinatzin. 145. del T
no Tezozomoc. 195. ceremonie funerali. II. 93.
Fuoco. Come lo cavavano? II. 226. Feste grandi della rinnovazion
fuoco. 84

G

G*Arrapata*, insetto pernicioso de' paesi caldi. I. 112.
Garze nel M. assai belle. I. 84.
Gemme. Che spezie ne sono nel M.? I. 43. come le lavoravano gli a
ci messicani? II. 206.
Geroglifici, e figure simboliche usate da' Messicani. II. 191.
Getto. Lavori eccellenti che ne faceano i Messicani. II. 195.
Giardini di Motezuma. I. 273. d'Iztapalapan. II. 156. d'Huaxtepec.
Giganti. Crani, ossa, e carcami interi di veri Giganti ritrovati in p
chi luoghi del M. I. 125.
Giorni intercalari presso i Mesicani. II. 62
Giudici mesicani. Quali erano, e come giudicavano? II. 127. Giudic
Commercio. 166. d'Acolhuacan. 128. I Giudici che mancavan
lor obbligo erano rei di morte. 130
Giuoco de' Volatori. II. 182. del Pallone 184. altri giuochi. 185.
Giuramento, com'era quello de' Mesicani, e quanta fede faceva? II.
Gomme, e ragie del Mesico. I. 63. Gomma arabica assai abbondante

N

M. 66. Gomma copal 65. Gomma lacca. V. *Lacca*.
. Com'erano quelli de' Meſſicani? II. 155
va (Gio: de) Comandante Spagnuolo. Il ſuo viaggio alle coſte del
I. III. 4. Creduto Quetzalcoatl da' Meſſicani. 5. Ritorna in Cuba. 6
. Maniera di dichiarare, e di far la guerra. II. 146. Guerra tra'
olhui, ed i Xochimilchi. I. 165. di Pojauhtlan. 153. Tra' Tepane-
hi, e gli Acolhui. 185. Tra' Meſſicani, ed i Tepanechi. 215. Guer-
i di Coaixtlahuacan. 235. di Cotaſta 237. di Chalco 239. di Tlate-
lco 248. di Xiquipilco 252. di Huexotzinco 254. 258. Guerra de' Meſ-
cani co' Tlaſcalleſi 275, e ſegu. Guerra degli Spagnuoli. V. *Spagnuoli*.

H

Amaca, o ponte penſile. Com'era? II. 169
acac, Città antica nel paeſe de' Zapotechi. I. 33. N.
atzin, celebre Aſtronomo de' Toltechi. I. 128
tzincatzin, Principe tezcucano condannato a morte dal ſuo Padre
Nezahualpilli. I. 295
tzinco, Città grande, e Repubblica. I. 33
tzinchi. Fanno la guerra a' Tlaſcalleſi. I. 155. 277. e ſegu. Si con-
ederano co' Re d' Acolhuacan contra il Tiranno Maxtlaton. 206. La
or guerra cogli Acolhui 254., e co' Cholulleſi 284. Si confederano co'
Miztechi 236., e poi co' Cotaſteſi contra i Meſſicani 237. Si confede-
ano cogli Spagnuoli. III. 52
ilihuitl, eletto Re di Meſſico. I. 178. morto 186. il ſuo figliuolo uc-
iſo da' Tepanechi. 183
zilopochco, Città della Valle meſſicana. I. 30. N.
zilopochtli Dio della guerra. II. 17. Feſte che ſi facevano ad onor di
ui. 70. 76. 80.
zitzilin. V. *Succiafiore*.
tocihuatl, Dea del Sale. II. 20

I

li. La lor materia, e la lor moltitudine. II. 24. Idolo di Tezcatlipo-
ca 7. di Tlaloc 15. d' Huitzilopochtli 19. 24. Idoli degli Dei Penati. 23
eghi. V. *Cariche*.
ſazione. Chi la facevano? II. 39. 51. Era anche un oſſequio mera-
mente civile. Ivi. *Incenſazione d' Huitzilopochtli*, feſta grande, che ſi
faceva nel meſe quinto. 70
ſo. Che coſe adopravano i Meſſicani in cambio d'incenſo? II. 39
io. Come ſi puniva? II. 131
tinenza de' Sacerdoti come ſi puniva? II. 41. 132. quella delle vergini
conſacrate al ſervizio degli Dei. 42
ti del M. I. 105. e ſegu.
xochitl, oſſia Fior del cuore aſſai odoroſo. I. 46
uſto meſſicano. La ſua ſtruttura, ed il ſuo uſo. II. 214
ce meſſicano. I. 80
oatl, eletto Re di Meſſico. I. 206. fa la guerra a' Tepanechi 215. Con-
quiſta Azcapozalco 218. Cojohuacan 222. Xochimilco, Cuitlahuac, e

Quauhnahuac 226. Mette Nezahualcojotl ſul trono d' Acolhuacan
Fa la famoſa alleanza co' Re d'Acolhuacan, e di Tlacopan 224.
ſua morte, e il ſuo elogio. 229
Itzcuintepotzotli. Quadrupede curioſo del M. I. 77
Itzocan, Città bella preſa dagli Spagnuoli. I. 156
Itztli, pietra minerale aſſai pregiata. Che faceano d'eſſa i Meſſicani
45. II. 205
Ixtlilxochitl, Re d' Acolhuacan, I. 184. La ſua guerra contra i ribelli
panechi. 185. Le ſue diſavventure 187. La ſua morte tragica. 18
Ixtlilzochitl, Principe inquieto. Le rivoluzioni da lui cagionate 297. e ſ
Si confedera cogli Spagnuoli. III. 52. Fatto da Cortès Re di Te
co 169. Si battezza, e prende il nome, e il cognome di Cortès
Ajuta gli Spagnuoli nell' aſſedio di Meſſico. 202
Ixtlilxochitl (D. Carlo) Principe Tezcucano aſſai bravo. Ajuta gli S
gnuoli nell' aſſedio di Meſſico. III. 202. Libera Cortès da' Meſſic
211. Savio conſiglio dato da eſſo lui a Cortès. 220
Iztacmaxtitlan, Città, e fortezza. La ſua deſcrizione. III. 37
Iztapalapan, gran Città. La ſua deſcrizione. III. 75. I ſuoi giardini
156. V' entrano gli Spagnuoli mano armata, e trovanſi in gran
colo d'eſſere annegati. III. 172
Iztapalapan, peniſola tra' due laghi meſſicani. I. 36

L

Lacca. La Lacca non è opera delle Formiche, ma vera gomma. I. 66
Ladro. Che pena aveano i Ladri in M? II. 133. in Tezcuco. 137
Laghi del M. I. 37. Moto ſtraordinario nel lago di Tezcuco. 292
Lana. Non n' aveano i Meſſicani. II. 207
Latte. Non ne prendevano i Meſſicani. II. 221
Leggi. Chi le faceano? II. 129. Leggi penali contra varj delitti. 130.
gi ſugli ſchiavi. 134. Leggi d'altri paeſi. 137. Ottanta ne pubb
Nezahualcojotl. I. 242
Legni pregevoli del M. I. 60
Leone del M. I. 70
Letto. Qual era quello de' Meſſicani? II. 224
Lingua. Quella de' Meſſicani copioſa, eſpreſſiva, e corteſe. II. 172. Q
la degli Otomiti difficile e piena d' aſpirazioni. I. 148. Quella de
raſchi dolce, e ſonora. 149. Che lingua parlavano i Toltechi, i
cimechi, ed i Tlaſcalleſi? 153. N.
Lino. Se ne trovò in Michuacan, ed in altri paeſi. I. 55. N.
Liquidambra, ragia prezioſa del M. I. 64
Locuſta. Quanto male fanno in alcuni paeſi del M. le Locuſte? I. 109
Lucertole, e Lucertoni del M. I. 94.
Lume. Con che coſa ſi faceano lume i Meſſicani? II. 225.
Luna, adorata da' Meſſicani. II. 9. La ſua apoteoſi. 10

M

Macpalxochitl, Fiore curioſo del M. I. 48
Madrugador. V. *Deſtatore*.

ri, ossia Aloè americano. Ve ne sono diverse spezie. I. 58. Quanto tile ricavavano i Messicani da tali piante? II. 158. e quanto ne ri-avano gli Spagnuoli? 222. Quanto vino si può cavar da una pian-a? ivi.
tie del M. I. 117.
ì, bestia marina assai grossa. I. 100
, bestia marina assai pernicioſa. I. 101. Osservazione intorno ad un asso di Plinio. Ivi N.
a, (Donna) Indiana molto celebre. Il suo elogio. III. 13. Rivela Cortès la cospirazione de' Cholulleſi. 60
o nel M. I. 44
izie de' Messicani. II. 224
monio. Erano legittimi i matrimonj de' Messicani. II. 93. Come si ce-ebravano? 89. Come si facevano in Ichcatlan? 92. Non era permes-o il matrimonio fra persone congiunte nel primo grado. 89. 131
ecatzin, Signor di Tlascalla. Il suo discorso nel Senato sull' affare de-li Spagnuoli. III. 38. Induce il Senato alla pace. 48. Si battezza. 149 Muore. 159
latl, cintura, colla quale coprivano i Messicani le loro vergogne. II. 23.
aton, Principe Tepaneco. La sua nimistà co' Messicani. I. 181. Uc-ide il suo fratello Tajatzin, ed usurpa il regno d' Acolhuacan. 197. ngiuria il Re Chimalpopoca. 199., e l' imprigiona 200. Perseguita il Principe Nezahualcojotl. 203. Perde la corona, e la vita. 218
ina de' Messicani. II. 211. Semplici in essa adoprati 212. Olj, infu-oni, &c. 213.
nti. Le loro usanze ne' viaggi. II. 167
to. Grandezza, varietà, disposizione, ed ordine maravigliosо de' mer-ati. II. 163. 166. Chi rubava nel Mercato era quivi incontanente ccisо. 133.
Numero e nomi de' mesi messicani. II. 59. Figure de' mesi 65., e loro spiegazione 248. Mesi Chiapanesi 65.
ani. Il lor carattere. I. 118. la loro origine, e la lor pellegrinazione 56. e segu. La loro schiavitù in [illegible] 175. Gli aggravj loro imposti 175. La [illegible] inquietudine cagionata dall' arrivo degli Spagnuoli. III. 110. Solle-ansi contra loro 120., e gli sconfiggono 136. I lor patimenti nell' as-edio 224. 227
o, regno. La sua estensione, e le sue provincie. I. 29.
, Città. Etimologìa di tal nome. I. 168. Come, e quando fondata? 66. La sua situazione. 30. La sua descrizione. III. 85. Inondata. I. 33. 260. Assediata dagli Spagnuoli. III. 196. e presa 229. e segu.
li più usuali presso i Messicani. I. 42.
te, o Metlatl. pietra da macinare il frumentone, ed il caccao. II. 224
coteohuatzin, dignità sacerdotale. Il suo impiego. II. 38.
uacan, regno. La sua situazione, ed estensione. I. 28
ia. Uffiziali della milizia messicana. II. 139. Ordini militari. 140
rali, e miniere del M. I. 42.
ecapan, Provincia grande del M. I. 32. Commercio di cocciniglia in essa. 115

Miztechi, Nazione numerosa, ed industriosa. I. 150. Le lor nozze.
Monaci consacrati alla Dea Centeotl. La lor vita, e la lor riputaz
II. 44
Moneta. Ve n'erano cinque sorti presso i Messicani. II. 165
Monisterj, o Collegj di Sacerdoti. Erano varj. II. 43
Monti del M. I. 41. Quello d'Orizaba più alto del Pico di Teneriffa.
Moquihuix. ultimo Re di Tlatelolco. Vince i Cotastesi. I. 237. E'
ed ucciso da' Messicani. 248
Mosca. Mosche luminose. I. 108. Mosche palustri, che si mangiavar
Messicani. Ivi.
Motezuma Ilhuicamina. La sua prodezza, e le sue avventure. I. 20
segu. Eletto Re di Messico. 229. Castiga i Chalchesi 231. 23
morir Quauhtlatoa Re di Tlatelolco. 233. Le sue conquiste 233.
La sua morte 239
Motezuma Xocojotzin. Re di Messico. La sua elezione. I. 264. L
buone e cattive qualità 265. 274. Il suo portamento, e ceremo
267. Magnificenza de' suoi palazzi, giardini &c. 271. La sua in
tudine per l'arrivo degli Spagnuoli. III, 5. 18. Le sue ambasci
presenti a Cortès 19. 22. 30. 48. 65. 69. Riceve gli Spagnuoli
Corte. 77. Il suo discorso nel primo abboccamento con Cortès 8
gala gli Spagnuoli 83. il suo discorso sulla Religione. Ivi. E'
da Cortès 89., e messo in ferri 100. La sua vita nella prigione 9
pigliare il Re d'Acolhuacan suo nippote, e lo dà in mano a C
105. Fa omaggio al Re di Spagna 107. Ordina a Cortès di p
dalla Corte. 110. Parla al Popolo, ed è vilipeso e ferito. 125. M
131. Opinioni sulla sua morte. Ivi. N. Le sue esequie 134. L
ascendenza I. 303. La sua discendenza. III. 235
Muraglia celebre di Tlascalla. II. 150
Musa, frutto. Ve ne sono quattro specie assai abbondanti nel Messi
49. Osservazione sopra un passo di Plinio intorno a tal frutto. iv
Musaici eccellenti di penne. II. 197. di conchiglie spezzate. 199
Musica. Quella de' Messicani cattiva. II. 178. Musica militare. 146

N

N[illegible] tribù venute dal settentrione a pop
Messico. I. 151.
Narvaez (Panfilo) Conduce un'armata contra il Conquistatore Co
III. 113. E' vinto e preso da Cortès. 116.
Nezahualcojotl, Principe famoso, perseguitato dal Tiranno Maxtlato
203. Le sue diligenze per ottenere la corona d'Acolhuacan 205.
tiene 221. Le sue disposizioni nel governo 233. Pubblica ottanta
gi 242. Severo nell'amministrazione della giustizia 243. I suoi pro
nelle scienze 245. Il suo sentimento sull'idolatria 246. L'ultime
disposizioni, e la sua morte 247. Le sue spese annuali 244
Nezahualpilli, nominato Re d'Acolhuacan. I. 247. Le sue nozze 25
nisce colla morte il suo figliuolo 295. La sua clemenza verso i
gnosi 297. Come interpreta i fenomeni osservati nel regno di Mo
ma 287. Il suo ingegno 297. La sua morte 294.
Nigua, insetto pernicioso. I. 111
Nobiltà. Diversi gradi di Nobiltà presso i Messicani confusi dagli Spag
li. II. 120., e presentemente avviliti 121. Accordo fra la Nobilt

a Plebe meſſicana a' tempi del Re Itzcoatl. I. 215. 220
ltzin, Re de' Cicimechi. Il ſuo governo. I. 140. La ſua morte 143
e de' tre Principi Acolhui. I. 137. di Nezahualcojotl 232. di Neza-
ualpilli 253. de' Miztechi. II. 93. Ceremonie delle Nozze. V. *Riti*
Nuziali.

O

Bblazioni ne' tempj, e nelle caſe de' Meſſicani. II. 50
one, peſce ſingolare. I. 103
xochitl, oſſia Fior della Tigre aſſai bello. I. 47
tl, Signor di Xocotla. Come trattò gli Spagnuoli? III. 36
hi, Nazione antica d' Anahuac, cacciati da' Tlaſcalleſi. I. 147
atl, Dio delle allegrezze. II. 22
uctli, ed *Omecihuatl*, Dei del Cielo. II. 8
dio. Come ſi puniva in M? II. 130. In Acolhuacan. 137
alco, nome antico di Jucatan, e di Tabaſco. I. 35
ria pregiata da' Meſſicani. II. 74
z (Didaco) bravo Capitano Spagnuolo. Sale ſul Vulcano Popocate-
pec. III. 68. Combatte coraggioſamente co' Meſſicani 123. Eſpugna la
Città di Tochtepec. 158
nenti de' Meſſicani. II. 224.
galleggianti nel lago Meſſicano. II. 152. Fatti da' Meſſicani per ordi-
ne del Re d' Azcapozalco, I. 176
io. V'erano Oſpizj in Meſſico per alloggiare i Signori foreſtieri. II. 31
ti. Notizie di queſt' antica Nazione. I. 147. Servono bene a' Tlaſcal-
leſi contro i Meſſicani 277. Si confederano cogli Spagnuoli. III. 203.
Che ſentivano intorno all' anima? II. 4. I lor ſacrifizj 47. Le loro
nozze. 92
pan, oſſia Otumba, Città conſiderabile del regno d' Acolhuacan. I.
9. Si ribellano i ſuoi abitatori contra il Re Ixtlilxochitl 187. ed am-
mazzano un Ambaſciatore di lui 188. Battaglia famoſa d' Otompan.
II. 140

P

lazzi del Re di Meſſico. I. 271. II. 202. del Re d' Acolhuacan. I.
232. del Signor d' Iztapalapan. III. 76. del Signor di Xocotla. III. 36
a. Diverſe ſpezie di Palme nel M. I. 58
ne. V. Giuoco.
de' Meſſicani. Com' era, e come ſi faceva? II. 218
ltzin, Principeſſa. Succeſſo memorabile d'eſſo lei. I. 289
galli. La lor varietà ed abbondanza nel M. I. 90
ri meſſicani eccellenti nel canto. I. 90.
rano. Ve ne ſono due ſpezie nel M. I. 84
. Che pene erano in uſo preſſo i Meſſicani? II. 130. 138
. Lavori eccellenti, che ne facevano i Meſſicani. II. 197. 207. 209
di Tabaſco. Deſcrizione dell'albero, che lo porta. I. 55.
de' Meſſicani nel lago. II. 162.
de' Mari d' Anahuac. I. 99.
e del Meſſico. I. 45. e ſegu. Quali erano le più coltivate? II. 158.
animali, o Zoofiti del M. I. 116
e pregevoli del M. I. 43
ie copioſiſſime nella ſtate. I. 40

Piſtrice di due ſpezie. I. 102.
Pittura. Diverſe pitture uſate da' Meſſicani. II. 187. Tela e colori di
ſi ſervivano. 189. Carattere della lor pittura, e modo di rappreſe
gli oggetti 191. Eſpoſizione di ſette pitture ſull' educazione de' figli
102. e d' altre eſprimenti le città tributarie, ed i tributi. 124. Pit
dell' armata Spagnuola mandate al Re Motezuma. III. 5. 18
Poesìa. Carattere della Poesìa meſſicana. II. 175. coltivata più che al
ve in Tezcuco. 176. Componimenti poetici del Re Nezahualc
I. 245.
Poeta. Come ſcampò la Vita un poeta condannato alla morte? II. 176
Poliglotto, uccello famoſo. V. *Centzontli*.
Ponti. Com' erano quelli de' Meſſicani. II. 169
Poſſeſſioni della corona, della Nobiltà, del Comune de' luoghi, e de' T
pj. II. 122
Poſte e Corrieri, preſſo i Meſſicani. La lor velocità. II. 119.
Preſagj dell' arrivo degli Spagnuoli. I. 266, e ſegu.
Provincie dell' Imperio Meſſicano. I. 31. Tributi che pagavano. II. 124
Pucuaro. Pietruzze di Pucuaro I. 38.

Q

Quadrupedi del M. I. 69. e ſegu.
Quaglie. Quanto abbondanti nel M. I. 85
Quaquauhpitzahuac, Re di Tlatelolco. I. 174
Quateotzin, Chalcheſe. La ſua umanità verſo i prigionieri meſſicani,
ſua diſgrazia. I. 210
Quauhnahuac, grande, bella, e forte Città de' Tlahuichi preſa da' Meſſ
ni. I. 227, e poi dagli Spagnuoli III. 185
Quauhpopoca, Signor di Nauhtlan. S' intriga cogli Spagnuoli. III. 66
bruciano vivo. 98
*Quauhquecholla*n, Città. Deſcrizione d' eſſa, e delle ſue fortificazi
III. 153
Quauhtitlan, Città grande e bella della valle Meſſicana. I. 30. II. 177.
quiſtata dal Re Itzcoatl I. 228. Sacrifizj inumani che vi ſi facev
II. 51
Quauhtlatoa Re di Tlatelolco uccifo da' Meſſicani. I. 232
Quauhtemotzin. Eletto Re di Meſſico. III. 159. le ſue diligenze per ripr
der Xochimilcho. 188. Ributta le propoſizioni di Cortès 215.
Non vuole abboccarſi con Cortès. 226. 228. e preſo dagli Spagn
229. meſſo alla tortura, ed impiccato. 233
Quetzalcoatl, Dio dell' aria, già ſommo Sacerdote di Tula. Che racc
tavano della ſua vita, del ſuo governo e de' ſuoi prodigj? II 11.
nione del Dr. Siguenza intorno alla perſona di Quetzalcoatl. 13. T
pj conſacrati ad onor di lui. 12. 30. 33. Ordine di Religioſi co
crati al ſuo culto. 43.
Quinatzin Re d' Acolhuacan. Ribellioni accadute nel ſuo regno. I.
Onori fattigli nella ſua morte. 145

R

Radici uſuali nel M. I. 47
Ragie utili del M. I. 63. Ragia elaſtica, oſſia ule. 67
Ragni del M. I. 110.
Rame di due ſorti in Zacatolan. I. 43

di quattro ſpezie I. 95.
ltechi. I. 117. Cicimechi. 146. Elezione, unzione, ed incoronazio-
e de' Re di Meſſico. II. 112. e ſegu. Abiti, ed inſegne Reali. 115
del M. I. 93. e ſegu.
perſtizioſi nella naſcita de' Figli, II. 86. nelle Nozze. 89. ne' Fune-
li. 93. Riti ſingolari nella feſta di Tezcatlipoca 68., in quelle d' Hu-
zilopochtli. 70. 80. ed in quella dell' arrivo degli Dei. 78
, peſce delicato. I. 102
Grandezza ſtraordinaria de' Roſpi in alcuni paeſi caldi. I. 95
peſce ſingolare. La ſua deſcrizione. I. 102
a. Che pena aveva in Meſſico? II. 132

S

rdote. Numero, e gradi de' Sacerdoti Meſſicani. II. 36. I loro im-
eghi, il lor abito, e la lor vita. 39. Auſterità de' Sacerdoti di Teo-
uachan, 52
oteſſe. Il lor impiego. II. 41
zio. Come ſi faceva il ſacrifizio comune di vittime umane? II. 45. e
ſacrifizio gladiatorio? 47. Non v' è certezza intorno al numero de'
crifizj, che annualmente ſi facevano 49. Sacrifizio inumano d'una
rincipeſſa di Colhuacan. I. 171. Sacrifizj orrendi in Quauhtitlan. II.
. Sacrifizj d'animali. 50. 51. Numero eccеſſivo di ſacrifizj nella de-
icazione del tempio maggiore. I. 257
. Come l'uſavano i Meſſicani? II. 214
val (Gonzalo de) famoſo Conquiſtatore Spagnuolo. Il ſuo elogio. III.
. Aſſaliſce coraggioſamente il tempio di Cempoalla, e piglia il Gene-
al Narvaez. 117. Sconfigge i Meſſicani preſſo a Chalco, 174. ed in
uaxtepec. 180. conduce le Truppe Tlaſcalleſi a Tezcuco co' materia-
de' brigantini dopo aver caſtigati i Zoltepecheſi. 175. Dà un aſſal-
o terribile a Jacapichtlan. 180. La ſua pazienza, ed ubbidienza. 182.
iglia per aſſalto Iztapalapan. 199. S'accampa con un buon numero
i truppe in Tepejacac per aſſediar la capitale. 200. Vince i Matla-
zinchi. 217. Fa pigliare i Re di Meſſico, d' Acolhuacan, e di Tla-
opan, che fuggivano. 229.
, Che uſavano i Meſſicani in vece di ſapone? II. 227
Com' erano le ſcale de' tempj? II. 28
. Com' erano quelle de' Meſſicani? II. 223
vo. Quante ſorti di ſchiavi erano preſſo i Meſſicani? II. 134. Poteva-
o aver peculio, ed anche altri ſchiavi, che lor ſerviſſero, e la loro
chiavitù non era ereditaria 135. Si compravano ſchiavi da ſacrificare.
9. 135. Leggi ſugli ſchiavi 134. La ſchiavitù degl' Indiani fu affatto
olta da' Re Cattolici. 136
e. Ve ne ſono parecchie ſpezie nel M. I. 76
oni. Oſſervazioni intorno ad eſſi. I. 110
di diverſe fatte adoprati da' Meſſicani. II. 141
ura de' Meſſicani. II. 194
pubbliche, e Seminarj per la gioventù. II. 109. Scuole di Pittura,
di Muſica &c. fondate in Tezcuco dal Re Nezahualcoiotl. I. 226
meſsicano. II. 229. Eſpoſizione del ſecolo. 57. Figure del ſecolo. 64.
Dichiarazione d'eſſe. 248. Gran feſta nel cominciare il ſecolo. 84.
ri de' Meſsicani, de' Cicimechi, e de' Miztechi. 97.

Ser-

Serpi di diverſe ſpezie. I. 95. Oſſervazioni ſu' lor denti, e ſulla ma
di comunicare il veleno. 96. Serpe de' ſonagli. Ivi. Serpe lumi
97. Serpi allevate da' Meſsicani. 98
Seta del M. I. 110.
Smeraldi. La lor abbondanza nel M. II. 206. 209. Smeraldi di gran
re portati da Cortès in Iſpagna. 206
Sodomìa. Come ſi puniva in M. II. 132., e in Acolhuacan? 137
Sole, divinizzato da' Meſsicani. II. 9. Tempj in Teotihuacan conſacra
Sole, e alla Luna. 34. Ogni giorno facevano nove incenſazioni a
nor del Sole. 39. e gli ſacrificavano delle quaglie. 50. Digiuno a
nor del Sole. 53. L'anno Meſsicano aggiuſtato preſſo i Meſsica
corſo ſolare. 58. 62
Spada meſsicana. Com'era? II. 144
Spada, peſce diverſo da quello del mar di Groenlandia. I. 102
Spagnuoli. Preſagj ſul lor arrivo. I. 288. i primi lor viaggi alle coſte
M. III. 3. e ſegu. La lor vittoria in Tabaſco 10. Sbarcano in C
chiuhcuecan. 14. Entrano in Cempoalla 25. Fondano la Colonia
Veracroce 29. Si confederano co' Totonachi. Ivi. La lor guerra co'
ſcalleſi. 41, e ſegu. Fanno la pace. 50. Strage fatta da loro in C
lolla. 61. La ſolenne lor entrata in Meſsico. 77. S'alloggiano nel p
zo del Re Axajacatl. 78. Son regalati dal Re Motezuma. 83. La
maraviglia nel veder quella Città. 87. I lor conflitti in eſſa. 122. L
ribile loro ſconfitta. 133. Mangiano nella lor ritirata un Cavallo.
La famoſa lor battaglia in Otompan. Ivi. Si ricoverano in Tla
la. 143. La lor guerra in Tepejacac. 151. in Quauhquechollan.
In Itzocan. 156. In Xallatzinco, ed in altri luoghi. 158. La lor
trata in Tezcuco. 167. La loro ſpedizione contra Iztapalapan. 172.
loro ſcorrerìe ne' contorni del lago Meſsicano. 177. Pigliano Quauh
huac. 185., e Xochimilco. 187. Congiurano alcuni di loro co
Cortès. 190. Sono ſconfitti, ed alcuni di loro ſacrificati da' Meſs
ni. 210. Trattengono nell'aſſedio della Capitale la crudeltà de' loro
leati. 227. Si rendono padroni di Meſsico. 231
Spedali per li poveri. II. 36. Per li Soldati invalidi fondati da Motezu
II. in Colhuacan I. 275., e da Nezahualpilli in Tezcuco. 297
Spie da' Meſsicani appellate *Quimichtin*, o *Sorci*. II. 147. Come furono t
tate da Cortès le Spie de' Tlaſcalleſi? III. 47
Stendardi de' Meſsicani, e de' Tlaſcalleſi. II. 145. Com'era quello che
gliò Cortès nella battaglia d'Otompan. III. 141
Strada. Le Strade pubbliche ſi racconciavano ogni anno. II. 168. Strade
lago Meſsicano. III. 85
Strumenti muſicali. II. 178. Strumenti d'agricoltura. 153
Succiafiore, uccellino maraviglioſo ed aſſai bello. I. 86

T

Tabacco. L'uſo d'eſſo preſſo i Meſsicani. II. 227. Ve ne ſono due
zie. Ivi N.
Tabaſcheſi vinti dagli Spagnuoli. III. 10
Tajatzin, Principe erede della Corona d'Azcapozalco. I. 194. La ſua c
ferenza col Re di Meſsico. 196. uccìſo dal ſuo fratello Maxtlaton.
Tapajaxin, lucertola orbicolare. La deſcrizione d'eſſa. I. 94
Tapir. V. Danta.

ola, ragno grande e peloſo. I. 111
hi, o Michuacaneſi, nazione, Notizie d'eſſa. I. 148
Meſſicano. Com'era? II. 176
. V. *Alabaſtro*.
aca, ragia medicinale. I. 65
hi, quadrupede del M. I. 73. che ne facevano i Meſſicani ne' fune-
li? II. 94
lala, Re d'Acolhuacan. Succede a Quinatzin. I. 146. Il ſuo gover-
o. 180. La ſua morte. 184
atl. V. *Vaſi*.
o fiaccole nuziali. II. 91
i varie fatte e materie, che facevano i Meſſicani. II. 207
calli, o Ipocauſto meſſicano. Struttura d'eſſo, e modo di ſervirſe-
e. II. 214
in, due ſpezie di Scarafagi. I. 107
o famoſo del Re Nezahualcojotl. I. 246. Tempio maggior di Meſſi-
o edificato dal Re Ahuitzotl. 257. Deſcrizione e miſure d'eſſo. II.
5. Edifizj anneſſi al tempio maggiore. 30. Tempj di Tezcuco, di
Chololla, e di Teotihuacan. 33. Moltitudine di tempj, e lor rendite. 35
ccan, Corte antica de' Re Cicimechi. I. 134. preſa per aſſalto dagli
Huexotzinchi confederati del Re Itzcoatl. 219
acan, o *Tehuacan* Città e Stato conſiderabile del regno di M. Auſteri-
à che vi eſeguivano i Sacerdoti. II. 54. Che pena vi avea il Sacer-
ote reo d'incontinenza. 41. I Teohuacaneſi deſtriſſimi nel frecciare. 143
equi, nome generale de' Sacerdoti. II. 39
l, oſſia pietra divina ſimile al marmo nero. II. 7.
huacan. Piramidi e tempi preſſo a queſta Città. II. 34
nome di Dio, che vale lo ſteſſo, che il *Theos* de' Greci. II. 172
echi, tribù di Nahuatlachi. I. 151. Sconfitti da' Tlaſcalleſi. 154. vin-
i e ſoggiogati da' Meſſicani. 218
acac, Città, e Stato conſiderabile del regno di M. I. 37. che tributo pagava
lla corona? II. 126. Guerra degli Spagnuoli in Tepejacac. III. 151
acac, Vilaggio tre miglia da M. a tramontana, dove s'accampò il Co-
mandante Sandoval nell'aſſedio della Capitale. III. 200. V'è preſen-
emente il più famoſo ſantuario del nuovo Mondo. II. 22
aztli, ſtrumento muſicale de' Meſſicani. II. 179
del M. in gran parte montuoſa. I. 36. Diviſione delle Terre preſſo
Meſſicani. II. 122.
li, primo grado di nobiltà in Tlaſcalla. Come s'acquiſtava? II. 120
li. Giudice di contrada in M., luogotenente del Tlacatecatl. II. 128
lile, Governatore Meſſicano. Fa buona accoglienza agli Spagnuoli. III. 16
co, Gran Città. La ſua ſituazione. I. 28. Fondata da' Cicimechi 137
Corte de' lor Re, e capitale d'Acolhuacan. 144. La più culta di tut-
to il paeſe d'Anahuac 247., e la più grande. III. 74. Dalla in feudo
il Tiranno Tezozomoc al Re di M. I. 190. La recupera Nezahualco-
jotl 208. V'entrano gli Spagnuoli la prima volta III. 74. vi fanno la
lor piazza d'armi. 171
zomoc, Regolo d'Azcapozalco. Si ribella contra il Re Ixtlilxochitl. I.
185. lo fa morire, ed uſurpa la corona d'Acolhuacan. 189. Impone
nuovi aggravj a' ſuoi ſudditi 191. Muore. 194

Tiburone, beſtia marina troppo vorace. I. 100
Tigre Meſſicana. I. 70
Tigri, Ordine militare appo i Meſsicani. II. 140
Tizatlalli, terra bianca minerale. II. 189
Tizoc, eletto Re di Meſſico. I. 253. morto 256
Tlacatecatl, Magiſtrato, e Tribunale di grand' autorità. II. 127
Tlacatecatl, carica di General d'eſercito. II. 147
Tlacatecco, luogo nel tempio, dove ſi ritirava il Re dopo la ſua elez
II. 114
Tlacateotl, Re di Tlatelolco. I. 184
Tlacochcalcatl, ſupremo grado nella Milizia. II. 139
Tlacochtli, o Dardo meſſicano. Com'era? II. 144
Tlacopan, oſſia *Tacuba*, Città, e Corte. I. 28. Vi ſi fonda una piccola
narchìa. 224. Vi s'accampa il Comandante Alvarado nell' aſſe
Meſſico. III. 196
Tlacuatzin, Quadrupede aſſai ſingolare. I. 72
Tlahuichi. Tribù di Nahuatlachi. I. 151. Il lor paeſe 31
Tlahuicole, celebre Generale Tlaſcalleſe fatto prigioniere dagli Huexo
chi. I. 281. Sacrificato in Meſſico. 282
Tlaloc, Dio dell'acqua, e de' Monti. II. 14. Feſte di lui. V. *Feſte*.
Tlaſcalla, Repubblica. La ſua origine. I. 154. La ſua eſtenſione e
zione 29. Il ſuo governo 155. Le ſue leggi. II. 138. Chi reggeva
Repubblica allorchè vi arrivarono gli Spagnuoli? III. 38. Numer
le caſe, e de' ſudditi della Repubblica. 54
Tlaſcalla, Città capitale della Rep. del medeſimo nome. La ſua ſitu
ne. I. 29. Diviſione de' ſuoi quartieri. 155. La ſua grandezza. II
Tlaſcalleſi. La lor origine. I. 151. La famoſa lor vittoria in Pojauh
154. Fondano Tlaſcalla, ed altri luoghi 55. Il lor carattere 156
lor guerra co' Meſſicani 275. Danno ajuto a' Miztechi, ed a' Cot
contra i Meſſicani, e ſono ſconfitti 236. Troppo geloſi di conſerv
loro caſe e famiglie. II. 123. I lor diverſi pareri ſulle pretenſion
gli Spagnuoli. III. 38. La lor guerra cogli Spagnuoli 41. La lor
e confederazione 50. Danno ubbidienza al Re di Spagna 52. Ac
pagnano gli Spagnuoli nel lor viaggio 56. ſconfitti con eſſo lo
Meſſico 138. uccisi nella battaglia d'Otompan 142. Fanno buona
coglienza agli Spagnuoli nella lor ritirata. 144. La lor riſpoſta all
baſciata del Re di M. 149. Riviſta delle lor truppe, che doveano
tar gli Spagnuoli nell'aſſedio di Meſſico. 164
Tlatelolco, Città fondata nel lago meſſicano. I. 170 Conquiſtata da' M
cani, ed unita a quella di M. 248
Tlatelolchi. Cagione della lor diſcordia co' Meſſicani. I. 161. La lor
ſione 170. I lor Re 174. e ſegu.
Tiltzapotl, oſſia Zapote nero, frutto delizioſo. I. 51
Tlotzin, Re de' Cicimechi. I. 143
Tollan, oſſia *Tula*, Città antica e celebre. I. 31. Fondata da' Toltech
divenuta metropoli di quella Nazione 126. Vi arrivano i Meſſican
Toltechi, Nazione antica, e famoſa. La lor origine, ed i primi loro
limenti in Anahuac. I. 126. I lor Re 127. I lor coſtumi. Ivi. L
diſgrazie 130. Le lor alleanze co' Cicimechi 135. Fabbricarono l'
piramide, o tempio di Cholulla 129. Aneddoti del Cav. Boturin
torno a' Toltechi 128. 130

in, Signor di Chalco troppo crudele. Vuol sacrificare il prode Mo-
uma. I. 210
pan, Provincia grande del Messico. I. 34
i. Si confederano cogli Spagnuoli. III. 29
. Che tributo pagavano le Provincie del M. II. 124. Tributo di pi-
chj imposto dal Re Motezuma a' mendici. I. 275
quadrupede curioso del genere delle Talpe. I. 79
, uccello singolare. I. 92
zin, famoso Tlatelolchese. La sua forza ed agilità. III 207

V

uolo. Strage fatta da esso nel M. III. 159
bere presso i Messicani. II. 225
ezza punita rigorosamente in M. II. 134. In Acolhuacan. 137
di rapina. I. 81. notturni 83. acquatici 84. da mangiare 85. di va-
e penne 86. cantori 88. parlatori 90
ce, prima colonia degli Spagnuoli. III. 29. Tre Città del medesi-
o nome 30. N.
particolari del M. I. 109
i varie spezie. I. 108
frumentone, e di maguei. II. 221
vate nel M. I. 48
S. Gio: d') isoletta, e porto. Perchè così appellati? III. 6
. Come si faceva quella de' Re di M? II. 113. Unzione de' sommi
cerdoti 37. Altre unzioni superstiziose 40
egli edifizi messicani. II. 201
del M. I. 40

X

lli, vaso da bere. II. 225
catl, Signor di Tlascalla. Il suo parere sull'affare degli Spagnuoli.
I. 40. Si battezza 149
catl il giovane, General d'esercito in Tlascalla. Il suo carattere.
I. 41. Fa la guerra agli Spagnuoli 45. Consulta gl'Indovini di Tla-
alla 47. Si porta a nome del Senato a Cortès per far la pace 50. Il
o parere nel Senato contra gli Spagnuoli 148. Lo fa impiccare Cor-
s. 194
hitl, o Tiata, fior singolare. I. 47
illi. Che cosa era? II. 147. 165
uctli, Dio del fuoco. II. 16. Feste ad onor di lui. 76. 83. 51
ilco, gran Città della Valle messicana. I. 30. Conquistata dal Re
zcoatl 226. combattuta, e danneggiata dagli Spagnuoli. III. 187
ilcheſi, tribù di Nahuatlachi. I. 151. La lor guerra co' Colhui 165
inti e soggiogati da' Messicani 226
, Città considerabile del M. III. 37
, Re. Conduce in Anahuac una numerosa colonia di Cicimechi. I.
33. Si stabilisce in Tenajoccan 134. Favorisce i Toltechi 135. Fa
uon' accoglienza agli Acolhui, e ad altre Colonie. Ivi. Fa la divi-
one degli Stati 138. La sua morte, ed esequie. 139
zcuintli, quadrupede del M. I. 77

Z

ſpote, o *Tzapotl*, nome di parecchi frutti del M. I. 52
te, Uccello utilissimo nel M. I. 82. Legno del Zopilote assai bello. 60

ERRATA	CORRIGE.
Pag. 7. lin. 18 intrapreſe	impreſe.
25 lin. 18 ananas	ananàs.
lin. 25 fornito	forbito.
26 N. ſi numera	vi numera.
32 lin. 12 ricompenſarà	ricompenſerà.
59 lin. 17 di quaranta mila caſe	di venti mila caſe
66 lin. 4 nel affermare . . .	nell' affermare.
103 lin. 28 coll' ambizione . .	all' ambizione.
110 lin 8 fuſſero	fuſero.
136 N. il dì 10. Luglio . . .	agli 8. Luglio.
141 lin. 28 levandogli	e levandogli.
161 lin. 10 Cucino	Cugino.
163 lin. 32 dargli	darle.
182 lin. 24 e da queſti . . .	e da queſto.
188 N. ſi perſuadette	ſi perſuaſe.
197 lin. 8 li diedero	ſi diedero.
205 lin. 28 Iztapalan	Iztapalapan.
lin. 29 Mizquiz	Mizquic.
219 N. diſertamento	deſerzione.
225 lin. 11 riempere	riempiere.

Oltre a queſti, e ad altri errori ſcuſabili, nella pag. 15. *manca la poſtilla ſeguente*: §. 6. Arrivo dell' armata al porto di Chalchiuhcu

SBAGLI SFUGGITI NE' DUE PRIMI TOMI.

Nel tomo I. pag. 126. dove ſi dice parlando della pellegrinazion Toltechi, ch' eſſa cominciò *l' anno* I *Tecpatl, cioè il* 596. *dell' era vo* debbe dir così *l' anno* I. *Tecpatl, cioè il* 544. *dell' era volgare*, come ſ ge nel mio originale Spagnuolo, e nelle mie diſſertazioni: quell' al uno ſbaglio nella traduzione. Nella medeſima pagina dove ſi dice, Monarchìa dei Toltechi cominciò *nell' anno* VIII. *Acatl, cioè nel* 667 *era volgare* debbe dire *nell' anno* VII. *Acatl. &c,* poichè l' anno 667. n VIII., ma VII. *Acatl*. Nel tomo 2. pag. 59. dove ſi dice, che *ogni tro anni s' anticipava un giorno l' anno meſſicano per cagione del giorno i lare del noſtro anno biſeſtile; onde negli ultimi anni del ſecolo meſſicano ciava alli* 14. *Febbrajo &c.* debbe dire, *cominciava alli* 13. *Febbrajo*.

Nella pag. 16. del medeſimo tomo 2. dove ſi dice che alla Dea Ce ſi faceano tre feſte *ne' meſi terzo, ottavo, ed undecimo*, debbe dire, *n quarto, ottavo, ed undecimo*, ſiccome ſi vede nel ragguaglio delle feſt 68, e nel Calendario pag. 236.

Nel ſuddetto Calendario pag. 239, dove ſi legge *Feſta di Maculit* debbe dire, *Feſta di Macuiltochtli*, e nel fine del Calendario, dove ce, *L' anno ſeguente* II. Acatl *comincia da* II. *Mizquili*, debbe dire, *Miquiztli*.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

Il tomo delle diſſertazioni non ſi pubblicherà prob mente infin' al meſe d' Agoſto di queſt' anno (1781.) n faranno tutti gli ſforzi poſſibili acciocchè venga più p in luce.

STORIA ANTICA
DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,

DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,

E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,

E DI VARIE FIGURE:

E

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

OPERA

DELL' ABATE

D. FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO

TOMO IV.

CONTENENTE LE DISSERTAZIONI.

IN CESENA MDCCLXXXI.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
ON GIOVANNI RINALDO CONTE CARLI

liere e Commendatore del Sacro Ordine de' SS. Maurizio Lazaro, Consigliere Intimo attuale di Sua Maestà Imp. R. Ces. ed Ap., e Presidente già del Regio Ducale Magistrato Camerale nella Lombardìa Austriaca &c.

FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO.

Anto per far palese l'alta stima, che ho, della vostra rispettabil Persona, quanto ringraziarvi a nome degli Americani, io vi de- la presente opera: la quale, benchè non degna vostro singolar merito, è nondimeno la cosa, che piu cara.

Egli è a me rincrescevole d'essere stato creduto volta contrario, soltanto per qualche diversità

di ſentimenti, a un sì celebre Autore, che per
ti capi ſi è conciliata la ſtima di tutti i Letter
Gli Americani poi vi ſono oltremodo tenuti, a
do eſſi avuto in Voi un Difenſore non meno illu
per la ſua naſcita, che ragguardevole per le fue
levanti cariche, e ſoprattutto chiariſſimo per li
luminoſi ſcritti: (*) il qual in mezzo a più ſpi
affari di Stato ha ſaputo trovar tempo per iſtud
accuratamente la Storia dell'America, ed ha a
coraggio per difender quelle diſpregiate Nazioni
tra tanti rinomati Europei dichiarati lor nemi
perſecutori.

Spero, che queſta opera mia, compoſta anch
ſa per dileguar gli errori pubblicati in Europa
tra l'America, ſarà da Voi gradita, come un
traſſegno del mio riſpetto, e della gratitudine d
Americani verſo di Voi.

DI

(*) Le opere pubblicate dal Sig. C. Carli ſono 1. *Della Sped*
degli Argonauti. 2. *della Teogonìa d'Eſiodo*. 3. *Delle Monete*, e
Inſtituzione delle Zecche in Italia. 4. *L'Uomo Libero*. 5. *Le Lettere*
ricane, delle quali ſonſi pubblicati due tomi, e non iſtarà guari a
blicarſi il terzo. 6. Una Diſſertazione pubblicata ſin dal 1745. con
volgari pregiudizj della Stregonerìa, delle Larve domeſtiche, degl' i
teſimi &c. Opere tutte piene di ſquiſita erudizione.

ISSERTAZIONI

SU LA TERRA, SU GLI ANIMALI, E SU GLI ABITATORI DEL MESSICO

elle quali si conferma in parte la Storia antica di quel paese, s'illustrano molti articoli di Storia naturale, e si confutano moltissimi errori spacciati intorno all' America da alcuni celebri Autori moderni.

A CHI LEGGE.

E Dissertazioni, che diamo ora in luce, son necessarie, non che utili, per illustrar la Storia antica del Messico, e per confermar la verità di molte cose in essa contenute. La prima dissertazione è necessaria per supplire alla mancanza di notizie intorno alla prima popolazione di quel nuovo Mondo. La seconda, quanque nojosa, non si vuole ommettere, perchè si sappiano i lamenti della nostra Cronologìa, e sarà utile per chiunque à nell' avvenire scriver la storia del Messico. Tutte l' altre mente son necessarie per distornar gl' incauti lettori da queinganni, ne' quali saranno stati involti da quella gran turd' Autori moderni, che senza averne sufficiente cognizione, on messi a scrivere della terra, degli animali, e degli uoi dell' America.

Imperocchè quanti in leggendo, per esempio l' opera del *ercatore* (*), non s' empieranno le teste di mille idee sconevoli, e contrarie alla verità della mia Storia? Egli è Filo-

(*) Il Sig. de Pavv. nell'opera intitolata: *Recherches philosophiques sur les ricains*.

loſofo alla moda, ed erudito, maſſimamente in certe mate
nelle quali ſarebbe meglio che foſſe ignorante, o almeno
non ne parlaſſe. Egli condiſce i ſuoi diſcorſi colla buffone
e colla maldicenza, mettendo in ridicolo, quanto v'è riſpe
bile nella Chieſa di Dio, e mordendo quanti gli ſi paran
vanti nelle ſue ricerche ſenza verun riguardo alla verità,
all' innocenza. Egli decide francamente, ed in un tuono
giſtrale, cita ad ogni tre parole gli Scrittori dell' America
proteſta, che la ſua opera è frutto della fatica di dieci
ni. Tutto ciò rende aſſai commendabile l' Autore preſſo
ti lettori del noſtro ſecolo filoſofico. La ſua maldicenza
diſpregio, con cui ſparla de' più venerabili Padri della C
ſa, lo ſcherno, che fa de' Romani Pontefici, de' Sovrani
degli Ordini Religioſi, e il poco conto, che moſtra fare
Sacri libri, in vece di ſcemar la ſua autorità, potranno ac
ſcerla in un ſecolo, nel quale ſi ſon pubblicati più errori,
in tutti i ſecoli paſſati, ſi ſcrive con libertà, e ſi mentiſce
isfacciataggine: non è pregiato chi non è Filoſofo, nè ſi
puta Filoſofo chi non ſi beffa della Religione, e prend
linguaggio dell' empietà.

L' argomento dell' opera del Sig. de Paw è quello di
ſuadere al Mondo, che in America la Natura ha degene
affatto negli elementi, nelle piante, negli animali, e negli
mini. La terra ingombrata da alti monti, e rupi, e nelle
nure allagata da acque morte e guaſte, o coperta di vaſti
ſchi, e sì folti, che non vi poſſono penetrare i raggi ſol
è, dice egli, generalmente aſſai ſterile, e più abbondante
piante velenoſe, che tutto il reſto del Mondo. L' aria ma
na, e più fredda aſſai di quella dell' altro Continente. Il
ma contrario alla generazion degli animali. Tutti gli anim
proprj di que' paeſi erano più piccoli, più deformi, più deb
più codardi, e più ſtupidi di quelli del Mondo antico, e q
li, che vi ſi traſportarono altronde, toſto tralignarono, ſic
me pure tutte le piante d' Europa traſpiantatevi. Gli uom
appena differivano dalle beſtie, ſe non nella figura: ma an
ra in queſta ſi ſcorgono molte tracce della lor degenerazio

ore olivaſtro, la teſta troppo dura, ed armata di groſſi
i, e tutto il corpo privo affatto di pelo. Eglino ſon brut-
deboli, e ſoggiacciono a molte malattie ſtravaganti, ca-
e dal clima inſalubre. Ma comecchè tali ſieno i loro
, ſono anche più imperfette le loro anime. Eglino ſono
ſegno di memoria ſforniti, che oggi non ſi ricordano di
che fecero jeri. Non ſanno far rifleſſioni, nè ordinar le
dee, nè ſon capaci di migliorarle, neppur di penſare,
è per i lor cervelli ſoltanto rigirano umori groſſi e viſco-
a loro volontà è inſenſibile agli ſtimoli dell' amore, e
i altra paſſione. La loro pigrizia gli tiene immerſi nella
ſelvaggia. La loro codardìa ſi fece paleſe nella conquiſta.
o vizj morali erano corriſpondenti a queſti difetti fiſici.
briachezza, la bugìa, e la *pederaſtìa* erano comuni nelle
nel Meſſico, nel Perù, ed in tutto il nuovo Continen-
Vivevano ſenza leggi. Le poche arti da loro conoſciute
troppo groſſolane. L'agricoltura era preſſo loro del tut-
bandonata, la loro architettura aſſai meſchina, e più im-
ti ancora i loro ſtrumenti. In tutto il nuovo Mondo non
ano più di due Città, Cuzco nell' America Meridionale,
ſſico nella Settentrionale, e queſte due altro non erano,
lue miſerabili Caſali &c.

Queſto è un leggiero abbozzo del moſtruoſo ritratto, che
g. de Paw fa dell' America. Non l'eſpongo interamente,
cio ancor quello, che ne hanno fatto altri Autori male
mati, o al pari di lui prevenuti, perchè non ho pazien-
er copiare tanti ſpropoſiti. Neppur pretendo fare l'apolo-
dell' America, e degli Americani; perchè vi biſognerebbe
pera aſſai voluminoſa. Per iſcrivere un errore, o una bu-
baſtano due linee, e per impugnarla non baſtano talora
pagine, e nè anche due fogli: di quanto dunque farebbe
ieri per confutare tante centinaja d'errori? Io però quelli
nto voglio confutare, che ſono oppoſti alla verità della
Storia. Ho ſcelto l'opera del Sig. de P., perchè in eſſa,
e in una ſentina, o fogna, ſi ſon raccolte tutte le immon-
e, cioè, gli errori di tutti gli altri. Se talvolta parranno

un pò troppo forti le mie eſpreſſioni, ciò è ſtato, perchè dico, non eſſere convenevole adoperar la dolcezza verſo u mo che ingiuria tutto il nuovo Mondo, e le perſone pi ſpettabili del Mondo antico.

Ma avvegnachè l'opera del Sig. de P. ſia il principal ſaglio, a cui dirizzo i miei colpi, avrò pur a fare con Autori, e tra eſſi col Sig. de Buffon. Io ho una grande di queſto celebre Autore, e il reputo il più diligente, il accorto, ed il più eloquente Naturaliſta del noſtro ſecolo zi credo, che non vi ſia ſtato finora al Mondo un altro meglio di lui abbia dato a conoſcere gli animali; ma ſic l'argomento della ſua opera è tanto vaſto, così non è da ravigliare, che talora sbagliaſſe, o ſi dimenticaſſe di ciò, avea già ſcritto, maſſimamente rapporto all'America, do Natura è sì varia: per lo che nè tali sbagli, nè le rag che contra eſſi addurremo, potranno in verun modo preg care alla gran riputazione, della quale egli gode preſſo tu Letterati del Mondo.

Nel paragonare che fo, l'un Continente coll'altro, pretendo di far comparir l'America ſuperiore al Mondo an ma ſoltanto di moſtrar le conſeguenze che poſſono natural te dedurſi da' principj di quegli Autori, che impugno fatti paralelli ſon troppo odioſi, ed il vantare appaſſionata te il proprio paeſe ſopra tutti gli altri, pare più proprio d ciulli che pugnano, che d'uomini letterati che diſputano.

Nelle citazioni della Storia de' Quadrupedi del C de Buffon mi ſon prevaluto dell'edizione fatta in Parigi regia ſtamperìa in tometti trentuno in 12., e terminata no 1768. In quelle delle *Ricerche* del Sig. de Paw mi ſervito dell'edizione di Londra del 1771. in tre tomi impugnazione fattagli da Don Pernety, e colla riſpoſta Sig. de P.

DI

DISSERTAZIONE I.

LA POPOLAZIONE DELL' AMERICA, E PARTI-OLARMENTE SOPRA QUELLA DEL MESSICO.

Ppena troverassi nella Storia un problema più difficile a sciogliersi, che quello della popolazione dell' America, ntorno al quale vi sia una più gran varietà d' opinioni. dirsi, ch' esse sono tante, quante sono state quelle degli hi Filosofi intorno al Sommo Bene. Ora io non voglio ninarle tutte, perchè ciò sarebbe una fatica infruttuosa: neno pretendo di stabilire un nuovo sistema, mentre non no fondamenti da appoggiarlo. Voglio soltanto esporre, e mettere al giudizio degli uomini dotti le mie congetture, è mi pare, che non saranno affatto inutili; ma per di-ere con quella chiarezza e precisione, che si conviene, erò il punto generale in parecchj articoli, e dichiarerò in se conclusioni i miei sentimenti.

§. I.

In qual tempo si cominciò a popolar l' America?

Betancurt (*), ed altri Autori si persuasero, che il nuovo do cominciasse a popolarsi avanti il Diluvio. Ciò potè cer-nte avvenire, perchè lo spazio di 1656. anni scorsi dalla zion de' primi uomini infino al Diluvio, giusta la Crono-del testo ebraico del Genesi, e della nostra Volgata, e o più quello di 2242., o pur di 2262. anni, secondo il puto de' Settanta, fu senz' altro sufficiente per popolar tutto Iondo, siccome è stato già da alcuni dimostrato: almeno

(*) Nel *Teatro Messicano* part. 2. tratt. 1. cap. I.

dopo dieci, o dodici ſecoli poterono alcune famiglie di quel
che s'andarono ſpargendo verſo le parti più Orientali dell'
ſia, paſſare a quella parte del Mondo, che oggidì appellia
America, o foſſe, come io credo, a quell'altra unita, o fo
da un piccolo ſtretto di mare ſeparata. Ma come provare, c
in fatti ſi popolò l'America avanti il Diluvio, come voglio
quegli Autori? Perchè nell'America, dicono, vi furono
de' Giganti, e l'epoca de' Giganti fu antidiluviana. (*a*) Perc
Iddio, diranno altri, non creò la terra, ſe non perchè fo
abitata, (*b*) e non è veriſimile, che avendo a tal fine cre
l'America, voleſſe laſciarla tanto tempo ſenza abitatori,
maſſimamente avendo egli ordinato a' primi uomini, che
moltiplicaſſero, ed empiſſero la terra. (*c*) Ma ancorchè c
cediamo a quegli Autori, che il ſacro teſto, nel quale ſi
menzione de' Giganti, debba intenderſi nel ſenſo volgare, c
d'uomini di ſtraordinaria altezza e corporatura, e non du
tiamo che tali uomini ſieno ſtati nel nuovo Mondo, ſicco
abbiamo detto altrove, a diſpetto de' Signori Sloane, (*d*) de
e di altri, che non credono, ſe non quello, che ſono avve
a vedere, ciò per altro nulla gioverebbe a confermare que
opi

(a) *Gigantes erant ſuper terram in diebus illis*. Gen. 6.

(b) *Ipſe Deus formans terram, & faciens eam.. non in vanum creavit e
ut habitaretur formavit eam*. Iſai. 45.

(c) *Creſcite, & multiplicamini, & replete terram*. Gen. 1.

(d) Lo ſcritto d'Hans Sloane Ingleſe, nel quale ſi sforza di provare,
i grandi oſſami ritrovati nell'America ſono ſtati d'Elefanti &c., non gi
Giganti, ſi può leggere nelle Memorie dell'Accademia Real delle Scienz
Parigi dell'anno 1727. Oltre a quello, che abbiam detto nel lib. I. della
ria contra un tal ſentimento, aggiungiamo quì l'atteſtato del Dr. Hernan
teſtimonio oculare, ſincero, e bene intendente: *Permulta Gigantum*, dice,
*vulgaris magnitudinis oſſa per hoſce dies invent ſunt, cum apud Texcoca
tum apud Tollocenſes. Hæc autem*, ſoggiunge, *notiora ſunt, quam ut fides q
illis ab aliquo denegari: & tamen non me latet, a multis judicari, multa
non poſſe, antequam facta ſint. Adeò verum eſt, atque indubitatum quod Pli
noſter dixit: naturæ vim atque majeſtatem omnibus momentis fide carere*. T
1. de Quadrup. N. Hiſp. cap. 32. Se negli ſcavamenti fatti nell America ſolta
ſi foſſero ritrovate delle oſſa diſtaccate e ſparſe, potrebbe a ragione crede
che foſſero ſtate appartenenti ad alcune beſtie grandi; ma eſſendo ſtati ri
vati e crani umani, e carcami interi, non v'è più luogo alle congettur
Sloane. Vedaſi ciò che racconta l'Acoſta nel lib. 7. cap. 3. della ſua St
in

ione; poichè gli ſteſſi ſacri libri ci danno contezza d'alcu-
giganti poſteriori al Diluvio, come d'Og Re di Bazan, (*e*)
que' cinque Getei di cui ſi parla ne' libri de' Re. Da que-
iganti, de' quali ſi fa menzione nella Sacra Scrittura pel
orto, che hanno alla ſtoria degli Ebrei, poſſiamo conget-
re, che ve ne foſſero molti altri, tanto nella Paleſtina,
ito in altri paeſi, la cui notizia non importava a' Sacri
ici. Il teſto d' Iſaia nulla prova in favor di quella opinio-
poichè quantunque Iddio creaſſe la terra, acciocchè foſſe
ata, neſſuno può indovinare il tempo da lui prefiſſo all' e-
zione de' ſuoi divini conſigli.

Il Viaggiatore Gemelli dice, allegando certe pitture an-
e de' Meſſicani, (*f*) che la Città di Meſſico fu fondata nel-
no II. *Calli*, corriſpondente, dice egli, all'anno 1325. del-
reazion del Mondo, cioè, più di trecento anni avanti il
vio; ma queſto enorme ſpropoſito non fu già un errore
ſua mente, ma uno sbaglio della ſua penna, ſiccome
ramente ſi ſcorge in leggendo tutto il conteſto della ſua
azione: onde a torto glielo rinfaccia il maldicente Ricer-
e, il quale incolpa anche di tal errore il chiariſſimo Si-
za, laddove ſiamo ſicuri, che queſto dotto Meſſicano era
ſentimento aſſai diverſo. E' pur vero, che la Città di
ico fu fondata nell'anno II. *Calli*, e che tal anno fu quel-
el 1325.; non però della creazion del Mondo, ma dell'e-
olgare del Criſtianeſimo. Il ſuddetto viaggiatore in vece
criver queſto, ſcriſſe quell'altro.

Egli è per altro inutile il ricercare, ſe l' America foſſe

no al carcame giganteſco diſotterrato nel 1586. in *Gesù del Monte*, Vil-
ei Geſuiti di Meſſico vicina a queſta Capitale, allorchè egli vi dimora-
Vedaſi pure ciò che dice il Zarate, dotto e riguardevole Scrittore della
a del Perù, nel lib. I. cap. 5. intorno alle oſſa, e crani umani diſotter-
a' tempi ſuoi in Porto-Vecchio contrada della Provincia di Guayaquil.
ſi ciò che racconta il ſinceriſſimo Bernal Diaz delle oſſa preſentate dai
calleſi a Cortès ec. ec.

) Torrubia nel ſuo *Apparato alla Storia Naturale di Spagna* incorſe per ben
olte nel groſſo errore di fare Og antidiluviano, ed afferma eſpreſſamente
gli fu annegato nel Diluvio.

) Giro del Mondo tom. 6.

popolata prima del Diluvio: imperciocchè per una parte non potendosi indovinare, e per l'altra essendo certissimo, nel Diluvio perirono tutti gli uomini, bisogna sempre d quella inondazion generale cercar per l'America nuovi po latori. So bene, che alcuni Autori circoscrivono il Diluvio i confini d'una parte dell'Asia; ma so ancora, che una opinione non si accorda bene colla verità de' sacri libri, (*g*) colla tradizione degli stessi Americani, (*h*) nè colle osserva ni fisiche.

I

(g) *Operti sunt omnes montes excelsi sub universo cælo. Quindecim cubitis tior fuit aqua super montes quos operuerat.* Gen. 7. Pare, che Iddio fugge queste parole al sacro Scrittore, per ismentire le cavillazioni degl' Incred poichè non è facile di trovare altre espressioni più proprie a significar l' versalità del Diluvio. Ma ancorchè quel sacro testo dovesse intendersi solar te dei monti della Palestina, e d'altri paesi non troppo da essa discosti, come alcuni pretendono, io in vero non posso capire, come possa l'acqua teso le leggi della Natura sull'equilibrio dei liquidi, alzarsi quindici cubit pra gli alti monti di quei paesi senza allagar tutta l'Asia, l'Africa, l'E pa, ed anche l'America. Se poi non fu universale il Diluvio, perchè con dare la costruzione dell'arca laddove la famiglia di Noè avrebbe potuto a tamente sottrarsi dall'inondazione portandosi ad altri paesi, dove non era accadere quella calamità? Perchè far racchiudere nell'arca alcuni indiv d'ogni spezie di quadrupedi, d'uccelli, e di rettili affine di conserva spezie su la superficie della terra? *ut salvetur semen super faciem versæ terræ*. Gen. 7. Restando le spezie degli animali in moltissimi altri si, che non doveano allagarsi, una tal diligenza sarebbe stata soverchia, dicola, specialmente per rapporto agli uccelli. Per queste, e per altre sì te ragioni dobbiamo conchiudere, che coloro, che stimando divina l'aut dei sacri libri, negano ciò non ostante l'universalità del Diluvio, debbono carità condursi a qualche spedale.

(h) Volendo Iddio far rispettar la sua giustizia dalla posterità di Noè confondere l'incredulità dei Mortali, dispose, che oltre al testimonio delle cre scritture, ed ai corpi marini in gran copia restati nei monti per et monumenti del Diluvio, si conservasse pure la memoria di quello spavente le e general gastigo fra le Nazioni Americane. Queste in fatti senza a alcuna notizia dei santi libri, nè alcun commercio colle Nazioni dell'an Continente, aveano tuttavia contezza del Diluvio, siccome ne fanno fede mara, Acosta, Herrera, Garcìa, Martinez, Torquemada, Siguenza, Ixtlilxoch e tutti quegli Autori, che fecero intorno a ciò diligenti ricerche. I Tolte gli Acolhui, i Tarascbi, o Michuacanesi, i Messicani, i Miztechi, i Tlas lesi, i Chiapanesi, ed altre Nazioni conservavano la tradizione del Dilu e lo tenevano rappresentato nelle loro pitture. Tutti credevano, ch'esso stato universale, e che tutti gli uomini erano stati annegati, fuorchè un mo, e una donna, ovvero una famiglia. Questo è un fatto, di cui no pu

Il Dott. Siguenza credette cominciata la popolazione dell' rica non guari dopo la diſperſione delle genti. Siccome abbiamo i manoſcritti di queſto chiariſſimo Meſſicano, ignoriamo i fondamenti della ſua opinione, la quale è tro aſſai conforme alla tradizione de' Chiapaneſi, di cui ap- favelleremo. Altri Autori per l'oppoſto credono troppo rna quella popolazione, perchè gli Scrittori della Storia leſſicani, e de' Peruani non trovarono preſſo queſte Nazio- eruna memoria de' loro particolari avvenimenti, che oltre- ſe gli otto ſecoli. Ma queſti Autori confondono la popo- ne del Meſſico proprio fatta da' Cicimechi, e dagli Azte- con quella, che i loro Antenati aveano fatta molti ſecoli ti ne' paeſi ſettentrionali dell' America, nè ſanno diſtingue- Meſſicani dalle altre Nazioni, che prima di loro occupa- quel paeſe. Chi ſa, per eſempio, quando entrarono nel d' Anahuac gli Otomiti, gli Olmechi, i Cuitlatechi, ed chuacaneſi? Non è da maravigliare che alcuni Scrittori Meſſico non poteſſero trovare memoria più antica d' otto ; poichè oltre alla perdita della maggior parte de' monu- ti ſtorici di quelle Nazioni, di cui abbiamo fatto tante menzione, eglino non ſapendo per lo più accordar gli Meſſicani co' noſtrali, traviarono a tal ſegno, che incor- in molti groſſi anacroniſmi; ma coloro, che ſi procaccia- maggior abbondanza d' antiche, e ſcelte pitture, ed ebbe- aggior ſagacità per rintracciare la cronologìa di que' popo- iccome Siguenza, ed Ixtlilxochitl, trovarono certamente memorie aſſai più antiche, e ſe ne ſervirono per li pre- liſſimi loro ſcritti.

Io in vero non dubito, che la popolazione dell' America ntichiſſima, ed aſſai più, che non pare agli Autori Euro- 1. perchè agli Americani mancavano certe arti, ed inven- i, come per eſempio quella di ſervirſi della cera, o dell' olio

dubitare ſenza temerità. Vedaſi ciò che abbiamo detto intorno a queſto Storia, e ciò ancora che diremo appreſſo. Il P. Acoſta dice, che tutti diani aveano notizia del Diluvio; ma ciò debbe intenderſi di quelli, che ano in ſocietà.

olio per farsi lume, le quali essendo da un altro canto a chissime, nell' Asia, e nell' Europa, sono da un altro ca utilissime, per non dir necessarie, ed una volta imparate, si lasciano mai. 2. perchè le Nazioni dirozzate del nuovo M do, e particolarmente quelle del Messico conservavano n loro tradizioni, e nelle lor pitture la memoria della Crea del Mondo, del Diluvio, della fabbrica della torre di Ba della confusion delle lingue, e della dispersione delle Ge come abbiamo detto nella Storia, e ne fanno fede gli Au predetti, benchè alterata con alcune favole, e non aveano ver notizia degli avvenimenti accaduti poi in Asia, in Africa, e Europa, con tutto che molti d'essi fossero sì grandi, e sì tabili, che non poteva facilmenre scancellarsi dalla lor me ria. 3. perchè nè presso gli Americani eravi alcuna notizia popoli dell' antico Continente, nè presso questi s'è trovato cun riscontro del passaggio fatto da quelle Nazioni al nu Mondo. Queste ragioni rendono non già certa, ma assai risimile la nostra opinione. (*)

§. II.

Chi furono i popolatori dell' America?

Quegli *Spiriti forti*, che non riconoscono ne' libri s l' impronta della somma verità, o non ne fanno gran capit dicono, che gli Americani non traggono la lor origine da damo, e da Noè, e credono, o fingon di credere, che co Iddio creò Adamo, perchè fosse Padre degli Asiatici, così

co

(*) Certo Autore moderno afferma, che la popolazione dell' America è antica dell'uso del ferro, perchè tal uso non si trovò presso gli Americ Ma quest' opinione è senz' altro falsa; poichè l'invenzion del ferro fu ante re al Diluvio. Di Tubalcain, sesto nipote d'Adamo, si dice nel capo 4. Genesi, che fu Fabbro, e lavorò ogni sorta d'opere di ferro, e di rame: *Ipse genuit Tubalcain, qui fuit malleator, & faber in cuncta opera æris, & fe* Or chi crederà l'America popolata prima di Tubalcain? Gli Americani usavano il ferro, forse perchè nei paesi settentrionali dell' America, dove ma si stabilirono, non ne trovarono le miniere, e poi si perdette presso la memoria di quel metallo.

o, o prima di lui altri uomini, acciocchè fossero Pa-
i degli Africani, degli Europei, e degli Americani. Ciò
oppone, dice un Autor moderno, (*i*) alla verità de' fa-
ri; perciocchè sebbene Mosè non fa menzione d' alcun
rimo Patriarca, fuorchè d' Adamo, questo fu, perchè
n si mise a scrivere la Storia degli altri popoli, ma
o quella degl' Israeliti. Ma oltrecchè questo rancido si-
contraddice apertamente alla venerabile tradizione, alle
critture, (*k*) ed alla comun credenza della Chiesa Cat-
(il che poco importa per li Filosofi di quella fatta)
pure smentito dalla tradizione degli stessi Americani,
i e nelle loro pitture, e ne' loro cantici si dicevano di-
nti di quegli uomini, che scamparono dalla general inon-
e. I Toltechi, gli Acolhui, i Messicani, i Tlascalesi,
ischi, i Miztechi, i Chiapanesi, ed altri popoli tutti
d' accordo in questo punto: tutti dicevano, che i loro
ti erano altronde venuti in que' paesi: additavano la stra-
coloro tenuta, ed anche conservavano i nomi o veri,
osti, di que' primi loro progenitori, che dopo la confu-
elle lingue si separarono dal resto degli uomini.
Monsig. Francesco Nuñez de la Vega, Vescovo di Chia-
ice nel Proemio delle sue *Costituzioni Sinodali*, che nel-
ita della sua diocesi fatta da lui medesimo verso la fine
colo passato, trovò molti Calendarj antichi de' Chiapa-
ed un vecchio manoscritto nella lingua di quel paese fat-
gli stessi Indiani, nel qual si diceva giusta l' antica loro
ione, che un certo *Votan* (*) intervenne alla fabbrica di
grand' edifizio, che si fece per ordine del suo avolo per
in cielo: che quivi fu dato a ciascun popolo il suo lin-
guag-

L' Autore d'una miserabile operetta intitolata, *Le Philosophe Douceur*
ta in Berlino l'anno 1775.
Tres isti filij sunt Noè: ab his disseminatum est omne genus hominum su-
iversam terram. Gen 9. *Fecit ex uno omne hominum genus inhabitare su-*
ciem universæ terræ. Act. 17. Non può esprimersi con parole più signi-
la comune origine di tutti gli uomini tratta da Adamo, e da Noè.
Votan è il principale tra quelli venti uomini chiari, che comunicarono
nomi ai venti giorni del mese Chiapanese.

guaggio, e che il medesimo Votan fu da Dio incaricato d
la divisione delle terre d'Anahuac. Soggiunge poi il sudd
Prelato, che v'era a suo tempo in Teopixca, luogo grand
quella Diocesi, una famiglia di cognome *Votan*, che si cr
va discendente di quell'antico popolatore. Io non pretend
credere tanto antica la popolazione dell'America su la fe
quella tradizione de' Chiapanesi, ma solamente dare a dive
che gli Americani si riputavano discendenti di Noè.

Degli antichi Indiani di Cuba raccontano parecchj S
ci dell'America, ch'essendo stati interrogati dagli Spagnuo
la loro origine, risposero ch'eglino aveano inteso da' lor
giori, che Iddio creò il cielo, la terra, e tutte le cose:
un vecchio avendo presentito una grande inondazione, colla
le volle Iddio castigare i peccati degli uomini, si fabbricò
gran canoa, e s'imbarcò in essa colla sua famiglia, e con
zi animali: ch'essendosi poi scemata l'inondazione, mandò
ri il corvo, il quale perchè trovò carogne, di cui cibarsi,
tornò mai alla canoa: che mandò indi a poco la colomba
questa tosto ritornò portando nel becco un ramuscello d'*A*
certo albero fruttifero dell'America: che quando il vecchi
de la terra asciutta, vi sbarcò, ed avendo fatto vino d'
salvatiche, s'imbriacò, e s'addormentò: che allora un de'
figliuoli si beffò della nudità di lui, ed un altro figliuolo
tosamente il coprì: che destandosi benedisse questo, e mal
se quello: finalmente ch'eglino traevano dal figlio maled
la loro origine, e però andavano quasi ignudi: che gli
gnuoli, poichè erano ben vestiti, forse da quell'altro dis
devano.

I Messicani appellavano Noè *Coxcox*, e *Teocipactli*,
Michuacanesi *Tezpi*. Questi dicevano „ che vi fu un gran
„ luvio, e che Tezpi per non restare annegato s'imbarcò
„ un legno lavorato a foggia d'un' arca colla sua moglie,
„ suoi figliuoli, e con diversi animali, e parecchie semenz
„ frutti, e che essendo scemata l'acqua mandò fuori quell
„ cello, che ha il nome d'*Aura*, il quale rimase per man
„ de' corpi morti, e poi mandò altri uccelli, che neppur
„ to

narono, fuorchè quell'uccellino (il ſucciafiore) tanto da
o pregiato per la varietà de' colori delle ſue penne, il
ale gli portò un ramo „ (*l*) e da queſta famiglia tutti
vano di trarre la loro origine. Dunque ſe abbiam riguar-
a' ſacri libri, o alla tradizione degli Americani, dobbia-
ercar nella poſterità di Noè i popolatori del nuovo Mondo.
Ma chi furon eſſi? Qual de' figliuoli di Noè fu il ceppo
Nazioni Americane? Il Dottor Siguenza, e la ingegno-
a Meſſicana Suor Giovanna Agneſe della Croce credette-
pur congetturarono, che i Meſſicani ed altre Nazioni
ahuac foſſero diſcendenti di Nephtuim, figliuolo di Meſ-
, e nipote di Cham. Il Cav. Boturini fu di parere, che
liſcendeſſero non ſolamente da Nephtuim, ma eziandìo
altri ſuoi cinque fratelli. Il dottiſſimo Spagnuolo Arias
tano ſi perſuaſe, che gli Americani, e particolarmente i
ani appartenеſſero alla poſterità d'Ophir, quarto nipote di
. Le ragioni di queſto Autore ſon così deboli, ed inſuſſi-
, che non meritano, che ſe ne faccia menzione. Di quel-
Siguenza ragioneremo appreſſo.

Gli altri Autori che non hanno voluto innoltrarſi nelle ricerche fino ad una sì remota antichità, hanno cercato iverſi paeſi del Mondo l'origine degli Americani. Le loro oni ſono tante, e così diverſe, che non è facile di nu-rle. Chi crede d'aver trovato i Progenitori degli Ameri- nell'Aſia, chi nell'Africa, chi nell'Europa. Tra quelli, s'immaginano d'averli trovati in Europa, parve ad alcuni deſſi foſſero i Greci, ad altri i Romani, ad altri gli Spa-li, ad altri gl'Irlandeſi, ad altri i Curlandeſi, ed a qual- ancora i Ruſſi. Tra quelli, che gli reputano originarj

Herrera Dec. 3. lib. 3. cap. 10. Vedaſi queſto Autore nella Dec. 4. lib. p. II. intorno a ciò che dicevano della loro origine gl'Indiani di Terra-a. Vedanſi ancora il medeſimo Herrera, Torquemada, ed altri intorno al-adizione, che era preſſo gli Haitini, o ſia abitatori dell'iſola Spagnuola. tradizione dei Meſſicani, degli Acolhui, e dei Tlaſcalleſi abbiamo ragio-nel lib. II. della noſtra Storia. Di quella dei Toltechi fa menzione Botu-come pure Torquemada, ed altri. Di quella de' Miztechi ſcriſſe Garcìa uo erudito Trattato ſulla origine degl'Indiani.

dell'Africa, chi gli fa discendere dagli Egizj, chi da' Cart
nesi, chi da' Numidi. Ma non v'è maggior varietà di s
menti, che fra coloro, che credono doversi all'Asia la pop
zione dell'America. Gl'Israeliti, i Cananei, gli Assirj, i
nicj, i Persiani, i Tartari, gl'Indiani orientali, i Chines
Giapponesi, tutti hanno i loro avvocati fra gli Storici, e
Filosofi di questi due ultimi secoli. Alcuni poi non cont
di cercare i suddetti popolatori ne' paesi conosciuti del Mo
traggono di sotto le acque dell'Oceano, o dagli spazj im
ginarj la famosa isola Atlantida, per mandar quindi coloni
America. Ma questo è poco: poichè vi sono degli Aut
che per non far torto a verun popolo, credono gli Amer
ni discendenti da tutte le Nazioni del Mondo. (*m*)

La cagione d'una sì gran varietà, e d'una tale stravag
za d'opinioni è stata quella di persuadersi, che per credere
Nazione nata da un'altra, non bisognasse altro, che di tr
re qualche affinità in alcune voci delle lor lingue, e qual
somiglianza ne' loro riti, costumi, ed usanze. Tali pur son
fondamenti di quasi tutte le mentovate opinioni, raccolte
e con una gran copia d'erudizione illustrate dal Domenic
Garcìa, e da que' dotti Spagnuoli, che con nuove aggiu
ristamparono l'opera di lui, nella quale può vederle chi
glia; poichè io crederei di perdere il tempo nel confutarle

Ma non posso a meno di non far menzione dell'opini
del Dottor Siguenza, adottata ancora dal chiarissimo Vesc
Francese Pietro Danielle Huet, perchè mi pare la più
fondata. Il Siguenza dunque si persuase, che le Nazioni,
popolarono l'Imperio Messicano appartenevano alla posterità
Nephtuim, e che i loro progenitori usciti d'Egitto, non g
ri dopo la confusione delle lingue, s'incamminarono verso l
merica. Le ragioni, su le quali appoggiò un tal sentimento
trovano soltanto accennate nella *Biblioteca Messicana*. Vorre
mo vederle esposte con tutta quella forza, e con tutta que
erudizione, con cui saranno state senz'altro scritte da quel d
tissi

(m) Questa opinione improbabile fu quella di Garcìa, e di Betancurt.

no Autore; ma ficcome ſiamo privi de' ſuoi pregevoliſſimi
i, così non faremo altro, che accennarle, come fece il
. Eguiara nella ſuddetta Biblioteca.

Tali ragioni ſi riducono, per quanto appare, alla confor-
di quelle Nazioni Americane cogli Egizj nell' uſanza d' e-
piramidali, e di geroglifici nel modo di computare il
o, nel veſtire, ed in alcuni coſtumi, ed a queſto avrà
aggiunto la ſomiglianza del *Teotl* de' Meſſicani al *Theuth*
Egizj, la qual cagionò a Monſig. Huet il medeſimo ſen-
nto di Siguenza, benchè per diverſa via. Se queſto pen-
ſi propone come una congettura, io non vi contraddirò;
e ſi pretende, ch' eſſo ſia una verità da poterſi affermare,
mi pajono ſufficienti quelle ragioni.

Siguenza volle, che i figliuoli di Nephtuim uſciſſero d' E-
verſo l' America non guari dopo la confuſion delle lin-
onde dovrebbe fare il paragone de' coſtumi degli Ameri-
con quelli de' primi Egizj, non già con quelli de' loro
denti, che molti anni dopo eſſi abitarono in Egitto, e
uali non ſi credono diſcendenti gli Americani. Ora chi ſi
aderà, che gli Egizj immediatamente dopo la diſperſione
genti cominciaſſero a fabbricar piramidi, ed a ſervirſi di
lifici, e che infin d' allora aveſſero già ordinati i loro an-
meſi nella forma, in cui gli ebbero poi? Tutte queſte
furono ſenz' altro poſteriori a quell' epoca. Neppur biſo-
a l' aver vedute le piramidi d' Egitto, acciocchè ſaltaſſe
ſta agli Americani il far sì fatti edifizj: poichè per ciò
va il vedere i monti: che ſono ſu la terra. Chiunque vo-
fabbricare un alto edifizio per immortalare il ſuo nome,
nente verrà in penſiero di farlo piramidale; perchè niun
edifizio v' è, che poſſa alzarſi a tant' altezza con minori
, perchè quanto più s' innalza tanta minor quantità di
riali richiede. Oltrechè gli edifizj Meſſicani erano affatto
ſi da quelli degli Egizj. Queſti erano vere piramidi; quel-
; ma erano fabbriche compoſte per lo più di tre, di quat-
o cinque corpi quadri, o quadrilunghi, de' quali i ſupe-
aveano minor ampiezza degl' inferiori: quelli degli Egi-

zj erano per lo più vuoti; quelli de' Messicani massiccj: qu
servivano di basi a' loro Santuarj; quelli di sepolcri de' Re
tempj de' Messicani, e delle altre Nazioni d' Anahuac er
d' una specie sì rara, che non so, che sieno stati in uso
presso alcuna Nazione del Mondo: ficchè debbono consider
come una invenzione originale de' Toltechi, o d' altri pop
tori più antichi di loro.

Nel modo di computare il tempo furono i Messicani
somiglianti agli Egizj (parlo degli Egizj posteriori, non
de' primi, del cui metodo nulla si sa). L' anno Egiziano
solare di 365. giorni, come quello de' Messicani: gli uni,
altri contenevano 360. giorni ne' loro mesi, e come gli Egizj ag
gnevano cinque giorni all' ultimo lor mese *Mesori*, così i M
sicani al loro mese *Izcalli*: nel che convenivano e cogli
zj, e co' Persiani; ma del resto v' era un gran divario tra
uni, e gli altri. L' anno Egiziano constava di mesi dodici
i mesi di giorni trenta; l' anno Messicano (*) componeva
mesi diciotto, ed i mesi di giorni venti. Gli Egizj, sicc
moltissime altre Nazioni dell' antico Continente, contavano
settimane; i Messicani per periodi di giorni cinque nel ci
e di giorni tredici in ciò, che riguarda la Religione.

I Messicani si servivano, come gli Egizj, di geroglifi
ma quante altre Nazioni non se ne sono parimente servite
celare i misterj della loro Religione? E se i Messicani in
rarono dagli Egizj i geroglifichi, perchè non ebbero anco
loro l' uso delle lettere? Perchè le lettere, dirassi, furono
ventate dopo la loro separazione; ma come si sa, che pr
che coloro si separassero, erano già ritrovati i geroglifichi?

L' abito de' primi Egizj sarà stato verisimilmente il m
simo degli altri figliuoli, e nipoti di Noè: almeno non
ragione da farci credere l' opposto. Intorno poi a' costumi
litici di que' primi uomini nulla sappiamo. I più antichi
zj, de' quali abbiamo riscontri certi, sono stati quelli,

(*) Parlo dell' anno religioso dei Messicani; poichè del loro anno civi
astronomico nulla sappiamo.

ino a' tempi del Patriarca Giuſeppe. Ora ſe vogliamo fa-
confronto delle loro uſanze, accennate ne' ſacri libri, con
e de' Meſſicani, anzichè la preteſa loro medeſimezza, tro-
no la lor diverſità. Finalmente io non pretendo di dimo-
falſa l'opinione del Siguenza, ma ſoltanto di far vedere,
ſſa non è una verità da poterſene aſſicurare.

Lo ſtravagante *Ricercatore* dice, che i Meſſicani traggo-
a lor origine dagli Apalachiti meridionali; ma nè allega,
uò allegare qualche ragione, che renda probabile, o veri-
e un tal paradoſſo: ed ancorchè ciò foſſe vero, reſterebbe
ra in piedi la difficoltà intorno all' origine degli ſteſſi A-
hiti. E' vero, che per quell' ardito Autore non v' è difficol-
perchè talvolta dà a divedere, che non gli diſpiace lo
oſitato ſiſtema del Franceſe La Peyrere.

Per ciò poi che riguarda la mia opinione, mi par bene
orla nelle ſeguenti concluſioni.

I. *Gli Americani diſcendono da diverſe Nazioni, ovvero
iverſe famiglie diſperſe dopo la confuſion delle lingue.* Non
dubitar di queſta verità, chiunque abbia qualche contez-
ella moltitudine, e della ſomma diverſità delle lingue a-
cane. Nel Meſſico ne ho numerate trenta cinque di quelle
ſon finora conoſciute. Nell' America meridionale ſono aſſai
Sul principio del ſecolo paſſato ne contavano i Portoghe-
no a cencinquanta nel Maragnone. E' vero, che fra alcu-
i queſte lingue ſi ſcorge una tale affinità, che dà toſto a
dere, che eſſe ſon nate da una medeſima madre, ſiccome
deve, l'*Opata*, e la *Tarahumara* nell' America ſettentrio-
, e la *Mocobi*, la *Toba*, e l'*Abipona* nell' America Meri-
ale; ma ve ne ſono molte altre aſſai più fra loro differen-
che l'Ebraica, e l'Illirica. Poſſo affermare ſenza pericolo
gannarmi, che non ſi troveranno nè tra le vive, nè tra
norte lingue dell' Europa, due più fra loro differenti, che
Meſſicana, l'Otomita, la Taraſca, la Maja, e la Mizteca,
ue lingue dominanti in diverſe Provincie del Meſſico. Sicchè
obe un grande ſpropoſito il dire, che sì fatte lingue ame-
ne ſieno ſtate diverſi dialetti d'una lingua madre. Come è

poſ-

poſſibile, che una Nazione alteraſſe a tal ſegno il ſuo pri
vo linguaggio, o lo moltiplicaſſe in tanti dialetti sì diffe
fra loro, che non aveſſero anche dopo molti ſecoli, molte
comuni a tutti, o almeno che non vi foſſe qualche affinit
vi reſtaſſe qualche traccia della lor origine?

Chi potrà mai credere ciò che ſi legge (*) nella Storia
P. Acoſta? Cioè, che eſſendo giunti gli Aztechi, o Meſſ
dopo la lunga lor pellegrinazione nel Regno di Michua
vollero ſtabilirviſi allettati dall'amenità della terra; ma nor
tendo reſtarvi tutto il corpo della Nazione, acconſentì il
Dio Huitzilopochtli, che vi rimaneſſero alcuni, ed anche
gerì agli altri la maniera di farlo, ordinando loro, che a
chè coloro, che doveano rimanere ſi bagnaſſero nel lag
Pàzcuaro, involaſſero loro le veſti, e toſto fuggiſſero per
tinuare il loro viaggio: che coloro che ſi bagnavano veder
privi delle lor veſti, e burlati da' loro compagni ebbero un
ſdegno, che riſolvettero non ſolo di rimanervi, ma eziandìo
prendere un nuovo linguaggio, e che quindi ebbe origine
lingua Taraſca. Ancor più incredibile è il racconto adottat
Gomara, e da parecchj Storici; cioè, che da un vecchio ap
lato *Iztac Mixcoatl*, e dalla ſua moglie *Itancueitl*, nacq
ſei figliuoli, tutti di diverſa lingua, chiamati *Xolhua*, *Ten*
Olmecatl, *Xicallancatl*, *Mixtecatl*, ed *Otomitl*, i quali fu
progenitori d'altrettante Nazioni, che popolarono il paeſe
nahuac. Queſt'allegorìa, colla quale volevano ſignificare i M
ſicani, che tutte quelle Nazioni traevano origine da un co
ceppo, fu da' ſuddetti Autori cangiata in favola, perchè
inteſa.

II. *Gli Americani non traggono la loro origine da v*
popolo oggi eſiſtente nell' antico Mondo, o almeno non v'è
gione d'affermarlo. Queſta concluſione ſi fonda nella medeſ
ragione dell'antecedente; poichè ſe gli Americani diſcendeſ
da qualcuno di que' popoli, potrebbe rintracciarſi la lor orig
pe

(*) Stor Nat. e Mor. delle Indie lib. 7. Il P. Acoſta non moſtra d'ac
ſentire a quel ragguaglio favoloſo dei Meſſicani; ma nemmen l'impugna.

ualche traccia rimaſa nelle lor lingue, malgrado l'antichi-
la lor ſeparazione; ma tal traccia non s'è potuta fin' ad ora
are, contuttochè molti Autori l'abbiano con grand' impe-
icercata, ſiccome può vederſi nell' opera del Domenicano
a. Io ho confrontato proliſſamente la lingua Meſſicana,
re americane con parecchie altre così vive, come morte
ntico Continente, e non ho potuto trovar fra le une, e
re veruna affinità. La ſomiglianza del *Teotl* de' Meſſica-
Theos de' Greci m'ha indotto talvolta a confrontar que-
e lingue; ma ſempre vi ho trovato una gran diverſità
o argomento è più efficace rapporto agli Americani per
o fermezza e coſtanza nel ritener le lor lingue. I Meſſi-
conſervano la loro lingua tra gli Spagnuoli, e gli Otomi-
ngono la difficile lor favella tra gli Spagnuoli, ed i Meſſi-
anche dopo due ſecoli e mezzo.

e gli Americani diſcendono, com' io credo, da diverſe
ie diſperſe dopo la confuſion delle lingue, e fin d'allora
te da quelle altre, che popolarono i paeſi dell' antico Con-
e, indarno s' affaticheranno gli Autori nel ricercar nelle
, o ne' coſtumi de' popoli aſiatici l' origine de' popolatori
ovo Mondo. Io non dubito atteſo ciò che ci dicono i ſa-
ri, che poichè ſi fu abbaſtanza moltiplicata la diſcenden-
Noè, vi foſſe un ordin eſpreſſo di Dio di ſepararſi le fa-
, e di portarſi ciaſcuna a popolare il paeſe aſſegnatole.
nel ſuo divin cantico parla così al popolo d' Iſraelle: „Ri-
dati de' giorni antichi, e pon mente a ciaſcuna delle paſſa-
generazioni: interroga tuo Padre, ed i tuoi antenati, e ti
nno, che allora quando l' Altiſſimo divideva le genti, e
rava i figliuoli d' Adamo, preſcriſſe i termini de' popoli
lla Paleſtina) giuſta il numero de' figliuoli d' Iſraelle: „(*n*)
e ſi dà a divedere il Signore in atto di compartir le fa-
, e di preſcrivere i limiti de' paeſi, che doveano occupa-
re.

(*n*) *Memento dierum antiquorum, cogita generationes ſingulas: interroga patrem tuum & annunciabit tibi, majores tuos, & dicent tibi. Quando dividebat Altissimus gentes, quando ſeparabat filios Adam, conſtituit terminos populorum juxta numerum filiorum Iſrael.* Deut. 32.

re. Quegli uomini, che intrapresero la costruzione della t
di Babel, s' incoraggivano a lavorare in quella fabbrica
queste parole: „ Venite, diceano, edifichiamci una Città
„ una torre, la cui cima tocchi il Cielo, e rendiamo celeb
„ nome nostro, prima che siam divisi per tutta la terra. „
Sapeano dunque, che doveano essere sparsi per tutti i paesi
Iddio, perchè con sì fatta fabbrica s' opponevano a' suoi con
o almeno differivano l'esecuzione de' suoi ordini intorno alla
polazione della terra, confuse il loro linguaggio, e così gli
ne fatto di separargli, e di spargerli da quel luogo per tu
paesi. (*p*) Quindi è verisimile, che Noè, vecchio venera
da tutti come Padre riverito, il qual sopravvisse trecento
quant' anni al diluvio, assegnasse a ciascuna famiglia il suo
stretto secondo l' instruzione avuta da Dio, perchè altriment
si sarebbe potuto eseguir la divisione senza guerre sanguin
volendo ognuno goder del suo nativo paese senza esporsi a
ti periglj, e disastri in terre sconosciute. Questo mio sentim
si rende ancor più verisimile per la tradizione de' Chiapane
torno alla popolazione d' Anahuac fatta da *Votan*, di cui ab
già parlato. Non però si dee pensare, che quelle medesime
sone, che dalle altre famiglie si separarono in Babel, popo
ro in fatti, siccome diceano i Chiapanesi, i paesi dell' Ame
ma i loro discendenti, mentre quelle prime famiglie saranno
date a poco a poco incamminandosi verso quella parte, e
tiplicandosi nel loro viaggio.

(o) *Venite, faciamus nobis civitatem, & turrim, cujus culmen pertin*
cælum, celebremusque nomen nostrum antequam dividamur in universas t
Gen. 11.

(p) *Atque ita divisit eos ex illo loco in omnes terras. ib.*

§. III.

Da qual parte, e come paſſarono i popolatori, e le beſtie in America.

Queſto è l'altro punto, ed il più difficile nel problema popolazion dell' America, nel quale ſono, ſiccome nell' , aſſai diverſi i ſentimenti degli Autori. Alcuni aſcrivono polazione del nuovo Mondo a certi Mercanti Fenicj, che ando l'Oceano caſualmente vi capitarono. Altri s' immagi- , che quegli ſteſſi popoli, che ſuppongono eſſer paſſati dall' o Continente all' Iſola Atlantida, quindi facilmente ſi por- o alla Florida, e da queſto vaſto paeſe s' andaſſero ſpargen- er tutta l' America. Altri credono, che vi paſſarono dall' per lo ſtretto d' Anian, ed altri che vi ſi traſportarono regioni ſettentrionali dell' Europa per non ſo che braccio ıar glaciale.

Il P. Feijoò, Benedettino Spagnuolo, s' eſibì pochi anni *roporre al Mondo letterario un nuovo ſiſtema*. (*q*) E quaì ſto ſiſtema nuovo? Che l' America era già unita dalla par- tentrionale all' antico Continente, e che per quella vi paſ- o gli uomini, e le beſtie. Ma queſta opinione è tanto an- quanto il P. Acoſta, il quale 144. anni prima del P. Feijoò oblicò nella ſua Storia dell' America: (*r*) oltrecchè non ba- ſciogliere tutte le difficoltà, che vi ſono intorno al paſſag- elle beſtie, ſiccome appreſſo vedremo.

Il Conte de Buffon malgrado il ſuo grand' ingegno, e la roliſſa eſattezza ſi contraddice apertamente in queſto pun- Egli ſuppone uniti già ambidue i Continenti per la parte Tartaria Orientale, ed afferma, che per di là paſſarono merica i primi Popolatori, e tutte quelle beſtie, che vi ovarono comuni all' uno, ed all' altro Mondo, come i bi- (appellati in Meſſico *Cibolos*) i lupi, le volpi, le mar-

(*q*) *Teatro critico univerſale* tom. 5. diſc. 14.
(*r*) Stor. nat. e mor. delle Indie lib. I. cap. 20., e 21.

tore, i cervi, i daini, ed altri sì fatti quadrupedi, a' qua
confà il clima freddo, ma che non poteano essere in Am
leoni, tigri, cammelli, elefanti, giraffe, nè alcuna di q
diciassette spezie di scimie, che si trovano nell' antico Cont
te, e per dirlo in poche parole, niun quadrupede propri
clima caldo potè esser comune ad ambidue i Continenti,
chè non era capace di resistere al freddo de' paesi settentr
li, per li quali dovea passare dall' uno all' altro Mondo.
sto ridice incessantemente in tutta la sua Storia Natural
con tal fermezza, che per questa sola ragione bandisce da
merica le gazzelle, le capre, ed i conigli. Egli non r
quadrupedi propriamente americani, se non quelli, che vi
soltanto ne' paesi caldi di quel nuovo Mondo, tra i quali
mera le tredici, o quattordici spezie di scimie americane
lui divise nelle due classi di *Sapayùs*, e di *Sagoini*: di q
soggiunge, niuna era nell' antico Continente, siccome non
nel Continente nuovo alcuna delle diciassette spezie dell' an
Qual dunque fu l' origine di questi, e d' altri quadrupedi
priamente americani? Questo dubbio, il qual occorre spesso
la Storia Naturale di quel gran Filosofo resta indeciso fin
penultimo tomo della storia de' quadrupedi, nel quale parl
da buon Cattolico ragiona così: (*f*) „ Siccome non può dub
„ si, che tutti gli animali in generale furono creati nell
„ tico Continente, bisogna ammettere il passaggio da q
„ nell' altro Continente, e supporre insieme, che questi an
„ li (il daino, il capriuolo, e le muffette) in vece d'
„ degenerato, come gli altri, nel nuovo Mondo, vi si sono
„ contrario perfezionati, e che per la convenienza del c
„ hanno superato la propria lor natura... L' essersi trovati
„ nuovo Mondo tanti animali, che non possono rapportar
„ alcuno del Mondo antico, dà a divedere abbastanza, che
„ rigine di questi animali proprj del nuovo Mondo non d
„ ascriversi alla semplice degenerazione. Quantunque grandi
„ efficaci si vogliano supporre gli effetti, non si potrà mai
„ vi

(*f*) Histoire Nat. tom. 29. *Discours sur la degeneration des animaux.*

ncere con qualche apparenza di ragione, che queſti animali
no ſtati originalmente que' medeſimi dell' antico Continen-
. E' ſenz'altro più conforme alla ragione il credere, che
lue Continenti erano già contigui, o continui, e che quel-
ſpezie, che s'erano ritirate nelle regioni del Nuovo Mon-
, perchè vi trovarono il Cielo, e la terra più confacevo-
alla lor natura, furono quivi racchiuſe, e ſeparate dalle
re per le irruzioni de' mari, che diviſero l'Africa dall'A-
erica. (*t*) Queſta cagione è naturale &c. „ Da queſto di-
o del Conte de Buffon ſi conchiude 1. che non v'è ani-
propriamente americano; poichè tutti vi andarono dall'
o Continente, dove furono creati. 2. che l'argomento fon-
ſulla natura degli animali ripugnante al freddo, niente non
per dimoſtrare, che non poterono paſſar nel nuovo Continen-
perchè quelli, che non poteano per la lor natura fare il
ggio per li paeſi ſettentrionali, poterono farlo per quella
, dov'era già unita l'America all'Africa, ſiccome crede
l'Autore. 3. che per dove paſſarono nel nuovo Mondo i
ini, ed i Sapayùs, vi poterono ſimilmente andare gli ele-
, i cammelli, le giraffe, i leoni, le tigri &c.

Tralaſciando poi altre opinioni, che non meritano d'eſſer
memorate, eſporrò in alcune concluſioni il mio ſentimento,
già per iſtabilire, ſiccome ho proteſtato, un nuovo ſiſtema;
per ſomminiſtrare de' materiali ad altri migliori ingegni, e
lluſtrare alcuni punti della mia Storia.

I. *Gli uomini, e gli animali dell' America vi paſſarono antico Continente*. Queſta verità è fondata ne' ſacri libri. ſteſſo Mosè, che dichiara Noè ceppo comune di tutti gli

Prego i Lettori di confrontar ciò che dice quì il Co: de Buffon ſull' a unione dell'Africa, e dell'America con quello che ſcrive nel tomo 18. ve ragiona del Leone: „ Il Leone Americano, dice, non può diſcende- dal Leone dell'antico Continente, perchè non abitando queſto, ſe non i tropici, ed avendogli chiuſe la natura, per quel che appare, tutte le ade di tramontana, non potè paſſare dalle parti meridionali dell'Aſia, e ll'Africa in America; mentre queſti due Continenti ſon ſeparati da im- enſi mari: onde dee dirſi, che il Leone americano è un animale proprio, particolare del nuovo Mondo.„

uomini dopo il diluvio, dice espressamente, che in quella nerale inondazion della terra perirono tutti i suoi quadrup tutti gli uccelli, e tutti i rettili, fuorchè pochi individui, si salvarono nell'arca per ristabilire le spezie. Le replicate pressioni, che usa il Sacro Storico per significare l'universa non permettono di dubitare, che tutti i quadrupedi, e re e gli uccelli, che oggidì sono al Mondo, discendano da pochi individui, che Iddio sottrasse dalla general inondazio altrimente sarebbe stata soverchia, come abbiamo sopra ac nato, ed anche ridicola la diligenza adoperata nel racchiuder gli animali, e particolarmente gli uccelli nell'arca per conserva spezie, ed uno spropositо non dissimile a quello delle figlie di le quali, perchè videro arder le Città di Sodoma, e di Gomo si persuasero, ch'erano periti tutti gli uomini, e che el sole fossero rimaste per conservar la spezie umana su la te

II. *I primi popolatori dell'America vi poterono passare barche per mare, o a piedi per terra, o pel ghiaccio.* 1. P rono passare in barche o casualmente rapiti da un vento gliardo, o a bella posta, se forse era piccolo lo stretto di re, che separava l'uno dall'altro Continente. Non v'è bio, che que' popolatori poterono arrivare al nuovo Mond quella stessa maniera, nella quale molti secoli dopo vi fu tato quel Marinajo, o Piloto, cui, al dir di molti Autori, vette Colombo le prime notizie, che lo spinsero alla sua riosa e memorabile scoperta. (*u*) 2. Vi poterono passare a di per terra supposta, come ormai vedremo, l'unione d'a due i Continenti. 3. Poterono anche far quel passaggio a di per qualche stretto di mare agghiacciato. Nessuno ig quanto grandi, e quanto durevoli sono i diacci de' mari set trionali. Non sarebbe dunque da maravigliarsi, che uno s

t

(u) Alcuni Autori affermano, che quel Marinajo, che diede contez Colombo dei nuovi paesi di Ponente, era d'Andaluzia, chi dice ch'egli Biscaglino, chi lo fa Portoghese. Altri poi negano questo fatto. Checch egli è certo, che nella Storia abbiamo non pochi esempi di Vascelli rapit venti, e portati molti gradi lontano da quella strada, che tenevano. leggere gli esempi recati da Plinio nel lib. 2. cap. 67. e nel lib. 6. cap. della sua Storia Naturale.

mare fra i due Continenti s' agghiacciaſſe a tal ſegno, li teneſſe uniti per alcuni meſi, e ſopra eſſo vi paſſaſſe- i uomini o cercando nuovi paeſi, o perſeguitando qual- iera. Quì non diſcorriamo di quello, che in fatti accadde, i quello ſoltanto, che potè accadere.

III. *I progenitori delle Nazioni, che popolarono il paeſe ahuac* (di cui ora ſolamente diſcorriamo) *paſſarono da' pae- tentrionali dell' Europa ne' ſettentrionali dell' America, o oſto da' paeſi più orientali dell' Aſia, ne' più occidentali dell' rica.* Queſta concluſione ſi fonda nella coſtante, e general zione di tutte quelle Nazioni, le quali unanimemente di- no, eſſere ſtati i loro progenitori gente venuta in Anahuac ieſi ſituati a Tramontana, ed a Maeſtro. Una tal tradizio- enne confermata dagli avanzi d' alcuni antichiſſimi edifizj, uelle Nazioni fabbricati nella lor pellegrinazione, di cui m fatta menzione nel lib. 2. della Storia, e dalla comun nza de' popoli ſettentrionali. Oltracciò che abbiamo detto ve, ne abbiamo preſſo Torquemada, e Betancurt un chia- o documento. In un viaggio, che fecero gli Spagnuoli o 1606. dal Nuovo Meſſico fino al fiume, che eglino ap- rono *del Tizon*, ſeicento miglia da quella Provincia ver- laeſtro, vi trovarono alcuni grandi edifizj, e s' abbatterono lcuni Indiani, che parlavano la lingua meſſicana, da' quali ro, che alcune giornate lontano da quel fiume verſo Tra- tana v' era il Regno di Tollan, e molte popolazioni aſſai di, donde uſcirono coloro, che popolarono l' Imperio meſſi- , e che da' medeſimi popolatori erano ſtate coſtrutte quel- ed altre fabbriche. In fatti tutti i popoli d' Anahuac af- avano, che verſo Maeſtro, e verſo Tramontana v' erano egni, e le Provincie di *Tollan*, di *Teoacolhuacan*, d' *Ama- ecan*, d' *Aztlan*, di *Tehuajo*, di *Copalla &c.* (nomi tut- eſſicani) la cui ſcoperta, ſe nell' avvenire s' avanza per le parti la popolazione degli Spagnuoli, recherà gran lume Storia antica del Meſſico. Il Cav. Boturini fa fede, che e pitture antiche de' Toltechi ſi rappreſentava la pellegrina- e de' loro antenati per l' Aſia, e per li paeſi ſettentrionali

dell'

dell' America fino a ſtabilirſi nel Regno di Tollan, ed anc
eſibiſce di additare nella ſua Storia Generale la ſtrada, che
nero nel loro viaggio; ma ſiccome egli non ebbe agio di
porre la Storia, che meditava, così non poſſiamo dir di
intorno a queſto argomento.

Ora eſſendo que' paeſi, ne' quali i progenitori di q
Nazioni già tempo ſi ſtabilirono verſo quella parte, dov
coſta più occidentale dell' America tanto s' avvicina alla
più orientale dell' Aſia, è probabile, che per quella mede
parte paſſaſſero dall' uno all' altro Continente, o in barche
allora v' era quello ſtretto di mare, che v' è oggidì, ſec
che appare dalle moderne ſcoperte de' Ruſſi, o a piedi, ſe
tutto un Continente, come appreſſo vedremo. Le tracce
andarono laſciando quelle Nazioni, ci conducono fino a q
ſtretto, il qual è ſenz' altro quel medeſimo, che ſcoperſe
Viaggiatori nel ſecolo XVI., ed appellarono *Stretto d'Anian*

Quanto alle altre Nazioni dell' America, non trova
preſſo loro veruna tradizione intorno alla parte, per dove
ſarono al Nuovo Mondo, nulla poſſiamo affermare. Può
re, che tutte paſſaſſero per dove andarono i progenitori
Meſſicani, e può eſſere ancora, che paſſaſſero per un altra
te aſſai diverſa. Io congetturo, che i progenitori delle N
ni, che popolarono l' America Meridionale, ſi portarono l
quella parte, per dove paſſarono, come frappoco diremo, le
ſtie proprie de' paeſi caldi, e che i progenitori di quelle
zioni, che abitarono tutti que' paeſi, che vi ſono dalla F
da infino alla parte più ſettentrionale dell' America, vi p
rono dal ſettentrione dell' Europa. La diverſità di caratt
che ſi ſcorge nelle tre ſuddette claſſi d' Americani, e la ſi
zione de' paeſi, che occuparono, mi fanno ſoſpettare, che
ebbero diverſa origine, e che per diverſe parti ſi portaron
i loro progenitori; ma queſto è un mero ſoſpetto, ed una
gettura. A

(x) Nelle carte geografiche dell' America pubblicate nel ſecolo paſſato ſi
de comunemente deſcritto lo ſtretto d' Anian, benchè con non poca vari
Da pochi anni in qua ſi cominciò ad ommettere, perchè ſi ſtimava favol
ma dopo le ſcoperte dei Ruſſi hanno cominciato alcuni Geografi a rimette

Alcuni assegnano un altra parte pel passaggio de' primi po-
ri, ed è quella dell' Isola Atlantida, la cui esistenza im-
ta dal P. Acosta, fu sostenuta dal Dott. Siguenza, per
o appare dal ragguaglio del Gemelli, e novissimamente
ossa con gran copia d' erudizione dal Ch. Autor delle *Let-*
Americane. Se nel ragguaglio, che di quell' isola fa Pla-
nel Timeo, non vi fossero parecchie favole frammischia-
otrebbe forse l' autorità d' un sì grave Filosofo indurci al-
so. Lasciando dunque ad altri questa contesa, venghiamo
nto più difficile del nostro problema.

IV. *I quadrupedi, ed i rettili del nuovo Mondo vi passaro-*
r terra. Questa verità si farà palese dimostrando l' impro-
tà, o l' inverisimiglianza delle altre opinioni. Il gran Dot-
ella Chiesa Agostino fu di parere, che le fiere, e gli a-
i nocevoli che sono nelle Isole vi poterono trasportarsi
Angioli; siccome può credersi che dagli Angioli stessi si
la radunanza degli animali nel luogo, dove era stata fab-
a l' arca di Noè; imperciocchè non era possibile, che gli
ni vi radunassero le fiere erranti per li boschi, e gli uc-
che volavano sparsi in così diverse regioni, se essi mede-
non vi fossero stati trasportati dagli Angioli, o pure in-
da una certa inclinazione infusa loro dal Creatore. Ma
a soluzione, benchè tronchi affatto ogni difficoltà nel pas-
o delle fiere nel nuovo Mondo, non sarebbe gradita nel
o, in cui viviamo, nè dobbiamo prevalercene, se non
do avessimo riconosciuti inutili tutti gli altri ripieghi per
r la verità de' sacri libri.

Lo stesso Santo Dottore suggerisce (*y*) altre tre soluzioni
per

(*y*) „ Possunt quidem credi ad insulas natando transisse, sed proximas.... od si homines eas captas secum adduxerunt, & eo modo ubi habitabant im genera instituerunt, venandi studio fieri potuisse incredibile non est; mvis jussu Dei sive permissu etiam opera Angelorum negandum non sit iisse transferri. Si vero e terra exortæ sint secundum originem primam, dixit Deus: producat terra animam vivam, clarius apparet non tam arandorum animalium causa, quam figurandarum variarum gentium opter Ecclesiæ sacramentum in arca fuisse omnia genera, si in insulis, transire non possent, multa animalia terra produxit.„ AUGUST. lib. *Civit. Dei* cap. 7.

per iſpianare quella difficoltà. Poterono, dice, le fiere pa
a nuoto alle iſole: vi poterono eſſer traſportate dagli uom
per averne della cacciagione, e poterono anche eſſer quivi
mate dalla terra, ficcome furon fatte nel principio del Mo
Ma niuna di queſte ſoluzioni baſta a ſpianar le difficoltà,
vi ſono nel paſſaggio delle fiere al nuovo Mondo; poichè q
to alla prima, egli è certo, che quantunque ſtretto ſi vo
l'intervallo di mare, che ſeparava i due Continenti, non è
dibile, che ardiſſero di valicarlo tanti animali, che non
deſtinati a menar la vita nell'acqua, nè ſono avvezzi a n
re. E' ben vero, che avrebbon potuto alcuni paſſare a nu
come paſſano i cinghiali della Corſica in Francia; ma chi
derebbe altrettanto delle ſcimie americane, che ſono affatto
bili al nuoto, o del *Perico ligero*, o ſia pigro, che è tanto
to, e tanto ſtenta a muoverſi? Oltracciò che coſa potè in
tante beſtie a laſciar la terra, e ad abbandonarſi a' pericoli
mare?

Non è meno incredibile, che foſſero quegli animali d
uomini portati ſu' vaſcelli, maſſimamente ſe ſi ſuppone caſ
il loro arrivo alle coſte dell'America. Potrebbono pure nel
ſo d'intraprendere a bella poſta quel viaggio portar ſeco al
ſcojattoli, ed alcuni ſcimiotti curioſi per loro divertimento, al
conigli, lepri, e techichi, acciocchè dopo d'eſſerſi moltipli
ſerviſſero al loro ſoſtentamento, ed alcuni cervi, daini, ma
re, ed anche tigri per veſtirſi delle loro pelli; ma a che
portar lupi, volpi, faine, *cojoti*, *tlalcojoti*, *pume*, o leon
mericani, ed altre sì fatte beſtie, che in vece di recar
qualche utilità, lor ſono tanto nocevoli? Per la caccia?
non potrebbono avere una tal ricreazione ſenza verun dan
e con gran vantaggio ne' cervi, ne' daini, nelle capre ſalv
che, ne' conigli, nelle lepri, ed in altri animali men fero
E ſe mai ſi ſuppongono tanto ſciocchi i primi popolatori d
America, che voleſſero portare a' nuovi loro paeſi quelle be
tanto nocevoli per cacciarle, almeno non ſaranno ſtati sì p
zi, che ſi riſolveſſero di portar tante ſpezie di ſerpenti per
ver poi il piacere d'ammazzarli.

Pe

Per ciò che riguarda la terza ſoluzione, cioè che Iddio
creati gli animali nell' America, come gli avea creati nell'
quella ſenz' altro troncherebbe affatto la difficoltà, ſe
' opponeſſe a' ſacri libri. Se Iddio dovea creare quelle ſpe-
opo il diluvio, perchè diede l' ordine a Noè di guardar
rca un certo numero d' individui di tutti i quadrupedi, di tutti
ili, e di tutti gli uccelli, acciocchè non periſſero le ſpezie? *Ut*
ur ſemen ſuper faciem univerſæ terræ. Se queſto teſto deb-
enderſi ſoltanto degli animali dell' antico Continente, e
li quelli del nuovo, ſimilmente potrebbe quell' altro teſto,
uale ſi dice, che da' tre figliuoli di Noè fu propagato tut-
genere umano: *ab his diſſeminatum eſt omne genus homi-*
ſuper univerſam terram, ſoltanto intenderſi de' popolatori
Aſia, dell' Africa, e dell' Europa, non già di quelli dell'
ica: onde dovremmo appigliarci allo ſpropoſitato ſiſtema
cco de la Peyrere, o ad un altro della medeſima fatta.
meno non poſſo diſtinguere qnel *ſuper faciem univerſæ*
del primo teſto da quel *ſuper univerſam terram* del ſe-
.

Reſta ancora un altro ripiego pel paſſaggio delle beſtie,
quello ſteſſo, che abbiam ſopra accennato in ragionando
uomini. Potrebbe qualcuno immaginarſi, che le beſtie
ſero per qualche ſtretto di mare agghiacciato; ma chi po-
erſuaderſi, che parecchie ſpezie di beſtie voraciſſime ſi por-
o a quelle regioni prive di tutto ciò, che potrebbe ſer-
al loro ſoſtentamento, e che altre, la cui natura ripugna
nodo al freddo, oſaſſero inoltrarſi nel rigor dell' inverno
' luoghi agghiacciati?

Or non eſſendo probabile, che le beſtie del nuovo Mon-
paſſaſſero a nuoto, o pel mare agghiacciato, nè che vi
o traſportate dagli uomini, o dagli Angioli, nè che vi
o nuovamente creati da Dio, dobbiamo credere, che così
drupedi, come i rettili, che ſi trovarono nell' America, vi
ono per terra, e per conſeguenza ch' erano allora uni-
ti e due i Continenti. Queſto è ſtato il ſentimento
oſta, di Grozio, di Buffon, e d' altri grand' uomini. Io

ſon troppo lontano dall' adottare il ſiſtema del Conte de
ſon in tutta la ſua eſtenſione. Non potrà mai perſuad
queſto Filoſofo con tutta la ſua eloquenza, ed erudizione
tutto ciò, ch' è ora terra ſia ſtato già letto di mare. Non
trò mai credere, che l' antico Continente (e lo ſteſſo dic
nuovo) ſoggiaceſſe giammai ad una general inondazione d
ta dal diluvio di Noè, e più durevole d' eſſo. Tutti gli
menti del Co. di Buffon non baſtano a perſuaderci una t
pinione, che pare poco conforme a' ſacri libri, nella cui
ſi dà a divedere, che almeno una parte dell' Aſia è ſtat
polata dalla creazion de' primi uomini fino al diluvio univ
le, e dacchè s' aſciugò la terra fino ad alcuni anni dop
morte del noſtro divin Redentore. Nella ſerie de' quarant
coli, e più, compreſi nella narrazione della ſacra ſcrittura,
ſi trova alcun vuoto, nel qual ſi poſſa accomodar quella
teſa inondazione. Per ciò poi che riguarda il nuovo Cont
te, non v' è alcuna ragione capace d' indurci a credere,
vi ſia accaduta qualche inondazione generale diverſa da q
di Noè, ſiccome dimoſtreremo nella noſtra III. diſſertazio

Ma non v' è dubbio, che il noſtro pianeta abbia ſog
ciuto a grandiſſime vicende dopo il diluvio. Le ſtorie ant
e moderne confermano quella verità, che Ovidio cantò a
me del Filoſofo Pitagora:

Vidi ego, quod fuerat quondam ſolidiſſima tellus,
Eſſe fretum; vidi factas ex æquore terras. (*)

Ora ſi arano alcune terre laddove un tempo ſi navig
e per contrario oggi ſolcano le navi per dove già ſolcava
ratro. I tremuoti hanno ſubbiſsate molte terre, ed altre
ſtate elevate da' fuochi ſotterranei. (y) I fiumi hanno fo
to col loro fango nuovi terreni: il mare ritirandoſi da al
coſte ha allungata per quella parte la terra, ed inoltrandoſ
trove colle ſue irruzioni l' ha raccorciata: ha ſeparato al
te

(*) Metamorph. lib. XV.

(y) *Naſcuntur & alio modo terræ, & repente in aliquo mari emergunt, ti paria ſecum faciente natura, quæque hauſerit hiatus, alio loco reddente* nius Hiſt. Nat. lib. 2. cap. 86.

ni, ch'erano uniti, ed ha formati nuovi ſtretti, e ſeni. amo pure eſempj di tutte queſte rivoluzioni ne' ſecoli paſ- La Sicilia era già unita al Continente di Napoli, ſiccome bea (oggi *Negroponte*) alla Beozia. Diodoro, Strabone, ltri Autori antichi dicono lo ſteſso della Spagna e dell'A-, ed affermano, che per una violenta irruzione fatta dall' no nella terra, che v'era tra' monti Abila, e Calpe, ſi e quella comunicazione, e ſi formò il mar Mediterraneo. eſso i Ceilaneſi v'è la tradizione, che una sì fatta irru- del mare ſeparò la loro iſola dalla peniſola dell' India. teſso credono i Malabari rapporto alle iſole Maldive, ed alai rapporto a quella di Sumatra. Egli è certo, dice il e di Buffon, che in Ceilano ha perduto la terra trenta, aranta leghe di terreno, che le ha tolto il mare, e per oſto in Tongres, luogo de' Paeſi baſſi, il mare ha ceduto di trenta leghe alla terra. La parte ſettentrionale dell' E- debbe la ſua eſiſtenza alle inondazioni del Nilo. (*A*) La , che queſto fiume ha portata da' paeſi mediterranei dell' ca, ed ha depoſta nelle ſue inondazioni, ha formato un di più di venticinque braccia di profondità. Similmente, iunge il ſuddetto Autore, la Provincia del Fiume Giallo China, e quella della Luigiana non ſi ſon formate, ſe del fango de' fiumi. Plinio, Seneca, Diodoro, e Strabone ortano innumerabili eſempj di tali rivoluzioni, (*B*) i qua- alaſcio, perchè non paja troppo proliſſa e carica queſta diſ-

) Faro, o ſia Farion iſola d'Egitto, la quale, ſecondo che accenna Ome- ell'Odiſſea, era diſtante un giorno, ed una notte di navigazione dalla ſettentrionale d'Egitto, era tanto a quella vicina ai tempi della celebre atra, che appena diſtava ſette ſtadi; poichè tanta era la lunghezza del , che quella Regina fece fare ai Rodienſi per dar comunicazione a quell' col Continente. Erodoto, Ariſtotele, Seneca, Plinio, ed altri Autori an- fanno menzione di queſto notabile accreſcimento del terreno d'Egitto.

) Vedanſi particolarmente Plinio nel lib. 2. della Stor. Nat. Seneca nel 6. delle Queſt. Natur. Plinio annovera fra le nuove Iſole comparſe nel , e formate per l'innalzamento della terra, quelle di Rodi, di Delo, d' fe, di Nea, d'Alone, di Jera, di Tera, di Teraſia, ed a' tempi ſuoi la di Tia. Fra le iſole formate coi tremuoti mette Sicilia ſeparata dal tinente dell'Italia per un intervallo di dodici miglia, Cipro diſtaccata dal- la

ſertazione, ſiccome ancora molte rivoluzioni moderne, ch
leggono nella *Teoria della Terra* del Co: di Buffon, e p
altri Autori. Nella noſtra America tutti quelli, che hanno
ſervato con occhj filoſofici la peniſola di Jucatan, non du
no, che il ſuo terreno ſia ſtato già letto di mare; e per
poſto nel canale di Bahama ſi ſcorgono parecchj indizj
ſere ſtata un tempo unita l'iſola di Cuba al Continente
Florida. Nello ſtretto, che ſepara l'America dall' Aſia, ſi
vano moltiſſime iſole, le quali ſaranno verifimilmente q
montagne, che erano in quel tratto di terra, che credi
ſubbiſſato da alcuni tremuoti: il che ſi rende più verifimil
quella moltitudine di Vulcani, che ſappiamo eſſere nella
ſola di Kamſchatka. Congetturiamo pure, che il ſubbiſſa
to di quella terra, e la ſeparazione de' due Continenti
ſtati cagionati da que' grandi, e ſtraordinarj tremuoti, di
fanno menzione le Storie degli Americani, e de' quali fe
un epoca quaſi tanto memorabile, quanto quella del Dilu
Le Storie de' Toltechi fiſſano tali tremuoti nell' anno I.
patl; ma ſiccome non ſappiamo di qual ſecolo eſſo foſſe, n
meno poſſiamo indovinare il tempo, in cui ſopravvenne q
gran calamità. Se un gran tremuoto ſubbiſſaſse l'iſtmo di S
e vi foſſe allora tanta ſcarſezza di Storici, quanta ve n
ne' primi ſecoli dopo il Diluvio, dopo trecento, o quattro
to anni ſi dubiterebbe, ſe l'Aſia foſſe ſtata un tempo u
per quella parte all' Africa, ed alcuni lo negherebbono ar
mente.

V. *I quadrupedi, ed i rettili dell' America paſſarono
diverſe parti dall' un Continente all' altro*. Fra le beſtie a
ricane ve ne ſono alcune, la cui natura repugna ſommam
al freddo, come le ſcimie, le dante, i coccodrilli, &c. Ve
ſono poi altre, il cui naturale le porta a' paeſi agghiacciati
me le martore, i renni, ed i ghiottoni. Or nè queſte pot
n

---

la Soria, l'Eubea dalla Beozia, Atlanta, e Nacris dalla Eubea, Ber
dalla Bitinia, e Leucoſia dal promontorio delle Sirene. Fra le terre ſomm
nel mare fa menzione dell' iſola Cea, nella quale ſi ſubbiſſarono trenta m
di terreno con una ſtrage incredibile degli abitatori ec.

ndar nell' America per la zona torrida, nè quelle per le
fredde; poichè bisognerebbe fare una gran violenza al lo-
enio, e sarebbono senz'altro morte nella strada. Le scimie,
sono nella Nuova Spagna passarono là senza dubbio dall'
rica meridionale. (C) Il centro della lor popolazione sono
esi situati sotto l'equinoziale, e tra essa, ed il grado XIV.
V. di latitudine: a proporzione della distanza dall'equato-
va per lo più diminuendo il loro numero, e di là de'
ci non vi sono più, se non se in qualche contrada, la
e per alcune circostanze particolari sia tanto calda, quanto
esi equinoziali. Chi dunque potrà persuadersi, che sì fatte
e s' incamminassero al nuovo Mondo pel rigido clima del
ntrione? Potrebbe qualcuno dire, che non è inverisimile,
fossero trasportate dagli uomini, essendo tanto pregiate per
ro stravaganze, e per la ridicola loro imitazione dell' Uo-
ma oltrecchè l' argomento, che facciamo su le scimie, si
fare sopra altri quadrupedi, che non hanno verun pregio
essere cercati, anzi molte cattive qualità per essere schivati;
è credibile, che gli uomini volessero condur seco degl' in-
lui di tante specie di scimie, quante ne sono nell' Ameri-
e molto meno d'alcune, che in vece d'esser graziose, sono
l'opposto d'un aspetto brutto, e d'un'indole feroce, come
le che appellano *Zambos*: e caso che gli uomini si fossero
uti di menare al nuovo Mondo due individui almeno d'o-
spezie, questi certamente non vi potevano arrivare nè per
ari, nè per i paesi del settentrione, quantunque s'adope-
ro i conduttori per difenderli dal freddo. Avrebbono dun-
dovuto trasportarli da' paesi caldi dell'antico Continente
esi parimente caldi del nuovo per un mare sottoposto ad
clima non dissimile a quello del paese proprio di que' qua-
dru-

) Don Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl, Indiano assai instruito nelle an-
tà della sua Nazione, dice nella sua *Storia universale della Nuova Spa-*
che non eranvi scimie nella terra d Anahuac; che le prime, che vi si
rono vedere, vennero dalla banda di mezzogiorno dopo l'epoca dei gran
. I Tlascalleси cangiando in favola quest' avvenimento, dicevano, che il
do finì una volta con vento, e che quei pochi uomini, che sopravvisse-
rono trasformati in scimie.

drupedi, cioè, o da' paesi meridionali dell' Asia a' meridi dell' America per li mari Indico, e Pacifico, o da' paesi dentali dell' Africa agli Orientali dell' America per l' Oc Atlantico. Dunque se gli uomini trasportarono quelle b dall' uno all' altro Mondo, ciò s' eseguì per uno di que' m Ma questa navigazione fu casuale, o fatta a posta? Se cas come, e perchè condussero seco tanti animali? Se fu fat posta, e con proposito deliberato di passar dall' uno all' Mondo, chi ne diede lor contezza? chi lor mostrò la s zione di que' paesi? Chi lor additò la strada? Come s' arris rono a traggettar sì gran mare senza bussola? Sopra che scelli? Se questi vi approdarono felicemente, perchè non presso gli Americani veruna memoria della loro costruzion

Oltracciò sono comuni nella zona torrida del nuovo M do i Coccodrilli, bestie, le quali richiedono un clima cald temperato, e vivono alternativamente nella terra, e nell' a dolce. Or per dove passarono queste bestie? Non certam pel settentrione; perchè la lor natura repugna oltremod freddo. Neppur furono trasportati dagli uomini; perchè mai si videro degli uomini così sciocchi, che volessero im car seco de' coccodrilli, per portarli a que' paesi, dove and no a popolare? Nemmeno può dirsi, che passassero a nu perchè non è possibile, che s' allontanassero notando per l que salmastre dell' Oceano quasi due mila miglia dalle riv fiumi, o laghi, ne' quali s' erano allevati, e dove godevano la compagnia degli altri individui della loro spezie.

Non resta dunque altro ripiego, se non quello d' am tere l' antica unione de' paesi equinoziali dell' America con q li dell' Africa, e la continuazione de' paesi settentrionali del merica con quelli dell' Europa, o dell' Asia: questo pel pa gio delle bestie proprie de' climi freddi, e quella pel passa de' quadrupedi, e de' rettili proprj de' climi caldi. Per le ra ni finora addotte ci persuadiamo, che vi fu già un gran t to di terra, che univa la parte ora più orientale del Br alla parte più occidentale dell' Africa, e che tutto questo zio di terra sarà stato per avventura subbissato da alcuni g

tre

oti, reſtando ſoltanto alcuni avanzi d'eſso nelle iſole di
verde, di Fernando di Noroña, dell'Aſcenſione, di S.
o, ed altre, e nelle molte ſecche riconoſciute da parec-
iaggiatori, e particolarmente dal Sig. de Buache, il qua-
ndagliò quel tratto di mare con ſomma diligenza. (*D*)
e iſole, e ſecche ſaranno ſtate veriſimilmente le parti più
li quel Continente ſubbiſato. Similmente crediamo, che
te ora più occidentale dell'America era già unita per
d'un minor Continente alla parte più orientale della Tar-
e forſe ancora era unita l'America per la Groenlandia
ltri paeſi ſettentrionali dell'Europa.

Il ſommo riſpetto, che portiamo a' ſacri libri, ci coſtrigne
dere, che i quadrupedi, ed i rettili del nuovo Mondo
dono da quegl'individui, che ſcamparono nell'arca di Noè
iluvio univerſale, e le ragioni finora addotte con altre,
ralaſciamo per non eſſere nojoſi, ci perſuadono, che tali
paſſarono per terra, e per diverſe parti nel nuovo Con-
te. Tutti gli altri ſiſtemi ſoggiaciono a graviſſime difficol-
el noſtro ve ne ſono alcune, ma non affatto inſuperabili.
iù grande conſiſte nell'apparente inveriſimilitudine d'un
an tremuoto, che ſubbiſſaſſe uno ſpazio di terra di più di
cinquecento miglia, qual era nella noſtra ſuppoſizione
o, che univa l'Africa coll'America, e che l'affondaſſe
, quanta è la profondità oſſervata in alcuni ſiti di quel
. Ma oltrechè noi non aſcriviamo ad un ſol tremuoto
a ſtupenda rivoluzione, eſſendo peraltro nelle viſcere della
tanti ammaſſi di materie combuſtibili, l'infiammazion
une potrebbe rapidamente comunicarſi alle altre (nello ſteſ-
odo, con cui ſpiega Gaſſendo la propagazion del fulmine)
violenta rarefazione dell'Aria contenuta dentro quelle mi-
aturali potrebbe ad un ora ſcuotere, agitare, e ſubbiſſare

uno

Il Sig. de Buache preſentò l'anno 1737. all'Accademia Real delle Scien-
i Parigi le carte idrografiche di quel mare fatte ſecondo le ſue oſſer-
ni, le quali furono eſaminate, ed approvate dall'Accademia. Il Chiar.
r delle *Lettere Americane* diede nel ſuo 2. tomo un riſtretto di quelle
.

uno ſpazio di terra di due, o di tre mila miglia. Queſto è impoſſibile, nè inverisimile: nè ce ne mancano eſempj r Storia. Il tremuoto, che ſi ſentì nel Canadà l' anno 16 ſubbiſsò una catena di montagne di pietra viva, lunga pi trecento miglia, reſtando tutto quel gran tratto di terra giato in una immenſa pianura. Quanto dunque ſarà ſtat conquaſſo cagionato da quegli ſtraordinarj e memorabili muoti, di cui fanno menzione le ſtorie Americane, e co' q credevano finito il Mondo?

Può anche opporſi al noſtro ſiſtema, che ſe le beſtie ſarono per terra dall' uno nell' altro Continente, non è fa d' indovinar la cagione, per cui vi paſſarono alcune ſpez ſenza reſtarne ne anche un ſolo individuo nel Continente tico, e reſtarono per l' oppoſto alcune ſpezie intere nell' an Continente, ſenza che paſſaſſe un individuo d' eſſe nell' Amer Perchè paſſarono per eſempio le quattordici ſpezie di ſcin che oggi ſi trovano nell' America, e non paſſarono le dicia te ſpezie, che il Conte di Buffon annovera nell' Aſia, e Africa, eſſendo tutte d' un medeſimo clima, ed avendo p mente libertà, ed agio per paſſare? Perchè paſſarono i pi e non le gazzelle, che ſon tanto veloci? Se poi dall' Armen dove ſi fermò l' Arca di Noè, s' incamminarono le beſtie v l' America, dovettero ſenz' altro fare un viaggio di ſei mila glia le ſpezie deſtinate a' paeſi equinoziali del nuovo Mon portandoſi dall' Armenia per la Meſopotamia, e la Siria al gitto: quindi pel centro dell' Africa al ſuppoſto ſpazio di te che univa ambidue i Continenti, e da quello finalmente Braſile: e benchè quanto ad altre beſtie non appaja veruna ficoltà nel fare quel viaggio in dieci, in venti, od in qua ta anni; nulla di meno per ciò che riguarda i pigri non ſi capire, come poteſſero eſeguirlo nè anche in ſei ſecoli, ogn camminando. Se diamo fede al Conte di Buffon, il pigro può avanzare in un ora più d' una pertica, ovvero ſei pi reali di Parigi: onde per far quel viaggio di ſei mila migl abbiſognerebbe di ſeicento ottanta anni incirca, ed ancor p ſe crediamo a ciò, che ſcriſſero Maffei, Herrera, e Piſon

qua

affermano, che quel miſerabil quadrupede appena può in quindici giorni, o in due ſettimane una gittata di

Queſto è quello, che può dirſi contro il noſtro ſiſtema; lcuni de' ſuddetti argomenti hanno maggior forza contro e opinioni, fuorchè contro quella, che impiega gli An- nel traſporto delle beſtie. Se gli uomini furono coloro, raſportarono le beſtie, perchè in cambio de' lupi, e delle non portarono i cavalli, i buoi, le pecore, e le capre? e non laſciarono ne anche un individuo di parecchie ſpezie Continente antico? Se ſi vuole, che paſſaſſero tali beſtie a , allora s'aggiunge la difficoltà del viaggio marittimo a a del terreſtre. Se ſi fanno paſſare tutte le beſtie, anche e dell' America meridionale pel ſettentrione, allora in ve- fare un viaggio di ſei mila miglia, avrebbono dovuto un altro di più di quindici mila, pel qual viaggio avreb- iſogno il pigro di 1740. anni.

Noi dunque riſpondiamo alle ſuddette obbiezioni 1. che eſſendo finora conoſciuti tutti i quadrupedi della terra, non mo ſapere quanti ſono nell' uno, e nell'altro Continente, anti mancano. Il Conte di Buffon numera ſoltanto du- ſpezie di quadrupedi. Il Sig. Valmont di Bomare, il e ſcriſſe poco tempo dopo quell' Autore, ne numera du- ſeſſantacinque; ma a dire il vero neſſuno è capace di arle tutte; perchè nulla ſi ſa de' quadrupedi d' alcune re- i mediterranee dell' Africa, d' una gran parte della Tartaria, paeſe delle Amazoni, della Luigiana ſettentrionale, delle rade ſituate a tramontana del fiume *colorado*, del paeſe i Apacci, delle iſole di Salomone, della nuova Olanda &c. ali paeſi ſono una parte conſiderabile del noſtro globo. Non r maraviglia, che non s' abbia contezza delle beſtie di paeſi ſconoſciuti, mentre di quelle de' paeſi aſſai conoſciu- ed abitati dugento ſeſſanta anni fa dagli Europei, non han- i Zoologiſti quelle notizie, che ſi richiedono per iſcrivere ſtoria compita de' quadrupedi. Il Conte di Buffon, contut- hè ſia l'uomo più inſtruito in queſta materia, ommette pu-

re alcuni quadrupedi del Meſſico, altri ſpatria dal proprio paeſe, ed altri confonde, ſiccome faremo vedere nella diſſertazi ſu gli animali. Ma per ciò che riguarda le beſtie, che ce mente mancavano all' America, come gli Elefanti, i Camme ed i Cavalli, ſi poſſono addurre parecchie ragioni d' una tal m canza. Può eſſere, che quelle beſtie in fatti paſſaſſero nel nuo Mondo, e poi vi periſſero o ammazzate dalle fiere, o eſtinte qualche epidemìa lor ſopravvenuta. Può eſſere ancora, che n paſſaſſero mai nell' America. Alcune, come gli Elefanti, ed Rinoceronti, la moltiplicazione de' quali è aſſai lenta, ſi ferr rono ne' paeſi meridionali dell' Aſia, e dell' Africa, perchè trovarono un clima convenevole alla lor natura, buoni paſco ed un grande ſpazio di terra da poter vivere agiatamente: ſicc non ebbero biſogno d' uſcire di quelle regioni per procacci altrove il lor vitto. E' vero, che molti Autori ſi ſon perſu che le grandi oſſa diſotterrate preſſo al fiume Ohio, ed in a luoghi dell' America ſieno ſtate d' Elefanti, ciò che dimoſtrerel l' antica loro eſiſtenza in quel Continente; ma ſiccome i Zoo giſti moderni non ſon d' accordo intorno alla ſpezie di quadru di, a cui tali oſſa appartenevano, non può da eſse verun ar mento dedurſi contra noi. (*E*) Finalmente altre beſtie forſe n paſsarono nel nuovo Mondo, perchè le trattennero gli uomi Io non dubito, che poichè uſcì la famiglia di Noè dell' arc ritenne nel ſuo potere le vacche, le pecore, e le capre rido ad armento, ed a greggia, per prender da eſse così il veſtito eſempio de' loro antenati, come il ſoſtentamento, giuſta il p meſso dato da Dio dopo il diluvio. A proporzione che s' an vano moltiplicando gli uomini, s' andavano parimente aum tando le loro poſſeſſioni nell' Armenia, nella Caldea, nella ria, nella Perſia, e nell' Egitto, nelle quali regioni reſtaron come

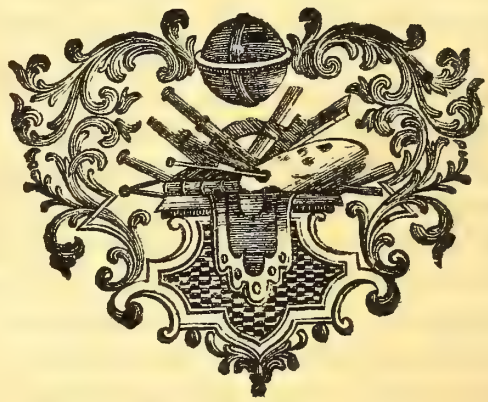
(E) Muller diſſe, che quelle Oſſa erano ſtate di certi grandiſſimi quad pedi, che egli appella *Mammouts*. Il Conte di Buffon, fidandoſi troppo di calcolò, che detti quadrupedi erano ſei volte più grandi degli Elefanti. A credettero, che foſſero oſſa d' Ippopotami, altri che foſſero di beſtie mari ed altri finalmente, che apparteneſſero ad altri quadrupedi ſconoſciuti, eſtinti. Ma non v' è dubbio, che molte di quelle oſſa ſono ſtate di gigan come abbiam detto nel lib. I. della noſtra Storia.

e è da credere, confinate in que' primi tempi gli armenti, e regge ſotto la cura de' primogeniti delle famiglie; mentre altri quadrupedi, ch' erano in libertà, fuggendo dagli uomi- portarono a' paeſi non ancor popolati, ed alcuni cercando ima, ed il cibo confacevole alla lor natura, ſi faranno in- minati verſo l' America. Frattanto molte famiglie deſtinate polar diverſi paeſi della terra, preſentendo la lor ſeparazio- e volendo laſciare alla poſterità un chiaro monumento della magnificenza, intrapreſero la coſtruzione della Città, e della di Babel. Iddio confuſe loro il linguaggio per coſtrignerli rtarſi a' paeſi loro aſſegnati, ed eglino coſtretti dall' ordine, l gaſtigo del Cielo ſi miſero in cammino per diverſe ſtra- I progenitori di coloro, ch' erano deſtinati a popolar l' A- ca, o non conduſſero ſeco gregge, ed armenti, perchè non rono averle, o avendole tratte dalla Caldea, le conſuma- per mancanza di viveri nella lunga loro pellegrinazione. è certo, che niuna di quelle beſtie, che da' primi ſecoli ſtate ſotto la cura e la direzione degli uomini nel Mon- ntico, ſi trovò nel nuovo: il che pare un chiaro indizio, gli animali paſſarono per proprio loro iſtinto nel Mondo vo, non già traſportati dagli uomini. Ciò che diciamo del- acche, delle pecore, e delle capre, poſſiamo anche conget- rlo degli Aſini, e de' Cavalli, poichè non dobbiamo dubi- , che anche queſti animali furono ridotti a ſervitù imme- amente dopo il diluvio. Ma checcheſſia, l' argomento pre- al paſſaggio d' alcune beſtie, e non d' altre nulla prova tro il noſtro ſiſtema.

Quanto poi al calcolo ſopraccennato ſul tempo di cui ab- gnava il Pigro per portarſi dall' Armenia fino al Braſile, vi troviamo verun inconveniente. Ancorchè aveſſe avuto gno di mille anni, potè finalmente arrivare al nuovo Mon- nel caſo, che ſi ſiano conſervati tutto quel tempo uniti i due tinenti: la qual ſuppoſizione non può dimoſtrarſi falſa nè dalla ia, nè dalla ragione; ma neppur v'è ragione, che ci coſtrigna ad mettere un tal calcolo. Il medeſimo Co: di Buffon proteſta, gli Autori hanno eſagerata la lentezza del Pigro, ed il Sig.

d' Aubenton riconobbe, che non era esso tanto lento, qua
la testuggine. Oltrechè non essendo questa bestia nocevole,
piuttosto degna di compassione, potè essere ajutata dagli uom
e da un paese in un altro trasportata.

Tali sono i miei sentimenti intorno alla popolazione d
America, i quali sottometto al giudizio de' Dottori Cristian
savj; non però a quello di certi Filosofi miscredenti, e cap
cioli, che nè rispettano l'autorità divina, nè si curano delle
dizioni umane, nè vogliono ascoltar la ragione.



DI

DISSERTAZIONE II.

SU LE PRINCIPALI EPOCHE DELLA STORIA DEL MESSICO.

A ſomma varietà, che troviamo preſſo gli Autori intorno alla Cronologìa della Storia del Meſſico, ci coſtrigne a minare proliſſamente l'epoche dei principali avvenimenti. veſſimo ciò fatto nel corpo della Storia, ſarebbe ſtato d'uo- nterrompere il filo della narrazione con diſpute ſpinoſe. Se eſſimo fatto, come volevamo, nelle note, queſte ſarebbe- livenute oltremodo lunghe. La varietà dei ſentimenti degli ici nacque, per quanto appare, dal non avere eglino aggiu- gli anni Meſſicani ai noſtrali. Io ho faticato con gran genza per rintracciare il vero, e in gran parte mi pare ſer riuſcito, ſiccome farò vedere nella preſente diſſertazio- la quale ſarà ſenza dubbio nojoſa per coloro, che non han- intereſſe nel riſchiaramento di queſti punti di cronologìa.

§. I.

Su l'epoca dell' arrivo dei Toltechi, e d' altre Nazioni nel paeſe d' Anahuac.

Non diſcorriamo nella preſente diſſertazione dei primi po- atori, dei quali abbiam già ragionato, ma ſoltanto di quel- Nazioni, che fanno qualche figura nella noſtra Storia. Or cordano primamente gli Autori intorno all'ordine dell'arri- di tali Nazioni; poichè i Cicimechi per eſempio, i quali ondo Acoſta, Gomara, e Siguenza, furono i primi ad ar- e in quel paeſe; ſecondo Torquemada furono i terzi; e ic- do Boturini i quarti. Non è minore la lor diſcordanza in- no al tempo dell'arrivo di ciaſcuna Nazione, come andre- vedendo.

Neſ-

Neſſuno dubita, che i Toltechi ſieno ſtati molto antic
Dalle ſteſſe ſtorie dei Cicimechi conſta, che coſtoro non gi
ſero in Anahuac, ſe non dopo la rovina dei Toltechi, le
fabbriche riconobbero nel loro viaggio, ed i cui avanzi tro
rono nelle rive dei laghi meſſicani, ed in altri luoghi. In qu
punto ſon d'accordo Torquemada, Betancurt, e Boturini. H
rera, Acoſta, e Gomara non fanno menzione dei Toltechi, f
perchè quegli Autori, di cui eſſi ſervironſi, tralaſciarono le
tizie di quella Nazione per cagione d'eſſere ſcarſe, ed oſcur

Intorno al tempo del loro arrivo in Anahuac, Torq
mada dice nel lib. 3. della ſua Storia, ch'eſſo avvenne n
anno 700. dell'era volgare; ma da ciò ch'egli ſcriſſe nel
I. ſi deduce, che accadde verſo il 648. Il Cav. Boturini
ſa quaſi un ſecolo più antichi, mentre credette regnante
Tula l'anno 660. Ixtlalcuechahuac Re ſecondo di quella
zione. Dalle loro pitture ſappiamo, ch'eglino uſcirono da H
huetlapallan l'anno I. *Tecpatl*, che dopo aver pellegrinato
to quattro anni ſi ſtabilirono prima in Tollantzinco, ed i
in Tula, e che la loro monarchìa cominciata l'anno VII. *A*
durò trecento ottanta quattro anni. Io dopo aver confron
queſte epoche dei Toltechi con quelle dei Cicimechi lor
ceſſori, mi ſon perſuaſo, che la loro uſcita da Huehuetlapal
accadde l'anno 544., e che la loro monarchìa cominciò l'
no 667. Chiunque voglia continuare, retrocedendo verſo q
tempo, la ſerie degli anni Meſſicani riſcontrati co' criſtia
da noi eſpoſta nel fine del tomo ſecondo, troverà l'anno 5
dell'era volgare eſſere ſtato I. *Tecpatl*, e l'anno 667. eſſere
milmente ſtato VII. *Acatl*. Non v'è per altro ragione di
ticipare tali epoche, nè poſſono poſporſi ſenza ſconvolgere q
le delle Nazioni poſteriori. Ora eſſendo cominciata quella
narchìa l'anno 667., ed eſſendo durata 384. anni, dee fiſſ
il fine d'eſſa, ed il conquaſſamento de' Toltechi nell'an
1051.

Fra la rovina dei Toltechi, e l'arrivo dei Cicimechi
mette Torquemada più di nove anni; ma ciò non può eſſe
perchè i Cicimechi trovarono, come il medeſimo Autore
ce,

ovinati gli edifizj dei Toltechi, e non è verisimile che si
ssero in soli nove anni. Oltracciò, non può fissarsi in
secolo il cominciamento della monarchìa Cicimeca senza
ntare il numero di quei Re, o senza prolungare oltremo-
loro vita, come fa Torquemada. Chi sarà capace di cre-
che Xolotl regnasse 113. anni, e ne vivesse 200.? Che
ltzin suo figliuolo vivesse 170., Techotlala suo terzo ni-
regnasse 104., e Tezozomoc suo discendente regnasse in
ozalco anni 160., ovvero 180.? E' vero, che un uomo
mplessione robusta secondato dalla sobrietà nel vitto, e da
ima così mite, come quello del Messico, potrebbe arriva-
un' età tanto avanzata, e non son troppo rari nella Sto-
quel paese gli esempj di quegli uomini, che hanno pro-
to la lor vita oltre al termine regolare dei mortali. Cal-
nua, uno dei Capitani Tlascalles che ajutarono gli Spa-
i nella conquista di Messico, visse 130. anni. Pietro Nie-
Gesuita, morì nel 1536. d'anni 132. Didaco Ordoñez,
cescano morì in Sombrerete d'anni 117., (*) facendo pre-
al popolo fino all'ultimo mese della sua vita. Si potreb-
re un lungo catalogo di quelli, che tanto nei due seco-
ssati, quanto a' nostri dì hanno in quei paesi oltrepas-
età centenaria. Particolarmente tra gl' Indiani non sono
rari coloro, che giungono ai novanta ed ai cento anni,
rvando fino all'estrema vecchiaja i capelli neri, la denta-
ferma, e buona la lor vista; ma essendo stati sì pochi
i, che dopo il secolo XXIII. del Mondo hanno prolunga-
lor vita fino agli anni 150., che son riguardati, come
ranti prodigj, non possiamo acconsentire alla stravagante
logìa di Torquemada, appoggiata forse alla fede di qual-
ittura o scritto dei Tezcucani, massimamente confessando
esso Autore, che quelle Nazioni non tennero gran conto de-
nni. Noi pertanto crediamo senza esitazione, che l'arrivo
dei

(*) Didaco Ordoñez visse in religione anni 104., e nel sacerdozio quasi 95. ultima sua predica prese congedo dal Popolo di Sombrerete con quelle e di S. Paolo: *Bonum certamen certavi, cursum consumavi* &c.

dei Cicimechi in Anahuac accadde nel ſecolo XII., e veriſi
mente verſo l'anno 1170.

Appena erano ſcorſi otto anni, dappoichè Xolotl, pri
Re Cicimeca, s'era ſtabilito in Tenajuca, quando vi capit
no delle nuove genti condotte, come abbiam detto nella S
ria, da ſei Capi. Io non dubito, che queſte nuove genti ſi
ſtate le ſei tribù dei Xochimilchi, dei Tepanechi, dei Colh
dei Chalcheſi, dei Tlahuichi, e dei Tlaſcalleſi, ſeparate
Meſſicani in Chicomoztoc, e giunte nella Valle Meſſicana
tutte inſieme ma con qualche divario di tempo, e coll'or
da noi accennato. Egli è certo, che allorchè vi arrivarono
chi anni dopo gli Acolhui, trovarono già fondata dai T
nechi la Città d'Azcapozcalco, e dai Colhui quella di
huacan. Si ſa peraltro, che queſte tribù arrivarono a
paeſe dopo i Cicimechi: dunque il loro arrivo accadde in q
intervallo, che vi fu fra l'arrivo dei Cicimechi, e quello
gli Acolhui. Or non v'è memoria d'altre genti giunte in
tempo in Anahuac, ſe non di quelle condotte da' ſuddetti
Capi: queſte dunque furono quelle ſei tribù di Nahuatlac
cioè i Xochimilchi, i Tepanechi, i Colhui, &c. condotta
ſcheduna dal ſuo Capo. Il P. Acoſta fa queſte tribù quaſi
ſecoli più antiche, mentre dice, che giunſero alle rive del
go meſſicano l'anno 902., dopo una pellegrinazione d'ott
ta anni; ma queſta cronologìa non s'accorda bene colla S
ria, dalla quale conſta, che quando Xolotl arrivò alla v
meſſicana colla ſua colonia di Cicimechi, trovò ſpopolate l
ve di quel lago, e l'arrivo di queſta Colonia non potè a
nire avanti la metà del ſecolo XII., giuſta quello, che ab
mo detto ſopra.

Non ſi ſa l'anno dell'arrivo degli Acolhui; ma io
dubito, che ſia ſtato verſo il fine del ſecolo XII.; perchè e
no giunſero pochi anni dopo l'arrivo di quelle ſei tribù, e
altro conſta dalla medeſima Storia, che Xolotl ſopravviſſe
cuni anni al loro arrivo.

L'ultima Nazione, o tribù giunta in Anahuac fu qu
dei Meſſicani. Fra tanti Storici da me conſultati non ne
tro

to neppur uno, che ſia di contrario parere, ſe non il Be-
rt, il quale mette gli Otomiti dopo i Meſſicani. Il P.
a fiſſa l'arrivo dei Meſſicani alle rive del lago meſſicano
anno 1208.; perchè afferma, che vi arrivarono 306. anni
i Xochimilchi, e l'altre tribù dei Nahuatlachi, le quali
egli arrivate nel 902. Torquemada, giuſta il calcolo fat-
l Betancurt ſul ragguaglio di lui, mette l'arrivo dei Meſ-
i in Chapoltepec nell'anno 1269. Una Storia meſſicana
ima citata dal Cav. Boturini mette l'arrivo di quella tri-
n Tula l'anno 1196., ed in queſta epoca pare, che ſieno
ordo parecchj Storici Indiani. Oltracciò queſta cronologìa
orda perfettamente con tutte le altre epoche: onde noi
iamo adottata, come la più probabile, e quaſi certa. Ciò
ſto biſogna dire, che i Meſſicani arrivarono a Tzompan-
anno 1216., ed a Chapoltepec l'anno 1245.; perchè ſi
h'eglino ſtettero in Tula nove anni in Tepexic, ed in
luoghi prima d'arrivare a Tzompanco, undici; in Tzom-
o ſi trattennero anni ſette, ed in altri luoghi prima d'an-
a Chapoltepec, ventidue. Dopo eſſere ſtati anni diciaſſet-
Chapoltepec, paſſarono ad Acolco nel 1262., dove ſtet-
52. anni, ed indi furono condotti ſchiavi a Colhuacan
1314.

Per ciò che riguarda gli Otomiti, v'è una gran varietà
o gli Storici. Alcuni gli confondono coi Cicimechi, ficco-
l'Acoſta, il Gomara, e la maggior parte degli Autori Spa-
li. Torquemada nel lib. I. gli diſtingue eſpreſſamente; ma
ltri luoghi della ſua Storia pare, che gli confonda. Betan-
, dopo aver copiata la narrazione di Torquemada in tutto
che appartiene ai Toltechi, ai Cicimechi, ed alle altre
ioni, dice parlando del Regno di Chimalpopoca, Re terzo
Meſſico, che in tempo di lui giunſero in Anahuac gli Oto-
, e ſi ſtabilirono principalmente in Xaltocan. Queſto aned-
di Betancurt non è da diſpregiare; perchè ſenz'altro lo
e dagli ſcritti di Siguenza, mentre non ſuol diſcoſtarſi da
quemada, ſe non per tener dietro a quel dotto Meſſicano;
egli falla nella cronologìa, mentre fiſſa l'arrivo degli Oto-

miti nell'anno VI. *Tecpatl*, il quale crede essere stato l'a
1381. S'ingannò certamente; poichè siccome appare dalla
stra tavola cronologica messa in fine del 2. tomo, l'anno 13
non fu VI. *Tecpatl*, ma VI. *Calli*, nè allora regnava Chim
popoca, ma Acamapitzin, come faremo appresso vedere.
l'arrivo degli Otomiti nella Valle Messicana (non già
paese d'Anahuac, nel quale molti secoli prima s'erano stab
ti) accadde nell'anno VI. *Tecpatl*, e sotto il regno di C
malpopoca, ciò sarà stato senz'altro nell'anno 1420. Il
farsi menzione degli Otomiti prima di questa epoca, e l'es
stati essi trovati dagli Spagnuoli men civili delle altre Nazi
sparsi in parecchie provincie, ed in alcuni luoghi isolati, e
condati da altse Nazioni di diverso linguaggio ci fa cred
che appunto a quel tempo cominciarono a vivere in soc
sotto la dominazione de' Tepanechi, e poscia sotto quella
Messicani, e de' Tlascalleси. Io mi persuado, che a cagione
ver eglino trovata la terra occupata dalle altre Nazioni,
poterono, come gli altri stabilirvisi tutti in un sol paese, l
chè la maggior parte di quella Nazione popolasse quel tr
di terra, che v'è a Maestro, ed a Tramontana della Capit
come più vicino al paese, dove prima viveano sparsi a g
di fiere.

La cagione d'essere stati gli Otomiti confusi da molti
rici co' Cicimechi può prendersi dalla medesima storia. Al
chè gli antichi Cicimechi furono renduti civili da' Toltechi
da' Nahuatlachi, molte famiglie di quella Nazione s' abba
narono alla vita selvaggia nel paese degli Otomiti, pregia
più l'esercizio della caccia, che le fatiche dell'Agricoltura.
storo ritennero il nome di Cicimechi, e gli altri ridotti a
viltà cominciarono ad appellarsi Acolhui, onorandosi col n
d'una Nazione, ch' era stimata la più colta. Degli Oto
poi coloro, che adottarono la vita civile, restarono col n
d'Otomiti, col quale son conosciuti nella Storia; ma gli a
che sparsi ne' boschi, e frammischiati co' Cicimechi non vol
dismettere la barbara loro libertà, furono da molti chiamati
cimechi dal nome di quella celebre Nazione: per lo che alc

Scri

ttori ragionando di queſti barbari, i quali per più di un ſe-
dopo la conquiſta di Meſſico travagliarono aſſai gli Spagnuo-
diſtinguono i Cicimechi Meſſicani da' Cicimechi Otomiti;
hè gli uni parlavano la lingua meſſicana, e gli altri l'oto-
giuſta la Nazione, onde traevano la lor origine.

Da tutto ciò, che finora abbiamo detto, poſſiamo con-
dere colla maggior veriſimiglianza, che ſi può in un argo-
to così oſcuro, che l'ordine, ed il tempo dell' arrivo di
le Nazioni in Anahuac, fu queſto:

I Toltechi l'anno 648.

I Cicimechi verſo l'anno 1170.

I primi Nahuatlachi verſo il 1178.

Gli Acolhui verſo il fine del ſecolo XII.

I Meſſicani giunſero a Tula l'anno 1196., a Tzompanco
no 1216., ed a Chapoltepec l'anno 1245.

Gli Otomiti entrarono nella valle meſſicana, e comincia-
a ridurſi a vita civile l'anno 1420.

So bene, che i Tepanechi vantavano tanto antica la lo-
Città d'Azcapozalco, che al dir di Torquemada, contava-
1561. anni dalla fondazione d'eſſa fino al cominciamento
ſecolo paſſato: ficchè la ſtimavano fondata immediatamente
la morte del noſtro divin Redentore; ma l'oppoſto con-
dalle Storie delle altre Nazioni, le quali fanno i Tepane-
poco più antichi de' Meſſicani in Anahuac, ed anche dal-
nedeſima ſerie de' Signori d'Azcapozalco, i cui ritratti ſi
ervavano fino a' noſtri dì in un edifizio antico di quella
à. Eglino non contavano più di dieci Signori dalla fon-
one della loro Città fino alla memorabile rovina del loro
o, cagionata dalle armi combinate de' Meſſicani, e degli
lhui, il che avvenne, come vedremo nell'anno 1425.: on-
iſognerebbe dare a ciaſcun Signore cento quaranta anni di
erno per compiere quella ſomma.

I Totonachi dalla lor parte ſi dicevano più antichi de'
mechi; poichè il vantare antichità è una debolezza comu-
tutte le Nazioni. Raccontavano dunque, che eſſendoſi e-
da principio per qualche tempo ſtabiliti ſu le rive del

lago tezcucano, quindi si portarono a popolare quelle mon gne, che da loro presero il nome di *Totonacapan*: che qu furono retti da dieci Signori, ciascuno de' quali resse ottan anni in punto la Nazione, finchè arrivati i Cicimechi in nahuac al tempo di *Xaroncan* secondo Signore della Nazi Totonaca, gli sottomisero al loro dominio, e che poi furo finalmente sottoposti a' Re Messicani. Torquemada, il qu rapporta questo ragguaglio de' Totonachi nel lib. 3. della *Monarchìa Indiana*, soggiunge, ciò essere *certo*, *e comprov con istorie autentiche*, *e degne di fede*; ma checchè egli dic è certo, che non si sa, nè si può sapere il tempo dell' arri di quella Nazione in Anahuac, e che il racconto de' dieci gnori, che governarono la Nazione ottanta anni in punto soltanto buono per trattenere i fanciulli.

Men si sa il tempo, in cui arrivarono gli Olmechi, i Xicallanchi. Il Cav. Boturini dice, che non potè trovar runa pittura, nè memoria concernente queste Nazioni; cont tociò egli le crede più antiche de' Toltechi; ma checche egli è indubitabile, che sono state antichissime.

Non facciamo quì menzione delle altre Nazioni, perc assolutamente s' ignora la loro antichità; ma non dubitiam atteso ciò che abbiamo altrove esposto, che i Chiapanesi fu no de' più antichi, e forse i primi di tutte quante le Nazi che popolarono il paese d' Anahuac.

§. II.

Sulla corrispondenza degli anni messicani a' nostrali, e sull' epoca della fondazione di Messico.

Tutti gli Scrittori, tanto Messicani, quanto Spagnuo che hanno fatto menzione della cronologìa messicana, son d' cordo intorno al metodo, che aveano quelle Nazioni nel c tare i lor secoli, ed i lor anni, da noi espresso nel libro della Storia, e nelle tavole messe nel fine del tomo II. Q lora dunque si trovi la corrispondenza d' un anno messicano qual-

cuno degli anni cristiani, tosto si saprà la corrispondenza
tti gli altri. Se io per esempio so, che quest' anno 1780.
come è infatti, II. *Tecpatl*, son sicuro, che il 1781. è III.
, il 1782. è IV. *Tochtli* &c. Tutta la difficoltà consiste
trovare un anno messicano, la cui corrispondenza a qual-
anno cristiano sia affatto certa, ed indubitabile; ma tro-
già vinta questa difficoltà, mentre siam sicuri non meno
le pitture degl' Indiani, che per la testimonianza d' Acosta,
orquemada, di Siguenza, di Betancurt, e di Boturini, che
o 1519., nel quale entrarono in Messico gli Spagnuoli, fu
catl, e per conseguenza che l'anno 1518. fu XIII. *Tochtli*,
no 1517. XII. *Calli* &c. Sicchè non si può dubitare della
ezza della nostra tavola cronologica messa sul fine del tomo
n ciò che riguarda la corrispondenza degli anni messicani a'
ani. Quegli Autori, che da essa discordano, sbagliarono
calcolo, e si contraddissero. Betancurt per farci comprende-
maniera di computar gli anni, che aveano i Messicani,
esenta una tavola degli anni messicani riscontrati cogli an-
ristiani dall' anno 1663. fino al 1688.; ma questa tavola
da capo a piè, perchè l' Autore suppone l'anno 1663.
e stato I. *Tochtli*, il che si dimostra falso continuando la
a tavola fino a quell'anno. Egli afferma, che il 1507. fu
secolare: ammesso questo errore non può a meno di non
re in tutta la sua cronologia. Se l'anno 1519. fu I. Acatl,
e egli suppone cogli altri Scrittori, troveremo retrocedendo
nostra tavola, che non fu anno secolare il 1507., ma il
6. Egli per confermar la sua cronologia, allega il testimo-
del suo amico e compatriota il Dott. Siguenza, il quale di-
avea trovato, che l' anno 1684. era stato IX. *Acatl*. Se
to fosse così, il suo calcolo senz' altro andrebbe bene; ma
rchè non dubitiamo della sua veracità nella citazione del
enza, abbiamo pure ragion di credere, che questo dotto
icano correggesse la sua cronologia: nè potea fare altrimen-
apendo, siccome in fatti sapeva, che l'anno 1519. era sta-
. *Acatl* principio certo, sul quale dee appoggiarsi tutta la
ologia messicana, e dal quale si deduce chiaramente l'an-

no

no 1684. non essere stato IX. *Acatl*, ma X. *Tecpatl*. Tor
mada nel ragionare, che fa nel lib. 3. de' Totonachi, dice d
Nobile di quella Nazione, *ch' era nato l' anno II. Acatl*, e
l' anno innanzi 1519., *nel quale erano giunti in quel paese*
Spagnuoli, era presso i Messicani I. Acatl. Quando Torque
da scrisse questo o era aggravato dal sonno, o distratto in
altro pensiere; poichè egli sapeva bene, siccome tutti il sap
mo, che l'anno, il quale presso i Messicani vien dietro a q
lo di I. *Acatl* non è il II. *Acatl*, ma il II. *Tecpatl*, e ta
l'anno 1520. di cui parla.

Supposto dunque, che l'anno 1519. fu I. *Acatl*, e s
to il rapporto degli anni messicani ai cristiani, non è diff
di rintracciare l'epoca della fondazione di Messico. Tutti
Storici, che hanno consultate le pitture dei Messicani, o si
no informati a bocca da loro, son d'accordo nel dire,
quella celebre Città fu fondata dagli Aztechi nel secolo X
del Cristianesimo; ma discordano quanto all'anno. L'Inter
te della Raccolta di Mendoza fissa la fondazione nell a
1324., Gemelli tenendo dietro al Siguenza nel 1325., Sigu
za citato da Betancurt, ed un Messicano anonimo, citato
Boturini, nel 1327., (*a*) Torquemada, giusta il calcolo fa
da Betancurt, sul ragguaglio di lui, nel 1341., ed Ar
Martinez nel 1357. I Messicani mettono tal fondazione n
anno II. *Calli*, come si vede nella prima pittura della Rac
ta di Mendoza, ed in altre citate dal Siguenza. Essendo d
que certo, che quella Città fu fondata nel secolo XIV., e n
anno II. *Calli*, ciò non potè essere nel 1324., e neppure
1327., o nel 1341., o nel 1357., perchè niuno di questi
ni fu II. *Calli*. Se vogliamo retrocedere dall' anno 1519.
al secolo XIV. troveremo in questo due anni II. *Calli*, c
il 1325., ed il 1377. Ora in quest'anno certamente non
cadde tal fondazione; perchè allora sarebbe d' uopo di rac
ciare troppo i regni dei Monarchi Messicani, contraddicendo
la

(a) Il testimonio del Messicano anonimo si trova in una copia d'una pi
na antica cavata l'anno 1631.

onologìa delle pitture antiche. Non reſta dunque altro ri-
, ſe non quello di dire, che quella celebre capitale ſi fon-
l 1325. dell' era volgare: e queſto fu ſenz' altro il ſen-
to del Dott. Siguenza; perciocchè Gemelli, il quale non
in queſto ſoggetto altra iſtruzione, ſe non quella, che gli
ta da quel Letterato meſſicano, mette tal fondazione nell'
1325., il quale dice, fu II. *Calli*. (*b*) Se prima fu d' un
parere, lo cambiò poi accorgendoſi, che non s' accorda-
ne con quel principio certo d' eſſere ſtato I. *Acatl* l' an-
519.

§. III.

Su la Cronologìa de' Re Meſſicani.

E' difficile il mettere in chiaro la cronologìa de' Re Meſ-
a cagione della diſcordanza degli Autori. Noi ci ſervi-
d' alcuni punti certi per rintracciare gl' incerti. Per dare
ttori qualche idea della varietà delle opinioni baſta met-
i occhj ſu la ſeguente tavola, nella quale accenniamo
, in cui ſecondo l' Acoſta, l' Interprete della Raccolta
endoza, ed il Siguenza cominciò a regnare ciaſcuno dei
(*c*)

	Acoſta	L' interpr.	Siguenza	
apitzin.	1384.	1375.	3. Maggio	1361.
lihuitl.	1424.	1396.	19. Aprile	1403.
alpopoca.	1427.	1417.	24. Febbr.	1414.
atl.	1437.	1427.	. . . . .	1427.
zuma I.	1449.	1440.	13. Agoſto	1440.
catl.	1481.	1469.	21. Nov.	1468.
.	1477.	1482.	30. Ottobre	1481.
tzotl.	1492.	1486.	13. Aprile	1486.
zuma II.	1503.	1502.	15. Sett.	1502.

Aco-

Abbiamo altrove accennata l'equivocazione di Gemelli nell'avere ſcritto: 1325. *della creazion del Mondo*, in vece di ſcrivere: *dell' era volgare*.
Gli anni meſſi nella tavola ſecondo l'interprete della Raccolta di Men- on quelli che ſi leggono nell'edizione di Tedi Purchàs, la quale non ho potuto trovare.

Acoſta, e dietro a lui Arrigo Martinez, ed Herrera, ſolamente diſcordano dagli altri Autori nella cronologìa, anche nell' ordine dei Re, mettendo Tizoc ſul trono p d' Axajacatl, laddove conſta il contrario non meno per l ſtimonianza dei Meſſicani, che per quella degli altri A Spagnuoli. Gomara imbroglia i regni dei Signori di Tula quelli dei Re di Colhuacan, e de' Re meſſicani. Torque indica gli anni degli uni, e degli altri, e la ſua crono diſcorda da quella degli altri Autori. Solìs fa Motezum l' undecimo de' Re Meſſicani; ma non ſo donde traeſſe pellegrino aneddoto. Il Sig. de Paw per dimoſtrare anch queſto la ſua ſtravaganza, non numera più di otto Re di ſico; ma egli è affatto certo ed indubitabile, che i Meſ ebbero undici Re, cioè, que' nove ſopra accennati, e dop Cuitlahuatzin, e Quauhtemotzin. Alcuni Autori non vo contar tra' Re queſti due ultimi, perchè regnarono poco te ma eſſendo eglino ſtati legittimamente eletti, e pacifican accettati dalla Nazione, hanno tanto dritto ad eſſer co tra' Re meſſicani, quanto tutti i loro anteceſſori. Acoſta che non ne fa menzione; perchè eglino non ebbero di R tro che il nome, mentre a' tempi loro era già quaſi tu regno ſottopoſto agli Spagnuoli; ma queſto è aſſolutamen ſo, perchè quando fu eletto Cuitlahuatzin, gli Spagnuoli aveano ſotto loro, ſe non la Provincia de' Totonachi, e ſti erano piuttoſto alleati, che ſudditi. Quando fu eletto uhtemotzin, aveano aggiunti a quella provincia gli Sta Quauhquechollàn, d' Itzocan, di Tepejacac, di Tecamach ed alcuni pochi luoghi di que' contorni; ma tutti queſti S paragonati col reſto dell' Imperio Meſſicano, erano me quello, che è Bologna in paragone di tutto lo ſtato Pont

Per rintracciare la cronologìa di queſti undici Re fa ſtieri d' adoperare un altro metodo, cominciando dagli ul e continuando in ordine retrogrado fino a' principj della narchìa.

QUAUHTEMOTZIN. Queſto Re finì il ſuo regno a Agoſto 1521., eſſendo ſtato fatto prigioniere dagli Spagn e co

onquistata la corte di Messico. Il giorno della sua elezione
si sa; ma dal ragguaglio di Cortès si deduce, che fu elet-
nell' Ottobre, o Novembre dell' anno innanzi: onde non po-
egnare più di nove, o dieci mesi.

CUITLAHUATZIN. Questo Re, successore del suo fra-
o Motezuma, salì sul trono ne' primi giorni di Luglio 1520.,
ome si deduce dal ragguaglio di Cortès. Alcuni Autori Spa-
oli dicono, che non regnò più di quaranta giorni; altri affer-
no, che ne regnò sessanta; ma da ciò, che dice Cortès aver
ito da un Uffiziale Messicano nella guerra di Quauhque-
llan, si scorge, che quel Re era ancor vivo nell' Ottobre.
pertanto non dubitiamo, che il suo regno fu almeno di
mesi.

MOTEZUMA II. Si sa, che egli regnò 17. anni, e po-
più di nove mesi, e che cominciò a regnare nel Settem-
1502., e morì negli ultimi giorni di Giugno 1520. La
one d' aver messo alcuni Autori il cominciamento del suo
no nel 1503. fu perchè sapeano, che avea regnato diciaſ-
e anni, e non fecero conto de' nove mesi di più.

AHUITZOTL. Acosta dà a questo Re undici anni di
no, Martinez dodici, Siguenza sedici, e Torquemada diciot-
Io credo, che potremo rintracciare gli anni del suo regno,
l tempo della sua esaltazione dall' epoca della dedicazione
tempio maggiore. Questa si fece senza dubbio nel 1486.:
che son d' accordo parecchj Autori. Da un' altra parte con-
che avendo il Re Tizoc appena cominciata questa fabbri-
la continuò, e condusse a fine Ahuitzotl, e ciò non potè
nel medesimo anno, nel quale cominciò a regnare, e nep-
in due, o tre anni, essendo tal' edifizio tanto vasto, quan-
sappiamo. Nemmeno potè in così breve tempo far la guer-
che fece, in tanti paesi sì distanti fra loro, e procacciarsi
l numero sorprendente di prigionieri, che furono sacrificati
quella gran festa. Noi perciò crediamo, che non si può fis-
il cominciamento del suo regno dopo l' anno 1482., e
meno può anticiparsi senza sconvolger l' epoche degli ante-
ori di lui, come appresso vedremo. Avendo dunque comin-

ciato a regnare nel 1482., ed avendo finito nel 1502., d
biamo dargli diciannove anni, ed alcuni mesi, o quasi ve
anni di regno.

TIZOC. Nessuno dubita, che il regno di questo Mon
ca non fosse assai breve, e non v'è tra gli Autori, chi
dia più di quattro anni e mezzo di vita sul trono. Noi
tremo dedurre il tempo del suo regno, e quello ancora
suo antecessore da quello di Nezahualpilli Re d'Acolhuac
perchè essendo stato questo Re tanto celebre, ed avendo av
tanti Storici nella sua Corte, abbiamo notizie certe del
regno. Nezahualpilli morì nel 1516. dopo aver regnato
Acolhuacan quarantacinque anni, ed alcuni mesi: onde
fissarsi il cominciamento del suo regno nel 1470. Si sa pe
tro, che l'ottavo anno di Nezahualpilli fu il primo di Tiz
sicchè questi dovette cominciare il suo regno nel 1477., e
vette regnare anni quattro e mezzo, come dicono parec
Storici. Torquemada dice, avere esso regnato men di tre;
quest'Autore si contraddice apertamente non meno in quel
che in altri articoli della sua cronologia; imperciocchè ad
tando egli, siccome adotta l'accennato calcolo sul regno
Nezahualpilli, e dando meno di tre anni al regno di Tiz
dovea fissar la morte di lui nel 1480., e dar per conseguer
ad Ahuitzotl non anni diciotto, ma ventidue di regno.

AXAJACATL. Si sa, che questo Re cominciò a regn
sei anni prima di Nezahualpilli, cioè, l'anno 1464., e che f
secondo ciò che abbiamo detto, nel 1477., nel qual salì
trono il suo successore Tizoc. Da ciò si deduce, che regnò
ni tredici, come affermano Siguenza, ed altri Storici. Ac
non gli dà più di undici anni, nè l'Interprete della Raccolta
Mendoza più di dodici. Il più probabile è, che gli anni tre
non fossero compiuti.

MOTEZUMA I. Tutti affermano, che questo famoso
compì ventotto anni nel trono; ma alcuni gli danno un an
di più; perchè questi computano un anno compiuto que' m
che egli regnò oltre a' ventotto anni, i quali furono dagli a
trascurati. Cominciò dunque a regnare nel 1436., e finì
1464

4. Nel ſuo tempo ſi celebrò il *toxiuhmolpìa*, o ſia anno ſe-
re, non già nel decimoſeſto anno del ſuo regno, come vuol
quemada, ma nel diciotteſimo, cioè, nel 1454.

ITZCOATL. Quaſi tutti gli Storici danno anni tredici
egno a queſto gran Re; ſoltanto Acoſta, e Martinez glie
anno dodici. La cagione d'un tal divario ſarà ſtata quella
ſopra accennata, cioè che non avendo Itzcoatl compiuti
nni tredici nel trono, Acoſta, e Martinez non curarono
meſi di più ſopra gli anni dodici, e gli altri gli contarono
e ſe foſſe ſtato un anno compiuto. Egli cominciò a regnare
1423.: non potè cominciare nè più preſto, nè più tardi; per-
egli ſalì ſul trono un anno, dappoichè Maxtlaton uſurpò
rona d' Acolhuacan. Maxtlaton regnò tre anni, e finì inſie-
col regno de' Tepanechi. L' anno ſeguente, cioè tre anni
è Itzcoatl avea cominciato a regnare fu riſtabilito Neza-
cojotl nel trono d' Acolhuacan, che gli aveano uſurpato i
nechi. Si ſa peraltro, che Nezahualcojotl regnò quarantatre
, ed alcuni meſi, e però avendo egli finito nel 1470., pa-
che debba fiſſarſi il cominciamento del ſuo regno nel 1426.,
vina de' Tepanechi nel 1425., il principio del regno d' Itz-
nel 1423., e quello della tirannìa di Maxtlaton nel 1422.

CHIMALPOPOCA. Queſto infelice Re fu confuſo da
a, da Martinez, e da Herrera col ſuo nipote Acolnahua-
figliuolo d' Huitzilihuitl: onde queſti Autori fanno, che
alpopoca ſaliſſe ſul trono di ſoli anni dieci, e lo fanno
morire per le mani de' Tepanechi; ma l'oppoſto conſta
pitture, e relazioni degl' Indiani, citate da Torquemada,
noi in parte vedute. Siguenza incorſe per inavvedutezza
na contraddizione; poichè dice, che Chimalpopoca fu fra-
minore, come in fatti era, d' Huitzilihuitl: di queſto Re
na, che cominciò a regnare d' anni diciotto, e che regnò
meno d' undici: ſicchè dovette morire non ancor giunto
anni ventinove d'età, e Chimalpopoca, il quale immedia-
nte gli ſuccedette, dovrebbe aver avuto al più anni ven-
quando cominciò a regnare; contuttociò Siguenza lo fa
ſul trono d' anni quaranta, e più. Nella Raccolta di Men-

doza non si dà a questo Re più di dieci anni di regno. T
quemada, e Siguenza glie ne danno tredici, e questo è se
altro il più probabile atteso la serie delle sue azioni, e de' f
avvenimenti; ma Betancurt, tenendo dietro a Torquema
ha in questo punto alcuni anacronismi notabili. Egli m
l'elezione di Chimalpopoca nel tempo di Techotlalla Re d
colhuacan: supponghiamo, che ciò fosse nell' ultimo anno
questo Re: a Techotlalla succedette Ixtlilxochitl, il qual
gnò anni sette: ad Ixtlilxochitl succedette Tezozomoc, il q
tiranneggiò quell' Imperio anni nove, ed a questo succed
Maxtlaton, nel cui tempo morì Chimalpopoca. Secondo c
sti principj, adottati da Torquemada, e da Betancurt, biso
dare a Chimalpopoca anni sedici almeno di regno, risult
dai sette d' Ixtlilxochitl, e dai nove di Tezozomoc; il
s' oppone alla stessa loro cronologìa, ed a quella degli a
Storici. Se poi vogliamo combinare la cronologìa dei Re
Messico con quella dei Re di Tlatelolco giusta il calcolo
suddetti Autori, appena ci resteranno anni diciannove da
ter compartire tra' due Re Chimalpopoca, ed Itzcoatl, ficc
appresso vedremo. Dovendo dunque contarsi anni tredici
regno di Chimalpopoca, secondo il parere della maggior p
degli Storici, dovremo fissare il principio del suo regno
1410. Maxtlaton succedette a Tezozomoc suo Padre un a
prima della morte di Chimalpopoca, cioè nel 1422. Tezo
moc ottenne anni nove la corona d' Acolhuacan: essendo c
que morto nel 1422., cominciò la sua tirannìa nel 1413.
ciò che riguarda Ixtlilxochitl, legittimo Re d' Acolhuac
sappiamo, ch' egli regnò anni sette finchè nel 1413. gli fu
ta dal Tiranno Tezozomoc insieme colla corona la vita:
minciò dunque a regnare nel 1406.

HUITZILIHUITL. Sono troppo diversi i sentimenti
gli Scrittori intorno al numero d' anni, che regnò questo Mona
Siguenza dice, che furono dieci anni, e dieci mesi. Acosta, e M
nez glie ne danno tredici, l' Interprete della Raccolta di M
doza ventuno. Torquemada testifica, che tra gli Storici M
sicani, che egli vide, alcuni gli danno anni ventidue, ed a
ven

iſei; ma io non dubito, che il vero numero d'anni è lo accennato dall'Interprete della Raccolta di Mendoza; hè ſappiamo dalle pitture ſtoriche dei Meſſicani, che l'andecimoterzo di queſto Re fu anno ſecolare, il quale, atteiò, che ſi vede nella noſtra tavola cronologica, meſſa ſul del ſecondo tomo, non potè eſſere altro, che il 1402.: inciò dunque a regnare nel 1389. Eſſendo poi morto nel o., come appare da ciò che abbiamo detto intorno al redi Chimalpopoca, dobbiamo contar nel regno d'Huitzili- l anni ventuno.

ACAMAPITZIN. Suppoſta la cronologìa dei Re preceti, e ſtabilita l'epoca della fondazione di Meſſico, poco iamo a fare in ciò, che riguarda queſto Re. Torquemada rma, che le pitture e le ſtorie manoſcritte dei Meſſicani no l'elezione d'Acamapitzin nel ventotteſimo anno della fone di Meſſico. Fu dunque eletto nel 1352., o nel cociare dell'anno 1353., ed il ſuo regno ſarà ſtato d'anni taſette, o poco meno. L'interregno, che vi fu dopo la te di queſto Re fu, al dir di Siguenza, di quattro meſi, ove tutti gli altri furono appena di pochi giorni.

§. IV.

Su le epoche degl' avvenimenti della conquiſta.

Non è molto difficile di rintracciar l'epoche degli avveenti della conquiſta, perchè le troviamo per lo più accen dal Conquiſtatore Cortès nelle ſue lettere a Carlo V.; eſſendovi parecchj anacroniſmi preſſo gli Storici Spagnuoli, erchè non conſultarono quelle lettere, o perchè non ſi cuono di ſapere in quali giorni caddero le feſte mobili di queanni, delle quali ſi ſerve talvolta Cortès, fa meſtieri di re alcuni punti di cronologìa, tralaſciandone altri di minor vo per riſparmiar la noja ai Lettori.

L'arrivo dell'armata di Cortès alla coſta di Chalchicueaccadde, come tutti ſanno nel Giovedì Santo del 1519.

Que-

Queſto fu ai 21. Aprile, perchè la paſqua venne quell' anno ai

L' entrata degli Spagnuoli nella Città di Tlaſcalla venne non già ai 23. Settembre, come dicono Herrera, e mara, ma ai 18., come affermano Bernal Diaz, Betancurt Solìs: ciò che può dimoſtrarſi facendo il calcolo giuſta il guaglio di Cortès dei giorni, che gli Spagnuoli ſtettero in T ſcalla, ed in Cholulla, e di quelli che impiegarono nel viaggio fino a Meſſico. Bernal Diaz dice, che prima d'entr in Tlaſcalla ſtettero giorni ventiquattro nelle terre di qu Repubblica, e poi venti in quella Città, ſiccome conſta an dalla lettera di Cortès. In Cholulla entrarono ai 14. Ottob ed in Meſſico agli 8. Novembre. Sei giorni dopo fu fatto gione il Re Motezuma, come afferma lo ſteſſo Cortès. Q ſto Generale ſi trattenne in quella Capitale fino al princi di Maggio dell'anno ſeguente, nel qual tempo andò a Ce poalla per opporſi a Narvaez. Vi diede l'aſſalto, ed otten la vittoria contra quel ſuo nemico nella domenica di Pente ſte, la quale quell'anno (1520.) cadde ai 27. Maggio. ſollevazione dei Meſſicani, cagionata dalla violenza d'Alva do, avvenne nella gran feſta del meſe *Toxcatl*, il quale minciò quell'anno ai 13. Maggio. Cortès ritornò alla Capi le dopo la ſua vittoria ai 24. Giugno, come ſanno tutti. N ragguaglio degli avvenimenti accaduti negli ultimi giorni Giugno, e ne' primi di Luglio trovo della confuſione, e de anacroniſmi preſſo gli Storici. Io ho tenuto dietro alle lett di Cortès, le quali contengono il ragguaglio più autentico d la conquiſta.

La morte di Motezuma pare eſſere accaduta a' 30. Giug perchè morì, ſecondo che teſtifica Cortès, tre giorni dopo a avuta la ſaſſata: queſta l'ebbe, mentre ſi coſtruivano que due macchine da guerra, di cui facciam menzione nella S ria: le quali furono coſtrutte nella notte dei 26. Giugno, nel giorno ſeguente, ſecondo che ſi deduce dal ragguaglio Cortès. Non può metterſi quella morte nè dopo, nè pri dei 30. ſenza ſconvolgere la ſerie degli avvenimenti.

Fiſſiamo nel 1. Luglio la *Notte triſta*, cioè quella, ne qua-

e uſcirono ſconfitti gli Spagnuoli, perchè Cortès mette giorni nel lor viaggio da Meſſico alle terre di Tlaſcalla, fferma, che v'entrarono agli 8. Luglio. Bernal Diaz, e ncurt dicono, che gli Spagnuoli uſcirono di Meſſico ai 10., ntrarono ai 16. nei dominj di quella Repubblica; ma in o ſi dee maggior fede a Cortès. Gli avvenimenti acca- dai 24. Giugno ſino al 1. Luglio parranno molti per co- oco tempo; ma non è da maravigliare, che in circoſtanze nta ſtrettezza, e di sì gran pericolo ſi moltiplicaſſero le i, adoperando l'ultimo sforzo per iſcampar la vita.

La guerra fatta dagli Spagnuoli in Quauhquechollan ac- nel meſe d'Ottobre, per quanto appare dal ragguaglio di ès. Queſta epoca c'importa per ſapere il tempo, che re- Cuitlahuatzin; poichè un Capitano Meſſicano, da cui s'in- ò Cortès dello ſtato della Corte, gli diede contezza delle enze adoperate allora da quel Re contra gli Spagnuoli. ro, i quali vogliono, che quel Re non regnaſſe più di qua- giorni, ributtano, come falſa, quella informazione; ma me non allegano veruna ragione per convincerne la falſità, iamo crederla.

Intorno al giorno, nel quale ſi cominciò l'aſſedio di Meſ- e al tempo della ſua durata, sbagliano comunemente gli ri. Coſtoro per lo più dicono, che l'aſſedio durò giorni ntatre; ma non fecero eſattamente il loro calcolo; imper- hè Cortès fece la riviſta delle ſue truppe nella gran piaz- Tezcuco, ed aſſegnò il luogo, che doveano occupare in aſſedio le tre diviſioni dell'Eſercito, nel lunedì di Pente- dell'anno 1521. Ora ancorchè ſupponeſſimo contra la ve- della Storia, che quel medeſimo giorno della riviſta, ſi principio all'aſſedio, non ſarebbono novantatre giorni, ma nto ottanta cinque; perchè quel lunedì cadde a' 20 Mag- e tutti ſanno, che l'aſſedio terminò colla preſa della Ca- a' 13. Agoſto. Se reputano aſſedio le oſtilità fatte dagli nuoli nelle Città del lago, doveano fiſſare il cominciamen- tal aſſedio nei primi giorni di Gennajo, e numerar già novantatre giorni, ma ſette meſi. Cortès, il quale

in

in queſto punto merita maggior fede d'ogni altro Storico, ce eſpreſſamente, che l'aſſedio cominciò a' 30. Maggio, e ſettanta cinque giorni. E' vero, che la ſteſſa lettera di Co potè cagionar quell'errore; perchè in eſſa ſi dà ad intend che addì 14. Maggio erano già in Tacuba le diviſioni d varado, e d'Olid, là onde cominciò l'aſſedio; ma c'è un nifeſto errore nelle cifre; perchè egli è certo, che que' duc pi non andarono a Tacuba prima di far la riviſta delle tru e ſappiamo da Cortès, e dagli altri Storici, che queſta ſi nel lunedì di Pentecoſte 20. Maggio.

Torquemada dice nel lib. 4. cap. 46. che gli Spagn entrarono la prima volta in Meſſico agli 8. Novembre; nel cap. 14. del medeſimo libro afferma, che tal entrata cadde a' 22. Luglio: che vi ſi trattennero 150. giorni li in amicizia co' Meſſicani, e li quaranta in guerra, la qua cagionò dalla ſtragge fattavi da Alvarado nella feſta del *Toxcatl*, corriſpondente, ſecondo che egli crede, al noſtro prile &c. L'ammaſſo d'anacroniſmi, d'errori, e di contr zioni, che ha il ſuddetto Autore nel citato capitolo, baſ dare idea della ſua ſpropoſitata cronologìa. Ci perſuadia che la diligenza da noi adoperata nel riſchiarare sì fatti p ci abbia fatti ſchivare, ſe non tutti, almeno molti errori

DISSERTAZIONE III.

SU LA TERRA DEL MESSICO.

Chiunque legga l'orribile descrizione, che fanno alcuni
Europei dell'America, o senta l'ingiurioso dispregio, con
sparlano della sua terra, del suo clima, delle sue piante,
uoi animali, e de' suoi abitatori, tosto si persuaderà che il
re, e la rabbia hanno armato e le loro penne, e le loro
ue, o pure che il nuovo Mondo è veramente una terra
adetta, e dal Cielo destinata ad essere il supplizio de' mal-
ori. Se diamo fede al Sig. de Buffon, l'America è un pae-
ffatto nuovo, appena uscito di sotto le acque, che l'avea-
allagato: (*) un continuo pantano nelle sue pianure: una ter-
ncolta, e coperta di boschi, anche dappoi che è stata popo-
dagli Europei, più industrioſi degli Americani, o ingom-
a da montagne inaccessibili, che non lasciano altro, che
piccolo spazio di terreno per la coltivazione, e per l'abi-
one degli uomini: terra infelice sotto *un cielo avaro*, nella
e tutti gli animali trasportati dal vecchio Continente si son
adati, e quelli, ch'erano propri del suo clima, sono picco-
deformi, invalidi, e privi d'armi per la loro difesa. Se vo-
mo dar fede al Sig. de P. (il quale in gran parte copia i
imenti del Sig. de Buffon, e dove non gli copia, moltipli-
ed ingrossa gli errori) l'*America è stata generalmente, ed*
nche oggidì un paese troppo sterile, nel quale tutte le pian-
l'Europa hanno degenerato, fuorchè le aquatiche, e fugose:
uo terreno puzzolente porta maggior numero di piante vele-
, che tutte le altre parti del Mondo... La sua terra o in-
brata di montagne, o coperta di boschi e di pantani non
o dà a divedere, che un immenso e steril deserto: il suo

(*) Hist. Natur. tom. 6.

clima troppo contrario alla maggior parte de' quadrupedi, *e pratutto pernicioso agli uomini imbestiati, indeboliti, e vizi d' una maniera sorprendente in tutte le parti della loro organ zazione.* (*)

Il Cronichista Herrera, quantunque peraltro tanto giu cioso, e moderato, nondimeno quando si mette a fare il ragone del cielo, e della terra dell' Europa con quelli dell'An rica, si mostra tanto ignorante anche de' primi elementi de Geografia, e prorompe in tali spropositi, che neppure in un f ciullo si potrebbono tollerare: *Il nostro Emisferio*, dice, *è glior del nuovo per rapporto al Cielo. Il nostro polo è più ab lito di stelle, perchè ha il settentrione a gradi* $3\frac{1}{2}$ *con molte le risplendenti*. Nel che suppone 1. che l' Emisferio Australe nuovo; laddove sono già tanti secoli, ch'esso è conosciuto n Asia, e nell' Africa. 2. che tutta l' America appartiene all' E sferio Australe, e che l' America settentrionale non riguarda medesimo polo, e le medesime stelle degli Europei. *Abbia* soggiunge, *un altra preminenza, cioè che il Sole si trattiene s giorni più verso il Tropico di Cancro, che verso quello di pricornio*: come se l' eccesso della dimora del Sole nell' Emi rio Boreale non fosse lo stesso nel nuovo, che nell' antico C tinente. Pare, che il nostro buon Cronichista si fosse persu che il maggior amore, che porta quel Pianeta alla bella E ropa, sia la cagione di trattenersi più nell' Emisferio borea Pensiero galante, e degno d' un poema francese! *E di qua ne*, segue il nostro Chronichista, *che la parte Artica è più f da dell' Antartica; perchè si gode meno del Sole;* ma come goderssi meno del Sole nella parte Artica, trattenendosi qu Pianeta sette giorni più nell' Emisferio boreale? *La nostra ra si stende più da Ponente a Levante, e pertanto è più com per la vita umana, che non l' altra, la quale stringendosi da nente a Levante, si slarga troppo dall' uno all' altro polo; po la terra, che si slunga da Ponente a Levante è in una più ug le distanza dal freddo del Settentrione, e dal caldo dell' Ostro.*

(*) Rech. Philoso ph. part. 1.

il Settentrione è la regione del freddo, e l'Oſtro quella del lo, come vuole il noſtro Chronichiſta, i paeſi equinoziali nno ſenz' altro, giuſta i ſuoi principj i più comodi per la umana, come quelli che ſono ugualmente diſtanti dal Set- rione, e dall' Oſtro. *Nell' altro Emiſferio*, conchiude final- te il noſtro Autore, *non v' erano Cani, nè Aſini, nè Peco- nè Capre &c. Non v' erano Limoni, nè Melarancj, nè fichi, Melocotogni &c.* (*)

Queſti, ed altri sì fatti ſpropoſiti di Parecchj Autori, ſo- effetti d' un cieco, ed eccеſſivo patriotiſmo, il quale ad eſſi fa epire certe immaginarie preminenze del proprio lor paeſe a tutti gli altri del Mondo. Non ci ſarebbe difficile l' oppor- lle loro invettive contra l'America le grandi lodi, che hanno to di quei paeſi molti chiariſſimi Europei meglio inſtruiti di ; ma oltrecchè ciò ſarebbe alieno dal noſtro propoſito, ſareb- ncor nojoſo a' Leggitori: onde ci contenteremo d' eſaminare ueſta diſſertazione ciò, che coſtoro ſcriſſero contra la terra America in generale, o contra quella del Meſſico in parti- re.

§. I.

Su la preteſa inondazione dell' America.

Quaſi tutto ciò che i Signori de Buffon, e de P. ſcrivo- ontra la terra dell' America intorno alle ſue piante, a' ſuoi nali, ed a' ſuoi abitatori s' appoggia ſu la ſuppoſizione di inondazion generale diverſa da quella accaduta a' tempi di , e molto più recente a cagion della quale reſtò gran tem- utto quel vaſtiſſimo paeſe ſotto l'acqua. Da queſta recente dazione naſce, per quel che dice il Sig. de Buffon, la ma- tà del clima dell' America, la ſterilità del ſuo terreno, l' im- zione de' ſuoi animali, e la freddezza degli Americani. *Natura non avea avuto tempo di mettere in eſecuzione i ſuoi*

(*) Herrera Dec. I. Lib. I. cap. 5.

disegni, *nè di prendere tutta la sua estensione*. Da' laghi, e pantani restati da quell' inondazione ha origine, secondochè ferma il Sig. de P. l'eccessiva umidità di quell'aria, e l'u dità è la cagione dell'infezion dell'ambiente, della straord ria moltiplicazion degl'insetti, dell' irregolarità, e della pi lezza de' quadrupedi, della sterilità, e del fetore del terre dell' infecondità delle donne, dell abbondanza di latte n mammelle degli uomini, della stupidezza degli American di mille altri fenomeni straordinarj, che egli dal suo gabin in Berlino ha osservato meglio di noi, che tanti anni si stati nell' America. Questi due Autori, sebbene sieno d' ac do intorno alla suddetta inondazione, discordano nondimeno torno al tempo; poichè il Sig. de P. la crede assai più an che il Sig. de Buffon.

Or questa lor supposizione è mal fondata, e la pretesa i dazione del nuovo Mondo è una chimera. Il Sig. de P. si za d' appoggiarla su la testimonianza del P. Acosta, sul nun *quasi infinito* di laghi, e di pantani, su le vene di metalli santi, trovate quasi nella superficie della terra, su' corpi ma che si trovano ammucchiati ne' luoghi mediterranei più b su la distruzione de' grandi quadrupedi, e finalmente sull' un me tradizione de' Messicani, de' Peruani, e di tutti i Selva che sono dalla terra Magallanica insino al fiume di S. Lore i quali tutti d'accordo testificano la dimora de' loro antena le montagne in tutto quel tempo, ch' erano allagate le v

E' pur vero, che il P. Acosta nel lib. 1. cap. 25. della Storia dubita, se ciò che gli Americani dicevano del dilu debba intendersi di quello di Noè, o piuttosto d' alcun altro ticolare nella lor terra accaduto, siccome quelli di Deucalio e d' Ogige nella Grecia: e pare anche, che voglia aderire a sta opinione, la quale dice essere stata d'alcuni uomini prat ma ragionando nel lib. 5. cap. 19. delle conquiste de' primi chi, o sia Ingas dà a divedere, che credeva fermamente do ciò intendere del Diluvio di Noè: „ Il pretesto, dice, col „ le conquistarono (gl' Inchi) e si rendettero padroni „ terra fu quello di fingere, che dopo *il diluvio universale* qu

uale aveano notizia tutti quegli Indiani) eglino aveano di nuo-
popolato il Mondo, uſcendo ſette di loro dalla ſpelonca
Pacaritambo, e che per tanto tutti gli altri uomini dovea-
rendere omaggio ad eſſi, come a lor progenitori. „ Co-
e dunque il P. Acoſta, che quella tradizione degli Ameri-
era ſenz' altro del diluvio univerſale, e che le favole, colle
i s' era sfigurata, erano ſtate inventate dagl' Inchi per iſta-
e il loro Imperio. Che direbbe quell' Autore, ſe aveſſe avu-
favor di quella general tradizione que' documenti, che
abbiamo? I Meſſicani, ſecondochè affermano i proprj loro
ici, e noi diciamo altrove, non faceano menzione del dilu-
ſenza rammemorar parimente e la confuſion delle lingue, e
liſperſion delle genti, e queſte tre coſe rappreſentavano in
ſola pittura, come ſi vede in quella, ch' ebbe il chiariſſimo
enza dal Sig. D. Ferdinando d Alba Ixtlilxochitl, e que-
a' ſuoi nobiliſſimi antenati, la cui copia abbiamo data nel-
oſtra Storia. La medeſima tradizione ſi trovò preſſo i Chia-
ſi, i Tlaſcalleſi, i Michuacaneſi, (*a*) i Cubani, e gl' In-
i di Terraferma (*b*) coll' eſpreſſione d' efferſi ſalvati dal di-
alcuni uomini con alcuni animali in una barca, e d' a-
meſſo in libertà prima un uccello, il quale non tornò più
barca, perchè ſi diede a mangiar delle carogne, e poi un
, il quale ritornò con un ramo verde nella bocca; ciò
rende manifeſto, ch' eglino non parlavano d' altro diluvio,
on di quello, che inondò tutta la terra al tempo del Pa-
rca Noè. Tutte le circoſtanze, con cui trovoſſi alterata
ſo alcune Nazioni Americane queſta univerſale, ed anti-
ſima tradizione, o ſono ſtate allegorìe, come quelle delle
ſpelonche de' Meſſicani per ſignificar le ſette principali Na-
i, che popolarono il paeſe d' Anahuac, o finzioni dell' i-

gno-

) Vedaſi ciò che abbiamo detto nel §. 2. della I. Diſſertazione, come
Herrera nella Dec. 3. lib. 3. Cap. 10., nella Dec. 4. lib. 1. cap. 11., ed
tri luoghi, Torquemada, Garcìa, Boturini &c.
) Della tradizione, che v' era preſſo gl' Indiani di Terraferma fa menzio-
Herrera nella Decada 4. lib. 1. cap. 11. Di quella che v' era preſſo i Tla-
eſi, i Chiapaneſi, ed i Cubani abbiamo noi ragionato altrove.

gnoranza, o dell'ambizione. Niuna di quelle Nazioni cre
che foſſero ſcampati gli uomini nelle montagne, ma in
barca, e ſe per avventura ve ne fu qualcuna, che altri
credeſſe, ciò fu ſenz' altro, perchè la tradizione del diluvi
po tanti ſecoli era ſtata alterata. E' dunque aſſolutament
ſo, che vi foſſe una tradizione unanime d'una inondazio
culiare dell'America preſſo tutti que' popoli, che abitaron
la terra Magallanica infino al fiume di S. Lorenzo.

I Laghi ed i pantani, che pajono a' Signori de Buff
di P. tracce indubitabili della preteſa inondazione, ſono
bitatamente effetti de' gran fiumi, delle innumerabili fon
delle abbondantiſſime pioggie dell' America. Se que' laghi,
tani foſſero ſtati fatti da quell' antica inondazione, non gi
le cagioni da noi aſſegnate, ſi ſarebbono già dopo tanti
conſumati, e ſeccati per la continua evaporazione, che ca
il calor del Sole, maſſimamente ſotto la zona torrida,
meno ſi ſarebbono conſiderabilmente ſcemati; ma tal di
zione non s' oſſerva, ſe non in que' laghi, dai quali l'ind
umana ha divertito i fiumi, ed i torrenti, che vi ſi ſcari
no, ſiccome in quelli della valle meſſicana. Io ho vedut
oſſervati i cinque principali laghi della Nuova Spagna,
ſono quelli di Tezcuco, di Chalco, di Cuisèo, di Pàzcu
e di Chapalla, e ſon ſicuro, ch' eſſi non ſi ſon formati,
conſervano, ſe non per le copioſe acque delle pioggie, de
mi, e delle fonti. Tutto il Mondo ſa, che non vi ſono
gie più copioſe, e più dirotte, nè fiumi più grandi di q
dell' America. Perchè dunque inventar delle inondazioni,
tre abbiamo alla mano delle cagioni più naturali, e più c
Se i laghi foſſero argomento d' inondazione, dovremmo cr
la piuttoſto accaduta nell' antico, che non nel nuovo Conti
te; imperocchè tutti i laghi dell' America, anche compreſi
li del Canadà, che ſono i maggiori, non ſono paragon
co' Mari Nero, Bianco, Baltico, e Caſpio, i quali benchè
garmente chiamati Mari, ſono pure, per quel che dice il
de Buffon, veri laghi, formati de' fiumi, che in eſſi sbocc
Se a queſti s' aggiungano i laghi Lemano, Onega, Plesko
e mo

ti altri, ed assai grandi della Russia, della Tartaria, e paesi, (*) tosto ci accorgeremo, quanto s'erano di men- del proprio lor Continente coloro, che hanno tanto esa- i laghi Americani. Il lago di Chapalla, che nelle car- grafiche si vede onorato col magnifico nome di *Mar Cha-*, il quale ho veduto, e costeggiato tre volte, appena ento miglia di circonferenza. Ora se i fiumi Don, Wol- oristene, Danubio, Oder, ed altri dell'antico Continen- nchè assai men grossi del Maragnone, del fiume della di quello della Maddalena, di quello di S. Lorenzo, rinoco, del Missisipì, e d'altri del nuovo Mondo, son neno bastevolissimi, secondochè dice il Sig. de Buffon, rmare que' laghi così grandi, che sono stati sempre mai i mari, qual maraviglia che i grossissimi fiumi dell'A- facciano laghi minori e pantani? Il Sig. de P. dice, *uesti laghi sembrano ricettacoli d'acque, che non hanno an- tuto uscire da que' luoghi già allagati per una violenta agi- e impressa in tutto il globo terraqueo. I moltissimi Vulcani Cordigliere*, o sia Alpi Americane, *e delle rupi del Messi- i tremuoti, che incessantemente si sentono ora in una, ora altra parte di quelle Alpi, danno a divedere, che quella on è ancora in riposo a' nostri dì*. Ma se quella violenta one fu generale in tutto il globo terraqueo, perchè s'inon- le terre del Perù, e del Messico, essendo, come in fatti e come confessano i Signori de Buffon, e de P. somma- elevate sopra la superficie del mare, e non s'inondarono dell'Europa, essendo molto più basse? Chiunque abbia to la stupenda elevazione de' paesi mediterranei dell'Ame- non potrà mai persuadersi, che l'acqua potesse elevarsi coprirli senza inondar parimente tutta l'Europa. Del imilmente potremmo dire, che il Vesuvio, l'Etna, l'Hecla, moltissimi vulcani delle isole Moluche, delle Filippine, e del

(*) Sig. de Bomare numera trentotto laghi nei Cantoni degli Svizzeri, che in quello d'Harlem entrano vascelli d'alto bordo. Il lago d'Aral Tartaria, ha, dice il medesimo Autore, cento leghe di lunghezza, e nta di larghezza.

del Giappone, ed i frequenti tremuoti di quelle isole, c
China, della Persia, della Siria, della Turchia &c. danno a dive
che il Mondo antico non è ancora in riposo a' nostri dì.

Le vene de' metalli, soggiunge il Sig. de P., *che in
ni luoghi trovansi nella superfizie della terra pajono indi
che quel suolo fu allagato, e che i torrenti portarono via la
perficie*. Ma non sarebbe meglio il dire, che alcune vio
eruzioni de' fuochi sotterranei, assai manifesti ne' *moltissimi
cani delle Cordigliere*, rovinando la superficie d' alcuni te
lasciarono quasi scoperte le vene de' metalli?

Il ritrovamento de' corpi marini, ammucchiati in a
luoghi mediterranei dell' America, se mai provasse quella
tesa inondazione, proverebbe piuttosto una maggiore in
zione del Mondo antico; poichè laddove in America son
chi i luoghi, ne' quali si trovano degli ammassi di conch
e d' altri corpi marini petrificati, l' Europa per l' opposto è
si tutta piena di petrificazioni di sì fatti corpi, le quali c
strano colla maggior evidenza, che essa fu già allagata da
re. (*d*) Tutti sanno le maraviglie, ed i calcoli, che hann
to parecchj Fisici francesi di quella immensa quantità di
chiglie, che si vede in Turenna, e nessuno ignora, che s
ti corpi marini petrificati si trovano anche nelle Alpi. P
dunque da' corpi marini ritrovati in alcuni luoghi dell' Am
si dee conchiudere l' inondazione di que' paesi, e non dovrà
tosto conchiudersi l' inondazione dell' Europa da sì fatti cor

t

(c) Lo stesso Sig. de P. dopo aver fatto menzione del Vesuvio, dell'
dell'Hecla, e del Vulcano di Lipari, dice così: „ Fra i grandi Vulc
„ contano il *Paranucan* nell' Isola di Java, il *Canapis* nell' Isola di Ban
„ *Balaluan* nell' isola di Sumatra. L'isola di Ternate ha un monte fia
„ giante, le cui eruzioni non cedono a quelle dell' Etna.... Di tutte
„ le, ed isolette, che compongono l'Imperio del Giappone, neppure u
„ n'è, che non abbia il suo vulcano o più, o meno considerabile, s
„ ancora nelle isole Manile (vuol dir Filippine) nelle Azori nelle isole
„ po verde ec.„ Recherch. Philosoph. sur les Americains. Lettre II
les vicissitudes du nôtre globe.

(d) Il Sig. de Bourguet nel suo *Trattato delle Petrificazioni*, e il P.
bia nel suo *Apparato alla Storia Natural di Spagna* ci danno un lungh
Catalogo dei luoghi d' Europa, e d' Asia dove si trovano dei corpi mari
trificati.

atisi in assai maggiore abbondanza in moltissimi luoghi d'es-
Se 'l trasporto di questi corpi a' luoghi mediterranei dell'
opa si ascrive all'acque del diluvio universale, perchè non
anssi ascrivere alla medesima cagione nell'America? (*) Per
posto se non furono già le acque del diluvio quelle, che
rono i suddetti corpi marini ne' luoghi mediterranei dell'
opa, ma quelle di un' altra inondazione posteriore: se *l' Eu-*
in generale è, per quel che dice il Sig. de Buffon, (*e*) *un*
nuovo: se *non è ancora gran tempo ch' essa era coperta di*
i, e di pantani, perchè nell'Europa non si vedono, nè si
vano due mila anni fa quegli stupendi effetti dell' inonda-
, che vedono questi Autori nell'America? Perchè gli ani-
dell' Europa non si son digradati, come quelli dell' Ame-
Perchè gli Europei non sono freddi come gli Americani?
nè le donne dell' una, e dell' altra parte del Mondo non
presentemente, o almeno non sono già state ugualmente
onde? Perchè essendo stata l' Europa allagata, come l' A-
ca, e più quella, e per più lungo tempo (siccome evi-
mente si deduce dalle ragioni del Sig. de Buffon) il ter-
dell' Europa restò fecondo, e quello dell' America sterile:
elo dell' Europa è sì benigno, e quello dell' America sì
: all' Europa si concedettero tutti i beni, ed all' America
andarono tutti i mali? Chi volesse meglio informarsi di
oria Antica del Messico Tomo IV. K que-

(*) Uno dei più alti monti dell' America s' è il *Descabezado*, cioè Decapi-
situato nelle Alpi Chilesi lontano dal mare più di cencinquanta miglia.
a altezza perpendicolare su la superficie del Mare è, al dir del Sig. Ab.
a, erudito, e diligente Storiografo di quel regno, di più di tre miglia.
lla cima di questo monte così alto s' è trovata una gran quantità di
marini petrificati, i quali certamente non poteano portarsi fino a quella
da altezza dall' acqua di una inondazione particolare, e diversa da quel-
erale accaduta ai tempi di Noè. Nemmeno può dirsi, che quella cima
o stata già letto del mare s' andò poi a poco a poco innalzando dai fuo-
trerranei, seco parimente elevando quei corpi marini; perchè quantun-
ò non sia inverisimile in alcuni luoghi, che ora veggiamo non troppo
i su la superficie del mare, anzi noi lo crediamo sovente accaduto se-
che n' abbiamo detto altrove; con tutto ciò in una sì straordinaria al-
è affatto incredibile: sicchè quei corpi marini in quella cima debbono
erarsi, come certe e indubitabili tracce del diluvio universale.
(e) Tom. I. *Theorie de la Terre.*

queſte difficoltà, legga ciò che ſcriſſe il Sig. de Buffon into all' inondazion dell' Europa.

L' ultimo argomento del Sig. de P. è preſo dall' eſtinzio o finimento de' gran quadrupedi nell' America, i quali di ſono i primi a perire nelle acque. Queſto Autore crede, anticamente eranvi nell' America Elefanti, Cammelli, Ippopo mi, ed altri grandi quadrupedi, e che tutti perirono nella poſta inondazione. Ma chi non ſi maraviglierà, che vi pe ſero gli Elefanti, ed i Cammelli eſſendo tanto veloci, e c paſſe la Pigrizia, o ſia Pigro, eſſendo tanto lento, e tanto bile al moto? Che non poteſſero ricoverarſi ne' monti gli E fanti, come ſi ricoverarono gli uomini, uſcendo a nuoto, che ſono deſtriſſimi, o prevalendoſi della velocità de' lor pi la quale è sì grande, che in un giorno fanno, ſecondochè ferma il Sig. de Buffon, fino a cencinquanta miglia, ed a ſero agio di ſalire ſu le cime de' monti i Pigri, i quali ap na poſſono, per quel che dice il ſuddetto Autore, fare una tica in un ora? Ancorchè concedeſſimo, che sì fatti quadr di ſieno ſtati già nell' America, non però ſiamo obbligati a dere, che la loro diſtruzione ſia ſtata dalla ſuppoſta inonda ne cagionata: poichè poteva eſſa aſcriverſi ad altre cagioni ſai diverſe. Lo ſteſſo Sig. de P. (*f*) afferma, che ſe ſi traſ taſſero in America gli Elefanti, ſiccome l' hanno tentato i I togheſi, *correrebbono la medeſima fortuna de' Cammelli nel rù, che non ſi propagherebbono, quantunque ſi laſciaſſero ne ſchi al proprio loro inſtinto; perchè la mutazione d' aliment di clima è infinitamente più ſenſibile agli Elefanti, che a ti gli altri quadrupedi della prima grandezza*. Egli ancora teſta altrove, che *le cagioni diſtruttive di queſti animali*, de' gran quadrupedi nel nuovo Mondo, *ſono delle diffic aſſai grandi, ed inſieme degli articoli più intereſſanti della ſica del globo terraqueo*. Perchè dunque decide sì arditame che quella immaginaria inondazione fu la cagione della lor vina?

I

(f) Recherch. Philoſoph. part. I.

Il Sig. de Buffon si sforza di persuaderci la recente inon-
one dell'America con parecchj argomenti, a' quali rispon-
mo in poche parole. *Se questo Continente*, dice parlando
America, *è così antico, come l'altro, perchè vi si trovarono*
ochi uomini? Gli uomini, che vi si trovarono non posso-
lirsi pochi, se non rispetto al vastissimo paese, che abita-
. Quelli, che vivevano in società, siccome i Messicani, i
nuacanesi, gli Acolhui, ed altri, che occupavano tutto
grandissimo tratto di terra, che si stende da' gr. 9. fin'a
di latitudine, e da' 271. fin'a 294. di longitudine, forma-
de' popoli tanto numerosi, quanto quelli dell'Europa, co-
faremo vedere in un' altra Dissertazione. (g) Quelli, che
vano dispersi formavano piccole Nazioni, o Tribù; perchè
oca moltiplicazione è un effetto necessario della vita sel-
gia in tutti i paesi del Mondo. „ Se i Selvaggj sono Pa-
ori, dice il Montesquieu, hanno d'uopo d'un gran paese
r poter sussistere in un certo numero. Se sono cacciatori
come erano i selvaggj dell'America) sono ancora in un mi-
r numero, e compongono per mantenersi una Nazione più
ccola. „

Perchè, torna a domandare il Sig. de Buffon, *perchè era-*
uasi tutti selvaggj, e dispersi? Non è così. Come può
, che fossero quasi tutti selvaggj, e dispersi; mentre sap-
io, che i Messicani, i Peruani, e tutti i popoli a loro
posti viveano in società? I quali, siccome confessa il me-
no Sig. de Buffon, erano *assai numerosi, e non possono dir-*
uovi. L'altre Nazioni si mantennero selvagge per troppo
re della lor libertà, o per altra cagione, che ignoriamo.
'Asia, contuttochè sia un paese antichissimo, vi sono an-

(g) Questi argomenti del Sig. de Buffon contra l'antichità dell'America si trovano
omo 6. della sua Storia Naturale; ma poco innanzi nello stesso tomo dice
Trovaronsi nel Messico, e nel Perù uomini dirozzati, e popoli colti sotto-
a leggi, e governati da Re: aveano dell'industria, delle arti, ed una spe-
i Religione, alitavano in Città, nelle quali mantenevasi l'ordine, e il go-
mercè l'autorità del Sovrano. Questi popoli per altro assai numerosi, non
no dirsi nuovi. ec. Se v'è qualcuno che dubiti di tal contraddizione, leg-
suddetto tomo del Sig. de Buffon.

che oggi de' popoli ſelvaggj, e diſperſi. *Perchè*, dice, *co che erano uniti in ſocietà contavano appena dugento, o trec anni, dappoichè ſi congregarono?* Ecco un altro errore. I ſicani contavano appena dugento anni dalla fondazione della Capitale, i Tlaſcalleſi qualche coſa di più dallo ſtabilim della lor Repubblica; ma tanto queſte Nazioni, e le alt loro ſottopoſte, quanto i Toltechi, gli Acolhui, ed i Mic caneſi viveano in ſocietà da tempo immemorabile. Nè il de Buffon, nè il Sig. de P., nè il Dott. Robertſon, nè p chj altri Autori Europei ſanno diſtinguere lo ſtabiliment quelle Nazioni in Anahuac, da quello, che molti ſecoli p aveano avuto ne' paeſi ſettentrionali del nuovo Mondo.

Perchè, torna a dire, *anche quelle Nazioni, che vivean ſocietà, ignoravano l' arte di tramandare alla poſterità la men de' fatti per mezzo di ſegni durevoli, poſtochè aveano trovat maniera di comunicarſi da lontano, e di ſcriverſi annodando cordoni?* E che erano le pitture, ed i caratteri de' Meſſican delle altre Nazioni dirozzate d' Anahuac, ſe non ſegni dur li deſtinati, come i noſtri caratteri a perpetuare la memoria fatti? Vedaſi ciò, che dice Acoſta nel lib. 6. cap. 7. della Storia, e ciò che noi produciamo nella Diſſertazione ſulla tura de' Meſſicani.

Perchè, ſoggiunge, *non aveano addimeſticati gli anim nè d' alcun altro ſervivanſi, fuorchè del Lama, (b) e del P i quali non erano come i noſtri animali dimeſtici, ſtabili, fe e docili?* Perchè non v' erano altri animali da poterſi addim care. Vuole il Sig. de Buffon, che addimeſticaſſero le Tigri *Pume*, i Lupi, ed altre sì fatte fiere? Il Sig. de P. rinfa agli Americani la poca loro induſtria nel non eſſerſi ſerviti Renni, come fanno i Lapponeſi; ma queſti quadrupedi no trovavano, ſe non ne' paeſi troppo lontani dal Meſſico, e

ſe

(b) *Llama* (non *Lama*) era, per quello che dice il P. Acoſta il nome nerico delle quattro ſpezie di quadrupedi di quel genere; ma oggidì s' a ra per ſignificar ſoltanto quello, che dagli ſpagnuoli appellaſi *Carnero*, Montone, *del Perù*. Le altre tre ſpezie ſono il *Paco*, il *Guanaco*, o *Huan* e la *Vicugna*. Il nome *Llama* ſi pronunzia come in Italiano *Gliama*.

ggj, nelle cui terre si trovavano questi animali non volle-
ervirsene; perchè non ne aveano bisogno, o non venne lo-
n mente di addimesticarli. Oltrechè la proposizione del Sig.
Buffon presa in quella generalità è senz' altro falsa; poichè
medesimo dice, che l' *Alco*, o sia *Techichi*, quadrupede ad
cagnuolo somigliante, e comune ad ambedue le Americhe,
dagl' Indiani addimesticato. Similmente aveano i Messicani
dimestici i Coniglj, l' Anitre, i Gallinaccj, ed altri ani-
i.

Finalmente *le loro arti*, conchiude il Sig. de Buffon, *era-
tanto nuove, quanto la lor società, il lor talento imperfetto,
oro idee non ancora sviluppate, i lor organi rozzi, e bar-
la loro lingua;* ma gli errori contenuti in queste parole
Sig. de Buffon saranno efficacemente ributtati nelle Disser-
oni seguenti.

Dobbiamo dunque ributtare quella pretesa inondazion dell'
erica, come una delle chimere filosofiche inventate dagl' in-
ti ingegni del nostro secolo; poichè presso gli Americani
v' era memoria d' altra inondazione, se non di quella uni-
ale, di cui fanno menzione i libri santi. Anzi dico, che
nai fosse vero, che il diluvio di Noè non allagò tutta la
, niun altro paese avrebbe maggior ragione di qu llo del
sico a crederssi sottratto a quella gran calamità; perchè ol-
alla somma elevazione d' esso su la superficie del Mare,
v'è paese mediterraneo, dove sieno più rari i corpi mari-
petrificati.

§. II.

Sul clima del Messico.

Se volessimo prenderci l' impegno di ribattere tutti gli spro-
ti, che il Sig. de P. scrisse contro il clima dell' America,
bbe d' uopo di scrivere in cambio d' una dissertazione un
n volume. Basta dire, ch' egli ha raccolto tutto ciò, che da
ecchj Autori è stato detto a dritto, o a torto contra diver-

si

ſi paeſi particolari dell'America, per rappreſentare a' ſuoi l
gitori un compleſſo moſtruoſo ed orribile ſenza accorgerſi,
ſe noi, camminando ſu le tracce di lui, intraprendeſſimo a
lo ſteſſo de' diverſi paeſi, di cui ſi compone l'antico Conti
te (ciò che non ſarebbe difficile) faremmo un ritratto m
più abbominevole del ſuo; ma ciò tralaſciando, come al
dal noſtro propoſito, ci contenteremo di ragionare intorn
clima del Meſſico.

Queſto paeſe, eſſendo tanto vaſto, e diviſo in tante
vincie aſſai diverſe per la loro ſituazione, debbe neceſſarian
te ſoggiacere a differenti climi. Alcune terre, come le m
time, ſono calde, e per lo più umide, e malſane; altre ſ
come quaſi tutte le mediterranee, temperate, ſecche, e ſa
Queſte ſono troppo alte, e quelle troppo baſſe. In alcune
gna il vento Mezzogiorno, in altre il Levante, ed in altr
Tramontana. Il maggior freddo di tutti i luoghi abitati
arriva a quello di Francia, nè anche a quello di Caſtiglia
il maggior caldo può paragonarſi con quello dell'Africa, nè
quello de' canicolari in alcuni paeſi dell'Europa. Il divario
il Verno, e la State è sì poco dapertutto, che anche
perſone più dilicate portano lo ſteſſo abito in Agoſto, e in G
najo. Tutto queſto, e quel di più, che abbiamo già detto
la Storia intorno alla benignità, ed alla dolcezza di quel cl
è tanto notorio, che non abbiamo d'uopo di teſtimonianze
d'altri argomenti per convincerlo.

Il Sig. de P. per dimoſtrare la malignità del clima A
ricano allega 1. La piccolezza, e l'irregolarità degli anim
dell'America. 2. La grandezza, e l'enorme moltiplicazione
gl'Inſetti, e d'altri sì fatti animaluzzi. 3. Le malattie d
Americani, e particolarmente il mal venereo. 4. I difetti
la loro coſtituzione fiſica. 5. L'eccesſo di freddo ne' paeſi d
America rapporto a quelli dell'antico Continente ſituati in
gual diſtanza dall'equinoziale.

Or la ſuppoſta piccolezza, e la minor ferocia degli a
mali Americani, di cui altrove ragioneremo, anzichè la m
gnità del clima, dimoſtrano la dolcezza, e la bontà d'eſſo
dia-

o fede al Sig. de Buffon, alla cui fonte bevvè il Sig. de
: della cui teſtimonianza ſi è prevaluto contro Don Per-
. Il Sig. de Buffon, il quale in molti luoghi della ſua
a Naturale produce la piccolezza degli animali Americani,
un argomento certo della malignità del clima dell' Ame-
ragionando poi delle beſtie ſalvatiche nel tomo XI., di-
ɔsì: „ Siccome tutte le coſe, anche le creature più libe-
, ſono ſoggette alle leggi fiſiche, e gli animali al pari de-
uomini ſoggiacciono all' influenza del Cielo, e della Ter-
: pare, che quelle medeſime cagioni le quali hanno civi-
zata, e raddolcita la ſpezie umana ne' noſtri climi, abbia-
parimente prodotto ſimili effetti nelle altre ſpezie. Il
ıpo, il qual è forſe il più feroce di tutti i quadrupedi
lla zona temperata, è per altro incomparabilmente meno
ribile della Tigre, del Leone, e della Pantera della zona
rida, e dell' Orſo bianco, del Lupo cerviere, e della Je-
della zona fredda . . . Nell' America, dove l'aria e la
ra ſono più miti di quelle dell' Africa, la Tigre, il
one, e la Pantera non ſon terribili, ſe non nel nome...
ſi hanno degenerato, ſe pur la ferocia aggiunta alla cru-
ltà faceva la lor natura, o per dir meglio non altro han-
fatto, che ſoffrir l'influenza del clima: ſotto un cielo più
lce, il lor naturale s'è raddolcito ... Da' climi eccefſivi ſi
endono le droghe, i profumi, i veleni, e tutte quelle pian-
, le cui qualità ſono eccefſive. La terra temperata per l'op-
ɔſto non produce, ſe non coſe temperate: l' erbe più dolci,
legumi più ſani, i frutti più ſoavi, gli animali più tran-
illi, e gli uomini più umani ſono proprj di queſto clima
ice. Così la terra fa le piante; la terra, e le piante fan-
gli animali; la terra, le piante, e gli animali fanno l'uo-
o... Le qualità fiſiche dell' uomo, e quelle degli anima-
, che d' altri animali ſi cibano, dipendono benchè più ri-
otamente, da quelle medeſime cagioni, le quali hanno in-
uenza anche ſul loro naturale, e ſu' loro coſtumi. La mag-
or prova per dimoſtrare, che ne' climi temperati tutto ſi
mpera, e ne' climi eccefſivi tutto è eccefſivo, e che la

„ gran-

„ grandezza, e la forma, le quali ſembrano qualità fiſſe e
„ terminate, dipendono ciò non oſtante, ſiccome le qualità
„ lative, dall'influenza del clima: la grandezza de' noſtri
„ drupedi non può compararſi con quella dell'Elefante, del
„ noceronte, e dell'Ippopotamo: i più grandi de' noſtri uo
„ ſono aſſai piccoli, ſe ſi paragonano collo Struzzo, col
„ dore, e col Caſoare. „ Fin quì il Sig. de Buffon, il
teſto ho copiato; perchè è aſſai importante al mio propoſ
ed affatto contrario a ciò che ſcrive il Sig. de P. contro il
ma dell'America, e lo ſteſſo Sig. de Buffon in molti
luoghi.

Ora poi ſe gli animali grandi, e feroci ſon proprj de
mi eccеſſivi, e gli animali più piccoli, e più tranquilli de'
mi temperati, ſiccome in queſto luogo ſtabiliſce il Sig. de
fon: ſe la dolcezza del clima influiſce nel naturale, e ne
ſtumi degli animali, mal deduce il Sig. de P. la malignità
clima dell'America dalla minor grandezza, e dalla minor
rocità de' ſuoi animali; anzi dedur dovrebbe da queſto ant
dente la piacevolezza di quel clima. Se all'oppoſto la m
grandezza, e la minor ferocità degli animali Americani,
porto a quelli dell'antico Continente, ſono prova della lor
generazione, per la malignità del clima, ſiccome vuole il
de P. dovremo ſimilmente arguire la malignità del clima
Europa dalla minor grandezza, e dalla minor ferocità de'
animali, paragonati con quelli dell'Africa. Se qualche Fil
ſo della Guinea intraprendeſſe un' opera ſul modello di qu
del Sig. de P. con queſto titolo, *Recherches philoſophiques*
les Européens, potrebbe prevalerſi del medeſimo argomento
Sig. de P. per dimoſtrare la malignità del clima dell'Euro
ed i vantaggj di quello dell'Africa. „ *Il clima dell'Europa*
„ rebbe colle ſteſſe parole del Sig. de P. *è troppo contrario*
„ *generazione de' quadrupedi, che vi ſi trovano incompara*
„ *mente minori, e più codardi de' noſtri*. Che ſono il Cava
„ ed il Bue, i più grandi de' ſuoi animali, comparati co'
„ ſtri Elefanti, co' noſtri Rinoceronti, co' noſtri Ippopotam
„ co' noſtri Cammelli, e colle noſtre Giraffe? Che ſono i
„ lu

ertoni o sia nella grandezza, o nell'intrepidezza paragonati
'nostri Coccodrilli? I Lupi, e gli Orsi, le più temute del-
sue fiere a lato de' nostri Leoni, e delle nostre Tigri sem-
ano cagnuoli. Le sue Aquile, i suoi Avoltoi, e le sue
ru, se si paragonano co' nostri Struzzi, parranno altrettan-
galline. „ Tralascio altre belle cose, che dir potrebbe
a l'Europa, servendosi degli stessi materiali, ed anche del-
esse parole del Sig. de P. per non render nojosa questa dis-
zione. Ciò poi, che i Signori de Buffon e de P. risponde-
no a quel Filosofo Africano, rispondiamo noi a questi Fi-
Europei; poichè i loro argomenti o non provano, che
tivo il clima dell'America, o pur convincono, ch'è cat-
quello dell'Europa, o almeno che è migliore il clima
ano dell'Europeo.

Dalla scarsezza, e piccolezza de' quadrupedi passa il Sig. de
l'enorme grandezza, e prodigiosa moltiplicazione degl' in-
e d'altri animaluzzi nocevoli. „ La superficie della ter-
, dice, infetta dalla putrefazione era inondata di lucertole,
serpi, di rettili, e d'insetti mostruosi per la loro grandez-
, e per l'attività del loro veleno, che tiravano da' sughi
bondanti di questo suolo incolto, viziato, ed a se stesso
bandonato, nel quale il sugo nutritivo diveniva agro, co-
il latte nel seno degli animali, che non esercitano la
tù propagativa. L'eruche, le piattole, le farfalle, gli sca-
aggj, i ragni, le rane, ed i rospi erano per lo più d'una
poratura giganteſca nelle lor spezie, e s'erano moltiplica-
più di quello, che può immaginarsi... Panamà è infesta-
da serpi, Cartagena da nubi di enormi pipistrelli, Por-
bello da rospi, Surinan da kakerlachi, o sia cucaraccie,
Guadalupe, ed altre colonie delle isole da scarafaggj, Qui-
da *pichi*, o sia *nigue*, e Lima da pidocchj, e da cimicj.
i antichi Re di Messico, e gl'Imperatori del Perù non
varono altra maniera di liberare i loro sudditi da questi
etti, che gli mangiavano, se non quella d'impor loro il
buto d'una certa quantità di pidocchj, che doveano pa-
re ogni anno. Ferdinando Cortès trovò de' sacchi pieni

„ d' eſſi nel palagio del Re Motezuma. „ Ma queſto argom
to, pieno peraltro di falſità, e d' eſagerazioni, nulla prova c
tro il clima dell' America in generale, e molto meno con
quello del Meſſico. L' eſſervi alcune terre nell' America, n
quali, perchè ſono calde, ed umide, o diſabitate, trovanſi
gl' inſetti grandi, e che ſi moltiplicano eccesſivamente al
proverà, che in alcuni luoghi d' eſſa la ſuperficie della terr
infetta, com' egli dice di putrefazione; ma non che il terre
del Meſſico, o quello di tutta l' America ſia *puzzolente*,
colto, *viziato*, *od abbandonato a ſe ſteſſo*, ſiccome ſcioccam
te pretende il Sig. de P. Se tal conſeguenza foſſe buona,
remmo ancora, che il ſuolo dell' antico Continente è parim
te guaſto e puzzolente; poichè in molti paeſi d' eſſo v' è
prodigioſa moltitudine d' inſetti moſtruoſi, di rettili nocevol
d' animaluzzi vili, come nelle iſole Filippine, in molte di q
le dell' Arcipelago Indiano, in parecchj paeſi dell' Aſia meri
nale, in molti dell' Africa, ed anche in alcuni dell' Europa.
iſole Filippine ſi veggono infeſtate da certe enormi formic
e da moſtruoſi pipiſtrelli, il Giappone da ſcorpioni, l' Aſia
ridionale, e l' Africa da ſerpi, l' Egitto da aſpidi, la Guin
e l' Etiopia da eſerciti di formiche, l' Ollanda da ſorci can
gnuoli, l' Ukrania da roſpi, ſiccome afferma lo ſteſſo Sig.
P. (*i*) Nell' Italia la Campagna di Roma (dopo tanti ſec
dacchè è popolata) da vipere, la Calabria da tarantole
coſte del Mare Adriatico da nubi di zanzare, ed anche n
medeſima Francia, la cui popolazione è tanto grande, e ta
antica, le cui terre ſono sì ben coltivate, ed il cui clim
tanto celebrato da' Franceſi, comparve pochi anni fa, ſecon
chè teſtifica il Sig. de Buffon, una nuova ſpezie di topi c
pagnuoli più grandi de' comuni da lui appellati *Surmulot*
quali ſi ſono eccesſivamente moltiplicati con gran danno
campi. Il Sig. de Bazin, nel compendio della Storia degl'
ſetti, numera ſettanta ſette ſpezie di cimici, le quali tutt
trovano in Parigi, e ne' contorni. Quella gran Corte, ſe
do

(i) Defenſe des Recherches Philoſoph. ſur les Americains, chap. 13.

è dice il Signor de Bomare, formica di sì schifosi insetE' vero, che vi sono de' luoghi nell' America, ne' quali la itudine d' insetti, e di bestiole lorde fanno nojosa la vita; non sappiamo, che sia arrivata ad un tal eccesso la loro iplicazione, che abbiano spopolato qualche luogo: almeno potranno prodursi tanti esempj, di sì fatta spopolazione nuovo, quanti nell' antico Continente, di cui fanno fede frasto, Varrone, Plinio, (*k*) ed altri Autori. Le rane sporono un luogo nelle Gallie, ed un altro nell' Africa le lo: l'isola Giaro, una delle Cicladi, restò spopolata da' toAmiclas presso al luogo di Terracina dalle serpi: un altro o vicino all' Etiopia dagli scorpioni, e dalle formiche vese, ed un altro dalle scolopendre, e più vicino a' nostri oi, l'isola Maurizio fu per essere abbandonata da' suoi abiri a cagione della straordinaria moltiplicazione de' sorci, per nto mi ricordo d' aver letto in un Autore francese.

Per ciò che riguarda la grandezza degl' insetti, de' rettili, sì fatti animali, il Sig. de P. si prevale della testimonianel Sig. Dumont, il quale nelle sue Memorie su la Luigiadice, che vi sono delle rane sì grandi, che pesano trenta libbre francesi, il cui orrendo clamore contraffa il mugdelle Vacche. Ma chi potrà fidarsi di quell' Autore, massmente sapendo ciò che dice lo stesso Sig. de P. (nella sua osta a Don Pernety cap. 17.) *che tutti quelli, che hanno tto intorno alla Luigiana da Kenepin, le Clerc, ed il Cava: Tonti infino a Dumont, si son contraddetti gli uni agli alor sopra questo, or sopra quell' articolo?* Io peraltro mi maglio, che il Sig. de P. abbia avuto l' ardire di scrivere, *non esistono sì fatti mostri nel resto del Mondo*. So benissi, che non esistono nell' antico Continente, come nè anche nuovo, rane di trentasette libbre; ma esistono pure nell' , e nell' Africa delle serpi, de' pipistrelli, delle formiche, altri simili animali di sì stupenda grandezza, che superano ssai tutti quelli, che si sono scoperti nel nuovo Mondo. In

k) Plin. Hist. Natur. lib. 8. cap. 19.

qual luogo dell'America s'è veduta mai una ſerpe di cinqu
ta cubiti romani, come quella che moſtrò al Popolo rom
Auguſto negli ſpettacoli, ſecondochè afferma Svetonio, (l
così groſſa, come quella che fu ammazzata nel Vaticano
tempo dell'Imperator Claudio della quale teſtifica Plinio,
tore quaſi coetaneo, che nel ventre le fu trovato un fanc
lo intero? Ma ſopratutto dove mai s'è veduta anche ne' bo
più ſolitarj dell'America una ſerpe, che in verun modo p
gonarſi poſſa con quella enormiſſima e prodigioſa di centov
ti piedi, veduta nell'Africa al tempo della prima guerra
nica, ed ammazzata con macchine da guerra dall'eſercito d'
tilio Regolo, la cui pelle, e le cui maſcelle ſi conſervar
in un tempio di Roma ſino alla guerra di Numanzia, ſicc
teſtificano Livio, Plinio, ed altri Storici romani? So bene,
qualche Storico dell'America dice, che in alcuni boſchi ſi
va certa ſpezie giganteſca di ſerpi, le quali col loro fiato
traggono gli uomini, e gl'inghiottiſcono; ma ſo ancora,
lo ſteſſo raccontano parecchj Storici tanto antichi, quanto
derni, delle ſerpi dell'Aſia, e qualche coſa davvantaggio.
gaſtene, da Plinio citato, diſſe, che nell'Aſia ſi trovavano
le ſerpi così grandi, che inghiottivano cervi, e tori interi.
Metrodoro, citato dallo ſteſſo Autore afferma, che nel Po
v'erano delle ſerpi, che col fiato attraevano gli uccelli, q
tunque alto foſſe, e veloce il lor volo. Tra i moderni il
melli nel tom. 5. del ſuo Giro del Mondo, dove ragiona
gli animali delle iſole Filippine dice così: „ Vi ſono ſerp
„ in queſte iſole di ſmiſurata grandezza. Ve n'ha uno d
„ *Ibitin* molto lungo, che appeſoſi per la coda ad un tro
d'al

(l) In Ottaviano Cæſare.

(m) *Megaſthenes ſcribit, in India ſerpentes in tantam magnitudinem adol
re, ut ſolidos hauriant cervos tauroſque. Metrodorus, circa Rhyndacum am
in Ponto, ut ſupervolantes quamvis alte, perniciterque alites hauſtu raptas
ſorbeant. Nota eſt in Punicis bellis ad flumen Bagradam a Regulo Imper.
ſtis tormentiſque, ut oppidum aliquod, expugnata ſerpens CXX. pedum longit
nis. Pellis ejus maxillæque uſque ad bellum Numantinum duravere Roma
templo. Faciunt his fidem in Italia appellatæ boæ in tantam amplitudinem ex
tes, ut Divo Claudio Principe occiſæ in Vaticano ſolidus in alvo ſpectatu
infans.* Plin. Hiſt. Nat. lib. 8. cap. 14.

albero, attende, che paſſino cervi, cinghiali, ed eziandìo
mini, per trargli a ſe col fiato violentamente, e divorar-
i belli, ed interi, &c. „ Onde ſi vede che queſta antichiſ-
favola è ſtata comune all'uno, ed all'altro Continen-
(n)

Il Sig. de P. vorrà forſe sbrigarſi col dire, che quei mo-
ſi animali ſi vedevano già nell' antico Continente, allorchè
o clima non s'era ancor perfezionato. Ma chi farà, che
gonando ciò che ſcriſſero gli antichi con ciò che preſente-
te ſappiamo dell' Aſia, e dell' Africa, non vegga, che il
a di que' paeſi è per lo più al preſente tale, qual' era due
anni fa: lo ſteſſo caldo, la ſteſſa ſiccità, o umidità, la
fatta di piante, d'animali, e d'uomini &c. Oltrechè an-
a' noſtri tempi ſi vedono in quelle regioni varie ſorti di
ruoſi animali, che ſuperano aſſai i loro analoghi del nuo-
Continente. In qual paeſe dell' America potrà trovare il
de P. delle formiche che poſſano paragonarſi con quelle,
nelle iſole Filippine ſono appellate *Sulum*, delle quali af-
a il Dott. Hernandez, (o) che hanno ſei dita di lunghez-
ed uno di larghezza? Chi ha veduto mai nell' America
ipiſtrelli così groſſi, come quelli delle iſole di Borbon, di
ate, delle Filippine, e di tutto l'Arcipelago Indiano? Il
grande pipiſtrello dell' America (proprio di certe ter-
ılde, ed ombroſe) ch'è quello il quale dal Sig. de Buf-
è appellato *Vampiro*, è ſecondochè dice lo ſteſſo Autore,
grandezza d'un piccione: la *Rougette* (una delle ſpezie
Aſia) è grande quanto un corvo, e la *Rouſſette* (un' al-
ſpezie dell' Aſia) è groſſa quanto una gallina grande. (p)
ue ali diſteſe hanno dall'una punta all'altra tre piedi di
gi, e ſecondo il Gemelli, che la miſurò (q) nelle iſole Fi-
ne, ſei palmi. Il Sig. de Buffon confeſſa l'eccesſo nella
gran-

(n) Vedaſi ciò che rapporta il Sig. di Bomare della *Minia* dell'Africa, e *Rimberah* di Ceilan.
(o) Hern. Hiſt. Inſector. N. Hiſp. cap. 30.
(p) Buffon Stor. Nat. tom. 19.
(q) Gemelli tom. 5.

grandezza de' pipistrelli asiatici rapporto agli Americani; ma nega nel numero. Gemelli testimonio oculato dice, che qu dell' isola di Luzon erano tanti, che coprivano l'aria, e il rumore, il qual faceano co' lor denti nel mangiar le frutta boschi, si sentiva in distanza di due miglia. (r) Lo stesso de P. dice ragionando delle serpi, (s) *non potersi afferm che nel nuovo Mondo sienvi trovate serpi più grandi di que che vide il Sig. Adanson ne' deserti dell' Africa*. La mag serpe trovata nel Messico dopo le più diligenti ricerche f dal Dott. Hernandez, era diciotto piedi lunga; ma questa è da paragonarsi nè con quella delle Moluche, della quale ce il Sig. de Bomare, che ha trentadue piedi di lunghezza, nè coll' *Anacandaja* di Ceilan, che ha per quel che dic stesso Autore più di trentatre piedi, (u) nè con altre dell sia, e dell' Africa dal medesimo Autore mentovate. Finalm l'argomento preso dalla moltitudine, e dalla grandezza d insetti americani è quasi tanto inefficace, quanto l' altro p dalla piccolezza, e dalla scarsezza de' quadrupedi, e nell' u e nell' altro si mostra la medesima ignoranza, o pur la m sima volontaria dimenticanza delle cose dell' antico Contine

Quanto a quel, che dice il Sig. de P. intorno al tri di pidocchj in Messico, fa in ciò palese, siccome in molte tre cose, la sua mala fede. E' vero, che Cortès trovò sacchi di pidocchi nei magazzini del palagio del Re Axaja E' parimente vero, che Motezuma impose un tal tributo; già a tutti, ma soltanto ai mendici, non già perchè la str dinaria moltitudine di sì fatti insetti gli divorava, come a ma il Sig. de P.; ma perchè Motezuma, il quale non pot soffrir l'ozio nei suoi sudditi, volle che anche quella ge miserabile, la qual non poteva lavorare, s' occupasse alm nell

(r) Ciò che dice Gemelli dello stupendo rumore dei pipistrelli dell' Isol Luzon, mi vien confermato da parecchie persone degne di fede, che stati alcuni anni in quell' isola.

(s) Defense des Recherch. philosoph. chap. 22.

(t) Bomare *Dictionn. univ. d' Histoire natur. V. Couleuvre.*

(u) Id. V. *Anacandaja.*

ſpidocchiarſi. (x) Queſta è ſtata la vera cagione d' un avagante tributo, come affermano Torquemada, Betancurt, tri Storici, e neſſuno vi è ſtato finora, a cui veniſſe in e ciò, che afferma il Sig. de P. ſoltanto perchè gli torna- conto pel ſuo ſpropoſitato ſiſtema. Del reſto abbondano quegli ſchifoſi inſetti nei capelli, e negli abiti dei men- Americani, quanto nella gente miſerabile ed immonda ualſivoglia paeſe del Mondo, e non v' è dubbio, che ſe he Sovrano dell' Europa eſigeſſe un tal tributo dai pove- l ſuo Stato, non che facchi, ma ne potrebbe anche em- dei Vaſcelli.

Finalmente riſerbando per un' altra diſſertazione l'eſamina prove del cattivo clima dell' America, fondate ſu le ma- , e ſopra i diffetti della coſtituzione fiſica degli America- nella quale dimoſtreremo gli errori, e le prevenzioni puerili Sig. de P., veggiamo ora ciò che dice ſu l'eccesſo del fred- ei paeſi del nuovo Mondo riſpetto a quelli dell'antico, i in ugual diſtanza dall'equinoziale.„ Paragonando, dice, eſperienze fatte coi termometri nel Perù dai Signori de la ondamine, e Giovanni d' Ulloa (non ſi chiama Giovanni, a Antonio) con quelle dell' infaticabile Sig. d' Adanſon nel negal, ſi può facilmente intendere, che l'aria è men cal- nel nuovo Mondo, che nell'antico. Calcolando colla mag- or eſattezza poſſibile il divario di temperamento, io cre- , che vi ſarà di dodici gradi di latitudine, cioè, che fa nto caldo nell' Africa ai trenta gradi dall' Equatore, quan- ai diciotto gradi dalla medeſima linea nell' America. Il quore non è montato a tanta altezza, nel termometro nel erù nel centro della zona torrida, a quanta è montato ella Francia nel maggior caldo della State. Quebec con- ttochè ſia quaſi nella medeſima altezza polare di Parigi, a pure un clima incomparabilmente più aſpro, e più fred-

„ do

(x) E' certo, che Motezuma era tanto portato per la pulitezza, quanto era ico dell'ozio: ond'è da crederſi, che per l'uno, e per l'altro motivo s'in- eſſe ad imporre quello ſtraordinario tributo.

„ do di Parigi. La differenza è parimente ſenſibile nella *B*
„ *d' Hudſon*, e nel Tamigi, che hanno la medeſima la
„ dine. „

Quantunque tutto ciò concedeſſimo al Sig. de P., n
gli gioverebbe per dimoſtrare, la malignità del clima amer
no. Perchè dall' eccesſo del freddo nelle terre americane ſi
dedurre il ſuo cattivo clima, e non ſi dovrà piuttoſto ded
il cattivo clima dell' antico Continente dall' eccesſo del c
ne' paeſi ſituati in ugual diſtanza dall' equinoziale? Non p
il Sig. de P. formare in queſta materia verun argomento
tra l' America, che non lo rivolgano efficacemente gli Am
cani contro l' Europa, o contra l' Africa. Ma a dire il v
tutte le oſſervazioni fatteſi non ſono ſufficienti per iſtabil
come un principio generale, che i paeſi del nuovo Mondo
più freddi di quelli del Mondo antico, ſituati nella medeſ
latitudine, e molto meno per credere, come crede il Sig.
P. che vi ſia tanto caldo nell' antico Continente a trenta
di d' altezza polare, quanto nel nuovo Continente a dici
gradi. Se ciò foſſe vero, ſarebbe in America così intenſ
freddo a' gradi 67. di latitudine, come nel Continente an
a' gradi 80. Ora il Sig. de Paw dice, (*) che il freddo n
antico Continente dee divenire in Novembre di là dal gr.
tanteſimo così eſiziale agli uomini, che neſſuno vi potre
vivere: dunque nemmeno ſaprebbe vivere in America di
dal grado ſeſſanteſimo ſettimo. Come dunque egli medeſi
ivi afferma, che ne' paeſi degli Eſquimaux ſi trovano de
abitatori di là dal gr. ſettanteſimo quinto? E ſe i deboli A
ricani poſſono in quella latitudine ſuſſiſtere, dobbiamo cred
che i fortiſſimi Europei ſarebbono capaci di reggere al fre
del gr. ottanteſimo. Inoltre ſe quel principio foſſe vero,
rebbe tanto caldo in Geruſalemme ſituata in poco meno di
gradi, quanto nella Veracroce ſituata in poco meno di
gradi: il che niun altro, che il Sig. de P. è capace di per
re. Similmente potrebbonſi dedurre altre così ſpropoſitate c
ſe

(*) Recherch. philoſ. part. 3. ſect. 1. pag. mihi 304.

ze, massimamente se si adottasse il calcolo del Dott. Mi-
il quale, per quel che dice il Dott. Robertson conchiuse
renta anni d'osservazioni, che la differenza fra il clima
ovo Mondo, e quello dell'antico è da 14. in 15. gradi,
ne fa tanto caldo ne' paesi dell'antico Continente, che
29. ovvero 30. gradi, quanto ne' paesi del Continente
, che sono a 15. gradi. Egli è certo, che siccome sono
paesi nell'America più freddi d'altri dell'antico Conti-
ugualmente distanti dall'equinoziale, così ancora ve ne
nolti altri più caldi. Agra Capital del Mogol, ed il por-
Loreto nella California si trovano quasi nella medesima
ine, e pure non è paragonabile il caldo di quella Città
con quello di questo porto americano. Hue, Capital
Cochinchina, ed Acapulco sono quasi ugualmente distan-
' equinoziale, e pur l'aria d'Hue è fresca in paragone di
d'Acapulco. Assai più falsa ed improbabile è quell'altra
izione del Sig. de P., cioè, che nel centro della zona
non monta a tanta altezza il liquor del termometro,
nta monta in Parigi nel maggior caldo della state. Se
sse vero, il divario fra il clima Americano, e l'Europeo
rebbe già di dodici soli gradi, come vuol il Sig. de P.
nsì di 49., cioè quanta è la differenza di latitudine fra
tro della zona torrida, e di Parigi. E' vero, che atteso
rvazioni fatte in Quito, e paragonate con quelle, che
ro in Parigi, non arriva mai il caldo di quella Città
oziale a quello di Parigi nella state; ma è del pari cer-
tteso le osservazioni fatte da' medesimi Accademici co'me-
termometri nella Città di Cartagena, la quale non è
della zona torrida; ma ben 10. gradi dall'equinoziale
a, che *il caldo ordinario di questa Città è uguale al più caldo di Parigi*, siccome ne fa fede D. Antonio Ulloa
li quegli Osservatori. (*y*)

(*y*) Nell'anno 1735. si tenne regolarmente il liquor del termometro del Sig. Reaumur in Cartagena in $1025\frac{1}{2}$ senz'altro divario qualche volta, che di scendere a 1024., o di montare a 1026. In Parigi quello stesso anno non mon-

Sono molte le cagioni, che oltre a quella della vici
za, o della distanza dall'equinoziale, fanno il caldo, o il f
do d'un paese. L'elevazione del terreno, la vicinanza di q
che alta montagna coperta di neve, l'abbondanza delle p
gie &c. contribuiscono assai alla freddezza dell'ambient
per l'opposto la depressione del terreno la scarsezza d'acqu
renai &c. aumentano il caldo. Città Reale, capital della D
si di Chiapa, perchè è situata in un luogo alto, è fredd
la Città di Chiapa degli Indiani poco da quella distante
caldissima, perchè situata in luogo basso. Chachicomula b
grande situato appiè dell'altissima montagna d'Orizaba, è
do, e la Veracroce posta nella medesima latitudine è cali
ma: e quel che è ancor più, essendo fredda l'aria di C
Reale nella latitudine di $16\frac{1}{2}$ gradi, è calidissima quella di
reto nella California nella latitudine di $25\frac{1}{2}$ gradi.

Le medesime osservazioni allegate dal Sig. de P. con
cono, che il clima dell'America non è così vario come
lo dell'Europa, che gli abitatori del nuovo Mondo non
come quelli della maggior parte dell'Europa, costretti a
fare dall'estremo d'un freddo eccessivo a quello d'un caldo
tollerabile. Quanto più è uniforme il clima, tanto più
mente s'avvezzano ad esso gli uomini, e schivano que' p
ciosi effetti, che cagiona la vicenda delle stagioni. In Quito
monta il liquore nel termometro tanto, quanto in Parigi
state, ma nè meno cala tanto, quanto ne' paesi più temp
della Europa nell'Inverno. Che cosa può essere più desider
in un clima, che un tal temperamento nell'aria, il qua
ugualmente distante dall'uno, e dall'altro estremo, come è
lo di Quito, e della maggior parte del Messico? Che clima
dolce, e più confacevole alla vita, che quello, nel quale si
de tutto l'anno delle delizie della campagna, e la terra
de sempre adorna d'erbe, e di fiori, i campi coperti son
biade, e gli alberi carichi di frutto: gli armenti, e le gr

montò a più di $1025\frac{1}{2}$ nel maggior caldo di Luglio, e d'Agosto. Ulloa
cion del Viage a la America Meridional part. 1. tom. 1.

niando fatiche all'uomo nè hanno d'uopo della sua prov-
a per mantenersi, nè del suo tetto per resistere all'incle-
della stagione: nè la neve, o la brina forza l'uomo a
al fuoco, nè il bruciante caldo della state lo scaccia dal-
olazione; ma sperimentando ognora benigna verso di se
ura, gode indifferentemente in tutte le stagioni, o della
gnìa degli uomini nella Città, o degl' innocenti piaceri
campagna? Questa è l'idea, che hanno gli uomini d'un
dolce, e però i Poeti volendo ne' lor versi innalzar con
lcuni paesi, dicevano, che vi regnava una perpetua pri-
a, siccome disse Virgilio della sua Italia, (z) ed Orazio
isole fortunate, (*A*) là dove invitava i suoi Compatrioti.
appresentavano gli Antichi i Campi Elisj, ed anche ne' li-
ti per darci qualche idea della felicità della Gerusalemme
si dice, che non v'è nè freddo, nè caldo.

l P. Acosta, la cui Storia è appellata dal Sig. de P. *O-*
ccellente, il qual era pratico de' climi d'ambidue i conti-
e per altro non era parziale dell'America, nè avea ve-
tereste d'ingrandirla, ragionando del clima dell'America
così: „ Vedendo io la dolcezza dell'aria, e la piacevo-
za del clima di molti paesi dell'America, dove non si
che cosa sia inverno che stringa, nè state che angosci col
do; dove con una stuoja si difendono da qualunque incle-
nza del tempo: dove appena è d'uopo mutar l'abito in
to l'anno: considerando, dico, tutto ciò m'è paruto spes-
volte, e mi pare anche oggidì, che se gli uomini voles-
o sbrigarsi de' laccj, che lor tende l'avarizia, e lasciare
te pretensioni inutili e nojose, potrebbono menar nell'A-
rica una vita assai tranquilla e piacevole; perchè ciò che
' Poeti cantarono de' Campi Elisj, e della famosa Tem-
, e ciò che Platone raccontava, o fingeva di quella sua
la Atlantida, tutto il troverebbono gli uomini nelle sud-

Hic ver assiduum, atque alienis mensibus æstas:
is gravidæ pecudes, bis pomis utilis arbos. Virg. Georg. 2.
Ver ubi longum, tepidasque præbet
piter brumas. Horat. lib. 2. ode 4.

„ dette terre &c.„ (*B*) Lo ſteſſo che Acoſta dicono dell'A rica altri Storici, e particolarmente del Meſſico, e delle l vincie circonvicine, i cui paeſi mediterranei quaſi dall'iſtm Panamà infino al grado quaranteſimo di latitudine (poi quelli, che ſono di là da tal grado non ſi ſono ancora ſco ti) godono di un' aria dolce, e d'un clima favorevole alla ta, fuorchè pochi luoghi, i quali o per la loro depreſſione no caldi ed umidi, o per la ſomma loro altezza ſono d'un ma aſpro. Ma quanti non ſono nel Mondo antico aſpri, nocevoli?

§. III.

Su la qualità della Terra del Meſſico.

Egli è certo, dice il Sig. de Pavv, *che l' America in nerale è ſtata, ed è anche oggidì un paeſe troppo ſterile;* egli è piuttoſto certo, che queſta in generale è una gran fità, e ſe il Sig. de P. vuol renderſene ſicuro, può informarſi molti Tedeſchi venuti di freſco dall'America, dove alcuni ni ſi trattennero, i quali preſentemente ſi trovano nell' Auſt nella Boemia, nel Palatinato del Reno, ed anche nella ſt Pruſſia, o pur rilegga *l' eccellente opera* del P. Acoſta, e vi t verà nel lib. 2. cap. 14., che ſe v'è qualche terra al Mon cui convenga il nome di Paradiſo, deſſa è quella dell'Ameri Queſto dice un Europeo dotto, giudizioſo, ed imparziale, nato in Iſpagna, uno de' migliori paeſi d'Europa, e parla nel lib. 3. de' paeſi dell'Imperio Meſſicano, dice, che la *Nu Spagna è il miglior paeſe di tutti quanti ne circonda il Sc* Certamente non parlerebbe così il P. Acoſta dell' America generale, e della N. Spagna in particolare, ſotto il cui no comprende tutto il Continente dell'America ſettentrionale S gnuola, ſe l' America foſſe in generale un paeſe ſterile. N parlano altrimenti dell'America, e maſſimamente del Meſ moltiſſimi altri Europei, le cui teſtimonianze tralaſcio per reca

(B) Stor. Nat. e Mor. lib. 2. cap. 14.

noja a' Leggitori. (*) Pel medesimo motivo tralascieremo
a ciò che scrive il Sig. de P. contro altri paesi del Nuo-
ondo; poichè sarebbe impossibile d'esaminar le ragioni da
legate contro ciascun d'essi senza fare un gran volume, e
ntenteremo di ciò che appartiene alla terra del Messico.
I Signori de Buffon, e de P. si son persuasi, che tutto il
o dell' America si riduca a monti inaccessibili, a boschi
etrabili, ed a pianure allagate, e pantanose. Lessero que-
losofi nelle descrizioni dell' America, che i famosi *Andes*,
i americane formavano due lunghissime catene di monta-
altissime, e coperte in gran parte di neve, che il vasto
o delle Amazoni si compone di folti boschi: che Guaya-
e qualche altro luogo è umido e pantanoso, e ciò bastò
per dire, che nell' America non c'è altro, che monti, bo-
e pantani. Lesse il Sig. de P. nella Storia di Gumilla
che dice quest' Autore intorno al modo, che aveano gl'In-
dell' Orinoco di preparar quel terribile veleno delle loro
e, e nella Storia d'Herrera, o d'altri Autori, che i Can-
i ed altre Nazioni barbare usavano delle frecce avvelena-
e questo gli bastò per affermare, che *il nuovo Continente*
ce un maggior numero d'erbe velenose, che il resto del
do. Lesse, che nelle terre troppo calde non nasce il fru-
o, e nè meno le frutta dell' Europa, e ciò gli bastò per
, che *le persiche, e gli albercocchi soltanto hanno fruttifi-*
nell' isola di Giovanni Fernandez (C), e che *il frumento,*
e l'or-

Tommaso Gages, oracolo degl' Inglesi, e dei Francesi in ciò che riguar-
America, parlando del Messico dice così: „ Il ne manque rien a Mexi-
e de tout ce qui peut rendre une ville heureuse: & si ces Ecrivains, qui
employè leurs plumes a louer les Provinces de Grenade en Espagne, &
Lombardie, & de Toscane en Italie, dont ils font des paradis terre-
es, auroient vû ce nouveau Monde, & la Ville de Mexique, ils se de-
rojent bientot de tout ce qu' ils ont dit en faveur de ces lieux la. „ Part.
p. 22. Così parla del Messico questo Autore, che non seppe parlar bene
essuno.

) Acciocchè si veda quanto siasi dal vero discostato il Sig. de P. è d'uo-
pere, che nella miserabile Isola di Gio: Fernandez, dov'egli dice che
ono così bene le persiche, vengono assai poche e cattive, siccome l'ho
o dal Sig. Ab. D. Giuseppe Garcìa, Valenzano, il quale vi stette sei me-
si,

e l'orzo non hanno allignato, ſe non in alcune contrade del tentrione. Tal è la Logica adoperata dal Sig. de P. in t la ſua opera, ficcome talora lo faremo vedere in queſte ſertazioni.

Ma niente è vero rapporto al Meſſico di tutto ciò, egli dice contra la terra dell'America. Sono certamente Meſſico delle montagne altiſſime, ed eternamente coperte neve: vi ſono de' grandi boſchi, e vi ſono ancora alcuni ghi pantanoſi; ma è ſenza paragone più grande il terreno tile e coltivato, ficcom'è noto a tutti coloro, che ſono in que' paeſi. In tutto quell'immenſo ſpazio di terra dove ſentemente ſi ſemina il frumento, l'orzo, il frumentone, altre ſpezie di biade, e di legumi, di cui abbonda infinitam te quel regno, ſi ſeminava già del frumentone, del pevero de' fagiuoli, del caccao, della chia, del cotone, e sì fatte pi re, che ſervivano al ſoſtentamento, al veſtimento, ed alle lizie di que' Popoli, i quali eſſendo tanto numeroſi, qua abbiamo accennato nella Storia, e dimoſtreremo altrove, avrebbe mai la terra potuto provvedere a' lor biſogni, ſe no foſſe altro, che monti, boſchi, e pantani. Il Sig. de Buff il quale nel ſuo tomo 1. dice, che *l'America non è altro un continuato pantano*, e nel tomo 5. afferma, che *le mo gne inacceſſibili dell'America appena laſciano de' piccoli ſp all'agricoltura, ed all'abitazione degli uomini*, nello ſteſſo to 5. confeſſa, che *i Popoli del Meſſico, e del Perù erano aſſai meroſi*. Ma ſe queſti Popoli, i quali occupavano una gran ſima parte dell'America erano aſſai numeroſi, e viveano, co egli dice in ſocietà, e ſotto la direzion delle leggi, no certamente l'America un continuato pantano: ſe queſti Po li tanto numeroſi ſi ſoſtentavano, ficcome è certo, delle bi e de' frutti, che coltivavano, non ſono piccoli gli ſpazj,

---

ſi, e vi ſi trovò nella ſtagione delle frutta. Per l'oppoſto in quaſi tutti i ſi temperati, e freddi dell'America Spagnuola, dov'egli crede che non tificano le perſiche, vengono beniſſimo, ed in molti paeſi, ficcome in q del regno del Chile, ed in alcuni della N. Spagna aſſai meglio che in ropa.

ntagne inacceſſibili laſciano all' agricoltura, ed all' abita-
degli uomini.

La moltitudine, la varietà, e la bontà delle piante del
co non laſciano verun dubbio della prodigioſa fertilità di
e terre. *Ne' paſcoli*, dice il P. Acoſta, *è eccellente la Nuo-*
pagna, e però vi ſi alleva una moltitudine innumerabile di
lli, di Vacche, di Pecore, e d' altre beſtie. E' ancora aſſai
dante tanto di frutta, quanto d' ogni ſorta di biade. In tut-
n v' è biada, legume, ortaggio, o frutto, che non ven-
ene in quella felice terra. Il frumento, il quale appena
ede il Sig. de P. ad alcune contrade del ſettentrione dell'
rica, non viene per lo più nelle terre troppo calde della
Spagna, come neppure nella maggior parte dell' Africa, ed
olti altri paeſi dell' antico Continente; ma nelle terre fred-
temperate di quel regno viene eccellente, e più abbon-
e che in Europa. Baſta dire, che quello che ſi raccoglie
Dioceſi d' Angelopoli è tanto, che di quello che avanzava
oichè erano ſtati provveduti tutti i ſuoi innumerabili abita-
ſi provvedeva alle iſole Antille, ed alla flotta di Vaſcelli,
era già nell' Havana col nome d' *Armata di Barlovento*.
Europa non v' è più d' una ſementa, e d' una raccolta: nel-
l. Spagna, ve ne ſono parecchie. *In quelle terre*, dice Tor-
nada Autor Europeo, che ſtette molti anni in quel regno,
aggiò per tutto, *in quelle terre, nelle quali ſi coltiva il*
ento, ſi vede in ogni ſtagione dell' anno un frumento, che
a tagliando, un altro che va maturando, un altro ch' è an-
più verde, ed un altro che ſi va ſeminando, ed ora, ch' è
neſe di Novembre, veggiamo ciò avverato nel frumento tem-
l, che ſi ſta tagliando, ed in quello di riego, (D) *che va*
cendo in Atriſco, ed in altri luogi, ed in quello che ſi va
inando: ciò che dà a divedere la maraviglioſa fertilità del-
la

D) Il frumento appellato di *Riego* ſi ſemina in Ottobre, in Novembre, o Decembre, e ſi fa la raccolta in Maggio, o in Giugno. Il *Temporal* ſi ſe-a in Giugno, e ſi taglia in Ottobre, ed il frumento *Aventurero* ſi ſemina Novembre, e ſi fa la raccolta or più preſto, or più tardi.

la terra. (*E*) Lo ſteſſo Autore fa menzione di parecchie te
che rendevano or ſeſſanta, or ottanta, or cento per uno,
a' noſtri dì s'è veduta una sì gran moltiplicazione del frum
to in alcuni campi di que' paeſi, (*F*) la quale, parlando in
nerale, è certamente più grande di quella dell' Europa con
ſai minor coltivamento, ſiccome è notorio agli Europei in
denti d'Agricoltura, che ſono ſtati in quella parte dell' Am
ca. Ciò che diciamo del frumento poſſiamo ancor dirlo d
orzo, benchè queſto non ſi ſemini, ſe non a proporzione
conſumo che ſe ne fa nel ſoſtentamento de' cavalli, e d
mule di ſtalla, e de' porci. Aſſai più potrebbe dirſi del frum
tone, come quello, ch'è la biada più propria dell' America

Il Sig. de P. pretende, che tutte le piante d'Europa h
no tralignato nell' America, fuorchè le aquatiche e ſugoſe
per provare sì fatto ſpropoſito dice, che *le perſiche, e gli
bercocchi ſoltanto hanno fruttificato nell' iſola di Giovanni F
nandez*. Ancorchè gli concedeſſimo, che in niun paeſe dell
merica vengono quelle frutta, nulla gli gioverebbe per c
vincere ciò che vuole; ma tanto falſa è queſta propoſizi
particolare, quanto quella univerſale. Il P. Acoſta ragiona
di tali frutte in particolare, dice così: *Vengono ancora b
(nell' America) le perſiche, i melocotogni, e gli albercocc
benchè più nella Nuova Spagna*. (*G*) In tutta la Nuova S
gna,

(E) Torquemada lib. 1. della *Monarchìa Indiana* cap. 4. Vedaſi ancora
che dice queſt' Autore della varietà, e dell' abbondanza di frutta, che v
hanno in tutte le ſtagioni, ed Herrera in molti luoghi della ſua Storia.

(F) Io ſono ſtato in un paeſe, nel quale ſoleva la terra render cinqua
per uno, ed ho ſaputo d'un altro che rendeva talvolta infino a cento. N
Cinaloa contuttochè ſia paeſe ben caldo, ſuol far la terra dugento per u
ſecondochè mi ha informato una perſona autorevole, e degniſſima di fe
che vi ſtette alcuni anni. Il mio erudito amico il Sig. Ab. D. Giova
Ignazio Molina dice nella Storia compendioſa del regno del Chile, che p
anni fa ſtampò in Bologna, che in quelli paeſi ſuol fare il frumento 150.
uno. E' tanta l'abbondanza di queſta biada, che vi ſi vende la *fanega* a
que paoli, ed ogn'anno vanno al Perù 30. vaſcelli incirca carichi d'eſſa,
ancor avanza.

(G) Acoſta lib. 4. cap. 31. E' tanta l'abbondanza di perſiche nella N.
gna, che ordinariamente ſi vendono a ventine, e ſi danno due, tre, ed
ch

fuorchè nelle terre troppo calde, hanno allignato assai quelle frutte, e tutte le altre, trasportate dall' Europa, ngono in grand' abbondanza, siccome il sanno tutti gli ppei, che sono stati in que' paesi. (H) *Finalmente*, dice A- parlando dell' America in generale, *quasi tutto il buono*, *si produce in Ispagna, v' è là, in parte migliore, ed in no: frumento, orzo, insalate, ortaggio, legumi &c.* (I) gli avesse parlato soltanto della N. Spagna, avrebbe om- o quel quasi.

V' è ancora un altro vantaggio, dice Acosta, *cioè, che America vengono meglio le cose d' Europa, che in Europa le dell' America.* E parrà piccolo sì fatto vantaggio al Sig. P.? Questo solo basterebbe per dimostrare, che se v' è qual- eccesso, desso è dal canto dell' America. Nella N. Spagna gono assai bene, come fanno fede molti Autori Europei, nno tutti coloro, che sono stati là, il frumento, l' orzo, so, e tutte l' altre biade dell' Europa: i ceci, i piselli, le , e tutti gli altri legumi; le lattughe, i cavoli, i navo- gli sparagj, ed altre insalate, e radici, ed ogni sorta d' or- io; le persiche, le mele, le pere, i melocotogni, e le al- frutte; i garofani, le rose, le viole, i gelsomini, il bassili- la menta, la majorana, la melissa, ed altri fiori, e pian- doroſe trasportate dall' Europa; ma in Europa non alli- no per lo più, nè possono allignare le piante americane. rumentone viene nelle terre dell' Europa; ma più piccolo, nolto men buono di quello dell' America. Delle molte de- ose frutte del Nuovo Mondo alcune, come la Musa, e

quattro ventine per la più piccola moneta, che v' è là. Nel regno del e contano fin' a dodici spezie di persiche, e ve ne sono sì grandi, che ne pesano una libbra Spagnuola: o sia 16. oncie. Molina Stor. del Chile. si ancora ciò che dice il P. la Feuillée del lor gusto delicatissimo.

I) Le pere si vendono ancora a ventine in Messico; e ve ne sono più di uanta spezie. L' Italiano Gemelli testifica, che i Carmelitani di S. Ange- borgo distante sette miglia da Messico tiravano ogni anno 6500. zecchini e frutta Europee del loro giardino, ed i Domenicani cavavano 3. mila hini dall'ortaggio del loro piccol orto di S. Giacinto, in un sobborgo di ſico. Gemelli *Giro del Mondo* tom. 6. lib. 1. cap. 8.

) Acosta lib. 4. cap. 31.

l' Ananàs ſon riuſcite ne' giardini de' Principi dell' Europa mer
delle ſtufe, e d' una gran cura e diligenza; ma nè così be
ſtagionate, nè in quell' abbondanza del proprio lor paeſe; alt
poi più d' eſſe pregiate, come la Chirimoya, il Mamey,
il Chicozapote non ſo, che abbiano potuto finora allignare
diſpetto dell' induſtria Europea. La cagione di queſto gran
vario tra l' America, e l' Europa è quella, che accenna il ſu
detto Acoſta, cioè, *perchè in America v' è maggior varietà*
temperamenti, che in Europa: ond' è più facile di dare a c
ſcuna pianta quel temperamento, che le conviene. Or come n
è argomento della ſterilità dell' Europa, che in eſſa non al
gnino le piante proprie dell' America, nè meno è argomen
della ſterilità d' alcuni paeſi dell' America, che in eſſi non
lignino alcune piante dell' Europa; perchè *non omnis fert omn*
tellus. Hìc ſegetes, ibi proveniunt felicius uvæ; anzi que' pa
ſi caldi, ne' quali non viene il frumento, nè vi rieſcono
frutte europee, ſon peraltro i più ameni, ed i più fecondi,
me ſanno bene gli uomini pratici di que' paeſi.

Io per altro non dubito, che ſe vuol farſi il parago
dell' America con tutto l' antico Continente, ſi troveranno qu
ſi uguali nelle loro produzioni; perciocchè nell' Aſia, e nell'
frica vi ſono delle terre, e de' climi proporzionati a tutte
piante dell' America, le quali a cagione della diverſità del c
ma non poſſono riuſcire in Europa. Ma che utile potrà m
recare a' Signori Europei l' abbondanza dell' Aſia in sì gran lo
tananza? per l' oppoſto i Meſſicani circondati da' paeſi d' og
ſorta di clima, godono di tutti i loro differenti frutti.
piazza di Meſſico (ſiccome quelle di moltiſſime altre Ci
dell' America) è il centro di tutti i doni della Natura. Q
vi ſi trovano le mele, le perſiche, gli albercocchi, le pe
le uve, le viſciole, le ciriegie, i camoti, le xicame, le no
ed altre innumerabili frutte, radici, ed erbe ſaporite, che re
dono le terre fredde e temperate: l' ananàs, le muſe, i c
chi, le anone, le chirimoye, i mamei, i chicozapoti, i zap
neri, ed altre moltiſſime, che portano le terre calde: i mel
ni, i cucumeri, i melarancj, le melagrane, gli ahuacati
zapo-

ti bianchi, ed altre, che vengono indifferentemente ne' pae-
ldi, e ne' freddi. In tutte le ſtagioni dell' anno ſi vede quel
cato abbondantemente fornito di varie eccellenti frutta, an-
in quel tempo, nel quale gli Europei ſe la paſſano colle
caſtagne, o al più colle mele, e colle uve, che la loro
ſtria conſerva. Tutto l' anno, anche nel rigor dell' inver-
entrano in quella piazza per uno de' canali innumerabili
hè cariche di tanta varietà di frutte, di fiori, e d' ortag-
che pare che ſieno ad un tempo venute tutte le ſtagioni
anno, concorrendo in quel luogo le piante più pregevoli
Europa co' proprj vegetabili di quel paeſe: ciò che poſſo-
eſtificare tutti quegli Europei, che hanno avuto il piacer
ederlo.

Non è minore l' abbondanza di quella terra in piante me-
ali. Baſta per ciò vedere l' opera del celebre Naturaliſta
nandez, nella quale ſi deſcrivono, e ſi diſegnano più di
cento piante (prodotte per lo più nelle vicinanze di Meſ-
) la cui virtù è ſtata conoſciuta per la ſperienza, oltre ad
trecento l' uſo delle quali non ſi accenna: e non v' è dub-
che ve ne mancano moltiſſime, e innumerabili. Il Sig. de
er lo contrario dice, che l' America produce un maggior nu-
di piante velenoſe, che tutto il reſto del Mondo. Ma che
gli delle piante, che naſcono ne' paeſi mediterranei dell' Afri-
dell' Aſia per poter farne sì fatto paragone? eſſendo tanto
de la fertilità del ſuolo Americano, non ſarebbe da mara-
are, che di tutto vi foſſe abbondanza. Ma a dire il vero
on ſo, che finora ſiaſi ſcoperta nella N. Spagna nè anche
enteſima parte di quelle piante velenoſe nate nell' antico
tinente, delle quali fanno ſpeſſo menzione ne' loro libri i
uraliſti, ed i Medici Europei.

Quanto alle gomme, alle ragie, agli olj, ed altri ſughi,
mandano fuori gli alberi o ſpontaneamente, o ajutati dall'
ſtria umana, è eccellente, al dir d' Acoſta, la N. Spagna. In
vi ſono boſchi interi d' Acacia, che rende la vera gomma
ica, la quale per la ſua abbondanza non è quivi pregiata.
inoltre del balſamo, dell' incenſo, del copal di molte ſpe-

zie, del liquidambra, della tecamaca, dell' olio d' abete, ed a
molti ſughi ſtimabili pel loro ſoaviſſimo odore, o per la l
virtù medicinale.

Anche que' medeſimi boſchi, de' quali è coperta la te
dell' America ſecondochè affermano i Signori de Buffon, e
P. dimoſtrano la ſua fecondità. Sono pure mai ſempre ſta
e ſono ancora in quelle vaſtiſſime regioni de' gran boſchi;
non ſono tanti, che non ſi poſſa fare un viaggio di cinq
cento, o di ſeicento miglia, ſenza neppur trovarne uno.
che boſchi? Per lo più o d' alberi fruttevoli, ſiccome di n
ſe, di mamei, di chicozapoti, di mele, di melarancj, di
moni, quali ſon quelli di Coatzacoalco, della Miſteca, e
Michuacan, o d' alberi pregevoli pel loro legno, o per le
ro ragie, ſiccome ſon quelli, che ſeparano la Valle Meſſica
dalla Dioceſi d' Angelopoli, e quelli di Chiapa, de' Zapote
&c. Oltre a' pini, a' roveri, a' fraſſini, alle noci, agli abe
e ad altri moltiſſimi comuni a tutti i due Continenti, vi
no in molto maggior numero gli alberi proprj di quella te
e più pregevoli. Di cedro vi ſono, ſiccome abbiamo detto
trove, de' boſchi interi. Il Conquiſtatore Cortès fu accuſato da'
emoli davanti all' Imperatore Carlo V. d' aver meſſo nel pa
gio, che ſi fece fare in Meſſico, ſette mila travi di cedro,
egli ſi ſcusò dicendo, ch' eſſo era un legno comune in quel p
ſe. In fatti è tanto comune, che di queſto legno prezioſo f
no gli ſteccati per le fondamenta delle caſe nel ſuolo paludo
della Capitale. Del famoſo, ed a ragione celebrato ebano
ſono parimente de' boſchi in Chiapa, in Jucatan, ed in Co
mel, del braſile nelle terre calde, e dell' odoroſo legno aloè n
la Miſteca. Il *Tapinceràn*, il *granadillo* o ebano roſſo, il *cam*
e gli altri da noi mentovati nella ſtoria forniſcono de' legni
ſai migliori di quelli, che ſi adoperano in Europa. Finalm
te per non trattenermi in una lunga, e nojoſa enumerazio
mi rimetto al P. Acoſta, al Dott. Hernandez, a Ximenez,
altri Autori Europei, che ſono ſtati nella N. Spagna, ben
tutto ciò, che eglino dicono non baſti a dare una compita i
della fertilità di quella terra. Il P. Acoſta afferma, che
quan-

nto al numero, come quanto alla varietà d' alberi prodotti a ſteſſa natura, v' è maggior copia in America, che in A- in Africa, e in Europa. (K)

Ecco quì un nuovo argomento atto a convincere i van- j della terra dell' America ſopra quella dell' Europa. La na- , e qualità d' un terreno ſi dà meglio a divedere dalle pian- ch' eſſo produce per ſe ſteſſo, ſenza l' ajuto dell' arte. Para- iamo dunque le produzioni proprie dell' Europa con quelle già di tutta l' America, ma ſoltanto della N. Spagna. „ La agione, dice Monteſquieu, (*L*) d' eſſere tanti ſelvaggj nell' A- nerica è che la terra vi produce per ſe ſteſſa molti frutti, i cui poſſono cibarſi... Io credo che queſti vantaggj non ſi otrebbono aver nell' Europa, ſe la terra foſſe laſciata ſenza oltura: non altro produrrebbe, che ſelve di quercie, e d' al- ri alberi inutili. „ „ Eſaminando, dice il Sig. de P., la ſto- ia, e l' origine de' noſtri legumi, de' noſtri ortaggj, de' noſtri lberi fruttevoli, ed anche delle noſtre biade, ſi conoſce, che utte ſono ſtraniere, e che ſono ſtate da un altro clima tra- piantate nel noſtro. Può facilmente intenderſi quanto grande arà ſtata la miſeria degli antichi Galli, ed anche quella de' Germani, *nella cui terra non ſi produceva nè anche al tempo i Tacito verun albero fruttevole*... Se la Germania doveſſe eſtituire i vegetabili ſtranieri, che non appartengono origi- almente al ſuo terreno, ovvero al ſuo clima, quaſi nulla le imarrebbe, nè altro conſerverebbe tra i ſemi, che ſervono el ſoſtentamento, ſe non il papavero ſalvatico, e la vena ncor ſalvatica. „ (*M*) Ciò che il Sig. de P. confeſſa ſchiet- ente delle Gallie, e della Germania, potrebbe ancor dirſi li altri paeſi dell' Europa, ed anche della Grecia, e dell' I- a, le quali provvidero gli altri paeſi. Se l' Italia foſſe ob- gata a reſtituire tutti que' frutti, che non appartengono ori- almente al ſuo terreno, che le reſterebbe dalle ghiande in fuo-

---

K) Acoſta lib. 4. cap. 30.
L) Monteſquieu *L' eſprit des Loix* lib. 18. cap. 9.
M) Recherch. Philoſoph. part. 1.

fuora? Que' nomi *Malum perſicum*, *Malum medicum*, *Mal*
aſsyrium, *Malum punicum*, *Malum cidonium*, *Malum armen*
cum, *Nux pontica &c.* ſervono a ricordarle, che tali frutta
ſon venute dall' Aſia, e dall' Africa. „ Si ſa, dice il Sig.
„ Buſching, (*N*) che le più belle, e migliori frutte d' alberi pa
„ rono dall' Italia in que' paeſi, dove preſentemente ſi pro
„ cono. L' Italia le ricevè dalla Grecia, dall' Aſia, e dall'
„ frica. La mela le venne dalla Sorìa, dall' Egitto, dalla G
„ cia &c., l' albercocco dall' Epiro, la pera da Aleſſandr
„ dalla Sorìa, dalla Numidia, e dalla Grecia, il limone,
„ il melarancio dalla Media, dall' Aſſiria, e dalla Perſia, il
„ co dall' Aſia, la melagrana da Cartagine, la caſtagna da
„ ſtania nella Magneſia, Provincia della Macedonia, la ci
„ gia da Ceresunto del Ponto, la mandorla dall' Aſia alla G
„ cia, ed indi all' Italia, la noce dalla Perſia, la nocciuola
„ Ponto, l' oliva da Cipro, la ſuſina dall' Armenia, e da
„ Sorìa, la perſica dalla Perſia, il melocotogno da Cidonia
„ Candia alla Grecia, ed indi all' Italia. „

Plinio dice, che gli uomini da principio non ſi ſoſten
vano d' altro, che di ghiande. (*O*) Ciò, benchè ſia falſo r
porto al comun degli uomini, pare eſſer certo riſpetto a' pri
popolatori dell' Italia, almeno tal era l' opinione degli antic
come appare da' loro ſcritti. Plinio ſoggiunge, che anche
ſuo tempo molti popoli per mancanza di biade ſi ſtimava
ricchi a proporzion della quantità di ghiande che aveano, d
la cui farina faceano pane, ſiccome il fanno oggidì nella N
vegia di ſcorza di pino, ed in altri paeſi ſettentrionali d' E
ropa d' oſſa di peſci: il che è ſenza dubbio la più gran miſe
Il Sig. de Bomare proteſta, che tutte le bellezze de' giard
Europei ſono ſtraniere, (*P*) e che i più bei fiori, che hann
ſon venuti da Levante. (*Q*) Lo ſteſſo Sig. de P. fa una
generale confeſſione dell' antica miſeria degli Europei, dove

fer-

(N) Buſching. Geograf. tom. 1.
(O) Plin. Hiſt. Nat. lib. 2. cap. 56.
(P) Bomare *Diction. Univ. d' Hiſtoir. Natur.* v. *Plante*.
(Q) Id. v. *Fleur*.

, che le piante utili, che hanno presentemente passarono
Asia meridionale nell' Egitto, dall' Egitto alla Grecia, dal-
ecia nell' Italia, dall' Italia nelle Gallie, e dalle Gallie
Germania, (*R*) sicchè il terreno dell' Europa quanto alle
roprie ed originali produzioni è de' più poveri, e sterili
Iondo. Per l' opposto quanto ubertoso ed abbondante non
uolo Americano, e massimamente quello del Messico di
proprie, ed utili al sostentamento, al vestiario, e ad al-
i della vita? Vedansi l' opere degli Autori Europei, che
scritto della Storia naturale di quel Nuovo Mondo.

Ecco dunque la risposta, che potrebbono dar gli Ameri-
a quel ridicoloso paragone, che fa il Chronichista Herre-
lla sua prima Decada, del quale abbiam fatta menzione
rincipio di questa dissertazione. „ In America, dice, non
no, come in Europa, limoni, nè melarancj, nè melagra-
, nè fichi, nè melocotogni, nè melloni, nè uve, nè oli-
, nè zucchero, nè riso, nè frumento. „ Diranno dunque
mericani. 1. che neppur in Europa era veruno di tali
, finattantochè non vi furono trasportati dall' Asia, e
Africa. 2. che oggidì sono in America, come in Europa,
lo più sono là migliori, ed in maggiore abbondanza,
namente i melarancj, i limoni, i melloni, e le cannameli
e se l' America non avea frumento, nè meno l' Europa
frumentone, il quale non è men utile, nè men sano; se
erica non avea melagrane, limoni, &c. almeno oggidì gli
ma l' Europa nè ha avuto, nè ha, nè può avere Chirimo-
Ahuacati, Muse, Chicozapoti &c.

Finalmente i Signori de Buffon, e de P. ed altri Filoso-
Storici Europei, che tanto schiamazzano per la sterilità,
i boschi, per li pantani, e per li deserti dell' America,
dinsi per grazia, che i miserabili paesi della Lapponia,
Norvegia, dell' Islandia, della Nuova Zembla, dello Spitz-
, ed i vasti ed orrendi deserti della Siberia, della Tar-
, dell' Arabia, dell' Africa, ed altri son pure paesi dell'an-
tico

(*R*) Recherch. Philosoph. part. 1.

tico Continente, e fanno almeno una quarta parte della
eſtenſione. Ma che paeſi? Vedaſi la deſcrizione, che d'eſſi
no gli ſteſſi Europei. Vedaſi almeno l'eloquente deſcrizio
che fa il Sig. de Buffon de' deſerti dell'Arabia. „ Un pae
„ dice, ſenza verdura, e ſenz'acqua: un Sole tuttora bruc
„ te, un Cielo tuttora ſecco, pianure arenoſe, montagne
„ che più aride, ſu le quali ſi ſtende quanto può la viſta
„ za incontrar verun oggetto vivente: una terra, per così
„ re, morta è ſcorticata da' venti, la quale altro non pre
„ ta, che oſſami, ſaſſi ſparſi, e rupi innalzate, o roveſci
„ un deſerto affatto ſcoperto, nel quale il viandante non re
„ ra mai ſotto l'ombra, dove niente gli fa compagnìa, e
„ la v'è, che gli ricordi la natura viva: ſolitudine aſſo
„ aſſai più ſpaventevole di quella de' boſchi; poichè almen
„ alberi ſono creature viventi, che recan qualche ſollievo all
„ mo, il quale ſi trova ſolo, iſolato, più ignudo, e più ſi
„ rito in queſti luoghi vuoti e ſenza termine. Tutto il te
„ no, che gli ſi preſenta, lo vede come il ſuo ſepolcro
„ luce del giorno più malinconica, che le ombre della no
„ non rinaſce, ſe non per fargli vedere la ſua nudità, e la
„ impotenza, e per mettergli d'avanti agli occhi la ſua or
„ da ſituazione, allontanando dalla ſua viſta i limiti del
„ cuo, ed ampliando attorno a lui l'abiſſo dell' immen
„ che lo ſepara dalla terra abitata: immenſità sì grande,
„ indarno cercherebbe di paſſare; perchè la fame, la ſete,
„ il caldo bruciante gli raccorciano que' momenti, che gli
„ ſtano fra la diſperazione, e la morte. „ (S)

DI

(S) Buffon Hiſtoire Natur. tom. 22.

DISSERTAZIONE IV.

SU GLI ANIMALI DEL MESSICO.

Na delle cose più inculcate da' Signori de Buffon, e de Paw per dare a divedere l'infelicità del suolo americae la malignità del suo clima è quella della pretesa digrazione degli animali, tanto di quelli, che son proprj di quelrra, quanto di quelli, che vi sono stati trasportati dall' o Continente. In questa dissertazione disamineremo le logioni, e dimostreremo alcuni de' molti loro sbaglj, e condizioni.

§. I.

Su gli animali proprj del Messico.

Tutti gli animali, che si trovano nel Nuovo Mondo, vi rono dal Mondo antico, siccome abbiamo stabilito nella a dissertazione, e ciò lo confessa lo stesso Sig. de Buffon, tomo 29. della sua Storia Naturale, e debbono confessarutti coloro, che portano rispetto a' sacri libri. Noi dunque amo proprj del Messico quegli animali, che vi trovarono Spagnuoli, non perchè traggano in fatti la prima lor origida quella terra, siccome danno ad intendere il Sig. de P. tutta la sua opera, ed il Sig. de Buffon ne' primi ventotto i della sua Storia; ma soltanto per distinguere quelle bestie fino da tempo immemorabile s' allevavano in que' paesi da lle altre, che furono poi trasportate colà da Europa: aperemo dunque queste *europee*, e quelle *americane*.

Il primo capo di rimprovero contra l' America è, presso Conte de Buffon, il piccol numero de' suoi quadrupedi paraati con quelli dell' antico Continente. Egli numera dugen-

to ſpezie di quadrupedi in tutta la terra finora ſcoperta, de
quali cento trenta ſi trovano nell'antico Continente, e ſo
mente ſettanta nel nuovo Mondo: e ſe da tal numero ſi
vano quelle, che ſon comuni ad ambidue i Continenti, ap
na avremo, dice, quaranta ſpezie di quadrupedi *propriame
americani*. Da queſto antecedente egli deduce, che nell' An
rica *ha ſcarſeggiato prodigioſamente la materia*. (a)

Ma perchè vuol togliere all' America delle ſettanta ſ
zie, che ha di quadrupedi, quelle trenta, che ſon comuni
amendue i Continenti, mentre queſte per l'antichiſſima lo
abitazione in que' paeſi ſono così propriamente americane,
me le altre? Oltracciò ſe quelle beſtie, ch'egli appella p
priamente americane, foſſero ſtate create da principio nell'
merica, potrebbe forſe con qualche minore inveriſimilitudi
da lui affermarſi la preteſa ſcarſità della materia in quella p
te del Mondo; ma eſſendo ſtate aſiatiche nella prima lor o
gine tutte le beſtie, com'egli ſteſſo confeſſa, non ſo, come
be ardire di dedurre una tal conſeguenza. „ Ogni anima
„ dice il medeſimo Conte de Buffon, abbandonato al ſuo iſt
„ to, ſi cerca una zona, ed una regione proporzionata alla
„ natura. „ (b) Ecco dunque la cagione del minor nume
delle ſpezie di quadrupedi nell' America; perchè abbandon
al loro iſtinto, dappoichè uſcirono dall' arca di Noè, ſi cer
rono, e trovarono ne' paeſi dell' antico Continente una zona
una regione convenevole alla lor natura: ſicchè non ebbe
biſogno di fare quel lungo viaggio all' America. Se l'Arca
Noè in vece di fermarſi nelle montagne dell' Armenia, ſi fo
fermata nelle alpi americane, ſarebbe allora ſtato per la me
ſima ragione minore il numero delle ſpezie de' quadrupedi
Continente antico, e ſarebbe degno di biaſimo il Filoſofo an
ricano, che da un tal antecedente pretendeſſe arguire la p
digioſa ſcarſità della materia, e *il cielo avaro* di quello, c
ora chiamiamo Continente antico.

Ma

(a) Hiſt. nat. tom. 23.
(b) Hiſt. Nat. tom. 29.

Ma ancorchè tutti que' quadrupedi foſſero veramente ori-
j dell'America, non dovrebbe quindi dedurſi la preteſa
tà della materia; perchè non può dirſi ſcarſeggiante la ma-
in un paeſe, il quale ha un numero di ſpezie di quadru-
proporzionato alla ſua eſtenſione. L'eſtenſione dell'Ameri-
la terza parte di quella di tutta la terra: dunque non
dirſi, che vi ſcarſeggia la materia, qualora vi ſia la ter-
arte delle ſpezie de' quadrupedi. Or le ſpezie de' quadrupe-
no al dir del Conte di Buffon dugento, e l'America ne
ttanta, cioè un poco più della terza parte: non può dun-
dirſi, che vi ſcarſeggia la materia.

Finora abbiamo ragionato nella ſuppoſizione che ſia vero
to dice il Conte de Buffon intorno al numero delle ſpezie
uadrupedi; ma chi lo ſa, mentre non s'è ancora trovato
ro carattere diſtintivo delle ſpezie? Così il C. de Buffon,
e parecchj altri Naturaliſti, che hanno ſcritto dopo di lui,
no, che l'unico indubitabile argomento della diverſità ſpe-
di due animali ſimili peraltro in molti accidenti e pro-
à, è quello di non potere il maſchio coprir la femmina, e
rre per mezzo della generazione un individuo fecondo, ed
o ſomigliante. Ma queſto argomento della diverſità, ol-
è falla in alcuni animali, è rapporto ad altri aſſai difficile
erificare. Acciocchè ſi veda l'incertezza d'eſſo, mettiamo
na parte un aſino, ed una cavalla, e da un' altra un ma-
, ed una levriera, due razze aſſai differenti di cani. Da
a coppia naſce un cane, che ha del maſtino, e della le-
a; da quella naſce una mula, che ha ſimilmente dell'aſino,
la cavalla. Ora io voglio ſapere, perchè l'aſino, e la ca-
ſono due ſpezie diverſe di quadrupedi, e il maſtino, e
vriera ſono ſolamente due differenti razze d'una medeſi-
ſpezie. Perchè queſta coppia, dice il C. de Buffon, gene-
n individuo fecondo, e quella no. Ma come? Lo ſteſſo C.
uffon nel tomo 29. della ſua Storia, afferma ſchiettamen-
he il non concepire per l'ordinario le mule non è già per
ne di qualche aſſoluta impotenza, ma ſoltanto per l'ec-
o caldo, e per le ſtraordinarie convulſioni, che patiſcono

nel coito. Il Sig. de Bomare (*c*) dopo aver citato il testi
nio d' Ariſtotele, il quale nella Storia degli animali raccon
che a' tempi ſuoi i muli della Siria provenienti da cavalli,
aſine generavano de' muletti loro ſomiglianti, ſoggiunge: „ Q
„ ſto fatto, rapportato da un Filoſofo aſſai degno di fede,
„ va, che le mule ſono animali ſpecificamente fecondi in
„ ſteſſi, e nella lor poſterità. „ Simili fatti dimoſtranti la
condità delle mule trovanſi teſtificati da molti Autori alt
tanto degni di fede così antichi, come moderni, ed alcuni
no ancora accaduti a' noſtri dì nel Meſſico. (*d*) Non v' è d
que altra diſparità tra quelle due coppie di quadrupedi, ſe
che i parti delle cagne generate da quella coppia di cani
più frequenti di quei delle mule.

Oltracciò da chi ha ſaputo il C. de Buffon, che il C
bone, ed il *Magoto*, il *Mammone*, ed il *Pappione* (quattro
ti di ſcimie) non s' accoppiano fra loro, e generano un in
viduo fecondo? Nè queſto Autore ha fatto intorno a ciò ver
ſperienza, nè cita alcun altro Naturaliſta, che l' abbia fatta, e
non oſtante decide, che tutti i ſuddetti quadrupedi ſono alt
tante ſpezie diverſe. E' dunque in gran parte dubbioſa, ed in
ſiſtente la diviſion delle ſpezie de' quadrupedi da lui fatta, e
ſappiamo, ſe certi quadrupedi, che egli mette come ſpezie d
renti, ſieno in fatti una ſola ſpezie, e per l' oppoſto ſe altri,
egli crede d' una ſpezie, ſieno invero ſpecificamente diverſi.

Ma laſciando queſto baſterebbe pure a cagionare una g
diffidenza della diviſione, che il C. de Buffon fa de' quadru
di, l' accorgerſi delle contraddizioni, che trovanſi tanto in c
ſto, quanto in altri punti della ſua Storia, benchè per a
aſſai pregevole. Nel diſcorſo, che fa nel tomo 29. ſulla d
nerazione degli animali, afferma, che *ſe ſi vuol fare l' enu*
razio

(c) Dictionn. d' Hiſtoir. Natur. V. *Mulet.*

(d) Tra gli altri è degno di particolar menzione il parto replicato d
Mula generata da aſino, e da cavalla, accaduto nel groſſo podere appe
il *Salto di Zurita* preſſo alla Città di Lagos, appartenente al Cav. D. Ful
zio Gonzalez Rubalcaba. Queſta Mula concepì da un aſino, e partorì un
letto nel 1762. e un altro nel 1763.

ne de' quadrupedi proprj del nuovo Continente, troveremo uanta ſpezie differenti, e nell' enumerazione, che fa de' lrupedi d'ambidue i Continenti, dice, che quelli dell' Ame- appena fanno quaranta ſpezie. Nella ſuddetta enumerazio- mette, come ſpezie differenti, quelle della capra domeſtica, camozza, e del buquettino, o ſia caprone ſalvatico, e tomo 24. trattando de' ſuddetti animali, dice, che queſti quadrupedi, e le altre ſei, o ſette ſpezie di capre, che di- guono i Nomenclatori, ſon tutti d'una medeſima ſpezie: nè dovranno levarſi queſte otto, o nove ſpezie da quelle o trenta, che egli numera nell'antico Continente. Nella letta numerazione conta il cane, il topo, e la marmotta, ggiunge, che niuno di queſti quadrupedi era nell' America; ragionando poi degli animali comuni ad amendue i Conti- ti, dice, che le marmotte, ed i topi ſono ſpezie comuni uno, ed all' altro Continente, benchè ſia difficile da deci- , ſe tali quadrupedi americani ſono della medeſima ſpezie quelli del Continente antico; e nel tomo 16. afferma, che pi furono portati all' America ſu' vaſcelli dell' Europa. Quan- poi a' cani, che nella ſuddetta enumerazione nega all' A- ica, gli accorda ad eſſa nel tomo 30.; poichè afferma, che *Xoloitzcuintli*, l' *Itzcuintepotzotli*, ed il *Techichi* erano tre erenti razze della medeſima ſpezie de' cani dell' antico Con- ente. Baſta queſto ſaggio per dare a divedere, che il C. de ffon, malgrado il ſuo grand' ingegno, e la ſomma ſua dili- za, ſi dimenticò talvolta di ciò, che avea ſcritto.

Fra le 130. ſpezie di quadrupedi dell' antico Continente mera ſette ſpezie di pipiſtrelli comuni nella Francia, ed in ri paeſi d'Europa, delle quali le cinque, che erano innanzi noſciute, o confuſe, furono noviſſimamente ſcoperte, e di- te dal Sig. Daubenton, ſiccome egli afferma nel tomo 16. la ſua Storia. Ora ſe nella dotta Francia, dove tanti ſeco- fa ſi ſtudia la Storia della Natura, furono finora ignorate que ſpezie di pipiſtrelli, qual maraviglia, che nelle vaſte gioni dell' America, dove non ſono ſtati sì bravi Naturaliſti, neppur è gran tempo, che è in pregio un tale ſtudio, vi

ſieno

fieno parimente ſconoſciute molte ſpezie di quadrupedi. Io n
dubito, che ſe foſſero alcuni Buffon, e Daubenton al nuo
Mondo, ſi potrebbono contare aſſai più ſpezie di quadrup
di quelle, ch'egli numera da Parigi, dove non può avere
torno agli animali americani tutti que' lumi, che ha intor
agli europei. Mi fa invero pietà, che un Filoſofo così celeb
così ingegnoſo, così erudito, e così eloquente, il quale s
meſſo a ſcrivere di tutti i quadrupedi del Mondo, diſtingue
loro ſpezie, famiglie, e razze, deſcrive il lor carattere, la
ro indole, ed i loro coſtumi, numera i lor denti, ed anc
miſura le lor code, ſi moſtri peraltro ignorante degli anim
più comuni del Meſſico. Qual beſtia più comune, e più
noſciuta nel Meſſico, che il Cojote? D'eſſa fanno menzio
tutti gli Storici di quel regno, e ne fa un' eſatta e minu
deſcrizione il Dott. Hernandez, la cui Storia troviamo ſpe
ſſimo citata dal C. de Buffon; eppur queſto Autore non ne
motto nè ſotto quello, nè ſotto verun altro nome. (*e*) C
non ſa, che il coniglio era un quadrupede comuniſſimo ne' p
ſi dell'Imperio Meſſicano ſotto il nome di *Tochtli*, che la
gura d'eſſo era uno de' quattro caratteri degli anni meſſica
e che del pelo della ſua pancia ſi teſſevano giubboni per u
de' Signori nell'inverno? Contuttociò il C. de Buffon vuol
che il Coniglio ſia uno di que' quadrupedi, che da Europa
rono traſportati in America; ma fra tanti Storici europei c
Meſſico non ne ho trovato neppur uno, che il dica; anzi tu
ti ſuppongono, che eſſo abiti da tempo immemorabile in qu
paeſi, ed io non dubito, che i Meſſicani in leggendo quel
ſingolare aneddoto del Co. de Buffon, ſi rideranno di lui.

Il Dott. Hernandez numera nella Storia dei quadrupe
quattro animali meſſicani della claſſe dei cani, da noi acce
nati

(e) Gli animali dell'antico Continente, cui più raſſomiglia il Cojote, fo
il *Chacal*, l'*Adive*, e l'*Iſatis*; ma è da eſſi diverſo. Il Chacal è della gra
dezza d'una volpe, il Cojote è al doppio maggiore. I Chacali vanno qua
ſempre accompagnati o trenta o quaranta; il Cojote va per lo più ſolo. L'
dive è anche più piccolo, e più debole del Chacal. L'Iſatis è proprio de
Zona fredda, e fugge dai boſchi; il Cojote ama i boſchi, ed abita nei pae
caldi e temperati.

nel lib. I. della Storia: il primo il *Xoloitzcuintli*, o ca-
lato, il secondo l'*Itzcuintepotzotli*, o cane gobbo, il ter-
Techichi, o cagnuolo commestibile, ed il quarto il *Te-*
uintli, o cagnuolo montano. Queste quattro diversissime
di quadrupedi sono state ridotte dal Co: de Buffon ad
ola. Egli dice, che il Dott. Hernandez s' ingannò in ciò,
criſſe del Xoloitzcuintli; perchè niun altro Autore ne fa
ione, e pertanto dee crederſi, che quel quadrupede vi fu
rtato da Europa; poichè il medesimo Hernandez afferma,
prima veduto in Ispagna, ed esso non avea nome nel
co; mentre *Xoloitzcuintli* è il nome proprio del Lupo,
to dall' Hernandez a quell' altro quadrupede: che tutti quei
erano conosciuti nel Messico col nome generico d' *Alco*. Ec-
poche parole un ammasso d' errori. Il nome *Alco*, o sia
non è messicano, nè è stato giammai usato nel Messico,
ell' America Meridionale. Quello di *Xoloitzcuintli* non è
il nome del Lupo, ne so, che sia stato mai veruno al
co, che l' abbia così appellato. I Messicani, chiamano il
Cuetlachtli, ed in alcuni luoghi, dove non si parla colla
ior proprietà il messicano, l' appellano *Tecuani*, il qual è
me generico delle fiere. Consta inoltre dal medesimo te-
ell' Hernandez, che mettiamo quì sotto, (*f*) che nè il
tzcuintli fu trasportato dall' Europa al Messico, nè tal
fu ad esso imposto dall' Hernandez, ma era quello, con
l' appellavano i Messicani. L' Hernandez avea veduto quel
rupede in Ispagna; perchè v' era stato trasportato dal Mes-
come egli medesimo accenna, siccome avea veduto ne'
ini di Filippo II. parecchie piante messicane. Ma perchè
altro Autore ha fatto menzione del Xoloitzcuintli? per-
niun altro nè prima, nè dopo di lui ha intrapreso la Sto-
lei quadrupedi messicani, e gli Storici di quel regno si son
con-

(*f*) *Præter canes notos nostro orbi, qui omnes pene ab Hispanis translati ab In-
his plagis hodie educantur, tria alia offendas genera, quorum primum, an-
n huc me conferrem, vidi in patria; cæteros vero neque conspexeram, ne-
dhuc eò delatos puto. Primus* Xoloitzcuintli *vocatus alios corporis vincit
tudine &c.* Hernandez Hist. Quadrup. Novæ Hisp. cap. 20.

contentati di fare un motto degli animali più comuni. Del
ſto ogni uomo ſavio ed imparziale dovrà dar maggior cred
za al Dott. Hernandez nella Storia Naturale del Meſſico,
me a quello, che tanti anni in eſſa s' impiegò per ordine
Re Filippo II., e che coi ſuoi proprj occhj offervò gli
mali, di cui ſcriſſe, e s' informò a bocca dagli ſteſſi Meſſica
la cui lingua imparò, che non al Co: de Buffon, il qu
quantunque più ingegnoſo, e più eloquente, non ebbe a
notizie degli animali meſſicani, ſe non quelle, che ſi pro
ciò nell' opera del medeſimo Hernandez, o nelle relazioni
qualche altro Autore non tanto degno della noſtra fede, qu
to quel dotto e pratico Naturaliſta.

Vuole il Co: de Buffon, che il *Tepeitzcuintli* dell' H
nandez non ſia altro, che il Ghiottone, quadrupede com
nei paeſi più ſettentrionali d' ambidue i Continenti; ma ch
que voglia confrontar la deſcrizione, che il Co: de Buffo
del Ghiottone con quella, che il Dott. Hernandez fa del
peitzcuintli, ſcorgerà toſto un' enorme diverſità tra quei
quadrupedi. (g) Il Ghiottone è, ſecondo il Co: de Buff
proprio dei paeſi freddi del Settentrione; il Tepeitzcuint
della Zona torrida: il Ghiottone è al dir del Co: de Bu
più grande al doppio del Taſſo; il Tepeitzcuintli è, come
ce l' Hernandez, *parvi canis magnitudine*. Il Ghiottone s' a
la così a cagione della ſua ſtupenda, ed inaudita vorac
la quale lo porta all' eccesſo di diſſotterrare i cadaveri per
giarſeli; nulla di ſomigliante dice l' Hernandez del Tepeitz
tli, e non l' avrebbe tralaſciato eſſendo queſto il principal
rattere del Ghiottone; anzi afferma, che il Tepeitzcuintli
dimeſtica, e ſi ciba di tuorli d' uova, e di pane disfatt
acqua calda, e non potrebbe certamente ſoſtentarſene una
ſtia tanto avida di carne, quanto n' è il Ghiottone. F
mente tralaſciando altri argomenti della lor diverſità la
del Ghiottone è, ſecondo che dice il Co: de Buffon,
tan

(g) Buffon Hiſt. Nat. tom. 27. Hernandez Hiſt. Quadrup. N. Hiſ
cap. 21.

pregevole, quanto il zibellino; (*b*) e non ſappiamo, che
a del Tepeitzcuintli ſia mai ſtata pregiata, o uſata.
Eſſendo dunque il Xoloitzcuintli diſtinto dal Lupo, ed il
itzcuintli dal Ghiottone, ed eſſendo que' quattro quadru-
americani della claſſe de' cani aſſai fra loro diverſi nella
lezza, nell'indole, ed in molti altri accidenti notabili, nè
ando peraltro, che poſſano fra loro accoppiarſi, e produrre
erzo individuo fecondo, dobbiamo conchiudere, che ſono
ro ſpezie diverſe; e però debbono reſtituirſi all'America
e tre ſpezie levatele a torto dal C. de Buffon.
Non finiremmo mai ſe voleſſimo accennar tutti gli abba-
i queſto Autore intorno a' quadrupedi Americani; ma per
ſtrare vieppiù, che il numero di ſettanta ſpezie da lui pre-
o all'America, non è giuſto, ma aſſai mancante, e con-
altresì a ciò, che egli medeſimo ſcriſſe nel decorſo della
Storia, daremo alla fine di queſta diſſertazione una liſta
uadrupedi americani cavata dalla ſuddetta Storia, alla qua-
ggiungeremo i quadrupedi da lui confuſi con altri aſſai di-
, e quegli ancora da lui affatto ommeſſi, nel che faremo
re, quanto ſiaſi allontanato dal vero nel dire, che nell'A-
ca *ha ſcarſeggiato prodigioſamente la materia*. Oltrechè per
hiudere una tale ſcarſità non baſta farci conoſcere, che ſon
e le ſpezie, ma biſognerebbe inoltre dimoſtrare, che ſon
i gl'individui di tali ſpezie; poichè ſe gl'individui del-
ettanta ſpezie di quadrupedi americani ſono più di quel-
elle cento trenta ſpezie dell'antico Continente, ſarà
ì nell'America men varia la natura, ma non più ſcar-
a materia. Biſognerebbe altresì dimoſtrare, che ſon pari-
te poche, e poco numeroſe le ſpezie de' rettili, e degli uc-
, poichè non meno queſte, che quelle, ſervono a manife-
la ſcarſezza, o l'abbondanza della materia; ma chi è sì
rante delle coſe dell'America, che non abbia contezza dell'

) Il Sig. de Bomare dice, che la pelle del Ghiottone è più pregiata dai
tſchatkeſi, che il Zibellino, e che nella Svezia è aſſai ricercata, e mol-
ara.

incredibile varietà, e della sorprendente moltitudine degli
celli americani? Or mi si dica, perchè essendo stata la Nat
sì avara ne' quadrupedi verso l'America, come vogliono il
de Buffon, e il Sig. de Paw, è stata sì prodigiosa negli ucce

Non contenti questi Autori di sminuir le spezie de' q
drupedi americani, si sforzano ancora d'appiccolire la loro
tura. „ Tutti gli animali dell' America, dice il C. de B
„ son, (*i*) tanto quelli, che furono trasportati dagli uomi
„ siccome i Cavalli, gli Asini, i Tori, le Pecore, le Cap
„ i Porci, i Cani &c. quanto quelli, che vi passarono per
„ stessi, come i Lupi, le Volpi, i Cervi, e gli Alci, vi so
„ considerabilmente più piccoli, che in Europa: e *questo*, s
„ giugne, *senza veruna eccezione:* „ Il quale stupendo effe
egli ascrive al *cielo avaro* dell' America, e alla combinazi
degli elementi, e d' altre cause fisiche. „ *Non v' era*, dice
„ Sig. de P., *sotto la zona torrida del nuovo Continente ve*
„ *quadrupede grande*. Il più gran quadrupede (tra' proprj
„ que' paesi) che esiste presentemente nel nuovo Mondo
„ tropici, è il Tapir il qual è della grandezza d' un Vitel
(*k*) „ La bestia più corpacciuta del Nuovo Continente, dic
„ C. de Buffon, è il Tapir, il qual è grande come una
„ cola mula, e dopo esso il Cabiai, il qual è della grande
„ d' un porco mediocre. „

Abbiamo già dimostrato nell' antecedente dissertazione,
ancorchè concedessimo a questi Filosofi la pretesa piccole
de' quadrupedi americani, nulla si conchiuderebbe contra la
ra, o contra il clima dell' America; poichè giusta i prin
stabiliti dal C. de Buffon, e da noi altrove citati, gli anim
più grandi son proprj de' climi eccessivi, ed i men grandi
climi temperati e dolci: e se dalla grandezza de' quadrupedi
vessero arguirsi i vantaggj del clima, diremmo senz' altro,
il clima dell' Africa e dell' Asia Meridionale è molto migl
di quello dell' Europa. Ma se nell' America, allorchè fu
per

(i) Histoir. Natur. tom. 18.
(k) Recherch. Philosoph. part. 3. sect. 2.

a dagli Europei, non erano Elefanti, Rinoceronti, Ippopo-
, Cammelli, nè Giraffe, almeno vi furono un tempo, se
o fede a' Sig. de P., Sloane, du Pratz, Lignery, e parec-
altri Autori, i quali affermano l' antica esistenza di quei
quadrupedi nell' America, fondati nel ritrovamento delle
fossili, e de' carcami interi di smisurata grandezza in di-
luoghi di quel nuovo Mondo; anzi se crediamo ciò, che
. de Buffon scrisse nel tomo 18. della sua Storia, fu già
America un quadrupede sei volte più grosso dell' Elefante,
llato *Mammout* dal Sig. Muller; (*l*) ma nell' Europa nè
nai, nè può esservi alcun quadrupede di prima grandezza.
' America non erano Cavalli, nè Asini, nè Tori, (*m*) pri-
che vi fossero trasportati dall' Europa; ma nemmeno erano
Europa, prima che vi fossero trasportati, o menati dall' A-
Tutti gli animali traggono la lor origine dall' Asia, e quin-
i sparsero per altri paesi: la vicinanza dell' Europa, ed il
mercio de' popoli asiatici cogli europei agevolarono il passag-
di que' quadrupedi in Europa, e con essi vi furono anche
ate alcune usanze ed invenzioni utili alla vita, delle quali
no privi gli Americani per cagione della lontananza de' pae-
e della mancanza di commercio.

Allorchè il C. de Buffon affermò, che il più grosso qua-
pede del nuovo Mondo era il Tapir, e dopo esso il Cabiai,
a affatto dimenticato delle Morse, delle Foche, de' Bisonti,
Renni, degli Alci, degli Orsi, e de' Huanachi. Egli stesso

Atteso ciò, che dice il Sig. Muller del suo *Mammout*, questo quadrupe-
arebbe stato lungo piedi 133, ed alto piedi 105. Il C. de Buffon ne parla
nel tomo 16:„ Il prodigioso *Mammout*, le cui ossa enormi noi abbiamo
vente considerate, e che abbiam giudicato sei volte almeno più grande
l più grosso Elefante, non esiste più.„ Nel tomo 22. dice d'essersi assi-
to, che quelle ossa smisurate sono già state d'Elefanti sette ovvero otto
e più grandi di quello, il cui carcame egli avea osservato nel Real gabi-
o di Parigi; ma nella nuova sua opera intitolata. *L' Epoche della Natura*
a ad affermare l' antica esistenza di quell' enorme quadrupede in America.
m) Quando diciamo, che non erano dei Tori nell' America, discorriamo
nto della razza comune, che s' impiega nell' agricoltura; poichè v' erano
Bisonti, dei quali talora crede il C. de Buffon, che sono della medesima
e dei Tori comuni, e talora ne dubita.

confessa, (*n*) che la foca veduta da Lord Andson, e da R
gers nell' America, e da loro chiamato *Leone marino*, era
comparabilmente più grande di tutte le foche del Mondo
tico. Chi oserà paragonare il Cabiai, il qual non è più g
de d'un mediocre porco, co' Bisonti, e cogli Alci? I Bisonti
per lo più uguali a' Tori comuni d'Europa, e sovente gli
cedono in grandezza. Vedasi la descrizione, che fa il Sig.
Bomare (*o*) d'un di questi quadrupedi, trasportato dalla
giana in Francia, ed esattamente misurato dal medesimo
turalista in Parigi nel 1769. Havvi un' innumerabile mol
dine di questi grossi animali nella zona temperata dell' An
ca settentrionale. Gli Alci del nuovo Messico son della g
dezza d'un buon Cavallo. Vi fu un Cavaliere nella Citt
Zacatecas, che si servì d' essi per la sua carrozza in vec
cavalli, siccome ne fa fede il Betancurt, (*p*) e talvolta
stati mandati alla Corte di Spagna da presentarsi al Re
tolico.

La proposizione universale, nella quale afferma il C
Buffon, che tutti i quadrupedi comuni ad ambidue i Co
nenti, son più piccoli in America *senza veruna eccezion*
stata smentita da parecchj Autori Europei, che videro qu
animali co' proprj lor occhj, ed anche dal medesimo C. de
fon in altri luoghi della sua Storia. Del *Miztli*, o Leon
mericano dice il Dott. Hernandez, che è più grande del
ne della medesima spezie dell' antico Continente. (*q*) Della
g

(n) Hist. Nat. tom. 27.

(o) Diction. d' Histoir. Nat. V. *Bison*. Il Sig. de Bomare appella quell
stia americana per la sua grandezza *quadrupede colossal*: dice che la sua
ghezza dal muso infino all' origine della coda misurata per li fianchi e
piedi nove, ed oncie due: la sua altezza dalla sommità della gobba infin
unghia di piedi cinque, ed oncie quattro: la sua grossezza misurata nella
ba, e nella giogata di piedi dieci di circonferenza. Soggiunge poi, ave
inteso dal padrone di quella bestia, che le femmine erano ancor più gr

(p) Assai grandi dovrebbono essere quegli Alci per poter tirare le carr
che in quel regno s' usavano nel secolo passato.

(q) *Leoni nostrati minime jubato aut idem est* Miztli, *aut congener, in*
tia fuscus, & fulvus in juventa, interdumque rubeus, aut subalbidus, in
rem tamen assurgens molem, quod ob regionis diversitatem potest evenire. H
Quadrup. N. Hisp. cap. XI.

meſſicana afferma lo ſteſſo. (r) Nè il C. de Buffon, nè il
de P. hanno una giuſta idea di quella fiera. Io ne vidi
tra l'altre, poche ore innanzi ammazzata con nove archi-
te, aſſai più grande di quello, che vuol farci credere il C.
Buffon. Queſti Autori poichè non ſi fidano del ragguaglio
li Spagnuoli, dovrebbono almeno dar credenza al Sig. de
Condamine, Franceſe dotto, e ſincero, il qual dice, che le
i da lui vedute ne' paeſi caldi del nuovo Mondo non gli
vero diverſe dalle tigri africane, nè quanto a' bei colori del-
pelle, nè quanto alla grandezza &c. Del Lupo meſſicano
e il ſuddetto Hernandez, che tanto nella figura, nel colore,
nelle inclinazioni, quanto nella grandezza è ſomigliante al
po europeo, fuorchè nell'avere quello la teſta più groſſa. (ſ)
ſteſſo afferma de' Cervi comuni, ed Oviedo de' cervi, e de'
ini. Il medeſimo C. de Buffon malgrado la generalità del
ncipio da lui ſtabilito ſenza veruna eccezione ſu la minor
ndezza de' quadrupedi americani, ragionando poi nel tomo
. ſu la degenerazione degli animali dice, che il Daino, ed
Capriuolo ſono tra' quadrupedi comuni ad ambidue i Conti-
nti que' ſoli, che ſono più grandi, e più forti nel nuovo
ondo, che nell'antico; e diſcorrendo nel tomo 27. della Lo-
a del Canadà confeſſa, che eſſa è aſſai più grande di quelle
ll'Europa, e lo ſteſſo dice del Caſtore americano: ſicchè que-
, che non ammetteva veruna eccezione nel ſuo principio,
mmette pure ne' Daini, ne' Capriuoli, nelle Lodre, ne' Ca-
ri, e nelle Foche. Se a queſti poi s'aggiungono le Tigri,
Leoni ſenza chioma, ed i Cervi giuſta la teſtimonianza d'Her-
ndez, e d'Oviedo, avremo almeno otto ſpezie di quadrupe-
comuni ad ambidue i Continenti, che ſon più grandi nel
ſondo nuovo, che nell'antico. A' ſopradetti debbono ſimilmen-
aggiungerſi que' quadrupedi, che ſono ugualmente grandi
ell'uno, e nell'altro Continente; poichè tanto queſti, quan-
to

(r) *Vulgaris eſt huic orbi Tygris, ſed noſtrate major.* Hiſt. Quadr. N. Hiſp. cap. X.
(s) *Forma, colore, moribus, ac mole corporis Lupo noſtrati ſimilis eſt* Cuetlach-
i, *atque adeo ejus, ut mihi videtur, ſpeciei, ſed ampliore capite.* Ibid. cap. XXIII.

to quelli dimostrano falso il principio del C. de Buffon. D. Hernandez afferma, che il Lupo messicano è della me ma grandezza dell' Europeo. Il C. de Buffon dice, che l'uno e l'altro non v'è divario, se non che il Lupo mes no ha più bella la pelle, e cinque dita ne' piedi anteriori quattro ne' posteriori. Per ciò poi, che riguarda gli Orsi, s presentemente in Italia moltissimi Europei, che hanno ve gli Orsi del Messico, e quelli delle Alpi. Non credo, che tanti testimonj vi sia neppur uno, che abbia riconosciuto ve eccesso negli Orsi europei. Io almeno sinceramente protesto, tutti quelli, i quali ho veduti nel Messico mi son paruti grandi di quelli, che ho veduti in Italia. (*t*)

E' dunque falso, che tutti gli animali del nuovo Mo sono più piccoli di quelli del Mondo antico senza veruna cezione. E' pur falsissimo, che sono tutti *assai* più piccoli che *la Natura s'è servita nel nuovo Mondo d'una differe scala di grandezza*, siccome afferma in un altro luogo il C. Buffon. (*u*) Similmente si può dimostrar l'errore del Sig. de P nel dire, che tutti i quadrupedi dell' America sono una s parte più piccoli dei lor analogi dell' antico Continente. La T za del Messico è analoga della Talpa europea, ed è più gr de di questa, secondo che dice il C. de Buffon. Quel quad pede messicano, che il C. de Buffon appella *Coquallino*, e *Tlalmototli*, è analogo dello Scojattolo d' Europa, ed è al del medesimo Autore al doppio più grande. Il Toporagno Brasile è analogo del Toporagno Europeo, e pur è più gra di questo, come confessa il suddetto Autore. Il Cojote ana go del Chacal è al doppio più grande. La *Llama*, o Mon ne del Perù analogo del Montone d' Europa è senza parago più grande &c. Ma questi Filosofi troppo impegnati nell' avv re l' America, e nel discreditare i suoi animali, trovano anc da

(t) Il C. de Buffon distingue la spezie degli orsi neri da quella dei bru e afferma, che gli orsi neri non sono punto feroci; ma gli Orsi messicani quali son tutti neri, sono pure ferocissimi, com'è notorio nel Messico, ed ne posso esser testimonio.

(u) Hist. Nat. tom. 18.

enſurare nelle lor code, nei lor piedi e nei loro denti. on ſolamente, dice il C. de Buffon, ſcarſeggiò prodigioſa- ente la materia nel nuovo Continente, ma eziandio ſono perfette le forme dei ſuoi animali, e pajono eſſere ſtate glette. (x) Gli animali dell' America Meridionale, che ſon elli i quali propriamente appartengono a queſto nuovo ntinente, ſono quaſi tutti privi di zanne, di corna, e di de: la lor figura è ſtravagante, e le lor membra ſpropor- nate, e mal accozzate, ed alcuni, come i Formicari, ed Pigri, d' una natura tanto miſerabile, che hanno appena facoltà di muoverſi, e di mangiare.„ (y) „ Gli animali oprj del nuovo Mondo, dice il Sig. de Pavv, ſon per lo ù d' una forma sgraziata, ed in alcuni così mal diſpoſta, e i primi Diſegnatori non poterono, ſe non a ſtento, far nſibili i lor caratteri. E' ſtato oſſervato, che alla maggior rte delle ſpezie manca la coda, e che hanno una certa ir- golarità nelle zampe: il che è notabile nel Tapir, nel For- icaro, nel Glama di Margraf, nel Pigro, e nel Cabiai. li Struzzi, i quali nel noſtro Continente non hanno più due dita unite con una membrana, hanno tutti quattro ta ſeparate nell' America.„ (z)

Queſti diſcorſi, a dire il vero, ſono piuttoſto una cenſura condotta del Creatore, che del clima dell' America, non mile a quella beſtemmia, che da alcuni ſi attribuiſce al Don Alfonſo il ſavio ſulla diſpoſizione de' corpi celeſti. Se imi individui di quelle ſpezie d' animali non vennero così a mano del Creatore, ma il clima del nuovo Mondo tato, la cagione delle preteſe loro irregolarità, qualora animali foſſero traſportati in Europa, ſi perfezionereb- la loro forma, la loro indole, e il loro iſtinto: al- o dopo dieci, o dodici generazioni quei miſerabili ani- i, ai quali il maligno clima dell' America ha tolto la co- da,

x) Hiſt. Nat. tom. 18.
y) Hiſtoir. Nat. tom. 23.
z) Recherch. ſur les Americains part. I.

da, le corna, e le zanne, le ricupererebbono sotto un cl
più benefico. Nò, diranno quei Filosofi, perchè non è ta
facile il ricuperar nella natura ciò che si perde, quanto il
dere ciò che si ha: onde ancorchè quegli animali non pote
ro riavere nell'antico Continente la coda, le corna, o le z
ne, tuttavia potrebbe dirsi, che il clima dell'America è s
la cagione di tal perdita. Sia pur così, e per tanto non
scorriamo ora delle irregolarità consistenti in qualche d
to, ma di quelle, che son tali per eccesso della mate
Discorriamo degli struzzi, i quali hanno per vizio della
tura al dir del Sig. de Pavv, (*) due dita più in cia
piede, o per non lasciare i quadrupedi discorriamo piutt
dell' Unau, specie di Pigro americano, il qual tra le a
irregolarità, ha quella d'aver quarantasei coste. „ Il nu
„ ro di quarantasei coste in un animale di sì piccol co
„ è, dice il C. de Buffon, una specie d'errore, o d'ecc
„ della Natura; poichè niun animale nè anche dei più g
„ di, o di quelli che hanno il corpo più lungo a propor
„ della lor grossezza, ne ha tante. L'Elefante non ha più
„ quaranta coste, il Cavallo trentasei, il Tasso trenta, il
„ ne ventisei, e l'Uomo ventiquattro.„ Ora se il primo Un
che fu al Mondo ebbe dalla mano di Dio quello stesso
mero di coste, che hanno presentemente i suoi discendenti
discorso del C. de Buffon è una censura del Creatore, e il
re, che quell'eccessivo numero di coste è stato un *errore*
la Natura, vorrà dire, che è stato un error di Dio, il
è la vera Natura effettrice. Son ben sicuro, che una tal
stemmia è troppo aliena dalla sublime mente, e dal cuor
stiano del C. de Buffon; ma lo spirito filosofico, che regn
pertutto nelle sue opere, l'indusse talvolta a far uso di
espressioni, che ben disaminate non piaceranno ai buoni
stiani

(*) Il Sig. de Pavv s'ingannò nel numero delle dita del *Tourou* o sia S
zo americano; poichè non ne ha più di tre; ma nella parte di dietro dei
di ha un tubercolo tondo, e calloso, che gli serve in vece di tallone, e
Volgo è stato creduto un dito.

i. (*A*) Se per l'opposto credono questi Filosofi, che l'Unau
sua prima origine ebbe un numero di coste proporziona-
lla grandezza del suo corpo, e che il maligno clima dell'
erica, glielo andò poi accrescendo, dovremo persuaderci,
qualora fosse trasportata quella spezie di quadrupede nell'
co Continente, e s'allevasse sotto un clima più favorevole,
durrebbe finalmente alla sua pristina perfezione. Facciasi
que la sperienza: trasportinsi nel Mondo antico due o tre
chi di quella sgraziata spezie, ed altrettante femmine, e
opo venti, o più generazioni si riconosce, che comincia in
a diminuirsi il numero delle coste, tosto confesseremo, che
erra dell'America è la più infelice, e il clima il più cat-
del Mondo. Se avviene altrimenti, diremo allora, sicco-
infin da ora diciamo, che la logica di questi Signori è più
rabile di quel quadrupede, e che i loro raziocinj sono meri
logismi. Del resto è veramente da maravigliare, che in un
e dove tanto ha scarseggiato la materia, abbia la Natura
ato per eccesso d'essa nelle coste de' Pigri, e nelle dita de-
Struzzi.

Ma per dare a divedere, che questi Filosofi impegnati nel
comparir maligno il clima del nuovo Mondo, si erano af-
o dimenticati delle miserie del proprio lor Continente, ad-
andiamo loro, qual è l'animale più miserabile dell'Ame-
? Il Pigro, risponderanno incontanente; perchè questo qua-
pede è il più imperfetto nella sua organizzazione, il più
ile pel moto, il più sprovveduto d'armi per la sua difesa,
prattutto quello, che pare aver minor sensazione di tutti
altri animali: animale veramente infelice, condannato dal-
Natura alla inerzia, alla fame, ed al pianto, col quale de-
ognora negli altri animali la compassione, e l'orrore. Ma
sta classe di quadrupedi tanto famosi per la lor miseria è

(A) Volendo il C. de Buffon render la ragione, perchè l'uomo resiste più gli animali alle influenze de' climi, dice così nel tomo 18. *L'uomo è in opera del Cielo; gli animali non son per molti riguardi se non produzioni terra.* Questa propofizione pare un pò troppo dura; ma assai più dure ggono nella sua opera delle *Epoche della Natura.*

comune ad ambidue i Continenti. Il C. de Buffon non v
crederlo, perchè non gli torna a conto, e dice, che se q
che Pigro si trova nell'Asia, quello v'è stato trasportato d
America; ma checche dica, egli è certo, che l'Unau,
delle spezie di Pigri, è animale asiatico, come ne fanno
Klein, Linneo, Brisson, il pubblicatore del Gabinetto di
ba, e soprattutto Vosmaër, dotto e diligente Naturalista O
dese. (*B*) L'Unau di Bengala veduto, allevato, ed esattan
te descritto da questo Autore non può essere stato traspor
dall'America; perchè non v'è stato mai verun commercio
l'America Meridionale, e l'Asia per poterlo trasportare.
trechè l'Unau di Bengala è diverso dall'americano: questo
due sole dita nelle zampe, e quello cinque. Se il C. de
fon si persuade, che il clima dell'Asia potè accrescere il
mero delle dita nel quadrupede americano, diremo allora,
il clima dell'antico Continente sarebbe anche capace di r
tuire la coda, le corna, e le zanne a que'quadrupedi, a'
li le avea tolte il clima esiziale dell'America. Del resto ch
que voglia leggere, e confrontare l'eloquente descrizione,
il C. de Buffon fa de'Pigri americani, e quella che il Sig
de Vosmaër fa del Pigro *pentadattilo* di Bengala, tosto co
scerà, che questo quadrupede asiatico è tanto miserabile, q
to quegli americani.

Ma esaminiamo filosoficamente ciò, che dicono questi
tori intorno alla pretesa irregolarità di que'quadrupedi. La
ra irregolarità negli animali è la sproporzione nelle memb
o la sconvenenza nella forma, o nell'indole d'alcuni indiv
rapporto al comun della spezie, non già quella, che s'offe
in una nuova spezie paragonata con un altra conosciuta.
rebbe senz'altro sciocco chiunque riputasse irregolare il *Te*
chi, perchè non abbaja. Questo è un quadrupede america
il quale, perchè somigliante a'cagnuoli europei, fu appel
cane dagli Spagnuoli, non perchè fosse della medesima spe
e quindi ebbe origine quella favola spacciata da non pochi
to

(B) *Description de plusieurs Animaux*. Opera stampata in Amsterdam.

europei, che nell' America erano i cani muti. I Lupi so-
omigliantiſſimi a' cani, eppur non abbajano. Se i primi
nuoli, che andarono in Meſſico, non aveſſero mai veduti
upi nell' Europa, in vedendo quelli del Meſſico avrebbono
licato, che v' erano de' cani grandi, che non ſapevano ad-
ſticarſi, e che in vece d' abbajare urlavano: ed eceo quì
nuovo argomento, di cui ſi ſarebbono prevaluti il C. de
on, e il Sig. de Paw per provare la degradazione, e l'ir-
larità degli animali americani.

In fatti non è d' altro calibro l'argomento del Sig. de
ſu gli Struzzi americani. Il *Touyou* (*) è un uccello ame-
o ſpecificamente diverſo dallo Struzzo; ma perchè è aſſai
de, e molto ſimile a quel grande uccello africano, è ſta-
olgarmente appellato *ſtruzzo*. Queſto baſta al Sig. de P.
affermare, che v'è dell'irregolarità in quegli uccelli ame-
ni; ma ancorchè gli concedeſſimo per grazia, che il Tou-
è un vero ſtruzzo, non potrebbe mai convincere ciò che
e. Egli vuol farci credere irregolare lo ſtruzzo americano,
hè in cambio d' aver due ſole dita unite con una membra-
come l'africano, ne ha quattro ſeparate. Ma un america-
potrebbe dire, che lo ſtruzzo africano è piuttoſto irregola-
perchè in vece d' aver quattro dita ſeparate, ne ha ſoltan-
lue, e quelle unite per mezzo d'una membrana. „ No,
eplicherebbe tutto in collera il Sig. de P., non è così: l'ir-
egolarità è certamente ne' voſtri ſtruzzi; perchè non ſi con-
ormano cogli ſtruzzi del Mondo antico, che ſon gli eſem-
lari della ſpezie, nè col ritratto, che di tali uccelli ci la-
ciarono i più famoſi Naturaliſti dell' Europa. „ „ Il noſtro
Mondo, riſponderebbe l'Americano, che voi appellate *nuo-*
vo; perchè tre ſecoli fa non era ancor da voi conoſciuto, e
ant' antico, quanto il Mondo voſtro, ed i noſtri animali ſon
arimente coetanei de' voſtri. Nè quelli hanno verun obbligo
li confurmarſi co' voſtri animali, nè noi abbiamo la colpa,

) Nel Perù è conoſciuto lo Struzzo col nome di *Suri*; ma io adopro quì
lo di *Touyou* per condiſcendere ai noſtri Naturaliſti.

„ che le ſpezie de' noſtri animali ſieno ſtate ignorate da' vo
„ Naturaliſti, o confuſe per la ſcarſezza de' lor lumi. Sicch
„ ſono irregolari i voſtri ſtruzzi, perchè non ſi conform
„ co' noſtri, o almeno i noſtri non debbono dirſi irregolari,
„ chè non ſi conformano co' voſtri. Finattantochè non mi
„ moſtriate con documenti innegabili, che i primi ſtruzzi v
„ nero dalla mano del Creatore con due ſole dita unite con
„ membrana, non mi perſuaderete mai l'irregolarità de' no
„ Touyou. „ Queſta ragione ſenza dubbio efficaciſſima ſerve
cora per diſſipare altri sì fatti diſcorſi de' noſtri Filoſofi, cag
nati dall'imperfezione delle idee, o dalla lor prevenzione
favor dell'antico Continente.

Non ſono in vero più felici i noſtri Filoſofi ne' lor diſc
ſi ſu le code de' quadrupedi, che in ciò che ſcriſſero into
a' piedi degli ſtruzzi. Eglino dicono francamente, e ſenza
run riguardo alla verità, che la maggior parte de' quadrup
del nuovo Continente è affatto priva di coda: lo che ficco
tutti gli altri effetti da loro oſſervati in quegli ſventurati p
ſi, egliſno aſcrivono all'avarizia del Cielo americano, all'
fanzia della Natura in quella parte del Mondo, al cattivo
ma, ed a non ſo quale combinazione degli elementi. Così
gionano queſti celebri Filoſofi del ſecolo illuminato. Ma eſſ
do al dir del C. de Buffon ſettanta le ſpezie de' quadrupedi
mericani, biſognerebbe, che almeno quaranta foſſero ſenza
da, acciocchè foſſe vero, che la maggior parte è priva di
membro, come dice il Sig. de P., e molto più per verifica
che *quaſi tutti* i quadrupedi ſono ſforniti di coda, come af
ma il C. de Buffon. Or ſiffatti quadrupedi nell' America ſc
al più ſei, ſiccome appreſſo vedremo: dunque la loro prop
zione è una ſmiſurata iperbole, per non dire una groſſa bug

Pare, che a' tempi di Plinio non foſſero conoſciuti da' l
turaliſti europei altri animali ſenza coda, che l'Uomo, e la S
mia. (C) Se da allora in qua non foſſero ſtati ſcoperti nell'
tico

(C) *Caudæ præter hominem, ac ſimias omnibus fere animalibus. & ova gig*
tibus pro deſiderio corporum. Plin. Hiſt. Nat. lib. 11. cap. 50.

Continente parecchj altri quadrupedi parimente sforniti di membro, avrebbono pur ragione il C. de Buffon, e il Sig. . di tacciarne i quadrupedi americani; ma dalla stessa Stodel C. de Buffon consta, che sono più le spezie de' quadrusenza coda nell' antico Continente, che nell' America. Ecla lista degli uni, e degli altri cavata dalla suddetta Storia.

QUADRUPEDI SENZA CODA NEL CONTINENTE ANTICO.

. Il *Pongo*, ossia l' Orang-outang, o Satiro, ovvero uomo aggio.
. Il *Pitheco*, o Scimia propria.
. Il *Gibbone*, un' altra spezie diversa di scimia
. Il *Cinocefalo*, o Magoto.
. Il Can turco.
. Il *Tanrec* di Madagascar.
. Il *Loris* di Ceilan.
. Il Porcellino dell' India.
. La Russetta } due spezie di grossi pipistrelli dell' Asia.
0. La Rugetta }
1. La Talpa dorata della Siberia.

A' quali debbono aggiungersi i tre seguenti.

2. Il Pigro pentadattilo di Bengala, descritto dal Sig. di smaër.
3. La *Klipda*, o Marmotta bastarda del Capo di Buona ranza, descritta dal medesimo Sig. de Vosmaër.
4. Il *Capiverd*, o *Capivard* del C. di Buona Speranza, detto dal Sig. de Bomare.

NELL' AMERICA.

1. L'*Unau*, spezie di Pigro.
2. Il *Cabiai*, o Porco anfibio.
3. L' *Aperea* del Brasile.
4. Il Porcellino dell' India.

5. Il

5. Il *Saino*, *Pecar*, o *Cojametl*.
6. Il *Tapeto*.

Sicchè nell' antico Continente ſono almeno quattordici
zie (*D*) di quadrupedi ſforniti di coda, e nell' America
ſoltanto ſei, dalle quali potremmo levar le due ultime,
chè ſono incerte. (*E*) In tutti i trenta tometti della St
de' quadrupedi del C. de Buffon non ho trovato altro anim
americano ſenza coda, fuorchè i ſuddetti. E ciò non oſtante
affermare, che nel nuovo Mondo *quaſi tutti* gli animali er
privi di coda. Nel che ſi vede, che sì fatte propoſizioni
verſali ſono tanto facili da profferire, quanto difficili da prov

Se il clima dell' America è tanto perniciofo alle code d
animali, perchè eſſendo affatto prive di tal membro qua
ſpezie di ſcimie dell' antico Continente, cioè il Pongo, il P
co, il Gibbone, il Cinocefalo, l' hanno pure tutte le ſpezie
ſcimie del nuovo Mondo, ed alcune, ſiccome i Saki, hanno
da tanto lunga che è ſeſquidupla del loro corpo? Perchè abb
dano tanto nell' America gli Scojattoli, i Coquallini, i For
cari, ed altri ſiffatti quadrupedi forniti d' un enorme coda a p
porzione de' loro corpi? Perchè la Marmotta del Canadà,
tuttochè ſia della medeſima ſpezie di quella delle Alpi, ha
la coda più grande, come confeſſa il medeſimo C. de Buffo
Perchè il Cervo, e il Capriuolo dell' America, contuttochè
no più piccoli di quelli dell' antico Continente, hanno pure
coda

(D) Alle quattordici ſuddette ſpezie potrei aggiugnere l' Unau didattilo
Ceilano, di cui fanno menzione parecchi Autori, e il *Porte-muſc* o ſia *Po*
moſco deſcritto dai Sig. d' Aubenton, e Bomare; ma tralaſciai il primo;
chè non ſon ſicuro, che ſia diverſo dal *Loris* del C. de Buffon: tralaſciai
cora il ſecondo; perchè può eſſere che abbia qualche piccola coda, febb
non potè trovarla il diligente Sig. d' Aubenton: onde parimente dovrebb
levarſi come incerte quelle due ultime ſpezie di quadrupedi americani.

(E) Il Pecar ſi trova deſcritto da Oviedo, da Hernandez, e da Acoſta
to i nomi di *Saino*, e di *Cojametl*, e nulla dicono queſti Autori della manca
za di coda. Io però m' informai da perſone critiche e ſincere, che hanno v
duti molti Saini, e mi diſſero, ch' eſſi aveano la loro coda, benchè picco
Intorno al Tapeto crede il C. de Buffon, che eſſo ſia il *Citli* d' Hernand
Or tutti i Meſſicani ſanno, che il *Citli* d' Hernandez è la Lepre del M
co, e ſiam ſicuri, ch' eſſa ha la ſua coda, come la Lepre comune d' Euro

più lunga, secondo che afferma lo stesso Autore? (*F*) Se fosse nell' America qualche principio distruttivo delle code animali, quelli che vi trasportò Colombo dall' Europa, e isole Canarie nel 1493. sarebbero già rimasti affatto sco- massimamente i Porci, che portarono delle code sì picco- o almeno lor si sarebbono notabilmente raccorciate dopo 288.; ma fra tanti Europei, che hanno veduto le Pecore, valli, i Buoi &c. nati nell' America, e quelli, che presen- nte s' allevano in Europa, non vi sarà ne anche uno, che trovar qualche divario tra le code degli uni, e degli altri. Questo medesimo argomento vale parimente contra ciò, dice il C. de Buffon su la mancanza di corna, e di zanne maggior parte de' quadrupedi americani, poichè i Buoi, le re, e le Capre conservano invariabili le loro corna, i Cani, Porci i lor denti, ed i Gatti le lor unghie, come sanno quelli, che gli hanno veduti, e paragonati con quelli uropa. Se il clima americano fosse tanto efiziale a' denti, lle corna degli animali, avrebbono già perduto almeno buona parte d' esse i discendenti di que' quadrupedi euro- che vi furono trasportati quasi tre secoli fa, e molto più osterità de' Lupi, degli Orsi, e d' altri simili quadrupedi, vi passarono dall' Asia forse fin dal primo secolo dopo il vio universale. Se per lo contrario la zona temperata dell' opa è più propizia a' denti degli animali, che la zona tor- del nuovo Mondo, perchè la Natura diede a questa, e a quella i Tapir, ed i Coccodrilli, i quali nel numero, la grandezza, e nell' atrocità de' denti eccedono tutti i qua- pedi, ed i rettili europei?

Finalmente se sono alcuni animali nell' America senza na, senza denti, (*G*) e senza coda, non è già per cagione del

---

(F) Hist. Nat. tom. 18.

(G) Fra tutti i quadrupedi del nuovo Mondo non ve ne sono altri privi di ti, fuorchè i Formicari, siccome vi sono nel Continente antico il Pango- , e il Fatagino, quadrupedi dell' India Orientale coperti di squame in e di pelo. Tutti questi quadrupedi, come quelli che non si cibano d' altro, di formiche, non hanno bisogno di denti per sostentarsi; ma peraltro so- no

del clima, o del Cielo avaro dell'America, o di quella imm
ginaria combinazione degli elementi; ma perchè il Creato
le cui opere ſon perfette, ed i cui conſigli dobbiamo umilm
te riverire, gli volle far così, perchè tal varietà ſerviſſe all'
bellimento generale dell'Univerſo, ed a fare ſpiccar vieppiù
ſua ſapienza, ed il ſuo potere. Quello ſteſſo, che rende b
alcuni animali, altri farebbe deformi. Nel Cavallo è perfe
ne l'avere la coda grande, nel Cervo l'averla piccola, e
Pongo l'eſſerne affatto privo.

Quanto a ciò, che dicono i noſtri Filoſofi intorno
bruttezza degli animali americani è vero, che fra tanti ve
ſono alcuni, la cui forma non corriſponde all'idea, che abb
mo della bellezza delle beſtie. Ma chi ci ha aſſicurati,
tal idea ſia giuſta, anzichè imperfetta, e cagionata dalla li
tazione della noſtra mente? E quanti altri animali non po
mo trovar nell'antico Continente ancor peggio formati di t
te le beſtie americane? (Diſcorro quì giuſta le idee di que'
loſofi; poichè del reſto riſpetto la mano del Creatore in tu
le ſue opere.) Che quadrupede è nell'America, che poſſa
ragonarſi nella deformità, e nella ſproporzione delle memb
coll'Elefante, chiamato *Moſtro di materia* dal medeſimo C.
Buffon? (*H*) Quella vaſta mole di carne più alta che lung
quella pelle ſchifoſa priva di pelo, e ſolcata di grinze: qu
enorme tromba in vece di naſo: que' lunghi denti meſſi fu
da quella bruttiſſima bocca, e rivolti all'insù, al contrario
quello, che ſi oſſerva in altri animali, per aumentar viepp
la deformità della ſua faccia: quegli orecchi vaſti, e poligo
quelle gambe groſſe, ſtorte, e ſproporzionatamente piccole: q
pie-

---

no ſtati dal Creatore provveduti d'una lingua aſſai lunga, colla quale pigli
deſtramente le formiche, e le inghiottiſcono.

(H) „ En conſidérant cet animal (dice dell'Elefante il Sig. de Bomare)
„ lativement à l'idée, que nous avons de la juſteſſe des proportions, il ſe
„ ble mal-proportionné, à cauſe de ſon corps gros & court, de ſes jam
„ roides & mal-formées, de ſes pieds ronds & tortus, de ſa groſſe tête,
„ ſes petits yeux, & de ſes grandes oreilles: on pourroit dire auſi que l'
„ bit dont il eſt couvert eſt encore plus mal taillè & plus mal fait. Sa tro
„ pe, ſes défenſes, ſes pieds le rendent auſſi extraordinaire, que la grand
„ de ſa taille,

i informi colle dita appena abbozzate, e finalmente que' uti occhietti, e quella ridicola codetta in un corpo sì ſmi- to, non rendono l' Elefante il quadrupede più irregolare? o i noſtri Filoſofi a trovarmi nel nuovo Mondo un qua- ede più ſproporzionato, e la cui forma ſia più ſgraziata. ili rifleſſioni ſi potrebbono ancora fare ſul Cammello, ſu Giraffa, ſul *Macaco*, del quale dice il C. de Buffon, che è *a deformità ſpaventevole*, e ſopra altri animali dell' antico tinente, e non però oſiamo biaſimare il clima, che gli al-, e nemmen cenſurare il ſupremo Artefice, che gli formò.

Ciò poi, che dicono i noſtri Filoſofi intorno alla minor cia delle fiere americane, in vece di giovar loro per pro- la malignità di quel clima, non ſerve ad altro, che a oſtrare la ſua dolcezza, e bontà. „ Nell' America, dice il . de Buffon, (*I*) dove l'aria e la terra ſono più miti di uelle dell' Africa, la Tigre, il Leone, e la Pantera non on terribili ſe non nel nome... Eſſi hanno degenerato, ſe ur la ferocia aggiunta alla crudeltà faceva la lor natura, o er dir meglio, non altro hanno fatto, che ſoffrir l' influen- a del clima: ſotto un cielo più dolce il lor naturale s' è ddolcito. „ Che può davvantaggio deſiderarſi in favor del a dell' America? Come dunque s' allega la minor ferocia e beſtie americane, come un argomento della lor degene- one, cagionata dalla malignità di quel clima? Se il clima 'antico Continente dee reputarſi miglior di quello del nuo- Mondo, perchè ſotto quello s' allevano le fiere più terribi- dovrà crederſi per la medeſima ragione il clima dell' Africa mparabilmente più eccellente di quello dell' Europa. Que- argomento da noi altrove adoperato debbe inculcarſi per ggior confuſione de' noſtri Filoſofi.

Ma queſti Autori non hanno una giuſta idea delle fiere ericane. E' vero, che il *Miztli*, o Leone meſſicano non è agonabile co' celebri Leoni dell' Africa: queſta ſpezie o non ò mai nel nuovo Mondo, o fu eſtinta dagli uomini; ma non

) Hiſtoir. Nat. tom. 12.

la cede quella beſtia americana a quelle della ſua ſpezie, o
a' Leoni ſenza chioma dell'antico Continente, ſiccome depo
l'Hernandez, il quale conoſceva bene e le une, e le altre. I
Tigre meſſicana o ſia, o non ſia della medeſima ſpezie del
Tigri Reali dell' Africa, poichè ciò non c'importa nulla,
d'una forza, e d'una ferocia ſorprendente. Non v'e quadrup
de nè tra gli europei, nè tra gli americani, che poſſa contr
ſtar con eſſa. Aſſaliſce intrepidamente, e ſquarcia gli Uomi
i Cervi, i Cavalli, i Tori, ed anche i più orrendi Coccodr
li, come ne fa fede l'Acoſta. (*K*) Queſto dotto Autore va
ta l'intrepidezza, e la velocità di quella fiera. Gonzalo d'
viedo, il quale avea viaggiato per molti paeſi dell'Europa,
non era ignorante della Storia Naturale, ragionando di que
Tigri americane, dice (*L*) così: „ Sono animali aſſai forti
„ gambe, ben armati d'artigli, e così terribili, che a m
„ giudizio, non v'è Leone Reale de' più grandi, che poſſa con e
„ gareggiare nella forza, e nella ferocità.„ La Tigre è il terrore
boſchi dell'America: non è capace d'appiacevolirſi, nè di laſci
ſi pigliare, quando è adulta: quelle, che ſi pigliano ancor p
cole, non poſſono cuſtodirſi ſenza pericolo, ſe non racchiu
in gabbie fortiſſime di legno, o di ferro. Tal è il caratte
di quelle beſtie, che ſono appellate *poltroni* dal Sig. de P.,
da altri Autori, che non ſeppero diſcernere le ſpezie de' qu
drupedi di pelle macchiata.

Egli è peraltro certo, che quegli Autori ſi moſtrano ta
to facili nel credere tutto ciò, che trovano ſcritto intorno
la grandezza, alla forza, e all'intrepidezza delle Tigri Re
dell' antico Continente, quanto oſtinati nel negar fede a ci
che dicono delle Tigri americane parecchj teſtimonj oculat
Il C. de Buffon crede ſu la fede di non ſo quali Autori, c
la Tigre Reale ha infino a tredici o quattordici piedi di lu
ghezza, e cinque d' altezza: che combatte inſieme con
Ele-

(K) Stor. Nat., e Morale lib. 3. cap. 17.
(L) Sommario della Stot. Natur. cap. 11. vedaſi ancora ciò che ne dice
Sig. Ab. Gilij nel tomo 1. della Storia dell'Orinoco lib. 5. cap. 6.

fanti: che ammazza un Bufalo, e lo ſtraſcina facilmente dove vuole, ed altre ſiffatte maraviglie, le quali non poſ- o crederſi da coloro, che non ſono tanto prevenuti in favor 'antico Continente. Se alcuni Autori degni di fede raccon- ero delle Tigri americane una piccola parte di quello, che no dicono delle Tigri aſiatiche, ſarebbono toſto ſenz' alcun ne rigettati, come millantatori. (*M*) Il ragguaglio, che fa io (*N*) della induſtria de' Cacciatori nell' involare alla Ti- i ſuoi figli, e della flemma, colla quale la Tigre gli va uno ad uno ricuperando, e quello, che fa il Sig. de Bo- e (*O*) del combattimento accaduto l'anno 1764. nella ſel- di Windſor in Inghilterra tra un Cervo, ed una Tigre ata dall' India al Duca di Cumberland, nel quale reſtò vin- re il Cervo, dà a divedere, che la ferocità di quelle beſtie iche non è tanto grande, quanto la rappreſentano il C. Buffon, e il Sig. de P.

I Lupi americani non ſono nè men forti, nè men arditi quelli dell'antico Continente, come ſanno bene tutti quelli, hanno ſperienza degli uni, e degli altri. Anche i Cervi, uali ſono al dir di Plinio (*P*) gli animali più tranquilli, nel Meſſico così audaci, che ſovente aſſaliſcono i Caccia- , come ne fa fede l' Hernandez (*Q*), ed è notorio in quel gno. Io ho veduto co' miei occhi la ſtrage fatta in caſa mia un Cervo, divenuto quaſi domeſtico, in una povera Ame- na.

Ma ſieno pur più piccoli, più ſgraziati, e più puſillanimi uadrupedi americani. Concediamo ancora a que' Filoſofi, che un tal antecedente poſſa dedurſi la bontà del clima dell'an- Continente; non però potranno mai perſuaderci, che eſſa una pruova compiuta, ed un argomento certo della mali-

I) Baſta ſapere il conto, che fanno quegli Autori della teſtimonianza del de la Condamine intorno alle Tigri americane, malgrado della ſtima, quale è preſſo loro, e preſſo tutti, quel dotto Matematico.
J) Hiſtor. Natur. lib. 8. cap. 18.
O) Bomare Dictionn. d' Hiſtoire Nat. v. *Tigre*.
') Hiſt. Nat. lib. 8. cap. 32.
Q) Hiſt. Nat. lib. 9. cap. 14.

gnità del clima americano, mentre non ci facciano vedere
rettili, e negli uccelli dell' America (*R*) quella ſteſſa degra
zione, ch' eglino ſuppongono ne' quadrupedi. Il Sig. de P.
ce de' Coccodrilli americani, la cui ferocità è tanto notori
che *pare per le oſſervazioni del Sig. du Pratz, e d' alcuni
tri, ch' eſſi non hanno il furore, e l' impetuoſità di quelli d
Africa*; ma il Dott. Hernandez, il quale coroſceva bene e
uni, e gli altri, non trovò alcun divario fra loro. (*S*) Aco
dice, che gli americani ſono *ferociſſimi*, ma *lenti*; ma que
lentezza non è già nel moto progreſſivo per linea dritta,
che ſono aſſai veloci, ed agili, ma ſoltanto nel voltarſi, o p
garſi all' una, o all' altra parte, ſiccome avviene ancora ne' c
codrilli africani ſenz' altro per cagione dell' infleſſibilità de
lor vertebre. Il Dott. Hernandez afferma, che l' *Acuetzpal*
o Coccodrillo meſſicano fugge da coloro, che l' aſſaliſcono
perſeguita coloro, che fuggono (benchè queſto accada più
munemente di quello.) Plinio dice lo ſteſſo de' Coccodrilli
fricani. (*T*) Finalmente ſe ſi paragona ciò, che racconta P
nio di queſti, con quello, che dice Hernandez di quelli,
troverà, che neppur nella grandezza v' è differenza fra loro.

Quanto poi agli uccelli, il Sig. de P. non ne fa menz
ne, fuorchè degli Struzzi, e ciò tanto ſconciamente, qua
ab

(R) Il Sig. de Buffon potrebbe dire ſiccome accenna nel tomo 18. che
ſi dee far conto degli uccelli per quello, che riguarda il clima; perchè *po
do eſſi facilmente paſſare dall' un Continente all' altro ſarebbe quaſi impoſſibile di
ſtinguere, quali appartengano propriamente all' uno, o all' altro*. Ma ſiccom
cagione de' viaggi, che fanno gli uccelli, e il freddo, o il caldo delle ſta
ni, che cercano di ſchivare, così non hanno biſogno gli uccelli americar
uſcire dal lor Continente; perchè hanno quivi paeſi d' ogni ſorta di climi
difenderſi dalla ſtagione lor nocevole, e cercarſi il lor vitto. Siamo affatt
curi, che gli uccelli meſſicani non fanno viaggi all' antico Continente.

(S) Hern. Hiſt. Nat. lib. 9. cap. 3.

(T) *Terribilis hæc contra fugaces bellua eſt, fugax contra inſequentes*. Plin.
Nat. lib. 8. cap. 25.

(V) Plinio dice, che il Coccodrillo africano ha ſovente più di diciotto
biti di lunghezza o ſia piedi romani ventiſette. Il Dott. Hernandez affer
che il Coccodrillo meſſicano ſuol eſſer lungo più di ſette paſſi. Se egli
di paſſi caſtigliani, fanno piedi romani quaſi ventotto; ſe parla di paſſi
mani ſaranno piedi trentacinque: ſicchè il divario è piccolo, o ſe vi è
che eccello, eſſo è dalla parte del coccodrillo americano.

am veduto. Preſe ſenz' altro il partito di tacere, perchè nobbe perduta da queſta parte la ſua cauſa; imperocchè or nel numero, o nella varietà delle ſpezie, or nell' intrepidez- or nella vaghezza delle penne, or nell' eccellenza del can- non poſſono certamente gareggiare cogli uccelli americani li dell' antico Continente. Della ſorprendente lor moltitu- abbiamo ragionato altrove. I campi, i boſchi, i fiumi, ghi, ed anche i luoghi abitati ſono pieni d' innumerabili ie. Il Gemelli, il quale avea fatto il giro del Mondo, ed ſtato ne' migliori paeſi dell' Aſia, dell' Africa, e dell' Euro- proteſta, che non v'è paeſe al Mondo, il qual poſſa pa- narſi colla Nuova Spagna nella vaghezza, e nella varietà li uccelli. (*U*) Vedaſi ancora ciò che ne dicono gli Storici a Nuova Francia, della Luigiana, del Braſile, e d' altri i del nuovo Mondo.

Della forza, e dell' animoſità degli uccelli americani fan- teſtimonianza molti Autori Europei aſſai degni di fede. Il t. Hernandez, il quale avea avuta tanta ſperienza degli elli di rapina nella Corte di Filippo II. Re di Spagna, al- chè più che mai era quivi in pregio la fraſconaja, ed avea ora oſſervato quelli del Meſſico, confeſſa, quando ragiona *Quauhtotli*, o Sagro meſſicano, che tutti gli uccelli di ſta claſſe ſono migliori, e più coraggioſi nella Nuova Spa- , che nell' antico Continente. (*X*) Per cagione d' eſſere ſta- conoſciuta fin dal principio l'eccellenza de' Falconi america- fu ordinato da Carlo V., che tutti gli anni gli foſſero man- i alla Corte cinquanta Falconi dalla Nuova Spagna, ed al- ttanti dall' iſola Spagnuola, ſiccome ne fa fede lo Storico rrera, (*Y*) e il P. Acoſta racconta, (*Z*) che i Falconi del Meſſi-

(*U*) *Ella è tanta la vaghezza, e la varietà degli uccelli della Nuova Spagna, non v' è paeſe al Mondo, che ne abbia pari.* Giro del Mondo tom. 6. lib. 2. . 9.

(*X*) *Fateor Accipitrum omne genus apud hanc Novam Hiſpaniam, Jucatanicam- provinciam repertum præſtantius eſſe atque animoſius vetere in orbe natis.* Her- ndez *De Avibus N. Hiſp.* cap. 92.

(*Y*) Herrera Dec. 3. lib. 6. cap. 1.

(*Z*) Hiſt. Nat. y Mor. de las Indias lib. 4. cap. 31.

Meſſico, e del Perù, *perchè erano aſſai pregiati, ſi mandav a preſentare a' Magnati di Spagna*. Lo ſteſſo Acoſta dice, (che i Condorj, o Avoltoj Americani *ſono d' una immenſa gr dezza, ed hanno tanta forza, che non ſolo ſquarciano un m tone, ma eziandìo un vitello;* e D. Antonio Ulloa teſtifica, (che d' un colpo d' ala mettono a giacere un uomo. (*cc*) Il D Hernandez dice, che l' *Itzquaubtli*, o Aquila Reale del M ſico aſſaliſce gli uomini, ed anche i più feroci quadrupedi. (Se il clima dell' America aveſſe tolto a' quadrupedi la forz il coraggio, avrebbe ſenza dubbio cagionato il medeſimo ef to negli uccelli; ma per la teſtimonianza de' ſuddetti Auto e d' altri tutti Europei, e degni di fede conſta, che eſſi n ſono deboli, e puſillanimi, ma che ſuperano nella forza nell' intrepidezza quelli dell' antico Continente.

In ciò che riguarda la vaghezza degli uccelli non con ſtano i vantaggi all' America quegli Autori, che per altr ſon impegnati nell' avvilire quel nuovo Mondo. Chi ne vo ſe formare una qualche idea, veda le opere d' Oviedo, d' H nandez, d' Acoſta, d' Ulloa, e d' altri Autori europei, che h no veduti co' lor occhj gli uccelli americani. *Nella N. Spag* dice Acoſta, *v' è una gran copia d' uccelli adorni di sì ec lenti penne, e sì fine, che non ſe ne trovano pari in Eu pa*. (*ee*)

E' vero, dicono alcuni Autori europei, che gli ucc americani ſono ſuperiori a' noſtri nella vaghezza delle pen ma non già nell' eccellenza del canto, nel quale ſon da' no ſu

(aa) Hiſt. Nat. y Mor. lib. 4. cap. 37.

(bb) Relazione del viaggio fatto all' Amer. Merid. part. 1. lib. 6. cap. 8.

(cc) Il Condor è tanto grande, che ha da quattordici fino a ſedici p dall' una all' altra eſtremità delle ali diſteſe. Il Sig. de Bomare dice, che ſo è comune ad ambidue i Continenti, e che gli Svizzeri l' appellano *La mer-geyer*; ma checcheſſia di queſto, egli è certo, che non s' è trovato fi nell' antico Continente un uccello di rapina, che poſſa agguagliarſi n grandezza, e nella forza col Condor dell' America.

(dd) Hernandez. *De Avibus N. Hiſp.* cap. 100.

(ee) Hiſt. Nat. y Mor. lib. 4. c. 37.

ati. Così la penſano due Moderni Italiani (*ff*) tanto dotti
erte materie ſpeculative, quanto ignoranti delle coſe dell'
rica. Baſterebbe pure a confondere queſti Autori il teſti-
io del Dott. Hernandez, che copiamo quì ſotto, (*gg*) il
e dopo aver ſentiti i migliori Roſſignoli nella Corte di
po II. ſentì molti anni i *Centzontli*, o Poliglotti, i
inali, i Tigretti, i *Cuitlaccochi*, ed altre innumerabili ſpe-
l'uccelli canori volgari nel Meſſico, e non conoſciuti in
pa, oltre a' Roſſignoli, a' Calderini, alle Calandre, e ad
comuni ad ambidue i Continenti. Fra tutti gli uccelli
ri il più pregiato in Europa è il tanto rinomato Roſſigno-
eppur queſto è aſſai migliore in America, ſecondo che afferì
l Sig. de Bomare. „ Il Roſſignolo della Luigiana, dice e-
, è il medeſimo dell'Europa; ma quello è più famiglia-
, canta tutto l'anno, e il ſuo canto è più variato.„ Ec-
e gran vantaggi dell'americano ſull' europeo. Ma ancorchè
foſſero nell' America de' Roſſignoli, nè de' Calderini, nè
altro uccello di quelli, che ſono ſtimati in Europa pel lo-
anto, le baſterebbe il ſolo Centzontlo, o Poliglotto (*) per
aver da invidiare a verun paeſe del Mondo. Proteſto a' no-
Filoſofi antiamericani, che quanto dice il Dott. Hernandez
no al grand' eccesſo di merito del Poliglotto ſopra il Roſſi-
o è aſſai vero, e conforme al giudizio degli Europei, che
ſtati nel Meſſico, ed a quello de' Meſſicani, che ſono ſtati
uropa. Oltre alla ſingolar dolcezza del ſuo canto, alla
pro-

L'Autore di certa Diſſertazione metafiſico-politica *ſulla proporzione de' i, e del loro uſo*, nella quale ſcriſſe tali ſpropoſiti intorno all'America, noſtrò tanto ignorante della terra, del clima, degli animali, e degli uo-di quel nuovo Mondo, come un fanciullo. L'altro è l'Autore di certe favolette italiane, in una delle quali mette un uccello americano diſcor-con un Roſſignolo.

(*) *In caveis, quibus detinetur, ſuaviſſime cantat: nec eſt avis ulla, animal-ujus vocem non reddat luculentiſſime, & exquiſitiſſime æmuletur. Quid? nelam noſtram longo ſuperat intervallo, cujus ſuaviſſimum concentum tanto-audant celebrantque vetuſti Auctores, & quidquid aviculorum apud noſtrum cantu auditur ſuaviſſimum.* Hernandez De Avibus N. Hiſp. cap. 30. de *ontlatole*, ſive *Centzontli*.

Linneo appella il Centzontli *Orfeo*. Altri Autori l'appellano *Mocqueur*, Beffardo.

prodigiosa varietà de' suoi tuoni, e alla graziosa proprietà
contraffare le differenti voci degli uccelli, e de' quadrupedi, c
sente, (*hh*) ha sul Rossignolo il vantaggio d'esser men rusti
e più comune; poichè la sua spezie è una delle più numero
Se io volessi ragionare alla maniera del Sig. de Pavv, pot
aggiugnere per dimostrare la bontà del clima dell' Ameri
che alcuni uccelli, i quali non son pregiati in Europa pel
ro canto, cantano assai bene nell' America. *I passeri*, dice V
decebro Autore europeo, *i quali in Ispagna non cantano*, *
nella Nuova Spagna migliori de' Calderini. (*ii*)

Ciò che diciamo degli uccelli cantori, possiamo altresì
re di quelli, che contraffanno la loquela umana; poichè n
vi sono nell' Asia, e nell' Africa tante spezie di Pappagalli,
così numerose, come nell' America. (*kk*)

Ma poichè siamo sul discorso degli uccelli, voglio pri
di metter fine a questo articolo, fare un' opportuna riflessio
Non v'è animale americano, sul quale facciano più gra
schiamazzo i nostri Filosofi, che sul Pigro a cagione di qu
stupenda lentezza ed inabilità pel moto. Or che direbbono,
vi fosse un uccello di quella fatta? Questo sarebbe senz'a
l'animale più irregolare del Mondo; poichè una tal tardità
inerzia è più disdicevole ad un uccello, che ad un quadru
de. Ma dove mai è quest' uccello? Nell' antico Continente,
è stato descritto dal medesimo C. de Buffon, il quale dice,
il *Dronte*, uccello dell' India Orientale più grande del Cig
è tra gli uccelli quello, che è il Pigro tra' quadrupedi, „
„ re

(hh) Il Sig. Barrington, Vice-Presidente della Società Regia di Londra
ce in una sua curiosa opera sul canto degli uccelli, presentata a quella c
Accademia d'avere egli osservato un Poliglotto, il qual nello spazio d'u
minuto contraffece il canto dell' Allodola, del Fringuello, del Merlo, del
fere, e del Tordo.

(ii) Valdecebro nell'opera spagnuola intitolata, *Gobierno de las Aves* lib
cap. 29. Ma abbiamo già detto nel lib. I. della Storia che i Passeri messi
benchè somiglianti a' veri Passeri, sono di diversa spezie.

(kk) *V'è nell' America una grande abbondanza di Pappagalli, massiman
nelle Andi del Perù, e nelle isole di Portorrico, e di San Domenico*. Acosta l
cap. 35. Nelle coste messicane del Mar Pacifico è ancor più grande, ch
quelle isole, il numero de' Pappagalli.

e, dice, una teſtuggine veſtita delle ſpoglie d'un uccello, e
a Natura concedendogli queſti inutili ornamenti (dell' ali,
della coda) pare aver voluto aggiugnere l'impaccio alla
eſantezza, e l'irregolarità de' ſuoi movimenti all' inerzia del
orpo, e far la ſua peſante groſſezza più ributtante ricordan-
ogli, che è uccello. „

Da ciò, che abbiam fin quì detto, ſi conchiude evidente-
nte, che nè il Cielo dell' America è avaro, nè il ſuo cli-
è contrario alla generazione degli animali: che nè la ma-
a vi ha ſcarſeggiato, nè la Natura s'è ſervita d'una diffe-
te ſcala di grandezza: che è un errore, o per dir meglio
ammaſſo d'errori, quanto il C. de Buffon, e il Sig. de
dicono ſu la piccolezza, ſu la irregolarità, e ſu i difetti
quadrupedi americani, e avvegnachè foſſe vero, niente lor
erebbe per dimoſtrare la malignità del clima dell' Ameri-
ma ora vediamo, ſe fanno un minor torto al nuovo Mon-
in quello, che dicono ſu la preteſa degradazione dei qua-
edi traſportativi dall' Europa.

§. II.

Su gli animali Europei traſportati nell' America.

„ Tutti gli animali traſportati nell' America, come i Ca-
alli, gli Aſini, i Tori, le Pecore, le Capre, i Porci, ed
Cani, *ſono*, dice il C. de Buffon, (*ll*) *conſiderabilmente
iù piccoli* quivì, che in Europa, e ciò *ſenz' alcuna eccezio-
e*. „ Se cerchiamo la pruova d' un' aſſerzione tanto univer-
, non ne troveremo altra in tutta la Storia Naturale di
l Filoſofo, che quella d'eſſer più piccole in Canadà, che
Francia, le Vacche, le Pecore, le Capre, i Porci, ed i
i. „ Gli animali Europei o aſiatici, dice il Sig. de Paw
mm), traſportativi nell' America, immediatamente dopo la

) Hiſt. Nat. tom. 12.
m) Recherch. philoſoph. part. 1.

„ ſua ſcoperta, v'hanno tralignato, la lor corporatura ſi è
„ mata, ed eſſi hanno perduto una parte del loro iſtinto,
„ della lor indole: le cartilagini, e le fibre della lor carne
„ ſon rendute più rigide, e più groſſe.„ Tal è la concluſ
generale del Sig. de Paw; vediamo ora le pruove. 1. *La*
ne di bue è tanto, fibroſa, che appena ſi può mangiare nell'
la Spagnuola. 2. *I Porci nell'iſola di Cubagua cangiarono in*
ve a tal ſegno la lor forma, che non ſi potevano ravviſare:
lor unghie crebbero tanto, che aveano un mezzo palmo di
ghezza. 3. *Le Pecore ſofferſero una grande alterazione nella*
bada. 4. *I Cani traſportati dai noſtri paeſi perdono la voce*
ceſſano d'abbajare nella maggior parte delle regioni del nu
Continente. 5. *Il freddo del Perù ſconcertò nei Cammelli*
ſportativi dall'Africa gli organi della generazione. Tali ſ
gli argomenti, di cui ſi prevalgono queſti Filoſofi per prom
vere la degradazione degli animali dell'antico Continente
America: argomenti tali, che ancorchè foſſero veri, non
ſterebbero a provare una concluſione tanto univerſale; im
ciocchè, che importa, che la carne di bue ſia tanto fib
nell'iſola Spagnuola, ſe in quaſi tutti gli altri paeſi dell'A
rica è buona, ed in molti, ſiccome in tutti quei del Meſſ
ſituati nelle coſte del Mar Pacifico, è tanto eccellente, qua
la miglior d'Europa, e forſe ancor più? Che importa, ch
Pecore abbiano ſofferto qualche alterazione nella Barbada
in alcuni paeſi troppo caldi, ſe nei paeſi temperati del M
co, e dell'America meridionale ſi conſervano tali, qual
paſſarono da Spagna? Che importa, che i Porci ſianſi sfigu
in Cubagua, Iſoletta miſerabile, priva d'acqua, e di tutto il
ſognevole alla vita, ſe nel reſto dell'America *hanno acqu*
to, come dice lo ſteſſo Sig. de Pavv, una corporatura ſtr
dinaria, *e la lor carne s'è perfezionata aſſai* a tal ſegno, c
Medici la preſcrivono, ai loro ammalati con preferenza ad
altra carne. Ora, ſe l'eſſerſi sfigurati i Porci in Cubagua
prova, che il clima dell'America non ſia loro il più conv
vole, perchè l'aver patito qualche detrimento le Pecore
Barbada, l'eſſer divenuta più fibroſa la carne dei buoi
Sp

gnuola, e l'esserſi alquanto appiccoliti alcuni quadrupedi nel
adà dovrà provare, che il clima dell'America in generale
ontrario alla generazion degli animali, alla lor corporatu-
e al loro istinto?

Se tal Logica fosse tollerabile, potremmo noi adoperar
li argomenti assai migliori contro il clima dell'antico Con-
nte senza servirci d'altri materiali, che di quelli, ci som-
istra il medesimo C. de Buffon nella sua Storia Naturale.
ammelli non hanno potuto moltiplicarsi in Ispagna, ficco-
dice lo stesso Autore, con tutto che quel clima fra tutti
lli dell'Europa sia il meno contrario al loro naturale. I
i hanno tralignato in Barberìa, e in Islanda hanno perdu-
e loro corna. *Le Pecore*, dice il C. de Buffon, *hanno de-
erato dal primo lor essere nei nostri paesi*, ed in tutti i paesi
li dell'antico Continente cangiano la lana in pelo. Le Ca-
si sono appiccolite nella Guinea, ed in altri paesi. I Cani
a Lapponia son divenuti piccolissimi e deformissimi, e quel-
ei climi temperati, allorchè trasportansi ne' climi freddi,
ano d'abbajare, e dopo la prima generazione nascono cogli
cchi ritti. „ Dalle relazioni dei Viaggiatori ci consta, che i
Mastini, i Levrieri, ed altre razze di Cani europei traspor-
ati in Madagascar, in Calicut, in Madurè, e nel Malabar
ralignano dopo la seconda o terza generazione, e che nei
aesi eccessivamente caldi, come sono la Guinea, e il Se-
egal, questa degenerazione è più pronta; poichè appena pas-
ati tre o quattro anni, perdono il pelo, e la voce. „ I Cer-
nei paesi montuosi caldi e secchi, come quelli di Corsica,
i Sardegna, hanno perduta la metà della lor corporatura.
a queste, e ad altre notizie, che ci dà il C. de Buffon, vo-
mo aggiugnere quelle, che ci somministrano moltissimi altri
tori, che copia d'esempi della degenerazione degli animali nell'
ico Continente non avremmo, assai più grande, e più vera di
lla de' nostri Filosofi? Ma acciocchè si veda l'esagerazione e
falsità, che v'è ne' loro esempi, esaminiamo ad una ad una
e le specie d'animali asiatici, ed europei trasportati nel nuo-
Mondo, che da loro diconsi degenerate.

DE' CAMMELLI.

„ Tra tutti i quadrupedi trasportati nell'America, dice
„ Sig. de P., quelli, che meno sono riusciti, sono stati senz'
„ tro i Cammelli. Sul principio del secolo XVI. ne furono
„ cuni trasportati dall'Africa nel Perù, dove il freddo sconc
„ tò i lor organi destinati alla riproduzione, e non lasciaro
„ alcuna posterità.„ Ma dissimulando ora l'errore cronologic
nel qual incorre, come quello, che importa poco al nostro p
posito, (*nn*) se il freddo fu, che distrusse la spezie dei Ca
melli nell'America, lo stesso accaderebbe in Europa speci
mente nei paesi settentrionali, nei quali il freddo è senza
ragone più grande, che in qualsivoglia paese del Perù. Se
freddo fu la cagione della loro estinzione, incolpi il Sig.
Paw coloro, che stabilirono quei quadrupedi nei luoghi n
confacevoli alla lor natura, non già l'America, nella quale
sono delle terre calde e secche, quali si vogliono per la su
stenza dei Cammelli. La stessa sperienza, che si fece nel P
coi Cammelli, si fece ancora in Ispagna, e riuscì similme
infruttuosa; e non però vi sarà chi dubiti, che il clima
questa penisola è dei più temperati, e dei più dolci dell'Eu
pa. Il C. de Buffon dice, che non meno in America, che
Ispagna si potrebbono propagar quei quadrupedi, se si prende
ro tutte le precauzioni necessarie; ed io non dubito che n
contrade della Nuova Gallizia riuscirebbono assai bene. Del re
è falso, che i Cammelli trasportati nel Perù, non lasciarono alc
posterità; poichè il P. Acosta, il quale vi andò alcuni anni
po, testifica, d'averli veduti moltiplicati, benchè poco. (

DE' BUOI.

Questa è una di quelle spezie d'animali, che dai no
Filo

(nn) Il trasporto de' Cammelli nel Perù non fu fatto, nè potè farsi sul p
cipio del secolo XVI.; perchè allora non s'era ancora scoperto quel pa
ma verso la metà di quel secolo, come ne fa fede Herrera nelle sue Dec
(oo) Histor. Nat. y Mor. lib. 4. cap. 33.

ſofi credonſi degradate nell'America, ed alle quali ſi ſup-
contrario il clima. Ma ſe forſe nel Canadà hanno perdu-
Buoi una parte della lor corporatura, come afferma il C.
Buffon, e ſe nella Spagnuola è divenuta più fibroſa la loro
e, come vuol il Sig. de Paw, almeno non è così nella
gior parte dei paeſi del nuovo Mondo, nei quali la mol-
line, e la grandezza di quegli animali, e la bontà della
carne danno a divedere quanto favorevoli ſieno quei climi
lor generazione. La prodigioſa loro moltiplicazione in quei
ſi trova teſtificata da moltiſſimi Autori Europei tanto
chi, quanto moderni. Il P. Acoſta racconta (*pp*), che nel-
otta venuta dalla Nuova Spagna all'antica, nella quale egli
nò in Europa, nel 1587., cioè ſeſſanta anni incirca, dap-
hè erano ſtati traſportati nel Meſſico i primi Tori e Vac-
, ſi portarono da quel paeſe 64. 360. cuoi bovini, e dalla
Spagnuola, la quale crede il Sig. de Paw tanto contra-
alla generazione di queſti quadrupedi, 35. 444. Io non
ito, che ſe ſi paragonaſſe il numero dei Tori, e delle Vac-
portato dall'antico Continente nel nuovo col numero di
, che l'America ha mandato in ricompenſa all' Europa, ſi
verebbono più di cinque miglioni di cuoj per ciaſcun di que-
animali. Valdecebro, Domenicano Spagnuolo, che viſſe al-
i anni in Meſſico verſo la metà del ſecolo paſſato, raccon-
come una coſa notoria, che a D. Giovanni Ordugna, Ca-
er Meſſicano, diedero le ſue Vacche in un anno trentaſei
a vitelli: (*qq*) il che non potè avvenire, ſe non in un ar-
nto di dugento mila fra Tori, e Vacche. Oggidì vi ſono
Particolari, che ſon padroni di 50.000. Ma niun'altra co-
dà più a divedere la ſtupenda moltiplicazione di tali qua-
pedi, quanto il venderſi a sì buon mercato in quei paeſi,
quali ſon neceſſari pel ſoſtentamento degli uomini, e per li
ori della campagna, e dove a cagione dell'abbondanza dell'
ar-

pp) Lib. 4. cap. 33.
qq) Valdecebro nell'opera ſpagnuola intitolata, *Gobierno de animales* lib. 4.
34.

argento tutto si vende caro: (*rr*) e per dirlo in poche par
i Tori si sono moltiplicati nel Messico, nel Paraguai, ed in
tri paesi del nuovo Mondo più, che nell' *armentosa* Italia. (*ff*)

Per cio che riguarda la grandezza de' buoi americani
assai facile l'averne informazione, poichè approdano spesso a
dice, ed a Lisbona de' vascelli carichi di corami bovini. (*) F
ciasi dunque misurar cinquanta, o cento cuoj il Sig. de P.
qualcun altro di coloro, che sostengono la degradazione de
animali europei nel nuovo Mondo, e se si trovano più picc
de' buoi comuni dell'Europa, tosto confesseremo, che il cli
dell'America ha lor raccorciato il corpo, e che vi ha scar
giato la materia; altrimente dovranno eglino confessare,
son false le loro notizie, mal fondate le loro osservazioni
fantastico il lor sistema: ed acciocchè si veda, quanta ragi
abbiamo di non fidarci delle loro notizie, Gonzalo d' Ovie
il qual fu uno degli antichi popolatori dell'isola Spagnuola
sia di S. Domenico, e vi dimorò alcuni anni, ragionando
buoi di quell'isola, la carne de' quali non può mangiarsi
dir del Sig. de P., perchè troppo fibrosa, dice (*tt*) *che gli*
men

(rr) Ne' contorni di Messico, capitale della N. Spagna, contuttochè si
assai popolati si vende un buon paio di buoi per l'aratro zecchini dieci,
tori all'ingrosso paoli 45. l'uno: Nei contorni di Guadalaxara, capital d
N. Gallizia vale un buon paio di buoi da 6. in 7. zecchini, una vacca
li 25., ed un vitello di più di due anni 10. o 12. paoli. In molti altri
di quel Regno si vendono assai meno tutti questi animali. In moltissimi
ghi delle Provincie del Fiume della Plata si ha una vacca per paoli cinq
Secondo il dettaglio fattomi da una persona assai pratica, e sincera, nelle
vincie del suddetto fiume faranno quasi cinque milioni i buoi ridotti ad arm
ti, e si crede che de' salvatici vi saranno due milioni incirca.

(ff) Timeo Autor greco, e Varrone citati da Aulo Gellio (Noct. A
lib. 11. cap. 1.) dissero, che l'Italia fu così chiamata per l'abbondanza
Buoi, i quali nell'antica lingua de' Greci si dicevano ιτᾶλοὶ: onde affe
Gellio, che *Italia* vuol dire *Armentosissima*.

(*) Tutti sanno, che non v'è paese, che faccia un più gran commercio
Ispagna in cuoi bovini, che il Paraguai. là onde vengono de' vascelli car
di essi. Io pur so per informazione avuta da persona pratica di quel pa
e assai degna di fede, che i cuoi, che di là si portano in Ispagna sono
ghi a' meno tre *varas* (misura di Spagna) e molti sin' a quattro, o sia
di dieci piedi di Parigi. Non credo, che sieno tre paesi in Europa, ne q
giungano talvolta i Buoi a sì smisurata grandezza.

(tt) Sommario della Storia natur. dell'Indie cap. 2.

i ſono quivi più grandi, ed aſſai più belli di tutti quelli pagna, e ſiccome l' aria in quelle parti è dolce, e non mai da, non diventano i buoi giammai magri, nè la lor carne è mai di cattivo guſto. Il C. de Buffon afferma, che i paeſi di ſono più confacevoli a' Buoi, che i caldi; ma non è co- ella Nuova Spagna; poichè quantunque buoni vi ſieno i de' paeſi freddi e temperati, ſono nondimeno migliori quel- e' paeſi caldi. La carne di queſt' animali nelle terre marit-, le quali ſono aſſai calde, è tanto eccellente, che ſi man- ome regalo alla Capitale anche da' luoghi da eſſa diſcoſti , e 300. miglia.

DELLE PECORE.

Il C. de Buffon confeſſa (*uu*) che le Pecore ſon ben riu- tanto ne' paeſi caldi, quanto ne' freddi del nuovo Conti- e; ma ſoggiunge, che quantunque ſienſi aſſai moltiplicate, ciò non oſtante più magre, e la lor carne è men ſugoſa, en tenera, che in Europa: nel che fa paleſe, che n' è ſta- nal informato. Ne' paeſi caldi del nuovo Mondo non rie- o bene per lo più le Pecore, e la carne de' caſtrati è cat- : della qual coſa non è da maravigliare, mentre il clima o è tanto loro contrario anche nell' antico Continente, ſic- e dice lo ſteſſo C. de Buffon, che ſotto eſſo ſi coprono di in cambio di lana. Ne' climi freddi, e temperati della va Spagna ſi ſon moltiplicati a proporzione più, che i To- a loro lana è in molti luoghi tanto fina, quanto quella delle ore di Spagna, e la loro carne tanto buona, quanto la mi- r d' Europa, come poſſono teſtificare quegli Europei, che ſtati in que' paeſi. La moltiplicazion delle Pecore nell' A- ica è ſtata ſorprendente. Il P. Acoſta teſtifica, (*vv*) che ia ch' egli vi andaſſe, erano nell' America de' beneſtanti, che edevano ſettanta, ed anche cento mila Pecore, ed oggidì vi è

u) Hiſt. Nat. tom. 18.
v) Stor. Nat. e Mor. lib. 4. cap. 33.

vi è nella nuova Spagna chi ne ha quattrocento, cinquecen
ed anche settecento mila. (xx) Valdecebro dice, (yy) che
Didaco Muñòz Camargo, Nobil Tlascallese, di cui abbiamo
ta menzione nella Notizia degli Scrittori della Storia ant
del Messico, da dieci sole Pecore n'ebbe in dieci anni quara
mila. Or come potrebbono sì eccessivamente moltiplicarsi q
gli animali, se il clima fosse contrario alla lor generazione?
torno poi alla lor grandezza, protesto sinceramente di non a
veduti finora in Europa montoni più grandi di quelli del Mess

DELLE CAPRE.

Il medesimo C. de Buffon contuttochè tanto s'impegni
tacciar gli animali dell' America, tuttavia confessa, che le
pre son riuscite bene ne' climi americani, e che la loro mo
plicazione è quivi assai più grande, che in Europa; (zz) poic
laddove in Europa fanno in ogni parto un sol capretto, o al
due, nell' America ne fanno tre, quattro, e talvolta cinque.
Sig. de P., il qual dà degnamente al C. de Buffon il tit
di *Plinio della Francia*, e vuole, che in soggetto d' animali
deferisca all'autorità di lui, come a quello, che ha fatto
rassegna di tutti gli animali della terra, dovrebbe aver pon
rate queste, ed altre confessioni di quel dotto Filosofo pri
di mettersi a scrivere su gli animali americani.

DE' PORCI.

Non son d'accordo in questo articolo i nostri Filos
poichè laddove il C. de Buffon mette i Porci tra gli anim
de-

(xx) Quegli Europei, che non sono stati mai in America, non vogli
credere ciò che lor diciamo intorno al numero dei Buoi, di Cavalli, di
core, e di Capre che hanno molti Signori Americani ne' loro poderi; ma
non fosse vero, non oseremmo pubblicarlo innanzi a tanti, che ci potreb
smentire.

(yy) Nell'opera intitolata: *Gobierno de animales* lib. 4. cap. 34. Il ragg
glio di Valdecebro su la moltiplicazione delle pecore di Camargo è stato c
fermato da parecchj altri Storici del Messico.

(zz) Hist. Nat. tom. 18.

adati nell'America, il Sig. de P. per contrario afferma; queſti ſono i ſoli animali, che hanno acquiſtato nel nuo- Mondo una corporatura ſtraordinaria, e la cui carne s'è ezionata. Queſta contraddizione nacque ſenz'altro dal non nguere, come dovrebbono, i diverſi paeſi dell'America. eſſere, che ve ne ſieno alcuni, benchè io nol ſappia, ne' i i Porci abbiano perduta una parte della loro grandezza; egli è certo, che nella N. Spagna, nelle iſole Antille, in raferma, ed in altri paeſi dell'America ſono tanto grandi, nto quelli d'Europa, e nell'iſola di Cuba v'è una razza Porci più grandi al doppio degli Europei: lo che è coſtan- notorio a tutti quelli, che ſono ſtati in que' paeſi. I no- Filoſofi poſſono, ſe lor piace, prendere informazione da pa- hj Autori Europei, che hanno veduti i Porci di Toluca, Angelopoli nella N. Spagna, di Cartagena, di Cuba &c. rno alla loro eccefſiva moltiplicazione, e all'eccellenza del- oro carne. (*Aa*)

DE' CAVALLI, E DELLE MULE.

In niun'altra coſa di tutto ciò, che dicono contro gli nali americani il C. de Buffon, e il Sig. de Paw, fanno più gran torto all'America, e alla verità, che nel ſuppor- ncora degradati i Cavalli. Di queſti ne dice (*Bb*) il P. A- a, „ che in molti paeſi dell'America, oppur nella maggior arte, ſon riuſciti, e rieſcono aſſai bene, e ve ne ſono alcune azze tanto buone, quanto le migliori di Spagna, non me- o pel corſo e per la comparſa, che per li viaggi, e le fati-

a) Baſta leggere ciò, che ſcriſſe il P. Acoſta nel lib. 4. cap. 38. della Storia: „ Egli è certo, dice, che i Porci ſi ſono in grand'abbondanza oltiplicati da per tutto nell'America. In molti paeſi ſi mangia la loro rne freſca, e ſi ſtima tanto ſana, quanto quella di Caſtrato, ſiccome in rtagena.... In alcuni luoghi s'ingraſſano con frumentone, e divengono ec- ſſivamente graſſi. In altri ſe ne fanno eccellenti lardi, e preſciutti, come Toluca della N. Spagna, e in Paria. „ Il Co. de Buffon nel medeſimo 18. nel quale mette i Porci tra gli animali degenerati in America, di- ſpreſſamente, che i Porci traſportati in America vi ſono ben riuſciti.

b) Hiſt. Nat. y Mor. lib. 4. cap. 33.

„ che.„ Siffatta teſtimonianza d'un Europeo tanto critico, ta
to imparziale, e tanto pratico delle coſe d'America, e d'E
ropa, vale aſſai più di tutte le declamazioni di que' Filoſ
contro il nuovo Mondo. Il Tenente Generale D. Antonio U
loa, dotto Mattematico Spagnuolo ancor vivente, (*Cc*) pa
con iſtupore de' Cavalli americani, che egli vide nel Chile,
nel Perù, e celebra con gran lodi i Chileſi pel loro paſſo, qu
li che ſi appellano *Aguilillas* per la ſtraordinaria lor velocità,
quelli detti *Parameros* per la ſtupenda loro agilità nel corr
che fanno nella caccia de' Cervi co' Cavalieri ſopra, per le pe
dici, e per li luoghi più ſcoſceſi, e dirupati delle montagne.
gli teſtifica d'aver fatto ſpeſſe volte ſopra uno de' Cavalli de
Aguilillas, il quale ſoggiunge, non era de' più veloci della
razza, più di quindici miglia in 57. o 58. minuti. Nella N
va Spagna v'è un' indicibile quantità di Cavalli, e di Mule.
lor moltitudine può conghietturarſi dal loro prezzo, poichè l
dove a' tempi della conquiſta valeva un cavallo ordinario fin n
le ſcudi, oggidì ſe ne acquiſta un buono per iſcudi dieci, o do
ci. (*Dd*) La lor grandezza è quella de' cavalli comuni d'Euro
di rado ſi vede nel Meſſico un Cavallo sì piccolo, come
ſchiavoni, che veggiamo in Italia, e molto meno come qu
li d'Islanda, e d'altri paeſi ſettentrionali al dir d'Anderſon
quelli dell'India al dir di Tavernier, e d'altri Autori. La
fortezza è tale, che è aſſai comune negli abitatori di que' p
il fare a cavallo ſettanta, ovvero ottanta miglia, e talvo
ancor più, camminando tuttora di buon paſſo, ſenza mai
marſi, nè mutar cavallo per iſtrade ſovente malagevoli. I
valli da ſella, contuttochè ſieno per lo più caſtrati, hanno
fuoco ſtupendo. Le Mule, le quali in tutto quel Regno
vono per li cocchi, e per la ſoma, ſono ancora quanto
gran

(Cc) Viaggio all'America Meridionale part. 1. lib. 6. cap. 9.

(Dd) Nella Nuova Gallizia s'ha un cavallo mediocre per zecchini due,
mula per tre, o due e mezzo, ed una mandra di ventiquattro cavalle col
ſtallone per zecchini venticinque. Nel Chile ſi può avere anche per m
zecchino, o ſia per uno ſcudo un cavallo di quelli che vanno a trotto, i
li ſono i più pregiati dai Contadini per la lor fortezza, e la ſomma loro
lità nel corſo, e una cavalla ſuol comprarſi per bajocchi venticinque.

dezza tali, quali le comuni d'Europa. Quelle da ſoma, camminano in condotta, portano addoſſo cinquecento lib- incirca: non fanno ogni giorno più di dodici, o quattor- miglia ſecondo l'uſanza di que' Vetturali; ma in tal ma- fanno de' viaggj d'ottocento, di mille, ed anche di mille uecento miglia. Quelle da cocchio vanno del paſſo delle po- d'Europa, benchè i cocchi portino un peſo aſſai più grande cagione dell'equipaggio dei paſſaggieri, e così fanno le me- ne Mule dei viaggi aſſai lunghi camminando ogni giorno ta miglia almeno. Quelle da ſella ſervono per li più lun- viaggi. E' comune il fare in una Mula il viaggio da Meſ- a Guatemala di mille miglia in circa, e per iſtrada in gran e montuoſa e cattiva, camminando trenta o più miglia ogni no. Tutto queſto da me addotto per paleſar l'inganno dei ri Filoſofi intorno alla preteſa degradazione di quei qua- edi è pubblico e notorio in quel Regno, e conforme al uaglio, che ne fanno parecchj Autori europei. Ma nulla io avviſo dà più chiaramente a divedere la moltitudine, eccellenza dei cavalli americani, quanto un'oſſervazione da fatta. Fra tante coſe, che ſi fanno venir da Spagna a qua- ue ſpeſa gli Spagnuoli ſtabiliti in America per l'amor, che ervano alla lor patria, non ſo (almeno rapporto al Meſ-) che da dugento anni in quà ſi ſiano mai fatto condurre Spagna dei Cavalli; e per contrario ſon ſicuro, che ſpeſſe e hanno mandato in Iſpagna dei cavalli americani da pre- arſi ai Magnati della Corte, ed anche allo ſteſſo Re Catto- .

DE' CANI.

Tra' grandi ſpropoſiti pubblicati dal Sig. de Paw, i quali ſon pochi, è aſſai grande quello, che ſcrive intorno ai Ca- *I Cani* dice (*Ee*), *traſportati dai noſtri paeſi perdono ſubito voce, e ceſſano d'abbajare nella maggior parte delle regioni*

(*Ee*) Recherch. Philoſoph. part. 1.

del nuovo Continente. Gli Americani hanno per altri capi tr
po da ridere nell'opera del Sig. de Paw; ma in leggendo q
ſto paſſo dei Cani rideranno ſgangheratamente. Ancorchè c
cedeſſimo al Sig. de P., che nella maggior parte abbiano dege
rato i Cani, niente però ſi conchiuderebbe contro quel nuo
Continente, che non poteſſe parimente conchiuderſi contro
Mondo antico; poichè, ſecondo che afferma il C. de Buff
i Cani traſportati dai climi temperati nei freddi dell' ant
Continente perdono la voce, e traſportati nei paeſi eccesſi
mente caldi perdono oltre alla voce anche il pelo. Queſt' af
zione del C. de Buffon s'appoggia ſu la ſperienza fatta nei C
ni europei traſportati in Aſia, ed in Africa, la cui de
nerazione, dice il ſuddetto Filoſofo, è così pronta nella G
nea, e in altri paeſi troppo caldi, che dopo tre, o qu
tro anni reſtano affatto muti e pelati. Non ardiſce il Sig.
P. di dire altrettanto dei Cani traſportati in America; ma
cor quello che afferma è falſiſſimo; perchè quali ſono quei p
dell' America, dove i Cani hanno perduta la voce? Su la
de di che Autori ha oſato pubblicar ſiffatta favola? La m
gior parte dei paeſi americani, nei quali ſono ſtati traſpor
i Cani europei, ſono ſottopoſti al Re Cattolico, e in niu
d' eſſi è accaduta ai Cani una tal diſgrazia. Nè tra gli Au
ri Europei, che hanno notate le particolarità dell' Americ
nè tra moltiſſimi Americani, che ſon quì preſentemente ver
ti da tutti i paeſi dell' America ſpagnuola ho trovato nepp
uno, che confermi l'aneddoto del Sig. de P. Quello ben
che ſappiamo e da parecchj Scrittori dell' America, e da
recchie perſone pratiche di quei paeſi, da cui ci ſiamo inf
mati, ſi è, che i Cani non hanno mai la rabbia nel Per
nel Quito, nel Chile, e in altre contrade di quel nuovo M
do. Se forſe nei dominj dell' Inghilterra, o della Francia v
qualche paeſe (lo che io non credo) nel quale ſien diven
muti i Cani, dovrà però dirſi, che *hanno perduta la voce ne
maggior parte delle regioni del nuovo Continente?* Leſſe per
ventura il Sig. de P., che in alcuni paeſi dell' America v'e
no dei Cani, che non abbajavano, e queſto gli baſtò per pu
blica-

re, che i Cani europei trasportati in America tosto per-
n la voce. Similmente potrebbe dire, che i fichi traspor-
dall' Europa in America divengono subito spinosi, perchè
lelle spine la *Nochtli*, o sia Tuna, la quale per non so
somiglianza col fico, fu dagli Spagnuoli chiamato *fico*
die, siccome fu da loro appellato *cagnuolo del Messico* il
ichi perchè somigliante ai cagnuoli; ma nè questo qua-
ede è vero Cane, nè quel frutto è vero fico. E' troppo
e il precipitarsi in tali errori, qualora non si regolano le
, nè si moderano le passioni. Il C. de Buffon per l'oppo-
fferma, (*Ff*) che i Cani europei sono ben riusciti tanto
paesi caldi, quanto nei freddi del nuovo Mondo: nel che
rda senz' altro un gran vantaggio al clima dell' America
quello dell' antico Continente.

DE' GATTI.

Niente dicono in particolare i nostri Filosofi su la dege-
zione dei Gatti nell' America; ma debbono intendersi com-
nelle loro asserzioni universali. Contuttociò il C. de Buf-
, il quale nel passo sopra citato non ammette alcuna eccezio-
n ciò, che dice intorno alla degenerazione degli animali
America, ragionando poi in particolar dei Gatti, dopo aver
ati quelli di Spagna, come i migliori di tutti, afferma,
questi Gatti spagnuoli trasportati in America hanno conser-
i loro bei colori, e non hanno punto degenerato (*Gg*).

Questi sono i quadrupedi trasportati (*Hh*) dall' antico al
vo Continente, i quali tutti, fuorchè i Cammelli, si so-
eccessivamente moltiplicati, ed hanno conservato sen-
alterazione la lor corporatura la lor figura, e tutte le
per-

---

f) Histoire Nat. tomo 10.
g) Hist. Nat. tom. 11.
h) Il C. de Buffon aggiunge a' suddetti quadrupedi trasportati nell' Ame-
il porco di Guinea, e il Coniglio; ma afferma, che queste due spezie
ben riuscite. Quanto a' topi sarebbe certamente un gran bene per l' A-
ca, che non potessero vivere sotto quel clima.

perfezioni dei loro aſcendenti, ſiccome conſta parte dalla c
feſſione dei medeſimi Filoſofi, parte dalla depoſizione d' Au
ri europei imparziali, giudicioſi, e pratici di quei paeſi, e p
te ancora dalla notorietà, che alleghiamo ſenza paura d' eſſ
ſmentiti. Non dubitiamo, che i lettori imparziali conoſcera
no da ciò, che fin quì abbiamo ſinceramente eſpoſto, gli er
ri e le contraddizioni dei noſtri Filoſofi cagionate dal ridico
ſo impegno d' infamare il nuovo Mondo, la falſità delle lo
oſſervazioni, l' inſuſſiſtenza dei loro raziocinj, e la temerità d
la loro cenſura.

CA

CATALOGO
DEI QUADRUPEDI AMERICANI.

§. I.

Spezie riconoſciute, e ammeſſe dal C. de Buffon.

Il numero aggiunto a ciaſcuna ſpezie denota il tomo, nel quale il ſuddetto Autore ne parla.

COUTI, piccol quadrupede del Paraguai, e del Braſile ſimile al Coniglio. Il vero nome in lingua guaranì, o paraguajeſe, e quello di *Acutì*. 17.

ſpezie di Pigro fornito di coda. 26.

UCHI, piccol quadr. della Guayana, o Gujana. 30.

E, appellato volgarmente *Granbeſtia*, (a) da' Franceſi *Elan*, da' Canadeſi *Orignac*. 24.

O, preſſo i Peruani *Alleo*, preſſo i Meſſicani *Techichi*, quadr. muto e commeſtibile ſimile ad un cagnuolo. 30.

R, ſpezie di *Tatù*, o *Armadillo*, fornito di tre faſcie o bande mobili. 21.

REA (in guaranì *Apereà*) quadr. ſomigliante al coniglio, ma ſenza coda. 30.

ONTE, o Toro gobbo appellato nel Meſſico *Cibolo*, quadr. grande dell' America Settentr. 23.

ASSOU, ſpezie di Tatù coperto di due lamine o conche, e di dodici bande mobili. 21.

IAI, o *Capibara*, (b) quadr. anfibio ſimile al porco. 25.

CHICAMO (in Ital. diremo *Caccicamo*, e così negli altri nomi ſcritti con *ch*) ſpezie di Tatù coperto di due lamine, e di nove bande mobili. 21.

MOZZA, in franceſe *Chamois*. 24.

PRIUOLO, in franceſe *Chevreuil*. 29.

CA-

(a) In America danno il nome di *Granbeſtia* al Tapir, o Danta.

(b) Il Cabiai del C. de Buffon s'appella *Capibara*, o *Capiguara* da' Tucumani, *Capiiba*, o *Capibarà* da' Guaranies, o Paraguajeſi, *Cappivà* da' Tamanachi, da Chiquiti *Oquis*, e da altre Nazioni *Chiaco*, *Ciguiri*, *Irabuti*.

CASTORE. 17.
CERVO. 11.
CHINCHE, ſpezie di Puzzola americana. (c) 27.
COAITA, ſpezie di Cercopiteco, o Scimia fornita di coda. 30.
COASO, ſpezie di Puzzola. (d) 27.
COATI, o piuttoſto *Cuatì*, piccolo, e curioſo quadr. de' paeſi meri
nali d' America. 17.
COENDU', o piuttoſto *Cuandù*, Iſtrice della Gujana, e del Paraguai,
pellato nell' Orinoco *Arura*. 25.
COJOPOLLIN (non *Cayopollin*, come ſcrive il C. de Buffon) pi
quadr. del Meſſico. 21.
CONEPATA, in meſſicano *Conepatl*, la più piccola ſpezie o razza
Puzzola. 27.
COQUALLINO. Così appella il C. de Buffon il *Cozocotecuillin* de'M
ſicani, quadr. ſimile allo Scojattolo, ma diverſo. 26.
COUGUAR, o ſia *Cuguar*, fiera macchiata del genere delle Tigri.
DAINO. 12. 29.
ENCOBERTADO, Tatù coperto di due lamine o conche, e di ſei b
de. 21.
EXQUIMA, ſpezie di Cercopiteco. 30.
FALANGER, nome dato ad un piccol quadr. ſimile al Topo. 26.
FER DE LANCE (in Ital. diremo *Ferdilancia*) ſpezie di pipiſtre
così appellato dal C. de Buffon per cagione d'una membrana
eſſo ha ſimile nella forma al ferro d'una lancia. 27.
FILANDRO di Surinàn, quadr. ſimile alla Marmoſa, e al Tlacuàtz
ma diverſo. 30.
FORMICARO (e) quadr. de' paeſi caldi d' Amer. 20.
GHIOTTONE, detto da' Canadeſi *Carcajù*, fiera de' paeſi Settentr. 2
JA

(c) *Chinche* in Iſpagnuolo ſi appella la Cimice: onde potrebbe eſſere,
il nome di queſto inſetto foſſe ancor dato alla Puzzola per cagione di q
intollerabile fetore, che rende per la parte deretana; ma io non dubito,
il Conte de Buffon alterò piuttoſto il nome *Chinghe*, col quale è conoſciuta
Puzzola nel Chile; poichè non troviamo uſato in verun paeſe d' America
nome *Chinche* per ſignificar quel quadrupede.

(d) Vedaſi ciò che abbiam detto nel lib. 1. della Storia intorno al no
Coaſo.

(e) Il Formicaro è appellato dagli Spagnuoli *Oſo ormiguero*, o ſia Orſo f
micaro, benchè ſia più diverſo forſe dall' Orſo, che non è il Cane dal G
to. Il C. de Buffon ne diſtingue tre ſpezie in America: il primo è da
chiamaro ſemplicemente *Fourmillier*, o Formicaro: il 2. *Tammannoir*, e il
Tamandua. I Peruani gli appellano *Hucumari*, i Quiteſi *Huauniri*, e *Cuchi*
i Tamanachi nell' Orinoco *Uaracà*. Nel Braſile chiamano i Formicari gra
Tamanduà-guazu, e i piccoli *Irara*, e *Guatimondè*.

UAR (*f*) o Tigre Americana. 19.
UARETE (*g*) o piuttosto *Jaguaretè*, fiera del genere delle Tigri. 18.
TIS, fiera de' paesi freddi. 27.
MENTIN: così appellano i Francesi il *Manatì*, bestia grande del Mare, de' laghi, e de' fiumi messa dal C. de Buffon tra i quadrupedi, benchè appena possa dirsi *bipede*, o piuttosto *bimano*. 27.
ONE MARINO: così appellò Lord Andson la Foca maggiore, la quale ha presso i Chilesi il nome di *Lame*. 27.
RE comune. 13.
CE, o Gatto cerviere. 19.
AMA, no *Lama*, come dice il C. de Buffon, nè *Glama*, come scrive il Sig. de Pavv. Questo nome, il qual in Ital. diraffi *Gliama*, è quello del Montone peruano. 26.
NTRA, detta da' Peruani Miquilo. 14.
O comune, detto da' Messicani *Cuetlachtli*. 14. 19.
O MARINO, o Foca minore. 27.
O NERO assai diverso dal comune. 19.
PACH, quadr. curioso del Messico. 17.
RGAI, o Gatto-tigre, fiera. Può esser che questo nome sia stato preso dal *Mbaracajà* de' Paraguajesi. 27.
RIKINA, o Scimia leonina, spezie di Cercopiteco. 30.
RMOSA, piccolo e curioso quadrup. de' paesi caldi e temperati d'America. 21.
RMOTTA, appellata *Muax* da' Canadesi. 26.
O, la spezie più piccola de' Cercopitechi. (*b*) 30.
RSO, in franc. *Morse*, bestia gr. anfibia del mare. 27.
LOTL, (*i*) o Gatto-pardo del Messico. 27.
DATRA (*Rat musque du Canadà*) quadrupede alquanto simile al Topo. 20.
O BRUNO. 17.
O NERO, specificamente diverso dal bruno. 17.
A, quadr. somigliante al Porcellino nel pelo e nel grugnito, e nella forma della testa al Coniglio. Nel Brasile s'appella *Paca*, nel Paraguai *Pag*, nel Quito *Picuru*, e nell'Orinoco *Accuri*. 21.
O, quadr. dell'America Merid. dello stesso genere, non però della

Jagua in lingua guaranì è nome comune alle Tigri, alle Pume, ed a'. I Peruani appellano la Tigre *Uturuncu*, e i Messicani *Ocelotl*.
Jaguar-etè è in guaranì il nome generico delle Tigri.
Mico in Ispagnuolo è nome generico de' Cercopitechi, ma il Conte de n lo dà alla più piccola spezie.
Ocelotl in Messicano è il nome della Tigre, ma il C. de Buffon lo dà atto-pardo.

ſteſſa ſpezie della *Llama*. Il nome Indiano è *Allpaca*. 26.

PECARI, quadr. il quale ha ſulla ſchiena una glandola d'umor puzzo lente creduta da molti ombellico. I veri nomi d'eſſo in diverſi pa ſi d'America ſono quelli di *Saino*, *Cojametl*, *Tàtabro*, e *Pachira* (*l*). 2

PEKAN, o Martora americana. 27.

PETIT-GPIS. Così appella il C. de Buffon un piccol quadr. de' pae freddi ſimile allo Scojattolo. 20.

PILORI (*Rat muſque des Antillies*) piccol quadrup. ſimile al Topo, diverſo dall' Ondatra. 20.

PINCHIS (preſſo il C. de Buffon *Pinche*) ſpezie di piccol Cercopiteco. 3

POLATUCA, quadr. ſimile in parte allo Scojattolo, da' Meſſicani a pellato *Quimichpatlan*, o Sorcio volante. 20.

PORCELLINO D'INDIA (in franc. *Porc d'inde*) piccol quadr. de Amer. Merid. ſomigliante in parte al porcellino, e in parte al c niglio, ma ſenza coda. 16.

PUMA, o Leone americano, appellato da' Meſſicani *Miztli*, e da' Chi ſi *Pagi*. 18.

QUIRQUINCHO (in Ital. diremo *Chirchincio*) ſpezie di Tatù coper d'una conca, e di bande diciotto. (*m*) 21.

RENNO, da' Canadeſi detto *Caribù*. 24.

SAI, (*n*) ſpezie di Cercopiteco. 30.

SAIMIRI, o piuttoſto *Caimiri*, ſpezie curioſa di Cercopiteco. 30.

SAKI, ſpezie di Cercopiteco fornito di coda aſſai lunga. 30.

SARICOVIENNA, Lontra particolare del Paraguai, del Braſile, del Gujana, e dell'Orinoco. Nel Paraguai l'appellano *Kijà*, e nell'O noco *Cairo*, e *Nevi*. 27.

SAYU' (forſe *Cajù*) ſpezie di Cercopiteco. 30.

SORCIO d'acqua. 30.

SURICATE, quadr. dell'America Merid. il qual ha, come la Jen quattro dita in tutti i quattro piedi. 26.

SVIZ-

(l) E' da credere che *Pecari* ſia così detto dal C. de Buffon da' *Pachira*, qual nome è in uſo nell'Orinoco per ſignificar quello ſteſſo quadrupede. C. de Buffon l'appella ancora *Tayaſſou*; ma *Tajazù* (così dee ſcriverſi) n la lingua guaranì è nome comune a tutte le ſpezie di porci.

(m) *Quirquincho* preſſo i Peruani, *Ajotochtli* preſſo i Meſſicani, *Tatù* pr ſo i Paraguajeſi, e *Armadillo* (cioè Bardato) preſſo gli Spagnuoli ſono t ti nomi generici di quelle ſpezie di quadrupedi. Il C. de Buffon riſtrigne nome *Quirquincho* (no *Cirquincon*, come egli ſcrive) ad una ſola ſpezie, ſ come pure quello d'*Ajotochtli*.

(n) *Caì*, non *Sai*, come ſcrive il C. de Buffon, è nella lingua guaranì nome generico di tutti i Cercopitechi; ma egli ſimilmente lo dà ad una ſo ſpezie.

ZZERO, detto da' Messicani *Tlalmototli*, quadr. somigliante nella forma allo Scojattolo, ma diverso nella maniera di vivere, e quasi il doppio più grande. 20.

IRA, o Donnola della Gujana.

MANDUA, o piuttosto *Tamanduà*, la spezie mezzana tra quelle de' Formicari. 26.

MANNOIR, la spezie più grande de' Formicari. 26.

MARINO, spezie di piccol Cercopiteco. 30.

PET, o Tapeto, quadr. dell' America Meridionale simile in parte alla Lepre, e in parte al Coniglio. Il vero nome in lingua guaranì è Tapiitì. 30.

PIR (o) quadr. grande dell' Amer. appellato dagli Spagnuoli, *Anta*, *Danta*, e *Granbestia*, e in diverse lingue americane *Tapiì*. *Tapìra*, *Beori*, *Tlacaxolotl*, *Huariari*, *Sacha-Vacca* &c. 23.

RSIERE, quadr. alquanto simile alla Marmosa, e al *Tlacuatzin*. 29.

TUETO, nome dato dal C. de Buffon a quella spezie di Tatù, che è coperto di due conche, e d'otto bande. 21.

ACUATZIN, quadr. curioso, la cui femmina porta i figliuoli, dopo averli partoriti, dentro una borsa, o membrana, che ha sotto il ventre. Ha in diversi paesi d'America tutti questi nomi: *Churcha*, *Chucha*, *Mucamuca*, *Jariquè*, *Fara*, ed *Auarè*. Gli Spagnuoli del Messico l'appellano *Tlacuache*. Alcuni Naturalisti gli danno il nome improprio di *Filandro*, ed altri quello propriissimo di *Didelfo*. Il C. de Buffon l'appella *Sarigue*, e *Cariguei* alterando il nome *Jariguè*, col quale è conosciuto quel quadr. nel Brasile. 21.

PORAGNO (in Ispagnuolo *Musaraña*) 30.

ZA, (no *Tucan* come scrive il C. de Buffon) in Messicano *Tozan*, (p) quadr. del Messico del genere delle Talpe, ma più grosso, e più bello. 30.

MPIRO, gran Pipistrello d'America. 20.

RINA, presso il C. de Buffon *Ouarine*, (q) gran Cercopiteco barbuto, appellato nel Quito *Omeco*. 30.

o) Io adopro volentieri il nome *Tapir*; perchè è già in uso presso i Zoolo-i moderni, e peraltro non è equivoco. Quello di *Granbestia* è proprio dell' e: quello d'*Anta*, o *Danta* si dà ancora al Zebù, quadr. dell' Africa assai erso dal Tapir.

p) Non so se la Tuza sia della medesima spezie di quel quadrupede, che eruani appellano *Tupu-tupu*.

q) Il C. de Buffon dubita se l'*Aluata*, Cercopiteco anche esso grande, sia la medesima spezie dell'Uarina; ma io gli concedo che sia in fatti della desima spezie, e però non metto l'Aluata (presso il C. de Buffon *Aloua-*) in questo catalogo.

VISON, o Faina americana. 27.
UISTITI, ſpezie di piccol Cercopiteco. 30.
UNAU, ſpezie di Pigro ſenza coda (*r*). 26.
VOLPE comune. 14.
URSON, quadr. de' paeſi freddi ſimile al Caſtore, ma diverſo. 25.
ZORRILLO, o ſia *Zorriglio*, ſpezie di Puzzola. (*f*) 27.

Sicchè il C. de Buffon, il quale non trovava in tutta l' America p
di ſettanta ſpezie di quadrupedi, nel decorſo della ſua Storia Nat
rale ne riconoſce e diſtingue almeno novantaquattro. Diſſi *almen*
poichè alle ſopradette doveano aggiungerſi quelle del Porco comu
dell' Ermellino, ed altre, le quali benchè negate dal C. de Buff
all' America in un luogo della ſua Storia, le ſono pure ſtate acco
date in altri luoghi.

§. II.

Spezie confuſe dal C. de Buffon con altre diverſe.

Il *Guanaco* colla Llama, o Gliama (*t*)
La *Vicugna* col Paco.
Il *Citli* col Tapet, o ſia Tapiirì. (*u*)
L'*Huitztlacuatzin* o Iſtrice meſſicano col Cuandù, o Iſtrice della Gujana. (
Il *Tlacocelotl* coll' Ocelotl. (*y*)

Il

(r) Il C. de Buffon diſtingue a ragione due ſpezie di Pigri, l'una forni
di coda, e l'altra priva d'eſſa; poichè oltre a queſto hanno altri caratteri d
verſi. Nel Quito appellano i Pigri *Quillac*, o ſia *Quiglac*, e nell' Orinoco *Pr
to*. Gli Spagnuoli gli chiamano *Pereza*, cioè Pigrizia, e *Perico ligero*, ci
Can veloce, per antifraſi.

(f) *Zorrillo*, cioè Volpetta, è il nome generico che danno gli Spagnuoli,
altri paeſi alle Puzzole. I Meſſicani le appellano *Epatl*. Nel Chile *Ching*
e in altri paeſi dell' Amer. Merid. *Mapurito*, *Agnatuja* &c.

(t) Oltre ad altri capi di diverſità fra la Gliama, il Guanaco, la Vicugna,
il Paco, non ſi ſon veduti mai accoppiarſi fra loro, ancorchè meſſi inſieme
un luogo. Or ſe queſto baſta per conchiudere la diverſità ſpecifica fra il Can
e il Lupo, quadrupedi peraltro aſſai ſimili tanto negli accidenti eſterni, quan
nella interna organizzazione, che dovremo dire di quelli quattro quadrupe
più fra loro differenti, che non è il Cane dal Lupo?

(u) Per renderſi certo della diverſità tra il *Citli*, ed il *Tapete* baſta parag
nare le deſcrizioni, che fanno dell' uno, e dell' altro il Dott. Hernandez, e il
de Buffon.

(x) Vedaſi ciò che abbiamo detto nel lib. 1. della Storia intorno alla diverſi
tra l'Iſtrice meſſicano, e quello della Gujana.

(y) Il C. de Buffon vuol perſuaderci, che il *Tlacocelotl*, e l'*Ocelotl* ſono un ſ
lo

epeitzcuintli, o Can montano del Meſſico col Ghiottone. (z)
oloitzcuintli, o Can pelato col Lupo.
zcuintepozotli, o Can gobbo coll'Alco, o Techichi.
on dunque aggiugnerſi queſt' otto ſpezie da lui confuſe a quelle no-
vantaquattro di ſopra, e faranno centodue.

§. III.

Spezie ignorate, o negate a torto dal C. de Buffon.

IUNI, cercopiteco del Quito fornito di muſo lungo, e di fortiſſimi denti, e veſtito di pelo groſſo come ſetole. M. S. appreſſo di me.
JITZOTL, piccol quadr. anfibio del Meſſico da noi deſcritto nel lib. 1. della Storia.
ZTLI, quadr. anfibio del Meſſico da noi deſcritto. (A)
COMIZTLE, quadr. del Meſſico ſimile alla Faina nella maniera di vivere, ma diverſo nella forma, deſcritto nel lib. I. della noſtra Storia.
NE di Cibola, o Can ſomajo, quadr. del paeſe di Cibola, ſimile nella forma a un maſtino, del quale ſi ſervono quegl' Indiani per portar ſome. Fanno menzione di queſto robuſto quadr. parecchj Storici del Meſſico.
CHICO, cercopiteco del Quito tanto piccolo, che ſi può tenere nel pugno. Si trova di diverſi colori. M. S.
LLIHUEQUE, quadr. grande del Chile ſimile al Guanaco, ma diverſo. Stor. del Chile del Sig. Ab. Molina.
NCHILLA (in Ital. *Cinciglia*) ſpezie di ſorcio campagnuolo lanuto. Ne parlano moltiſſimi Storici dell'America Merid.
NCHIMEN, o Gatto marino, quadr. anfibio del Mar del Chile. Stor. Nat. del Chile.
OCEFALO CERCOPITECO, quadr. del Meſſico del qual fanno menzione Hernandez, Briſſon, ed altri. CO-

---

imale: che queſto è il maſchio, e quello la femmina: che *Ocelotl* è lo ſteſſo del *Tlacocelotl* ſincopato. Così potremo dire, che il *Canis* latino non è ſo dal *Semicanis*, e che *Tygris*, e lo ſteſſo che *Semitygris*; poichè il meſſicano *tl* vale lo ſteſſo che *Tygris*, e *Tlacocelotl* non vuol dire altro che *Semitygris*. de Buffon non può incolparſi di non ſapere il meſſicano; ma nemmeno ſcuſarſi d'aver oſato decidere di quello che non ſa. Il Dott. Hernandez, il ebbe ſotto gli occhj, ed oſſervò da Naturaliſta quelle due fiere merita ſenubbio maggior fede.

Vedaſi intorno alla diverſità di queſti tre ultimi quadrupedi ciò che abdetto nella IV. Diſſertazione.

) Diſſi in una nota da me meſſa nel lib. I. della Storia, che l'*Amiztli* mi a quello ſteſſo quadrupede che il C. de Buffon appella *Saricovienne*; ma done fatte nuove rifleſſioni, ho trovati ſpecificamente diverſi que due quaedi.

COJOTE (in Messicano *Cojotl*) fiera da noi descritta.
CONIGLIO comune, appellato da' Messicani *Tochtli*.
CUL, o sia Coniglio peruano, piccol quadr. assai simile al Porcellino d
dia, di cui fan menzione parecchj Storici del Perù.
CULPEU, spezie particolar di Volpe grande del Chile. Stor. del Ch
DEGU, o Ghiro del Chile. Stor. del Chile.
FOCA PORCINA, o Porco marino anfibio, spezie particolar di F
del Chile. Stor. del Chile.
FURETTO del Chile, e del Paraguai appellato in guaranì *Jaguarob*
Stor. Nat. del Chile, e M. S. appresso di me.
GATTO MELERO. Così appellano gli Spagnuoli un quadr. della
vincia del Chaco nell' Amer. Merid. simile nella forma al Gatto
quale da la caccia agli uccelli negli alberi, ed è assai ghiotto
mele delle api. M. S. appresso di me.
GUANQUE, spezie di Sorcio campagnuolo turchino del Chile. Stor.
del Chile.
HORRO, Cercopiteco grande del Quito, e del Messico tutto nero f
chè il collo, il qual è bianco. Grida fortemente ne' boschi, e m
ritto su due piedi ha l'altezza d'un uomo. M. S. appresso di m
HUEMUL, o sia Cavallo bisulco del Chile. Stor. del Chile.
JAGUARON, in guaranì *Jagua-rù*, fiera anfibia del Paraguai, chiam
da alcuni *Tigre acquatica*. M. S. appresso di me.
KIKI, quadr. del Chile del genere delle Donnole. Stor. del Chile.
MAJAN, quadr. simile a un porcello, il qual ha il corpo tondo
setole arricciate. Abita nel Paraguai. M. S. appresso di me.
PISCO-CUSHILLO, cioè Cercopiteco uccello, Cercopiteco del Qu
il qual è coperto dal collo fino alla coda di certa spezie di pe
M. S. appresso di me.
RICCIO comune nel Paraguai. M. S. appresso di me.
SORCIO comunissimo nell' America prima che vi approdassero gli
gnuoli, e appellato da' Messicani *Quimichin*. Stor. del Messico.
SORCIO CAMPAGNUOLO volgare nel Messico, e in altri paesi d'Ame
TAJE', quadrup. della California, del qual si fa menzione tanto n
Storia stampata, quanto nelle relazioni manuscritte di quella pen
la. Il *Tajè* è senza dubbio l'*Ibex* di Plinio, descritto dal C.
Buffon sotto il nome di *Bouquetin*.
TAITETU', quadr. del Paraguai del genere de' porci, la cui femm
fa sempre due figliuoli, i quali nascono uniti fra loro per m
della corda umbillicare. M. S. presso di me.
TASSO BIANCO della Nuova Yorch descritto dal Sig. de Briffon.
THOPEL-LAME, quadr. anfibio del mar di Chile spezie di Foca
più somigliante al Leone, che non è quella veduta da Lord And
Stor. Nat. del Chile.

LCOJOTE, in Messicano *Tlalcojotl*. quadr. comune del Messico da
oi descritto nel lib. I. della Stor.
O BIANCO campagnuolo comune nel Messico.
O comune campagnuolo comune nel Messico, e in altri paesi d'A-
nerica.
O DI MAULE, quadr. di quella Provincia nel Regno del Chile as-
ai somigliante alla Marmotta, ma più grande d'essa al doppio.
Stor. Nat. del Chile.
LE, o sia *Trifoglio*, quadr. grande dell' America Settentr. descrit-
o dal Sig. de Bomare.
ACHA campagnuola, quadr. somigliante al Coniglio, ma fornita
l'una gran coda ripiegata all'insù. Acosta, ed altri Storici dell'A-
mer. Merid.
ACHA montana, quadr. assai bello del medesimo genere della Vi-
scacha campagnuola, ma di diversa spezie. M. S. appresso di me.
AGUA, o Cercopiteco notturno del Quito. M. S. &c.

Aggiunte queste quaranta spezie a quelle cento due sopra accennate
cento quarantadue spezie di quadrupedi americani. Se poi a queste
ungono quelle de' Cavalli, degli Asini, de' Tori, delle Pecore, del-
pre, de' Porci comuni, de' Porci di Guinea, de' Cani, de' Gatti, e
pi domestici, trasportatevi dopo la conquista, ne avremo presente-
in America fino a cencinquantadue spezie. Il C. de Buffon, il qua-
tutta la sua Storia Naturale non conta mai più di dugento spezie
adrupedi ne' paesi del Mondo finora scoperti, ora nella nuova sua o-
delle *Epoche della Natura*, ne numera trecento. Tanto si accrebbe
numero in pochi anni! Ma sieno pur trecento ecco l'America con-
chè non faccia più della terza parte del nostro globo, ha nondimeno
età almeno delle spezie di quadrupedi. Torno a dire almeno; per-
e ho tralasciate tutte quelle, delle quali dubito, se sieno, o no, di-
da quelle descritte dal C. de Buffon. Il fine principale prefissomi
formazione di questo Catalogo non è stato quello di dimostrar lo
o del C. de Buffon nell' enumerazione de' quadrupedi americani, e la
di ciò che scrisse intorno alla immaginaria scarsità della materia
uovo Mondo; ma bensì quello di servire a' Naturalisti Europei, in-
do loro alcuni quadrupedi finora incogniti, e spianando alquanto quel-
fficoltà, che ha cagionato una mal intesa nomenclatura. Costoro vor-
no che i nomi di que' quadrupedi fossero accompagnati da una esatta
izione, ed io lor compiacerei volentieri in quanto mi fosse possibile,
ò non fosse alieno dal mio proposito. Per far questo catalogo oltre
ande studio da me impiegato, ho preso informazioni in iscritto da
ne dotte, esatte, e pratiche di diversi paesi d'America, alla cui fin-
bontà mi confesso sommamente obbligato.

DIS-

DISSERTAZIONE V.

SU LA COSTITUZIONE FISICA E MORALE DEI MESSICANI.

QUattro classi d' Uomini possono distinguersi nel Messico in altri paesi dell' America. 1. gli Americani prop volgarmente appellati *Indiani*, cioè coloro, che disc dono dagli antichi popolatori di quel nuovo Mondo, e n hanno mischiato il lor sangue con quello dei popoli dell' ar co Continente. 2. Gli Europei, gli Asiatici, e gli Afric stabilitisi in quei paesi. 3. I figli, o discendenti di costoro quali sono appellati dagli Spagnuoli *Criollos*, e noi dire *Creogli*, benchè tal nome si dia principalmente a quei figli discendenti d' Europei, il cui sangue non siasi mischiato quello degli Americani, degli Asiatici, o degli Africani. 4. razze mischiate, appellate *castas* dagli Spagnuoli; cioè quel che son nati, o discendono da Europeo, ed Americana, o Europeo ed Africana, o da Africano ed Americana ec. Tu queste classi d' uomini vengono infamate e strapazzate dal S de P. Egli suppone, o finge tanto maligno il clima del nuo Mondo, che fa degenerare non solo i Creogli, e gli Ameri ni propri quivi nati, ma eziandio gli Europei abitatori di q paesi, contuttochè sieno nati sotto un cielo più mite, e so un clima più favorevole, come egli crede, a tutti gli anim li. Se il Sig. de P. avesse scritto le sue *Ricerche Filosofi* in America, potremmo a ragion sospettare la degenerazi della spezie umana sotto il clima americano; ma siccome diamo, che tal opera, e moltissime altre dello stesso calibr fanno in Europa, ci confermiamo vieppiù nella verità di q proverbio italiano preso dai Greci, *Tutto il mondo è paese*. lasciando ora gli spropositi di quel Filosofo, e dei suoi pa giani contra le altre classi d' uomini, ragioneremo soltanto quelli, che egli scrisse contro gli Americani propri, mentre

stor

o ſono e i più ingiuriati, e i più indifeſi. Se nello ſcrivere
ſta diſſertazione foſſimo indotti da qualche paſſione o inte-
e, avremmo piuttoſto intrapreſa la difeſa dei Creogli, come
lla, che oltre all'eſſere aſſai più facile, dovrebbe intereſſarci
. Noi ſiamo nati da genitori Spagnuoli, e non abbiamo
una affinità o conſanguinità cogl'Indiani nè poſſiamo ſperar
una ricompenſa dalla loro miſeria. Sicchè niun altro moti-
che l'amor della verità, e lo zelo per l'umanità, ci fa ab-
donar la propria cauſa per difender l'altrui con manco peri-
o d'errare.

§. I.

Su le qualità corporali dei Meſſicani.

Il Sig. de P., il quale biaſima la ſtatura, la forma, e le
eſe irregolarità degli animali americani, non è ſtato più in-
gente verſo gli Uomini. Se gli animali gli parvero una ſe-
parte più piccoli di quelli d'Europa, gli uomini ſono an-
a, al dir di lui, più piccoli dei Caſtigliani. Se negli anima-
notò la mancanza di coda, negli uomini pur cenſura la man-
za di pelo. Se negli animali trovò delle deformità notabili,
li uomini vitupera il colore e le fattezze. Se credette, che
animali v'erano men forti di quelli dell'antico Continen-
afferma parimente, che gli uomini vi ſono deboliſſimi, e
ſoggiacciono a mille malattie cagionate dalla corruzione di
ll'aria, e di quel terreno puzzolente.

Intorno alla ſtatura degli Americani dice in generale, che
chè eſſa non ſia uguale a quella dei Caſtigliani, v'è poco di-
io. Ma noi ſiamo affatto ſicuri, ed è notorio in tutta la
va Spagna, che gl'Indiani abitatori di quei paeſi, cioè di
lli, che ſono dai gradi nove fino ai quaranta di latitudi-
ſettentrionale, fin dove ſon giunte le ſcoperte degli Spagnuo-
hanno d'altezza più di cinque piedi parigini, e che quelli,
non oltrepaſſano quella miſura, ſono aſſai più rari fra gl'
iani, che fra gli Spagnuoli. Siamo inoltre certi, che molte

di quelle Nazioni, ſiccome gli Apaches, (*) gli Hiaqueſi, i P meſi, ed i Cochimì, ſono almeno tanto alti, quanto i più al Europei, e non ſappiamo, che in tutta la vaſta eſtenſione d nuovo Mondo ſi trovi alcun popolo, fuorchè quello degli Esk maux, che ſia d'una ſtatura tanto piccola, quanto quella d Lapponeſi, dei Samojedi, e dei Tartari ſettentrionali nell'a tico Continente. Onde da queſta parte ſono uguali gli abitato d'ambidue i Continenti.

Quanto alla regolarità, e proporzione delle membra d Meſſicani non biſogna dir più di quello, che abbiam detto n lib. I. della noſtra Storia. Ci perſuadiamo, che fra coloro, i qu li in America leggeranno quella noſtraopera, non vi ſarà chi co traddica alla deſcrizione della forma, e del carattere degl' Indi ni, ſe già non abbia gli occhi addietro, o ſtravolto il cervell E' vero, che D. Antonio Ulloa dice (a) ragionando degl' Indi ni del Quito, eſſerſi oſſervato, che „ fra loro abbondano gl' ir „ perfetti, o perchè hanno i corpi irregolari e moſtruoſi p „ cagione della loro piccolezza, o perchè divengono inſenſat „ muti, o ciechi, o perchè lor manca qualche membro; ma avendo io fatto delle ricerche intorno a queſta ſingolari dei Quiteſi, ho ſaputo per informazione avuta da perſone d gne di fede, e pratiche di quei paeſi, che tali difetti non ſo cagionati nè da cattivi umori, nè dal clima, ma dalla mal i teſa e crudele umanità dei lor genitori, i quali per ſottra i lor figliuoli dalle gravezze, e dalle fatiche, a cui ſono c gli Spagnuoli ſottopoſti gl' Indiani ſani, gli fanno a bella p ſta diventare inutili, o imperfetti: lo che non avviene in tri paeſi d' America, e nemmeno in quei luoghi del mede mo regno di Quito, dove gl' Indiani ſon liberi da quelle fa che. Il Sig. de P., e dietro a lui il Dott. Robertſon dicon che fra i Selvaggi dell' America non ſi trovano dei deform perchè fanno morire, come faceano già i Lacedemonj, qu bam-

(*) Ciò, che diciamo di quelle Nazioni dell' America ſettentrionale ſi trebbe anche dire de' Chileſi, de' Patagoni, e d' altri popoli dell' America ridionale.

(a) *Relacion del Viage à la America Meridional &c.*

nbini, che naſcono gobbi, ciechi, o mancanti di qualche mbro; ma che in quei paeſi, nei quali ſono ridotti a ſo-à, e dove la vigilanza di coloro, che gli reggono, non mette loro ſiffatti infanticidj, il numero degl'individui ir-olari è più grande di quello di qualſiſia paeſe d'Europa. eſto ſarebbe un bello ſcampo alla difficoltà, ſe foſſe vero; ſe per avventura v'è ſtata in America qualche tribù di aggi, che abbia imitato il barbaro eſempio (**) dei tanto omati Lacedemonj, egli è certo, che quegli Autori non no ragion d'imputare una tale inumanità al reſto degli A-icani; poichè eſſa non è ſtata in uſo almeno preſſo la mag-parte di quelle Nazioni, ſiccome può dimoſtrarſi per la oſizione degli Scrittori più bene inſtruiti dei loro coſtumi. racciò in tutti i paeſi del Meſſico, o ſia della N. Spagna, uali fanno almeno una quarta parte del nuovo Continente, ono gl'Indiani uniti in ſocietà, e congregati in Città, bor-, e Villaggj ſotto la cura dei Magiſtrati, e dei Parrochi gnuoli, o Creogli: non vi ſi vedono mai, ne ſi ſentono gli eſempi di crudeltà verſo i teneri fanciulli, e ciò non nte ſonovi così rari i deformi, che tutti quegli Spagnuoli, Creogli, che nel 1768. vennero dal Meſſico in Italia, reſta-o allora, e ſono anche oggidì maravigliati dall' oſſervare e Città di queſta coltiſſima peniſola un sì gran numero di hi, di gobbi, di zoppi, d'attratti ec. E' dunque aſſai di-ſa da quella, che s'immaginano i ſuddetti Autori, la ca-ne di quel fenomeno oſſervato da tanti Scrittori negli Ame-ni.

Dal color poi dei Popoli Americani non ſi può formare un argomento contro il nuovo Mondo; perchè quel colore meno diſtante dal bianco degli Europei, che dal negro de-Africani, e d'una gran parte degli Aſiatici. I capelli dei ſſicani, e della maggior parte degl' Indiani ſono, come ab-

**) Quell'inumanità d'ammazzare i figliuoli che naſcevano deformi non permeſſa in Roma, ma fu anche preſcritta dalla legge delle dodici Ta-: *Pater inſignem ad deformitatem puerum cito necato.*

biam detto altrove, groſſi, e folti, il loro pelo ſcarſo ne
faccia, e niuno *per lo più* (*b*) nelle braccia, e nelle gamb
ma è un errore il dire, come dice il Sig. de P., che eſſi
no affatto privi di pelo in tutte le altri parti del corpo. Q
ſto è uno di quei molti paſſi delle *Ricerche filoſofiche*, nei q
li non potranno trattener le lor riſate i Meſſicani, ed al
Nazioni americane in vedendo un Filoſofo Europeo tanto i
pegnato nello ſpogliarli di quello, che hanno avuto dalla
tura. Egli leſſe ſenz'altro quella ignominioſa deſcrizione,
fa il Sig. Ulloa d'alcuni popoli dell'America Meridionale,
e da queſta premeſſa particolare deduſſe giuſta la ſua Log
quella concluſione univerſale.

L'aſpetto ſolo di qualche Angolano, Mandinga, o Cor
dovrebbe avere impaurito il Sig. de P., e diſtoltolo dalla c
ſura, che egli fa del colore, delle fattezze, e del pelo de
Americani. Qual coſa può immaginarſi più oppoſta all'id
che abbiamo della bellezza, e della perfezione del corpo u
no, che un uomo puzzolente, la cui pelle è negra, come l'
chioſtro, il capo e la faccia coperti di lana negra in vece
pelo, gli occhi giallicii, o ſanguigni, le labbra groſſe e ner
cie, e il naſo ſchiacciato? Tali ſono gli abitatori d'una gr
diſſima parte dell'Africa, e di parecchie iſole dell'Aſia. C
uomini più imperfetti di quelli, i quali non hanno più di qu
tro piedi di ſtatura, la faccia lunga e piatta, il naſo ſchiac
to, l'iride degli occhi gialla nericcia, le palpebre ritratte v
ſo le tempie, le gote oltremodo elevate, la bocca troppo gr
de, le labbra groſſe e prominenti, e la parte inferior del v
troppo ſtretta? Tali ſono, al dir del C. de Buffon, (*d*) i L
pone

(b) Diſſi *per lo più*; perchè vi ſono nel Meſſico de' popoli americani ba
ti, e forniti di pelo nelle braccia, e nelle gambe.

(c) Il Sig. Ulloa nella deſcrizione che fa degl'Indiani del Quito nel ton
della Relazione del ſuo Viaggio in America, dice, che nè agli uomini,
alle donne viene il pelo, come al reſto degli uomini, quando arrivano
pubertà; ma checcheſſia di queſta ſingolarità de' Quiteſi, e della cagione
eſſa, non v'è dubbio che preſſo il comun degli Americani la pubertà v
accompagnata da' medeſimi ſintomi, che preſſo le altre Nazioni del Mon

(d) Hiſt. Natur. tom. 6.

ſi, i Zembleſi, i Borandiani, i Samojedi, ed i Tartari
ntali. Quali obbietti più deformi, che uomini, la cui fac-
ſia troppo larga e grinza anche nella lor gioventù, il na-
chiacciato e groſſo, gli occhi piccoli ed affondati, le gote
po alzate, la parte ſuperior delle maſcelle abbaſſata, i den-
unghi e diſuniti, i cigli tanto carichi, che ingombrano gli
i, le palpebre groſſe, qualche ſetola nella faccia in vece
arba, le coſcie grandi, e le gambe piccole? Tal è il ri-
to, che fa il C. de Buffon dei Tartari, cioè di quei po-
, che ſiccome egli ſteſſo dice, abitano un tratto di paeſe
'Aſia lungo più di mille dugento leghe, e largo più di ſet-
nto cinquanta. Tra queſti i Calmuchi ſono i più notabili
la lor deformità, la quale è ſi grande, che eſſi ſono, a
a del Tavernier, gli uomini più brutti di tutto l' Univer-
La lor faccia è tanto larga, che v'è tra due occhi uno
io di cinque, o ſei dita, ſecondochè afferma il medeſimo
de Buffon. In Calicut, in Ceilan, ed in altri paeſi dell'
ia, evvi, dicono Pyrard, ed altri Scrittori di quelle regio-
una razza d'uomini, che hanno una delle gambe, o amen-
così groſſe, come il corpo d'un uomo, la cui deformità è
ſſo loro ereditaria. Le Ottentote hanno, oltre ad altre gran-
imperfezioni, quella moſtruoſa irregolarità di un' appendice
oſa, che ſi ſtende dall' oſſo pubes in giù, ſiccome ne fanno
e gli Storici del C. di Buona Speranza. Marco Polo, Struys,
melli, ed altri Viaggiatori affermano, che nel regno di Lam-
, nell' Iſola Formoſa, e in quella di Mindoro ſi trovano de-
uomini forniti di coda. Il Sig. de Bomare (*e*) dice, che una
coda in quegli uomini non è altro, che un allungamento
l'oſſo coccyx; ma che è la coda nei quadrupedi ſe non un al-
gamento di quell'oſſo, benchè diviſo in parecchie articolazio-
? (*f*) Checcheſſia, egli è certo, che quell'allungamento tan-
vale, quanto la vera coda a render quegli Aſiatici troppo
egolari.

Se

---

e) Dictionn. d'Hiſtoire Natur. V. *Homme*
f) Vedaſi l'Heiſter nel ſuo Comp. Anat. *de Oſſibus trunci*.

Se voleſſimo nello ſteſſo modo percorrere le altre Nazi dell' Aſia, e dell' Africa, appena ne troveremmo una parte troppo grande, che non ſia di color più oſcuro, e nella qu non ſi ſcorgano delle irregolarità più enormi, e dei difetti grandi di quanti ne cenſura il Sig. de P. negli Americani. color di coſtoro è aſſai più chiaro di quaſi tutti gli Africa e degli abitatori dell' Aſia meridionale. La ſcarſezza di barb comune agli abitanti delle Iſole Filippine, e di tutto l' Arci lago Indiano, ai famoſi Chineſi, ai Giapponeſi, ai Tartari, a molte altre Nazioni dell' antico Continente, ſiccome è n a tutti quelli, che hanno qualche notizia della varietà d ſpezie umana nei diverſi paeſi della Terra. Le imperfezioni gli Americani, quantunque grandi ſi vogliano rappreſentare, ſono certamente da paragonare coi difetti di quegl' imme Popoli, il cui carattere abbiamo abbozzato, e d' altri, tralaſciamo. (*g*) Tutto queſto dovrebbe aver trattenuta la p na del Sig. de P., ma egli ſe n' era dimenticato, o pur ma zioſamente il diſſimulò.

Il Sig. de P. rappreſenta gli Americani deboli e mala ci; Il Sig. Ulloa per l' Oppoſto afferma, (*h*) che eſſi ſon *fa robuſti, e forti*. Chi dei due meriterà da noi maggior fed il Sig. de P., che da Berlin ſi miſe a filoſofar ſu gli Ameri ni ſenza conoſcerli, o il Sig. Ulloa, che per alcuni anni li de, e gli praticò in diverſi paeſi dell' America meridionale? Sig. de P., che ſi preſe l' impegno di vilipenderli, e d' avvili per iſtabilire il ſuo ſpropoſitato ſiſtema della degenerazione, il Sig. Ulloa, il quale benchè peraltro poco favorevole agl' diani, non ſi curò di formar verun ſiſtema, ma ſoltanto ſcrivere quello, che giudicava vero? Il Lettore imparziale ciderà queſto dubbio.

Per dimoſtrare il Sig. de P. la debolezza, e lo ſconce della coſtituzione fiſica degli Americani allega parecchie ragi ni,

(g) Vedaſi il tom. 6. della Stor. Nat. del C. de Buffon, come pure gli S rici dell' Aſia, e dell' Africa.

(h) *Relacion del Viage à la America Meridional* tom. 1. lib. 5. cap. 5.

ıe noi non dobbiamo diſſimulare, e ſono queſte. 1. Che
ıi Americani condotti in Europa arrabbiarono nel viag-
e la rabbia lor durò fino alla morte. 2. che gli uomini
in molti paeſi dell'America hanno del latte nelle lor
nelle. 3. Che le Americane ſi ſgravidano con troppa fa-
, hanno una ſtraordinaria abbondanza di latte, ed è in lo-
ırſa, e irregolare la periodica evacuazion del ſangue. 4.
l men vigoroſo Europeo vinceva nella lotta qual ſi foſſe
icano. 5. Che gli Americani non poteano reggere al pe-
una ſoma leggiere. 6. Che ſoggiacevano al mal venereo,
altre malattie endemiche.

Quanto alla prima prova, noi la neghiamo come aſſolu-
ıte falſa e inſuſſiſtente. Il Sig. de P. ſu la fede del Fiam-
o Dappers dice, che i primi Americani, che conduſſe ſe-
olombo nel 1493. ſi vollero ammazzare nella navigazio-
na che avendoli legati per conſervarli, divennero rabbio-
la lor rabbia durò finchè viſſero: che allorchè entrarono
ırcellona ſpaventarono a tal ſegno quei Cittadini coi loro
colle loro contorſioni, e coi loro movimenti convulſivi,
ſurono ſtimati farnetici. Io non ho veduta l'opera di Dap-
ma non dubito, che tutto il ſuo ragguaglio è un am-
di favole; poichè non ho trovato chi faccia menzione
uel ſucceſſo nè fra gli Autori contemporanei, nè fra quel-
he ſcriſſero negli anni ſuſſeguenti; anzi da ciò, che teſti-
o coſtoro ſi può dimoſtrar la falſità di quella relazione.

zalo Fernandez d'Oviedo, il quale ſi trovava allora in
ellona, quando vi giunſe Colombo, vide e conobbe que-
Americani, e fu teſtimonio oculare di quanto avvenne, nul-
ce della lor rabbia, nè dei lor urli, e contorſioni, e non
ebbe tralaſciato, ſe foſſe vero, eſſendo egli piuttoſto con-
o agl' Indiani, come altrove diremo, e parlando sì indivi-
mente della loro entrata in quella Città, dei lor batteſi-
, dei lor nomi, e in parte del lor fine. Dice dunque (*i*),
Colombo conduſſe ſeco dall'iſola Spagnuola dieci Ameri-
cani,

(*i*) Stor. gener. delle Ind. Occid. lib. 2. cap. 7.

cani, dei quali uno morì nel viaggio, tre reſtarono amma
in Palos, porto d'Andaluzia, dove per quanto egli conge
ra, indi a poco morirono, e gli altri ſei andarono a Barce
na, dove allora ſi trovava la Corte: ch'eſſi furono bene inſt
ti nella dottrina criſtiana, e ſolennemente battezzati, eſſe
lor Patrini i Re Cattolici, e il Principe D. Giovanni: che
principal d'eſſo loro, il qual era parente del Re Guacanaga
preſe nel batteſimo il nome del Re Cattolico, e ſi chia
Don Ferdinando d' Aragon, e al ſecondo fu impoſto il no
del Principe, appellandoſi d'allora innanzi *Don Giovanni
Caſtiglia*, il quale fu alloggiato dal Principe nel ſuo palaz
e coſtui lo fece inſtruire: che egli imparò aſſai bene la lin
Spagnuola, ed indi a due anni morì. Pietro Martire d'Angh
ra, il qual era anch'egli in Iſpagna, allorchè vi arrivò
lombo, fa pur menzione (*k*) degl'Indiani, che menò ſeco
quel famoſo Almirante, e non fa un motto della lor rabbi
anzi racconta, che allorchè Colombo ritornò nella Spagnu
riconduſſe ſeco tre di quegl'Indiani; poichè *tutti gli altri e
già morti per la mutazione dell' aria, e dei cibi*, (*l*) e che
prevalſe d'uno d'eſſi per informarſi dello ſtato, in cui trov
vanſi gli Spagnuoli, che avea laſciati in quell'iſola. Ferdina
do Colombo dotto e diligente Scrittore della vita di Criſto
ro Colombo ſuo Padre, il quale trovavaſi parimente allora
Iſpa-

(k) Sommar. della Stor. delle Ind. Occid. cap. 4.

(l) Alle cagioni della morte di quegli Americani addotte da Pietro Ma
re ſi doveano aggiungere gli ſtraordinari diſagi, che patirono in quell'orre
navigazione, le cui circoſtanze poſſono leggerſi nelle medeſime lettere dell'
miranté Colombo rapportate dal ſuo dotto figlio D. Ferdinando. Da quel
mero de' morti accennato da Pietro Martire ſi dee eccettuare quell'Ameri
no, che ritenne ſeco il Principe D. Giovanni; poichè egli non morì ſe
due anni dopo, come ne fa fede Oviedo. Ma quantunque foſſero tutti m
ti nel viaggio, o divenuti frenetici o maniaci, non ſarebbe da maravigli
atteſo ciò che racconta lo ſteſſo Sig. de Pavv nella part. 3. ſez. 2. delle
Ricerche: *Les Academiciens Francois*, dice, *enleverent au de-là de Torneo d
Lappons, qui, obſedés & martyriſés par ces philoſophes, moururent de deſeſp
en route*. Ora nè il paeſe, che laſciavano que' Lapponeſi, nè il viaggio,
ebbero a fare può paragonarſi col paeſe, e col viaggio di quegli America
nè io poſſo credere tanto umani i Marinai Spagnuoli del ſecolo XV., qua
gli Accademici Franceſi del ſecolo XVIII.

gna, fa un minuto ragguaglio dei viaggi, e delle azioni
ſuo glorioſo Genitore, parla di quegl' Indiani da lui vedu-
e non dice altro da quello, che racconta Pietro Martire.
lunque falſo il ragguaglio di Dappers, o pur diremo, che
e Cattolici vollero tenere al batteſimo degli uomini rab-
, che il Principe volle aver ſeco un rabbioſo per ricrearſi
ſuoi urli ſpaventevoli, che un rabbioſo imparò aſſai bene
ingua Spagnuola, e finalmente che il prudente Colombo ſi
d' un uomo rabbioſo per informarſi di tutto ciò, ch' era
duto alla Spagnuola, mentre egli era aſſente.

L' aneddoto del latte nelle mammelle degli Americani è
de' più curioſi, che ſi leggano nelle *Ricerche Filoſofiche*, e
iù degni di celebrarſi colle noſtre riſate, e con quelle di
gli Americani; ma biſogna confeſſare, che il Sig. de P.
noſtrò in ciò più moderato d' altri Autori da lui citati. Il
ore Naturaliſta Jonſton afferma nella ſua *Thaumatographia*
a fede di non ſo che Viaggiatori, che nel nuovo Mondo
i tutti gli uomini abbondano di latte nelle mammelle. In
o il Braſile, dice l' Autor delle *Ricerche Storiche*, gli uo-
i ſoli allattano i bambini; perchè le donne non hanno qua-
iente di latte. O che bei materiali per una Thaumatografia!
in vero non ſo che debba ammirar più, ſe la temerità, e
facciataggine di que' Viaggiatori, che ſpacciano ſiffatte favo-
o la troppa ſemplicità di coloro, che le adottano. Se foſſe
nel nuovo Mondo qualche Popolo, nel quale foſſe ſtato
mente oſſervato un tal fenomeno (ciò che il Sig. de P.
potrà giammai verificare) quello certamente non ſarebbe
ciente per dire, che in molti luoghi dell' America abbonda
atte nelle mammelle degli uomini, e molto meno per af-
narlo, come l' afferma Jonſton, di *quaſi tutti gli uomini*
nuovo Mondo.

Quelle ſingolarità, che nota il Sig. de P. nelle America-
ſarebbon loro gradevoliſſime, ſe foſſero vere; perchè che
ebbono più deſiderare, che di vederſi libere da que' gran
ori e ſtenti, che hanno nello ſgravidare, d' abbondare di quel
iore, con cui debbono nudrire i lor figliuoli, e di riſpar-

miarsi in gran parte gl' incomodi, che lor cagiona quella p
riodica e schifosa evacuazione? Ma ciò, che da loro credere
besi una gran felicità, è reputato dal Sig. de P. argomento
degenerazione; perchè quella facilità nello sgravidarsi dimostr
dice egli, l'*espansione del condotto vaginale*, e il rilassamen
de' muscoli della matrice per cagione de' fluidi troppo copios
l'abbondanza di latte non può derivare, se non dall'umidi
della lor complessione, e del resto elleno non si conforma
colle donne dell'antico Continente; poichè questo debbe esse
secondo la legislazione del Sig. de P., il modello di tutto
Mondo. Ma a chi non farà meraviglia, che laddove l'Aut
delle *Ricerche Storiche* nota nelle Americane una tale scarse
za di latte, che per cagione d'essa sono gli uomini costret
ad allattare eglino stessi i lor figliuoli, l'Autor delle *Ricerc*
Filosofiche per lo contrario rilevi in esse una sì straordinar
abbondanza di quel liquore? E chi sarà, che in leggendo qu
ste, ed altre simili contraddizioni, e frottole pubblicate in E
ropa, spezialmente da pochi anni in qua, non s'accorga, ch
i Viaggiatori, gli Storici, i Naturalisti, ed i Filosofi Europei (
hanno fatto nell'America il magazzino delle lor favole, e de
le lor ciancie, e per render più amene le loro opere colla n
vità maravigliosa delle loro supposte osservazioni, attribuisco
a tutti gli Americani ciò ch'è stato osservato in alcuni indiv
dui, ovvero in nessuno?

Le Americane, come quelle che soggiacciono alla comu
condanna, non si sgravidano senza dolore; ma neppur co
quell'apparato delle donne europee; perchè son meno delicat
e più avvezze a' disagi. Tevenot dice, che le donne Mogole
si disgravidano con somma facilità, e che il giorno appresso
vedono girar per le strade delle Città, e non però si dee co
traddire alla lor fecondità, o biasimar la loro complessione.

La quantità, e la qualità del latte delle Americane son
nel

(*) Ciò, che dico degli Europei scrittori delle cose d'America, non vogli
che s'intenda di tutti; poichè tra loro vi sono degli uomini veramente sag
e amanti della verità.

Meſſico, e in altri paeſi d' America ben note alle Dame
pee e creoglie, come quelle, che comunemente le prendo-
per balie de' lor figliuoli; perchè ſanno bene, che eſſe ſon
, e aſſai fedeli, e diligenti in tal miniſterio. Nè vale di-
che ſi parla delle Americane antiche, e non delle moder-
come talvolta riſpoſe il Sig. de P. al ſuo avverſario Don
iety; poichè, oltrecchè le ſue propoſizioni contro l' Ameri-
ſono quaſi tutte di preſente, ſiccome è noto a coloro, che
no letta la ſua opera, quella diſtinzione non ha luogo in
ti paeſi dell' America, e particolarmente nel Meſſico. I
ſicani uſano per la maggior parte degli ſteſſi cibi, che u-
no prima della conquiſta. Il clima, ſe forſe s' è mutato in
e regioni per cagione dell' abbattimento de' boſchi, e dello
o delle acque ſtagnanti, nel Meſſico è ſenz' altro il mede-
o. Coloro che hanno paragonato, come ho fatto io, le re-
oni de' primi Spagnuoli collo ſtato preſente di quel Regno,
o colla maggior evidenza, che ſuſſiſtono gli ſteſſi laghi,
ſteſſi fiumi, e per lo più gli ſteſſi boſchi.

Intorno a' meſtrui delle Americane nè io poſſo darne con-
a, nè ſo, che vi ſia alcuno, che poſſa darla? Il Sig. de
il quale da Berlino ha vedute tante coſe in America, che
vedono gli ſteſſi abitatori di que' paeſi, avrà forſe trovata
ſo qualche Autore franceſe la maniera di ſaper ciò, che
nè poſſiamo, nè vogliamo ricercare. Ma dato che la me-
ale evacuazione delle Americane ſia ſtata ſcarſa e irregola-
quanto vuole il Sig. de P., nulla potrebbe conchiuderſi
ro la loro compleſſione; perchè la *quantità di tal evacua-*
e dipende, ſiccome dice bene il C. de Buffon, (*m*) *dalla*
ntità dell' alimento, e della traſpirazione inſenſibile. Le don-
che mangiano troppo, e fanno poco eſercizio, hanno i me-
i abbondantiſſimi. Ne' paeſi caldi, ne' quali la traſpirazione
iù copioſa, che ne' freddi, è più ſcarſa quell' evacuazione,
le la ſcarſità di ſiffatta evacuazione può provenire dalla
ietà nel vitto, dal calor del clima, e dall' eſercizio, perchè

m) Stor. Natur. tom. 6.

ſi vuol produrre come argomento di cattiva compleſſione? C
trechè io non ſo, come aggiuſtare quella ſcarſità del meſtr
con quella ſoprabbondanza di fluidi, che il Sig. de P. ſuppo
nelle Americane, come una ſorgente dello ſconcerto della fi
ca lor coſtituzione.

Non ſono più efficaci le ſopraccennate prove della deb
lezza degli Americani. Dice il Sig. de P., che eſſi erano vi
ti da qualunque europeo nella lotta, e che venivano me
ſotto un peſo mediocre: che fattone il computo, ſi trovò eſ
periti in un ſol anno nel traſporto de' bagagli dugento mi
Americani. Quanto alla prima, biſognerebbe, che la ſperien
della lotta ſi foſſe fatta tra molti individui dell'uno, e dell'a
tro Continente, e che la vittoria veniſſe teſtificata non me
dagli Americani, che dagli Europei. Ma comunque ſia,
non pretendo di far comparir gli Americani più forti degli E
ropei. Poſſono eſser men forti ſenza però eſſere poſitivamen
deboli, e ſenza aver degenerata in loro la ſpezie umana. G
Svizzeri ſon più forti degl'Italiani, e non però crederemo g
Italiani degenerati, e nemmeno taccieremo il clima dell'Itali
L'eſempio de' dugento mila uomini morti in un ſol anno ſot
il peſo de' bagagli, ſe mai foſſe vero, non convincerebbe tan
la debolezza degli Americani, quanto l'inumanità degli Eur
pei. Come perirono que' dugento mila Americani, così ſarebb
no periti dugento mila Pruſſiani, ſe foſſero ſtati coſtretti a f
re un viaggio di trecento, di quattrocento e più miglia co
cento libbre di peſo addoſſo: ſe meſſi loro de' collari di fer
uniti con groſſe catene foſſero ſtati obbligati a portar quella ſ
ma per monti e balze, ed a coloro che ſi ſtancavano, o ſi ron
pevano i piedi, foſſero ſtate tagliate le teſte, perchè non r
tardaſſero il paſſo agli altri: ſe non foſſe ſtato loro dato, ch
un cibo aſſai tenue da poter reggere a sì intollerabile fatica
Lo ſteſſo Autore (*) da cui preſe il Sig. de P. quel computo d
dugento mila Americani morti ſotto il peſo de' bagagli, rappo
ta anche tutte le predette circoſtanze: onde ſe egli gli da f
de

(*) Monſig. de las Caſas.

n quello, dovrà dargliene anche in queſto. Ma un Filoſo-
che vanta tanto le qualità fiſiche e morali degli Europei
a quelle degli Americani dovrebbe piuttoſto aſtenerſi dal
nenzione di que' fatti tanto ad eſsi Europei obbrobrioſi. E' vero,
nè l'Europa, nè veruna Nazione d'eſſa può incolparſi di
gli eccesſi, ne' quali incorrono alcuni de' ſuoi individui, maſ-
mente in paeſi tanto lontani dalla Metropoli, e contro
reſſa volontà e gli ordini replicati de' loro Sovrani; ma ſe
Americani voleſſero ſervirſi della Logica del Sig. de Paw,
ebbero da tali antecedenti particolari dedur delle conſeguen-
univerſali contra tutto l'antico Continente, poichè egli for-
ad ogni tre parole degli argomenti contra tutto il nuovo
ndo da ciò, che è ſtato oſservato in qualche popolo, o in
che individuo, come ſi può vedere in leggendo la ſua
ra.

Egli concede agli Americani una grande agilità e veloci-
nel corſo; perchè da fanciulli s'avvezzavano a tal eſercizio:
que nemmeno dovrà negar loro la forza; poichè, ſiccome
ta dalla loro Storia, e dalle ſteſſe loro pitture, appena che
minciavano a camminare i bambini, gli ſottomettevano
eſercizio della carica, nel quale doveano impiegarſi tutto
empo della lor vita: anzi giuſta i ſuoi principj niun'altra
zione dovea eſſere più vigoroſa per la carica; perchè niun'al-
s'eſercitava tanto, quanto gli Americani nel portar cariche
oſſo per cagione di mancar loro le beſtie da ſoma, (*n*) di
ſi ſervono altre Nazioni. Se il Sig. de Paw aveſſe vedu-
ſiccome ho veduto io, gli enormi peſi, che portano ſu le
o ſpalle gli Americani, non avrebbe avuto coraggio di rin-
ciar loro la debolezza.

Ma nulla dimoſtra così chiaramente la robuſtezza degli
Ame-

n) Benchè i Peruani aveſſero beſtie da ſoma, non erano tali da poterſene
ire pel traſporto di quelle gran pietre, che ſi trovarono in alcuni de' loro
izi, come pure in quelli del Meſſico: onde neppure avendo delle macchi-
per agevolare un tal traſporto, queſto dovea farſi colle ſole forze degli uo-
i.

Americani come quelle molte e grandi fatiche nelle quali
no continuamente impiegati. Il Sig. de Paw dice (*o*), che
lorchè fu ſcoperto il nuovo Mondo, non vi ſi vedeva altro c
folti boſchi: che oggidì vi ſono alcuni terreni coltivati,
dagli Africani, e dagli Europei, non dagli Americani; e c
il terreno coltivato rapporto all' incolto è *nella proporzione*
due mila a due milioni. (*p*) Queſte tre aſſerzioni ſono altre
tanti errori; ma riſerbando ora per un' altra diſſertazione ci
che appartiene alle fatiche degli antichi Meſſicani, e parlan
ſoltanto dei tempi poſteriori, egli è certo, che dalla conquiſ
in quà gli Americani ſoli ſono ſtati quelli, che hanno ſoppo
tate tutte le fatiche dell' Agricoltura in tutti i vaſti paeſi d
Continente dell' America Settentrionale, e nella maggior par
di quelli dell' America Meridionale ſottopoſti alla Corona
Spagna. Non vi ſi vede mai un Europeo impiegato nei lav
ri della campagna. I Mori, i quali nel vaſto regno della
Spagna ſon pochiſſimi in paragone degli Americani, ſono inc
ricati della coltura della cannamele, e del tabacco, e del
fabbrica dello zucchero; ma il terreno deſtinato al coltivame
to di quelle piante non è riſpetto a tutta la terra coltiva
neppur nella proporzione d' uno a due mila. Gli America
ſon quelli, che vi lavorano la terra. Eglino ſoli ſono gli ar
tori, i ſeminatori, i ſarchiatori, ed i mietitori del frumento
del frumentone, del riſo, della fava, dei fagiuoli, e delle a
tre biade, e legumi; del caccao, della vainiglia, del cotone
dell' indaco, e di tutte le altre piante utili al ſoſtentamento
al veſtire, e al commercio di quelle Provincie, e ſenza lor
niente ſi fa a tal ſegno, che l' anno 1762. s' abbandonò i
molti luoghi la raccolta del frumento per cagione dell' infermi
tà che vi fu, e non permiſe agl' Indiani di far la mietitura
Ma queſto è poco: eglino ſono quelli, che tagliano e traſpor
tano

(o) *Defenſe des Recherches* cap. 12.

(p) Sarebbe ſtato meglio dire. *nella proporzione d' uno a mille*, mentre que
ſto vale lo ſteſſo con numeri più ſemplici.

dai boſchi tutto il legname neceſſario: quelli che taglia- traſportano, e lavorano le pietre, e quelli che fanno la a, il geſſo, ed i mattoni. Eglino ſono quelli, che fab- no tutti gli edifizj di quel regno, fuorchè in pochi luo- dove eſſi non abitano. Eglino ſono quelli, che aprono, conciano le ſtrade, quelli che fanno le gore, e le peſca- quelli che nettano le Città. Eglino lavorano in moltiſ- miniere d'oro, d'argento, di rame ec. Eglino ſono i Pa- e gli Armentarj, i Teſſitori, i Pentolai, i Panattieri, i aj, i Corrieri, i Facchini ec. In una parola eglino ſon i, che portano tutto il peſo dei travagli pubblici, ſiccome torio in tutte le Provincie di quel gran regno. Queſto fan- deboli, i poltroni, e gl'inutili Americani, frattantochè goroſo P., ed altri infaticabili Europei s'occupano nello re delle invettive contra loro.

Queſti travagli, nei quali s'impiegano continuamente diani, danno a divedere la lor ſanità e robuſtezza; poichè potrebbono reggere a sì gran fatiche, ſe foſſero malaticci, per le lor vene giraſſe un ſangue guaſto, come vuole il de P. Egli per far credere vizioſa la lor compleſſione al- tutto ciò o vero o falſo, che potè trovar preſſo gli Scrit- d'America intorno alle malattie, che regnano in alcuni particolari di quel gran Continente, e ſpezialmente intor- l mal venereo, che egli crede veramente americano. Or to al mal venereo, ne ragioneremo diffuſamente in un'al- liſſertazione; intorno poi alle altre malattie, io gli accor- che nella vaſta eſtenſione dell'America vi ſono alcuni pae- nei quali gli uomini ſono più che altrove eſpoſti ad alcu- malattie cagionate o dall'intemperie dell'aria, o dalla cat- qualità degli alimenti; ma egli è certo atteſo la depoſi- e di molti gravi Autori pratici del nuovo Mondo, che i americani ſon per la maggior parte ſani, e che ſe gli ricani voleſſero render la pariglia al Sig. de P., e ad altri pei, che ſcrivono come lui, avrebbono una copia aſſai più de di buoni materiali per iſcreditare il clima dell'antico inente, e la compleſſione dei ſuoi abitatori, in tante ma-

lattie

lattie endemiche, che vi ſono, come l'Elefanzìa, e la Lebb
dell'Egitto, e della Sorìa, (*q*) il *Verben* dell'Aſia Meridion
le, il Dragoncello, o ſia verme di Medina, il *Pircal* del M
labar, l'*Yaws*, o mal di Guinea, la Tiriaſi, o Morbo pe
colare della piccola Tartaria, lo Scorbuto, e la Diſſenter
boreale dei paeſi ſettentrionali, la *Plica* di Pollonia, il Go
zo del Tirolo, e di molti paeſi alpigni, la Rogna, la Rac
tide, il Vajuolo, (*r*) e ſoprattutto la Peſte, che tante vo
ha ſpopolate moltiſſime Città e Provincie intere dell'antico Co
tinente, e che ogni anno fa una grande ſtrage nell'Orient
flagello terribile, dal quale è ſtato finora preſervato il nuo
Mondo.

Finalmente non ſi può accordare la preteſa debolezza,
vizioſa abitudine degli Americani colla lunga lor vita. T
quegli Americani, cui le gran fatiche, e gli eccеſſivi travag
ovvero le malattie epidemiche non anticipano la morte,
ſono non pochi, che giungono agli ottanta, novanta, e cen
anni, e ciò, ch'è più da maravigliare, ſenza oſſervarſi in lo
quella ſtrage, che fa comunemente il tempo ne' capelli,
denti, nella pelle, e ne' muſcoli del corpo umano. Queſto
nomeno tanto ammirato dagli Spagnuoli abitatori del Meſſi
non

(q) L'Elefanzìa morbo endemico dell'Egitto, ed affatto incognito nell'
merica, fu sì comune in Europa nel ſecolo decimoterzo, che v'erano,
quel che dice Matteo Paris, Scrittore eſatto di quel tempo, diciannove m
ſpedali.

(r) Il Vajuolo fu portato in America dagli Europei, come ſanno tutti
vi ha fatto una ſtrage aſſai più grande di quella, che ha fatto in Europa
mal venereo. La Rachitide, o ſia Nodatura non è conoſciuta nel nuovo Mo
do, e queſta è a mio giudizio la principal cagione di non eſſervi quel nur
ro d'uomini imperfetti, che ſi vede in Europa. La Rogna o non v'è, o
ſi rara, che eſſendo io ſtato tanti anni in parecchj paeſi del Meſſico, nè
di mai verun rognoſo, nè ſeppi che vi foſſe. Il *vomito prieto*, il qual
ancora un mal endemico, è aſſai moderno, e non ſi patiſce, ſe non in al
ni porti della zona torrida frequentati dagli Europei. I primi a ſentirlo fu
no i Marinaj d'alcuni vaſcelli europei, i quali dopo i cattivi alimenti d
navigazione mangiavano in que' porti avidamente delle frutta del paeſe,
beevano dell'acquavita. D. Antonio Ulloa afferma, che in Cartagena, u
de' più infalubri luoghi dell'Ameriea non fu conoſciuto il *vomito prieto* pri
dell'anno 1729., e cominciò dalla marineria dell'armata europea, che vi
prodò quell'anno ſotto il comando di D. Domenico Giuſtiniani.

può aſcriverſi, che alla ſanità della lor compleſſione, alla ſobrietà nel vitto, e alla ſalubrità del clima. Lo ſteſſo rac-ano d' altri paeſi del nuovo Mondo gli Storici, ed altre one che vi ſono alcuni anni dimorate. Ma ſe per avventu-vi è qualche regione, nella quale non ſi prolunghi tanto la vita, almeno non havvene alcuna, nella quale ſi raccorci o, quanto nella Guinea, nella Sierra-Leona, nel C. di Buo-Speranza, e in altre contrade dell' Africa, nelle quali co-cia comunemente la vecchiaja agli anni quaranta: e colui, arriva a' cinquanta, e riguardato, come ſarebbe preſſo noi ottogenario. (*f*) Di queſti ſi, che potrebbe dirſi a ragione, hanno il ſangue guaſto, e ſconvolta la fiſica lor coſtituzione.

§. II.

Su le anime Dei Meſſicani.

Fin quì abbiamo eſaminato ciò, che dice il Sig. de Paw e qualità corporali degli Americani. Vediamo ora gli ſpro-i, che ſcriſſe contra le loro anime. Egli non ha potuto ſſe trovare, ſe non una memoria tanto debole, che oggi ſi ricordano di ciò, che fecero jeri, un ingegno così ot-, che non ſon capaci di penſare, nè di mettere in ordine ro idee, una volontà tanto fredda, che non ſentono gli li dell' amore, un animo dappoco, e un genio ſtupido, ed lente. Finalmente con tali colori dipinge gli Americani, vviliſce a tal ſegno le loro anime, che benchè talvolta

Gli Ottentoti, dice il C. de Buffon, vivono poco; poichè appena oltra-o gli anni quaranta. Drack teſtifica, che certi Popoli, che abitano nel-ntiere de' deſerti d' Etiopia, per cagione della ſcarſezza di viveri ſi ciba-locuſte ſalate, e che un sì cattivo alimento lor cagiona un terribile ef-cioè che allorchè s' accoſtano agli anni quaranta, ſi generano ne' lor cor-ti inſetti volanti, i quali lor arrecano in breve la morte divorando loro il ventre, indi il petto, e poi finalmente anche l' oſſa. Queſti inſetti, ne pure quelli, da' quali ſon divorati gli abitatori della piccola Tartaria, lochè confeſſa il medeſimo Sig. de Pavv, baſtano agli Americani per ccambiare ſoprabbondantemente ad eſſo lui que' vermi aſcaridi, che egli ver trovati preſſo non ſo che Popoli dell' America.

inveiſca contra coloro, che miſero in dubbio la lor razionalità, io non dubito, che ſe allora ne foſſe ſtato conſultato, ſarebbe dichiarato contro il parere dei *Razionaliſti*. So bene che molti altri Europei, e ciò ch' è più da maravigliare, molti ancora di quei figli, o diſcendenti d' Europei, che ſon nati nella ſteſſa America, la penſano come il Sig. de Paw, alcuni per ignoranza, altri per mancanza di rifleſſione, ed altri per una certa paſſione o prevenzione ereditaria. Ma tutto ciò, molto ancora, che vi foſſe davvantaggio, non baſterebbe a ſmentire la propria noſtra ſperienza, e la teſtimonianza d' altri Europei, la cui autorità vale aſſai più, e perchè erano uomini di gran giudizio, dottrina, e pratica di quei paeſi, e perchè teſtificarono in favor d' uomini ſtranieri contra i propri nazionali. Sono tante le teſtimonianze, e le ragioni, che potremmo addurre in favor delle anime degli Americani, che ne potrebbe formare un groſſo volume; ma laſciandone ora la maggior parte per non render troppo diffuſa, e nojoſa questa diſſertazione, ci contenteremo di pochi teſtimoni, che valgono in cambio di mille.

Giovanni di Zummarraga, primo Veſcovo di Meſſico, Prelato di felice memoria, e ſommamente ſtimato dai Re Cattolici per la ſua dottrina, per la ſua vita immacolata, pel ſuo zelo paſtorale, e per le ſue appoſtoliche fatiche, nella ſua lettera ſcritta l' anno 1531. al Capitolo General dei PP. Franceſcani congregato in Toloſa parla così degl' Indiani: *Sono caſti ed aſſai ingegnoſi, maſſimamente per l' arte della Pittura. Eglino hanno ſortito delle anime buone. Lodato ſia per tutto il Signore.*

Se il Sig. de P. non pregia la teſtimonianza di queſto venerabiliſſimo Prelato, cui egli appella *Sumarica* e *barbaro* per cagione di quell' autorità, che ſi è arrogata per ingiuriar coloro i cui ſentimenti non ſono conformi al ſuo ſpropoſitato ſiſtema della degenerazione, legga ciò che ſcriſſe degli Americani Monſ. Bartolommeo de las Caſas, primo Veſcovo di Chiapa, il quale gli conoſceva aſſai bene, come quegli che n' ebbe una gran pratica per tanti anni in diverſi paeſi dell' America. Queſti di

que

e in un suo memoriale presentato a Filippo II. ne parla co-
„ Sono altresì (gli Americani) di chiari e vivi ingegni,
assai docili e capaci d'ogni buona dottrina, attissimi a rice-
vere la nostra santa Fede, ed i virtuosi costumi, e quelli fra
tutti i Popoli del Mondo, che hanno per ciò manco impe-
dimento.„ Pressochè gli stessi termini adopra nella sua impu-
azione delle risposte del Dott. Sepulveda: „ Hanno, dice,
gl'Indiani la mente tanto buona, e l'ingegno tanto acuto,
e tanta docilità e capacità per le scienze morali e specula-
ive, e sono per la maggior parte tanto ragionevoli nel po-
itico lor governo, siccome si vede in molte delle loro leg-
gi giustissime, e sonosi tanto avanzati nelle cose della santa
nostra Fede e Religione, nei buoni costumi, e nella corre-
zione, dovunque sono stati ammaestrati da Religiosi e per-
sone di buona vita, e tanto s'avanzano oggidì, quanto qua-
unque altra Nazione dai tempi appostolici in quà.„ Ora
chè il Sig. de Paw crede tutto ciò, che questo dotto, esem-
re, ed infaticabile Prelato scrisse contro gli Spagnuoli, con-
tochè non fosse stato presente alla maggior parte dei fatti,
racconta, dovrà molto più creder ciò, che il medesimo
scovo, come testimonio oculare, e tanto pratico, depose in
or degli Americani; mentre assai meno vi vuole per persua-
ci, che gli Americani son di buon ingegno e di buona in-
e, che per farci credere quegli orrendi ed inauditi attentati
Conquistatori Spagnuoli.

Ma se tuttavia non vuole ammettere la testimonianza di
l famoso Vescovo, perchè il reputa, benchè a gran torto,
giratore ed ambizioso, legga la deposizione, che ne fa Mon-
nor Giuliano Garcès, primo Vescovo di Tlascalla, uomo
tissimo, ed a ragione stimato e lodato dal suo famoso Mae-
Antonio di Nebrija, restauratore della letteratura in Ispa-
. Questo insigne Prelato nella sua grave lettera latina a
a Paolo III. scritta nel 1536. dopo dieci anni di continua
tica, e d'osservazione oculare degli Americani tra le molte
i, con cui celebra la buona lor indole, e le doti delle lor
me, loda il loro ingegno, e in qualche foggia l'innalza so-

pra quello dei suoi Spagnuoli, siccome può vedersi nel passo quella lettera, che copiamo quì sotto. (t) Chi sarà mai, ch non dia maggior fede a questi tre venerabili Vescovi, i qua oltre ai pregi della lor probità, della lor dottrina, e del lo carattere, ebbero pur quello della lunga lor pratica degli Am ricani, che non a tanti altri Scrittori, i quali o non viden mai gli Americani, o gli videro senza riflessione, o deferiron più che non si conveniva alle informazioni d'uomini ignoran ti, o prevenuti, o interessati?

Ma se finalmente il Sig. de P. rifiuta la deposizione questi tre testimonj, quantunque autorevoli, perchè erano R ligiosi, dei quali crede egli propria l'imbecillità di mente, no potrà a meno di non arrendersi al giudizio del famoso Vescov d'Angelopoli Monsig. Palafox. Il Sig. de P., benchè Prussian e Filosofo, appella pure quel Prelato *venerabil Servo di Di* (u) Or se egli dà tanta fede a questo *Venerabil servo di D* in ciò, che egli scrisse contro i Gesuiti nella sua propria ca sa, perchè non dovrà credergli in quello, che scrisse in fav degli Americani? Legga dunque l'opera da quel Prelato com posta per dimostrare l'indole, l'ingegno, e le virtù degl'Indi ni. (x)

Malgrado l'odio implacabile, che porta il Sig. de Pa agli Ecclesiastici della Chiesa Romana, e soprattutto ai Gesu ti, egli nondimeno loda la Storia Naturale, e Morale dell'A costa,

(t) „ Nunc vero de horum sigillatim hominum ingenio, quos vidimus a „ hinc decennio, quo ego in patria conversatus eorum potui perspicere m „ res, ac ingenia perscrutari, testificans coram te, Beatissime Pater, qui Chr „ sti in terris Vicarium agis, quod vidi, quod audivi, & manus nostræ co „ trectaverunt de his progenitis ab Ecclesia per qualecumque ministerium meu „ in verbo vitæ, quod singula singulis referendo, id est, paribus paria, rati „ nis optimæ compotes sunt, & integri sensus ac capitis, sed insuper nostr „ tibus pueri istorum & vigore spiritus, & sensuum vivacitate dexteriore „ omni agibili, & intelligibili præstantiores reperiuntur. „ Questa lettera trova in latino nel primo tomo de' Concilj Messicani pubblicati in Messi l'anno 1769., e in francese nella stessa Storia dell' America del P. Touron che il Sig. de P. allega contro gli Americani.

(u) Recherch. Philosoph. part. 6. lettre 4.

(x) Opera di Monsig. Palafox intitolata: *Las virtudes del Indio, o Natu leza, y costumbres de los Indios de la N. Esp.*, e spesse volte stampata.

ta, e l'appella a ragione *opera eccellente*. (y) Or questo giu-
ioso, imparziale, e dottissimo Spagnuolo, il quale vide ed
ervò coi suoi propri occhj gli Americani tanto nel Perù,
nto nel Messico, impiega tutto il libro sesto di quell' *opera*
ellente nel dimostrare la buona ragione dei medesimi Ameri-
i mercè l'esposizione del lor governo antico, delle lor leg-
delle loro Storie in pitture e cordoni, dei lor Calendari ec.
ta per informarsi del suo giudizio in questa materia leggere
primo capitolo di quel libro. Prego tanto il Sig. de Paw,
nto i miei Lettori di leggerlo attentamente; perchè vi so-
delle cose degne di saperſi. In esso riconoscerà il Sig. de
l' origine dell'errore, in cui sono incorsi egli e moltissimi
ropei, e vi scorgerà il gran divario, che v'è tra il veder
cose con occhi oscurati da qualche passione, e l'esaminarle
giudizio ed imparzialità. Il Sig. de P. reputa bestiali gli
nericani; Acosta per l'opposto reputa sciocchi e presuntuosi
oro, che ne pensano così. Il Sig. de P. dice (z), che i più
orti Americani erano inferiori in industria e sagacità alle
grossolane Nazioni dell'antico Continente; Acosta innalza
lodi il governo politico dei Messicani sopra quello di mol-
Repubbliche d'Europa. Il Sig. de P. non trova nella con-
ta ragionevole e politica degli Americani, se non barbarie
vaganza, e bestialità, e Acosta vi trova delle leggi ammi-
ili e degne di conservarsi anche nel loro Cristianesimo. A qual
questi due Autori dovremo dar fede? L'imparzialità dei no-
Lettori deciderà questo problema.

Io frattanto non posso dispensarmi dal copiar quì un pas-
delle *Ricerche Filosofiche*, nel quale si mostra questo Auto-
non meno maldicente, che nemico della verità.„ Da pri-
ma, dice, non furono gli Americani creduti uomini, ma
piuttosto Satiri, o scimie grandi, che potevano essere am-
mazzati senza rimorso, o rimprovero. Alla fine per aggiu-
gnere il ridicolo alle calamità di questi tempi un Papa fece
una

) Recherch. Philosoph. part. 1.
) Recherch. Philos. part. 3. sect. 1.

„ una bolla originale, nella quale dichiarò, che bramando eg
„ di fondar de' Vescovadi nelle contrade più ricche d'Americ
„ piacque a lui, ed allo Spirito Santo di riconoscere per ve
„ uomini gli Americani: ficchè senza questa decisione d'un Italian
„ gli abitatori del nuovo Mondo sarebbono anche oggidì ag
„ occhi de' Fedeli una razza d'uomini equivoci. Non v'è esem
„ pio di siffatta decisione, dacchè questo globo è abitato d
„ uomini, e da scimie „ Dio volesse, che neppur vi fosse a
mondo un altro esempio di tali calunnie, ed insolenze, com
quelle del Sig. de P.; ma acciocchè si renda più manifesta
sua malignità, daremo una copia di quella decisione papale d
po avere esposta la cagion d'essa.

Alcuni di que' primi Europei, che si stabilirono in Am
rica, non meno potenti, che avari, volendo arricchirsi viepp
con detrimento degli Americani, gli tenevano continuamen
occupati, e si servivano d'essi, come di schiavi, e per isch
vare i rimproveri, che lor facevano i Vescovi, ed i Missiona
ri, affinchè trattassero con umanità que' Popoli, e lasciassero l
ro qualche tempo almeno per essere ammaestrati nella religi
ne, e per soddisfare a' lor obblighi verso la Chiesa, e verso
loro famiglie, coloro promovevano, che gl' Indiani erano da
la lor natura servi, e che erano incapaci d'instruzione, ed a
tri siffatti spropositi, di cui fa menzione il Cronichista Herr
ra. Ora non potendo que' zelanti Ecclesiastici nè colla lor a
torità, nè colle loro prediche sottrarre que' miseri Neofiti dal
tirannìa di quegli avari, ricorsero a' Re Cattolici, e finalmen
ottennero dalla lor equità e clemenza quelle leggi tanto favo
revoli agli Americani, e tanto onorevoli alla Corte di Spagn
che si leggono nel Codice Indiano (*), le quali principalmen
si dovettero allo zelo infaticabile di Monsig. de las Casas. D
un' altra parte Monsig. Giuliano Garcès, Vescovo di Tlascall
sapendo, che quegli Spagnuoli malgrado la loro malvagità po
tavano un gran rispetto alle decisioni del Vicario di G. C. f
ce ricorso l'anno 1536. a Papa Paolo III. con quella famo
let-

(*) *Nueva Recopilacion de las Leyes de Indias.*

ra di cui abbiam fatta menzione, rappresentandogli i mali, da quegli scellerati Cristiani soffrivano gl' Indiani, e pregan- d'interporvi la sua autorità. Il Papa mosso da sì gravi ri- tranze spedì l'anno seguente quella *bolla originale*, la cui a fedele diamo quì sotto: (*A*) la quale non fu fatta, co- manifesto, per dichiarar veri uomini gli Americani; men- questo sarebbe una sciocchezza troppo aliena da un tale, e qualunque altro Pontefice; ma soltanto per sostenere i drit- naturali degli Americani contro i tentativi de' lor persecuto- e per condannar l'ingiustizia, e l'inumanità di coloro, sotto pretesto d'esser quegli uomini idolatri, o incapaci nstruzione, lor toglievano la roba, e la libertà, e si ser- no d' essi come di bestie. Gli Spagnuoli in vero sareb- o stati ancor più balordi de' più rozzi Selvaggj del nuovo Mon-

---

.) Paulus Papa III. universis Chisti Fidelibus presentes Litteras inspectu- alutem & Apostolicam Benedictionem -- „ Veritas ipsa, quæ nec falli, c fallere potest, cum Prædicatores Fidei ad officium prædicationis desti- ret, dixisse dignoscitur: *Euntes docete omnes gentes*: omnes dixit absque nni delectu, cum omnes Fidei disciplinæ capaces existant. Quod videns invidens ipsius humani generis æmulus, qui bonis operibus, ut pereant, mper adversatur, modum excogitavit hactenus inauditum, quo impediret, Verbum Dei Gentibus, ut salvæ fierent, prædicaretur: ac quosdam suos tellites commovit, qui suam cupiditatem adimplere cupientes, Occiden- les & Meridionales Indos, & alias Gentes, quæ temporibus istis ad no- am notitiam pervenerunt, sub prætextu quod Fidei Catholicæ expertes istant, uti bruta animalia, ad nostra obsequia redigendos esse, passim as- rere præsumant, & eos in servitutem redigunt tantis afflictionibus illos gentes, quantis vix bruta animalia illis servientia urgeant. Nos igitur, i ejusdem Domini nostri vices, licet indigni, gerimus in terris, & Oves egis sui nobis commissas, quæ extra ejus Ovile sunt, ad ipsum Ovile to nixu exquirimus, attendentes Indos ipsos, utpote veros homines, non lum Christianæ Fidei capaces existere sed, ut nobis innotuit, ad Fidem sam promptissime currere, ac volentes super his congruis remediis provi- ere, prædictos Indos, & omnes alias gentes ad notitiam Christianorum in osterum deventuras, licet extra fidem Christi existant, sua libertate & do- inio huiusmodi uti, & potiri, & gaudere libere & licite posse, nec in rvitutem redigi debere, ac quidquid secus fieri contigerit irritum & inane, sosque Indos, & alias Gentes Verbi Dei prædicatione, & exemplo bonæ tæ ad dictam Fidem Christi invitandos fore, Auctoritate Apostolica per æsentes litteras decernimus, & declaramus, non obstantibus præmissis, cæ- risque contrariis quibuscunque -- Datum Romæ anno 1537. IV. Non. Iun. ificatus nostri anno III. Questa, e non altra è quella famosa bolla, per uale s'è fatto un sì grande schiamazzo.

Mondo, se per riconoscere per veri uomini gli Americani, a
vessero dovuto aspettar la decisione di Roma. Egli è certo
che molto prima, che il Papa spedisse quella bolla, i Re Cat
tolici aveano caldamente raccomandata l'instruzione degli A
mericani, aveano dati gli ordini più premurosi, perchè fosse
ro ben trattati, e non si facesse loro verun torto ne' loro ave
ri, o nella lor libertà, (*B*) ed aveano mandati al nuovo Mond
parecchj Vescovi, ed alcune centinaja di Missionari a spese de
regió erario, acciocchè predicassero a que' Satiri la Fede di G
C., e gli ammaestrassero nella vita cristiana. Nel 1531. sei an
ni prima, che venisse fuori quella bolla, i soli Missionari Fran
cescani aveano nel Messico battezzato più d'un milione di que
Satiri, come ne fa fede Monsr. Zumarraga, (*C*) e nel 1534. s'era gi
fondato in Tlatelolco il Seminario di Santa Croce per l'instru
zione d'un buon numero di Scimiotti, dove essi imparavan
la lingua latina, la Rettorica, la Filosofia, e la Medicina. (*D*
Se da principio furono stimati Satiri gli Americani, nessuno po
trà meglio dirlo, che Cristoforo Colombo loro scopritore. Sen
ta dunque, come parla quel celebre Almirante nel suo raggua
glio a' Re Cattolici Ferdinando ed Isabella dei primi Satiri d
lui veduti nell'isola Haitì, o sia Spagnuola: „ Giuro, dice,
„ VV. AA., che non v'è al Mondo gente miglior di questa
„ nè così amorosa, affabile, e mansueta. Amano i lor prossi
„ mi, come se stessi: il loro linguaggio è il più soave, il pi
„ dolce, il più allegro, mentre parlano sempre sorridendo,
„ benchè vanno nudi, mi credano VV. AA., che hanno de
„ costumi assai lodevoli, e che il lor Re è servito con gra
„ maestà, il quale ha delle maniere si avvenevoli, che rec
„ gran piacere il vederlo, siccome pure il considerar la gra
„ re-

(B) Gli ordini dati da' Re Cattolici intorno alla conversione degli Americ
ni prima di quella bolla, e le leggi da loro pubblicate in favor di quelle N
zioni possono vedersi nelle Decadi d'Herrera, e nel Codice Indiano.

(C) Lettera scritta da Mong. Zumarraga al Capitolo General de' Francesc
ni congregato in Tolosa.

(D) Torquemada nel lib. 15. cap. 43. della *Monarchia indiana* racconta l'
rezione solenne del Seminario di Santa Croce fatto dal primo Vicerè del Me
sico coll'intervento di due Vescovi.

etentiva di quel Popolo, e la brama di saper tutto, la qua-
e gli spinge a addimandare le cause e gli effetti delle co-
e.„ (*E*) Quanto meglio sarebbe per noi, che il Mondo fos-
abitato da siffatti Satiri, che non da uomini bugiardi e ca-
niatori! Del resto poichè il Sig. de P. impiegò dieci anni
tinui nel ricercar le cose d'America, dovrebbe sapere, che
paesi del nuovo Mondo sottoposti agli Spagnuoli non si son
i fondati altri Vescovadi, che quelli che ha voluto il Re
tolico. Ad esso lui tocca pel Juspatronato, che egli ha, nel-
Chiese Americane, autorizzatogli fin dal 1508. da Papa Giu-
II. la fondazione dei Vescovadi e la presentazione dei Ve-
vi. Dunque l'affermare, che Paolo III. volle riconoscere
veri uomini gli Americani per fondar dei Vescovadi nelle
trade più ricche del N. Mondo, è una temeraria calunnia
un nemico della Chiesa Romana: altrimenti se egli non
sse la mente tanto accecata dall'odio, dovrebbe piuttosto lo-
lo zelo e l'umanità, che fa spiccar quel Papa nella men-
ata bolla.

Il Dott. Robertson, il qual adotta in gran parte gli stra-
ti sentimenti del Sig. de Paw, parla così degli Americani
lib. 8. della sua Storia d'America: „ Alcuni Missionarj, at-
oniti ugualmente alla loro lentezza di comprensione, e alla
oro insensibilità, gli sentenziarono per una razza d'uomini
anto degenerante, da essere incapaci d'intendere i primi ru-
dimenti di religione.„ Ma chi sieno tali Missionari, e quan-
debba valutarsi la loro sentenza, da niuno potrà meglio in-
derssi, che da Monsig. Garcès nella sopraccennata lettera a
a Paolo III. Leggasi dunque il passo d'essa, che copiamo
sotto, (*F*) nel qual si vede, che le cagioni d'un tal er-
e sono l'ignoranza e la desidia di quei Missionarj; ed io

E) Cap. 32. della *Stor. di D. Cristoforo Colombo* scritta dal suo figliuolo D.
dinando.

F) Quis tam impudenti animo ac perfricata fronte incapaces fidei afferere
et, quos mechanicarum artium capacissimos intuemur, ac quos etiam ad
isterium nostrum redactos bonæ indolis, fideles, & solertes experimur? Et
uando, Beatissime Pater, Tua Sanctitas aliquem religiosum virum in hanc
de-

aggiungo, che anche le falſe idee inſtillate loro fin dalla pri
ma età. Quaſi lo ſteſſo, che Monſig. Garcès, dicono Monſig
de las Caſas, Acoſta, ed altri gravi Scrittori d' America.

„ Un Concilio tenuto a Lima, ſiegue il Dott. Robertſon
„ decretò, che a conto di queſta loro imbecillità doveano eſſe
„ re eſcluſi dal Sacramento dell' Eucariſtìa. E quantunque Pao
„ lo III. colla ſua bolla emanata l'anno 1537. gli dichiaraſſ
„ creature ragionevoli, e capaci di tutti i privilegj dei Cr
„ ſtiani, nulladimeno dopo il corſo di due ſecoli ſono così im
„ perfetti i loro progreſſi in cognizione, che pochiſſimi poſſeg
„ gono tal porzione di ſpirituale diſcernimento per eſſere giu
„ dicati degni d' accoſtarſi alla ſacra menſa... Anche dopo l
„ più aſſidua inſtruzione la loro credenza è tenuta per debole
„ e per dubbioſa, e benchè alcuni d' eſſi ſiano giunti ſtraordina
„ riamente a imparare le dotte lingue, ed abbiano paſſato co
„ applauſo il corſo d' accademica educazione, la loro debolezz
„ è ſempre così ſoſpetta, che neſſun individuo è mai ordina
„ to Prete, ed è ricevuto di rado in un ordine religioſo.

Ecco in poche parole quattro errori almeno: 1. che un Con
cilio di Lima abbia eſcluſi gl' Indiani dal Sacramento dell' Eu
cariſtìa a cagione della loro imbecillità. 2. che Paolo III. d
chiarò gl' Indiani creature ragionevoli. 3. che pochiſſimi India
ni poſſeggono tal porzione di ſpirituale diſcernimento per po
tere

declinare ſententiam audierit, etſi eximia integritate vitæ, vel dignitate fu
gere videatur is, non ideo quicquam illi hac in re præſtet auctoritatis, ſe
eumdem parum aut nihil inſudaſſe in illorum converſione certo certius arb
tretur, ac in eorum addiſcenda lingua, aut inveſtigandis ingeniis parum ſtu
duiſſe perpendat: nam qui in his caritate chriſtiana laborarunt, non fruſtr
in eos jactare retia caritatis affirmant; illi vero qui ſolitudini dediti, aut
gnavia præpediti neminem ad Chriſti cultum ſua induſtria reduxerunt, ne i
culpari poſſint quod inutiles fuerint, quod propriæ negligentiæ vitium eſt,
Infidelium imbecillitati adſcribunt, veramque ſuam deſidiam falſæ incapacit
tis impoſitione defendunt, ac non minorem culpam in excuſatione commi
tunt, quam erat illa, a qua liberari conantur. Lædit namque ſumme iſtu
hominum genus talia aſſerentium hanc Indorum miſerrimam turbam: na
aliquos religioſos viros retrahunt, ne ad eoſdem in fide inſtruendos proficiſca
tur: quamobrem nonnulli Hiſpanorum qui ad illos debellandos accedunt, h
rum freti judicio illos negligere, perdere, ac mactare opinari ſolent non e
flagitium. „ *Ex litteris Julliani Garcès Ep. Tlaſ. ad Paulum III. Pont. Max*

essere giudicati degni d'accostarsi alla sacra mensa. 4. che un Indiano è mai ordinato Prete.

Quanto al 1. è vero, che in una Congregazione d'Eccle-ici tenuta in Lima l'anno 1552. la quale fu chiamata *Pri-Concilio Limese*; ma nè fu Concilio, nè ebbe mai autori-conciliare, fu ordinato, che non s'amministrasse l'Eucari-agl'Indiani finattantochè non fossero perfettamente instrui-persuasi nelle cose della fede; perchè quel sagramento è de' perfetti, non già perchè essi fossero stimati imbecilli. consta dalla testimonianza del primo Concilio Provinciale etto volgarmente II.) tenuto in Lima l'anno 1567. il qua-ordinò a' Parrochi d'amministrare tal sacramento a tutti que-Indiani, che trovassero ben disposti. (G) Ma non bastando ll'ordine per far piegare a quegli Ecclesiastici, del che si nò a ragione il P. Acosta, il secondo Concilio Limese te-o nel 1583. nel quale presiedette S. Toribio Mogrobejo, ò di rimediare a tali disordini co' decreti, che diamo quì o: (H) ne' quali si vede che ugualmente, e per li medesi-motivi negavano l'Eucaristìa agl'Indiani, ed a' Mori schia-

G) Quamquam omnes Christiani adulti utriusque sexus teneantur Sanctissi-n Eucharistiæ Sacramentum accipere singulis annis saltem in Paschate, hu-tamen Provinciæ Antistites cum animadverterent gentem hanc Indorum & ntem esse & infantilem in fide, atque id illorum saluti expedire iudica-, statuerunt ut usque dum fidem perfecte tenerent, hoc divino sacramen-quod est perfectorum cibus, non communicarentur, excepto si quis ei per-endo satis idoneus videretur . . . . Placuit huic Sanctæ Synodo monere, t serio monet, omnes Indorum Parochos, ut quos audita jam confessione pexerint, hunc cælestem cibum a reliquo corporali discernere, atque eum-devote cunere & poscere, quoniam sine causa neminem divino alimento are possumus, quo tempore cæteris Christianis solent, Indis omnibus ad-istrent ,, Conc. Lim. I. vulgo II, cap. 58.

H) Cæleste viaticum, quod nulli ex hac vita migranti negat Mater Eccle-multis abhinc annis Indis atque Æthiopibus, cæterisque personis misera-bus præberi debere Concilium Limense constituit. Sed tamen Sacerdotum ium vel negligentia, vel zelo quodam præposterο atque intempestivo illis lo magis hodie præbetur. Quo fit, ut imbecilles animæ tanto bono, tam-necessario priventur. Volens igitur Sancta Synodus ad executionem per-ere, quæ Christo duce ad salutem Indorum ordinata sunt, severe præcipit ibus Parochis, ut extreme laborantibus Indis atque Æthiopibus viaticum istrare non prætermittant, dummodo in eis debitam dispositionem agno-scant,

vi condotti dall'Africa: che le vere cagioni di negarla erano a giudizio del Concilio la negligenza o desidia, e lo zelo indiscreto e mal inteso di que' Parrochi, e che il Concilio si credette obbligato di por rimedio a un sì grave disordine con nuovi decreti, e con severi gastighi. So bene, che neppur questi rispettabili decreti furono esattamente eseguiti, e bisognò che fossero di bel nuovo inculcati da' Sinodi diocesani di Lima, della Plata, della Paz, d'Arequipa, e del Paraguai; ma ciò dimostra più la pervicacia di quegli Ecclesiastici, che l'incapacità degli Americani.

Intorno alla bolla di Paolo III. abbiamo già dimostrato che egli non si prese a dichiarare uomini gli Americani, ma supposta la lor razionalità, di cui non poteano dubitare, se non le bestie, se fossero capaci di dubbj, condannò l'ingiustizia de' loro oppressori.

Quanto poi al terzo errore del Robertson da me soprac cennato, tralasciando ora ciò che appartiene agli altri paesi d'America, perchè non è necessario, egli è certo e notorio, ch in tutta la Nuova Spagna gl'Indiani sono al pari degli Spagnuoli obbligati a ricever la Sacra Eucaristìa nella Pasqua, fuor chè i Neofiti delle rimote contrade, i quali sono ammessi, no, alla sacra mensa giusta il giudizio de' loro Missionarj. *Or nelle tre udienze, nelle quali è divisa la Nuova Spagna, v sono*, dice il Robertson, *almeno due milioni d'Indiani.* (1) I son sicuro, che un tal numero è di lunga mano inferiore a vero; ma sia pur tanto, e non più. Non sono dunque *pochissimi gl'Indiani, che posseggono tal porzione di spirituale discer nimen-*

---

scant, nempe fidem in Christum, & pœnitentiam in Deum suo modo . . . Porro Parochos qui a prima huius decreti promulgatione negligentes fuerint noverint se, præter divinæ ultionis judicium, etiam pœnas Arbitrio Ordinariorum, in quo conscientiæ onerantur, daturos: atque in Visitationibus in illos de hujus statuti observatione specialiter inquirendum. „ *Conc. Lim. I vulgo III.* Act. 2. cap. 19.

„ In Paschate saltem eucharistiam ministrare Parochus non prætermitta iis, quos & satis instructos, & correctione vitæ idoneos judicaverit: ne & ip alioqui ecclesiastici præcepti violati reus sit. „ Ibid. cap. 20.

(1) Storia dell'America lib. 8.

ento per essere giudicati degni d' accostarsi alla sacra mensa,
già due milioni non pajono pochissimi al Robertson, o non
ita temerari que' tanti Vescovi e Parrochi, che non solo
mettono, ma obbligano ancora quegl' Indiani a comunicarsi.
che sarà, se a quel numero s'aggiungono gl' Indiani di mol-
Provincie dell' America Meridionale, che sono parimente ob-
gati a ricever la sacra Eucaristìa.

Non è men grosso il quarto suo errore nell' affermare, che
un Indiano è mai ordinato Prete. E' da maravigliare, che
Scrittore, il quale ammassò una sì gran librerìa di Scrit-
d' America, e cui furono fatti da Madrid tanti ragguagli
e cose del nuovo Mondo, sia stato tanto in questo, quan-
in altri punti, così male informato. Sappia dunque il Dott.
ertson, che benchè il primo Concilio Provinciale celebra-
in Messico l' anno 1555. vietasse, che fossero ordinati gli
iani non già per cagione della loro incapacità, ma perchè
redeva, che dall' avvilimento della lor condizione ridondasse
lche infamia nello Stato Ecclesiastico; (*) nulladimeno il
o Concilio Provinciale tenuto nel 1585. il quale fu il più
bre di tutti, e le cui decisioni sono in vigore, permise,
essi si facessero Preti, purchè s'avesse gran cura nell' ammet-
i a' sacri ordini. (*K*) Ma convien sapere, che i decreti dell'
, e dell' altro Concilio comprendono ugualmente, e sotto i
desimi termini, e gl' Indiani, ed i *Mulati*, cioè coloro, che
nati, o discendono da Padre Europeo, e Madre Africana,
l contrario: eppur niuno dubita del gran talento e della ca-
ità de' Mulati per imparar tutte le scienze. Torquemada il
le scrisse la sua Storia ne' primi anni del secolo passato, di-
(*L*) che non solevano ammettersi gl' Indiani negli Ordini re-
osi, nè ordinarsi Preti per cagione della violenta loro incli-
zione all' ubbriacchezza; ma egli medesimo testifica, che a'
npi suoi alcuni Indiani Sacerdoti erano assai sobri ed esem-
plari:

) Conc. Mexic. Provinc. I. cap. 44.
K) Conc. Mexic. III. lib. 1. tit. 4.
L) *Monarchia Ind.* lib. 17. cap. 13.

plari: ficchè ſono almeno cento ſettanta anni, che comincia-rono a farſi Preti gl' Indiani. D'allora in qua ſono ſtati tanti i Sacerdoti Americani nella Nuova Spagna, che potrebbono con-tarſi per migliaja fra i quali vi ſono ſtate alcune centinaja di Parrochi, parecchi Canonici, e Dottori, (*M*) ed anche, per quanto ſi crede, un Veſcovo dottiſſimo. (*N*) Preſentemente ve-ne ſono moltiſſimi Preti, non pochi Parrochi, tra i quali ſo-no tre o quattro de' miei Allievi. Ora ſe in un punto di que-ſta fatta errò sì groſſamente il Robertſon, che ſarà in quelli che non poſſono così facilmente riſchiararſi da un Autore, che ſcrive tanto lontano da' que' paeſi ſenza averli mai veduti.

Io per lo contrario trattai intimamente gli Americani: viſſi alcuni anni in un Seminario deſtinato alla loro iſtruzione: vidi l'erezione, ed i progreſſi del Real Collegio di Guadalu-pe, fondato in Meſſico da un Geſuita Meſſicano per l' educa-zione delle fanciulle indiane: ebbi poi alcuni Indiani tra mie diſcepoli: trattai molti Parrochi Americani, molti Nobili, e moltiſſimi Artigiani: oſſervai attentamente il lor carattere, i lor genio, le loro inclinazioni, e la lor maniera di penſare: ed oltracciò ho eſaminato con ſomma diligenza la loro ſtoria antica, la lor religione, il lor governo, le lor leggi, ed i lo-ro coſtumi. Dopo una sì gran pratica, ed un sì proliſſo ſtu-dio, per lo quale mi credo in iſtato di poterne decidere con manco pericolo d' errare, proteſto al Sig. de Paw, e a tutt' l'Europa, che le anime degli Americani non ſono punto infe-

riori

(M) Tra queſti Dottori Americani è degno di particolar menzione D. Sebaſtia-no Grijalva, nativo d'*Ocozoquauhtla*, luogo grande della Dioceſi di Chiapa. Queſti venuto in Iſpagna ſi fece Dottore in Sacra Teologìa nella famoſa U-niverſità di Salamanca, e vi s' acquiſtò una gran riputazione per la ſua dot-trina. Ritornato poi in America fu fatto Parroco della ſua patria, e vi fe-tali regolamenti per la civile e criſtiana condotta de' ſuoi concittadini, ch la ſua Parrochia potrebbe eſſere il modello di tutte quelle d' America, e f nora ſe ne vedono gli effetti. Scriſſe una dotta opera teologica ſu l'Immac-lata Concezione della B. V. il cui originale ſi conſervava nella libreria d Collegio de' Geſuiti di *Ciudad Real*, Capitale di quella Dioceſi.

(N) Monſig. Giovanni de Merlo, Veſcovo d' Honduras, e dottiſſimo nei Sa-cri Canoni, il qual fu Vicario Generale di Monſig. Palafox. Non ho potu-trovar quì verun Autore, che faccia menzione della naſcita di quel Veſcov-ma l' opinione generale lo crede Indiano.

a quelle degli Europei: che eglino ſon capaci di tutte le ze, anche delle più aſtratte; e che ſe ſeriamente ſi pren- cura della loro educazione, ſe da fanciulli s' allevaſſero eminarj ſotto buoni Maeſtri, e ſe foſſero protetti e allet- con premi, ſi vedrebbono tra gli Americani de' Filoſofi, Matematici, e de' Teologi, che potrebbono gareggiare co' famoſi d' Europa. Ma è aſſai difficile, per non dire impoſ- e, far de' gran progreſſi nelle ſcienze in mezzo ad una vi- miſerabile e ſervile, ed a continui diſagi. Chi contempla tato preſente della Grecia non potrebbe perſuaderſi, che vi ro già ſtati que' grand' uomini, che ſappiamo, ſe non ne ficuro, e dalle loro opere immortali, e dal conſenſo di i ſecoli. Eppure gli oſtacoli, che hanno preſentemente uperare i Greci per farſi dotti, non ſono paragonabili con li, che hanno mai ſempre avuti, ed hanno tuttora gli A- icani. Con tutto ciò io vorrei, che il Sig. de Paw, e nti altri penſano come lui ſi trovaſſero preſenti, ſenza e oſservati, in que' conſigli, o ragunanze, che fanno in giorni per deliberar ſu gli affari occorenti quegli Ameri- , che hanno qualche apparenza di ſuperiorità ne' lor vil- i, e ſentiſsero come aringano, e diſcorrono que' Satiri del vo Mondo.

Finalmente tutta la Storia antica de' Meſſicani, e de' Pe- i, dà a divedere, che ſanno penſare, ed ordinare le loro : che ſono ſenſibili alle paſſioni dell' umanità, e che gli Eu- i non hanno avuto altro vantaggio ſopra loro, che quello ſere meglio inſtruiti. Il governo politico degli antichi Ame- ni, le loro leggi, e le loro arti dimoſtrano evidentemente ro buon ingegno. Le loro guerre fanno vedere, che le anime non ſono inſenſibili agli ſtimoli dell' amore come ano il Sig. de Buffon, e de Pavv; poichè talvolta preſero le per intereſſi amoroſi.

Perciò poi, che riguarda il loro coraggio, abbiamo eſpo- ſinceramente, laddove raggionammo del loro carattere, ciò abbiamo oſſervato negli Americani preſenti, e ciò che giu- iamo degli antichi. Ma perchè il Sig. de Pavv allega la

con-

conquista del Messico, come una prova convincente della lor codardìa, conviene illuminar la sua ignoranza, o piuttosto convincere la sua mala fede.

„ Cortès, dice egli, (*) conquistò l'imperio de' Messicani „ con quattrocento cinquanta vagabondi, e quindici cavalli ma„ armati: la sua miserabile artiglieria consisteva in sei falcone„ ti, i quali non sarebbero oggidì capaci di far paura ad un „ fortino difeso da invalidi. Egli durante la sua assenza man„ tenne in rispetto la Capitale colla metà delle sue truppe „ Che uomini! Che avvenimenti!

„ Egli è costante, soggiunge, per la deposizione di tutti „ gli Storici, che gli Spagnuoli entrarono la prima volta in „ Messico senza fare un solo sparo della lor artiglieria. Se „ titolo d' Eroe conviene a colui, che ha la disgrazia di far „ morire un gran numero d'animali ragionevoli, Ferdinando „ Cortès potrebbe pretenderlo: del resto io non veggo, qual „ vera gloria abbia egli acquistata, mettendo in conquasso una „ monarchìa vacillante, che parimente potrebbe esser conquistata „ sata da qualunque assassino del nostro Continente.„ Questi passi delle *Ricerche Filosofiche* fanno palese, che il Sig. de Paw ignorava la Storia della Conquista del Messico, o ciò che è più verisimile, malizioſamente tacque quello, che apertamente smentiva il suo sistema: poichè tutti quelli, che hanno letta la suddetta Storia, sanno bene, che la Conquista di Messico non si fece con quattrocento cinquanta uomini, ma bensì con più di dugento mila. Il medesimo Cortès, al quale più che non al Sig. de P., importava sminuire il numero dei Conquistatori per far comparir più grande la sua prodezza, e più gloriosa la sua conquista, confessa pure l'eccessivo numero degli Alleati, che erano sotto i suoi ordini nell'assedio della Capitale, e combattevano con maggior furore contro i Messicani che gli stessi Spagnuoli. (O) Consta dal ragguaglio, che fe

Cor-

(*) Recherch. Philosoph. part. 1.

(O) Vedasi la lettera di Cortès a Carlo V. scritta da Cojoacan l'anno 15 come pure la Storia di Bernal Diaz.

ès all'Imperatore Carlo V., che l'assedio di Messico si co-
iò con ottanta sette Cavalli, ottocento quarantotto pedoni
nuoli, armati di schioppi, balista, spade, e lance, e più
ttantacinque mila Alleati Tlascalles, Huexozinchi, Cho-
si, e Chalches armati di varie sorti d'armi: con tre gran
oni di ferro, e quindici piccoli di bronzo, e con tredici
ntini. Nel decorso dell'assedio vi s'aggregarono le nume-
Nazioni degli Otomiti, dei Cohuixchi, e dei Matlazin-
e le truppe delle popolose Città dei laghi: sicchè l'eser-
degli Assediatori non solo sorpassò i dugento mila, ma ar-
a dugento quaranta mila, secondochè appare dalla stessa
ra di Cortès, ed oltracciò tre mila barche, o canoe, che
ero in loro ajuto. Io dunque domando al Sig. de P., se
are codardìa l'aver sostenuto per ben settantacinque gior-
assedio d'una Città aperta, combattendo giornalmente con
sercito tanto grande, e in parte armato d'armi tanto su-
ri, e sopra tutto combattendo colla fame e colla sete? Me-
o il rimprovero di codardi coloro, che dopo aver perdute
otto parti della Città le sette, e cencinquanta mila in-
dei lor Cittadini, parte uccisi a fil di spada, e parte mor-
fame, e d'infermità, continuarono a difendersi fino ad
e furiosamente assaliti e sopraffatti nell'ultimo cantone, che
restava? (*P*)

Egli è certo, dice il Sig. de P., *per la deposizione di tut-
i Storici, che gli Spagnuoli entrarono la prima volta in
ico senza fare nè anche un solo sparo della loro artiglie-*
O che bell'argomento, proprio certamente della logica
Sig. de P. Se i Messicani furono codardi, perchè gli Spa-
li entrarono la prima volta in Messico senza fare un solo
della loro artiglieria, potremmo ancora dire, che son co-
i Prussiani, perchè gli Ambasciatori di parecchie Corti
ropa entrano in Berlino senza sparare nè anche un fucile.
non sa, che gli Spagnuoli furono allora ammessi in quel-

(*P*) Tutto ciò, che diciamo quì intorno all'assedio, e alla conquista di Mes-
è preso dalla lettera del Conquistatore Cortès a Carlo V.

la Capitale, come Ambaſciatori del Monarca di Levante? V
daſi ciò, che ne raccontano gli Storici, e ſoprattutto il med
ſimo Cortès, che ſi finſe Ambaſciatore del Re Cattolico. Se
Meſſicani aveſſero voluto allora opporſi, come ſi oppoſero
ſeconda volta, quando mai ſarebbono ſtati capaci gli Spagnu
li d' entrarvi con ſoli ſei mila uomini, eſſendo ſtato lor
tanto difficile la ſeconda entrata con dugento mila? (Q)

Intorno a ciò, che aggiunge il Sig. de P. contra Cortè
io nè voglio far l'apologìa di queſto Conquiſtatore, nè poſ
ſoffrire quel panegirico, che in cambio di Storia ſcriſſe il S
lìs; ma qualunque uomo imparziale, e bene iſtruito nella St
ria delle militari di lui azioni, dovrà confeſſare, che nel c
raggio, nella coſtanza, e nella prudenza militare può egli g
reggiare coi più famoſi Generali, e che ebbe quella ſpezie d' erc
ſmo, che riconoſciamo negli Aleſſandri, e nei Ceſari, nei qu
li ſi loda la magnanimità malgrado i vizi, di cui erano per a
tro infetti.

Le cagioni della rapidità, colla quale conquiſtarono g
Spagnuoli l'America, ſono ſtate in parte accennate dal med
ſimo Sig. de P. *Io confeſſo*, dice, *che l' artiglierìa era uno ſtr
mento diſtruttivo, ed onnipotente, che dovea neceſſariamente a
mare i Meſſicani*. Se all'artiglierìa s'aggiungono le altre arm
ſuperiori, i cavalli, e la miglior diſciplina militare dalla part
dei Conquiſtatori, e la diviſione da quella dei Conquiſtati,
vedrà, che non v'è ragione di tacciar gli Américani di puſill
nimità, nè di maravigliarſi del violento conquaſſo del nuov
Mondo. S'immagini il Sig. de P., che ai tempi delle ſtrepit
ſe e crudeli fazioni di Silla e di Mario, aveſſero gli Ateni
inventata l'artiglierìa, e le altre armi da fuoco, e forniti d'
ſe

(Q) „ Non è men certo, dice Acoſta, che nella Nuova Spagna l'aiuto
„ Tlaſcalleſi fu quello, che diede a Cortès, ed a' ſuoi la vittoria, e la co
„ quiſta di Meſſico, e ſenza loro ſarebbe ſtato impoſſibile non che d' im
„ dronirſi di quella terra, ma neppure di trattenervi più tempo. Coloro
„ fanno poco conto degli Indiani, e ſi perſuadono, che gli Spagnuoli pote
„ no conquiſtar qualunque paeſe e nazione, mercè il ſolo vantaggio delle
„ perſone, de' lor cavalli, e delle loro armi offenſive, s'ingannano troppo.
Stor. Nat. e Mor. lib. 7. cap. 28.

non più di sei mila uomini, e aggiuntisi non già a tutto l'e-
ito di Mario, ma soltanto ad una parte delle sue truppe,
ssero intrapresa la conquista dell'Italia. Crede il Sig. de P.,
non sarebbono riusciti a dispetto della possanza di Silla,
coraggio, e della disciplina delle truppe romane, del nume-
delle legioni, e della Cavallerìa, della moltitudine delle lor
i, delle lor macchine, e delle fortificazioni delle lor Città?
anto terrore non avrebbero messo negli animi dei più corag-
i Centurioni e l'orrendo strepito dell'artiglierìa, e la vio-
za distruttiva delle palle, colle quali si vedevano levar del-
ile intere? Or che sarà stato presso quelle Nazioni del nuo-
Mondo, che non aveano nè le armi, nè la Cavallerìa, nè
disciplina, nè le macchine, nè le fortificazioni dei Romani?
ello per l'opposto, che è veramente da maravigliare, si è,
i prodi Spagnuoli con tutta la loro disciplina, la loro ar-
ierìa, e le armi da fuoco, non abbiano potuto in più di
secoli soggiogare nell'America Meridionale i guerrieri A-
cani armati soltanto di lance, e di mazze, nè nell'America
tentrionale gli *Apaches* armati d'arco e di frecce, e soprat-
o ciò che pare incredibile, ma è pur certo, cinquecento so-
Jomini della Nazione dei *Seris* sono stati per molti anni il
ello degli Spagnuoli di Sonora e Cinaloa.

Finalmente tralasciando molti altri spropositi del Sig. de
v contro gli Americani per non istancar la pazienza dei Let-
, non posso dissimulare l'atroce ingiuria, che lor fa in ma-
a di costumi. Quattro sono i principali vizi, di cui infama
ti gli Americani, la Ghiottornìa, l'Ubbriachezza, l'Ingra-
idine, e la *Pederastìa*, ovvero Sodomìa.

Io in vero non avea mai sentito rimproverar la Ghiot-
nìa agli Indiani prima che m' imbattessi nel passo del
. de la Condamine, citato e adottato dal Sig. de Paw.
n ho trovato alcun Autore alquanto istruito nelle co-
d' America, che non lodi la sobrietà degli Americani
mangiare. Veda chi vuole quanto ne dicono Monsig. de
Casas, Monsig. Garcès, il Conquistatore Anonimo, O-
do, Gomara, Acosta, Herrera, Torquemada, Betancurt.

ec. ec. (*R*) Quasi tutti gli Storici raccontano la meravigli
che fece agli Spagnuoli la parsimonia degl' Indiani, e per l'
posto la meraviglia degl' Indiani in vedendo gli Spagnuoli ma
giar più in un giorno, che eglino in una settimana: e per d
lo in poche parole, la sobrietà degli Americani è così no
ria, che sarebbe soverchia la loro difesa in questo soggetto.
Sig. de la Condamine vide forse mangiare avidamente alcu
Indiani affamati nel suo viaggio pel fiume Maragnone, e qui
di si persuase, come accade spesso ai Viaggiatori, che tutti
Americani erano ghiottoni. Egli è certo, che D. Antonio U
loa, il quale stette in America col Sig. de la Condamine,
dimorò più tempo, e s' informò più dei costumi degl' Indian
nè parla tutto al contrario di quel Matematico francese.

L' Ubbriachezza è il vizio dominante di quelle Nazion
Io il confesso ingenuamente nel primo libro della mia Stori
n' espongo gli eccessi, e n' addito le cagioni, ma vi soggiun
ancora, che non era così nei paesi d' Anahuac prima che v' e
trassero gli Spagnuoli per cagione del gran rigore, con cui
castigava quel vizio, il quale nella maggior parte dei pa
dell' antico Continente resta impunito, e serve anche per ecc
zione o scusa d' altri delitti più gravi. Consta pure dalla tes
monianza degli Scrittori, che fecero delle ricerche intorno
governo politico dei Messicani, delle severe leggi, che v' erar
contra l' ubbriachezza tanto in Messico, quanto in Tezcuc
in Tlascalla, e in altri Stati, le quali ho vedute rappresent
te in pitture antiche. La pittura sessantesimaterza della Ra
colta di Mendoza rappresenta due giovani d' ambidue i se

con-

(R) Monsig. de las Casas in quel suo Memoriale a Filippo II., che porta il
tolo *Della Distruzione delle Indie* afferma, che il mangiar degli Americani
tale, che quello degli antichi Santi Padri della Tebaida non poteva essere
men dilettevole, nè più scarso, o più miserabile. Monsig. Garcès nella s
lettera a Papa Paolo III. dice, che la loro sobrietà non può darsi abbastan
ad intendere. Il Conquistatore Anonimo asserisce nella sua Relazione, che
Americani sono fra tutti i popoli del mondo quelli, che si sostentano con m
no. Così parlano tutti i testimoni oculari de' lor costumi. Sappiamo da To
quemada che i primi astinentissimi Religiosi, che annunziarono il Vangelo
Messicani, ebbero non poco d' ammirare, ed anche da imparare dalla lo
sobrietà.

ıdannati alla morte per cagione d'esserſi imbriacati, ed insie-
un vecchio settuagenario, cui le leggi per riguardo alla sua
permettono di bere quanto voglia. Pochi Stati troveransi al
ondo, nei quali sia stato più grande lo zelo dei Sovrani per
correzione degli eccessi di questa fatta.

Nel suddetto libro primo della Storia antica abbiamo pa-
ıente ribattuto il comun errore intorno alla gratitudine de-
Indiani; ma perchè quanto fu ivi detto non basterà per
ıvincere coloro, che son contra essi prevenuti, vogliamo quì
ɔportare un singolar esempio di gratitudine, il quale sarà
se solo sufficiente a dissipare qualunque opposta idea. Nell' an-
1556. morì in Uruapa, luogo considerabile del Regno di
ichuacan, visitando la sua Diocesi nell' età d' anni novanta-
ıque, Monsig. Vasco de Quiroga, Fondatore e primo Vesco-
di quella Chiesa, il quale ad esempio di S. Ambrogio fu
sferito dal giudicato secolare alla dignità vescovile. Questo
igne Prelato degno di essere paragonato co' primi Padri del
istianesimo, faticò infinitamente in favor de' Michuacanesi,
ruendoli da Apostolo, ed amandoli da Padre: fabbricò de'
mpj, fondò degli Spedali, ed assegnò a ciascun luogo degl' In-
ıni un ramo principale di commercio, affinchè la reciproca
ro dipendenza gli tenesse uniti in carità, si perfezionassero le
ci, e a nessuno mancasse la maniera di vivere. La memoria
tali benefizj si conserva sì viva presso quegli Americani do-
più di due secoli, come se tuttor fosse vivo il loro Bene-
ttore. La prima cura, che hanno le Indiane, tosto che i lor
liuoli cominciano ad aver qualche giudizio, è quella di dar
ro contezza del loro *Tata Don Vasco* (così l'appellano an-
e oggidì a cagione dell'amor figliale, che gli conservano)
danno loro a conoscere ne' suoi ritratti, dichiarando loro ciò,
e egli fece in favor della lor Nazione, e non passano mai
vvanti al suo ritratto senza inginocchiarsi. Oltracciò fondò
iel gran Prelato nel 1540. un Seminario nella Città di Paz-
aro per l'istruzione della Gioventù, ed incaricò gl' Indiani
Santa Fe (luogo fondato da lui medesimo nella riva del
go di Pazcuaro) di mandare ogni settimana un uomo a ser-

vire

vire a' Seminariſti. Fu ubbidito, e fino ad oggi dopo anni 23
e più, non è mancato l' Indiano che vi dee ſervire, ſenza e
ſervi mai biſogno di coſtrignerlo, o di chiamarlo, ſoltanto p
corriſpondere con quell' oſſequio al gran bene, che lor fece qu
Veſcovo impareggiabile. Poſſeggono nella Città di Pazcuaro
ſue oſsa con tal venerazione, che una volta, che tentò trasf
rirle a Valladolid il Capitolo di quella Cattedrale, s' inquiet
rono gl' Indiani, e ſi preparavano a impedirlo a forza d' arm
ſiccome infatti ſarebbe avvenuto, ſe il Capitolo per iſchiva
i diſordini di quella conteſa non ſi foſſe diſtolto dalla prim
riſoluzione. Può immaginarſi una prova più concludente del
gratitudine d' una Nazione? Simili dimoſtrazioni ſi ſon fatt
dagl' Indiani in molti altri luoghi di quel regno per ritener
i Miſſionarj, che gli aveano ammaeſtrati nella Fede. Quel
de' due ſecoli paſsati poſsono vederſi nel tomo 3. di Torqu
mada, e nel *Teatro Meſſicano* di Betancurt. Di quelle, che
ſon fatte a' noſtri dì, vi ſono ancor viventi moltiſſimi teſtim
nj oculari, ed io ancora ne poſso teſtificare. Se talora non
moſtrano gli Americani grati a' benefattori, ciò è perchè
continua ſperienza de' mali, che lor ſi fanno, rende loro ſ
ſpetti i benefizj; ma ogni volta che ſon ſicuri della ſincera b
nevolenza del benefattore, ſon capaci di ſacrificare tutti i l
beni alla gratitudine, ſiccom' è notorio a tutti quelli, che g
hanno praticati e oſservati ſenza prevenzione.

Ma in niun' altra coſa di quante pubblicò il Sig. de
contra gli Americani è loro tanto ingiurioſo, quanto nell' a
fermare, che *la Pederaſtìa era in gran voga nelle iſole, ne
Perù, e nel Meſſico, e in tutto il nuovo Continente*. (S) I
non ſo, come dopo aver pubblicata una sì atroce calunnia
baſtò l' animo al Sig. de P. per dire, come dice nella ſua r
ſpoſta a Don Pernety, che tutta la ſua opera delle *Ricerch
Filoſofiche* reſpira umanità. E' forſe umanità l' infamare a tor
to tutte le Nazioni del nuovo Mondo d' un vizio tant' enor
me, e tanto obbrobrioſo alla Natura? E' umanità lo ſdegnar
ſi,

(S) Rech. Philoſoph. part. I.

che egli fa contro l'Inca Garcilaſso, perchè difende i Pe-
i da una tal imputazione? Ancorchè vi foſsero de' gravi
ori, che ne attribuiſſero quel delitto a tutti i Popoli d' A-
ca, eſsendo, come in fatti vi ſono, molti Autori pur gra-
che affermano tutto il contrario, doveva il Sig. de Paw
a le leggi dell' umanità aſtenerſi da una sì grave accuſa.
nto più non dovrà aſtenerſene non eſsendovi veruno Scrit-
autorevole, ſu la cui teſtimonianza poſsa egli appoggiare
sì univerſale aſserzione. Troverà egli bensì alcuni Autori, come
onquiſtatore Anonimo, Gomara, ed Herrera, che hanno incolpa-
i tal vizio alcuni Americani, o al più qualche Popolo d'America;
dove mai trovare uno Storico riguardevole, che abbia oſato dire,
la Pederaſtia era in gran voga nelle Iſole, nel Perù, nel Meſ-
, e in tutto il nuovo Continente? Anzi tutti gli Storici del
ſico dicono ad una voce, che tal vizio era ſommamente
ominato da quelle Nazioni, e fanno menzione delle terri-
pene preſcritte dalle lor leggi contra eſso, ſiccome può ve-
i nelle opere di Gomara, d' Herrera, di Torquemada, di
ancurt, e d'altri. Monſ. de las Caſas teſtificò in un ſuo ſcritto
ſentato a Carlo V. nel 1542., che avendo egli fatte diligenti
rche nelle Iſole Spagnuola, Cuba, Giamaica, e Portorrico,
elle Lucaje, trovò, che non vi fu mai memoria di quel de-
o preſso quelle Nazioni. Lo ſteſso afferma del Perù, di Juca-
, e di tutti i paeſi d' America in generale, ſe non ſe in qual-
luogo, dove ſi dice, che ve ne ſono alcuni colpevoli; *ma*
però, ſoggiunge, *dee incolparſi tutto quel Mondo*. (T) Chi
dun-

(T) „ Gli Spagnuoli (parla Monſig. de las Caſas d'alcuni non di tutti) anno infamati gl Indiani de' più gran delitti non per altro, che pel temporale loro intereſſe. . . Dappoi che s'accorſero, che la lor ricchezza conſteva nell' impadronirſi della roba, e delle Perſone degli Indiani, gli anno mille volte infamati, ed accuſati, che eſſi erano infetti di ſodomìa; na tal imputazione è una gran falſità, e malvagità degli Accuſatori; poichè in tutte le Iſole grandi Spagnuola, Cuba, S. Giovanni, e Giamaica, in ſeſſanta Iſole Lucaje, nelle quali erano de' Popoli aſſai numeroſi, non i fu mai memoria di tal vizio, ſiccome noi ne poſſiamo teſtificare, avenone fatte delle ricerche infin da principio. Nemmeno nel Perù, in Jucatàn non ſi trovò tal vizio, e così generalmente da pertutto, fuorchè in alcuni luoghi, dove ſi dice, che ſono alcuni ec. „ Caſas nel memoriale *ſulla libertà preteſa dal ſupplice Indiano*, Ragione 6.

dunque ha autorizzato il Sig. de P. per infamare in materia s grave tutto il nuovo Mondo? Ancorchè gli Americani foſſer veramente, come egli crede, uomini ſenza onore, e ſenza ver gogna, le ſteſſe leggi dell' umanità richiederebbono da lui, ch non gli calunniaſſe. A tali eccesſi lo porta quel ridicolo impe gno d' avvilir l' America, e tali ſono le conſeguenze della ſu ſcellerata logica, deducendo ſpeſſo, come abbiam già detto, con cluſioni univerſali da premeſſe particolari. Se perchè i Panucheſi o altri Popoli americani erano forſe infetti da quel vizio, ſi pu affermare, che la Pederaſtìa era in gran voga in tutto il nuovo Mondo, potranno ſimilmente a dritto gli Americani infamar con ſiffatta imputazione tutto l' antico Continente, mentre l Pederaſtìa fu in gran voga preſſo alcuni antichi Popoli dell' A ſia, e troppo comune preſſo i Greci, ed i Romani. Oltrecch non ſi ſa che in America ſia preſentemente veruna Nazione da quel vizio infetta; laddove ſappiamo per la depoſizione di pa recchj Autori, che alcuni Popoli Aſiatici non hanno ancor di ſmeſſa quell' abbominazione, e che anche in Europa, ſe mai è vero ciò che dicono i Signori de Locke, e de P. è comune fra que' Turchi, che fanno profeſſione di Santocchierìa, un altro vi zio più eſecrabile del medeſimo genere, e che in vece d' eſſere ſeveramente puniti, ſono da quella Nazione tenuti in conto di Santi, e tutti a gara fanno verſo di loro le più gran dimoſtrazio ni di riſpetto e venerazione. (*U*)

Tra i delitti, che rinfaccia il Sig. de P. agli Americani, dà egli ancor luogo al ſuicidio. E' pur vero, che furono molti quelli, che a' tempi della conquiſta s' appiccarono, o ſi preci pitarono, o coll' inedia poſero fine all' amara lor vita; ma che maraviglia, che degli uomini privi del lume della vera reli gione, e diſperati per cagione delle intollerabili veſſazioni, che ſoffrivano da' Conquiſtatori, eſeguiſſero ciò, che faceaſi così fre quentemente da' Romani, da' Greci, e dagli Spagnuoli antichi, e dagl' Ingleſi, da' Franceſi, e da' Giapponeſi moderni per un lie-

ve

(U) Recherch. Philoſ. part. 4. ſect. 4.

motivo; per un' idea ridicola d' onore, o per un capriccio? (X) si persuaderebbe mai, che un Europeo fosse per rimprovere agli Americani il Suicidio in un secolo, nel quale esso è nuto moda in Inghilterra, e in Francia, (Y) dove scancello dalla mente quelle più giuste idee, che abbiamo dalla ura, e dalla Religione, s' inventano ragioni, e si pubblica libri per giustificarlo? Tanto grande è l' impegno d' infamar merica, e gli Americani.

Un siffatto impegno sembra avere avuto quello Spagnuolo cheffia, che ordinò l' indice generale delle Decadi del Croista Herrera, imputando inconsideratamente a tutti gli Aicani ciò, che Herrera dice nella sua opera d' alcuni partiri con varie eccezioni. Voglio copiar quì ciò, che si leg- in quell' indice, acciocchè si vergognino gli uomini di scrie tali spropositi: „ *Gl' Indiani*, dice, *sono assai pigri, viziomi, grand' ubbriachi per genio, infingardi, deboli, bugiardi, fatori, novatori, inconstanti, leggieri, poltroni, immondi, seosi, ladri, ingrati, incorreggibili, vendicativi più d' ogni alNazione: di sì grossa pasta, che si dubitò, se erano ragioli: barbari, bestiali, condotti, come i bruti, dai loro appe-* ec. ec. Questo medesimo è il linguaggio del Sig. de Paw, altri umanissimi Europei: sicchè pare, che questi uomini si credano obbligati in ciò, che riguarda i Popoli del nuoMondo, di rispettar la verità, nè d' offervare le leggi della tà fraternale, pubblicate dallo stesso Figliuol di Dio nell' ico Continente.

Ma a qualunque Americano fornito d' un mediocre inge- , e di qualche erudizione, che volesse render la pariglia a sti Scrittori (siccome abbiamo altrove detto d' un Filosofo ineo) gli sarebbe facile di comporre un' opera con questo

X) Tra le altre memorabili stravaganze di que' molti, che in questi ultimi si sono ammazzati in Inghilterra, so da persona, che si trovava allora in dra, che un uomo ivi in morendo lasciò scritto, che si dava la morte liberarsi dalla molestia di vestirsi e spogliarsi ogni giorno.

Y) Sappiamo, che nella sola Città di Parigi in uno di questi ultimi anni mmazzarono da se stessi cencinquanta uomini incirca.

titolo: *Ricerche filoſofiche ſu gli abitanti dell' antico Continente*. Egli, tenendo lo ſteſſo metodo del Sig. de P., raccoglierebbe ciò, che troverebbe ſcritto di paeſi ſterili del Mondo antico, di montagne inacceſſibili, di pianure pantanoſe, di boſchi impenetrabili, di deſerti arenoſi, e di cattivi climi: di rettili ed inſetti ſchifoſi e nocevoli, di ſerpi, di roſpi, di ſcorpioni, di formiche, di ragni di ſcolopendre, di ſcarafaggi, di cimici e di pidocchi: di quadrupedi irregolari, piccoli, ſcodati, difettoſi, e puſillanimi: di genti degenerate, di brutto colore, di ſtatura irregolare, di fattezze deformi, di cattiva compleſſione, d'animo dappoco, d'ingegno ottuſo, e d'indole crudele. Quando veniſſe all'articolo dei vizi, che immenſa copia di materiali non avrebbe egli per la ſua opera! Che eſempi di viltà, di perfidia, di crudeltà, di ſuperſtizione, e di diſſoluzione! Che eccеſſi in ogni ſorta di vizi! La ſola Storia dei Romani, la più celebre Nazione del Mondo antico, gli fornirebbe un' incredibile quantità delle più orrende ſcelleratezze. Ei conoſcerebbe pure, che ſiffatti difetti, e vizi non erano comuni nè a tutti i paeſi, nè a tutti gli altri abitatori dell'antico Continente; ma non importa, mentre dovea egli ſcrivere ſu lo ſteſſo modello del Sig. de P., e ſervirſi della ſteſſa logica. Queſta opera ſarebbe ſenz' altro aſſai più pregevole, e più degna di fede, che non è quella del Sig. de P., perchè laddove queſto Filoſofo non cita contra l' America, e gli Americani, che non gli Autori Europei, quello Scrittore Americano per l'oppoſto non ſi prevarrebbe per la ſua curioſa opera, ſe non degli Autori nativi del medeſimo Continente, contro cui egli ſcriverebbe.

DIS-

DISSERTAZIONE VI.

SU LA COLTURA DEI MESSICANI.

L Sig. de Paw, ognora ſtizzito ed infuriato contra il nuo-
vo Mondo, appella barbari e ſelvaggi tutti gli Americani,
gli reputa inferiori in ſagacità ed induſtria ai più groſſolani
ozzi Popoli dell'antico Continente. Se egli ſi foſſe conten-
o di dire, che le Nazioni americane erano in gran parte in-
te, barbare, e beſtiali nei lor coſtumi, ſiccome erano già
e anticamente molte Nazioni delle più colte d'Europa; e
ne ſono preſentemente parecchi Popoli d'Aſia, d'Africa, e
he della ſteſſa Europa: che le Nazioni più civili d'Ameri-
erano di lunga inferiori in coltura alla maggior parte delle
zioni europee: che le loro arti non s'erano tanto perfezio-
te, nè le lor leggi erano sì buone, e sì bene ordinate: e
i lor ſacrifizi erano inumani, e alcune delle loro uſanze
avaganti, non avremmo ragione di contraddirgli. Ma tratta-
i Meſſicani ed i Peruani come i Caribi, e gl'Iroqueſi, met-
e in non cale la loro induſtria, ſcreditar le loro arti, diſpre-
r in tutto le loro leggi, e mettere quelle induſtrioſe Na-
oni ſotto i piedi dei più groſſolani Popoli dell'antico Conti-
nte, non è ciò oſtinarſi nell'impegno d'avvilire il nuovo
ondo, ed i ſuoi abitatori in vece di ricercare il vero, come
vrebbe giuſta il titolo della ſua opera?

Barbari e ſelvaggi diciamo oggidì quegli uomini, che con-
otti più dal capriccio e dalle voglie naturali, che dalla ragio-
nè vivono congregati in ſocietà, nè hanno leggi pel loro go-
erno, nè Giudici che aggiuſtino le loro differenze, nè Supe-
ori che invigilino ſu la loro condotta, nè eſercitano le arti
eceſſarie per rimediare ai biſogni e miſerie della vita, quelli
nalmente che non hanno idea della Divinità, o almeno non
anno ſtabilito il culto con cui debbono onorarla. Ora i Meſ-

ficani, e tutte le altre Nazioni d'Anahuac, ſiccome pure i P
ruani, riconoſcevano un Eſſere ſupremo e onnipotente, bench
la loro credenza foſſe, come quella d'altri Popoli idolatri, co
mille errori e ſuperſtizioni viziata. Aveano pure un ſiſtem
fiſſo di religione: aveano Sacerdoti, tempj, ſacrifizi, e riti or
dinati al culto uniforme della Divinità. Aveano Re, Gover
natori, e Magiſtrati: aveano tante Città, e popolazioni s
grandi, e sì bene ordinate, come faremo vedere in un' altr
diſſertazione. Aveano leggi e coſtumi, la cui oſſervazione zo
lavano i Magiſtrati, e Governatori. Aveano commercio e pren
devano una gran cura dell'equità e giuſtizia nei contratti. A
veano diſtribuite le terre, e aſſicurata a ciaſcun particolare l
proprietà, e la poſſeſſione del ſuo terreno. Eſercitavano l'agri
coltura, ed altre arti, non che le neceſſarie alla vita, ma an
cor quelle che ſervono ſoltanto alle delizie, e al luſſo. Ch
dunque ſi richiede davvantaggio acciocchè quelle Nazioni no
ſieno reputate barbare e ſelvagge? La moneta, dice il Sig. d
P., l'uſo del ferro, l'arte di ſcrivere, e quelle di fabbrica
vaſcelli, di coſtruir ponti di pietra, o di far la calcina. L
loro arti erano imperfette e groſſolane: le lor lingue ſcarſiſſi
me di voci numerali, e di termini atti a eſprimere le ide
univerſali, e le lor leggi poſſono dirſi niune; perchè non v
ne poſſono eſſer leggi, dove regna l'anarchìa, e il deſpotismo
Tutti queſti articoli richiedono un particolar eſame.

§. I.

Su la mancanza di Moneta.

Il Sig. de P. decide che niuna Nazione d'America era
colta e civile; perchè niuna uſava di moneta, e per con-
vincer queſt' aſſerzione allega un paſſo del Monteſquieu „ Ari-
„ ſtippo, dice queſto Politico, (*a*) avendo fatto naufragio, arri-
„ vò a nuoto alla vicina ſpiaggia: vi vide delineate nell' are-
„ na

(a) *L'Eſprit des Loix* lib. 18. c. 13.

a alcune figure di Geometria, e s'empì di giubilo persua-
endosi d' essere arrivato presso un Popolo greco, e non pres-
o una Nazione barbara. Immaginatevi che per qualche ac-
idente giungete ad un paese incognito: se vi trovate qual-
he moneta, non dubitiate, che siete arrivato presso un Po-
olo colto.„ Ma se Montesquieu conchiude bene dall' uso
a moneta la coltura d' un Popolo, il Sig. de P. inferisce
i male il difetto di coltura dalla mancanza di moneta. Se
moneta si vuol intendere un pezzo di metallo coniato
'impronta del Principe, o del Pubblico, egli è certo, che
mancanza d'essa in una Nazione non dimostra barbarie.
Gli Atenesi, dice il citato Montesquieu, perchè non avea-
o verun uso dei metalli, si servirono per moneta di buoi,
iccome i Romani di pecore„ e quindi ebbe origine, come
no tutti il nome *pecunia*, mentre i Romani misero nella
ma moneta che coniarono l'impronta delle pecore, di cui
ervivano innanzi per li loro contratti. I Greci erano sen-
dubbio una nazione assai colta ai tempi d'Omero, poichè
era possibile, che in mezzo ad una Nazione incolta s' al-
asse un uomo capace di comporre l' Iliade, e l' Odissea quei
poemi immortali, che dopo ventisette secoli tuttora s' am-
rano, ma non si sanno imitare. Eppure i Greci a quei tem-
non conoscevano la moneta coniata, come appare dalle stes-
opere di quel rinomato Poeta, il quale dovunque vuol signi-
re il valore di qualche cosa non l' esprime altrimenti, che
numero di buoi, o di pecore che valeva: siccome fa nel
. 7. dell' Iliade, dove dice che Glauco diede le sue arme
oro, che valevano cento buoi, per quelle di Diomede, ch' e-
no di rame, e non valevano più di nove buoi. Dovunque
fa menzione di qualche acquisto per contratto, non ne par-
d' altro, che di quello del cambio, o permuta. E però in
ella controversia antica eccitatasi tra i Sabiniani, ed i Pro-
liani, due sette di Giureconsulti, quei primi sostenevano,
e poteva farsi vera vendita e compra senza prezzo, allegan-
per ciò certi passi d'Omero, nei quali si dicono comprare e
ndere quelli che non altro faceano, che permutare. I Lace-

demo-

demonj erano un Popolo civile della Grecia, contuttochè no
uſaſſero moneta, e tra le leggi fondamentali pubblicate da L
curgo ſi foſſe quella di non commerciar altrimenti, che p
via di permutazione. (*b*) I Romani non ebbero moneta c
niata inſino al tempo di Servio Tullo, nè i Perſiani inſino
regno di Dario Iſtaſpe, e non però debbono dirſi Nazioni ba
bare nei tempi che precedettero quelle epoche. Gli Ebrei er
no civili almeno inſin dai tempi dei loro Giudici, eppur no
ſappiamo che foſſe preſſo loro in uſo la moneta improntata
no ai tempi dei Maccabei. Dunque il difetto di moneta c
niata non è argomento di barbarie.

Se per moneta s'intende *un ſegno rappreſentativo del v*
lor di tutte le merci, ſiccome la definiſce il Monteſquieu
(*c*) egli è certo e indubitabile, che i Meſſicani, e tutte
altre Nazioni d' Anahuac, fuorchè i barbari Cicimechi, e
Otomiti, ſi ſervivano della moneta nel loro commercio
Che coſa era il Caccao, di cui conſtantemente ſi ſervivan
per procacciarſi nel Mercato tutto ciò, di cui aveano b
ſogno, ſe non un ſegno rappreſentativo del valor di tutt
le merci? Il Caccao avea il ſuo valor fiſſo, e ſi dava pe
numero, ma per riſparmiarſi la moleſtia di contare qualc
ra le merci importavano molte migliaja di mandorle, ſapean
già, che ogni ſacco di certa grandezza conteneva tre *Xiqu*
pilli, o ſia venti quattro mila mandorle. Or chi non vede
che il Caccao è aſſai migliore per ſervirſene in vece di mone
ta, che non i buoi, e le pecore, di cui ſi ſervivano antica
mente i Greci, ed i Romani, e il ſale, di cui ſi ſervono og
gidì gli Abiſſini? I buoi e le pecore non poteano ſervire per
acquiſtar le merci minute e di poca valuta, e qualunque in
fermità, o altra diſgrazia che ſopravveniſſe a quegli animal
potrebbe impoverir coloro che non avevano altro capitale
„ Si adopra il metallo per moneta, dice il Monteſquieu, ac
„ ciocchè ſia più durevole il ſegno. „ „ Il Sale di cui ſi ſer
„ vono

(b) *Emi ſingula non pecunia, ſed compenſatione mercium juſſit.* Juſtin. lib. 3
(c) *L'Eſprit des Loix.*

ono gli Abiſſini ha il difetto di andarſi continuamente di-
inuendo „ Il caccao per l'oppoſto poteva ſervir per qua-
ue merce, ſi traſportava, e cuſtodiva più facilmente, e ſi
ervava con manco pericolo, e con minor diligenza.

L'uſo del caccao nel commercio di quelle Nazioni parrà
e a qualcuno un mero cambio; ma non era così; poichè
ndovi parecchie ſpezie di caccao, non uſavano come mo-
il *Tlalcacahuatl*, o caccao minuto, il quale adopravano
e cotidiane loro bevande, ma piuttoſto altre ſpezie d' in-
or qualità, e men utili per cibarſene, le quali giravano in-
ntemente come la moneta, (*d*) e non aveano quaſi altro
, che quello d' adoprarſi nel commercio. (*e*) Di queſta ſpe-
di moneta fanno menzione tutti gli Storici del Meſſico
o Spagnuoli quanto Indiani. Delle altre quattro ſpezie, di cui
iam ragionato nel lib. 7. della Storia, conſta per la teſti-
nianza di Cortès, e di Torquemada. Cortès afferma nella
ultima lettera all' Imperatore Carlo V., che avendo egli
o delle ricerche intorno al Commercio di quelle Nazioni,
vò che in Tlachco, e in altre Provincie commerciavano con
neta. Se egli non aveſſe inteſo parlare della moneta conia-
non avrebbe riſtretto l' uſo d' eſſa, a Tlachco, ed a qual-
altra Provincia; poichè ben ſapeva, ſenza che gli foſſe d'
o di far nuove ricerche, che ne' mercati di Meſſico, e di
ſcalla, a' quali era ſtato ſpeſſe volte preſente, ſi ſervivano,
ne di moneta, del caccao, di certe piccole tele di bamba-
appellate da loro *Patolquachtli*, e dell'oro in polvere meſ-
dentro di penne d'Oche. Io però ſoſpetto, non oſtante ciò
ho detto in quel luogo della Storia, che v'era ancora del-
moneta coniata, e che tanto quelle pezze ſottili di ſtagno, di
fa menzione lo ſteſſo Cortès, quanto quelle di rame fatte in
ma di T, di cui parla il Torquemada, (*f*) come di ſpezie di
mo-

d) Hernandez *Rerum medicarum N. Hiſpaniæ Theſauri* lib. 3. cap. 46.
e) Nella ſteſſa Capitale di Meſſico, nella quale ſi coniano annualmente ſi-
a diciotto, o venti milioni di ſcudi (*peſos fuertes*) in oro ed argento, ado-
finora la gente povera il Caccao per acquistar nel mercato alcune coſuccie.
f) *Monarchia Indiana* lib. 14. cap. 14.

moneta, aveano qualche impronta autorizzata dal Sovrano, da' Signori feudatari.

Per impedir poi ogni frode nel Commercio niente, fuo chè gli ordinari viveri, si poteva vendere fuor della piazza d Mercato, nel qual era, siccome abbiam detto su la deposizi ne di molti testimoni oculari, il più bell' ordine che possa in maginarsi. V' erano delle misure prescritte da' Magistrati, d Commessari che giravano incessantemente osservando quan vi avveniva, e de' Giudici di Commercio incaricati di con scere le liti insorte tra i Negozianti, e di punire i delitti che vi si commettevano. E ciò non ostante dovrà dirsi che Messicani erano inferiori in industria a' Popoli più grossola dell' antico Continente, tra i quali vi sono alcuni tanto ro zi, e tant' ostinati nella lor barbarie, che non ha bastato i tanti secoli l' esempio delle altre Nazioni del lor Continen per dar loro a conoscere i vantaggi della moneta?

§. II.

Sopra l' uso del Ferro.

L' uso del Ferro è una di quelle cose, che il Sig. de P. r chiede per chiamar colta una Nazione; e per mancanza d' es egli crede barbari tutti gli Americani. Sicchè se Iddio non a vesse creato quel metallo, tutti gli uomini dovrebbono esser pe forza barbari secondo il sentimento di questo Filosofo. Ma nell stesso luogo della sua opera, dove rinfaccia la barbarie agli A mericani, ci fornisce tutti que' materiali, che potrebbon desid rar per ribatterlo. Egli afferma che *in tutta l' estensione del America si trovano assai poche miniere di ferro e quello che v è, è sì inferiore in qualità a quello dell' altro Continente, ch nè anche può adoprarsi per farne de' chiodi*. Egli ci dice, ch *gli Americani possiedevano il segreto, già perduto nell' antic Continente, di dare al Rame una tempra uguale a quella che ri ceve l' Acciajo:* che *il Sig. Godin mandò nel* 1727. (vorrà for se dire nel 1747; poichè nel 1727. non era ancor andato ne

Perù

rù il Sig. Godin) *al Conte de Maurepas una vecchia ſcure di me peruano indurito*, e che *avendola oſſervata il Conte de aylùs, riconobbe, che quaſi s'agguagliava in durezza alle anche arme di rame, di cui ſi ſervirono già i Greci, ed i Romani, i quali non adoperavano il ferro in molte di quelle opere, cui noi l'adopriamo preſentemente, o perchè allora era più ro, o perchè il lor rame temperato era migliore in qualità del o acciajo*. Finalmente ſoggiugne, che il C. de Caylùs maragliato di quell'arte ſi perſuaſe (benchè in queſto ſia impuato dallo ſteſſo Sig. de Paw) che quello ſtrumento non era era di quei Peruani imbeſtiati, che vi trovarono gli Spagnuo-, ai tempi della conquiſta, ma d'un'altra Nazione più anti- e più induſtrioſa.

Da tutto queſto, che ne dice il Sig. de Paw io cavo attro conſeguenze importanti. 1. che gli Americani ebbero onore d'imitare nell'uſo del rame le due Nazioni più celebri ll'antico Continente. 2. Ch'eſſi ſi portarono ſaggiamente non rvendoſi d'un ferro sì cattivo, che non può eſſere utile nè che per farne dei chiodi, ed uſando un rame, al quale dano la tempra dell'acciajo. 3. Che ſe non ſeppero l'arte couniſſima di lavorare il ferro, poſſiedevano quella ſingolariſſia di temperare il rame come l'acciajo, che non hanno poto reſtaurare i Fiſici europei del ſecolo illuminato. 4. che nto s'ingannò il C. de Caylùs nel giudizio che fece dei Peani, quanto il Sig. de P. in quello che ha fatto di tutti i Americani. Queſte ſono le conſeguenze legittime che debn dedurſi dalla dottrina del noſtro Filoſofo ſull'uſo del fer-, e non quella della mancanza d'induſtria, che egli pretendedurne. Vorrei da eſſo lui ſapere, ſe vi vuole maggior duſtria per lavorare il ferro, come lo lavorano gli Europei, e per lavorar ſenza ferro ogni ſorta di pietra e di legno, per bbricar parecchie ſpezie d'armi, e per far ſenza ferro, come ceano gli Americani, i più curioſi lavori d'oro, d'argento, di gemme. L'uſo preciſo del ferro non prova una grande duſtria negli Europei. Inventato eſſo dai primi uomini facilente paſsò dagli uni agli altri, e come gli Americani mo-

derni lo ricevettero dagli Europei, così gli antichi Europei l'ebbero dagli Asiatici. I primi popolatori dell'America conoscevano senz'altro l'uso del ferro, poichè l'invenzion d'esso fu quasi coetanea al Mondo; ma può credersi che accadesse quello, che congetturiamo nella prima Dissertazione, cioè che non avendo coloro trovate da principio le miniere di quel metallo nei paesi settentrionali dell'America, dove allora si stabilirono, se ne perdette presso i loro discendenti la memoria.

Ma finalmente se son barbari quegli, che non hanno l'uso del ferro, che saranno coloro, cui manca l'uso del fuoco? Ora in tutta la vasta estension dell'America non si è trovata una Nazione, nè anche una tribù quantunque rozza, la quale non abbia saputo la maniera di far fuoco, e di servirsene per gli usi comuni della vita: ma nel Mondo antico si son trovati dei Popoli tanto barbari, che non aveano nè uso, nè cognizione del fuoco. Tali sono stati gli abitatori delle isole Mariane, ai quali era affatto incognito quell'elemento prima che vi approdassero gli Spagnuoli, siccome ne fanno fede gli Storici di quelle isole. E vorrà contuttociò persuaderci il Sig. de Paw, che i Popoli americani sono più selvaggi di tutti i selvaggi del Mondo antico?

Del resto tanto sbaglia il nostro Ricercatore in quello che dice del ferro americano, quanto in ciò che pensa del rame. Nella N. Spagna, nel Chile, e in molti altri paesi d'America si sono scoperte infinite miniere di buon ferro, e se non vi fosse proibito il lavorarle per non pregiudicare al commercio di Spagna, potrebbe l'America fornire all'Europa tutto il ferro necessario, come la provvede dell'oro, e dell'argento. Se il Sig. de P. avesse saputo far le sue ricerche intorno all'America, avrebbe trovato presso il Cronichista Herrera, (*g*) che anche nella Isola Spagnuola evvi del ferro miglior di quello di Biscaglia. Avrebbe altresì trovato (*h*) presso il medesimo Autore, che in Zacatula Provincia marittima del Messico, ev-

vi

(g) Dec. 4. lib. 6. cap. 7.
(h) Herrera *Descrizione delle Indie Occident.* cap. 10.

del rame di due ſorti: l'uno duro, del quale ſi ſervivano vece di ferro, per fare ſcuri, accette, ed altri ſtrumenti di erra, e d'agricoltura, e l'altro ordinario e pieghevole, il ale adopravano in pignatte, catini, ed altri vaſi per gli uſi neſtici: ſicchè non aveano biſogno del vantato ſegreto d' inrire il rame. La mia ſincerità mi obbliga del pari a difenre i veri progreſſi dell'induſtria americana, ed a rigettare elle immaginarie invenzioni che s'attribuiſcono alle Nazioni quel nuovo Mondo. Il ſegreto che veramente poſſedevano Americani, ſi è quello, che ſi legge preſſo l'Oviedo teſtinio oculare, e molto pratico e intendente di metalli: „Gli Indiani, dice, (*i*) ſanno dorare aſſai bene i vaſi di rame, o d'oro baſſo, e dar loro un sì eccellente e sì acceſo colore, che ſembra oro di ventidue carati e più: ciò che eglino fanno con certe erbe. Queſto lavoro rieſce così bene, che ſe qualche Orefice di Spagna, o d'Italia aveſſe queſto ſegreto, ſi crederebbe aſſai ricco.„

§. III.

le arti di fabbricar Vaſcelli e Ponti, e di far la Calcina.

Se ad altre Nazioni può forſe rinfacciarſi l'ignoranza dell' e di conſtruir vaſcelli, queſto rimprovero non dee certamenfarſi ai Meſſicani; perchè non eſſendoſi eſſi renduti padroni lle maremme, ſe non ſe negli ultimi tempi della lor Monarıa, non ebbero biſogno, nè occaſione di penſare a ſiffatta ſtruzione. Alle Nazioni poi, che occupavano le ſpiagge d'amlue i Mari, prima che ſe ne impadroniſſero i Meſſicani, bavano quelle barche, che erano in uſo preſſo loro per la pe-, e pel commercio colle vicine Provincie; perchè libere l'ambizione, e dall'avarizia, le quali ſono ſtate per lo più cagioni delle navigazioni lunghe, nè cercavano d'uſurpar gli ati da altre Nazioni legittimamente poſſeduti, nè voleano tra-

(i) *Sommario della Stor. Natur. delle Indie Occident.* cap. 84.

ſportar da lontani paeſi i prezioſi metalli, di cui non abbiſognavano. I Romani, con tuttochè aveſſero fondato la lor metropoli così vicino al mare, ſtettero nulla di meno anni cinquecento ſenza conſtruir vaſcelli (*k*), finchè l'ambizione d'ampliare i loro dominj, e impadronirſi della Sicilia, lor fece fabbricar delle navi per valicar quello ſtretto. Che meraviglia dunque, ſe quelle Nazioni americane, che non ſentivano tali ſtimoli per abbandonar la loro patria, non inventarono dei vaſcelli da poterſi traſportar con manco riſchio nei paeſi diſtanti. Egli è certo, che il non avere inventati vaſcelli non arguiſce mancanza d'induſtria in coloro, che non aveano verun intereſſe in tale invenzione.

Non è per altro così nell'invenzione dei Ponti. Il Sig. de P. afferma, (*l*) che *non v'era un ſol ponte di pietra in tutta l'America, allorchè fu ſcoperta*, perchè gli Americani non ſapevano fabbricar degli archi: e *che il ſegreto di far calcina fu aſſolutamente ignorato in tutta l'America*. Ecco tre propoſizioni, che ſono altrettanti errori groſſiſſimi. I Meſſicani ſapeano far ponti di pietra, e tra gli avanzi dell'antica loro architettura ſi veggono anche oggidì nel fiume di Tula i grandi e forti pilaſtri, che ſoſtenevano il ponte che v'era. Gli avanzi poi degli antichi palazzi di Tezcuco, e molto più i lor *Temazcalli*, o Ipocauſti, danno a divedere l'uſo antico degli archi, e delle volte preſſo i Meſſicani, e le altre Nazioni d'Anahuac. Didaco Valadès, il quale andò nel Meſſico pochi anni dopo la conquiſta, e vi dimorò anni trenta, ci fa vedere nella ſua *Rettorica Criſtiana* l'immagine d'un piccol tempio, che egli vi vide, il quale non ci laſcia verun dubbio in queſta materia.

Intorno all'uſo della calcina biſogna aver tutto l'ardire del

(k) „ Appio aveva uſato tutta la diligenza poſſibile per venire in ſoccorſo „ a' Mamertini. Si trattava per riuſcirvi di paſſare lo ſtretto di Meſſina, e „ l'impreſa era temeraria, anzi pericoloſa, ed anche ſecondo tutte le più pru„ denti apparenze, impoſſibile. Non avevano i Romani armata navale, ma „ ſolamente barche groſſolanamente fabbricate, le quali potrebbono paragonarſi alle canoe degli Indiani. „ Rollin Stor. Rom. lib. II.

(l) Recherch. Philoſoph. part. 5. ſect. 1.

Sig. de Paw per poter affermare, come egli fa, che il se-
o di far la calcina era affolutamente ignorato in tutta l'A-
ica; poichè conſta non meno per la depoſizione de' Conqui-
ori Spagnuoli, che per quella de' primi Miſſionarj, che non
mente uſavano le Nazioni del Meſſico la calcina; ma che
iancavano aſſai bene, e rendevano curioſamente liſcie e for-
le mura delle caſe, e de' tempj. Conſta per le Storie di
nal Diaz, di Gomara, d'Herrera, di Torquemada, e d'al-
che a' primi Spagnuoli, che entrarono nella Città di Cem-
la, parvero d'argento i muri del palazzo principale, per-
erano pulitamente imbiancati, e riſplendenti. Conſta final-
nte per le pitture de' tributi, che ſono nella Raccolta di
ndoza, che le Città di Tepejacac, Tecamachalco, Quecho-
&c. erano obbligate a pagare annualmente al Re di Meſ-
quattro mila ſacchi di calcina. Ma ancorchè ci mancaſ-
tutti queſti documenti, baſterebbono a dimoſtrar la verità
quanto diciamo, ed a confondere la temerità del Sig. de P.
avanzi degli antichi edifizi, che ancor ſi veggono in Te-
co, in Mictlan, in Guatuſco, e in molti altri luoghi di
l regno.

Per quello poi che riguarda il Perù, avvegnachè il P. A-
a confeſſi, che non v'era in uſo la calcina, e che quella
zione non fabbricava nè archi, nè ponti di pietra, e queſto
taſſe al Sig. de P. per dire giuſta la ſua ſcellerata logica,
l'uſo della calcina era ignorato in tutta l'America; con
to ciò lo ſteſſo Acoſta, il quale non era un uomo volgare,
eſagerante, nè parziale degli Americani, loda aſſai la ma-
iglioſa induſtria de' Peruani ne' loro ponti di *totora*, o ſia
nco nella sboccatura del lago di Titicaca, e in altri luoghi,
ve la ſomma profondità non permette fare ponti di pietra,
a ſtraordinaria rapidità de' fiumi rende pericoloſo l'uſo delle
che. Egli teſtifica d'eſſer paſſato per tali ponti, e vanta la
ilità, e la ſicurezza del paſſaggio. Il Sig. de Paw s'avanza
lire, che i Peruani non conoſcevano l'uſo delle barche, che
ſeppero far fineſtre negli edifizj, e anche ſoſpetta, che le
o caſe foſſero ſenza tetto. Spropoſiti i più groſſolani che poſ-

ſano

fano ſaltare in teſta ad uno Scrittore d'America. Egli dà divedere, che non ſa che coſa ſiano i *bejucos* de' ponti perua ni, e che non ha formato idea giuſta de' fiumi dell' Americ Meridionale. Vi ſono molte coſe da opporre al Sig. de P. in torno a queſto ſoggetto; ma le tralaſciamo per venire ad altr articoli più eſſenziali.

§. IV.

Su la mancanza di Lettere.

Niuna Nazione d'America conoſceva l'arte di ſcrivere, ſ per eſſa s'intenda l'arte di eſprimere in carta, in pelli, in tela, o in altra ſimile materia, qual ſi ſia ſorta di parole col la differente combinazione d'alcuni caratteri; ma ſe l'arte d ſcrivere ſi prende per quella di rappreſentare, e dar ad inten dere qualſivoglia coſa agli aſſenti ed alla poſterità con figure geroglifici, e caratteri, egli è certo, che una tal arte era co noſciuta, e in grand'uſo preſſo i Meſſicani, gli Acolhui, Tlaſcalleſi, e tutte le altre Nazioni dirozzate d'Anahuac. I C. de Buffon per dimoſtrare, che l'America era una terra ve ramente nuova, e nuovi ſimilmente i Popoli, che l'abitavano allega, ſiccome abbiam detto altrove, che *anche quelle Nazio ni, le quali viveano in ſocietà, ignoravano l'arte di tramandar à fatti alla poſterità per mezzo di ſegni durevoli, contuttochè aveſſero trovata l'arte di comunicarſi da lontano, e di ſcriverſi annodando cordoni*. Ma quella ſteſſa arte, di cui ſi prevalevano per trattar cogli aſſenti, non dovea anche ſervire per parlare alla poſterità? Che erano le pitture ſtoriche de' Meſſicani, ſe non ſegni durevoli per tramandare la memoria degli avveni- menti tanto a' luoghi, quanto a' ſecoli remoti? Il C. de Buf- fon ſi moſtra in vero tanto ignorante della Storia del Meſſico, quanto dotto nella Storia naturale. Il Sig. de P., benchè ac- cordi a' Meſſicani quell'arte, che lor nega a torto il C. de Buffon, nondimeno per iſcreditarla allega parecchie ragioni, ed innumerabili ſpropoſiti, che non poſſiamo diſſimulare.

Dice

Dice dunque, che i Messicani non usavano di geroglifi-
che le loro pitture non erano altro, che *disegni grossolani*
i obbietti: che per rappresentare un albero pignevano un al-
: che nelle loro pitture non si scorge veruna traccia del chia-
uro, nè alcuna idea di prospettiva, o d' imitazione della Na-
: che non aveano fatto alcun progresso in quell' arte, per mez-
ella quale essi s' adopravano a perpetuare la memoria delle co-
assate, e degli avvenimenti: che l'unica copia di pittura
ca de' Messicani sottratta dall'incendio, che ne fecero i pri-
Missionari, si è quella, che il primo Vicerè del Messico
dò a Carlo V. la quale pubblicarono poi Purchàs in In-
terra, e Tevenot in Francia: che questa pittura è tanto
olana, e sì mal eseguita, che non si può discernere, se
a, come dice l'Interprete d'essa, d' otto Re di Messico,
ro d' otto concubine di Motezuma &c.

In tutto questo dà a divedere il Sig. de P. la sua igno-
a, e da essa nasce la sua temerità nello scrivere. Ma do-
darsi maggior fede a un Filosofo Prussiano, il quale ha ve-
le sole grossolane copie del Purchàs, che a coloro i qua-
anno vedute, e diligentemente studiate moltissime pitture
nali de' Messicani? Il Sig. de P. non vuole, che i Messi-
sienſi serviti di geroglifici, perchè non si pensi, che
eda loro qualche somiglianza cogli antichi Egizj. Il P.
ter, quel celebre ricercatore, e lodatore delle antichità egi-
e nella sua opera intitolata *Œdipus Ægyptiacus*, e Adria-
Walton ne' prolegomeni della Biblia Poliglotta sono del
esimo sentimento del Sig. de P., e la loro opinione non
ltro appoggio, che quello della suddetta copia del Purchàs;
Motolinìa, (*m*) Sahagun, Valadès, Torquemada, Arrigo
Mar-

) *Toribio di Motolinia* ne' suoi MSS. specialmente nell' esposizione del Ca-
rio Messicano. *Bernardino Sahagun* nel suo Dizionario universale della
a messicana. *Didaco Valadès* nella sua Rettorica Cristiana stampata in
gia, e dedicata a Papa Gregorio XIII. l'anno 1579. *Arrigo Martinez* nel-
Storia della N. Spagna. *Siguenza* nella sua *Ciclografia messicana*, e nell'
intitolata: *Teatro di virtù politiche*. *Torquemada* nella sua *Monarchia*
na. Valadès praticò i Messicani anni trenta, Torquemada più di qua-
ran-

Martinez, Siguenza, e Boturini, i quali seppero la lingua M
sicana, conferirono cogl' Indiani, videro, e con diligenza stud
rono moltissime pitture antiche, dicono, che tra diverse m
niere, che aveano i Messicani di rappresentar gli obbietti e
quella de' geroglifici, e delle pitture simboliche. Lo stesso vi
testificato da Acosta, e Gomara nelle loro Storie, dal Do
Eguiara nell' erudita prefazione della Biblioteca Messicana,
da que' dotti Spagnuoli, che pubblicarono con nuove aggiun
l' opera di Gregorio Garcìa *su l' origine degl' Indiani*. Il P. K
cher fu assai bene impugnato dal Dott. Siguenza nella sua
pera intitolata: *Teatro di virtù politiche*. Egli è certo, c
il Kirker si contraddice apertamente; poichè nel primo tom
della medesima opera *Œdipus Ægyptiacus*, laddove confron
la religione de' Messicani con quella degli Egizj, confessa schi
tamente, che le parti di cui componevasi l' immagine del D
Huitzilopochtli, aveano molte arcane, e misteriose significaz
ni. Acosta, la cui Storia è giustamente pregiata dal Sig. de
nella descrizione, che fa di quell' immagine dice così: *Tu
questo ornato, che abbiam detto. e il resto, ch' era assai, ave
le sue particolari significazioni, secondo che dichiaravano i M
sicani:* e nella descrizione dell' Idolo di Tezcatlipoca s' espri
in questi termini: „ I suoi capelli erano legati con una cord
„ la d' oro, dalla cui estremità pendeva un orecchio dello st
„ so metallo con certi vapori di fumo in esso dipinti, i qu
„ significavano le preghiere de' tribolati, e dei peccato
„ che erano da tal Dio ascoltati, allorchè si raccomanda
„ no a lui . . . Nella man sinistra aveva un ventaglio d' o
„ orlato di belle penne verdi, turchine, e gialle, sì ri
„ lucente, che pareva uno specchio: nel che davano ad int
„ dere, che in quello specchio vedeva tutto ciò, che acca
„ va nel mondo . . . Nella destra aveva quattro saette per
„ gnificare il gastigo che dava a' deliquenti per li loro misf
„ ti „

ranta, Motolinìa quarantacinque, e Sahagun sessanta. Questi fu l' uomo
instruito ne' segreti di quella Nazione. Vi vuole un grande orgoglio per
ferir più a' propri scarsi lumi, che a quelli di tanti uomini incomparabil
te più illuminati.

ti „ ec. Che ſono tutte queſte, ed altre ſiffatte inſegne degl' oli meſſicani, di cui abbiam fatta menzione nel libro VI. la Storia, ſe non ſimboli e geroglifici aſſai ſomiglianti a elli degli Egizj?

Il Sig. de P. dice, che i Meſſicani non faceano altro, che gnere un albero per rappreſentare un albero; ma mi dica per zia, che pignevano per rappreſentare il Giorno, la Notte, Meſe, l'Anno, il Secolo, i nomi di quelle perſone, che vo- ano dare ad intendere, &c.? Come poteano rappreſentare il mpo, ed altre coſe, che non hanno figura ſenza prevalerſi ſimboli, o di caratteri? „ Aveano i Meſſicani, dice il già lodato Acoſta, le loro figure e geroglifici, co' quali rappre- ſentavano le coſe in queſta maniera: cioè, quelle coſe, che aveano figura, le rappreſentavano colle proprie lor figure; per quelle poi che non hanno immagine propria, ſi prevale- vano d'altri *caratteri* ſignificativi di quelle: così rappreſenta- vano quanto volevano: e per accennare il tempo, nel quale avveniva qualſiſſia coſa, ſi ſervivano di quelle ruote dipinte, ciaſcuna delle quali comprendeva un lor ſecolo d'anni cin- quantadue &c. „ (*n*)

Ma ecco quì un'altra pietra di ſcandolo per l'ignoranza l Sig. de P. Egli ſi beffa delle Ruote ſecolari de' Meſſicani, *cui eſpoſizione*, dice, *osò dar Carreri tenendo dietro a un ofeſſor Caſtigliano*, *appellato* Congara, *il quale non ardì di bblicare l'opera*, *che avea promeſſo intorno a queſto ſoggetto*; *rchè i ſuoi parenti*, *ed amici*, *l'aſſicurarono*, *ch'eſſa contene- molti errori*. Pare, che il Sig. de P. non ſappia ſcrivere za errare. Quel Profeſſore, cui tiene dietro Carreri, o ſia emelli, non era Caſtigliano, ma Creoglio nato nella ſteſſa ttà di Meſſico: nè s'appellava *Còngara*, ma *Siguenza*, *e Gòn- ra*: non iſtampò la ſua *Ciclografia Meſſicana*, che fu l'ope- di cui ſi ſervì Gemelli, non già perchè temeſſe la cenſura l Pubblico, ma per cagione delle eccеſſive ſpeſe della ſtam- in que' paeſi, le quali hanno parimente impedito la pubbli-

(n) Stor. Nat. e Mor. delle Indie lib. 6. cap. 7.

cazione di tante altre eccellenti opere, tanto del medesimo Si guenza, quanto d'altri uomini dottissimi. Il dire, che i pa renti, e gli amici del Siguenza lo distolsero dalla pubblicazio ne di quell'opera, perchè vi trovarono degli errori, nemme questo è uno sbaglio, cagionato da qualche inavvedutezza, m una manifesta bugìa architettata a bella posta per abbagliar il Pubblico. Chi ha comunicato al Sig. de P. un sì strano a neddoto, affatto ignorato nella N. Spagna, ove è sì cara l memoria, e sì celebre la fama di quel grand'uomo, ed ove Letterati si lamentano della perdita di quella, e d'altre prege voliſſime opere del medesimo Autore? Che poteva temere Siguenza dalla pubblicazione delle Ruote messicane, pubblicat già in Italia dal Valadès più d'un secolo prima di lui, e de scritte da Motolinìa, da Sahagun, da Gomara, da Acosta, d Herrera, da Torquemada, e da Martinez tutti Europei, e da gli Storici Messicani, Acolhui, e Tlascalleſi Ixtlilxochitl, Ch malpain, Tezozomoc, Niza, Ayala, ed altri? Tutti questi Au tori son d'accordo con Siguenza in ciò, che riguarda le Ruo te messicane del Secolo, dell'Anno, e del Mese, e soltant discordano intorno al principio dell'Anno, ed a' nomi d'alcu Mesi per le cagioni da noi accennate nel libro VI. della Sto ria. Del resto tutti gli Autori, che hanno scritto di quest materia, tanto Spagnuoli, quanto Americani, i quali sono mo tissimi, convengono nel dire, che i Messicani, e le altre Na zioni di que' paesi si prevalevano di tali Ruote per rappresen tare il loro Secolo, il loro Anno, e il loro Mese: che il lo secolo constava d'anni cinquanta due, il loro Anno di giorn trecento sessanta cinque, distribuiti in mesi diciotto di giorn venti l'uno, ed inoltre in cinque giorni, che appellavano *Na montemi*: che nel lor secolo contavano periodi quattro d'ann tredici, e che anche i giorni si contavano per periodi di tre dici: che i nomi e caratteri degli anni erano soltanto quattro cioè quelli del *Coniglio*, della *Canna*, del *Selce*, e della *Casa* i quali senza interruzione s'alternavano ognora con diversi nu meri &c.

Non può essere, dice il Sig. de P.; perchè *un tal uso sup*

por-

rrebbe una lunga ſerie d' oſſervazioni aſtronomiche, e di cognizio- aſſai preciſe per regolare l' anno ſolare, o queſte non poſſono ac- darſi con quella prodigioſa ignoranza, in cui erano immerſi que' poli. Come avrebbon potuto perfezionar la loro cronologìa coloro, non aveano voci per numerare oltre a dieci? Sta bene. Dunque i Meſſicani ebbero infatti quella maniera di regolare il tempo, n dovranno dirſi barbari e ſelvaggi, ma piuttoſto colti e coltiſ- ni; perchè non può eſſere che una Nazione coltiſſima, quella e ha una lunga ſerie d' oſſervazioni e di cognizioni preciſe d' A- onomìa. Or la certezza di tal regolazione del tempo preſſo Meſſicani è tale da non poterſene dubitare; imperciocchè ſe nanime teſtimonianza degli Scrittori Spagnuoli intorno alla munione de' Meſſicani non permette dubitarne, ſiccome af- ma in un altro luogo il Sig. de P., (o) come potrà dubi- ſi del metodo, che aveano quelle Nazioni nel computare i oli, e gli anni, e della conformità d' eſſo col corſo ſolare, nendo e l'uno, e l'altro unanimemente teſtificato da tutti Autori Spagnuoli, Meſſicani, Acolhui, e Tlaſcalleſi? Ol- chè la depoſizione degli Spagnuoli in queſta materia è d' un ſo aſſai più grande, mentre eglino s'impegnarono piuttoſto dir del Sig. de P., nello ſcreditare le Nazioni Americane o a mettere in dubbio la loro razionalità. Biſogna dunque edere ciò, che dicono gli Storici di quelle Ruote, e confeſ- e, che i Meſſicani non erano immerſi in quella profonda noranza, che finge il Sig. de P. Quanto poi a ciò, ch' egli ce della ſcarſezza di voci numerali nella lingua meſſicana, di- oſtreremo altrove il ſuo errore, e la ſua ignoranza.

Non può ſaperſi, ripiglia il Sig. de P. il contenuto delle tture de' Meſſicani; perchè gli Spagnuoli non potevano inten- rle ſenza che foſſero loro eſpoſte da' Meſſicani, *e niuno di*

(o) „ Je vous avoue, que le conſentement de tous les Hiſtoriens Eſpagnols ne permet gueres de douter, que ces deux peuples Americains (*i Meſſica- ni, ed i Peruani*) n'euſſent dans la ſumme immenſe de leurs ſuperſtitions groſſieres, de quelques uſages qui ne differoient pas beaucoup de ce qu' on nomme la Communion parmi nous „ *Rech. Philoſ. tom.* 2. lettre I. a Mr ** *r la Religion des Americains*.

queſti ha ſaputo finora quello che baſta per tradurre un libro
O quanti ſpropoſiti in sì poche parole! Acciocchè gli Spagnuo
li poteſſero intendere le pitture Meſſicane non biſognava, ch
i Meſſicani ſapeſſero la lingua ſpagnuola; poichè baſtava, che g
Spagnuoli capiſſero la meſſicana: nè per eſporre una pittura ri
chiedeſi tanto, quanto vi vuole per tradurre un libro. Il Sig
de P. dice, che a cagione della rozzezza della lingua meſſican
non v'è ſtato finora uno Spagnuolo, che poſſa pronunciarla,
che per cagione dell' incapacità de' Meſſicani, neſſuno di loro h
imparato finora la lingua ſpagnuola; ma l'uno, e l'altro è aſſa
lontano dal vero. Della lingua meſſicana ragioneremo a ſuo luo
go. La Caſtigliana è ſtata ſempre mai comuniſſima preſſo
Meſſicani, e vi ſono moltiſſimi che la parlano così bene, com
gli ſteſſi Spagnuoli. Molti di loro ſcriſſero in caſtigliano la lo
ro ſtoria antica, e quella ancora della conquiſta di Meſſico, al
cuni de' quali ſono ſtati da me lodati nel Catalogo degli Scri
tori, che ho premeſſo alla mia Storia. Altri poi traduſſero de
libri latini in caſtigliano, de' caſtigliani in meſſicano, e de' meſ
ſicani in caſtigliano: tra i quali ſon degni di particolar menzio
ne D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl, tante volte da noi ci
tato, D. Antonio Valeriano d' Azcapozalco, Maeſtro in lingu
meſſicana dello Storico Torquemada, e da lui con gran lodi ce
lebrato, D. Giovanni Berardo da Huexotzinco, D. Franceſc
Battiſta Contreras da Quauhnahuac, Ferdinando Ribas, e Ste
fano Bravo da Tezcuco, Pietro de Gante, Didaco Adriano,
Agoſtino de la Fuente da Tlatelolco. (*p*) Sappiamo dalla Storia
della Conquiſta, che la celebre Indiana Donna Marina imparò
con ſomma preſtezza e facilità la lingua caſtigliana, e che parla
va aſſai bene la Meſſicana, e la Maya più fra loro diverſe, che
la Franceſe, l'Ebraica, e l'Illirica. Eſſendo dunque ſtati in tut
ti i tempi moltiſſimi gli Spagnuoli, che hanno imparato il meſ
ſicano, ſiccome poi dimoſtreremo, e moltiſſimi ancora i Meſſica
ni,

(p) Intorno a ciò che diciamo di quegl' Indiani traduttori poſſono conſultarſi Torquemada nella *Monarchia Indiana*, Pinelo nell' *epitome della Biblioteca Occidentale*, il Dott. Eguiara nella *Biblioteca Meſſicana*, e Betancurt nel *Teatro Meſſicano*.

che hanno imparato lo ſpagnuolo, perchè non avranno po-
o i Meſſicani inſtruir gli Spagnuoli nella ſignificazione delle
pitture?

Quanto alle copie delle pitture meſſicane pubblicate dal
rchàs, e dal Tevenot, è vero, che in eſſe non ſi vedono oſ-
vate le proporzioni, nè le leggi della Proſpettiva; ma eſſen-
ſtate quelle groſſolane copie intagliate in legno, può eſſere;
e quegli Autori accreſceſſero i difetti degli originali: nè dob-
mo maravigliarci, ſe eglino forſe tralaſciarono qualche coſa
partenente alla perfezione di quelle pitture, mentre ſappiamo
e ommiſero affatto le copie delle pitture 21., e 22. di quella
ccolta, e le immagini delle Città nella maggior parte delle
re, ed oltracciò cambiarono le figure degli anni corriſponden-
a' Regni d' Ahuizotl, e di Motezuma II., ſiccome abbiam
to, laddove ragionammo delle diverſe raccolte di pitture meſ-
ane nel tomo I. della Storia. Il Cav. Boturini; il quale vi-
in Meſſico delle pitture originali di quegli annali, e di quel-
matricola de' tributi, che ſi contengono nelle copie pubblicate
l Purchàs, e dal Tevenot, ſi lamenta de' gran difetti traſcor-
in queſte edizioni. Infatti baſta paragonar le copie pubblicate
Meſſico l'anno 1770. da Monſig. Lorenzana con quelle pub-
cate in Londra dal Purchàs, e in Parigi dal Tevenot per co-
ſcere il gran divario, che v'è tra le figure delle une, e delle
re. Ma io non m' impegno in ſoſtenere la perfezione delle
tture originali copiate dal Purchàs; anzi non dubito, che
no ſtate imperfette, come erano quaſi tutte le pitture ſto-
che, nelle quali contentandoſi i Pittori dei contorni, e del
lorito degli obbietti, non ſi curavano delle proporzioni, nè
l chiaroſcuro, nè della proſpettiva. Neppur era poſſibile, che
offervaſſero quelle leggi dell' arte, atteſo la ſtraordinaria ſo-
preſtezza nel far tali pitture, di cui fanno fede Cortès, e
ernal Diaz, teſtimoni oculari. Ma veggiamo le conſeguenze,
e ne deduce il Sig. de P. Ecco i ſuoi argomenti: I Meſſi-
ni non offervavano le leggi della proſpettiva nelle lor pittu-
; dunque non potevano per mezzo d' eſſe perpetuar la me-
oria dei loro avvenimenti: I Meſſicani erano cattivi Pitto-
ri;

ri; dunque non poteano essere buoni Storici. Ma qualora voglia adoprare una logica di questa fatta, dovrà ancora dirsi che tutti quelli, che nello scrivere non sanno fare un buon carattere, non possono essere buoni Storici; poichè quello, che sono le lettere per li nostri Storici, erano le figure per gli Storici Messicani: e come possono scriversi buone Storie con un cattivo carattere, così possono rappresentarsi bene i fatti con pitture grossolane: basta, che gli uni e gli altri Storici facciano intendere.

Ma questo appunto è quello, che il Sig. de P. non sa trovare nelle copie del Purchàs. Egli protesta, che avendo confrontato in diverse maniere le figure d' esse coll' interpretazione aggiuntavi, non potè mai scoprire verun rapporto: che come s' interpretano d' otto Re di Messico, così potrebbono interpretarsi d' otto concubine di Motezuma. Ma questo stesso potrebbe dire, se gli fosse presentato il libro *Chun-yum* del Filosofo Confucio, scritto in caratteri Chinesi, colla sua interpretazione a canto in lingua francese. Egli confronterebbe in vari modi quei caratteri coll' interpretazione, e non vi supponendo trovare alcun rapporto, potrebbe dire, che come interpretano quel libro delle nove condizioni, che debbe avere un buon Imperatore così potrebbono interpretarlo di nove concubine, ovvero di nove Eunuchi di qualche Imperatore antico; poichè quasi tanto s' intende egli di caratteri Chinesi, quanto di figure messicane. Se io potessi abboccarmi col Sig. de Paw, gli farei vedere il rapporto, che hanno quelle figure colla loro interpretazione; ma perchè lo ignora, dee stare al giudizio degl' intendenti.

Egli crede, o vuol farci credere, che quelle sole pitture, la cui copia pubblicò il Purchàs, sieno scampate dall' incendio, che ne fecero i primi Missionari; ma questo è falsissimo, siccome abbiam fatto vedere contro il Robertson nel principio del tomo I. Le pitture scampate da quell' incendio furono tante, che esse somministrarono la maggior parte dei materiali per la Storia antica del Messico non meno agli Scrittori Spagnuoli, che agli stessi Messicani. Tutte le opere di D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl, di D. Domenico Chimalpain,

di

. Ferdinando Alvarado Tezozomoc, di D. Taddeo de Ni-
di D. Gabrielle d'Ayala, e degli altri nominati nel Ca-
go degli Scrittori messo nel principio del nostro primo to-
sono state fatte coll'ajuto d'un gran numero di pitture
che. L'infaticabile Sahagun si prevalse di moltissime pittu-
er la sua Storia della N. Spagna. Torquemada cita spesso
itture da lui consultate per la sua opera. Siguenza ereditò
M. SS. e le pitture d'Ixtlilxochitl, e se ne procacciò mol-
ltre a grandi spese, e dopo essersene servito, le lasciò in
endo insieme colla sua preziosa librerìa al Collegio di S.
ro, e S. Paolo dei Gesuiti di Messico, nella cui librerìa io
e studiai alcune delle dette pitture. Nei due secoli passa-
presentavano sovente dagl' Indiani nei tribunali del Messi-
delle pitture antiche, come titoli di proprietà, o di posses-
e d'alcune terre, e però v'erano degl' Interpreti instruiti
a significazione di tali pitture. Gonzalo d'Oviedo fa men-
e di quell'uso nei tribunali ai tempi di Monsig. Sebastia-
Ramirez di Fuenleal, Presidente della Real Udienza di Mes-
: e perchè importava assai l'intelligenza di sì fatti titoli
la decisione di parecchie liti, era già nell'Università di
ssico un Professore incaricato d'insegnare la scienza delle pit-
, dei geroglifici, e dei caratteri messicani. Le molte pit-
raccolte pochi anni fa dal Cav. Boturini, ed accennate
Catalogo del suo Museo stampato in Madrid l'anno 1746.,
ome quelle ancora da noi altrove citate, dimostrano, che
così poche, come pensano il Sig. de Paw, e il Dott. Ro-
tson, ne scamparono dall'incendio dei Missionari.

Finalmente per confermar vieppiù quanto abbiamo scritto
la nostra Storia, e per fare intendere al Sig. de P. la va-
à delle pitture messicane, accenneremo quì in ristretto ciò
ne lasciò scritto il Dott. Eguiara (*q*) nell'erudita prefazio-
ne

(q) Il Dott. Eguiara degno di perpetuarsi nella nostra memoria per la sua
ole amabilissima per la sua impareggiabile modestia, per la sua gran lette-
ra, e per lo zelo con cui faticò fino alla sua morte in servizio della sua
ia, nacque in Messico verso la fine del secolo passato. Fu molti anni pro-
fesso-

ne della ſua Biblioteca meſſicana. V'erano, dice, tra le pi
ture meſſicane dei Lunari, appellati da loro *Tonalamatl*, n
quali pubblicavano i loro pronoſtici intorno alle mutazioni d
tempo. Una di queſte pitture addusſe il Dott. Siguenza nel
ſua *Ciclografia Meſſicana*, ſiccome egli ne fa teſtimonianz
nell' opera intitolata *Libra Aſtronomica*. Altre contenevano g
oroſcopi dei bambini, nelle quali ſi rappreſentavano i loro n
mi, il giorno, e il ſegno della lor naſcita, e la loro vent
ra: di queſta fatta di pitture fa menzione Girolamo Roma
nella ſua *Repubblica del Mondo* part. 2. tom. 2. Altre eran
dogmatiche, contenenti il ſiſtema della lor religione, altre ſt
riche, altre geografiche ec. E' vero, ſoggiugne il lodato Aut
re, che quelle pitture, che ſi facevano per l'uſo comune
familiare erano chiare e s' intendevano facilmente da chicheſſia
ma quelle, che contenevano gli arcani della religione, eran
piene di geroglifici, il cui ſenſo non potevaſi dal volgo com
prendere. V'era pure una gran diverſità tra le pitture, tant
per riguardo agli Autori, quanto a ciò, che apparteneva a
modo di farle, e al fine, e all'uſo d'eſſe. Quelle, che facevan
ſi per l'ornato dei palazzi, erano perfette; ma in altre, ch
contenevano un ſenſo arcano, ſi vedevano certi caratteri, e a
cune figure moſtruoſe ed orribili. I Pittori erano molti
ma lo ſcrivere dei caratteri, il comporre Annali, e il tratta
di materie concernenti la religione, e la politica erano impie
ghi propri dei Sacerdoti. Fin quì il Dott. Eguiara.

Sappia dunque, il Sig. P., che nelle pitture meſſicane al
cune

---

feſſore di Teologìa in qnella Univerſità, e vi ſtampò alcuni Trattati Teolo
gici aſſai pregiati in un tomo in foglio. Fu Rettore, e finalmente Cancellie
re della medeſima Univerſità, e Dignità di quella Chieſa Metropolitana, ama
to ſempre, e riverito da ogni ſorta di perſone per la ſua immacolata vita,
per la ſua dottrina. Dopo aver ricuſato il Veſcovado di Jucatan, a cui fu de
ſtinato dal Re Cattolico per li ſuoi rilevanti meriti, pubblicò in Meſſico u
tomo in foglio della Biblioteca Meſſicana: per la qual opera, oltre all' immen
ſa fatica nel raccogliere, nell'ordinare, e nel perfezionare i materiali, ſi fe
ce venire a grandi ſpeſe da Parigi una ſtamperia copioſa, e ben fornita d
caratteri Romani, Greci, ed Ebraici. La morte di lui accaduta nel 1763. no
ci permiſe di veder terminata quell'opera, che avrebbe fatto un grande ono
re alla ſua patria.

ne erano mere immagini degli obbietti: v' erano ancora caratteri, non già componenti parole, come i noſtrali, ma nificativi di coſe, come quelli degli Aſtronomi, e degli Alriſti. Alcune pitture erano deſtinate a eſprimere preciſamenle coſe ovvero i concetti, e per dirlo così, a ſcrivere: e in eſte non ſi curavano le proporzioni, nè la bellezza, perchè facevano in fretta, e col fine d' inſtruir la mente, non già piacere agli occhi: Ma in quelle, nelle quali ſi cercava d' itar la natura, e che ſi eſeguivano con quella lentezza, che aieggono le opere di queſta fatta, vi ſi oſſervavano le prozioni, le diſtanze, le attitudini, e le regole dell' arte, benon con tutta quella perfezione, che ammiriamo nei buoPittori d' Europa. Del reſto io vorrei, che il Sig. de P. moſtraſſe alcun Popolo rozzo o mezzo dirozzato dell' antiContinente, che abbia adoperato tanta induſtria, e diligenquanta i Meſſicani, ad eternar la memoria dei ſuoi avimenti.

Il Dott. Robertſon, laddove ragiona della coltura dei Meſni nel libro 7. della ſua Storia, eſpone i progreſſi, che fa nduſtria umana per arrivare all' invenzione delle lettere, colombinazione delle quali poſſa eſprimere tutti i differenti ſuodella favella. Queſti ſucceſſivi progreſſi ſono, ſecondo lui, a pittura attuale al ſemplice geroglifico, da queſto al simo allegorico, quindi all' arbitrario carattere, e finalmente alfabeto. Se qualcuno poi cerchi nella ſtoria di lui di ſae fino a qual grado ſieno giunti i Meſſicani, non potrà cerente indovinarlo; perchè quel ragionatore ſtorico ne parla tal ambiguità, che talvolta ſembra, che gli crede appena nti al ſecondo grado, cioè a quello del ſemplice geroglifico; alvolta pare, che gli giudichi avanzati fino al quarto del ttere arbitrario. Ma checchè ne dica, egli è certo, che tutſuddetti modi di rappreſentare i concetti, fuorchè quello alfabeto, erano in uſo preſſo i Meſſicani. I loro caratteri nerali, e quelli ſignificativi della notte, del giorno, dell' andel ſecolo, del cielo, della terra dell' acqua, della voce, canto &c. non erano forſe veri caratteri arbitrari, o di

convenzione? Ecco dunque giunti i Messicani, fin dove sono arrivati dopo tanti secoli di coltura i famosi Chinesi. Non v'è altro divario tra gli uni, e gli altri, se non che i caratteri Chinesi fonosi a tal eccesso moltiplicati, che non basta la vita d'un uomo per impararli.

Lo stesso Dott. Robertson lungi dal negare, come fa temerariamente il Sig. de Paw, le ruote secolari de' Messicani, confessa il loro metodo nel computo de' tempi, e dice, che avendo coloro osservato, che ne' diciotto mesi di giorni venti l'uno, non rimaneva completo il corso del Sole, aggiunsero cinque giorni *nemontemi*. „ Questo stretto avvicinamento alla „ filosofica accuratezza, soggiugne, mostra assai chiaro, che da' „ Messicani erasi prestata quell'attenzione alle speculative ricer „ che, alle quali gli uomini nel loro ruvido stato non sono „ mai soliti di rivolgere il lor pensiero. „ (r) Che avrebbe egli detto, se avesse saputo, come noi sappiamo non meno per la gravissima testimonianza del Dott. Siguenza, che per le proprie nostre osservazioni su la cronologia messicana, che non solamente contavano i Messicani giorni trecento sessantacinque nel loro anno, ma eziandio accortisi dell'eccesso d'ore quasi sei dell'anno solare sopra il civile rimediarono a un tal divario per mezzo de' giorni tredici intercalari, che aggiugnevano al lor secolo d'anni cinquantadue?

§. V.

Su le Arti dei Messicani.

Dopo aver fatto il Sig. de P. una ignominiosa descrizion del Perù, e della barbarie de' suoi abitatori, parla del Messico, *del cui Stato*, dice (*f*) *si son raccontate tante falsità, maraviglie, quante del Perù; ma egli è certo*, soggiugne, *che queste due Nazioni erano a un dipresso uguali, o si paragoni l loro*

(r) Stor. dell' America lib. 7.
(f) Recherch. Philosoph. part. 5. sect. 1.

ro polizìa, o ſi conſiderino le lore arti, e i loro ſtrumenti.
agricoltura era preſſo loro abbandonata, e l' architettura me-
nina: le loro pitture erano groſſolane, e le loro arti aſſai im-
rfette: le loro fortificazioni, i loro palazzi, e i loro tempj
no mere finzioni degli Spagnuoli. „ Se i Meſſicani, dice,
aveſſero avuto delle fortificazioni, ſi ſarebbono meſſi al co-
perto da' moſchetti, e que' ſei meſchini cannoni di ferro, che
portò ſeco Cortès, non avrebbono rovinato in un momento
tanti baluardi, e trinciere... Le mura de' loro edifizj non
erano altro, che ſaſſi grandi, meſſi gli uni ſopra gli altri.
Il vantato palazzo, dove dimoravano i Re di Meſſico, era
una capanna: per lo che Ferdinando Cortès, non trovando
abitazione proporzionata in tutta la Capitale di quello Sta-
to, che avea di freſco conquiſtato, fu coſtretto a fabbricare
in fretta un palazzo, il quale finora ſuſſiſte. „ Non è faci-
di numerar gli ſpropoſiti del Sig. de P. in queſta materia:
laſciando però quelli, che appartengono al Perù, eſaminia-
o quanto egli ſcriſſe contra le arti de' Meſſicani.

Della loro agricoltura abbiamo ragionato in altri luoghi,
ldove abbiam fatto vedere, che i Meſſicani non ſolo colti-
vano con ſomma diligenza tutte le terre del lor Imperio,
eziandìo crearonſi con maravigliosa induſtria nuovi terreni
coltivare, formando nell' acqua quegli orti, e que' campi
lleggianti, che ſono ſtati con tante lodi celebrati dagli Spa-
uoli, e dagli Stranieri, e che fino ad ora ſono ammirati da
anti navigano in que' laghi. Abbiamo altresì dimoſtrato, ſu
depoſizione di molti teſtimoni oculari, che non ſolo le pian-
utili al ſoſtentamento, al veſtito, e alla ſalute, ma i fiori
cora, ed altri vegetabili, che ſervono unicamente alle deli-
della vita, erano da loro diligentiſſimamente coltivate.
rdinando Cortès nelle ſue lettere a Carlo V., e Bernal Diaz
lla ſua Storia parlano con iſtupore de' famoſi orti d' Iztapa-
an, e di Huaxtepec da loro veduti, e ne fa anche menzio-
nella ſua Storia Naturale il Dott. Hernandez, il quale vi-
quegli orti quaranta anni dopo. Il medeſimo Cortès in una
lettera a Carlo V. de' 30. Ottobre 1520. dice così: *E' co-*

sì grande la moltitudine d' abitatori in queſti paeſi, che non v' è neppure un palmo di terreno, che non ſia coltivato. Biſo gna eſſere troppo teſtereccio per negar fede all' unanime teſti monianza degli Autori Spagnuoli.

Abbiamo ſimilmente eſpoſto ſu la fede di coſtoro la gra diligenza de' Meſſicani nell' allevare ogni ſorta d' animali: ne qual genere di magnificenza ſorpaſsò Motezuma, come abbia detto altrove, tutti i Re del Mondo. I Meſſicani peraltro no poteano allevare una sì ſtupenda varietà di quadrupedi, d rettili, e d' uccelli, ſenza avere una gran cognizione della lo natura, del loro iſtinto, della lor maniera di vivere &c.

La loro architettura non era paragonabile con quella de gli Europei, ma era certamente di molto ſuperiore a quell della maggior parte de' Popoli Aſiatici, ed Africani. Chi oſer pareggiare alle caſe, a' palazzi, a' tempj, a' baluardi, agli ac quidotti, e alle ſtrade degli antichi Meſſicani non già le mi ſerabili capanne de' Tartari, de' Siberiani, degli Arabi, e d quelle triſte Nazioni, che vivono tra il Capo Verde, e quel lo di Buona Speranza; ma neppur le fabbriche dell' Etiopia d' una gran parte dell' India, e dell' Iſole dell' Aſia, e dell' A frica, tranne quelle del Giappone? Baſta confrontare ciò, ch hanno ſcritto delle une, e delle altre, quegli Autori, che l videro, per iſmentire il Sig. de P., il quale ha avuto ardir di pubblicare, che tutte le Nazioni americane erano inferior in induſtria e ſagacità a' più groſſolani Popoli dell' antico Con tinente.

Egli dice, che il vantato palazzo di Motezuma non er altro, che una capanna; ma Cortès, Bernal Diaz, e il Con quiſtatore Anonimo, i quali tante volte lo videro, affermano tutto l' oppoſto. „ Avea, dice Cortès ragionando del Re Mote „ zuma, in queſta Città (di Meſſico) delle caſe per ſua abi „ tazione tali, e tanto maravigliose, che non crederei di po „ ter mai eſprimere l' eccellenza, e la grandezza: perlochè al „ tro non dirò, ſe non che non ve ne ſono uguali in Iſpagna. Così ſcrive queſto Conquiſtatore al ſuo Re ſenza paura d' eſſe re ſmentito da' ſuoi Capitani, e Soldati, i quali aveano anch

eſſi

ſotto i lor occhi i palagi Meſſicani. Il Conquiſtatore Ano-
no nella ſua curioſa, e ſincera Relazione, ragionando degli
fizi di Meſſico, dice così: „ V'erano belle caſe di Signori
tanto grandi, e con tanti appartamenti e giardini alti e baſ-
ſi, che ci rendevano attoniti per l'ammirazione. Io entrai
per curioſità quattro volte in un palazzo di Motezuma, ed
avendo girato per eſſo fino a ſtancarmi, nol vidi mai tutto.
Uſavano avere d' intorno ad un gran cortile camere e ſale
grandiſſime; ma ſopra tutto una ve n' era così grande, che
dentro di eſſa vi poteano ſtare ſenza incomodo più di tre
mila perſone: era tale, che nel corridojo, che v' era ſopra,
ſi formava una piazzetta, nella quale trenta uomini a ca-
vallo avrebbono potuto giocare alle canne. „ Simili eſpreſ-
ni ſi leggono nella Storia di Bernal Diaz. Conſta per la de-
ſizione di tutti gli Storici del Meſſico, che l'eſercito di Cor-
s, compoſto di ſei mila, e più di quattrocento tra Spagnuoli,
laſcalleſi, e Cempoalleſi, s' alloggiò tutto nel palazzo, che
a ſtato del Re Axacajatl, e ve ne avanzò ancora per l'abi-
zione del Re' Motezuma, e de' ſuoi familiari, oltre a' magaz-
ni, ne' quali ſi guardava il teſoro del Re Axajacatl. Conſta
r la depoſizione de' medeſimi Storici della magnificenza, e
lliſſima diſpoſizione del palazzo degli uccelli, e Cortès ag-
unge, che negli appartamenti, che v' erano poteano albergar-
agiatamente due gran Principi con tutta la loro Corte, e
ſcrive minutamente i ſuoi portici, le loggie, e i giardini.
o ſteſſo Cortès dice a Carlo V., che nel palazzo del Re Ne-
hualpilli in Tezcuco alloggiò con ſeicento Spagnuoli, e qua-
nta cavalli, e che era tanto grande, che ve ne potrebbono
ncora ſtare agiatamente altri ſeicento. Similmente parla del
lazzo del Signor d' Iztapalapan, e d' altre Città, lodandone
ſtruttura, la bellezza, e la magnificenza. Tali erano le ca-
nne de' Re, e de' Signori Meſſicani.

Il dire, che fa il Sig. de P., che Cortès fecevi coſtruire
fretta quel palazzo, perchè non trovava abitazione propor-
onata in tutta quella Capitale, è un errore, o per dir me-
io, e parlar con maggior proprietà, è una gran bugìa. E'
vero,

vero, che Cortès durante l'assedio di Messico, bruciò, e r
vinò la maggior parte di quella gran Città: come egli medesimo r
fa fede, e a tal fine dimandò, ed ottenne da' suoi Alleati alcu
migliaja di Contadini, che non aveano altro impiego, che que
lo d'andar rovinando gli edifizi secondochè gli Spagnuoli vi
avanzavano, acciocchè non restasse alle loro spalle veruna c
sa, da cui potessero danneggiarli i Messicani. Non sarebbe du
que da maravigliare, se Cortès non avesse trovato alcuna ab
tazione proporzionata in una Città, che egli medesimo ave
distrutta; ma non fu la rovina tanto generale, che non resta
se un gran numero di buone case nel quartiere di Tlatelolco
nelle quali avrebbono potuto comodamente alloggiarsi tutti g
Spagnuoli con buon numero dei loro Alleati. *Dappoichè piacqu
a Nostro Signore*, dice Cortès nella sua ultima lettera a Car
lo V., *che questa gran Città di Temixtitan fosse conquistata
non mi parve bene di risedere in essa per cagione di molti in
convenienti: sicchè me ne andai con tutta la mia Gente a star
in Cuyoacan*. Se fosse vero ciò, che dice il Sig. de PAW, ba
stava dire, che non restò in Messico, perchè non v'erano ca
se dove stare. Il palazzo di Cortès si fabbricò nel medesimo
sito dove era già quello di Motezuma. Se Cortès non avess
rovinato questo palazzo, avrebbe potuto abitar comodamente
in esso, come vi abitava quel Monarca con tutta la sua Cor
te. E' poi falso, che sussista presentemente il palazzo fabbrica-
to da Cortès; poichè questo fu bruciato nel 1692. in una se
dizione popolare. Ma soprattutto è falsissimo, che le mura de
gli edifizi messicani non fossero altro, che sassi grandi posti gl
uni sopra gli altri senza veruna unione, siccome si convince
per la testimonianza di tutti gli Storici, e per gli avanzi de-
gli edifizi antichi, di cui a suo luogo ragioneremo. Sicchè non
evvi in tutto il passo già citato del Sig. de P. neppur una
proposizione, che non sia un errore.

Non contento il Sig. de P. d'annichilar le case dei Mes-
sicani, si mette anche a combattere i loro tempi, e sdegnato
contra il Solìs, perchè afferma, che i tempi di Messico erano
non meno di due mila tra grandi, e piccoli, dice così: „ Non
„ è sta-

ſtato mai un sì gran numero d' edifizi pubblici in alcuna
ittà da Roma fino a Pekin: perlochè Gomara men teme-
rio, o più ſavio del Solìs, dice, che computando ſette
appelline, non vi ſi trovarono più d' otto luoghi deſtinati
riporvi gl' Idoli di Meſſico.„(t) Acciocchè ſi veda, quan-
ia l'infedeltà del Sig. de P. nel citar gli Autori, voglio
quì il paſſo di Gomara, allegato da lui: „ *Vi erano*, dice
ueſto Autore nel cap. 80. della ſua Cronaca della N. Spa-
na, *molti tempj nella Città di Meſſico* ſparſi per le Parroc-
hie o contrade colle loro torri, nelle quali erano le cap-
elle, e gli altari da riporvi gl' Idoli... Quaſi tutti aveano
na ſteſſa forma: ſicchè quello, che diremo del tempio prin-
ipale, baſterà per dare a conoſcere tutti gli altri„ e dopo
r fatta una minuta deſcrizione di quel gran tempio, nella
le vanta la ſua altezza, la ſua ampiezza, e la ſua bellez-
ſoggiunge: „ Oltre a queſte torri, che formavanſi colle lo-
o cappelle ſopra la piramide, v' erano altre quaranta e più
orri tra piccole e grandi in altri *Teocalli* minori, (u) che
' erano dentro il recinto di quel tempio principale, i quali
utti erano della medeſima forma di quello... Altri Teocal-
i o Cues v' erano in altri luoghi della Città... Tutti que-
li tempj aveano le loro caſe proprie, i loro Sacerdoti, e i
oro Dei, con tutto il biſognevole al loro culto e ſervi-
io.„ Sicchè quel medeſimo Gomara, che al dir del Sig.
P., non numera in Meſſico più d' otto luoghi deſtinati a
orvi gl' idoli, compreſevi ſette cappelline, annovera chiara-
nte più di quaranta tempj dentro il recinto del tempio prin-
ale, oltre a molti altri ſparſi per le Parrocchie, o Contra-
. Chi potrà mai fidarſi del Sig. de P. dopo una sì manife-
falſificazione?

E'

---

t) Recherch. Philoſ. part. 5. ſect. 1.

u) *Teocalli*, cioè Caſa di Dio, era il nome, che davano i Meſſicani a' lo-
tempi Tra gli Spagnuoli alcuni gli appellarono Tempi, altri *Adoratorj*,
i *Meſchite*, come quelli, che erano avvezzi al linguaggio de' Saracini, ed
i *Cues*, parola preſa dalla lingua Haitina. Oltre a queſti nomi, davano an-
a' tempi piccoli quelli di *Sacrificaderos*, e d' *Humilladeros*, cioè luoghi di
rifizi, e di adorazione.

indubitabile per la depoſizione di Cortès, e di tutti coloro, che videro le antiche Città di quell' Imperio, (y) che i Meſſicani, e tutte le altre Nazioni viventi in ſocietà, uſavano muraglie, baluardi, ſteccati, foſſi, e trinciere. Ma ancorchè niuno di tanti teſtimoni oculari ne faceſſe fede, baſterebbono le fortificazioni antiche, che ancor oggi ſuſſiſtono in *Quauhtochco*, o ſia Guatuſco, e preſſo a *Molcaxac*, di cui abbiam ragionato altrove, a dimoſtrar l'errore del Sig. de Paw. E' vero, che tali fortificazioni non erano paragonabili con quelle dell' Europa; perchè nè la loro architettura militare s'era tanto perfezionata, nè eglino aveano d'uopo di metterſi al coperto dell' artiglieria della quale non aveano veruna contezza; ma diedero a divedere abbaſtanza la loro induſtria nell' inventar tante ſorte di ripari per difenderſi da' lor ordinari nemici. Chiunque peraltro legga l'unanime depoſizione de' Conquiſtatori, non dubiterà del grande loro ſtento nell'eſpugnare i foſſi e le trinciere de' Meſſicani nell'aſſedio della Capitale, contuttochè aveſſero un sì eccеſſivo numero di truppe alleate, ed i vantaggi delle armi da fuoco, e de' brigantini. La terribile ſconfitta, che ebbero gli Spagnuoli, allorchè ſi vollero ritirar da Meſſico, non permetterà mai, che ſi dubiti delle fortificazioni di quella Capitale. Eſſa non era circondata da muraglie, perchè la ſua ſituazione la rendeva abbaſtanza ſicura mercè que' foſſi, che erano nelle tre ſtrade, per dove poteano aſſalirla i nemici; ma altre Città, che non erano poſte in una sì vantaggioſa ſituazione, aveano muraglie, ed altri ripari per la loro difeſa. Il medeſimo Cortès fa una eſatta deſcrizione delle muraglie di Quauhquechollan.

Ma perchè perdere il tempo nell'accumulare teſtimonianze, ed altre prove dell'architettura de' Meſſicani, mentre coſtoro ci hanno laſciato nelle tre famoſe ſtrade, che coſtruſſero dentro

(y) Delle antiche fortificazioni fanno ſpeſſiſſimo menzione Cortès nelle ſue lettere a Carlo V. Pietro Alvarado, e Didaco Godoy nelle lor lettere a Ferdinando Cortès, Bernal Diaz nella ſua Storia, il Conquiſtatore Anonimo nella ſua Relazione, Alfonſo de' Ojeda nelle ſue Memorie, e Sahagun nella ſua Storia, tutti teſtimoni oculari.

ro lo ſteſſo lago, e nell'antichiſſimo acquidotto di Chapoltec un monumento immortale della loro induſtria?

Quegli ſteſſi Autori, che fanno fede dell' architettura de' Meſſicani, teſtificano pure l' eccellenza de' lor Orefici, de' loro Teſſitori, de' loro Intagliatori di gemme, e de' loro lavoratori d' opere di piuma. Furono molti gli Europei, che videro sì atti lavori, e ſi maravigliarono dell' abilità degli artefici americani. I loro lavori di getto furono ammirati dagli Orefici di Europa, ſecondochè affermano parecchj Autori Europei allor viventi, e tra gli altri lo Storico Gomara, il qual ebbe quelle opere nelle ſue mani, e ſentì il parere degli Orefici Sivigliani, che non ſi credevano capaci d' imitarle. (z) E dove trovar mai, chi ſia capace di far que' lavori maravigliosi da noi accennati nel lib. VII. § 51. della noſtra Storia, e da moltiſſimi Scrittori concordemente teſtificati, ſiccome quello per eſempio di far di getto un peſce, che abbia le ſquame alternatamente l'una d'oro, e l' altra d'argento? Cortès dice nella ſeconda ſua lettera a Carlo V. che le immagini d'oro, e di piuma erano così ben lavorate da' Meſſicani, che niun Artefice d' Europa potrebbe farle migliori: che quanto alle gioje non ſi poteva comprendere, con quali ſtrumenti fatte foſſero opere tanto perfette: e che i lavori di penne erano tali, che nè in cera, nè in ſeta ſi potevano imitare. Nella ſua terza lettera al medeſimo Carlo V. laddove parla del bottino di Meſſico, gli dice, che tra le ſpoglie de' Meſſicani vi trovò certe rotelle d' oro, e di penne, ed altri lavori della ſteſſa materia così maravigliosi, che non eſſendogli poſſibile di darne una giuſta idea per iſcritto, li manda a Sua Maeſtà, acciocchè co' ſuoi propri occhi poſſa rendersi ſicura della loro eccellenza e perfezione. Io ſon certo, che Cortès non avrebbe parlato così al ſuo Re di que'lavori, che li mandava, affinchè co' ſuoi occhj gli vedeſſe, ſe non foſſero tali, quali egli gli rappreſentava. Quaſi negli ſteſſi termini, che Cortès ne parlano tutti quegli Autori, che videro sì fatte opere come Bernal Diaz, il Conquiſtatore Anonimo, Gomara, Hernandez,

(z) Cronaca della N. Spagna cap. 39. e 79.

indubitabile per la depoſizione di Cortès, e di tutti coloro, che videro le antiche Città di quell' Imperio, (y) che i Meſſicani, e tutte le altre Nazioni viventi in ſocietà, uſavano muraglie, baluardi, ſteccati, foſſi, e trinciere. Ma ancorchè niuno di tanti teſtimoni oculari ne faceſſe fede, baſterebbono le fortificazioni antiche, che ancor oggi ſuſſiſtono in *Quauhtochco*, o ſia Guatuſco, e preſſo a *Molcaxac*, di cui abbiam ragionato altrove, a dimoſtrar l'errore del Sig. de Paw. E' vero, che tali fortificazioni non erano paragonabili con quelle dell' Europa; perchè nè la loro architettura militare s'era tanto perfezionata, nè eglino aveano d'uopo di metterſi al coperto dell' artiglieria della quale non aveano veruna contezza; ma diedero a divedere abbaſtanza la loro induſtria nell' inventar tante ſorte di ripari per difenderſi da' lor ordinari nemici. Chiunque peraltro legga l'unanime depoſizione de' Conquiſtatori, non dubiterà del grande loro ſtento nell'eſpugnare i foſſi e le trinciere de' Meſſicani nell'aſſedio della Capitale, contuttochè aveſſero un sì eccеſſivo numero di truppe alleate, ed i vantaggi delle armi da fuoco, e de' brigantini. La terribile ſconfitta, che ebbero gli Spagnuoli, allorchè ſi vollero ritirar da Meſſico, non permetterà mai, che ſi dubiti delle fortificazioni di quella Capitale. Eſſa non era circondata da muraglie, perchè la ſua ſituazione la rendeva abbaſtanza ſicura mercè que' foſſi, che erano nelle tre ſtrade, per dove poteano aſſalirla i nemici; ma altre Città, che non erano poſte in una sì vantaggioſa ſituazione, aveano muraglie, ed altri ripari per la loro difeſa. Il medeſimo Cortès fa una eſatta deſcrizione delle muraglie di Quauhquechollan.

Ma perchè perdere il tempo nell'accumulare teſtimonianze, ed altre prove dell'architettura de' Meſſicani, mentre coſtoro ci hanno laſciato nelle tre famoſe ſtrade, che coſtruſſero dentro

(y) Delle antiche fortificazioni fanno ſpeſſiſſimo menzione Cortès nelle ſue lettere a Carlo V. Pietro Alvarado, e Didaco Godoy nelle lor lettere a Ferdinando Cortès, Bernal Diaz nella ſua Storia, il Conquiſtatore Anonimo nella ſua Relazione, Alfonſo de' Ojeda nelle ſue Memorie, e Sahagun nella ſua Storia, tutti teſtimoni oculari.

o lo ſteſſo lago, e nell'antichiſſimo acquidotto di Chapolte-
ec un monumento immortale della loro induſtria?

Quegli ſteſſi Autori, che fanno fede dell' architettura de'
Iefſicani, teſtificano pure l' eccellenza de' lor Orefici, de' loro
eſſitori, de' loro Intagliatori di gemme, e de' loro lavoratori
opere di piuma. Furono molti gli Europei, che videro sì
tti lavori, e ſi maravigliarono dell' abilità degli artefici ame-
cani. I loro lavori di getto furono ammirati dagli Orefici di
uropa, ſecondochè affermano parecchj Autori Europei allor
iventi, e tra gli altri lo Storico Gomara, il qual ebbe quel-
opere nelle ſue mani, e ſentì il parere degli Orefici Sivi-
iani, che non ſi credevano capaci d' imitarle. (z) E dove tro-
ar mai, chi ſia capace di far que' lavori maravigliosi da noi
ccennati nel lib. VII. § 51. della noſtra Storia, e da moltiſſi-
i Scrittori concordemente teſtificati, ſiccome quello per eſem-
o di far di getto un peſce, che abbia le ſquame alternata-
ente l'una d'oro, e l' altra d'argento? Cortès dice nella ſe-
onda ſua lettera a Carlo V. che le immagini d'oro, e di
uma erano così ben lavorate da' Meſſicani, che niun Artefice
Europa potrebbe farle migliori: che quanto alle gioje non ſi
otea comprendere, con quali ſtrumenti fatte foſſero opere tan-
perfette: e che i lavori di penne erano tali, che nè in cera,
in ſeta ſi potevano imitare. Nella ſua terza lettera al mede-
mo Carlo V. laddove parla del bottino di Meſſico, gli dice,
ie tra le ſpoglie de' Meſſicani vi trovò certe rotelle d' oro, e
penne, ed altri lavori della ſteſſa materia così maravigliosi,
ie non eſſendogli poſſibile di darne una giuſta idea per iſcritto,
i manda a Sua Maeſtà, acciocchè co' ſuoi propri occhi poſſa
nderſi ſicura della loro eccellenza e perfezione. Io ſon certo,
ie Cortès non avrebbe parlato così al ſuo Re di que' lavori, che
i mandava, affinchè co' ſuoi occhj gli vedeſſe, ſe non foſſero
li, quali egli gli rappreſentava. Quaſi negli ſteſſi termini, che
ortès ne parlano tutti quegli Autori, che videro sì fatte opere
ome Bernal Diaz, il Conquiſtatore Anonimo, Gomara, Hernan-

 dez,

(z) Cronaca della N. Spagna cap. 39. e 79.

dez, Acosta, ed altri da' quali abbiamo preso tutto ciò, che in torno a questo argomento abbiamo scritto nella Storia.

Il Dott. Robertson (*A*) riconosce bensì l'unanime deposizione degli antichi Storici Spagnuoli, e crede, che essi non ebbero veruna intenzione d'ingannarci; ma afferma, che tutti furono indotti ad esagerare dall'illusione della lor mente, cagionata dal calore della loro immaginazione. Ecco una bella soluzione, della quale ognuno potrebbesi prevalere per negar fede a tutte le Storie umane. Tutti dunque s'ingannarono, senza eccettuare neppure il chiarissimo Acosta, nè il dotto Hernandez, nè gli Orefici di Siviglia, nè il Re Filippo II., nè il Sommo Pontefice Sisto V., ammiratori tutti, e lodatori di que' lavori messicani? (*B*) Tutti ebbero l'immaginazione riscaldata, ancor quelli che scrissero alcuni anni dopo la scoperta del Messico? Sì, tutti soltanto lo Scozzese Robertson, e il Prussiano Paw hanno, dopo due secoli e mezzo, quel temperamento nella fantasia, che si richiede per formare un' idea giusta delle cose, forse perchè il freddo de' loro paesi avrà rallentato il calor della loro immaginazione. „ Non si dee però decidere, soggiunge il Robertson „ del grado del loro merito (de' lavori messicani) da queste me„ desime descrizioni; ma bensì considerando i saggi delle lor„ arti, tali quali si vedono preservati ancora... Molti de' lor„ ornamenti d'oro, e d'argento, come pure diversi attrezz„ impiegati nella vita comune, sono depositati nel magnific„ gabinetto di cose naturali e artificiali, aperto ultimament„ dal Re Cattolico: e persone al giudizio, ed al gusto dell„ quali io posso fidarmi, mi hanno assicurato, che questi van„ tati sforzi di loro arte, sono goffe rappresentazioni d'oggett„ comuni, o immagini di forme umane, o d'alcuni animali„ prive di grazia, e di proprietà, „ E nella nota dice così „ Nell'armeria del palazzo reale di Madrid si mostrano dell„ serie d'armi, che si dicono di Motezuma. Sono composte d„ sottili lastre di rame tirato a pulimento. Nell'opinione d„ giu-

(A) Storia dell'America lib. 7.

(B) Ciò rileggasi, che abbiamo scritto nel lib. VII. §. 51. della nostra Storia.

giudici intendenti ſono manifeſtamente orientali. Le forme degli ornamenti d'argento, che vi ſi vedono ſopra, rappreſentanti dragoni, ſi poſſono conſiderare, come una conferma dell'opinione medeſima. In genere di fattura ſono infinitamente ſuperiori a qualunque altro sforzo dell' arte americana... Il ſolo indubitabile ſaggio, cha io abbia veduto dell' arte meſſicana nella Gran Bretagna, e una coppa d'oro finiſſimo, che ſi ſoſtiene appartenesſe a Motezuma... E' rappreſentata in queſta coppa la faccia d'un uomo. Da una parte il viſo piano, dall' altra il profilo, e dalla terza il didietro della teſta... Le fattezze ſono rozze, ma tollerabili, e certamente ruvide troppo per ſupporla fattura Spagnuola. Queſta coppa fu comprata da Odoardo Conte di Orford, quando era nel porto di Cadice. „ Fin quì il Roberſon ai cui argomenti noi riſpondiamo 1. Che non havvi gione di credere, che quei rozzi lavori ſieno veramente eſſicani. 2. Che nemmeno ſappiamo, ſe quelle perſone, al ui giudizio credette di doverſi fidare il Robertſon, ſieno ſtate li da meritar la noſtra fede; poichè abbiamo oſſervato, che Robertſon ſi fida ſpeſſo alla teſtimonianza del Gages, del orral, dell' Ibagnez, e d'altri sì fatti Autori, affatto indei d'eſſer creduti. Potrebbe eſſere ancora, che quelle perſone, ne giudicarono di tali lavori, aveſſero l'immaginazione riſcalta; poichè è più facile aſſai, ſecondo la condizione della nora natura guaſta, di riſcaldarſi l'immaginazione contra una ſazione, che in favor d'eſſa 3. Che è aſſai più probabile, che uelle armi di rame credute *da giudici intelligenti manifeſtaente orientali*, ſieno veramente meſſicane; perchè ſiamo ſicuri per teſtimonianza di tutti gli Scrittori del Meſſico, che quelle Nazioi uſavano sì fatte laſtre di rame nella guerra, e che con eſſe procuavano di coprirſi il petto, le braccia, e le coſcie per difenderſi dalle ecce, laddove non ſappiamo, che eſſe ſieno ſtate mai in uſo appreſſo li abitatori delle Iſole Filippine, (C) o appreſſo verun altro Popolo,

(C) Il Dott. Robertſon dice, che li Spagnuoli ebbero probabilmente quelle mi dalle Iſole Filippine.

lo, che con essi commerciasse. I dragoni rappresentati in que le armi in vece di confermare, come crede il Robertson, l' pinione di coloro, che le credono orientali, confermano piu tosto la nostra opinione, poichè non vi fu mai veruna Nazi ne al Mondo, presso la quale sieno state tanto in uso nelle s armi le immagini d'animali terribili, quanto presso i Messic ni. Nè dee recar maraviglia, che costoro avessero idea dei dr goni, mentre ebbero pure quella dei grifoni, siccome ne fa f de il Gomara. (*D*) 5. Che quantunque sieno goffe le immag ni formate nei lavori d'oro, e d'argento, questi potrebbon esser peraltro eccellenti, maravigliosi, e inimitabili; perchè i quei lavori debbono considerarsi due arti affatto distinte, e no connesse, quella del disegno, e quella del getto: sicchè potrel be quel pesce, del quale abbiamo sopra favellato, essere m formato quanto alla figura, e nulladimeno essere maravigliol e sorprendente quell'alternazione di squame d'oro e di arge to, fatta di getto. 6. Finalmente il giudizio d'alcune persor affatto incognite sopra quei pochi lavori dubbiosi, che sono n Real gabinetto di Madrid, non può prevalere all'unanime d posizione di tutti gli Scrittori antichi, i quali videro innum rabili lavori certamente messicani.

Da tutto ciò, che finora abbiamo esposto, si rende man festo il gran torto, che ha fatto il Sig. de Paw ai Messicani credendogli inferiori in industria è sagacità ai più rozzi Popo dell'antico Continente. Il P. Acosta, laddove ragiona della in dustria dei Peruani, dice così: „ Se questi uomini sono bestie „ giudichilo chi voglia; poichè io son sicuro, che in quello, „ che essi si applicano, ci superano d'assai. „ (*E*) Questa in genua confessione d'un Europeo di tanta Critica, di tanta pra tica, e di tanta imparzialità non vale assai più di tutte le in vettive d'un Filosofo Prussiano, di tutti i ragionamenti d'uno Storico Scozzese, l'uno e l'altro o male instruito delle cose dell'

(D) *Alcuni Signori avevano nelle loro arme un griffone volante e portante fr gli artigli un cervo*. Cronaca della N. Spagna cap. 71.

(E) Stor. Nat. e Moral. lib. 6. cap. 8.

'America, o prevenuto contra gli Americani? Ma ancor- concedeſſimo al Sig. de Paw, che l'induſtria degli Ame- ni nelle arti ſia inferiore a quella degli altri Popoli del ndo, nulla quindi dovrebbe conchiuderſi contro le anime li Americani, o contro il clima dell'America; mentre è o e indubitabile, che le invenzioni, ed i progreſſi delle ar- ella maggior parte ſono piuttoſto dovute alla ſorte, alla eſſità, e all'avarizia, che all'ingegno. Gli uomini più in- rioſi nelle arti non ſempre ſono i più ingegnoſi, ma ſoven- più biſognoſi, o i più portati per l'oro.„ La ſterilità del- a terra, dice bene il Monteſquieu, (*F*) fa gli uomini indu- rioſi... biſogna, che eglino ſi procaccino ciò, che lor non ributa la terra. La fertilità d'un paeſe porta ſeco inſieme olla facilità di ſoſtentarſi la deſidia„.„ La neceſſità, dice il obertſon, è lo ſtimolo, e la guida del genere umano per e invenzioni.„ I Chineſi non ſarebbono certamente tanto uſtrioſi, ſe l'eccesſiva popolazione del loro paeſe non ren- e loro difficile il proprio ſoſtentamento: nè in Europa ſi bbono fatti tanti progreſſi nelle arti, ſe vi foſſe mancato lettamento dei premi, o la ſperanza negli artigiani di mi- rare la loro fortuna. Nulladimeno i Meſſicani poſſono van- molte loro invenzioni capaci d'immortalare il lor nome, li ſono, oltre a quelle delle famoſe lor opere di getto, e muſaici di penne e di conchiglie, quella della Carta; (*G*) lla di tignere di colori indelebili, di filare, e di teſſere il più ſottile dei Conigli, e delle lepri: quella di fare i i d'*Itztli*: (*H*) quella d'allevare sì induſtrioſamente la Coc- iglia per ſervirſene nei colori: quella dello ſmalto nei pavi- nti delle lor caſe, e mille altre non meno pregevoli, che poſſo-

---

F) L'Eſprit des Loix lib. 18. cap. 4.

G) Vedaſi ciò che diciamo nel lib. 7. della Storia delle diverſe ſorti di car- Meſſicana, cioè di cotone, di maguei, di palma montana, e di ſeta. L'in- zione della carta è ſenz'altro più antica in America, che in Egitto, don- i comunicò all'Europa. E'vero, che la carta de' Meſſicani non era para- abile nella finezza con quella degli Europei; ma ſi dee avvertire, che co- non la faceano per iſcrivere, ma per dipignere.

H) Vedaſi ciò, che diciamo nel lib. 7. §. 56. della Storia intorno a quell'arte.

poſſono vederſi nella noſtra Storia, e nelle opere degli altri St
rici del Meſſico, ſiccome le arti dei Peruani nelle opere dell' A
coſta, e dell' Inca Garcilaſſo, e nelle *Lettere Americane* del cl
Sig. C. Carli. Ma che maraviglia, che tali invenzioni ſi tr
vaſſero preſſo quelle Nazioni civilizzate, mentre anche preſ
altri Popoli Americani men dirozzati furono trovate delle ar
ſingolariſſime? Che invenzione per eſempio più ſingolare e m
ravigliosa, che quella d' addimeſticare i peſci marini, e ſervi
ſene per dar la caccia ad altri peſci grandi, come faceano g
abitatori delle Iſole Antille? Queſta ſola arte, di cui fann
menzione Oviedo, (*I*) Gomara, ed altri Autori non baſterebb
a ſmentire l'ingiurioſe invettive del Sig. de Paw contra l'in
duſtria degli Americani?

§. VI.

Su la lingua Meſſicana.

„ Le lingue dell' America, dice il Sig. de P., ſono tant
„ riſtrette, e così ſcarſe di parole, che non è poſſibile eſpr
„ mere in eſſe verun concetto metafiſico. *Non vi è niuna*
„ *queſte lingue nella quale ſi poſſa numerare oltre a tre.* (L
„ Non è poſſibile tradurre un libro, non già nelle lingue de
„ gli Algonquini, e dei Guaranì o Paraguajeſi, ma neppure i
„ quelle del Meſſico, o del Perù per cagione di non aver eſ
„ una copia ſufficiente di termini propri per enunciare le no
„ zioni generali. „ Chiunque legga queſte deciſioni magiſtral
del Sig. de P., ſi perſuaderà ſenza dubbio, che egli decide co

sì

(I) Oviedo *Stor. Gener. e Natur. delle Indie* lib. 13. cap. 10. e *Sommario dell*
Stor. delle Indie cap. 8. Gomara *Storia Generale delle Indie* cap. 20. La ſpe
zie di peſce, di cui ſi prevalevano gl' Indiani per dar la caccia a peſci gran
di, come ſi ſervono in Europa de' falconi per cacciare altri uccelli, era aſſa
piccola, da loro appellata *Guaicàn*, e dagli Spagnuoli *Reverſo*. Vedaſi nell
Storia di Oviedo la maniera di ſervirſene.

(L) Nella ſteſſa ſezione 1. della parte 5. delle *Ricerche Filoſofiche*, nella qua
le afferma, che non v' è niuna lingua Americana, nella quale ſi poſſa nume
rare oltre a tre, dice che i Meſſicani contavano fino a dieci.

dopo d'aver viaggiato per tutta l'America, d'aver trattato n tutte quelle Nazioni, e d'avere esaminate tutte le loro gue; ma non è così. Il Sig. de P. senza uscir dal suo ga- netto in Berlino, sa meglio le cose d'America, che gli stessi nericani, e nella cognizione di quelle lingue supera coloro, e le parlano. Io imparai la lingua messicana, e la sentii par- dai Messicani molti anni; eppur non sapeva, che essa fosse ì scarsa di voci numerali, e di termini significanti le idee iversali, finattantochè non venne a illuminarmi il Sig. de P. sapeva, che i Messicani imposero il nome *Centzontli*, (400.) piuttosto quello di *Centzontlatale* (colui, che ha voci quat- cento) a quell'uccello tanto rinomato per la singolar dol- zza, e per l'incomparabile varietà del suo canto. Io sapeva resì, come i Messicani contavano anticamente per *xiquipilli* le mandorle di caccao nel loro commercio, e le loro truppe la guerra: che *xiquipilli* valeva otto mila: sicchè per dire, e un esercito si componeva, per esempio di quaranta mila mini, dicevano, che aveva cinque *xiquipilli*. Io sapeva final- nte, che i Messicani aveano voci numerali per esprimere ante migliaja, e milioni volevano; ma il Sig. de P. sa tut- il contrario, e non vi è dubbio, che il saprà meglio di ; perchè io ebbi la disgrazia di nascere sotto un clima me- favorevole alle operazioni intellettuali. Nulladimeno io vo- o per compiacere alla curiosità dei miei Lettori metter quì to la serie dei nomi numerali, di cui si son serviti sempre i Messicani. (*) Nella quale si vede, che coloro, che al del Sig. de P. non aveano voci per numerare oltre a tre, aveano pure a dispetto di lui per contare almeno fino a arantotto milioni. Similmente potremmo convincere l'errore Signori de la Condamine, e de P. in molte altre lingue

(*) NOMI NUMERALI DELLA LINGUA MESSICANA.

1	*Macuilli*	5	
2	*Chicuace*	6	
3	*Chicome*	7	
4	*Chicuei*	8	

Chiuc-

d'America anche di quelle, che ſono ſtimate le più rozze; poichè trovanſi preſentemente in Italia delle perſone pratiche di quel nuovo Mondo, e capaci di dar piena contezza di più di ſeſſanta lingue Americane; ma non vogliamo ſtancar la pazienza de' Lettori. Tra i materiali raccolti per queſta mia opera, ho i nomi numerali della lingua Araucana, la quale con tuttochè ſia la lingua d' una Nazione più guerriera, che civile, ha pure delle voci per eſprimere anche de' milioni. (M)

Non è minor l'errore del Sig. de P. nell'affermare, ch

ſono

Chiucnahui	9	*Chaxtolli*	15
Matlactli	10		

Con queſte voci diverſamente fra loro combinate, e inſieme con queſti tre nomi *Pohualli*, o ſia *Poalli* 20., *Tzontli* 400., e *Xiquipilli* 8000, eſprimono qualſivoglia quantità. Così

Cempoalli	20	*Nauhpoalli*	80
Ompoalli	40	*Macuilpoalli*	100
Epoalli	60	*Chicuacempoalli*	120 &
Matlacpoalli (dieci volte 20)			200
Caxtolpoalli (quindici volte 20)			300

E così ſi va numerando finchè ſi arriva a 400.

Cen-tzontli	400	*Nauhtzontli*	1600
Ontzontli	800	*Macuiltzontli*	2000
Etzontli	1200	*Chicuacentzontli*	2400 &
Matlactzontli (dieci volte 400)			4000
Caltoltzontli (quindici volte 400.)			6000

Così ſi ſeguita fino a 8000.

Ce-xiquipilli	8000	*Nauhxiquipilli*	32.000
Onxiquipilli	16.000	*Macuilxiquipilli*	40.000
Exiquipilli	24.000	*Chicuacenxiquipilli*	48.000 &
Matlacxiquipilli (10 volte 8000)			80.000
Caxtolxiquipilli (15 volte 8000)			120.000
Cempoalxiquipilli (20 volte 8000)			160.000
Ompoalxiquipilli (40 volte 8000)			320. 000 &
Centzon-xquipilli (400 volte 8000)			3.200.000
Ontzonxiquipilli (800 volte 8000)			6.400.000
Matlactzonxiquipilli (4000 volte 8000)			32.000.000
Caltoltzonxiquipilli (6000 volte 8000)			48.000.000 &

Diſſi, che avevano voci per contare fino a 48. milioni *almeno*; perchè ve ne ſono ancora per portar più oltre la numerazione, ma biſogna ſervirſi di parole più lunghe, e le ſoprallegate baſtano a ſmentire il Sig. de P.

(M) *Mari* in lingua Araucana vale dieci, *Pataca* cento, *Huaranca* mille, *Piltachuaranca* cento mila, *Maripatacahuaranca* un milione. Dopo terminata queſta Diſſertazione ho acquiſtato ancora la ſerie de' nomi numerali in lingua Otomita. Quantunque queſta lingua ſia ſtimata una delle più rozze del Meſſico, ha tuttavia delle voci per eſprimere quante migliaja ſi vogliono.

no tanto ſcarſe le lingue Americane, che non ſono capaci eſprimere un concetto metafiſico; la qual lezione egli impa- dal Sig. de la Condamine. „ *Tempo*, dice queſto Filoſofo, ragionando delle lingue degli Americani, *Durazione*, *Spazio*, *ſſere*, *Soſtanza*, *Materia*, *Corpo*, tutte queſte parole, e mol- te altre non hanno voci equivalenti nelle lor lingue: e non ſolo i nomi degli eſſeri metafiſici, ma nè pure quelli degli eſſeri morali, poſſono da loro eſprimerſi, ſe non impropria- mente, e per lunghe circonlocuzioni. „ Ma il Sig. de la Cconda- ine ſapeva tanto delle lingue Americane, quanto il Sig. de , ed egli preſe ſenz'altro informazione da qualche uomo i- norante, ſiccome accade ſpeſſo a' Viaggiatori. Noi ſiamo affat- ſicuri, che molte lingue Americane non hanno quella ſcar- zza di voci, che penſa il Sig. de la Condamine; ma trala- ando ora ciò, che riguarda le altre, diſcorriamo ſoltanto del- meſſicana, la qual è il principal ſoggetto della noſtra conteſa.

E' ben vero, che i Meſſicani non aveano voci per eſpri- ere i concetti della materia, della ſoſtanza, dell' accidente, ſimili; ma egli è parimente certo, che niuna lingua, o dell' ſia, o dell' Europa avea tali voci, prima che i Greci comin- aſſero ad aſſottigliare, ad aſtraere le loro idee, ed a crear nuo- termini per eſprimerlo. Il gran Cicerone, il qual ſapeva nto bene la lingua latina, e fiorì a que' tempi, in cui eſſa a nella ſua maggior perfezione, contuttochè la ſtimaſſe più pioſa della greca, egli nondimeno ſtenta ſpeſſo nelle ſue ope- filoſofiche a trovar voci corriſpondenti alle idee metafiſiche 'Greci. Quante volte non fu egli coſtretto a crear nuove vo- equivalenti in qualche modo alle greche, perchè non le ovava tra le voci uſate da' Romani? Ma ancor oggidì, dap- ichè quella lingua fu arricchita di molte parole inventate e Cicerone, e da altri dotti Romani, che ad eſempio di lui diedero allo ſtudio della Filoſofia, le mancano pur termini eſprimere molti concetti metafiſici, ſe non ſi fa ricorſo al rbaro linguaggio delle ſcuole. Niuna di quelle lingue, che rlano i Filoſofi dell' Europa, avea parole ſignificative della ateria, della ſuſtanza, dell'accidente, e d'altri ſimili concetti;

è però fu neceſſario, che i Filoſofanti adottaſſero le voci lati ne, oppur le greche. I Meſſicani antichi, perchè non s'impiegavan nello ſtudio della Metafiſica, ſono ſcuſabili di non avere inven tate voci da eſprimere quelle idee; non è però tanto ſcarſa l loro lingua di termini ſignificativi di coſe metafiſiche, e mo rali, quanto afferma il Sig. de la Condamine, che ſon quell dell'America Meridionale: anzi affermo, che non è facile d trovare una lingua più atta della Meſſicana a trattar le mate rie metafiſiche; poichè è difficile di trovarne un'altra, che tan to abbondi, quanto quella di nomi aſtratti; mentre pochi ſo no in eſſa i verbi, da' quali non ſi formino verbali corriſpon denti a quelli in *io* de' Latini, e pochi ſono ancora i nom ſuſtantivi, o addiettivi, da' quali non ſi formino nomi aſtratt eſprimenti l'eſſere, o come ſi dice nelle ſcuole, la *quiddit* delle coſe: i cui equivalenti non poſſo trovar nell'Ebraico, ne Greco, nel Latino, nel Franceſe, nell'Italiano, nell'Ingleſe nello Spagnuolo, o Portogheſe: delle quali lingue mi pare d'a ver quella cognizione, che ſi richiede per farne il paragone Or per dare qualche ſaggio di queſta lingua, e per compiacer alla curioſità de' Lettori, metterò quì ſotto i lor occhj alcun voci ſignificanti concetti metafiſici, e morali, e inteſe anch dagl' Indiani più rozzi. (*)

L'eccefſiva abbondanza di ſiffatte voci è ſtata la cagion d'eſſerſi eſpoſti ſenza gran difficoltà nella lingua meſſicana i pi alti miſteri della religione criſtiana, e d'eſſerſi ben tradotti i eſſa

(*) SAGGIO DI VOCI MESSICANE SIGNIFICANTI CONCETTI METAFISICI E MORALI.

Tlamantli	Coſa	*Nejolnònotzaliztli*	Rifleſſione
Jeliztli	Eſſenza	*Tlachtopaittaliztli*	Previſione
Qualloti	Bontà	*Nejoltzotzonaliztli*	Dubbio
Neltiliztli	Verità	*Tlalnamiquiliztli*	Ricordo
Cetiliztli	Unità	*Tlalcahualiztli*	Obblìo
Ometiliztli	Dualità	*Tlazotlaliztli*	Amore
Jeitiliztli	Trinità &c.	*Tlacocoliztli*	Odio
Teotl	Dio	*Tlamauhtiliztli*	Timore
Teojotl	Divinità	*Netemachiliztli*	Speranza

Tla-

ſa alcuni libri della Sacra Scrittura, e tra gli altri quelli de' roverbj di Salomone, e de' Vangelj. i quali, ſiccome quelli *ell' imitazione di Criſto* di Tommaſo Kempis, ed altri ſimili aslatati anch'eſſi in meſſicano, non poſſono certamente tradur- in quelle lingue, che ſono ſcarſe di termini ſignificativi di oſe morali, e metafiſiche. Sono tanti i libri pubblicati in meſ- cano ſu la Religione, e ſu la morale Criſtiana, che d'eſſi ſoli potrebbe formare una buona libreria. Noi daremo dopo que- a Diſſertazione un breve Catalogo de' principali Autori, di cui ricordiamo, non meno per confermare quanto diciamo, che er moſtrare la noſtra gratitudine alle loro fatiche. Alcuni d'eſſi anno pubblicato un gran numero d'opere da me vedute. Altri oi per agevolare agli Spagnuoli l'intelligenza della lingua meſ- cana, ne hanno compoſto delle Grammatiche, e de' Dizionarj.

Quello, che diciamo del meſſicano, potremmo in gran par- affermarlo d'altre lingue, che ſi parlavano ne' dominj de'Meſ- cani, ſiccome l'Otomita, la Matlazinca, la Mixteca, la Zapo- eca, la Totonaca, e la Popoluca: poichè ſi ſon parimente com- oſte Grammatiche, e Dizionari di tutte queſte lingue, e in tutte

loquè ahuaque	Colui che ha preſſo ſe tutte le coſe
alnemoani	Colui per cui ſi vive
macicacaconi	Incomprenſibile
micacjeni	Eterno
nmancanjeliztli	Eternità
huitl	Tempo
njocojani	Creator di tutto
nhuelitini	Onnipotente
nhuelicíliztli	Onnipotenza
lacatl	Perſona
lacajotl	Perſonalità
ajotl	Paternità
anjotl	Maternità
lalticpactlacajotl	Umanità
ejolia	Anima
eixtlamatia	Mente
lamatiliztli	Sapienza
tlamachiliztli	Ragione
caxiliztli	Comprenſione
laximatiliztli	Cognizione
lanemiliztli	Penſiere
Necocoliztli	Dolore
Nejoltequipacholiztli	Pentimento
Ellehuiliztli	Deſiderio
Qualtihuani (*Jectihuani* (	Virtù
Aquallotl	Malizia
Tolchicahualiztli	Fortezza
Tlaixjejecoliztli	Temperanza
Jollomachiliztli	Prudenza
Tlamelahuacachicahualiztli	Giuſtizia
Jolhueiliztli	Magnaminità
Tlapaccaihijohuiliztli	Pazienza
Tlanemactiliztli	Liberalità
Paccanemiliztli	Manſuetudine
Tlatlacajotl	Benignità
Necnomatiliztli	Umiltà
Tlazocamatilizli	Gratitudine
Nepohualizli	Superbia
Teojehuacatiliztli	Avarizia
Nexicoliztli	Invidia
Tlatzihuiliztli	Pigrizia

tutte si son pubblicati trattati di religione, come faremo vede nel promesso Catalogo.

Quegli Europei, che hanno imparato il messicano, tra quali vi sono degl' Italiani, de' Francesi, de' Fiamminghi, de' Te deschi, e degli Spagnuoli, che hanno celebrata con gran lod quella lingua, ed a tal segno vantata, che da alcuni è stat stimata superiore alla latina, e alla greca, come abbiam dett altrove. Il Cav. Boturini afferma, *che nella urbanità, nella pu litezza, e nella sublimità delle espressioni non v'è niuna lingu che possa paragonarsi colla messicana*. Questo Autore non er Spagnuolo, ma Milanese: non era uomo volgare, ma erudito critico: sapeva assai bene almeno il Latino, l'Italiano, il Fran cese, e lo Spagnuolo, e del Messicano seppe quanto bastava pe poter farne il giudizio comparativo. Riconosca dunque il Sig. d P. il suo errore, ed impari a non decidere in quelle materie che ignora.

Tra le prove alle quali vuole il C. de Buffon appoggiar il suo sistema della recente organizzazione della materia nel nuo vo Mondo, dice, che gli organi degli Americani erano rozzi e la lor lingua barbara. „ Vedasi, soggiunge, la lista de' lor „ animali, i loro nomi son tanto difficili da pronunziare, ch „ è da maravigliare, che vi sieno stati degli Europei, i qua „ fiensi presa la fatica di scriverli. „ Ma io non mi maravi glio tanto della lor fatica nello scriverli, quanto della lor tra scuraggine nel copiarli. Tra tanti Autori europei, che hann scritto la Storia civile o naturale del Messico in Europa, no ne ho trovato nemmen uno, che non abbia alterati, e sfigura ti i nomi delle persone, degli animali, e delle Città messicane e alcuni lo hanno fatto a tal segno, che non è possibile indo vinare ciò, che vollero scrivere. La Storia degli animali de Messico passò dalle mani del suo Autore il Dott. Hernan dez a quelle di Nardo Antonio Recchi, il quale non sapev niente del Messicano: dalle mani di Recchi passò a quelle de gli Accademici Lincei di Roma, i quali la pubblicarono co note e dissertazioni: e di questa edizione si servì il C. de Buf fon. Fra tante mani d'Europei, ignoranti della lingua messica

na,

a, non poteano a meno di non essere alterati i nomi degli nimali. Per rendersi certo chi volesse dell'alterazione, che essi ffrirono nelle mani del C. de Buffon, basta confrontare i no- i messicani, che si leggono nella Storia naturale di quel Fi- sofo, con quelli dell'edizione romana dell'Hernandez. Del sto egli è certo, che quella difficoltà, che troviamo, nel pro- unziare una lingua, alla quale non siamo assuefatti, e massi- amente se l'articolazione d'essa è troppo diversa da quella ella nostra propria lingua, non convince, che quella sia bar- ara. Quella medesima difficoltà, che sente il C. de Buffon el pronunziare i nomi messicani, sentirebbonla i Messicani nel onunziare i nomi francesi. Coloro, che sono avvezzi alla lin- ua spagnuola, sentono gran difficoltà nel pronunziar la lingua desca, e la pollaca, e pajono loro le più aspre e più dure tutte. La lingua messicana non è stata quella dei miei Ge- tori, nè io la imparai da fanciullo: eppur tutti i nomi mes- cani d'animali dal C. de Buffon prodotti, come argomento ella barbarie di quella lingua, mi sembrano più facili senza ragone da pronunziare, che molti altri presi da alcune lin- ue europee, i quali egli adopra (*N*) nella sua Storia Natura- : e forse parrà così a quegli Europei, che non sono assue- tti alle une, nè alle altre lingue; e non vi mancherà, chi maravigli, che il C. de Buffon siasi presa la fatica di scri- ere quei nomi capaci di far paura ai più coraggiosi scrittori. inalmente in ciò, che riguarda le lingue americane, deesi sta- al giudizio di quegli Europei, che le seppero anzichè all'o- nione di coloro, che non ne sanno nulla.

§. VII.

(N) Leggansi i nomi seguenti d'animali adoprati dal C. di Buffon e para- oninsi coi Messicani da lui messi ed alterati:

aurd mannet-jes	*Miszorzechovva*	*Niedzvviedz*
rand-hirts	*Stachel-schvvein*	*Przavviaska*
bemik skarzecsek	*Scebeuschlafer*	*Meer-schvvein*
dgiers-diur	*Sterzeczleck*	*Szczurcz &c.*

§. VII.

Su le leggi dei Messicani.

Volendo il Sig. de Paw impugnar quell'antichità, che at tribuì Gemelli per isbaglio alla corte dei Messicani, allega l'*a narchìa del loro governo, e la scarsezza delle loro leggi*: e trat tando del governo dei Peruani dice „ che non possono essere del „ le leggi in uno Stato dispotico: e caso che vi sieno un tem „ po state, non è possibile presentemente di farne l'analisi, per „ chè non le conosciamo: nè possiamo conoscerle, perchè non „ furono mai scritte, e la loro memoria dovea mancare nell „ morte di coloro, che le sapeano.„

Nessuno avea fatto menzione dell'anarchìa del regno d Messico; prima che venisse al Mondo il Sig. de P., il cui cer vello aver sembra una particolar organizzazione per intender l cose al contrario di tutti gli altri uomini. Non vi è alcuno s ignorante della Storia del Messico, che non sappia, che quei Po poli erano sottoposti a particolari Signori, e tutto lo Stato a un supremo Capo, che era il Re di Messico. Tutti gli Sto rici vantano la grande autorità di quel Sovrano, e il somm rispetto che gli portavano i suoi vassalli: Se questo è ana chìa, saranno senza dubbio anarchici tutti gli Stati del Mondo

Il dispotismo non fu introdotto in Messico fino agli ult mi anni della Monarchìa. Nel tempo addietro aveano sempr i Monarchi rispettato le leggi promulgate dai loro Anteceſſo ri, ed aveano zelata la lor osservanza. Anche ai tempi di Mo tezuma II., il quale fu l'unico Re veramente dispotico, i Ma gistrati giudicavano secondo le leggi del regno, e lo stesso Mo tezuma puniva severamente i trasgressori, non abusando del su potere, se non in quello, che potea servire all' accrescimento della sua opulenza, e della sua autorità.

Queste leggi non erano scritte; ma si perpetuavano nell memoria degli uomini non meno per la tradizione, che pe le pitture. Non v' era suddito, che non le sapesse; perchè i Pa dri di famiglia non cessavano d'istruirne i loro figliuoli, a

cioc-

iocchè evitando la trasgressione, schivassero il gastigo. Le co-
ie delle pitture delle leggi erano senza dubbio infinite; poi-
hè quantunque esse fossero sì furiosamente perseguitate dagli
spagnuoli, nondimeno io ne ho vedute molte. L'intelligenza
i tali pitture non è tanto difficile a chi ha cognizione della
naniera, colla quale rappresentavano i Messicani le cose, dei
aratteri da loro usati, e della loro lingua, ma pel Sig. de P.
aranno tanto inintelligibili, quanto le leggi dei Chinesi, espres-
e nei caratteri propri di quella Nazione. Oltracciò dopo la
onquista molti Messicani bene intendenti scrissero nei nostri ca-
atteri le leggi di Messico, d'Acolhuacan, di Tlascalla, di Mi-
huacan ec. Tra gli altri D. Ferdinando de Alba Ixtlilxochitl
criffe in lingua Spagnuola le ottanta leggi pubblicate già dal
uo famoso arcavolo il Re Nezahualcojotl, siccome abbiam det-
o nella Storia. Gli Spagnuoli poi ricercarono le leggi ed i co-
umi antichi di quelle Nazioni con maggior diligenza, che
ualunque altro articolo della Storia; perchè la loro cognizio-
e importava assai al governo cristiano, tanto civile, quanto
Ecclesiastico, massimamente in riguardo dei maritaggi, delle pre-
ogative della Nobiltà, della qualità del Vassallaggio, e della
ondizione degli schiavi. S'informarono a bocca dagl'Indiani
neglio istruiti, e studiarono le loro pitture. Oltre ai primi
Missionarj, i quali faticarono fruttuosamente in questa impre-
a, D. Alfonso Zurita, uno dei principali Giudici di Messico,
otto in materia di Legge, e pratico di quei paesi, ne fece
iligenti ricerche per ordine del Re Cattolico, e compose quell'
tilissima opera, di cui abbiam fatto menzione nel Catalogo
egli Scrittori della Storia antica del Messico. Ecco come po-
erono saperfi le leggi antiche dei Messicani senza essere da lo-
o scritte.

Ma che Leggi? *degne molte di esse*, dice l'Acosta, *della
ostra ammirazione, e secondo le quali doveano quei Popoli reg-
ersi anche nel loro cristianesimo*. Imprima la costituzione del
oro stato in ciò, che riguarda la successione alla Corona, non
oteva essere meglio intesa, come quella, nella quale del pari
fuggivansi gl'inconvenienti della successione ereditaria, e quel-

li dell' elettiva. Dovea eleggerſi un individuo della famiglia Reale per conſervar così lo ſplendore della corona, e impedire, che il trono foſſe giammai occupato da un uomo di baſſa naſcita. Non ſuccedendovi il figliuolo, ma il fratello non v'era pericolo, che un sì eminente, e sì importante impiego foſſe eſpoſto all' indiſcrezione d'un giovane ineſperto, o alla malignità d'un Reggente ambizioſo.

Se i fratelli poi aveſſero dovuto ſuccedere ſecondo l'ordine della lor naſcita, ſarebbe neceſſariamente talvolta toccata la corona ad un uomo inetto al governo, ed avrebbe altresì potuto accadere, che l'Erede preſuntivo macchinaſſe contra la vita del Sovrano per anticiparſi la ſucceſſione. All' uno e all' altro inconveniente ſi ovviava coll' elezione. Gli Elettori ſceglievano tra i fratelli del Re morto, e mancando eſſi, tra i figli dei Re anteriori, il più idoneo a comandar la Nazione. Se foſſe ſtato di balìa del Re il nominar gli Elettori, avrebbe egli potuto ſcegliere coloro, che foſſero più favorevoli ai ſuoi diſſegni, e procacciarſi i loro ſuffragj in favor di quel fratello, che foſſe a lui più caro, e forſe anche in favor del figliuolo, non curando le leggi fondamentali dello Stato: ma non era così poichè i medeſimi Elettori erano eletti dal corpo della Nobiltà, la quale in loro comprometteva i ſuffragj di tutta la Nazione. Se l' impiego degli Elettori foſſe ſtato perpetuo, avrebbono potuto coſtoro, abuſando della lor autorità, divenir padroni della monarchìa; ma ſiccome finiva nella prima elezione la lor voce elettorale, e ſi eleggevano allora nuovi Elettori per la ſeguente, così non era tanto agevole all' ambizione l' uſurpar l'autorità. Finalmente per iſchivare altri inconvenienti, i veri Elettori non erano più di quattro, uomini della prima nobiltà, di gran prudenza, e di notoria probità. E' vero che nè anche dopo tante precauzioni poteanſi impedire tutti i diſordini; ma qual governo fu mai tra gli uomini, che non foſſe eſpoſto a maggiori mali?

La Nazion Meſſicana era guerriera, e però abbiſognava d'un capo intendente, ed eſperto nel meſtier della guerra: o qual conſiglio potea prenderſi più confacente a tal fine, che quel-

quello di non eleggere Re colui, che non aveſſe per li ſuoi meriti ottenuta la carica di General d'eſercito, e di non coronar colui, che dopo la ſua elezione non ſi foſſe nella guerra procacciate le vittime, che ſecondo il loro ſiſtema di religione doveano ſacrificarſi nelle feſte dell'Incoronazione?

Quella prontezza, colla quale i Meſſicani ſcoſſero il giogo de' Tepanechi, e quella gloria, che ſi guadagnarono le loro armi nella conquiſta d'Azcapozalco, doveano naturalmente eccitare la rivalità, e la diffidenza de' loro vicini, e ſpezialmente quella del Re d'Acolhuacan, il qual era ſtato, ed era anche allora il maggior Re di quella terra, ed eſſendo peraltro ancor vacillante il trono di Meſſico, abbiſognava d'un forte appoggio, che lo ſoſteneſſe. Il Re d'Acolhuacan, il qual avea di freſco ricuperata coll'ajuto de' Meſſicani la corona, uſurpatagli già dal Tiranno Tezozomoc, dovea temere, che qualche ſuddito poderoſo, ſeguendo l'orme di quel Tiranno, non eccitaſſe alla ribellione una parte del ſuo regno, e lo privaſſe, come ſuo Padre, della corona, e della vita. Il Re di Tlacopan, il qual occupava un trono nuovamente ſtabilito, e poco conſiderabile, avea più da temere. Ciaſcun di queſti Re era per ſe ſolo poco ſicuro, e dovea diffidarſi degli altri due; ma uniti tutti e tre inſieme poteano formare una potenza invincibile. Or che fanno? Formano una triplice alleanza, la qual renda ciaſcun ſicuro riſpetto agli altri due, e tutti e tre riſpetto a' lor ſudditi. Queſta fu quell'alleanza, che raſſodò i troni d'Acolhuacan, e di Tlacopan, e che agevolò a' Meſſicani la loro conquiſta: alleanza tanto ferma, e così ben ordinata, che non ſi ſconcertò giammai fino all'arrivo degli Spagnuoli. Queſto ſol colpo di politica baſta a dimoſtrare il diſcernimento, e la ſagacità di quelle Nazioni; ma ve ne furono tanti altri ſimili, che ſe voleſſimo rapportarli tutti, ſarebbe d'uopo di copiare una buona parte della Storia.

La forma giudiziale de' Meſſicani, e de' Tezcucani ci ſomminiſtra parecchie lezioni utili di Politica. Quella diverſità di gradi ne' Magiſtrati ſerviva al buon ordine: la lor aſſiduità ne' tribunali dallo ſpuntar del dì fino alla ſera abbreviava il corſo

delle cauſe, e gli diſtoglieva da molte pratiche clandeſtine, le quali avrebbono potuto prevenirli in favor d'alcuna delle parti. Le pene capitali preſcritte contro i prevaricatori della giuſtizia, la puntualità della loro eſecuzione, e la vigilanza de Sovrani tenevano in freno i Magiſtrati, e quella cura, che ſi avea di ſomminiſtrar loro a conto del Re tutto il biſognevole, gli rendeva ineſcuſabili. Quelle radunanze, che ſi tenevano ogni venti giorni innanzi al Sovrano, e particolarmente quell' aſſemblea generale di tutti i Magiſtrati ogni ottanta giorni per terminar le cauſe pendenti, oltre allo ſchivare que' gran mali che cagiona la lentezza de' giudizj, faceano, che i Magiſtrati ſi comunicaſſero reciprocamente i loro lumi: che il Re conoſceſſe meglio coloro, i quali egli avea coſtituiti depoſitarj della ſua autorità: che l'innocenza aveſſe più ricorſi, e che l'apparato del giudizio rendeſſe più riſpettabile la giuſtizia. Quella legge, che permetteva l' appellazione dal tribunale del *Tlacatecatl* a quello del *Cihuacoatl* nelle cauſe criminali, e non nelle civili dà a divedere, che i Meſſicani, riſpettando le leggi dell' umanità, riconoſcevano, che ſi richiedeva più per credere un uomo delinquente, che per dichiararlo debitore. Ne' giudizj de' Meſſicani non ſi ammetteva altra pruova contro il Reo, che quella de' teſtimonj. Non fu mai veduto appo loro adoprar la tortura per far colpevole per forza de' tormenti l'innocente, nè prevalerſi di quelle barbare pruove del duello, del fuoco, dell' acqua bogliente, e ſimili, che furono già sì frequenti in Europa, ed oggi ſono da noi lette con iſtupore nelle ſtorie. „ Non „ vi ſarà chi non ſi maravigli, dice ſopra queſto argomento „ il Monteſquieu, (O) che i noſtri Maggiori faceſſero dipender „ l'onore, la fortuna, ed i beni de' Cittadini da certe coſe, le „ quali erano meno della giuriſdizione della ragione, che di „ quella della ſorte: e che adoperaſſero inceſſantemente quelle „ pruove, che nulla provavano, e non erano conneſſe nè coll' „ innocenza, nè col delitto. „ Ciò che ora diciamo di quelle pruove, dirà nell'avvenire la noſtra poſterità della tortura, e non

(O) *L' Eſprit des loix* lib. 28. cap. 17.

on ceſſeranno mai di maravigliarſi, che sì fatta pruova ſia ſta- a generalmente in uſo per tanti ſecoli nella parte più illumi- ata del Mondo. Il giuramento era prova di gran momento e' giudizj de' Meſſicani, ſiccome abbiam detto altrove; impe- occhè ſiccome erano perſuaſi de' terribili gaſtighi, che doveano nfallibilmente eſeguire gli Dei ne' pergiuri, così credevano, che eſſuno oſerebbe iſpergiurare; ma non ſappiamo, che ſi permet- eſſe tal prova agli Attori contra il Reo, ma ſolamente al Reo er purgarſi dal delitto.

Punivano ſeveramente i Meſſicani tutti que' delitti, che ono particolarmente ripugnanti alla ragione, o pregiudiziali al- o Stato, il crimenleſe, l'omicidio, il furto, l'adulterio, l' in- eſto, e gli altri eccesſi in queſta materia contra natura: il ſa- rilegio, l'ubbriachezza, e la bugìa. Si conduſſero ſaviamen- e, non laſciando impuniti tali misfatti; ma peccarono nella uantità della pena, la quale in alcuni delitti era eccesſiva, e rudele. Io non pretendo di ſcuſare i falli di quella Nazione; ma emmen poſſo diſſimulare, che di quanto è riprenſibile nella oro legislazione troveranſi eſempj ne' più famoſi Popoli dell' an- ico Continente, e tali da far comparire aſſai miti le leggi de' Meſſicani, e più conformi alla ragione. Le celebri leggi delle odici tavole *ſon piene*, dice il Monteſquieu, (P) *di diſpoſi- ioni crudeliſſime.... vedeſi in eſſe il ſupplizio del fuoco, e le ene ſempre capitali*. Eppur queſta è quella lodatiſſima compi- azione, che fecero i Romani del meglio da lor trovato preſ- o i Popoli Greci. Or ſe il meglio della coltiſſima Grecia era ale, che ſarà ſtato ciò, che non era così buono? Qual ſarà tata la legislazione di que' Popoli, che erano da loro chiama- i barbari? Qual legge più inumana e crudele di quella delle odici tavole la qual permetteva a' creditori di sbranare (Q) l debitore, che non pagava, e di portarſene ciaſcuno la parte ſua

(P) *L'Eſprit des Loix* lib. 14. cap. 15.

(Q) *Si plures forent, quibus reus eſſet judicatus, ſecare ſi vellent, æque parti- i corpus addicti ſibi hominis permiſerunt*. Aul. Gell. *Noct. Attic.* lib. 20. cap. . So bene, ciò che dicono parecchj Giuriſti per giuſtificar queſta legge, ma ancora che non ſon riuſciti.

ſua per ſoddisfazione del credito? E queſta legge non ſi pro mulgò in Roma ne' rozzj principj di quella sì rinomata Città ma anni trecento dopo la ſua fondazione. Qual legge per l contrario più iniqua di quella del famoſo Legislatore Licurgo la qual permetteva il furto a' Lacedemonj? I Meſſicani caſti gavano queſto delitto tanto pernicioſo alla Società; ma no procedevano a pena capitale, ſe non quando il Ladro non er in iſtato di ſoddisfare, e pagare l' offeſa colla ſua libertà, co' ſuoi beni. Non era così rapporto al furto eſeguito ne' ſemi nati; perchè queſti, eſſendo per la lor ſituazione più eſpoſti al la rapina, aveano maggior biſogno della cuſtodia delle leggi ma quella medeſima legge, che preſcriveva pena capitale con tra colui, che vi rubava un certo numero di frutti, o di pian te, permetteva a' viandanti biſognoſi di mangiarvi, quanto lo foſſe d' uopo, per rimediare alla preſente neceſſità. Quanto più ragionevole non era queſta legge di quella delle dodici tavole la quale condannava ſenza diſtinzione ad eſſere impiccato chi unque prendeva qualche coſa da' ſeminati altrui? (*)

La bugìa, quel peccato tanto pernicioſo alla Società, ſ laſcia per lo più impunita in moltiſſimi paeſi dell'antico Con tinente, e nel Giappone ſi caſtiga ſpeſſo con pena capitale. Meſſicani ſi allontanarono ugualmente dall' uno, e dall' altro eſtremo. I loro Legislatori, ben conſapevoli del genio, e delle inclinazioni della Nazione, s' accorſero, che ſe non preſcrive vano pene gravi contro la bugìa, e l'ubbriachezza, ſarebbe mancato negli uomini il giudizio per ſoddisfare a' riſpettivi lo obblighi, la verità mancata ſarebbe ne' giudizj, e la fede ne contratti. La ſperienza ha fatto conoſcere, quanto pregiudicia le ſia a quelle Nazioni l' impunità di queſti due peccati.

Ma in mezzo alla lor ſeverità ebbero cura i Meſſicani di non involgere gl' innocenti nel gaſtigo de' colpevoli. Molte leg gi dell' Europa, e dell' Aſia preſcriſſero la ſteſſa pena al reo d'alto tradimento, ed a tutta la ſua famiglia. I Meſſicani pu-

niva-

(*) *Qui frugem aratro quæſitam furtim nox pavit ſecuitve ſuſpenſus cereri necator.*

vano tal delitto con pena capitale; non però privavano di
a i parenti del reo, ma soltanto della libertà: e non già
ti, ma solamente coloro, che essendo consapevoli del tradi-
nto, e non avendo voluto rivelarlo, s' erano renduti anch'
colpevoli. Quanto più umana si è questa legge, che non
elle del Giappone? *Quelle leggi* delle quali dice il Montes-
eu, (R) *che castigano per un sol delitto tutta una famiglia,*
tutto un quartiere: quelle leggi, che non sanno trovare in-
centi, dove sono de' colpevoli. Non sappiamo, che i Messica-
prescrivessero alcuna pena contra coloro, che sparlavano del
verno: pare, che eglino non facessero gran capitale di quel-
sfogo dell' amor proprio de' sudditi, che tanto si teme in
ri paesi.

Le lor leggi concernenti i maritaggj erano senza dubbio
oneste e più decorose di quelle de' Romani, de' Greci, de'
rsiani, degli Egizi, e d' altri Popoli dell' antico Continente.
Tartari si ammogliano colle lor figlie: gli antichi Persiani e
Assirj prendevano le stesse lor Madri: gli Atenjesi, e gli E-
j le lor sorelle. Nel Messico era severamente proibito ogni
ritaggio tra persone congiunte nel primo grado di consangui-
à, e di affinità, fuorchè tra i cognati, allorchè il fratello in
rendo lasciava alcun figliuolo. Quella proibizione dà a dive-
re, che i Messicani giudicavano meglio del matrimonio, che
tte le mentovate Nazioni. Quell' eccezione dimostra i loro
timenti d' umanità. Se una Vedova passa a seconde nozze,
sovente il dispiacere di vedere i suoi figliuoli poco amati da
Padre, che non diede loro la vita: il suo nuovo Marito,
co rispettato da quegli stessi figliuoli, che il riguardano come
ano: ed i figliuoli dell' uno, e dell' altro matrimonio così fra
ro disuniti e discordi, come se fossero nati da diverse madri.
r qual miglior consiglio, (parlo secondo le regole della Poli-
a umana, dalle quali diriggevansi quelle Nazioni, che non
eano cognizione delle sante leggi del Cristianesimo) qual mi-
ior consiglio, dico io, poteano prender i Messicani per rime-
diare

(R) *L' Esprit des Loix* lib. 14. cap. 15.

diare a que' mali troppo comuni, che quello di maritar la ve dova col cognato? Molte Nazioni antiche dell' Europa, imitat da non pochi Popoli moderni dell' Asia, e dell' Africa, comprava no le lor mogli, e però esercitavano sopra loro un' autorità assa più grande di quella, che lor concedette l' Autor della Natura e trattavanle più da schiave, che da compagne. I Messicani no acquistavano le lor mogli, che per mezzo di lecite e decoros pretensioni: e benchè presentassero de' doni a' Genitori, quell non erano per conto di prezzo della figlia, che pretendevano ma solo un ossequio per conciliarsi la loro benevolenza, e pie gar la loro volontà al contratto. I Romani, contuttochè no avessero scrupolo di prestar le loro mogli, (S) aveano ciò nu la ostante dritto secondo la legge di toglier loro la vita, qua lora fossero colte in adulterio. Questa iniqua legge, la qual costituiva il marito giudice nella propria causa, ed eziandì esecutore della sua sentenza, in cambio d'impedire gli adulte rj, aumentava i parricidj. Presso i Messicani non era permess a' Mariti quell' infame commercio delle lor mogli, nè avean verun' autorità sopra la lor vita. Era punito con pena capital colui, che toglieva la vita alla sua moglie, ancorchè la co gliesse in adulterio. Questo è, diceano, usurpar l' autorità de Magistrati, a' quali tocca conoscer de' delitti, e castigarli giust il tenor delle leggi. Prima che fosse fatta da Augusto la leg ge *Julia de Adulteriis*, non sappiamo, dice il Vives, (*) ch fosse mai in Roma tenuto alcun giudizio nella causa d'adulterio vale a dire, che mancò a quella celebre Nazion la giustizi in un punto sì grave, e sì importante per più di sette secoli

Se dopo aver fatto il paragone delle leggi, si vuol fa anche

(S) „ In Roma, dice il Montesquieu, era permesso al marito di prestare a „ un altro la sua moglie. Il dice espressamente Plutarco. Si fa che Cato „ prestò la sua moglie ad Ortensio, e Catone non era capace di violar „ leggi della sua patria „ *L' Esprit des Loix* lib. 25.

(*) Not. in cap. 5. lib. 3. *de Civit. Dei*. Molti Giuristi dicono, che a' m riti fu tolta quella podestà sulla vita delle lor mogli adultere dalla Legge Co nelia *de Sicariis*; ma checchè ne sia, egli è certo che questa legge fu fatta Silla verso il fine del secolo settimo di Roma: sicchè quanto al tempo non v' gran divario tra questa legge a quella d' Augusto.

nche quello de' riti nuziali di queſte due Nazioni, troverassi reſſo amendue molta ſuperſtizione, ma del reſto vi ſi vedrà na gran diverſità: quei de' Meſſicani erano oneſti e decenti, uei de' Romani oſceni ed infami, come altrove vedremo.

Per ciò che riguarda le leggi della guerra, egli è difficile ne eſſe ſieno giuſte preſſo un Popolo guerriero: la grande ſtia, che eſſo ha del valore, e della gloria militare, gli fa aver conto di nemici quei, che nol ſono, e l'ambizione di conuiſtare lo ſpinge a trapaſſare i termini preſcritti dalla giuſtizia. ulladimeno nelle leggi de' Meſſicani ſi vedono tali tratti d' euità, che farebbon onore alle Nazioni più colte. Non ſi potea chiarar la guerra ſenza averne prima diſaminate in pieno conglio le ragioni, e ſenza che foſſero ſtate approvate dal Somo Sacerdote. Oltracciò vi ſi doveano premettere delle ambaiate, e ſpeſſo replicate, dirette a coloro, cui ſi deliberava di r la guerra, per ottenere pacificamente per via di qualche acomodamento ciò che ſi voleva, prima di venire alla rottura. fatti indugi davano tempo a' lor nemici d' apparecchiarſi aldifeſa; ma oltrechè ſervivano alla lor giuſtificazione, contriuivano altresì alla lor gloria; mentre da loro ſtimavaſi viltà far la guerra a' nemici ſprovveduti, e ſenza averli prima ſonnemente sfidati, acciocchè la vittoria non poteſſe mai ad alo aſcriverſi, che alla lor bravura. E' vero, che queſte leggi on erano ſempre oſſervate; ma non erano per ciò men giuſte: ſe vi fu dell' ingiuſtizia nelle conquiſte de' Meſſicani, non fu rtamente minore in quelle de' Romani, de' Greci, de' Perſiani, Goti, e d' altre celebri Nazioni. Uno de' gran mali, che ol portar ſeco la guerra, è quello della fame per cagion delle tilità, che ſi fanno nelle campagne. Non è poſſibile impediaffatto queſto male; ma ſe v' è ſtata mai qualche coſa caace di moderarlo, ſi fu ſenza dubbio quell' uſanza de' Meſſicai, e degli altri Popoli d' Anahuac d' aver in ogni provincia un ogo aſſegnato per campo di battaglia. Non era men confore alla ragione, ed all' umanità quell' altra lor uſanza d' avere tempo di guerra ogni cinque dì un giorno intero di tregua, di ripoſo.

Aveano quelle Nazioni formata una ſpezie di *Jus Gentium*, in virtù del quale, ſe il Signore, la Nobiltà, e la Plebe rigettavano le propoſizioni fatte loro da un altro Popolo, o Nazione, e rimeſſane la deciſione alle armi, reſtavano vinti, il Signore perdeva il dritto Sovrano, la nobiltà il dominio ottimo, che avea ſu le ſue poſſeſſioni, la Plebe era ſottopoſta al ſervizio perſonale, e tutti coloro, che erano ſtati fatti prigioni nel calor della zuffa, erano privati *quaſi ex delicto* della libertà, e del dritto alla vita. Ciò s' oppone ſenz' altro a quelle idee, che noi abbiamo, dell' umanità; ma la general convenzione di que' Popoli rendeva men biaſimevole quell' inumanità, e gli eſempi aſſai più atroci delle più colte Nazioni dell' antico Continente fanno ſparir quel ribrezzo, che a prima viſta ci cagiona la crudeltà di que' Popoli americani. *Preſſo i Greci*, dice il Monteſquieu, (T) *gli abitatori d' una Città, preſa a forza d' armi, perdevano la libertà, ed erano venduti come ſchiavi.* Non è certamente da paragonare quell' inumanità, che i Meſſicani eſercitavano verſo i loro prigionieri nemici, con quella, che gli Atenieſi uſavano verſo i proprj lor Cittadini. *Una legge d Atene*, dice il ſuddetto Autore, *ordinava, che quando la Città foſſe aſſediata, ſi faceſſe morir tutta la gente inutile.* Non potrà trovarſi nè preſſo i Meſſicani, nè preſſo verun' altra Nazione del nuovo Mondo alquanto dirozzata, una legge tanto barbara, quanto ſi è quella del Popolo più colto dell' antica Europa; anzi la maggior premura de' Meſſicani, e di tutte quelle Nazioni d' Anahuac, allorchè dovea eſſere aſſediata qualche loro Città, era quella di porre in ſicuro i lor figliuoli, le donne, e gl' invalidi, o mandandogli ad altre Città, o pur alle montagne. Così ſottraevano quella debol gente dal furor de' nemici, ed impedivano per altro la ſoverchia conſumazion de' viveri.

Il tributo, che ſi pagava a' Re d' Anahuac era eccеſſivo, ed erano altresì tiranniche le leggi, che il preſcrivevano; ma queſte leggi furono conſeguenze del diſpotiſmo, introdottovi negli

(T) *L' Eſprit des Loix* lib. 20. cap. 14.

li ultimi anni della Monarchìa meſſicana: il qual nel ſuo naggior aumento non giunſe a quell' eccesſo d' impadronirſi delle terre dell' Imperio, e de' beni de' ſudditi, che giuſtamente iaſimiamo ne' Monarchi aſiatici: nè fu mai ſentito, che da' ovrani d' Anahuac foſſero pubblicate leggi ſu i tributi tanto ravaganti, e dure, quanto ſono ſtate moltiſſime pubblicate nel Mondo antico, come per eſempio quella dell' Imperatore Anaſio, il qual impoſe gravezza anche ſu la reſpirazione: *ut nuſquiſque pro hauſtu aeris pendat*.

Ma ſe cenſuriamo nelle leggi ſu i tributi la tirannica ambizione di que' Monarchi, non poſſiamo a meno di non lodare ed ammirare nelle lor leggi ſul commercio la coltura di uelle Nazioni, e la ſaviezza de' loro Legislatori. L' avere in gni Città o Borgo una piazza, deſtinata pel commercio di utte le coſe, che poteano ſervire a' biſogni, ed alle delizie ella vita, giovava a riunirvi tutti i Mercatanti pel più pron- ſpaccio delle merci, e gli metteva ſotto gli occhi degli Iſettori, o Commeſſarj, acciocchè ſi evitaſſe ogni frode, e diordine ne' contratti. L' avere ogni merce il ſuo luogo determiato contribuiva al buon ordine, e al comodo di coloro, che olevano provvederſene. Il Tribunal di Commercio, ſtabilito ella medeſima piazza del mercato per aggiuſtar le differenze nſorte tra i negozianti, e per punir prontamente qualunque ccesſo vi foſſe, conſervava inviolabili i dritti della giuſtizia, l aſſicurava la pubblica tranquillità. A queſte ſavie diſpoſiioni ſi dovette quell' ordine maraviglioſo, che in mezzo ad un ecceſſivo numero di negozianti vi ammirarono i primi Spanuoli.

Finalmente nelle leggi ſu gli ſchiavi furono i Meſſicani uperiori alle più colte Nazioni dell' antica Europa. Se vuol arſi il paragone delle leggi de' Meſſicani, con quelle de' Romai, de' Lacedemonj, e d' altri celebri Popoli, toſto ſi vedrà in ueſte una tal barbarie e crudeltà, che fa ribrezzo, e in quelle na grande umanità, e un gran riſpetto alla legge della Natu- (non parlo ora de' prigionieri di guerra, di cui poi ragioerò.) Qual legge più umana di quella, che faceva naſcer li-

beri tutti gli uomini anche da genitori ſchiavi: che laſciava allo ſchiavo il dominio della roba ſua, e di quello che acquiſtava colla propria induſtria o fatica: che obbligava il padrone a trattar lo ſchiavo come uomo, e non come beſtia; non gli permetteva verun' autorità ſu la vita di lui, e anche lo privava della facoltà di poter venderlo nel mercato, ſe non dopo aver fatto conſtar giuridicamente dell' indocilità d' eſſo lui? Or quanto diverſe da queſte erano le leggi de' Romani? Coſtoro per la ſomma autorità loro accordata dalle leggi erano padroni non che di tutto ciò, che gli ſchiavi acquiſtavano colla loro fatica ma eziandìo della lor vita, (V) della quale gli privavano giuſta il lor capriccio, gli trattavano colla maggior inumanità, e lor faceano tollerare i più atroci tormenti: ed acciocchè ſi veda l' indole inumana di queſta Nazione, mentre tanto ampliavano l' autorità de' Padroni contro gli ſchiavi, la riſtrignevano pure in ciò, che era in favor di coſtoro. La legge Fuſia Caninia vietava a' Padroni il manomettere per teſtamento oltre ad un certo numero di ſchiavi. Nella legge Silaniana, e in altre era preſcritto, che ogni volta, che foſſe ucciſo un Padrone ſi faceſſero parimente morire tutti que' ſuoi ſchiavi, che abitaſſero dentro la medeſima caſa, o in luogo ad eſſa vicino, donde ſenti ſi poteſſe la ſua voce. Se egli era ucciſo in qualche viaggio doveano morire tutti quegli ſchiavi, che foſſero con lui reſtati, e ſimilmente tutti quelli, che ſe ne foſſero fuggiti, quantunque manifeſta foſſe la loro innocenza. La legge Aquilia comprese ſotto una medeſima azione la ferita fatta ad uno ſchiavo, e quella fatta a una beſtia altrui. A cotal eccesſo giunſe la barbarie de' coltiſſimi Romani. Non furono in vero più umane le leggi de' Lacedemonj, le quali non concedevano agli ſchiavi verun' azione in giudizio contra coloro, che gl' inſultavano, o ingiuriavano. Se

(V) Che maraviglia che i Romani accordaſſero quella barbara autorità a' Padroni ſu gli Schiavi, avendola conceſſa anche a' Padri di famiglia ſopra i lor figli legittimi? *Endo liberis juſtis jus vitæ, necis, venumdandique poteſtas Patri* Queſta ſola legge pubblicata in Roma da' primi Re, e inſerita poi da' Decemviri nelle dodici Tavole baſta per dare a divedere, che la legislazione de' Meſſicani fu più umana.

Se oltre il detto fin quì si vuol paragonare il sistema di lucazione, che v'era presso i Messicani con quello de' Greci, conoscerassi, che non era sì grande l'istruzione de' Greci a' lor gliuoli nelle arti e nelle scienze, come quella, che aveano i nciulli, ed i giovani Messicani ne' costumi da' lor genitori. I reci s'adoperavano più ad illustrare la mente, i Messicani a ttificare il cuore. Gli Atenieſi prostituivano i lor giovani al- più esecranda oscenità in quelle medesime scuole, che era- o destinate ad istruirli nelle arti. I Lacedemonj ammaestrava- o i lor figliuoli, secondo il prescritto di Licurgo, nel rubare er rendergli scaltri e svelti, e gli sferzavano fortemente, quan- o gli coglievano in qualche furto, castigando in loro non quel eccato; ma la poca industria nel farlo sì, che vi fossero col- . Ma i Messicani insegnavano a' lor figliuoli insieme colle ar- la religione, la modestia, l'onestà, la sobrietà, la vita la- orioſa, l'amor della verità, e il rispetto a' maggiori.

Questo è un breve, ma vero saggio della coltura de' Mes- icani preso dalla loro Storia antica, dalle lor pitture, da' rag- uagli de' più esatti Storici Spagnuoli. Così si reggevano que' opoli, i quali il Sig. de Paw crede *i più selvaggi del mon- o*. Così si reggevano que' Popoli *inferiori quanto alla industria, d alla sagacità a' più rozzi Popoli dell' antico Continente*. Così reggevano que' Popoli, della cui razionalità vollero dubitare lcuni Europei.

CA-

CATALOGO

D'ALCUNI AUTORI EUROPEI E CREOGLI, CHE HANNO SCRITTO DELLA DOTTRINA E MORALE CRISTIANA NELLE LINGUE DELLA NUOVA SPAGNA.

La A *vale* Agoſtiniano, *il* D. Domenicano, *la* F. Franceſcano, *il* G Geſuita, *il* P. Prete ſecolare *L'aſteriſco denota, che l'Autore ſtampò alcune opere.*

IN LINGUA MESSICANA.

* Agoſtino de Betancurt F. Creoglio.
Alfonſo de Eſcalona F. Spagnuolo.
Alfonſo de Herrera F. Spagn.
* Alfonſo Molina F. Spagn.
Alfonſo Rangel F. Spagn.
Alfonſo de Truxillo F. Creoglio.
Andrea de Olmos F. Spagn.
Antonio Davila Padilla D. Creoglio.
Ant. de Tovar Motezuma P. Cr.
Arnaldo Baſſace F. Franceſe.
Baldaſſare del Caſtillo F. Spagn.
Baldaſſare Gonzalez G. Cr.
Barnaba Paez A. Cr.
Barnaba Vargas P. Cr.
Bartolommeo de Alba P. Cr.
Benedetto Fernandez D. Spagn.
Bernardino Pinelo P. Cr.
* Bernardino de Sahagun F. Sp.
* Carlo de Tapia Centeno P. Cr.
Filippo Diez F. Sp.
Franceſco Gomez F. Sp.
Franceſco Ximenez F. Sp.
Garcia de Ciſneros F. Sp.
Giov. de la Anunciacion A. Sp.
* Giov. de Ayora F. Sp.
* Giov. Battiſta F. Cr.
Giov. di S. Franceſco F. Sp.
Giov. Focher F. Franceſe.
* Giov. de Gaona F. Sp.
* Giov. Mijangos.
Giov. de Ribas F. Sp.
Giov. de Romanones F. Sp.
* Giov. de Torquemada F. Sp.
Giov. de Tovar G. Cr.
Girolamo Mendieta F. Sp.
* Giuſeppe Perez F. Cr.
* Ignazio de Paredes G. Cr.
* Luigi Rodriguez F.
* Martino de Leon D. Cr.
* Maturino Gilbert F. Franceſe.
Michele Zarate F.
* Pietro de Gante F. Fiammingo.
Pietro de Oroz F. Sp.
* Toribio de Benavente F. Sp.

IN LINGUA OTOMITA.

Alfonſo Rangel.
Barnaba de Vargas.
* Franceſco de Miranda G. Cr.
Gio: di Dio Caſtro G. Cr.
Orazio Carochi G. Milaneſe
Pietro Palacios F. Sp.
Pietro de Oroz.
Sebaſtiano Ribero F.
N. Sanchez P. Cr.

IN

IN LINGUA TARASCA.

Iaturino Gilbert.
Gio: Battiſta Lagunas F.
ngelo Sierra F. Cr.

N LINGUA ZAPOTECA.

ernardo de Alburquerque D. Sp.
e Veſcovo di Guajaca.
lfonſo Camacho D. Cr.
ntonio del Pozo D. Cr.
riſtofano Aguero D. Cr.

IN LINGUA MIZTECA.

ntonio Gonzalez D. Cr.
ntonio de los Reyes D. Sp.
enedetto Fernandez D. Sp.

IN LINGUA MAYA.

lfonſo de Solana F. Sp.
ndrea de Avendaño F. Cr.
ntonio de Giudad Real Sp.
ernardino de Valladolid F. Sp.
arlo Mena F. Cr.
iuſeppe Dominguez Pr. Cr.

N LINGUA TOTONACA.

Andrea de Olmos.
Antonio de Santoyo P. Cr.
Criſtofano Diaz de Anaya P. Cr.

N LINGUA POPOLUCA.

Franceſco Toral F. Sp. e Veſcovo di Jucatan.

IN LINGUA MATLAZINCA.

Andrea de Caſtro F. Sp.

IN LINGUA HUAXTECA.

Andrea de Olmos.
* Carlo de Tapia Centeno.

IN LINGUA MIXE.

* Agoſtino Quintana D. Cr.

IN LINGUA KICHE'.

Bartolommeo de Anleo F. Cr.
Agoſtino de Avila F.

IN LINGUA CAKCIQUEL.

Bartolommeo de Anleo.
Alvaro Paz F. Cr.
Antonio Saz F. Cr.
Benedetto de Villacañas D. Cr.

IN LINGUA TARAUMARA.

Agoſtino Roa G. Sp.

IN LINGUA TEPEHUANA.

Benedetto Rinaldini G. Napol.

Ve ne ſono altre lingue, come pure moltiſſimi altri Scrittori; ma noi non accenniamo, ſe non alcuni di coloro, le cui opere ſono ſtate ſtampate, o almeno particolarmente pregiate dagl' intelligenti.

AUTORI DI GRAMMATICHE E DIZIONARI DELLE SUDDETTE LINGUE.

DELLA MESSICANA

Franc. Ximenez *Gram.* e *Diz.*
Andrea de Olmos *Gram.* e *Diz.*
Bernardino de Sahagun *Gram.* e *Diz.*
* Alfonſo de Molina *Gram.* e *Diz.*
* Garlo de Tapia Centeno *Gram.* e *Diz.*
Alfonſo Rangel *Gram.*
* Antonio del Rincon G. Cr. *Gram.*
* Orazio Carochi *Gram.*
Bernardo Mercado G. Cr. *Gram.*
Ant. Davila Padilla *Gram.*
* Agoſtino de Betancurt *Gram.*
Barnaba Paez *Gram.*
Ant. de Tovar Motezuma *Gram.*
* Ignazio de Paredes *Gram.*
* Antonio Caſtelu P. Cr. *Gram.*
* Giuſeppe Perez *Gram.*
Gaetano de Cabrera P. Cr. *Gram.*
* Agoſt. de Aldana y Guevara P. Cr. *Gram.*
Giov. Focher F. Franceſe *Gram.*
* Antonio Cortès Canal, P. Indiano *Gram.*

DELLA OTOMITA.

Giov. Rangel *Gram.*
Pietro Palacios *Gram.*
Orazio Carochi *Gram.*
N. Sanchez *Diz.*
Sebaſtiano Ribero *Diz.*
Giov. di Dio Caſtro *Gram.* e *Diz.*

DELLA TARASCA.

* Maturino Gilbert *Gram.* e *Diz.*
* Angelo Sierra *Gram.* e *Diz.*
Gio. Batt. de Lagunas *Gram.*

DELLA ZAPOTECA.

Antonio del Pozo *Gram.*
Criſtofano Aguero *Diz.*

DELLA MIZTECA.

Ant. de los Reyes *Gram.*

DELLA MAYA.

Andrea de Avendaño *Gram.* e *Diz.*
Ant. de Giudad-Real. *Diz.*
Luigi de Villalpando *Gram.* e *Diz.*
* Pietro Beltran F. Cr. *Gram.*

DELLA TOTONACA.

Andrea de Olmos *Gram.* e *Diz.*
Criſtofano Diaz de Anaya *Gram.* e *Diz.*

DELLA POPOLUCA.

Franc. Toral *Gram.* e *Diz.*

DELLA MATLAZINCA.

Andrea de Caſtro *Gram.* e *Diz.*

DELLA HUAXTECA.

Andrea de Olmos *Gram.* e *Diz.*
Carlo de Tapia *Gram.* e *Diz.*

DELLA MIXE.

* Agoſtino Quintana *Gram.* e *Diz.*

DELLA CAKCHIQUEL.

Benedetto de Villacañas *Gram.* e *Diz.*

DELLA TARAUMARA.

Girolamo Figueroa G. Cr. *Gram.* e *Diz.*
Agoſtino de Roa *Gram.*

DELLA TEPEHUANA.

Girolamo Figueroa *Gram.* e *Diz.*
Tommaſo de Guadalaxara G. Gr. *Gram.*
Benetto Rinaldini *Gram.*

DIS-

DISSERTAZIONE VII.

OPRA I CONFINI, E LA POPOLAZIONE DEI REGNI DI ANAHUAC.

GLi sbaglj di molti Scrittori Spagnuoli intorno ai confini dell' Imperio Meſſicano, e gli ſpropoſiti del Sig. de Paw, d' altri Autori Stranieri intorno alla popolazione di quei paeſ, mi hanno coſtretto a far queſta Diſſertazione per mettere chiaro il vero: lo che procurerò di fare con tutta la breità poſſibile.

§. I.

Sopra i confini Dei Regni di Anahuac.

Il Solìs, tenendo dietro a parecchj Scrittori Spagnuoli mal nformati, afferma, che l' Imperio Meſſicano ſi ſtendeva dall' Iſtno di Panamà fino al Capo Mendocino nella California. Il P. ouron, Domenicano Franceſe, volendo nella ſua Storia Geeral d' America ampliare ancor più quei termini, dice, che utti i paeſi ſcoperti nell' America Settentrionale erano ſottopoi al Re di Meſſico: che l' eſtenſione di quell' Imperio da leante a ponente era di leghe cinquecento, e da tramontana a ezzogiorno di leghe dugento, o dugento cinquanta: che i ſuoi ermini erano a tramontana l' Oceano Atlantico, a ponente il olfo d' Anian, a mezzogiorno il mar Pacifico, ed a levante Iſtmo di Panamà; ma oltre agli errori geografici, che havi in queſta deſcrizione, v' è ancora della contraddizione; poichè ſe mai foſſe vero, che quell' Imperio ſi ſtendeva dall' Iſtmo i Panamà fino al golfo, o piuttoſto ſtretto d' Anian, la ſua ſtenſione non ſarebbe ſtata di ſole cinquecento leghe, ma anor di mille, mentre non vi ſarebbono ſtati compreſi meno i cinquanta gradi.

La cagion di tali errori si è, perchè erano persuasi questi Autori, che in Anahuac non v'era altro Sovrano che quello di Messico: che i Re di Acolhuacan, e di Tlacopan fossero sudditi di lui, e che i Michuacanesi, ed i Tlascallesi appartenenti anch'essi a quella Corona, si fossero poi ribellati. Ma non è così: poichè niuno de' sopraddetti Stati appartenne mai al regno di Messico, siccome consta dalla deposizione di tutti gli Storici Indiani, e di tutti quegli Scrittori Spagnuoli, che da esso loro presero informazione, come Motolinìa, Sahagun, e Torquemada. Il Re d'Acolhuacan era stato sempre alleato di quello di Messico infin dall'anno 1424; ma non ne fu mai suddito. E' vero, che quando vi giunsero gli Spagnuoli, il Re Cacamatzin pareva dipendere da Motezuma suo zio; perchè a cagione della prepotenza del suo fratello Ixtlilxochitl abbisognava dell'ajuto de'Messicani. Gli Spagnuoli poi videro Cacamatzin venir loro incontro, come Ambasciatore del Re di Messico, e servire anche a costui da bracciere. Videro altresì condurlo prigione a Messico per ordine di Motezuma. Tutto ciò rende scusabile per molti capi l'errore degli Spagnuoli; ma egli è certo, che quelle dimostrazioni fatte da Cacamatzin a Motezuma non erano servizj di vassallo verso il suo Re, ma ossequj di Nipote verso il suo Zio: e che Motezuma nel farlo pigliare per compiacere agli Spagnuoli s'arrogò quell'autorità, che non gli conveniva, e fece a quel Re un gravissimo torto, del qual ebbe poi a pentirsi. Quanto al Re di Tlacopan è vero, che egli fu creato Re dal Re di Messico; ma gli fu accordato un perfetto dominio e piena sovranità ne' suoi Stati colla sola condizione d'essere perpetuo alleato de' Messicani, e di dar loro ajuto colle sue truppe, ogni volta che bisognasse. Il Re di Michuacan, e la Repubblica di Tlascalla furono mai sempre rivali, e nemici capitali de' Messicani, e non v'è memoria, che nè l'uno, nè l'altro Stato fosse mai sottoposto alla Corona di Messico.

Lo stesso dobbiamo dire di molti altri paesi, che dagli Storici Spagnuoli furon creduti provincie dell'Imperio messicano. Come era possibile, che una Nazione, che era ridotta ad

una

na ſola Città ſotto il dominio de' Tepanechi, ſoggiogaſſe in neno d'un ſecolo tanti Popoli, quanti ve n'erano dall'Iſtmo i Panamà fino alla California? Tutto ciò, che in realtà fece- o i Meſſicani, quantunque aſſai meno di quello, che dicono ſuddetti Autori, fu una coſa in vero ſorprendente, e non ſa- ebbe credibile la rapidità delle loro conquiſte, ſe non veniſſe onfermata con tanti innegabili documenti. Del reſto nè dalla arrazione degli Storici Indiani, nè dall'enumerazione degli tati conquiſtati da' Re di Meſſico, che trovaſi nella Raccolta i Mendoza, nè dalla matricola delle Città tributarie, eſpoſta ella medeſima Raccolta, ſi può aver niun fondamento da con- ermare quell'arbitraria ampliazione de' Dominj meſſicani; anzi onſta tutto il contrario dal ragguaglio di Bernal Diaz. Que- i nel cap. 93. della ſua Storia dice così: „ Avea il gran Mo- , tezuma molti preſidj, e gente di guerra nelle frontiere de' , ſuoi Stati. Uno ne avea in Soconuſco per difenderſi da Gua- , timala, e da Chiapa: un altro per difenderſi da' Panucheſi tra , Tuzapan e quel luogo, che noi appelliamo *Almeria*: un altro , in Coatzacualco, e un altro in Michuacan. „ (a)

Siam dunque ſicuri imprima, che i Dominj meſſicani non ſtendevano verſo Scirocco di là da Xoconochco, e che niu- a di tutte quelle Provincie, che oggidì ſon compreſe nelle re Dioceſi di Guatimala, di Nicaragua, e di Honduras appar- eneva all'Imperio Meſſicano. Nel libro 4. della Storia abbiam letto, che *Tliltototl*, celebre General Meſſicano, negli ultimi nni del Re Ahuitzotl portò le ſue armi vittorioſe fino a Qua- htemallan: ma quivi ancora aggiugniamo, che non ſi ſa, che eſtaſſe allora quel paeſe ſottomeſſo alla Corona di Meſſico: an- i dalla Storia appare tutto l'oppoſto. Torquemada nel lib. 2. ap. 81. fa menzione della Conquiſta di Nicaragua fatta da' Meſ- icani; ma quello ſteſſo, che nel citato luogo afferma d'un e- ercito meſſicano a' tempi di Motezuma II., attribuiſce nel lib. 3. ap. 10. ad una colonia uſcita molti anni prima per ordine degli

(a) Per intender meglio ciò, che diciamo intorno a' confini de' regni di Ana- uac, converrà metterſi ſotto gli occhi le noſtre carte geografiche.

Dei dalle vicinanze di Xoconochco: per lo che non si dee far conto del suo ragguaglio.

Lo stesso Bernal Diaz tanto nel luogo citato, quanto nel cap. 166. afferma espressamente, che i Chiapanesi non furono mai soggiogati da' Messicani; ma ciò non può intendersi di tutto il paese de' Chiapanesi, ma d' una sola parte; poichè sappiamo dal Remezal, Cronichista di quella Provincia, che i Messicani aveano presidio in Tzinacantla, e ci consta dalla Matricola de' tributi, che Tochtlan, (*) ed altre Città di quel paese erano tributarie de' Messicani.

Dalla parte di greco non si avanzarono i Messicani oltre a Tuzapan, come consta dal passo citato di Bernal Diaz: e sappiamo di certo, che i Panuchesi non furono mai sottoposti a' Messicani. Dalla parte di Levante abbiam fissati i confini nel fiume Coatzacualco. Bernal Diaz dice, che il paese di Coatzacualco non era provincia di Messico: da un altro canto troviamo tra le Città tributarie di quella Corona Tochtlan, Michapan, ed altri luoghi della sopraddetta provincia. Noi pertanto siamo persuasi, che i Messicani possedevano tutto ciò, che era a ponente del fiume Coatzacualco, non però ciò, che v' era a levante, e che quel fiume era per quella parte termine del loro Imperio. Verso tramontana era questo ristretto dal paese degli Huaxtechi non mai soggiogato da' Messicani. Verso greco non si stendeva l'imperio oltre alla provincia di Tulla: tutto quel gran tratto di terra che vi era di là da quella provincia, era occupato da' barbari Otomiti, e Cicimechi, i quali nè aveano veruna popolazione, nè ubbidivano a verun Sovrano. Dalla parte di ponente si sa che terminava l' Imperio in Tlaximalojan, frontiera del regno di Michuacan; ma nelle maremme fino all' estremità occidentale della provincia di Coliman, e non più oltre. Nel Catalogo delle Città tributarie vedonsi Coliman, ed altri luoghi di quella provincia, e niuno di quelli, che so-

no

(*) V' erano, e vi sono tre luoghi almeno appellati *Tochtlan* (presso gli Spagnuoli *Tustla*) il primo nella Provincia di Chiapa, il secondo in quella di Xoconocho, o Soconusco, e il terzo in quella di Coatzacualco.

o di là da essa: e nemmeno se ne fa menzion nella Storia
i Messico. I Messicani non aveano che fare colla California,
è poteano aspettar verun vantaggio dalla conquista d'un pae-
e tanto lontano, il più spopolato, e il più miserabile del Mon-
o. Se quell'arida e sassosa penisola fosse giammai stata provin-
ia dell'Imperio Messicano, vi si sarebbono trovate alcune po-
olazioni; ma egli è certo, che non vi si trovò ne anche una
asa, nè verun avanzo o traccia d'essa. Finalmente dalla par-
e di mezzogiorno s'erano impadroniti i Messicani di tutti que'
randi Stati, che v'erano dalla Valle Messicana infino al mar
acifico. Ora stendendosi le maremme messicane da Xoconochco
no a Coliman, quivi appunto era la maggior lunghezza de'
or dominj.

Il Dott. Robertson dice, che „ i territorj appartenenti ai
, Capi di Tezcuco, e di Tacuba appena cedevano in estensio-
, ne a quelli del Sovrano del Messico.„ (*b*) Ma questo è trop-
o lontano dal vero, e contrario altresì a ciò, che ne dicono
utti gli Storici del Messico. Il regno di Tezcuco, o sia d'A-
olhuacan era a ponente ristretto parte dal lago di Tezcuco,
parte da Tzompanco, e da altri Stati Messicani, ed a le-
ante dai Dominj di Tlascalla: sicchè non potea avere da po-
ente a levante più di sessanta miglia: a mezzogiorno era ri-
retto dallo Stato di Chalco appartenente anch'esso a Messico,
d a tramontana dal paese indipendente degli Huaxtechi. Or
alla frontiera di questo paese a quella di Chalco vi sono du-
ento miglia incirca. Ecco tutta l'estensione del regno d'A-
olhuacan, la quale non fa nè anche l'ottava parte di quella
ei Dominj messicani. Gli Stati del Regolo di Tlacopan, o
Tacuba, erano sì piccoli, che non meritavano il nome di Re-
no; poichè dal lago messicano a levante fino alla frontiera
i Michuacan a ponente, non avea più d'ottanta miglia, nè
iù di cinquanta dalla Valle di Toloccan a mezzogiorno al pae-
e degli Otomiti a tramontana. E' dunque un errore il para-

gone

(b) Storia dell'America lib. 7.

gone fatto del Robertſon dei Dominj d'Acolhuacan e di Tlacopan con quelli di Meſſico.

La Repubblica di Tlaſcalla, circondata dai Dominj meſſicani e tezcucani, e dagli Stati d'Huexotzinco, e di Cholulla, era sì riſtretta, che da levante a ponente appena avea miglia cinquanta, e da mezzogiorno a tramontana trenta in circa. Non ho trovato verun Autore, che dia maggior eſtenſione a quello Stato, ſe non Cortès, il qual dice, che i Dominj di Tlaſcalla aveano leghe novanta di circuito; ma queſto è un manifeſto sbaglio.

Intorno al regno di Michuacan neſſuno, che io ſappia, ne ha accennati tutti gli antichi confini, fuorchè il Cav. Boturini. Queſto Autore dice, che l'eſtenſione di quel regno, dalla Valle d'Ixtlahuacan preſſo a Toloccan fino al mar pacifico, era di leghe cencinquanta, e da Zacatollan fino a Xichù di leghe centoſeſſanta: e che nei Dominj Michuacaneſi erano compreſe le Provincie di Zacatollan, di Coliman, e quella, che gli Spagnuoli appellarono *Provincia* d'*Avalos*, ſituata a maeſtro di quella di Coliman. Ma in tutto ciò s'ingannò il citato Cavaliere; poichè ſi ſa ſicuramente, che il regno di Michuacan non aveva i ſuoi confini in Ixtlahuacan, ma in Tlaximalojan, fin dove arrivavano i Dominj meſſicani. Si ſa dalla matricola dei tributi, che le provincie marittime di Zacatollan, e di Coliman appartenevano a Meſſico. Finalmente non poteano i Michuacaneſi ampliare i ſuoi Dominj fino a Xichù ſenza ſoggiogar prima i barbari Cicimechi, che occupavano quella contrada; ma di queſti ſappiamo, che non furono ſoggiogati, che dagli Spagnuoli molti anni dopo la conquiſta di Meſſico. Non era dunque tanto grande il regno di Michuacan, quanto credette il Cav. Boturini. La ſua eſtenſione non comprendeva, che tre gradi in circa di longitudine, e poco più di due di latitudine.

Quanto finora abbiam detto giova a dimoſtrare l'eſattezza della noſtra deſcrizione, e delle noſtre carte geografiche intorno ai confini di quei regni, fondata ſu la ſteſſa Storia, ſu la matricola dei tributi, e ſu la teſtimonianza degli Storici antichi.

§. II.

§. II.

Sopra la Popolazione di Anahuac.

Non pretendo di ragionar quì della popolazione di tutta America; perchè tal argomento ſarebbe troppo vaſto, ed alie- altresì dal mio propoſito, ma ſolamente di quella del Meſ- o che appartiene alla mia Storia. Nell' America vi erano, e ſono dei paeſi molto popolati, e vi ſono ancora dei vaſti ſerti: e non meno s'allontanano dal vero coloro, che s'im- ginano i paeſi del nuovo Mondo tanto popolati, quanto elli della China, che quegli altri che gli credono tanto ſpo- lati, quanto quelli dell' Africa. Tanto incerto è il calcolo l P. Riccioli, quanto quelli di Suſmilch, e del Sig. de Paw. P. Riccioli conta nell' America trecento milioni d' abitatori. i Aritmetici politici non ve ne contano, dice il Sig. de Paw, di cento: Suſmilch in un luogo della ſua opera vi com- ta cento, e in un altro cencinquanta milioni. Il Sig. de P., qual rapporta tutti queſti calcoli, dice, che non vi ſono di ri Americani, che da trenta in quaranta milioni. Ma tutti eſti calcoli ſono, torno a dire, incertiſſimi, e non ſi appog- ano a verun fondamento; imperocchè ſe non ſi ſa fino- , neppure a un dipreſſo la popolazione di quei paeſi, nei ali ſonoſi ſtabiliti gli Europei, come quelli del Meſſico, di uatimala, del Perù, del Quito, di Terraferma, del Chile ec. i ſarà capace d' indovinare il numero degli abitatori delle menſe contrade niente o poco conoſciute dagli Europei, co- e quelle che ſono a tramontana e a maeſtro della Coahuila, l nuovo Meſſico, della California, e del fiume *Colorado*, o roſſo nell' America Settentrionale? Chi potrà numerar gli itatori del nuovo Mondo, mentre non ſi ſa, nè ſi può ſape- neppur il numero delle provincie, e delle Nazioni, che vi contengono? Laſciando dunque ſiffatti calcoli, i quali non ſſono intraprenderſi ſenza temerità, ci contenteremo d' eſami- re ciò, che dicono il Sig. de Paw, e il Dott. Robertſon ſu popolazione del Meſſico.

„ La

„ La popolazione del Messico e del Perù è stata, dice il „ Sig. de Paw, indubitatamente esagerata dagli Scrittori Spa„ gnuoli, avvezzi a dipignere gli oggetti con proporzioni smi„ surate. Tre anni dopo la conquista del Messico ebbero d'uo„ po gli Spagnuoli di farvi passar gente dalle isole Lucaje, e „ poscia dalle coste dell'Africa per popolare il regno di Messi„ co. Se questa Monarchìa conteneva nel 1518. trenta milio„ ni d'abitatori, perchè nel 1521. era spopolata?„ Io non negherò mai, che tra gli Scrittori Spagnuoli vi sieno stati alcuni esageratori, siccome ve ne sono ancora stati tra' Prussiani, tra' Francesi, tra gl'Inglesi, e tra gli altri Popoli; perchè la smoderata brama d'aggrandir le cose, che si descrivono, è una passione assai comune a tutte le Nazioni del Mondo: dalla quale certamente non s'è preservato il Sig. de P., come il fa palese in tutta la sua opera: ma tacciarne tutti gli Spagnuoli all'ingrosso è fare un gravissimo torto a quella Nazione, la quale ha, come tutte le altre, del buono, e del cattivo. Io almeno dopo aver letti i migliori Storici delle Nazioni colte d'Europa non ne ho trovati due, i quali mi pajano paragonabili quanto alla sincerità (*c*) coi due spagnuoli Mariana ed Acosta, sommamente stimati però, ed a cagione lodati anche dai nemici della lor Nazione, e della lor Religione. Tra gli antichi Storici del Messico vi sono stati alcuni, siccome l'Acosta, il Bernal Diaz, e lo stesso Cortès, della cui sincerità non si può dubitare. Ma avvegnachè ciascheduno di quegli Autori non fosse stato fornito di quelle qualità, che richiedonsi per meritar la nostra fede, tuttavia l'uniformità delle loro testimonianze formerebbe un efficacissimo argomento in favor della verità del loro ragguaglio. Gli Autori poco veritieri non si accordano mai fra loro, se non quando copiano gli uni dagli altri; ma ciò non avvenne ai nostri Storici, i quali intenti solamente a scrivere quello, che aveano veduto coi lor occhi, o aveano trovato vero per le loro informazioni, non si curarono di ciò, che

(c) Parlò quì solamente della sincerità perchè fa al mio proposito: del resto que' due Storici hanno altri pregj, che gli rendono oltremodo stimabili.

he aveano ſcritto gli altri; anzi appariſce dalle ſteſſe lor ope-
e, che allorchè ſcrivevano, non aveano ſotto gli occhi gli ſcrit-
i altrui. Lo ſteſſo Sig. de P., ragionando in una ſua lette-
a (*d*) di quel rito, che aveano i Meſſicani, di conſacrare e man-
iare la ſtatua di paſta del Dio Huitzilopochtli, da lui appel-
ato *Vitzilipultzi*, e di quello de' Peruani nella feſta *Capac rai-
e*, dice così al ſuo corriſpondente: *Io vi confeſſo, che l'u-
anime teſtimonianza di tutti gli Scrittori Spagnuoli non ci per-
ette dubitarne &c.* Ora ſe il conſenſo degli Storici Spagnuoli
ntorno a ciò, che non videro co' lor occhj, non permette du-
itarne, come potrà dubitarſi di quello, che eglino depongono
ome teſtimonj oculari?

Vediamo dunque, che coſa dicano della popolazione del
Meſſico gli antichi Scrittori Spagnuoli. Tutti concordano nell'
ffermare, che que' paeſi erano aſſai popolati, che v'erano mol-
ſſime Città grandi, e infiniti borghi, e caſali: che ne' merca-
delle Città popoloſe concorrevano molte migliaja di nego-
ianti: che mettevano in piede eſerciti numeroſiſſimi &c. Cor-
ès nelle ſue lettere a Carlo V., il Conquiſtatore Anonimo nella
ua Relazione, Alfonſo d'Ojeda, ed Alfonſo de Mata nelle lo-
o Memorie, Monſig. de las Caſas nell'opera, che porta il ti-
olo *Della Diſtruzione delle Indie*, Bernal Diaz nella ſua Sto-
a, Motolinìa, Sahagun, e Mendieta ne' loro ſcritti, tutti te-
imonj oculari dell'antica popolazione del Meſſico: Herrera,
omara, Acoſta, Torquemada, e Martinez tutti ſon d'accor-
o intorno alla gran popolazione di que' paeſi. Non può alle-
armi il Sig. de Paw neppure un ſol Autore antico, che nol
onfermi colla ſua teſtimonianza, laddove io poſſo citargli pa-
ecchj Scrittori, che non fanno menzione di quel rito ſuperſti-
ioſo de' Meſſicani, come Cortès, Bernal Diaz, e il Conquiſta-
ore Anonimo, i tre più antichi Storici Spagnuoli del Meſſico.
Contuttociò afferma il Sig. de Paw, che non può dubitarſi di
al rito per cagione dell'unanime teſtimonianza degli altri Spa-
nuoli: perchè dunque vorrà dubitare della gran popolazione

(d) *Rech. Philoſ.* tom. 2. lettre I. a Mr. ** *ſur la Religion des Mexicains.*

del Messico, anzi negarla arditamente contra l' uniforme deposizione di tutti gli Storici antichi? Ma se era sì grande la popolazione del Messico nel 1518., perchè nel 1521. bisognò condurvi gente dalle Isole Lucaje, e poscia dalle coste dell' Africa per popolarlo? Confesso ingenuamente, che non posso legger questa obbiezione del Sig. de P. senza sdegnarmi in vedendo una tal arditezza nell'affermare ciò, che è assolutamente falso, e contrario affatto al ragguaglio degli Autori. Ove mai ha letto il Sig. de P., che per popolare il Messico fosse bisogno di trasportarvi gente dalle Lucaje? Lo sfido a produrmi un sol Autore, che il dica; anzi da molti Scrittori sappiamo tutto il contrario. Sappiamo dal Cronichista Herrera, e da altri Scrittori, che dal 1493. nel qual anno si stabilirono gli Spagnuoli nell' isola di S. Domenico fino al 1496. però per la guerra, e per altri gravissimi disagi la terza parte degli abitatori di quella grand' isola. (e) Nel 1507. non v' era rimasto più della decima parte degl' Indiani, che v' erano nel 1493. come ne fa fede Monsig. de las Casas testimonio oculare, (f) e d'allora innanzi si andò scemando a tal segno la popolazione di quell' isola, che nel 1540. appena vi restavano dugento Indiani: per lo che fin dal principio del secolo XV. cominciarono gli Spagnuoli a tirare migliaja d' Indiani dalle Lucaje per rifar la popolazione della Spagnuola; ma essendo ancor questi periti cominciarono prima della conquista del Messico a condurvi popolatori da Terraferma, e da altri paesi del Continente d'America, secondo che s'andavano scoprendo. Si fa da una lettera scritta al Consiglio delle Indie dal primo Vescovo di Messico, allegata all' Imperatore Carlo V. da Monsig. de las Casas, che il crudele Nugno Guzman, Governatore di Panuco, mandò quindi ventotto vascelli carichi d'Indiani schiavi da vendere nelle isole: sicchè è tanto lontano dal vero, che gli Spagnuoli

(e) Dec. 1. lib. 2. cap. 18.

(f) *Della Distruzione delle Indie*. Tutto ciò, che diciamo quì, consta non meno per la testimonianza dello stesso Monsig. de las Casas nell'opera intitolata: *Il supplice Schiavo Indiano*, e in altre, che per quella del Cronichista Herrera nelle sue Decade.

nuoli conducessero gente dalle isole per popolare il Continen-
e dell'America settentrionale, che anzi da questo trassero gen-
e per popolar le isole, siccome il dicono espressamente i due
itati Autori, ed altri. E' bensì vero, che dopo la conquista
el Messico vi furono trasportati schiavi dall'Africa; non però
erchè vi fosse bisogno di popolatori; ma perchè gli Spagnuo-
se ne volevano servire per la fabbrica dello zucchero, e per
i lavori delle miniere, a' quali non poteano costrignere gli A-
nericani, atteso le leggi allora recentemente pubblicate. E'
unque falso, e contrario alla deposizione de' suddetti Autori,
he il Messico fosse tanto spopolato tre anni dopo la conqui-
a, che fosse d'uopo di farvi passar gente dalle Lucaje, e dall'
frica per tornarlo a popolare; anzi siamo sicuri per lo contra-
o, che da' paesi sottoposti già al Re di Messico, e alla Repub-
lica di Tlascalla, si mandarono colonie alcuni anni dopo la
onquista per popolare altri paesi, siccome Zacatecas, S. Luigi
otosì, il Saltillo &c.

Ma vediamo, che cosa dicano in particolare della popola-
one del Messico quegli antichi Scrittori. Io non so, che al-
n di loro abbia avuto l'ardire d' esprimere il numero degli
itatori dell'Imperio Messicano: se esso conteneva, o no tren-
milioni, ciò potea solamente saperssi da' Re di Messico, e da'
r Ministri: e benchè da costoro se ne potessero informar gli
pagnuoli, niuno, che io sappia, se ne informò. Ciò, che pa-
cchj di quegli Autori affermarono, si è, che tra i Feudatarj
lla Corona di Messico ve n'erano trenta, ciascheduno de' qua-
avea intorno a cento mila sudditi, ed altri tre mila Signo-
, i quali aveano un minor numero di vassalli. (*g*) Lorenzo
rio afferma (*h*) ciò constare da' documenti, che erano nell'
chivio Reale di Carlo V. Cortès nella sua prima lettera allo
esso Imperatore gli dice così: „ E' sì grande la moltitudine
d' abitatori in questi paesi, che non v'è neppur un palmo

(g) Vedansi Gomara nel cap. 76. della Cronaca della N. Spagna, ed Her-
ra nella Dec. 2. lib. 7. cap. 12.
(h) Surius in *Commentario brevi rerum in Orbe gestarum ab anno* 1500. *ad* 1568.

„ di terreno, che non ſia coltivato; ma contuttociò v'è mol-
„ ta gente, che per mancanza di pane va mendicando per le
„ caſe, per le ſtrade, e per li mercati.„ Simile idea ci danno in generale della popolazione del Meſſico Bernal Diaz, il Conquiſtatore Anonimo, Motolinìa, ed altri teſtimonj oculari. Venendo ora a' paeſi particolari d' Anahuac ſiam ſicuri per la depoſizione de' ſuddetti Scrittori, e di quaſi tutti gli antichi, della gran popolazione della Valle Meſſicana, de' paeſi degli Otomiti, de' Matlatzinchi, de' Tlahuichi, de' Cohuixchi, de' Miztechi, de' Zapotechi, e de' Cuitlatechi, della Provincia di Coatzacualco, de' regni d' Acolhuacan, e di Michuacan, e degli Stati di Tlaſcalla, di Cholulla, d' Huexotzinco &c.

La Valle Meſſicana, contuttochè i laghi ne occupaſſero una gran parte, era almeno tanto popolata, quanto il più popolato paeſe d' Europa. V' erano quaranta Città conſiderabili, da noi altrove nominate, e mentovate ancora dagli antichi Scrittori: gli altri luoghi abitati d' eſſa erano innumerabili, i nomi de' quali farebbono quì da noi eſpreſſi, ſe non temeſſimo di annojare i Lettori. Il ſinceriſſimo Bernal Diaz deſcrivendo nel cap. 88. della ſua Storia ciò, che andavano vedendo nel ſuo cammino per la valle meſſicana verſo la Capitale, dice così: „ Allorchè vedemmo coſe tanto maravigliose, non ſapeva-
„ mo che dirci, nè ſe era vero quello, che avevamo ſotto gli
„ occhi: perchè vedevamo tante gran Città poſte in terra fer-
„ ma, e molte altre nel lago, e tutto pieno di barche. „ Dice inoltre, che alcuni ſoldati ſuoi compagni oltremodo maravigliati in vedendo tante e sì belle popolazioni, dubitavano, ſe erano ſogni, o coſe d' incantesimo quelle, che vedevano. Queſta, e molte altre confeſſioni ſincere di Bernal Diaz baſtano per riſpondere al Dott. Robertſon, il qual ſi prevalſe di certe parole di quell' Autore da lui mal inteſe per far credere a' ſuoi Lettori, che la popolazione del Meſſico non era sì grande, come ſi vuole.

Intorno alla popolazione dell' antica Capitale v' è una gran varietà di pareri: nè può avvenire altrimenti, qualora ſi vuol giudicare ad occhio della popolazione d' una gran città; ma

tutti

utti gli Scrittori, che la videro, o furono informati da testi-
nonj oculari, son d'acordo nel dire, che essa era assai grande.
l Cronichista Herrera dice (*i*), che era grande al doppio di Mi-
ano: Cortès afferma, che era tanto grande come Siviglia, e
Cordova: (*k*) Lorenzo Surio (*l*) citando certi documenti, che
rano nell' Archivio Reale di Carlo V., dice, che la popola-
ione di Messico si componeva di 130. mila case: Torquema-
a, tenendo dietro a Sahagun, e ad alcuni Storici Indiani, vi
umera 120. mila case, (*m*) e soggiugne, che in ciascheduna
asa v'erano da quattro in dieci abitatori. Il Conquistatore A-
onimo ne parla così: „ Può avere questa Città di Temistitan
, più di due leghe e mezza, o presso a tre, poco più o me-
, no di circuito: la maggior parte di coloro, che l'hanno ve-
, duta, giudica, che vi sieno più di sessanta mila fuochi, e
, piuttosto più, che meno.„ Questo calcolo adottato da Goma-
a, e da Herrera mi par quello, che più s'accosta al vero,
tteso la estensione della città, e la maniera d'abitar di quel-
e genti.

Ma tutto questo vien contraddetto dal Sig. de Paw. Egli
ppella „ eccessiva e stravagante la descrizione fattaci di questa
, Città americana, la quale conteneva, al dir d'alcuni Auto-
, ri, settanta mila Case ai tempi di Motezuma II: sicchè avrà
, allora avuti trecento cinquanta mila abitatori, laddove è no-
, torio, che la Città di Messico, considerabilmente accresciuta
, sotto la dominazione degli Spagnuoli, non ha presentemen-
, te, che sessanta mila abitanti, compresivi venti mila Negri,
, e Mulati.„ (*n*) Ecco un altro passo delle *Ricerche Filosofi-*
he, che farà ridere i Messicani. Ma chi non riderà in veden-
lo un Filosofo Prussiano, tanto impegnato nello scemar la po-
polazione di quella gran Città americana, e sdegnato contra
coloro, che la rappresentano più grande di quello, che egli

vuo-

(i) Dec. 2. lib. 7. cap. 13.
(k) Lettera 1. all'Imper. Carlo V.
(l) Surius in *Commentario brevi &c.*
(m) *Monarchia Indiana* lib. 3. cap. 24.
(n) *Rech. Philos.* part. 5. sect. 5.

vuole? Chi per altro non si maraviglierà nel sentire, che è notorio in Berlino il numero degli abitanti di Messico, mentre in Messico non l'era poco tempo fa neppure agli stessi Parrochi, che ogni anno ne faceano la numerazione? Io però voglio dare al Sig. de P. alcune notizie sicure di quella Città americana, affinchè possa nell'avvenire schivar quegli errori, ne' quali è incorso in parlando della popolazione di essa.

Sappia dunque egli, che Messico è la Città più popolosa di tutte quante ne ha il Re Cattolico ne' suoi vasti dominj. Dalla nota de' nati, e de' morti in Madrid, e in Messico pubblicata ne' Diarj dell' una, e dell' altra Città apparisce, che il numero degli abitatori di Madrid è più d'un quarto minore di quello di Messico: (o) cioè se Madrid per esempio ha 160. mila abitanti, Messico ne ha senza dubbio più di 200. mila. V'è stata una gran diversità d'opinioni intorno al numero d'anime della moderna Città di Messico, siccome vi fu intorno all'antica, e siccome parimente v'è intorno ad altre Città di primo ordine, (p) ma essendovisi fatta in questi ultimi anni con maggior diligenza la numerazione tanto dalla parte dei Parrochi, quanto da quella dei Magistrati, s'è trovato, che gli abitatori di quella capitale oltrepassano i dugento mila, benchè non se ne possa sapere appunto l'eccesso. Si può aver qualche idea della popola-

(o) Egli è certo, che a proporzione dell'eccesso d'una città sopra un'altra nel numero de' nati, e de' morti, ne sarà ancor l'eccesso del numero degli abitatori: e non v'è mezzo più sicuro di ritrovare a un dipresso il numero degli abitatori d'una città troppo grande, che quello di sapere il numero de' nati, e de' morti in essa, purchè si adoprino quelle precauzioni, che vi si richieggono.

(p) Basta sapere la diversità d'opinioni, ch' v'è tra i moderni Scrittori, intorno alla popolazione di Parigi: chi vi conta cinquecento mila abitanti, chi settecento mila, chi un milione. Parimente diverse sono state le opinioni intorno alla moderna Messico. Lionnel Waffer, celebre Viaggiatore Inglese del secolo passato, credette, che vi fossero trecento mila abitanti: al Viaggiatore Gemelli parvero centomila, ed al Missionario Tallandier sessanta mila: un modernissimo Viaggiatore Europeo, il qual andò nel Messico dopo aver viaggiato per l'Europa, e per li principali paesi dell'Asia, fu di parere, che non v'era meno d'un milione e mezzo d'abitanti. Questi spropositò per eccesso, e Tallandier per difetto.

zione di quella Città dalla quantità di *pulque*, (*q*) e di tabac-
, che quotidianamente vi si consuma. (*r*) Ogni giorno vi en-
ano più di sei mila *arrobas* di pulche, cioè cento novanta mi-
libbre romane: nell'anno 1774. vi entrarono 2.214.294½
robas, cioè più di settanta tre milioni di libbre romane; ma
questo computo non si comprende quello, che vi si intro-
ce di contrabbando, nè quello, che vendono gl'Indiani esen-
nella piazza principal della Città. Questa sì gran quantità di
lche consumasi pressochè dai soli Indiani, e Mulati, il cui nu-
ero è sorpassato da quello dei bianchi Europei e Creogli; tra
quali non son molti quelli, che usano abitualmente quella be-
nda. Il dazio sopra essa ascende annualmente nella sola capi-
le a dugento ottanta mila scudi (*pesos fuertes*) in circa. Il
nsumo di tabacco da fumare in quella capitale importa ogni
orno 1250. scudi in circa: ciò che in un anno forma la som-
a di scudi quattrocento cinquanta mila e più. Ma bisogna
bere, che tra gl'Indiani son rari quelli, che usano il tabacco:
i Creogli e gli Europei son moltissimi coloro, che non l'u-
no, e tra i Mulati alcuni. Or chi sarà, che voglia dar mag-
or fede al calcolo del Sig. de Paw, che alle stesse matricole
quella Capitale, e che pregi più il giudicio d'un moderno
ussiano tanto stravagante intorno all'antica popolazione di quel-
Corte, che quello di tanti antichi Scrittori, che la videro
i proprj lor occhi?

Per ciò, che riguarda la Città e Corte di Tezcuco, sap-
amo dalle lettere di Cortès a Carlo V., che essa avea intor-
a trenta mila case; ma ciò debbe intendersi della sola Cor-
; poichè presa insieme colle altre tre città di Coatlichan,
uexotla, ed Atenco, le quali, come testifica lo stesso Cortès,
revano formare una sola popolazione, era di lunga mano più
gran-

(q) *Il Pulque* (in ital. diremo Pulche) è il vino, o piuttosto birra,
ù usuale de' Messicani, fatto dal sugo fermentato del Maghei, come abbia-
o detto nella Storia. Questa bevanda non può guardarsi per un altro giorno:
però ogni giorno si consuma tutta quella, che vi si introduce.

(r) La nota del consumo diario di pulche, e di tabacco in Messico è presa
una lettera d'uno de' principali Computisti di quella dogana scritta ai 23.
ebbrajo 1775.

grande di Messico. Torquemada, tenendo dietro a Sahagun, ed ai ragguagli degl' Indiani, afferma, che la popolazione di quelle quattro Città conteneva cento quarantamila case: dal qual numero ancorchè volessimo levar la metà, resterebbe nulla di meno una popolazione assai grande. Niuno Storico ci ha detto quanta fosse la popolazione della Corte di *Tlacopan*, benchè tutti affermino, che era considerabile. Di quella di *Xochimilco* sappiamo, che era la maggior di tutte dopo le Corti. Di quella d' *Iztapalapan* afferma Cortès, che avea da dodici in quindici mila fuochi: di *Mixcoac* dice, che ne avea sei mila incirca, d' *Huitzilopochco*, da quattro in cinque mila, d' *Acolman*, e d' *Otompan* ciascheduna quattro mila, e di *Mexicaltzinco* tre mila. *Chalco*, *Azcapozalco*, *Cojoacan*, *Quauhtitlan* erano più grandi senza paragone di queste ultime Città. Tutte queste, e moltissime altre popolazioni erano comprese nella sola Valle Messicana: la veduta delle quali cagionò non minore ammirazione, che paura ai Conquistatori, allorchè osservarono la prima volta dalle cime de' monti quella deliziosa valle. Lo stesso accadde loro, quando videro la popolazione di Tlascalla. Cortès nella sua lettera a Carlo V. parla così di quella Città: „ Essa è così grande, e maravigliosa, che benchè io tralasci molto di ciò, che ne potrei dire, quel poco, che ne dirò, credo, che sarà incredibile; perchè e assai più grande, e più popolata di Granata, allorchè fu tolta ai Mori, assai più forte, di sì buoni edifizj, ed assai più abbondante di tutto.

Similmente ne parla il Conquistatore Anonimo: „ Vi sono, dice, di gran Città, e tra le altre quella di Tlascalla, la quale in alcune cose s' assomiglia a Granata, e in altre a Segovia; ma è più popolosa di alcuna di esse. „ Di *Tzimpantzinco*, Città di quella Repubblica, afferma Cortès, (s) che essendovisi fatta per ordin suo la numerazione, vi si contarono più di venti mila case. D' *Huejotlipan*, luogo ancor esso della medesima Repubblica, dice, che avea da tre in quattro mi-

(f) Cortès parla di questa Città senza nominarla; ma dal contesto appare che essa fosse Tzimpantzinco, e Torquemada lo dice espressamente.

nila fuochi. Di Cholulla afferma lo ſteſſo Cortès, che avea ntorno a venti mila caſe, e quaſi altrettante in quei luoghi rconvicini, i quali erano come i ſuoi ſobborghi. *Huexotzin-*, e *Tepejacac* erano emule di Cholulla nella grandezza. Que-e ſono alcune popolazioni di quelle, che videro gli Spagnuo- prima della Conquiſta tralaſciando ancora molte altre, della ui grandezza conſta per la depoſizione di queſti, e d'altri crittori.

Non meno ſi può dare a divedere la gran popolazione di uei paeſi dagl' innumerabili concorſi, che vedevanſi nei mer-ati, dai numeroſiſſimi eſerciti, che ſi levavano, ogni volta he v'era d'uopo, e dal ſorprendente numero di batteſimi, he vi fu dopo la conquiſta. Intorno ai concorſi nei mercati, d agli eſerciti ne abbiamo detto abbaſtanza nella Storia ſu la de di molti teſtimonj oculari. Potrebbe ſoſpettarſi, che i onquiſtatori aveſſero eſagerato il numero delle truppe India-e per render più glorioſe le loro conquiſte, ma ciò potrebbeſi a loro fare in parlando delle truppe nemiche, non però in ontando le truppe con loro confederate; poichè quanto più oſſe accreſciuto il numero di queſte, tanto men difficili, e men lorioſe comparir doveano le lor conquiſte. Eppure il Conqui-atore Ojeda numerò cencinquanta mila uomini di truppe al-eate di Tlaſcalla, Cholulla, Tepejacac, e Huexotzinco nella aſſegna che ſe ne fece in Tlaſcalla per andare a por l'aſſedio Meſſico. Il medeſimo Cortès afferma, che le truppe alleate, he l'accompagnarono alla guerra di Quauhquechollan, oltre-aſſavano li cento mila, e che quelle, che l'ajutarono nell'aſ-edio della Capitale oltrepaſſarono di lunga mano li dugento nila. Da un'altra parte gli aſſediati erano tanti, che eſſendo-e morti durante l'aſſedio più di cencinquanta mila, ſiccome bbiam detto nella Storia, ciò non oſtante allorchè fu preſa da-li Spagnuoli quella capitale, e fu ordinato, che ne uſciſſero utti i Meſſicani, ſi videro tre giorni e tre notti continue pie-e le tre ſtrade della gente, che ne uſciva per andare a rico-verarſi in altri luoghi, come ne fa fede Bernal Diaz, teſtimo-io oculare. Quanto poi al numero dei batteſimi, ſiam ſicuri

per la testimonianza di quei medesimi Apostolici Religiosi ; che s' impiegarono nella conversion di quei Popoli, che i fanciulli e gli adulti battezzativi dai soli Padri Francescani (t) dall'anno 1524. fino al 1540. furono più di sei milioni : i quali erano per la maggior parte degli abitatori della Valle Messicana, e delle Provincie circonvicine. Ora in questo numero non son compresi coloro, che furono battezzati dai Preti, dai Domenicani, e dagli Agostiniani, tra i quali ed i Francescani fu allora compartita quell'abbondantissima messe, e per altro è certo, che furono innumerabili quegl'Indiani, che si mantennero ostinati nel loro gentilesimo, o non ricevettero la fede Cristiana, che molti anni dopo . Sappiamo inoltre dalle strepitose controversie eccitatevi da alcuni Religiosi, e riportate al Romano Pontefice Paolo III., che per cagione della straordinaria, e non mai veduta moltitudine di Catecumeni furono costretti i Missionarj ad ommettere alcune ceremonie del Battesimo, e tra le altre quella della saliva, mentre dal tanto trarne, si seccavano loro la bocca, la lingua, e le fauci.

Dalla scoperta del Messico in quà è andato ognora diminuendosi il numero degl' Indiani. Oltre alle infinite migliaja perite nel primo contagio del vajuolo portatovi nel 1520., e nella guerra degli Spagnuoli, nell'epidemia del 1545. ne morirono ottocento mila, e in quella del 1576. più di due milioni nelle sole diocesi di Messico, Angelopoli, Michuacan, e Guaxaca: il che si seppe dalla nota dei morti d'ogni Parrocchia presentata al Vicerè. Contuttociò il Cronichista Herrera, il quale scrisse verso la fine del secolo XVI., rapporta su la fede dei documenti autentici, mandatigli dal Vicerè del Messico, che nelle sole diocesi, d'Angelopoli, e di Guaxaca, e in quelle provincie della diocesi di Messico, che erano circonvicine alla Capitale, vi si contavano allora 655. luoghi principali d'Indiani, e innumerabili altri minori da quelli dipendenti : nei

(t) Toribio di Benavente, o sia Motolinìa, uno di quegli Apostolici Religiosi, battezzò più di quattrocento mila Indiani, il conto de' quali lasciò scritto di sua mano.

nei quali erano novecento mila famiglie d'Indiani tributari. (u) Ma bisogna sapere, che tra i tributari non son compresi i Nobili, nè i Tlascalleſi, nè altri Indiani di quelli, che ajutarono gli Spagnuoli nella Conquista; poichè in riguardo alla lor nascita, o ai servizj prestati ai Conquistatori, furono essi esenti dai tributi. Lo stesso Herrera assai bene istruito di questo oggetto, afferma, che a quei tempi contavansi nella Capitale quattro mila famiglie di Spagnuoli, e trenta mila case d'Indiani. Da allora innanzi si andò sempre diminuendo il numero degl' Indiani, e accrescendo quello degli Spagnuoli, o sia Bianchi.

Il Sig. de P. risponderà secondo il suo stile, che tutti i documenti, da noi addotti per dimostrar la gran popolazione del Messico, valgono meno, che niente; perchè sono stati presi da Soldati rozzi e scellerati, o da Religiosi ignoranti e superstiziosi; ma quantunque fossero tali tutti gli Scrittori da noi allegati, ciò che è affatto falso, tuttavia sarebbe di gran momento la lor testimonianza a cagione della loro uniformità. Chi poi potrà persuadersi, che Cortès, e gli Uffiziali Regj, che con esso lui sottoscrissero le sue lettere, ardissero d'ingannare i lor Re, potendo sì facilmente essere smentiti da tante centinaja di testimonj, e da non pochi nemici? Sarebbe mai possibile, che tanti Scrittori sì Spagnuoli, come Indiani, tutti accordassero nell'esagerare la popolazione di quei paesi, e che tra loro non vi fosse neppure uno, che rispettasse la posterità? Della veracità dei primi Missionarj non si può dubitare. Eglino furon uomini di vita esemplare, e di gran dottrina, scelti tra molti per piantare il Vangelo in quel nuovo Mondo: alcuni di loro erano stati Lettori nelle più celebri Università d'Europa, aveano ottenute le prime cariche nel lor Ordine e si erano meritate la grazia e la confidenza dell'Imperatore Carlo V. Quegli onori, ai quali rinunziarono in Europa, e quelli, che non accettarono in America (x), danno chiaramente a

(u) Descriz. delle Indie Occident. cap. 9. e 10.

(x) Tra i quindici primi Missionarj Francescani vi furono sei, i quali essendo stati nominati Vescovi da Carlo V. non accettarono quella dignità.

divedere il loro zelo disinteressato: la volontaria, e rigida lor povertà, il continuo lor tratto con Dio, le indicibili loro fatiche in tanti viaggi sì lunghi, e sì malagevoli, fatti a piedi, e senza viatico, e in tanti sì penosi ministeri, e soprattutto l'esimia lor carità verso quelle afflitte Nazioni piena di compassione e di dolcezza, renderanno maisempre venerabile la lor memoria in quel Regno a dispetto del Sig. de P., e di qualunque altro maligno Scrittore, cui basta riconoscere in un Autore la qualità di Religioso per dispregiarlo, ed ingiuriarlo. Negli scritti di quegli uomini immortali si scorge un tal carattere di sincerità, che non permette sospetti contra la verità dei lor racconti. E' vero, che essi commisero un gran peccato al giudizio del Sig. de P., bruciando come superstiziose la maggior parte delle pitture storiche dei Messicani. Io pregio più, che il Sig. de P., quelle pitture, e mi rincresce assai più la loro perdita; ma non però dispregio gli Autori di quel deplorabile incendio, nè biasimo la lor memoria; perchè quel male, al qual furono allora portati da un zelo troppo ardente, e non bene informato, non è da paragonare col gran bene, che per altro vi fecero: oltrechè eglino stessi cercarono di riparar quella perdita colle lor opere, spezialmente Motolinìa, Sahagun, Olmos, e Torquemada.

Ma il Sig. de P. si è tanto impegnato nel diminuire la popolazione di quei paesi, che è giunto ad affermare (chi il crederebbe?) in tuono decisivo e magistrale, che in tutte quelle contrade non v'era altra Città, che quella di Messico. Sentiamolo discorrere per divertirci un poco: „ Siccome non si scoprono, dice egli, in tutto il regno di Messico alcuni vestigj d'antiche Città Indiane, egli è manifesto, che non v'era più d'un sol luogo, che avesse qualche apparenza di Città, e questo era Messico, il qual vollero gli Scrittori Spagnuoli appellare la Babilonia delle Indie; ma è già un gran pezzo, che non ci ingannano i nomi magnifici da loro dati ai miserabili villaggi d'America. „

Ma tutti quanti gli Autori, che hanno scritto del Messico, unanimemente affermano, che tutte le Nazioni di quel vasto Imperio

erio viveano in ſocietà, che aveano popolazioni molte, grandi, bene ordinate, nominano le città da loro vedute (*y*); e coro, che hanno viaggiato per quelle regioni due ſecoli e mezo dopo la conquiſta, hanno vedute coi lor occhi le ſuddette opolazioni nei medeſimi luoghi da quegli Autori accennati: cchè o il Sig. de P. ſi perſuade, che quegli Scrittori annunziaono profeticamente le future popolazioni, o dee confeſſare, che n d' allora v' erano, ove ſono preſentemente. E' vero, che gli pagnuoli vi fondarono molte popolazioni, ſiccome le città ' Angelopoli, di Guadalaxara, di Vagliadolid, della Veracroe, di Zelaja, del Potosì, di Cordova, di Leone ec.; ma le poolazioni, da loro fondate nel diſtretto dell' imperio Meſſicano, apporto a quelle fondate dagl' Indiani non ſono neppur nella roporzione d' uno a mille. I nomi meſſicani impoſti alle poolazioni, i quali fino ad ora ſi conſervano, dimoſtrano chiamente, che non furono già gli Spagnuoli, ma gl' Indiani i oro fondatori. Or che quei luoghi, dei quali facciamo ſpeſſo nenzione nella Storia, non ſieno ſtati per lo più miſerabili villaggj, ma Città, e popolazioni grandi, e ben formate, come uelle d' Europa, ciò conſta dalla depoſizione di tutti quegli crittori, che gli videro.

Il Sig. de Paw vorrebbe, che gli ſi moſtraſſero i veſtigj elle Città antiche; ma noi gli moſtriamo d'avvantaggio quele ſteſſe antiche città ancor ſuſſiſtenti. Ciò non oſtante ſe egli uol veſtigj, vada a Tezcuco, a Otumba, a Tlaſcalla, a Cholulla, d Huexotzinco, a Cempoalla, a Tulla ec., e ve ne troverà anti, da non poter dubitare dell'antica grandezza di quelle Città americane.

Queſto gran numero di città, e di luoghi abitati, con tutto

(*y*) *Cortès* nelle quattro ſue lunghe lettere a Carlo V. *Bernal Diaz del Caſtilo* nella ſua Storia della Conquiſta: il *Conquiſtatore Anonimo* nella ſua curioſa Relazione: *Motolonia*, *Sahagun*, e *Mendieta* ne' loro manoſcritti: *Monſig. de las Caſas* in alcune delle ſue opere: *Pietro Alvarado*, *Didaco Godoi*, e *Nugno Guzman* nelle lor lettere, le quali trovanſi nella Raccolta del Ramuſio, tutti teſtimonj oculari, a' quali debbono aggiugnerſi tutti gli Storici Meſſicani, Acolhui, e Tlaſcalleſi, principalmente quelli da noi meſſi nel catalogo degli Autori della Storia antica del Meſſico.

to che annualmente vi periſſero tante migliaja d'uomini nei ſacrifizj, e nelle continue guerre di quei popoli, dà chiaramente a divedere la gran popolazione dell'Imperio Meſſicano, e degli altri paeſi d'Anahuac; ma ſe nulla di quanto abbiam detto baſta a convincere il Sig. de P., io caritatevolmente gli conſiglierei di farſi condure ad uno Spedale.

Ciò che abbiamo addotto contra il Sig. de P. giova parimente a ribattere il Dott. Robertſon, il qual vedendo tanti teſtimonj contrarj al ſuo ſentimento, ricorre a un ſutterfugio ſimile affatto a quello del calor dell'immaginazione, di cui ſi prevalſe per negar fede agli Scrittori Spagnuoli intorno a ciò, che dicono dell'eccellenza dei lavori meſſicani di getto. Egli dunque ragionando di quella maraviglia, che cagionò agli Spagnuoli la viſta delle Città del Meſſico, dice così nel lib. 7. della ſua Storia: „ Nel primo fervor della lor maraviglia para- „ gonarono Cempoalla, benchè città ſolamente di ſecondo, o „ di terzo rango, ad alcune di maggior nota nel proprio lor „ paeſe. Quando poi videro ſucceſſivamente Tlaſcalla, Cholul- „ la, Tacuba, Tezcuco, e Meſſico ſteſſa, s'accrebbe di tanto „ il loro ſtupore, che portarono le idee della lor grandezza e „ popolazione a quel che confina coll'incredibile.... Conviene „ per tal ragione, che ſi faccia una gran tara alla loro nume- „ razione degli abitanti delle città meſſicane, e dovrà fiſſarſi „ ad una rata più baſſa il modello della lor popolazione.„ Così comanda il Robertſon; ma io non ſon diſpoſto ad ubbidirlo. Se gli Spagnuoli aveſſero ſcritto le loro Storie, Lettere, o Relazioni *nel primo fervor della lor maraviglia*, potrebbe allora ben ſoſpettarſi, che lo ſtupore gli aveſſe portati ad eſagerare; ma non avvenne così. Cortès, il più antico di quegli Scrittori, non iſcriſſe la prima ſua lettera a Carlo V., che un anno e mezzo, dappoi che era arrivato in quel paeſe: il Conquiſtatore Anonimo ſcriſſe alcuni anni dopo la conquiſta: Bernal Diaz dopo più di quaranta anni di continua dimora in quelle contrade, e così gli altri. E' mai poſſibile, che duraſſe uno, venti, ed anche quaranta anni quel primo fervor della maraviglia? Ma donde nacque in loro tal maraviglia? Sentiamolo

olò dallo ſteſſo Dott. Robertſon: „ Gli Spagnuoli, dice, av-
vezzi a queſto modo d'abitazioni (delle capanne iſolate) tra
tutte le ſelvagge tribù, delle quali erano già informati, re-
ſtarono attoniti all'entrar nella N. Spagna, e al ritrovarvi
i Nazionali, che riſedevano in città grandi ſomiglianti a
quelle d'Europa.„ Ma Cortès, e i ſuoi compagni, prima
andar nel Meſſico, ſapeano già, che quei Popoli non erano
bù ſelvagge, e che le loro caſe non erano capanne: a-
ano già ſentito da tutti coloro, che un anno innanzi a-
ano fatto quel viaggio col Grijalva, che v'erano belle po-
lazioni, fornite di caſe ben fatte di pietra e calcina, e d'al-
torri, ſiccome ne fa fede Bernal Diaz, teſtimonio ocula-
. Non era dunque quella la cagione della lor maraviglia;
a bensì la vera grandezza e moltitudine delle città, che vi
dero.„ Non è gran fatto, ſoggiugne il Robertſon, che Cor-
tès, e i ſuoi compagni, portati potentemente a magnificar
le coſe per eſaltare il merito delle loro ſcoperte, e conqui-
ſte, foſſero caduti in queſto errore comune d'innalzar le de-
ſcrizioni molto al diſopra del vero.„ Ma Cortès non era
occo, e vedeva bene, che l'eſagerare il numero dei ſuoi Al-
ati, anzichè ad eſaltare il merito, ſerviva a diminuir la glo-
delle ſue conquiſte. Eppure egli ſpeſſo confeſſa, che era ajutato
lle ſue conquiſte or da ottanta, or da cento mila, or da più
dugento mila uomini: e ſiccome queſte ingenue confeſſioni
nno paleſe la ſua ſincerità, così quei tanto numeroſi eſerciti
moſtrano la gran popolazione di quel paeſe. Oltracciò il Dott.
obertſon ſuppone, che quanto ſcriſſero gli Autori Spagnuoli
torno al numero delle caſe delle città meſſicane fu ſolamen-
eſpreſſo da loro per congettura, e ſecondo il giudizio che
rmarono ad occhio; ma non paſsò così: poichè lo ſteſſo Cor-
s teſtifica nella ſua prima lettera all'Imperatore Carlo V.
aver egli fatto fare la numerazion delle caſe, che erano nel
ſtretto della Repubblica di Tlaſcalla, e d'averne trovato più
cencinquanta mila, e nella ſola città di Tzimpantzinco più
venti mila.

DIS-

DISSERTAZIONE VIII.

SU LA RELIGIONE DEI MESSICANI.

NOn ho che fare in queſta diſſertazione, come nelle altre, col Sig. de Paw; poichè egli ingenuamente riconoſce la ſomiglianza, che v'è tra i deliri degli Americani, e quelli d'altre Nazioni dell'antico Continente in materia di Religione. „ Siccome le ſuperſtizioni religioſe dei Popoli d'America, „ dice egli, (*a*) hanno avuto una ſomiglianza ſenſibile con quel- „ le, che hanno uſato le Nazioni dell'antico Continente, non „ s'è parlato di queſti ſpropoſiti, che per farne il paragone, e „ per dare a divedere, che malgrado della diverſità dei climi, „ la debolezza dello ſpirito umano è ſtata coſtante ed invaria- „ bile. „ Se collo ſteſſo giudizio aveſſe diſcorſo in altri punti, ci avrebbe riſparmiate parecchie conteſe, ed avrebbe preſervata la ſua opera da quelle gravi e forti cenſure, che ne hanno fatte alcuni uomini ſaggi della medeſima Europa. Io però indirizzo queſta diſſertazione a coloro, che per ignoranza di quanto è paſſato, e paſſa preſentemente al Mondo, o per mancanza di rifleſſione, hanno tanto ſchiamazzato in leggendo nella Storia del Meſſico la crudeltà, e la ſuperſtizione di quei Popoli, come ſe foſſero coſe non mai ſentite tra i mortali. Farò dunque paleſe il lor errore, e dimoſtrerò, che la Religione dei Meſſicani fu men ſuperſtizioſa, meno indecente, men puerile, e meno irragionevole, che quella delle più colte Nazioni dell'antica Europa, e che della crudeltà di coloro vi ſono ſtati eſempi, e forſe più atroci in quaſi tutti i Popoli del Mondo.

Il ſiſtema della Religione Naturale dipende principalmente da quell'idea, che ſi ha della Divinità. Se il ſupremo Eſſere ſi con-

(a) Nella prefaz. delle *Ricerche Filoſofiche*.

oncepiſce, come un Padre pieno di bontà, la cui provvidenza nvigila ſu le ſue creature, nelle pratiche religioſe ſi ſcorgerà ell'amore, e del riſpetto. Se per lo contrario s'immagina, ome un Tiranno ineſorabile, il culto ſarà ſanguinario. Se ſi rede Onnipotente, ſarà ad un ſolo diretta la venerazione; ma e ſi giudica riſtretto il poter di lui, non potranno a meno di on moltiplicarſi gli obbietti del culto. Se ſi riconoſce la sanità e perfezione del ſuo eſſere, ſi cercherà la ſua protezione con n culto puro e ſanto; ma ſe ſi reputa ſoggiacente alle imperfeioni e vizi degli uomini, la ſteſſa Religione conſacrerà i delitti.

Paragoniamo dunque l'idea, che aveano i Meſſicani dei oro Dei con quella, che aveano dei loro Numi i Greci, i omani, ed altre Nazioni, da cui coloro impararono la Religione, e toſto riconoſceremo i vantaggi dei Meſſicani in queſta ateria ſopra quelle Nazioni antiche. E' vero, che i Meſſicai compartivano tra vari Numi il potere, immaginando riſtret a certi limiti la giuriſdizion di ciaſcheduno. „ Io non dubito, diceva il Re Motezuma al Conquiſtatore Cortès in una conferenza di Religione, io non dubito della bontà del Dio, che adorate; ma ſe egli è buono per la Spagna, i noſtri Dei ſono parimente buoni pel Meſſico. „

„ Il noſtro Dio *Camaxtle*, diceano al medeſimo Cortès i Tlaſcalleſi: ci concede la vittoria contra i noſtri nemici: la noſtra Dea *Matlalcueje* ci manda la pioggia ai noſtri campi neceſſaria, e ci difende dalle inondazioni del *Zahuapan*. A ciaſcuno dei noſtri Dei ſiamo debitori d'una parte della felicità della noſtra vita; „ ma non credettero mai sì impotenti loro Dei, quanto i Greci ed i Romani. I Meſſicani non aeano più d'un Nume ſotto il nome di *Centeotl* per la cura ella campagna, e dei ſeminati, e contuttochè foſſero tanto aanti dei loro figliuoli, ſi contentavano d'un ſol Dio per la oro protezione. I Romani oltre alla Dea Cerere impiegavano el ſolo frumento una gran folla di Dei, (*b*) e nella cura ed

(b) *Seja* era incaricata del grano ſeminato, *Proſerpina* del grano nato, *Nodoto*

educazione dei loro figliuoli più di venti, oltre a quei molti, che erano occupati nella generazione, e nella nascita dei bambini. (c) Chi crederebbe, che abbisognassero di tre Dei per la sola guardia della porta? Forculo era incaricato delle imposte, Carna dell'arpione, e Limentino della soglia. *Ita*, esclama quì Sant' Agostino (d) *ita non poterat Forculus simul fores, & cardinem limenque servare.* Tanto meschino era a giudizio dei Romani il poter dei loro Dei! Anche i nomi, coi quali erano alcuni d'essi appellati, danno a divedere il cattivo concetto, in cui erano presso i loro adoratori. Quali nomi più indegni della Divinità, che quelli di *Jupiter Pistor*, *Venus Calva*, *Pecunia*, *Caca*, *Subigus*, e *Cloacina?* Chi si persuaderebbe mai, che una statua trovata da Tazio nella principal cloaca di Roma dovesse divenir Dea col nome di *Cloacina?* Non è forse questo beffarsi della propria lor Religione, e render vili e sprezzabili quegli stessi Dei, che adoravano? (e)

Ma in niun'altra cosa mostrarono meglio i Greci, ed i Ro-

---

doto de' nodi del fusto, *Volatina* degli occhi, o gemme, *Patelena* delle foglie già spiegate, *Flora* de' fiori, *Ostilina* della spiga, *Segesta* de' nuovi grani, *Lattanzia* del grano ancor latteggiante, *Matuta* del grano maturo, *Tutano* e *Tutilina* del grano guardato nel granaro: a' quali debbono aggiugnersi il Dio *Sterculio*, il qual badava al letaminamento de' campi; *Priapo*, il qual difendeva il grano dagli uccelli: *Rubigo*, il qual lo preservava dagli insetti, e le Ninfe *Napee*, le quali aveano cura del sugo nutritivo.

(c) La Dea *Ope* era incaricata di dare ajuto al bambino nascente, e d'accoglierlo nel suo grembo, *Vaticano* d'aprirgli la bocca nel pianto, *Levana* d'alzarlo da terra, *Cunina* di guardar la culla, le *Carmenti* d'annunziare il suo destino, *Fortuna* di favorirlo ne' suoi avvenimenti, *Rumina* d'introdurre il capezzolo della poppa materna nella bocca del bambino, *Potina* della sua bevanda, *Educa* della sua pappa, *Faventia* di fargli bau, *Venilia* d'avvivar la sua speranza, *Volupia* di prender cura de' suoi piaceri, *Agenoria* di badare alle sue operazioni, *Stimula* di farlo attivo, *Strenua* di fargli coraggio, *Numeria* di fargli imparare i conti, *Camena* d'ammaestrarlo nel canto, *Conso* di dargli consigli, *Sencia* di fargli prender risoluzione, *Juventa* avea cura del principio della gioventù, e la *Fortuna barbata* avea l'importantissimo impiego di far nascere il pelo agli adulti.

(d) Aug. de *Civ. Dei* lib. 4. cap. 8.

(e) Quæ ista religionum derisio est? Si earum defensor essem, quid tam graviter queri possem, quam Deorum numen in tantum venisse contemptum, ut turpissimis nominibus ludibrio habeatur? Quis non rideat *Fornacem* Deam? Quis cum audiat Deam *Mutam* tenere risum queat? colitur & *Caca* &c. Lactant. Inst. Divin. lib. 1. cap. 20.

omani l'opinione, che aveano dei lor Numi, che in quei vi-
, che loro attribuivano. Tutta la lor Mitologìa è una lun-
serie di delitti: tutta la vita dei lor Dei si riduceva a ran-
ri, vendette, incesti, adulterj, e ad altre passioni basse, ca-
ci d'infamare anche gli uomini più vili. Giove, quel Padre
nipotente, quel principio di tutte le cose, quel Re degli uo-
ini, e degli Dei, come l'appellano i Poeti, si mostra talora
avisato in uomo per trattar con Alcumena, talora in Satiro
r goder d'Antiopa, talora in Toro per rapire Europa, talo-
in Cigno per abusar di Leda, e talora in pioggia d'oro per
rromper Danae; talora prende altre forme per compir le sue
e voglie. Frattanto la gran Dea Giunone rabbiosa per la ge-
sìa non sa fare altro, che prender vendetta del suo sleal ma-
to. Di questo medesimo calibro erano gli altri Dei immorta-
, spezialmente i Maggiori o *scelti*, come erano appellati da
ro. Scelti, dice S. Agostino, (*f*) per la superiorità dei lor
zj, non già per l'eccellenza delle lor virtù. E per dire il
ero quali esempi buoni poteano contar dei loro Dei quelle
azioni, che mentre si vantavano d'insegnare agli uomini la
rtù, non altro consacravano nei lor Dei, che i vizj? Quali
eriti aveano per ottenere, l'apoteosi presso i Greci Leena, e
esso i Romani Lupa, Faula, e Flora, se non quelli d'essere
ate famose meretrici? Quindi nacque l'essere stati varj Nu-
i incaricati dei più infami e vergognosi impieghi. (*g*)

Ma che diremo degli Egizj, i quali furono i principali
utori della superstizione? (*h*) Eglino davan culto non che al
ue, al Cane, al Lupo, al Gatto, al Coccodrillo, allo Spar-
iere, e ad altri sì fatti animali, ma eziandìo ai Porri, alle
ipolle, e agli Agli: ciò che diede motivo a quel bel motto
Giuvenale: *O sanctas gentes, quibus hic nascuntur in hor-*

(f) Aug. *de Civ. Dei* lib. 7. cap. 33.
(g) Chi volesse sapere i nomi, e gl'impieghi di que' Dei, gli troverà nel
ro 6 cap. 2., e nel lib. 9. cap. 9. *de Civit. Dei*; poichè a me non basta
nimo di metterli quì sotto gli occhi de' miei Leggitori.
(h) *Nos in templa tuam Romana accepimus Isin*
Semicanesque Deos, & sistra moventia luctum. Lucanus.

tis Numina! E non contenti di ciò, celebrarono anche l'apoteosi delle cose più indecenti. Quella usanza detestabile di ammogliarsi colle loro sorelle si credeva autorizzata coll'esempio dei lor Dei.

Assai diversa da questa era l'idea, che aveano dei lor Numi i Messicani. Non si trova in tutta la lor Mitologìa veruna traccia di quelle stupende scelleratezze, colle quali furono da quelle altre Nazioni infamati i loro Dei. I Messicani onoravano le virtù, non i vizj, nelle loro Divinità: in *Huitzilopochtli* la prodezza, in *Centeotl*, in *Tzapotlatenan*, in *Opochtli*, e in altri la beneficenza, e in *Quetzalcoatl* la castità, la giustizia, e la prudenza. Benchè fingessero Numi d'ambidue i sessi, non gli maritarono, nè gli credettero capaci di quei piaceri osceni, che sono stati tanto comuni negli Dei Greci, e Romani. Supponevano i Messicani in essi una somma avversione ad ogni sorta di delitti: onde il loro culto s'indirizzava a placar lo sdegno dei Numi provocato coi peccati degli uomini, ed a procacciarsi la loro protezione col pentimento, e cogl'ossequj religiosi.

Conformi affatto all'idea degli Dei erano i riti usati da quelle Nazioni. La superstizione era comune a tutte; ma quella de' Messicani era minore e men puerile, basta fare il paragone de' loro augurj. Gli Astrologi Messicani offervavano i segni o caratteri de' giorni per li loro maritaggi, per li loro viaggi, &c. siccome gli Astrologi Europei offervavano la posizione degli astri per indi predire la ventura degli uomini. Gli uni e gli altri temevano del pari gli ecliffi, e le comete, come precursori di gran calamità; perchè questa superstizione è stata comune a tutti i popoli del Mondo. Tutti similmente s'impaurivano in sentendo la voce del gufo, o di qualche altro siffatto uccello. Queste, ed altre simili superstizioni sono state generali, e sono anche oggidì troppo comuni nel volgo dell'uno, e dell'altro Continente, anche nel centro della coltissima Europa; ma tutto ciò, che sappiamo di quelle Nazioni Americane in questa materia, non è certamente da paragonare con quello, che ci dicono degli antichi Romani i proprj loro Storici

e Poe-

Poeti. Le opere di Livio, di Plinio, di Virgilio, di Sveto-
o, di Valerio Maſſimo, e d'altri giudizioſi Autori (le qua-
non poſſono leggerſi ſenza compaſſione) fanno vedere fino
qual eccesſo arrivò la pueril ſuperſtizione de' Romani, ne' lo-
augurj. Non v'era animale ne tra i quadrupedi, nè tra i
ettili, nè tra gli uccelli, dal quale non ſi prendeſſe augurio
ell' avvenire. Se l'uccello volava verſo la man ſiniſtra, ſe
rocidava il corvo, ſe ſi ſentiva la voce della cornacchia, ſe il
orcio aſſaggiava il mele, ſe la lepre paſſava a traverſo la ſtra-
a, tutto ciò ſi ſtimava pronoſtico di qualche gran diſgrazia.
i vide già far l'eſpiazione, o ſia *luſtrazione* di tutta Roma
on per altro, ſe non perchè entrò un gufo nel Campidoglio.
i) E non che gli animali, ma anche le coſe più triviali e di-
pregevoli baſtavano a cagionar loro un timor ſuperſtizioſo, co-
ne per eſempio ſe ſtando a tavola ſi ſpargeva il vino, o il
ale, o cadeva in terra qualche particella delle vivande. Chi
on ſi ſarebbe maravigliato in contemplando i Signori Aruſpi-
i, perſone tanto autorevoli, ſeriamente occupati nell' oſſervare
utti i movimenti delle vittime, lo ſtato delle lor viſcere, e
l color del lor ſangue per pronoſticar da tali ſegni i principali
vvenimenti di quella famoſa Repubblica? Mi maraviglio, diceva
l gran Cicerone, (*k*) che un Aruſpice, non ſe ne rida in vedendo
un altro della medeſima profeſſione. Qual coſa in vero più ridi-
ola di quella ſpezie d'augurio, che appellavano *Tripudium?* Chi
otrebbe perſuaderſi, che una Nazione da un canto tanto illuſtra-
ta, e da un altro tanto guerriera, portaſſe ſeco ne' ſuoi eſerciti,
come coſa la più importante per la felicità delle ſue armi, una
gabbia di pollaſtri, e che ſenza prima conſultarli non ardiſſe di dar
la battaglia? Se i pollaſtri non aſſaggiavano quella paſta, che lor ſi
metteva innanzi, era un cattivo ſegno: ſe oltre al non mangiarla,
ſcappavano fuor della gabbia, peggio: ſe per contrario la man-
giavano avidamente, ciò ſtimavaſi l'augurio più felice. Sicchè
il

(i) *Bubo funebris, & maxime abominatus publicis precipue auſpiciis . . . . Capitolii cellam ipſam intravit Sex. Papellio Iſtro. L. Pedanio Coſſ. propter quod nonis Martiis Urbs luſtrata eſt eo anno.* Plin. Hiſt. Nat. lib. 10. cap. 12.

(k) *Miror quin rideat Haruſpex, cum Haruſpicem videat.* Cic. de Divin.

il mezzo più efficace d'assicurarsi la vittoria sarebbe stato quello di far soffrir la fame a' pollastri prima di consultarli.

A siffatti eccessi è facilmente portato lo spirito umano, qualora si abbandona a' proprj suoi lumi. La sperienza di que' grossolani errori, di quella ridicola puerilità, e di quelle mostruose abbominazioni, nelle quali son incorse le più colte Nazioni del Gentilesimo, dà a divedere, che non dobbiamo aspettar la vera e santa Religione, se non da quel medesimo Dio, che adoriamo. A lui tocca rivelar le verità, che dobbiamo credere, e prescrivere il culto, con cui dobbiam riverirlo. Se l'affare gravissimo della religione si confida alla ragione umana, della cui debolezza abbiamo tanta sperienza, i maggiori assurdi rappresenteransi alla nostra mente, come veri dogmi, e il culto dovuto al Supremo Essere sarà difettoso per l'empietà, o eccessivo per la superstizione. Iddio volesse che quegli stessi Filosofi del nostro illuminato secolo, che tanto vantano le forze della ragione, non ci dessero nelle medesime lor opere tante e sì chiare prove della loro imbecillità!

Ma alla fine Americani, Greci, Romani, ed Egizj tutti erano superstizioſi e puerili nella pratica della lor religione; non però così nell'oscenità de' lor riti; poichè ne' riti de' Messicani non si trova il menomo vestigio di quelle abbominazioni tanto comuni presso i Romani, ed altre colte Nazioni dell'Antichità. Qual cosa più indecente delle feste Eleusine, che faceano i Greci, di quelle che celebravano ad onor di Venere i Romani nelle calende d' Aprile, e soprattutto quegli oscenissimi giuochi, che si faceano ad onor di Cibele, di Flora, di Bacco, e d'altri sì rei Numi, contro i quali inveirono fortissimamente parecchj Padri della Chiesa, ed anche alcuni degli stessi Romani? Qual rito più osceno di quello, che si faceva nella statua di Priapo tra le ceremonie nuziali? (*l*) Come poteano celebrar le feste di quegli Dei incestuosi ed adulteri, se non con

(l) Vedasi ciò che dicono intorno a quello, e ad altri siffatti riti Lattanzio Firmiano nell'opera *De Divinis Institutionibus*, e S. Agostino ne' libri *de Civit. Dei*.

on tali abbominazioni? Come era possibile, che si vergognas-
ero di que' vizj, che vedevano consacrati nelle loro Divinità?

E' vero, che quantunque ne' riti de' Messicani non inter-
eniſſe veruna oscenità, ve n'erano pure alcuni, i quali suppo-
ta la divinità de' loro Numi sarebbono stati indecenti, come
uello d'unger le labbra degl' Idoli col sangue delle vittime;
na non sarebbe stato assai più indecente quello di dar loro
chiaffi, siccome ne davano i Romani alla Dea Matuta nelle
este Matrali? Supposto l'errore degli uni, e degli altri, erano
ertamente meno irragionevoli i Messicani, dando ad assaggiare
' lor Dei un liquore, il quale secondo i principj della lor re-
igione era da coloro gradito, che non i Romani eseguendo
erso la loro Dea un'azione, la quale è stimata gravemente
ngiuriosa presso tutti i Popoli del Mondo.

Ciò che finora abbiam detto, benchè sufficiente a dimo-
trare, che la Religion de' Messicani era men biasimevole di
quella de' Romani, de' Greci, e degli Egizj, può dirsi quasi
iente, se si paragona con quello, che ommettiamo per non re-
car noja a' Lettori. Ma peraltro veggo bene, che non dee farsi
l paragone solamente ne' suddetti articoli; ma piuttosto in quel-
lo che riguarda la qualità de' sacrifizj. Io confesso, che la Reli-
gion de' Messicani era troppo sanguinaria, che i loro sacrifizj era-
no crudeliſſimi, e le loro austerità oltremodo barbare; ma ogni
volta che mi metto a considerare quello, che hanno fatto le al-
tre Nazioni del Mondo, mi confondo in riconoscendo l' imbe-
cillità della mente umana, e gli errori deplorabili, ne' quali si
precipita, quando non è guidata dal lume della vera Religione,
e rendo infinite grazie all' Altissimo d'avermi preservato da tan-
ti mali.

Non v'è stata quasi alcuna Nazione al Mondo, la quale
non abbia talvolta sacrificate vittime umane a quel Dio, che
adorava. Sappiamo da' libri santi, che gli Ammoniti bruciava-
no alcuni de' lor figliuoli ad onore del loro Dio Moloch, e che
lo stesso faceano altri Popoli del paese di Canaam, il cui esem-
pio fu talora imitato dagl' Israeliti. Consta dal lib. 4. de' Re,
che Achaz, e Manasse Re di Giuda usarono quel rito gentile-

sco

sco di passare i lor figliuoli pel fuoco. L'espressione del sacro testo pare significar piuttosto una mera lustrazione, o consecrazione, che un olocausto; ma il Salmo 105. non ci permette di dubitare, che gli Israeliti sacrificavano veramente i lor figliuoli agl' Iddii de' Cananei, (*m*) non bastando a ritrarli da quella barbara superstizione gli stupendi ed evidenti miracoli operati dal braccio onnipotente del vero Dio. Degli Egizj sappiamo per la testimonianza di Manetone Sacerdote, e Storico celebre di quella Nazione, citato da Eusebio Cesariense, che ognigiorno si sacrificavano tre uomini in Eliopoli alla sola Dea Giunone. Or siccome gli Ammoniti sacrificavano vittime umane al loro Moloch, ed i Cananei al loro Beelfegor, così ne sacrificavano i Persiani al loro Mitra, o Sole, i Fenicj ed i Cartaginesi al loro Baal, o Saturno, i Cretesi a Giove, i Lacedemoni a Marte, i Focesi a Diana, i Lesbi a Bacco, i Tessali al Centauro Chirone, ed a Peleo, i Galli ad Eso, ed a Teutate, (*n*) i Bardi della Germania a Tuistone, e così altre Nazioni a' lor Dei tutelari. Filone dice, che i Fenicj nelle pubbliche lor calamità-

(m) *Commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum. Et immolaverunt filios suos, & filias suas Dæmoniis. Et effuderunt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas immolaverunt sculptilibus Chanaam, & infecta est terra in sanguinibus.* Ps. 105.

(n) Un certo Autore francese, spinto da un cieco amore alla patria, nega arditamente, che fossero mai state sacrificate vittime umane da' Galli; ma non allega veruna ragione da potere smentire le testimonianze di Cesare, di Plinio, di Svetonio, di Diodoro, di Strabone, di Lattanzio, di S. Agostino, e d'altri gravi Autori. Basta a confonderlo il testimonio di Cesare, il quale, come quegli, che ebbe più pratica de' Galli, gli conosceva meglio: *Natio est omnis Gallorum*, dice, *admodum dedita religionibus, atque ob eam causam qui sunt affecti gravioribus morbis, quique in prælio periculisque versantur, aut pro victimis homines immolant, aut se immolaturos vovent, administris ad ea sacrificia Druidibus; quod pro vita hominis, nisi vita hominis reddatur, non posse aliter Deorum immortalium numen placari arbitrantur: publiceque ejusdem generis habent instituta sacrificia. Alii immani magnitudine simulacra habent: quorum contexta viminibus membra vivis hominibus complent, quibus succensis circumventi flamma examinantur homines. Supplicia eorum, qui in furto, aut latrocinio, aut aliqua noxa sint comprehensi, gratiora Diis immortalibus esse arbitrantur. Sed cum ejus generis copia deficit, etiam ad innocentium supplicia descenduni.* Lib. 6. de *Bello Gallico* cap. 5. Nel che si vede, che i Galli furono ancor più crudeli de' Messicani.

amità offerivano in ſacrifizio al lor inumano Baal i più cari
le' lor figliuoli, e Curzio afferma, che tal ſacrifizio fu in uſo
preſſo i Tirj fino all' eccidio della famoſa lor Città. Lo ſteſſo
faceano i Cartagineſi lor nazionali ad onor di Saturno *il cru-*
dele: così a ragione da loro appellato. Sappiamo, che eſſendo
ſtati vinti da Agatocle Re di Siracuſa, per placare il loro Nu-
me, il quale credevano ſdegnato, gli ſacrificarono dugento fan-
ciulli nobili, oltre a trecento giovani, che ſpontaneamente s' of-
ferirono al ſacrifizio per moſtrar la loro bravura, la lor pietà
verſo gli Dei, e il lor amore verſo la patria: e ſecondochè
afferma Tertulliano, il qual come Africano, e poco poſteriore a
quell' epoca, di cui parlava, doveva ſaperlo bene; que' ſacrifizj
furono uſati in Africa fino a' tempi dell' Imperator Tiberio, ſiccome
nelle Gallie fino ai tempi di Claudio, ſecondochè ne fa fede Svetonio.

I Pelaſgi antichi abitatori dell' Italia ſacrificavano per ub-
bidire a un oracolo la decima parte de' loro figli, come racconta
Dioniſio Alicarnaſſo. I Romani, i quali furono tanto ſanguina-
rj, quanto ſuperſtizioſi, non rifiutarono ſiffatti ſacrifizj. Tutto
il tempo, che furono eſſi ſotto i lor Re uſarono ſacrificar fanciul-
li alla Dea Mania, Madre de' Larj, per la felicità delle lor ca-
ſe, indotti, come dice Macrobio, da certo oracolo d' Apollo: e
ſappiamo da Plinio (*o*) che non vi fu interdetto ſacrificar vitti-
me umane fino all' anno 657. di Roma; ma non per queſta
proibizione ceſſarono affatto gli eſempj di quella barbara ſuper-
ſtizione, poichè Auguſto, ſecondo che affermarono alcuni Scritto-
ri citati da Svetonio, dopo la preſa di Perugia, laddove s' era
fortificato il Conſole L. Antonio, ſacrificò ad onor del ſuo Zio
Giulio Ceſare, divinizzato già da' Romani, trecento uomini
parte Senatori, e parte Cavalieri Romani, ſcelti tra la gente
d' Antonio, ſopra un altare eretto a quel nuovo Nume. (*p*)

(o) *DCLVII. demum anno Urbis Cn. Corn. Lentulo. P. Licinio Coſſ. Senatuscon-*
ſultum factum eſt, ne homo immolaretur. Plin. Hiſt. Nat. lib. 30. cap. 1.

(p) *Peruſia capta in plurimos animadvertit: orare veniam, vel excuſare ſe*
conantibus una voce occurrens, Moriendum eſſe. Scribunt quidam, trecentos ex
dedititiis electos utriuſque ordinis ad aram D. Julio exſtructam Idib. Martiis vi-
ctimarum more mactatos. Svetonius in Octaviano.

Lattanzio Firmiano, uomo assai bene istruito nelle cose de' Romani, il qual fiorì nel secolo IV. della Chiesa, dice espressamente, che anche a' tempi suoi si faceano in Italia que' sacrifizj a Giove *Laziale*. (q) Neppur gli Spagnuoli si preservarono da quella barbara superstizione. Strabone racconta nel lib. 3., che i Lusitani sacrificavano i prigionieri, tagliavan loro la destra per consacrarla a' lor Dei, offervavano le loro viscere, e le guardavano per li loro augurj: che tutti gli abitatori delle montagne usavano sacrificare i prigionieri insieme co' cavalli, offerendo a cento a cento tali vittime al Dio Marte, e parlando in generale dice, che era proprio degli Spagnuoli il sacrificarsi per li loro amici. Non è alieno da questo modo di pensare ciò, che Silio Italico racconta de' Betici suoi maggiori, cioè che dopo aver passata l'età giovanile, infastiditi della vita, si davano eglino stessi la morte: ciò che egli loda come un' azione eroica. (r) Chi crederebbe, che quest' antica moda della Betica dovesse a' nostri dì rinnovarsi in Inghilterra, e in Francia. Venendo poi a' tempi posteriori, il P. Mariana in parlando de' Goti, che occuparono la Spagna dice così: (f) „ Perchè erano persuasi, che „ non riuscirebbe bene loro la guerra, qualora non offeriffero „ sangue umano per l' esercito, sacrificavano i prigionieri di „ guerra al Dio Marte, del qual erano principalmente divoti: „ ed usavano ancora offerirgli le primizie delle spoglie, e so- „ spender da' pedali degli alberi le pelli di coloro, che ammaz- „ zavano. „ Se quegli Spagnuoli, che scrissero la Storia del Messico, non si fossero dimenticati di ciò, che era già accaduto alla loro penisola, non si sarebbero tanto maravigliati de' sacrifizj de' Messicani.

Chi ne volesse più esempj, può consultare Eusebio di Cesarea nel lib. 4. *de Preparatione Evangelica*, laddove fa un lungo

(q) *Nec Latini quidem hujus immanitatis expertes fuerunt: siquidem Latialis Jupiter etiam num sanguine colitur humano.* Lactant. *Instit. Divin.* lib. 1. c. 21.

(r) *Prodiga gens animæ, & properare facillima mortem:*
Namque ubi transcendit florentes viribus annos
Impatiens ævi spernit venisse senectam,
Et fati modus in dextra est. Silius.

(f) Stor. gener. di Spagna lib. 5.

go dettaglio delle Nazioni, preſſo le quali ſono ſtati in uſo que' barbari ſacrifizj: poichè a noi baſta quanto abbiamo accennato per dimoſtrare, che i Meſſicani non altro hanno fatto, che batter le orme delle più celebri Nazioni dell' antico Continente, e che i loro riti non furono più crudeli, nè più irragionevoli. Non è forſe maggior inumanità quella di ſacrificare i proprj Cittadini, i proprj figliuoli, e ſe medeſimi, come faceano per la maggior parte quelle Nazioni, che non i prigionieri di guerra, come era in uſo preſſo i Meſſicani? Non furono mai veduti i Meſſicani ſacrificare i proprj lor Nazionali, ſe non coloro, che per li loro delitti erano rei di morte, e talvolta le nogli de' Signori, acciocchè gli accompagnaſſero ancora nell' altro mondo. Quella riſpoſta, che diede Motezuma a Cortès, il uale gli rinfacciava la crudeltà de' loro ſacrifizj, dà a divedere, che quantunque i lor ſentimenti non foſſero giuſti, erano ure meno irragionevoli di quelli d' altre Nazioni incorſe nella eſſa ſuperſtizione. Noi, diſſe, abbiam dritto di toglier la vita a' noſtri nemici: potremmo uccidergli nel calor della battaglia, come voi fate co' voſtri nemici. Or qual ingiuſtizia v' è el far morire que' rei di morte ad onor de' noſtri Dei?

La frequenza di cotali ſacrifizj non fu certamente minore n Egitto, in Italia, in Iſpagna, e nelle Gallie, che nel Meſco. Se nella ſola Città d' Eliopoli ſi ſacrificavano annualmente, al dir di Manetone, più di mille vittime umane alla ſola Dea Giunone, quante ſaranno ſtate quelle, che ſi ſacrificavano elle altre Città d' Egitto alla famoſa Dea Iſide, e agli altri nnumerabili Numi, adorati da quella tanto ſuperſtizioſa Nazione? Quanta ne ſarà ſtata la frequenza tra i Pelasgi, i qua ſacrificavano a' lor Dei la decima parte de' lor figliuoli? Qual umero d' uomini non ſarà ſtato conſunto in quelle ecatombe, ſacrifizj centenari degli antichi Spagnuoli? E che diremo e' Galli, i quali dopo aver ſacrificati i prigionieri di guerra, d i malfattori, faceano anche morir nel ſacrifizio gl' innocenti ttadini, come dice Ceſare? Il numero poi de' ſacrifizi meſſiani è ſtato certamente eſagerato dalla maggior parte degli Storici del Meſſico, come abbiamo detto altrove.

Gli umaniſſimi Romani, i quali aveano ſcrupolo d' offervar le umane viſcere, (t) quantunque in capo di ſei ſecoli e mezzo dopo la fondazione della famoſa lor metropoli vietaſſero finalmente di ſacrificare uomini, tuttavia permiſero con troppa frequenza il ſacrifizio gladiatorio. Voglio così appellare quei barbari combattimenti, i quali ſervendo al divertimento di quel Popolo feroce, erano per altro preſcritti dalla lor religione. Oltre al gran ſangue umano, che ſi ſpargeva nei giuochi Circenſi, e nei conviti, non era in vero poco quello, che ſi ſpargeva nei funerali dei beneſtanti, o combattendo fra loro i Gladiatori, o facendo morire alcuni prigionieri per placare i Mani del morto: ed erano sì perſuaſi della neceſſità del ſangue umano per un tal fine, che quando per mancanza di facoltà non ſi poteano ſopportar le ſpeſe dei Gladiatori, o dei prigionieri, ſi pagavano Prefiche, acciocchè colle unghie ſi cavaſſero ſangue dalle gote. Quante dunque ſaranno ſtate le vittime fatte morire dalla ſuperſtizion dei Romani in tanti funerali, maſſimamente eſſendo ſtata tra loro dell' emulazione, mentre ciaſcuno cercava di ſuperar gli altri nel numero dei gladiatori, e dei prigioni, che doveano ſervire alla funebre lor pompa? Queſto ſpirito ſanguinario dei Romani fu quello, che tante ſtragi fece nei Popoli d' Europa, d' Aſia, e d' Africa, e quello altresì, che inondò ſpeſſo Roma col ſangue dei propri Cittadini, ſpezialmente durante quelle orrende proſcrizioni, le quali oſcurarono la gloria di quella famoſa Repubblica.

Non ſolo furono inumani i Meſſicani verſo i loro prigionieri, ma eziandìo verſo di ſe medeſimi con quelle barbare auſterità, che abbiamo eſpoſte nella Storia. Ma il cavarſi ſangue colle ſpine del maghei dalla lingua, dalle braccia, e dalle gambe, come faceano tutti, e il forarſi la lingua con pezzuoli di canna, come uſavano alcuni più auſteri, parranno mortificazioni leggiere a lato di quelle ſpaventevoli ed inaudite auſterità eſeguite dai Penitenti dell' India Orientale, e del Giappone, che non poſſono leggerſi ſenza orrore. Chi oſerà paragona-

(t) *Adſpici humana exta nefas habetur*. Plinius Hiſt. Nat. lib. 28. cap. 1.

gonare l'inumanità dei più famosi *Tlamacazqui* di Messico, e i Tlascalla con quella dei Sacerdoti di Bellona e di Cibele? *u*) Quando si vide, che i Messicani si squarciassero le mem-ora, si strappassero coi denti la carne, o si castrassero ad onor lei lor Dei, come faceano quei Sacerdoti ad onor della lor Cibele?

Finalmente i Messicani non contenti di sacrificar vittime umane, mangiavano ancora la loro carne. Io confesso, che in ciò furono più inumani di quelle altre Nazioni; ma non so-no stati sì rari nell' antico Continente, anche presso Na-zioni colte, gli esempi di siffatta inumanità, che debbano però annoverarsi i Messicani tra i popoli assolutamente barbari. „ Quell' orribile usanza, dice lo Storico Solìs, di mangiarsi gli „ uomini gli uni dagli altri, si vide prima in altri barbari del „ nostro Emisferio, siccome lo confessa nei suoi Annali la Gal-„ lizia.„ Oltre agli antichi Africani, i cui discendenti sono in parte anche oggidì antropofaghi, egli è certo, che lo furono similmente molte Nazioni di quelle, che erano già conosciute col nome comune di *Sciti*, ed anche gli antichi popolatori della Sicilia, e del Continente dell' Italia, come dicono Plinio, ed altri Autori. Dei Giudei, che viveano ai tempi d' Antioco l' *Illustre*, scrisse Apione, Storico Egizio (non Greco, come dice il Sig. de Paw) che sostentavano un prigionere Greco per mangiarlo in capo d' un anno. Del famoso Annibale dice Livio, che fece mangiar carne umana ai suoi Soldati per in-co-

(u) *Deæ Magnæ Sacerdotes, qui Galli vocabantur, virilia sibi amputabant, & furore perciti caput rotabant cultrisque faciem musculosque totius corporis dissecabant: morsibus quoque se ipsos impetebant.* August. *de Civ. Dei* lib. 2. cap. 7.

Ille viriles sibi partes amputat, ille lacertos secat. Ubi iratos Deos timent, qui sic propitios merentur?.. Tantus est perturbatæ mentis & sedibus suis pulsæ furor, ut sic Dii placentur, quemadmodum ne homines quidem sæviunt teterrimi, & in fabulas traditi crudelitatis Tyranni laceraverunt aliquorum membra; neminem sua lacerare jusserunt. In regiæ libidinis voluptatem castrati sunt quidam; sed nemo sibi, ne vir esset, jubente domino manus intulit. Se ipsi in templis construcidant, vulneribus suis ac sanguine supplicant. Si cui intueri vacet quæ faciunt, quæque patiuntur, inveniet tam indecora honestis, tam indigna liberis, tam dissimilia sanis, ut nemo fuerit dubitaturus furere eos, si cum paucioribus furerent; nunc sanitatis patrocinium insanientium turba est. Seneca *lib. de superstit.*

coraggirli alla guerra. Plinio rimprovera gravemente i Greci dell' uſanza di mangiar tutte le parti del corpo umano per guarir di diverſe malattie. (x) Or che maraviglia, che i Meſſicani eſeguiſſero per maſſima di religione ciò, che i Greci uſavano per medicina? Ma no, non pretendo di far l'apologìa dei Meſſicani in queſto punto. La lor religione in ciò, che riguarda l'antropofagìa, fu ſenz'altro più barbara di quella dei Romani, degli Egizj, e di quelle altre Nazioni colte; ma del reſto non può dubitarſi, atteſo ciò che abbiamo detto, che eſſa fu men ſuperſtizioſa, men ridicola, e meno indecente.

DIS-

(x) *Quis invenit ſingula membra humana mandere? Qua conjectura inductus? Quam poteſt medicina iſta originem habuiſſe? Quis veneficia innocentiora fecit, quam remedia? Eſto, barbari externique ritus invenerint; etiam-ne Græci ſuas fecere has artes? &c.* Plinius Hiſt. Nat. lib. 28. cap. 1.

DISSERTAZIONE IX.

SU L' ORIGINE DEL MALFRANCESE.

NElla presente Dissertazione non abbiamo a disputar solamente col Sig. de Paw, ma eziandio con quasi tutti Europei, i quali son già generalmente persuasi, che il Malncese ebbe origine dall' America: poichè essendosi data vicenvolmente la colpa alcune Nazioni d' Europa per più di trenanni su l' origine d' una malattia sì vergognosa, alla fine si acdarono d' incolpare il nuovo Mondo. Noi dovremmo senza bbio esser tacciati di temerità in volendo combattere un' opine sì universale, se gli argomenti, che siamo per opporvi, ' esempio di due moderni Europei non rendessero scusabile il tro ardire. (*a*) Siccome tra i sostenitori della comune opine il principale, il più rinomato, e colui, che ne ha scrit- più copiosamente e più eruditamente è il Sig. Astruc dotto edico Francese, così desso sarà da noi principalmente impuato servendoci per ciò in gran parte di quegli stessi materia, che egli ci somministra nella sua opera. (*b*)

§. I.

(a) Questi due Autori sono Guglielmo Becket, Cerusico di Londra, ed Anio Ribero Sanchez. Becket scrisse tre Dissertazioni, le quali furono inserine' volumi 30. e 31. delle *Transazioni Filosofiche*, per provare, che il Malncese era già conosciuto in Inghilterra infin dal secolo XIV. Ribero scrisse a Dissertazione, la quale fu stampata in Parigi nel 1765. con questo titolo: *ssertation sur l' origine de la maladie venerienne, dans la quelle on prouve qu' a n' à point eté portée de l' Amerique*. Noi avendo letto il titolo di questa ssertazione nel Catalogo di libri e manoscritti Spagnuoli aggiunto al tomo '. della Storia d' America del Dott. Robertson, l' abbiamo cercato quì, in oma, in Genova, e in Venezia, e non l' abbiamo potuto trovare: nè sapamo, se l' Autore sia Spagnuolo o Portoghese, come apparisce da' cognomi, pur nato in Francia da Genitori Spagnuoli.

(b) *De morbis venereis* vol. 2. Mi son servito dell' edizion di Venezia.

§. I.

Opinioni dei Medici antichi intorno alla origine del Malfranceſe.

Nei primi trenta anni, dappoi che cominciò a ſentirſi in Italia il Malfranceſe, non vi fu verun Autore, che attribuiſſe la ſua origine all' America, come poi diremo. Tutti gli Autori, che ne ſcriſſero prima del 1525., ed alcuni anche di quelli, che ſcriſſero dopo, lo attribuirono a diverſe cagioni, la cui notizia recherà ai Lettori e compaſſione e piacere.

Alcuni dei primi Medici allor viventi, come Corradino Gillini, e Gaſpare Torella, ſi perſuaſero ſecondo le idee di quei tempi, che il Malfranceſe era ſtato cagionato dalla gran congiunzione del Sole con Giove, Saturno, e Mercurio nel ſegno di Libra accaduta nel 1483.

Altri, dietro al celebre Niccolò Leoniceno (*c*), l'attribuirono alle abbondantiſſime pioggie, e alle inondazioni avvenute in Italia quell'anno, in cui cominciò il contagio.

Giovanni Manardi, dotto Profeſſore dell' Univerſità di Ferrara, aſcriſſe l'origine di tal male al commercio impuro d' un Cavalier Valenzano infetto dalla lebbra con una meretrice; e Paracelſo al commercio d'un Lebbroſo franceſe con una proſtituta. Antonio Muſa Braſavola, dotto Ferrareſe, afferma, che il malfranceſe ebbe principio da una meretrice, che trovavaſi nell' eſercito dei Franceſi in Napoli, la quale avea un aſceſſo nella bocca dell' utero.

Gabrielle Fallopio, celebre medico Modoneſe, afferma, che gli Spagnuoli eſſendo pochi nella guerra di Napoli, ed i Franceſi infiniti, avvelenarono una notte l'acqua dei pozzi, della quale doveano bere i lor nemici, e che quindi ebbe origine il contagio.

An-

(c) *Itaque dicimus, malum hoc, quod* Morbum Gallicum *vulgo appellant inter epidemias debere connumerari... Illud ſatis conſtat, eo anno magnam aquarum per univerſam Italiam fuiſſe exuberantiam.... æſtivam autem ad illam veniſſe intemperiem calidam ſcilicet & humidam &c.* Opuſc. *de Morbo Gallico.*

Andrea Ceſalpino, Medico di Clemente VIII. dice, avere egli ſaputo da quelli, che intervennero alla guerra di Napoli, che allorchè era aſſediata dai Franceſi Somma, luogo nel veſuvio, dove è una grande abbondanza d' eccellente vino greco, gli Spagnuoli ſcapparono ſegretamente una notte, laſciandovi una gran quantità di quel vino, meſchiato con ſangue degli ammalati di San Lazzaro, e che entrandovi immediatamente i Franceſi bevvero di quel vino, e toſto cominciarono a ſentir gli effetti del mal venereo.

Leonardo Fioravanti dotto Medico Bologneſe, dice nella ſua opera intitolata: *Capricci Medicinali*, avere egli ſaputo dal figliuolo di colui, che era ſtato vivandiere dell' eſercito d' Alfonſo Re di Napoli verſo l' anno 1456., che venendo a mancare i viveri per la lunghezza della guerra tanto nell' eſercito di quel Re, quanto in quello de' Franceſi, i vivandieri ſomminiſtravano agli uni, e agli altri della carne umana condita, e che da ciò preſe origine il Malfranceſe. Il celebre Cancelliere Bacone di Verulamio ſoggiugne, (*d*) che la carne lor miniſtrata era d' uomini ammazzati in Barberìa, la quale conciavano, come il Tonno.

Siccome neſſuno ſeppe, nè potè ſapere, chi fu in Europa il primo a patir quel gran male, così nemmeno ſe ne può ſaper la cagione; ma vediamo ciò, che potè avvenire.

§. II.

Il Malfranceſe potè comunicarſi all' Europa da altri paeſi del Continente antico.

Per dimoſtrare, che il Malfranceſe potè comunicarſi per via di contagio all' Europa da altri paeſi del medeſimo Continente, biſogna, e baſta provare, che il ſuddetto male ſi patì già in alcuni di que' paeſi, e che eſſi aveano commercio coll' Europa, prima che foſſe ſcoperto il nuovo Mondo. L' uno, e l' altro ſarà quì pienamente dimoſtrato.

(d) *Sylva Sylvarum* centur. 1. art. 26.

Vatablo, il P. Pineda, il P. Calmet, ed altri Autori sostennero, che tra le malattie, da cui fu travagliato il Santo Giobbe, fu una quella del Malfranceſe. Queſta opinione è tanto antica, che toſto che comparve quel male in Italia, alcuni lo appellarono *il mal di Giobbe*, ſiccome ne fa fede Battiſta Fulgoſio, Autore allor vivente. (*e*) Il P. Calmet ſi sforza (*f*) di provare il ſuo ſentimento con una grande erudizione; ma ſiccome nulla ſappiamo dell'infermità di Giobbe, fuorchè quello, che ſi accenna nel ſacro libro, il quale può facilmente intenderſi d'altre malattie conoſciute, o di qualcuna a noi affatto incognita, così non ſi dee far conto di queſt'opinione.

Andrea Thevet, Geografo Franceſe (*g*), ed altri Autori affermano, che il Malfranceſe era endemico nelle Provincie interiori dell'Africa ſituate all'una, e all'altra riva del Senegal.

Andrea Cleyer, Protomedico della Colonia Olandeſe dell'Iſola di Java, dice, (*h*) che il Mal venereo era proprio e natural di quell'iſola, e tanto comune, quanto la febbre cotidiana. Lo ſteſſo avea affermato il Thuano. (*i*)

Giacomo Bonzio, Medico degli Olandeſi nell'India Orientale, teſtifica, (*l*) che quel male era endemico in Amboino, e nelle Moluche, e che per contraerlo non vi biſognava verun previo commercio carnale. Ciò venne in parte confermato dal ragguaglio de' compagni di Magallanes, i primi che fecero il giro del Mondo nel famoſo vaſcello *La Vittoria*, i quali teſtificarono, ſecondochè dice il Cronichiſta Herrera (*m*) di aver trovato in Timor, iſola dell'Arcipelago Moluco, un gran numero d'Iſolani infetti del Malfranceſe: il quale non vi fu certamente portato nè dagli Americani, nè dagli Europei già contagiati.

Il

(e) Nell'opera intitolata *Dicta factaque memorabilia* lib. 1. c. 4.
(f) Differt. in Morbum Jobi.
(g) Coſmgoraphie univerſelle liv. I. chap. 11.
(h) Epiſt. ad Chriſtianum Mentzelium.
(i) Hiſtor. ſui temporis cap. 71.
(l) *In Methodo medendi, qua in Indiis Orientalibus oportet uti in cura morborum illic vulgo ac populariter graſſantium.*
(m) Dec. III. lib. IV. cap. I.

Il P. Foureau Gesuita francese, dotto, esatto, e pratico delle cose della China, interrogato dal Sig. Astruc (*n*), se i Medici della China reputavano il mal venero originario del lor paese, o pur d'altronde portatovi, rispose, che i Medici Chinesi da lui consultati erano d'avviso, che tal mal pativasi in quell'Imperio fin dalla più rimota antichità, e che in fatti i libri di medicina scritti in caratteri chinesi, i quali stimavansi da loro antichi, nulla diceano intorno al cominciamento di quella malattia, anzi ne faceano menzione, come d'un mal antichissimo anche in quel tempo, nel quale i suddetti libri si scrivevano: che pertanto non era noto, neppur verisimile, che tal male vi fosse stato portato da altri paesi.

Finalmente lo stesso Sig. Astruc dice, (*o*) a lui parere, dopo avere esaminate e ponderate le testimonianze degli Autori, che il mal venereo non era proprio solamente dell'Isola Haitì o Spagnuola, ma comune eziandìo a molte regioni dell'antico Continente, e forse a tutti i paesi equinoziali del Mondo, ne' quali regnava esso ab antico. Questa ingenua confessione d'un uomo, tanto istruito in questa materia, e peraltro tanto impegnato contra l'America, oltre a' testimoni sopraccennati, vale assai a dimostrare, che ancorchè supponghiamo il Malfrancese anticamente esistente in quel nuovo Mondo, nulla però può allegarsi in questa materia dagli Europei contra l'America, che non possa dirsi dagli Americani contra parecchj paesi del Mondo antico, e che se era guasto, come vuole il Sig. de P., il sangue degli Americani non era più sano quello di tanti Asiatici ed Africani.

Il Sig. Astruc soggiugne, che da que' paesi dell'Asia, e dell'Africa, ne' quali era endemico il Malfrancese, esso potrebbe bensì comunicarsi pel commercio a' Popoli vicini, non però agli Europei; perchè a cagione d'essere stata creduta inabitabile, e inaccessibile la zona torrida, non vi era verun commercio tra que' paesi, e l'Europa. Ma a chi non è noto quel

(n) Differt. *De origine morborum venereorum inter Sinas*, ad calc. tom. 1.
(o) *De morbis venereis* lib. 1. cap. 11.

gran commercio, che ebbe per tanti ſecoli l'Egitto da una parte co' paeſi equinoziali dell'Aſia, e da un' altra coll'Italia? Or perchè non avranno potuto i Negozianti aſiatici portar dall'India inſieme colle droghe il mal venereo in Egitto, e quindi portarlo in Italia i Veneziani, i Genoveſi, ed i Piſani, i quali aveano da gran tempo un continuo commercio colla Città d'Aleſſandria, ſiccome altri Europei portarono in Italia dalla Soria la lebbra, e dall'Arabia il vajuolo? Oltracciò tra que' molti Europei, che dal ſecolo XII. innanzi intrapreſero il viaggio ne' paeſi meridionali dell'Aſia, come Benjamino di Tudela, Carpini, Marco Polo, e Mandeville, tra i quali alcuni, come Marco Polo, s' innoltrarono fin nella China, non potè qualcun di loro portar nel ſuo ritorno in Europa il contagio preſo in que' paeſi aſiatici? Quì non diſcorriamo di quello, che in fatti avvenne, ma di ciò ſolamente, che poteva avvenire.

Non ſolo dall'Aſia, ma ancor dall'Africa potè paſſare in Europa il Malfranceſe, prima che foſſe ſcoperta l'America; poichè i Portogheſi, trenta anni prima della glorioſa ſpedizione di Colombo, aveano già ſcoperta una gran parte de' paeſi equinoziali dell'Africa, e vi aveano intavolato il commercio. Or non potè qualche Portogheſe, quivi contagiato dal Malfranceſe, contagiare poi i ſuoi Nazionali, e in ſeguito altre Nazioni d'Europa, ſiccome forſe infatti avvenne ſecondo quello, che appreſſo diremo? Veda dunque il Sig. Aſtruc in quante maniere potè comunicarſi il Malfranceſe all'Europa ſenza intervento dell'America, contuttochè foſſe dagli antichi creduta inacceſſibile la zona torrida.

§. III.

Il Malfranceſe potè venire in Europa ſenza contagio.

Prima di trattar queſto argomento biſogna dire un motto ſu la natura, e la cagione fiſica di quel male. Il Malfranceſe è ſecondo i Medici una ſpezie di cacheſſia, nella quale la linfa, e maſſimamente la parte fieroſa d'eſſa, prende una ſingolar

craſſi-

erassizie ed acrimonia. Il veleno venereo, dice il Sig. Astruc, (*p*) è di natura salsa, o piuttosto acidosalsa, corrosiva, e fissa. Esso cagiona il condensamento e l'acrimonia della linfa, e quindi nascono le infiammazioni, i porri, le ulcere, le erosioni, i dolori, e tutti gli altri orrendi sintomi noti a' Medici.

Questo veleno comunicato a un uomo sano non dee considerarsi, dice il suddetto Autore, come un nuovo umore aggiunto agli umori naturali, ma piuttosto come una mera *dyscrasìa*, o viziosa qualità de' naturali umori, i quali degenerando dal natural loro stato si cangiano in acidosalsi.

Or quasi tutti i Medici si son persuasi, che questo male non può provenire altrimenti, che per via di contagio comunicato pel liquor seminale, o pel latte, o per la saliva, o pel sudore, o pel contatto delle ulcere veneree &c. Ma io con buona pace di questi Signori sostengo, che il Malfrancese può assolutamente generarsi nell'uomo senza verun contagio, o comunicazione coi contagiati; perchè esso può assolutamente generarsi in quella stessa maniera, in cui generossi nel primo uomo che lo patì: or costui non l'ebbe per contagio, perchè allora non sarebbe egli stato il primo a patirlo, ma da un' altra cagione assai diversa: dunque da simil cagione, qualunque essa fosse, potrebbe quella medesima cachessia prodursi senza contagio in altri individui della spezie umana. Questo è vero, dice il Sig. Astruc in America, o in altro simil paese, non però in Europa. E perchè l'Europa è sì privilegiata? perchè non vi concorrono risponde il suddetto Autore, quelle cagioni, che da principio poterono cagionar quel male in America. E quali son queste cagioni? Esaminiamole.

Imprima il Signor Astruc dice, (*q*) che non dee annoverarsi tra tali cagioni l'aria, la quale potè bensì cagionare altre ma-

(p) *De morbis venereis* lib. 2. cap. 2.

(q) *Videtur quidem e numero causarum expungendus aer, qui in Hispaniola morbos alios forsan inferre potuit, at vero luem veneream minime. Utique constat, Europæos, qui eam insulam jam a* 200. *annis* (immo pene 300) *incolunt luem veneream ibidem nunquam contraxisse nisi contagione. Europæi tamen aerem ibidem ducunt & eundem, quem olim ducebant indignæ, & dubio procul eodem modo temperatum & constitutum.* Astruc *De Morbis Venereis* lib. 1. cap. 12.

malattie nell' Iſola Spagnuola, non però il mal venereo, perchè gli Europei, i quali fin da dugento anni e più abitano in quell' iſola, non vi hanno contratto mai quel male, ſe non per via di contagio; eppur l'aria non v'è preſentemente diverſa da quella, che v'era trecento anni fa: e caſo che preſentemente vi foſſe diverſa, almeno non lo era nel principio del ſecolo XV. Non dee dunque farſi conto dell'aria, ove ſi tratta di ſcoprir la prima origine del mal venereo. Contuttociò lo ſteſſo Sig. Aſtruc dopo avere eſcluſa l'aria dal numero delle cagioni del Malfranceſe, fa ricorſo ad eſſa contraddicendoſi apertamente, come appreſſo vedremo.

Due ſole cagioni vengono accennate dal Sig. Aſtruc, i cibi e il caldo. Quanto ai cibi dice, che gli abitatori della Spagnuola allorchè mancava loro il frumentone, il caſave ec. ſi cibavano di ragni, di vermi, di pipiſtrelli, e di sì fatti animaluzzi. Intorno al caldo afferma, che le donne nei paeſi caldi ſogliono eſſer travagliate da meſtruì troppo acri e quaſi virulenti, maſſimamente ſe uſano di cibi malſani. Ciò ſuppoſto diſcorre così il lodato Autore: „ Multis ergo & graviſſimis „ morbis indigenæ inſulæ Haitì affici olim debuerunt, ubi ne„ mo a menſtruatis mulieribus ſe continebat: ubi viri libidine „ impotentes in venerem obviam belluarum ritu agebantur: ubi „ mulieres, quæ impudentiſſimæ erant, viros promiſcue admit„ tebant, ut teſtatur Conſalvus de Oviedo Hiſt. Indiar. lib. 5. „ cap. 3. immo eoſdem & plures impudentius provocabant men„ ſtruationis tempore, cum tunc incaleſcente utero libidine ma„ gis inſanirent pecudum more. Quid igitur mirum varia, he„ terogenea, acria multorum virorum ſemina una confuſa, cum „ acerrimo & virulento menſtruo ſanguine mixta intra uterum „ æſtuantem & olidum ſpurciſſimarum mulierum coercita, mo„ ra, heterogeneitate, calore locì brevi computruiſſe, ac pri„ ma morbi venerei ſeminia conſtituiſſe, quæ in alios, ſi qui „ fortè continentiores erant, dimanavere?„

Ecco tutto il diſcorſo del Sig. Aſtruc ſu la prima origine del mal venereo pieno da capo a piè di falſità, ſiccome appreſſo dimoſtreremo; ma ſupponendo ora, che tutto foſſe ve-

ro,

, io affermo, che quello ſteſſo, che al dir di lui avvenne ella Spagnuola, potè ſimilmente avvenire in Europa; perchè ccome quegli Americani in mancando loro il frumentone, ed tri viveri uſuali, cibavanſi di ragni, di vermi ec. così gli uropei in mancando loro il frumento, ed altri buoni alimen- ſi ſon veduti talvolta mangiare ſorci, lucertole, e altri ſif- tti animaluzzi, gli eſcrementi di parecchi animali, ed anche ne fatto di farina d' oſſa umane, arrecando loro graviſſima fermità. Baſta ricordarſi delle orrende fami, patite già in uropa, cagionate parte dal tempo, e parte dalla guerra. Vi no poi mai ſempre ſtati degli uomini, i quali a guiſa di be- ie ſi ſon laſciati portar da una sfrenata libidine ai più eſe- randi eccеſſi. Vi ſono ſempre ſtate delle donne sfacciate e ſpor- niſſime, e ſe ne potrebbe affermare ciò, che dice Plauto: *Plus ortorum ibi eſt, quam muſcarum tum, cum caletur maxumè.* el reſto non vi ſon mancati mai nè fluidi ſeminali troppo cri, nè uteri eſtuanti, nè meſtrui virulenti. Potrebbono dun- ue tali cagioni produrre in Europa il Malfranceſe, come il roduſſero in America a detta del Sig. Aſtruc.

„ No, riſponde queſto Autore, non è così; perchè eſſen- do l'aria più temperata in Europa (ecco il ricorſo all'aria dopo averla eſcluſa dal numero delle cagioni del Malfrance- ſe) *non adeſt eadem in virorum ſemine acrimonia, eadem in menſtruo ſanguine virulentia, idem in utero mulierum fervor, quales in inſula Haitì fuiſſe probatum eſt:* (le prove del Sig. ſtruc non ſono altre, che quelle ſopra eſpoſte) onde, ſog- giugne, nè vi poteano mai produrſi quei ſintomi dal concor- ſo ſimultaneo delle cagioni. E per dirlo in poche parole deeſi giudicar delle malattie, e delle lor cagioni, come della gene- razion degli animali e delle piante. Or ſiccome in Europa non generano i leoni, nè le ſcimie ſi propagano, nè i pap- pagalli fabbricano dei nidi, nè molte piante indiane o ame- ricane vengono in Europa, quantunque vi ſi ſeminino, così nè il Malfranceſe potè mai produrſi in Europa da quelle cagioni, dalle quali, ſecondo che abbiamo detto, fu già prodotto nella Spagnuola; perchè ciaſcun clima ha la ſua

„ par-

„ particolar proprietà, e quelle cose, che in un clima vengo-
„ no per se stesse, in un altro non possono con verun' arte ve-
„ nire, perchè, come dice il Poeta, *Non omnis fert omnia*
„ *tellus*. „

Io voglio conceder molte cose al Sig. Astruc, che da nessun altro certamente gli sarebbono concedute. Io gli concedo, che non sia mai stato in Europa nè quell'abuso delle donne mestruate, nè quell' acrimonia, nè quella virulenza nei fluidi del corpo umano, nè quel fervor nell' utero, che egli suppone nell' isola Spagnuola, quantunque dai libri di Medicina pubblicati da due mila anni in quà consti tutto il contrario. Io gli concedo, che non vi si sieno mai veduti degli esempj della più sfrenata lussuria; perchè a lui par troppo il confessar siffatti esempi in Europa, (r) e gli concedo inoltre, che tutte le donne e gli uomini dell' Europa sieno stati saniſſimi e castiſſimi. Tutto ciò gli concedo, avvegnachè venga contradetto dalla Storia e dalla comun opinione dei medesimi Europei. Contuttociò io affermo, che il Malfrancese potè assolutamente generarsi in Europa senza contagio; perchè tutti quei disordini, che il Sig. Astruc suppone nell' isola Spagnuola, poterono anche avvenire in Europa, ancorchè in realtà non vi fossero mai stati. Quelle donne castiſſime poteano indotte da quelle ree passioni, che son comuni a tutti i figliuoli d' Adamo, divenir tanto incontinenti e sfacciate, quanto quell' Autore crede, che fossero le Americane della Spagnuola. Quegli uomini tanto sani poteano alimentarsi di cibi tanto nocevoli, quanto erano quelli degli Haitini. Lo sperma umano, il qual è da per se molto acre, siccome dice lo stesso Sig. Astruc, potè a cagione dei cibi malsani diventar più e più acre fino a prender quel grado d' acrimonia, che richiedesi pel mal venereo. I mestrui poteano diventar virulenti o dalla previa lor suppressione, o dalla pletora, o da molte altre cagioni morbose tanto nei fluidi, quanto nei vasi.

L' ute-

(r) *Sed esto: demus in Europa venerem æque impuram, atque in Hispaniola exerceri; neque enim contrà pugnare placet, quanquam ea tamen nimia videantur.* Astruc *De morbis venereis* lib. 1. cap. 12.

L'utero poi poteva concepire un ardore eccessivo dal sangue riscaldato coi liquori gagliardi, o coi cibi troppo caldi. Non credo che vi sia verun Medico, che contraddica a queste verità: poichè il Sig. Astruc confessa, che il veleno venereo non è un nuovo umore aggiunto agli umori naturali, ma una mera depravazione degli stessi umori, perchè quelle cagioni, che cagionarono al dir di lui tal depravazione nella Spagnuola, non avranno potuto cagionarla anche in Europa? Perchè in Europa, dice egli, l'aria è più temperata.

Questo è l'unico sutterfugio, che resta al Sig. Astruc; ma non gli giova niente; perchè egli è certo, che in molti paesi d'Europa, come in Italia, e particolarmente nella parte più meridionale di essa, l'aria è più calda nella state, che nella Spagnuola, e non v'è peraltro la ragion di credere, che sia necessario il calor di tutto l'anno, e non basti quello d'alcuni mesi per cagionare quella depravazion degli umori. Ma chi ha pensato mai, che sia d'uopo del calor esterno dell'aria per cagionarsi quella straordinaria acrimonia e virulenza negli umori? Lo scorbuto è una cachessia molto simile a quella del mal venereo, ma più terribile, la quale porta seco una stupenda acrimonia e corruzione nel sangue: or questa sorta di malattia viene tanto nelle regioni calde, quanto nei paesi, e nei mari settentrionali e più spesso si cagiona viaggiando nelle zone temperate o fredde, che nella Torrida: dunque non è necessaria l'aria calda, acciocchè si generi una stupenda acrimonia e corruzion negli umori.

Finalmente il Sig. Astruc vuole, che si giudichi delle malattie, e delle lor cagioni come della generazion degli animali; ed afferma, che siccome i Leoni non generano in Europa, nè le scimie vi si propagano, così nemmeno vi si può produrre il Malfrancese da quelle cagioni, che il produssero nella Spagnuola. Ma che direbbe il Sig. Astruc, se vedesse i Leoni divenir più forti in Europa, e le scimie propagarvisi assai più, che in Africa? Direbbe senz'altro, o almeno dovrebbe dire, che il clima dell'Europa era più atto e più confacevole di quello dell'Africa alla generazion di tali animali, ora il Malfran-

ceſe è divenuto aſſai più forte in Europa, che in America; come lo confeſſa il Sig. Aſtruc, e anche il Sig. de Paw, (*s*) e l'Oviedo (*t*), cioè quell'Autore, che può dirſi l'inventore di quel male in America, ed in oltre eſſo ſi è propagato aſſai più in Europa, che in America, ſiccome è noto a tutti coloro, che ſono ſtati in amendue queſte parti del Mondo, o ſe ne ſon bene informati: dunque giuſta i principi del Sig. Aſtruc il clima d'Europa è più atto e confacevole di quello d'America alla generazion del Malfranceſe.

Finora abbiamo ragionato nella ſuppoſizione, che foſſe vero ciò, che rapporta il Sig. Aſtruc nel ſuo diſcorſo; ma oltre ad alcuni errori in materia di Fiſica, ſu'quali non conviene diſcorrere, vi ſono ancora dei fatti arbitrariamente ſuppoſti, e contrari alla verità. Egli ſuppone 1. che gl'Indiani della Spagnuola ſi cibavano di vermi, di ragni, ec.; ma queſto forſe accadde alcuni anni dopo la ſcoperta di quell'iſola, allorchè gli Americani fuggendo dal furor dei Conquiſtatori Europei, andavano ſmarriti per li boſchi, e mancando loro il frumentone, e il caſave, perchè non gli aveano ſeminati in odio dei lor nemici, come ne fa fede Pietro Martire d'Anghiera (*u*), mangiavano quello, che vi trovavano; ma niun Autore antico afferma, che eſſi uſaſſero di tali cibi, prima che vi approdaſſero gli Spagnuoli; e per dimoſtrare, che i cibi ſuddetti ebbero qualche influſſo nel Malfranceſe, biſognerebbe provare, che l'uſo d'eſſi fu almeno tanto antico in quell'iſola, quanto lo era tal infermità a giudicio del Sig. Aſtruc: ciò che egli non ha fatto, nè poteva fare. 2. Egli afferma, che nella iſola Spagnuola *nemo ſe a menſtruatis mulieribus continebat*; ma io vorrei, che per ciò confermare aveſſe allegato la teſtimonianza di qualche antico Autore; poichè io non trovo chi lo dica, anzi veggo, che tra le coſe ſingolari notate dagli Scrittori Europei negli Americani, anche nelle barbare tribù, ſi è quella di non uſar delle

(*s*) *Recherch. Philoſoph.* part. 1.
(*t*) Stor. Gener. delle Indie lib. 10. cap. 2.
(*u*) Sommar. della Stor. delle Indie Occid.

delle donne durante la periodica lor evacuazione. Il Sig. de Paw, quel nemico capitale di tutto il nuovo Mondo, e quel gran Ricercatore delle immondizie americane, dice così nella 1. parte delle sue Ricerche: „ Vi era una legge presso tutti i „ popoli selvaggi del nuovo Mondo di non accostarsi alle don„ ne nel tempo delle lor regole, o perchè il contatto del flus„ so fosse da loro stimato pernicioso, o perchè il solo istinto „ lor insegnasse un tal riguardo.„ 3. il Sig. Astruc rappresenta gli uomini, e le donne della Spagnuola oltremodo riscaldati ed agitati da una violenta e rabbiosa libidine; il C. de Buffon e il Sig. de Paw (x) rappresentano per lo contrario tutti gli Americani freddissimi, e insensibili agli stimoli dell'amore. Che vuol dire siffatta contraddizione, se non che questi Autori sistematici dipingono gli Americani con quei colori, che tornano loro a conto? Quando vogliono rilevar l'apatia o insensibilità di quegli uomini, dicono, che essi sono freddissimi; ma quando pretendono screditare i lor costumi, o incolpargli del Malfrancese, allora affermano, che essi sono oltremisura libidinosi. Il Sig. Astruc allega il testimonio di Gonzalo de Oviedo nel lib. 5. cap. 3. della sua Storia per convincere, che le donne Haitine erano troppo sfacciate, e che prostituivansi indistintamente a tutti gli uomini; ma oltrechè la testimonianza di questo Autore contra gli Americani vale meno, che niente, siccome appresso dimostreremo, egli non dice ciò, che vuol farci credere il Sig. Astruc. Ecco quello, che ne dice nel citato luogo l' Oviedo: *Le donne di questa isola erano continenti coi lor uomini; ma ai Cristiani faceano volentieri copia di se stesse.* Ecco quello, che ne dice l'Herrera: (y) *Le donne erano continenti coi lor Nazionali, e disoneste coi Castigliani.* Se elleno erano continenti coi loro Nazionali, non potea la lor incontinenza cagionare il Malfrancese, prima che vi approdassero gli Spagnuoli. Se erano disoneste solamente coi Cristiani, si dee cre-

(x) Vedasi ciò che dicono intorno alla freddezza degli Americani il C. de Buffon in vari luoghi della sua Storia Naturale, e il Sig. de P. nella p. 1. delle sue Ricerche.

(y) Dec. 1. lib. 3. cap. 4.

dere, che elleno erano più ſpinte a tali diſordini dalla importunità o dalla paura dei lor Conquiſtatori, che dalla propria libidine. Finalmente quanto afferma il Sig. Aſtruc intorno all'acrimonia dell'umore ſpermatico, alla virulenza del ſangue meſtruale, alla ſporcherìa delle Americane, e al loro fervor uterino è un diſcorſo in aria, e ſenza verun fondamento nella Storia.

Prima di terminar queſto articolo non poſſo a meno di non far menzione della non men ſozza, che ſtravagante opinione del Dott. Giovanni Linder Ingleſe ſu la cagione del Malfranceſe, affinchè ſi vegga, fin dove ſia giunto l'impegno di ſcreditare in queſta materia gli Americani. Egli dunque afferma, che quel male ebbe origine dalla congiunzion carnale degli Americani coi Satiri, ovvero cercopitechi grandi; (z) ma per fortuna degl'Indiani dell'Iſola Spagnuola, non erano in eſſa, nè in verun'altra di quelle Iſole Cercopitechi nè grandi, nè piccoli.

§. IV.

Il Malfranceſe non venne da America.

Abbiam di ſopra accennato, che nei primi trenta anni, dappoi che fu ſcoperta l'America, neſſuno aſcriſſe l'origine del Malfranceſe a quel nuovo Mondo. Io almeno, dopo aver conſultati moltiſſimi Autori, tanto medici, quanto Storici, che in quei primi tempi ſcriſſero di tal male, e della ſua origine, non ne ho trovato neppur uno, che foſſe di tal ſentimento: nè il potè trovare il Sig. Aſtruc, contuttochè aveſſe cercato tra tutti gli Scrittori Italiani, Franceſi, Ingleſi, Spagnuoli, e Tedeſchi, chi patrocinaſſe la ſua opinione. Il primo, cui venne in teſta il penſiero d'incolpar l'America del Malfranceſe, fu Gon-

(z) *Originem duxit a Sodomìa homines inter & cercopithecos magnos, ſive veterum ſatyros aliquando exercita.* Exercitat. *de venenis* cap. 1. & 10. *Quo commento*, dice il Sig. Aſtruc, *ut nihil vanius & abſurdius, ſic nihil putidius confingi potuit.*

Gonzalo Hernandez de Oviedo, il qual nel Sommario della Storia delle Indie Occidentali, presentato a Carlo V. nel 1525. affermò, che gli Spagnuoli contagiati nell'isola Spagnuola ritornati poi in Ispagna coll'Almirante Colombo, e quindi passati in Italia col Gran Capitano, attaccarono quel male alle Napolitane, e queste ai Francesi ec. Siccome questo Autore era Letterato, e visse alcuni anni in America, esercitando una carica onorevole, così la sua autorità trasse dietro a lui quasi tutti gli Scrittori; poichè da una parte tutti lo credevano bene informato, e da un'altra tornava a conto a tutti, che egli fosse creduto per liberar ciascuno la sua Nazione dall'imputazione d'un male sì vergognoso. Ma prima di esaminare il suo ragguaglio, bisogna dare a conoscere questo Scrittore, la cui autorità è stata il principale, o per dir meglio, l'unico appoggio della comun opinione.

Monsig. de las Casas, il qual visse in America nel medesimo tempo dell'Oviedo, e lo conosceva assai bene, nell'impugnazione del Dott. Sepulveda, il qual allegava l'autorità dell'Oviedo contra gl'Indiani, dice così: „ Quello, che più pre„ giudica alla persona del Rev. Dottore presso i prudenti e ti„ morati, che hanno notizia oculare delle Indie, si è l'alle„ gare, che egli fa, come Autore irrefragabile l'Oviedo nella „ sua falsissima ed esecranda Storia, essendo egli stato uno dei „ Tiranni ladroni e distruttori delle Indie, come egli medesi„ mo il confessa nella prefazione della prima parte, e nel lib. „ 6. cap. 8., e per tanto capitale nemico degl'Indiani. Giu„ dichino le persone savie, se tale Scrittore sia idoneo testi„ monio contro gl'Indiani. Eppur questi è appellato grave e „ diligente Cronichista dal Dottore, perchè lo trovò confacevo„ le al suo intento; ma egli è certo, che quella Storia ha po„ co più di fogli, che di bugie, siccome largamente proviamo „ in altri scritti, e nell'Apologia.„ Infatti il Cronichista Herrera, uomo giudicioso ed imparziale, dice, che Monsig. de las Casas ebbe ragione di lagnarsi dell'Oviedo, e che costui non fu troppo esatto in alcune notizie. Egli per altro promosse alcune opinioni stravaganti, indotto dallo spirito d'adulazione, o dal-

dalla vanità. Basta leggere il libro secondo della sua Storia, nel quale oltre al dire, che i Trojani discendevano dagli Spagnuoli, afferma, che le isole Antille son le Hesperidi degli Antichi, e che furono così chiamate da Hespero Re XII. di Spagna, il quale fu Signor d'esse 1658. anni prima dell'era Cristiana.„ In questa maniera, soggiugne, con sì antica ragione; „ e per la via detta ritornò questa Signoria alla Spagna in ca„ po di tanti secoli: e come cosa sua, pare, che abbia volu„ to la Divina Giustizia restituirla ad essa, acciocchè la possegga per la fortuna dei due felici e Cattolici Re D. Ferdinan„ do, e Donna Isabella.„ (*A*) Tal è l'Autore della comun opinione; esaminiamo ora il suo ragguaglio.

Egli parla con qualche varietà nel Sommario della Storia, e nella Storia medesima; ma siccome questa è l'opera sua principale, la più stesa, pubblicata alcuni anni dopo il Sommario, e lavorata con maggiore studio, così dobbiamo piuttosto stare a ciò, che dice in essa, dovunque sia qualche divario. Egli dunque dice nel lib. 2. cap. 14. della Storia Generale delle Indie, che gli Spagnuoli ritornati con Colombo in Ispagna nel 1596. dal secondo lor viaggio in America, vi riportarono dall'isola Spagnuola il Malfranceſe insieme colle mostre dell'oro delle famose miniere di Cibao: e che alcuni d'essi già contagiati, che passarono in Italia col Gran Capitano Gonzalo Hernandez de Cordova, contagiarono per mezzo delle Italiane i Francesi, che eran venuti col Re Carlo VIII. a impadronirsi del regno di Napoli: Ma questo ragguaglio è affatto insussistente, e pieno d'anacronismi; poichè Colombo ritornò in Ispagna dal suo secondo viaggio ai 3. Giugno 1496., e sappiamo da infiniti testimoni oculari, che l'Europa era già infetta dal Malfranceſe almeno infin dal 1495.: dunque tal infezione non potè provenire da quegli Spagnuoli, che allora ritornarono con Colombo. Per dimostrar poi colla maggior evidenza storica, che i Francesi, che erano a Napoli col Re Carlo

(A) Il dotto D. Ferdinando Colombo nel cap. 9. della sua Storia rinfaccia all'Oviedo la stravaganza delle sue opinioni, e l'infedeltà nelle sue citazioni.

VIII., non poterono esser contagiati dalle truppe Spagnuo-
, che vennero col Gran Capitano in Italia, basta esporre
mplicemente le date, come le troviamo presso Guicciardini,
lariana, Mezeray, ed altri Storici Italiani, Spagnuoli, e Fran-
si. Il Re Carlo VIII. marciò col suo esercito verso l' Italia
ell' Agosto 1494.: giunse ad Asti, città lungo il Tanaro, ai
Settembre: entrò in Roma ai 31. Dic. e in Napoli ai 22.
ebbrajo 1495. In questa Città non istette più di tre mesi;
erchè consapevole della gran confederazione fatta contro lui,
affrettò per ritornare in Francia. Uscì da Napoli ai 20. Mag-
o, come ne fanno fede il Guicciardini, il Bembo, il Maria-
a ec., ed avendo vinto ai 6. Luglio la famosa battaglia di
ornovo contra i Veneziani, si ritirò precipitosamente alla sua
orte, conducendo il suo esercito contagiato dal mal venereo, co-
e testificano tutti gli Storici di quei tempi. Il Gran Capitano,
attenuto in Majorica, e in Sardigna da' venti contrari, non
otè arrivare colla sua armata a Messina prima de' 24. Maggio
495. cioè quattro giorni dopo, che il Re Carlo si era parti-
da Napoli col suo esercito contagiato: dunque questo non fu,
è potè esser contagiato da quelle truppe spagnuole, se già non
vuole, che quelli stessi venti contrari, che impedivano l' ar-
ata del gran Capitano d' accostarsi all' Italia, vi portassero il
ontagio. Io mi maraviglio, che gli Autori della comun opi-
ione non si accorgessero d' un sì manifesto anacronismo. Po-
ebbe qualcuno dire, che quel contagio non fu portato dalle
uppe del gran Capitano: ma da altre truppe Spagnuole venu-
e prima in Italia; ma oltrechè tanto l' Oviedo inventor del-
comun opinione, quanto gli altri Scrittori, che gli tengono
ietro, ascrivono generalmente il contagio di Napoli alle trup-
e del Gran Capitano; io non ho potuto trovare avendone fat-
e diligenti ricerche, che dalla scoperta dell' America fino all'
rrivo del Gran Capitano sien venute altre truppe Spagnuole nel
Continente dell' Italia; anzi dal ragguaglio del Mariana appari-
e tutto il contrario: non furono dunque le truppe spagnuole
uelle, che cagionarono il contagio di Napoli.

Per quello che abbiam detto di sopra non si dee pensare,

che

che il Malfranceſe foſſe ſolamente alcuni giorni anteriore in Italia all' arrivo delle truppe Spagnuole; poichè ſappiamo per la depoſizione de' più bravi Medici di quel tempo, che tal male vi cominciò almeno alcuni meſi prima, che vi approdaſſe l' armata Spagnuola. Gaſpare Torella Valenzano, Medico di Papa Aleſſandro VI. allor regnante, (*B*) Wendelino Hoock, dotto Tedeſco, e Profeſſore di Medicina a que' tempi in queſta Univerſità di Bologna (*C*), Giacomo Cattaneo di Lagomarſini, dotto Medico Genoveſe (*D*), Giovanni di Vigo, Genoveſe, Medico e Cerufico di Papa Giulio II. (*E*); Queſti quattro Autori, oltre ad altri aſſai autorevoli, perchè dotti e bene intendenti di malattie, e perchè ne furono teſtimoni oculari, teſtificano, che il Malfranceſe cominciò a ſentirſi in Italia fin dal 1494. Non vi è peraltro da maravigliare, che vi ſia qualche divario tra gli Autori intorno al cominciamento di quel male; poichè da alcuni fu più preſto, che dagli altri oſſervato, a cagione di non eſſere ſtato nel medeſimo tempo ſentito in tutti gli Stati di queſta peniſola.

Ma potrebbe ancor dirſi, che benchè Oviedo ſiaſi sbagliato nella Storia, affermando, che i primi, che portarono il Malfranceſe in Iſpagna furono quelli, che vi ritornarono col Colombo nel 1496., non così nel Sommario della medeſima Storia,

---

(B) *Gallis manu forti Italiam ingredientibus, & maxime regno Parthenopeo occupato, & ibi commorantibus, hic morbus detectus fuit.* Tract. *de Dolore in Podendagra* in lucem edito anno 1500. Nel che ſi vede, che il Malfranceſe cominciò in Italia, dacchè vi entrarono i Franceſi, benchè il ſuo grande aumento foſſe, dappoichè eſſi occuparono il regno di Napoli. I Franceſi entrarono, ſiccome abbiam detto, in Italia nel Settembre 1494.

(C) *Sicut evenit hoc tempore, ſcilicet ab anno 1494. uſque ad præſentem annum 1502., quo morbus quidam contagioſus, qui Gallicus appellatur &c.* Opuſc. *de Morbo Gallico* typis edito anno 1502.

(D) *Anno Virginei partus 1494. invalente Carolo VIII. Francorum Rege regnum Parthenopæum, Alexandro vero VI. ea tempeſtate Summum Pontificatum gerente, exortus eſt in Italia monſtroſus morbus nullis ante ſæculis viſus &c.* Tract. *de Morbo Gallico* elucubrato anno 1505.

(E) *Anno 1494. de Menſe Decembri, quo anno Sereniſſimus ille Carolus Francorum Rex magna comitante caterva verſus Italiæ partes iter accepit ad regnum Neapolitanum recuperandum, apparuit utique eodem anno quoddam morbi genus quaſi per totam Italiam incognitæ naturæ, quem variis, & diverſis nominibus diverſæ Nationes appellarunt.* In Praxi Chirurgiæ typis edita anno 1514. lib. 5. cap. 1.

a, pubblicato alcuni anni prima, nel quale dà chiaramente ad tendere, che anche tra coloro, che erano ritornati col meſimo Colombo in Iſpagna nel 1493. vennero alcuni contaati; ma neppur queſto è vero, nè veriſimile. Conſta dalle ttere dello ſteſſo Criſtoforo Colombo, addotte dal ſuo dotto glio D. Ferdinando, che egli miſe piede a terra la prima vol nell' Iſola Spagnuola ai 24. Dic. 1492., perchè gli ſi rupe in una ſecca una caravella della ſua miſerabile armata: che tti quei giorni, che vi ſtette dai 24. Dic. fino ai 4. Genna, furono dalla ſua poca gente impiegati nel cavar dalla ſec il legname della caravella per farne una piccola fortezza, ella quale avendo laſciati quaranta uomini, s'imbarcò quello eſſo giorno col reſto della ſua gente per ritornare in Iſpagna portar la nuova della ſcoperta di quel nuovo Mondo. Tute le circoſtanze del loro arrivo in quell' Iſola non permettono ſoſpettare, che gli Spagnuoli aveſſero agio d'innoltrarſi a nta familiarità colle Americane, quanta ſi richiedeva per reare infetti dal Malfranceſe. La vicendevole ammirazione caionata agli uni ed agl' altri dalla veduta di tanti oggetti nuoi, e la breviſſima dimora di ſoli undici giorni occupati nella ran fatica di eſtrarre i legnami della caravella, e di fabbricae in tanta fretta quella fortezza dopo i diſagi d' una naigazione la più lunga, e più pericoloſa, che ſi foſſe fatta no allora, rendono affatto inveriſimile queſta congettura. Non neno inveriſimile ſi rende dal ſilenzio del medeſimo Colombo, el ſuo figlio D. Ferdinando, e di Pietro Martire d'Anghiera, quali deſcrivendo i gran diſagi di quella navigazione, nulla icono di tal malattia.

Ma ancorchè concedeſſimo, che quegli Spagnuoli, che riornarono dal primo viaggio, vennero infetti dal Malfranceſe, uttavia diremmo, che il contagio d' Europa non venne da lo, atteſo le teſtimonianze d' alcuni Scrittori autorevoli allor iventi. Gaſpare Torella, dotto Medico da noi ſopra citato die nella ſua opera intitolata *Aphrodyſiacum* (F), che il Mal-

(F) *Incepit hæc maligna ægritudo in Alvernia anno M.CCCCXCIII., & ſic per ontagionem pervenit. &c.*

franceſe cominciò in Alvernia, Provincia di Francia aſſai diſtante da Spagna, nel 1493. Battiſta Fulgoſio, o ſia Fregoſo, Doge di Genova nel 1478. nella ſua curioſa opera intitolata: *Dicta Factaque memorabilia*, e ſtampata nel 1509. afferma (G), che il Malfranceſe cominciò a conoſcerſi due anni prima, che il Re Carlo VIII. veniſſe in Italia. Or queſti venne in Italia nel Settembre 1494.: dunque quel male fu conoſciuto fin dal 1492., o al più tardi nel comminciare il 1493., cioè alcuni meſi prima, che Colombo ritornaſſe dal ſuo primo viaggio. Giovanni Leone, già Maomettano, natìo di Granata in Iſpagna, volgarmente appellato *Leone Africano*, nella ſua Deſcrizione dell'Africa, compoſta in Roma ſotto il Pontificato di Leone X. dopo che egli ſi era convertito, dice, che gli Ebrei, ſcacciati da Spagna ai tempi di Ferdinando il Cattolico, portarono in Barberìa il Malfranceſe, e contagiarono gli Africani: che però fu quivi appellato *Male Spagnuolo*. (H) Or l'editto dei Re Cattolici intorno alla eſpulſione degli Ebrei fu pubblicato nel Marzo 1492. ſiccome dice il Mariana (I), concedendo loro non più di quattro meſi, acciocchè poteſſero vendere i lor beni, ſe non voleano portarli ſeco: e nel meſe ſeguente fu pubblicato un altro editto da Frà Tommaſo Torquemada, inquiſitore Generale; nel qual ſi proibì ai Criſtiani ſotto graviſſime pene di trattar cogli Ebrei, e di ſomminiſtrar loro dei viveri paſſato quel termine dal Re preſcritto: ficchè tutti, fuorchè quelli, che ſi fecero, o finſero di farſi Criſtiani, furono co-

(G) *Biennio antequam in Italiam Carolus (VIII.) veniret, nova ægritudo inter mortales detecta fuit, cui nec nomen, nec remedia Medici ex veterum Auctorum diſciplina inveniebant, varie, ut regiones erant, appellata. In Gallia Neapolitanum dixerunt morbum, at in Italia Gallicum appellabant.* Lib. 1. cap. 4. §. ultimo.

(H) *Hujus mali ne nomen quidem ipſis Africanis notum erat antequam Hiſpaniarum Rex Ferdinandus Judæos omnes ex Hiſpania profligaſſet: qui ubi in patriam jam rediiſſent, cæperunt miſeri quidam ac ſceleratiſſimi Æthiopes cum illorum mulieribus habere commercium, ac ſic tandem veluti per manus peſtis hæc per totam ſe ſparſit regionem, ita ut vix ſit familia, quæ ab hoc malo remanſerit libera. Id autem ſibi firmiſſime atque indubitate perſuaſerunt ex Hiſpania ad illos traſmigraſſe. Quamobrem & illi morbo* Malum Hiſpanicum (*ne nomine deſtitueretur*) *indiderunt.* Lib. 1.

(I) Stor. Gener. di Spagna lib. 26. cap. 1.

oſtretti ad uſcirne, prima che Colombo andaſſe a ſcoprir l'America; poichè queſti non ſalpò dal porto prima dei 3. Agoſto di quell'anno: dunque il Malfranceſe cominciò in Europa, prima che foſſe ſcoperta l'America. Oltracciò troviamo tra le poesie di Pacifico Maſſimo Poeta d'Aſcoli pubblicate in Firenze nel 1479. alcuni verſi, nei quali deſcrive la gonorrea virulenta, e le ulceri veneree, che egli pativa, cagionate dai ſuoi eccеſſi. (K)

Non contento l'Oviedo d'affermare, che il Malfranceſe venne dalla Spagnuola, ſi eſibiſce anche a provarlo. Ecco le ſue prove 1. *Col guajaco* (legno abbondante nella Spagnuola) *ſi guariſce meglio, che con ogni altra medicina, di quell' orrenda infermità delle bolle: e la Clemenza Divina, dove permette per li noſtri peccati il male, là per ſua miſericordia provvede di rimedj.* Se queſto argomento foſſe buono, dovrebbe conchiuderſi, che l'Europa, anzichè l'Iſola Spagnuola, è la patria del Malfranceſe; poichè tutti ſanno, che il rimedio più efficace contro tal male è il mercurio, il quale eſſendo comune in Europa, non ſi trovò nella Spagnuola, e neppur era dagl' Indiani conoſciuto: Egli è certo, che appena, che comparve il morbo gallico in Europa, vi ſi cominciò ad adoprare il mercurio, e che l'uſarono Giovanni Berengario da Carpi, Gaſpare Torella, Giovanni Vigo, Wendenlino Hoock, ed altri famoſi Medici di quel tempo, benchè ſcreditato poi per l'indiſcrezione d'alcuni Empirici, andaſſe per qualche tempo in diſuſo. Il Guajaco non cominciò ad adoprarſi ſe non ſe nel 1517., cioè anni venticinque dopo la ſcoperta del Malfranceſe. La ſalſapariglia cominciò ad uſarſi nel 1535., la China verſo il medeſimo tempo, e il ſaſſafràs poco dopo.

L'altra pruova dell'Oviedo (poichè non ne allega più di due) ſi è, che tra quegli Spagnuoli, che ritornarono col Colombo dal ſuo ſecondo viaggio nel 1496. v'era D. Pietro Margarit, Cavalier Catalano „ il qual, dice, andava così infermo, „ e ſi

(K) Hecatalegii lib. 3. *Ad Priapum*, & lib. 8. *Ad Mentulam.* Non copiamo quì i ſuddetti verſi, perchè ſono troppo indecenti.

„ e si lamentava tanto, che ben mi credo, che esso sentisse „ quei dolori, che sentir sogliono coloro, che son da questa „ passione tocchi, benchè io non gli vedessi mai veruna bolla „ nel viso. Indi a pochi mesi nel medesimo anno *96.* comin- „ ciò a sentirsi questa infermità tra alcuni Cortigiani; poichè „ in quei principj andava questo male tra persone basse... O- „ ra seguì poi, che il Gran Capitano fu mandato in Italia „ con una grossa e bell'armata.... e fra quegli Spagnuoli, „ che andarono in quest'armata, vi furono alcuni infetti da „ questa infermità: onde col mezzo delle donne ec.„ (*L*) Tali sono le prove dell'Oviedo, le quali neppur meritavano, che se ne facesse menzione.

Il Sig. de Paw si crede d'aver vinto la lite, (*M*) e d'aver dimostrato la verità della comun opinione colla testimonianza di Roderico Diaz de Isla, Medico di Siviglia, il qual da lui dicesi Autor contemporaneo, siccome la sua testimonianza stimasi decisiva; ma nè Diaz fu Autor contemporaneo, poichè non iscrisse, se non sessanta anni dopo la scoperta del Malfrancese, nè il suo ragguaglio merita alcuna fede. Egli dice, che i primi Spagnuoli, ritornati dalla Spagnuola col Colombo nel *1493*, portarono il contagio a Barcellona, dove allora si trovava la Corte: che questa Città fu la prima ad infettarsi: che il male vi fece una tale strage, che si fece ricorso alle preghiere pubbliche, ai digiuni, e alle limosine per placar la collera di Dio: che essendo l'anno seguente passato in Italia il Re Carlo di Francia, certi Spagnuoli, che vi erano infetti, o molti reggimenti, secondochè dice il Sig. de P., mandati da Spagna per opporsi all'invasione del Re Carlo, contagiarono i Francesi. Ma dalla Storia sappiamo, che niun reggimento nè contagiato, nè sano, nè alcuni altri Spagnuoli furono mandati in Italia, prima che il Re Carlo uscisse da Napoli col suo esercito già contagiato per tornarsi in Francia. Per ciò, che riguarda il contagio di Barcellona, sappiamo, che quando vi arrivò il Colombo

(L) Stor. Gener. delle Indie lib. 2. cap. 14.
(M) Rech. Philos. part. 2. sect. 3.

o, vi si trovava l'Oviedo. Or se fosse vero quello, che racconta l Medico Sivigliano, Oviedo, il qual andava cercando prove per confermar la sua stravagante opinione, avrebbe senza dubbio allegato quella strage da lui veduta, quelle preghiere, quei digiuni, e quelle limosine, e non si sarebbe prevaluto delle miserabili prove del Guajaco, e delle lamentazioni del Margarit. Oltrechè il Malfrancese è ancor più antico di quell' epoca in Europa, come già abbiamo detto.

Pare, che i Medici Sivigliani sieno stati a quei tempi i più male informati intorno all' origine del Malfrancese; poichè Niccolò Monardes, Medico anch' esso di quella Città, e contemporaneo del Diaz, ne fa un ragguaglio sì pieno di favole, che non può leggersi senza sdegno. Dice dunque, (*N*) che l' anno 1493. nella guerra, che il Re Cattolico ebbe in Napoli col Re Carlo di Francia, venne Don Cristoforo Colombo dal primo discoprimento, che egli fece dell' Isola di S. Domenico ec. e condusse seco da quell' isola una gran moltitudine d' Indiani e d' Indiane, i quali menò a Napoli, dove allora si trovava il Re Cattolico finita la guerra. E perchè era pace tra i due Re, e gli eserciti praticavano insieme, giunto quivi il Colombo coi suoi Indiani ed Indiane, cominciarono ad usare gli Spagnuoli colle Indiane, e gl' Indiani colle Spagnuole, e in tal maniera infettarono gl' Indiani e le Indiane l' esercito degli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi „ ec. Chi si persuaderebbe, che un Letterato Spagnuolo fosse per isfigurare a tal segno i fatti pubblici della sua Nazione, non più d' ottanta anni innanzi accaduti, che non fosse nel suo ragguaglio neppur una proposizione, che non fosse un grosso errore? Ma ove si tratta di screditar l' America, non si ha verun riguardo alla verità. Egli è certo, e notorio, che non vi fu guerra tra Spagna e Francia nel 1493.: che il Re Cattolico non si trovava allora in Napoli, ma in Barcellona, non ancora guarito dalle ferite, che ebbe da un paz-

(N) *Delle cose, che vengono portate dalle Indie Occidentali pertinenti all' uso della Medicina*. Part. 1. cap. 9.

pazzo: che Colombo non conduſſe ſeco una gran moltitudine d'Indiani e d'Indiane, ma ſoltanto dieci Indiani: che Colombo non venne mai in Italia dopo la ſua glorioſa ſpedizione: che gl'Indiani, da lui condotti, non videro mai l'Italia ec.

Io per lo contrario, dopo averne fatte le più diligenti ricerche, ſon tanto lontano dal credere, che dall'America veniſſe il Malfranceſe in Europa, che anzi mi ſon perſuaſo, che eſſo, non meno che il Vajuolo, fu portato in America dagli Europei. 1. Perchè nè D. Criſtoforo Colombo nel ſuo Diario, nè D. Ferdinando Colombo nella Vita del ſuo famoſo Padre, i quali videro quei paeſi recentemente ſcoperti, e vi notarono le lor particolarità, non fanno motto del Malfranceſe, contuttochè raccontino minutamente i diſagi e patimenti di quei primi viaggi. Nemmeno ne fece menzione nella Storia di quei medeſimi paeſi Pietro Martire d'Anghiera, Autor contemporaneo del Colombo, e bene informato, come quegli, che fu Protonotario del Conſiglio delle Indie, e Abate di Giamaica. Oviedo, il primo che attribuì quel male all'America, non vi andò, ſe non venti anni, dopo che l'iſola Haiti era abitata dagli Spagnuoli. Ciò, che diciamo del ſilenzio di quegli Autori intorno alle iſole Antille, poſſiamo ancor dirlo di quello dei primi Storici d'altri paeſi d'America. 2. Se l'America foſſe ſtata la vera patria del Malfranceſe, e ſe gli Americani foſſero ſtati i primi a patirlo, eſſo ſi patirebbe più che altrove in America, e gli Americani ſoggiacerebbono più che verun'altra Nazione a tal male; ma non è così. Degl'Indiani delle Iſole Antille non poſſiamo ora diſcorrere; perchè ſono ormai due ſecoli che eſſi perirono affatto: ma nei preſenti abitatori di quelle iſole è aſſai più raro il ſuddetto contagio, che in Europa, e non ſi ſente ſe non in quei luoghi, dove è gran frequenza di Soldati e Marinaj Europei. Nella Capital del Meſſico vi ſono alcuni bianchi ed Indiani infetti dal mal venereo, ma pochiſſimi rapporto al gran numero degli abitanti. In altre Città grandi di quel vaſto regno ſono rariſſimi i contagiati, ed in altre non havvene niuno affatto; ma in quei luoghi di Americani, nei quali non vi è gran concorſo di bianchi, non

è veduta, nè ſentita mai tal malattìa. Intorno all' America Meridionale me ne ſono bene informato da perſone eſatte, ſincere, e pratiche molto di quei paeſi, ed ho ſaputo, che tanto nelle Provincie del Chile, quanto in quelle del Paraguai, è rariſſimo quel male tra i bianchi, e non mai veduto tra gl' Americani. Alcuni Miſſionarj, i quali hanno dimorato chi venti, chi trenta anni tra differenti Nazioni d' Americani, ſono d' accordo nell' affermare, che non hanno mai veduto alcuno infetto da quel male, e nemmeno hanno ſaputo, che vi foſſe. Quanto alle Provincie del Perù e del Quito, il Sig. de Ulloa dice, (O) che contuttochè in quei paeſi ſia tanto comune il mal venereo tra i bianchi, e tra altre razze d' uomini, è non pertanto coſa rariſſima il vedervi un Indiano infetto. Non è dunque l' America la patria di quel male, come volgarmente ſi è creduto, nè tal male dee conſiderarſi, ſiccome vuole il Sig. de P., (P) come un' affezione del ſangue guaſto, e del cattivo temperamento degli Americani.

Qual è dunque la vera patria del Malfranceſe; poichè eſſo non ebbe origine nè dall' Europa, nè dall' America? Io nol ſo; ma ſe in mezzo all' incertezza mi ſi permette di ſervirmi di congetture, io ſoſpetto, che quel contagio ſia venuto dalla Guinea, o da altro paeſe equinoziale dell' Africa. Di queſto medeſimo ſentimento fu il dottiſſimo Medico Ingleſe Tommaſo Sydenham (Q), e vien confermato da ciò, che afferma Battiſta Fulgoſio, teſtimonio oculare del cominciamento del Malfranceſe

---

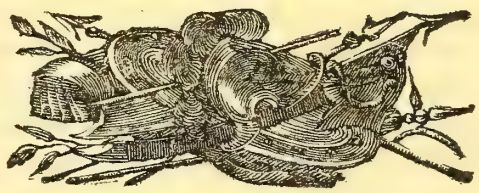
(O) *Viage à la America Merid.* part. 1. Lib. 6. cap. 6. Pare, che queſto Scrittore abbia confuſo, adottando l' opinione del volgo, il Malfranceſe collo Scorbuto; poichè io ſo, che il Dott. Giulio Rondoli Peſareſe, Medico famoſo di Lima, affermò ad una perſona autorevole, che tra molti infermi creduti infetti dal Malfranceſe, e da lui curati, quaſi niuno avea trovato, che foſſe travagliato da quel male; ma quaſi tutti erano ſcorbutici, ed egli era riuſcito nella lor curazione, adoprando i rimedj dello ſcorbuto.

(P) *Rech. Philoſ.* part. 1.

(Q) Sydenham afferma in una delle ſue lettere (Epiſt. 2. reſp.) che il Malfranceſe è tanto foreſtiere in America, quanto in Europa, e che vi fu portato da' Mori condotti ſchiavi dalla Guinea; ma non è vero, che gli ſteſſi Mori lo portaſſero in America; poichè prima che eſſi foſſero condotti nella Spagnuola avea già queſta iſola cominciato ad infettarſene.

se in Europa. Costui dice nell'opera già citata (*R*), che il Malfranceſe fu portato da Spagna in Italia, e da Etiopia in Iſpagna. Il Sig. Aſtruc pretende, che Fulgoſio voleſſe ſignificar l'America col nome d'Etiopia. Ecco un modo curioſo di trarſi dalla difficoltà. Ma chi mai ha appellato Etiopia l'America? Noi ſappiamo per lo contrario, che era comune preſſo gli Autori di quel Secolo il dare il nome d'Etiopia a qualunque paeſe abitato da uomini neri, e chiamare Etiopi tali uomini: ſicchè il ſenſo naturale delle parole del Fulgoſio ſi è, che il Malfranceſe fu portato dai paeſi equinoziali dell'Africa nella Spagna Luſitanica, o ſia Portogallo. Io pertanto ſoſpetto, che il primo paeſe d'Europa a contagiarſi fu il Portogallo; ma non oſerei affermarlo ſenza far nuove ricerche, e procacciarmi documenti migliori.

IL FINE.



(R) *Quæ peſtis (ita enim viſa eſt) primo ex Hiſpania in Italiam allata, ad Hiſpanos ex Æthiopia, brevi totum terrarum orbem comprehendit.* Fulgos *Dictor. Fact. que memorab.* lib. 1. cap. 4.

INDICE
DEL TOMO IV.

DISSERT. I. SU LA POPOLAZIONE DELL'AMERICA E PARTICOLARMENTE SOPRA QUELLA DEL MESSICO.
§. I. In qual tempo si cominciò a popolar l'America? Pag. 9
§. II. Chi ne furono i primi Popolatori? pag. 14
§. III. Da qual parte, e come passarono i Popolatori, e le bestie in America. pag. 25
DISSERT. II. SU LE PRINCIPALI EPOCHE DELLA STORIA DEL MESSICO.
§. I. Sull'epoca dell'arrivo de' Toltechi, e di altre Nazioni nel paese di Anahuac. pag. 45
§. II. Su la corrispondenza degli anni messicani a' nostrali, e sull'epoca della fondazione di Messico. pag. 51
§. III. Su la cronologia de' Re Messicani. pag. 55
§. IV. Sull'epoche degli avvenimenti della Conquista. pag. 61
DISSERT. III. SU LA TERRA DEL MESSICO. pag. 65
§. I. Su la pretesa inondazione dell'America. pag. 67
§. II. Sul clima del Messico. pag. 77
§. III. Su la qualità della Terra del Messico. pag. 92
DISSERT. IV. SU GLI ANIMALI DEL MESSICO.
§. I. Su gli animali proprj del Messico. pag. 105
§. II. Su gli animali europei trasportati in America. pag. 137
CATALOGO DEI QUADRUPEDI AMERICANI.
§. I. Spezie riconosciute ed ammesse dal C. de Buffon. pag. 151
§. II. Spezie confuse dal C. de Buffon con altre diverse. pag. 156
§. III. Spezie ignorate, o negate a torto dal C. de Buffon. pag. 157
DISSERT. V. SU LA COSTITUZIONE FISICA E MORALE DEI MESSICANI. pag. 160
§. I. Su le qualità corporali de' Messicani. pag. 162
§. II. Su le anime de' Messicani. pag. 177
DISSERT. VI. SU LA COLTURA DE' MESSICANI. pag. 203
§. I. Su la mancanza di moneta. pag. 204
§. II. Sopra l'uso del Ferro. pag. 208
§. III. Su le arti di fabbricar Vascelli e Ponti, e di far la calcina. pag. 211

§. IV. Su la mancanza di Lettere. Pag. 214
§. V. Su le arti de' Messicani. pag. 226
§. VI. Su la lingua Messicana. pag. 240
§. VII. Su le leggi de' Messicani. pag. 248
CATALOGO DI ALCUNI AUTORI EUROPEI E CREOGLI CHE HANNO SCRITTO DELLA DOTTRINA E MORALE CRISTIANA NELLE LINGUE DELLA N. SPAGNA. pag. 262
AUTORI DI GRAMMATICHE E DIZIONARJ DELLE SUDDETTE LINGUE. pag. 264
DISSERT. VII. SOPRA I CONFINI E LA POPOLAZIONE DE' REGNI DI ANAHUAC.
§. I. Sopra i confini de' Regni di Anahuac. pag. 265
§. II. Sopra la popolazione d' Anahuac. pag. 271
DISSERT. VIII. SU LA RELIGIONE DEI MESSICANI. pag. 288
DISSERT. IX. SU L' ORIGINE DEL MALFRANCESE. pag. 303
§. I. Opinioni de' Medici antichi intorno all' origine del Malfranceſe. pag. 304
§. II. Il Malfranceſe potè comunicarſi all' Europa da altri paeſi del Continente antico. pag. 305
§. III. Il Malfranceſe potè venire in Europa ſenza contagio. pag. 308
§. IV. Il Malfranceſe non venne da America. pag. 316

ERRA-

ERRATA.	*CORRIGE.*
Pag. 10. N. *per hoſce die ſa invent...*	*per hoſce dies inventa*
pag. 14. lin. 1. da un altro canto . . .	*dele* altro
pag. 16. lin. 19. *Hoba*	*Hobo*
pag. 20. lin. 12. contenevano . . .	contavano
pag. 22. lin. 21. *Xolhua*	*Xelhua*
lin. 21. *Itancueitl*	*Ilancueitl*
pag. 47. lin. 17. nel 1536.	nel 1636.
pag. 49. lin. 16. In Tula nove anni... in Tepexic	In Tula nove anni, in Tepexic
pag. 55. N. nell'edizione di Tedi . . . . Purchàs	nell' edizione di Tevenot, non già in quella di Purchàs
pag. 72. N. *Canapis*	*Canapy*
pag. 77. lin. 14. ributtati	ributtuti
pag. 108. N. nel 1762., e un altro ... nel 1763.	nel 1752., e un altro nel 1753.
pag. 114. lin. 4. sì prodigioſa . . .	sì prodiga
pag. 134. lin. 3. Condorj	Còndori
pag. 151. lin. 13. *Alleo*	*Allco*
pag. 154. lin. 8. *des Antillies* . . .	*des Antilles*
pag. 156. N. gli Spagnuoli ed altri... paeſi	gli Spagnuoli del Meſſico, e di altri paeſi
pag. 158. lin. 3. CUL	CUI
pag. 196. lin. 13. nè parla	ne parla
pag. 222. lin. 19. non vi ſupponendo ...	non vi ſapendo
pag. 242. *Chaxtolli*	*Caxtolli*
pag. 246. lin. 5. che hanno celebrata...	*dele* che
pag. 273. N. Parlò	Parlo
pag. 291. lin. 30. *quibus hic*	*quibus hæc*
pag. 309. N. *indignæ*	*indigenæ*
pag. 318. lin. 20. 1596.	1496.
pag. 320. N. monſtroſus	monſtruoſus

Vi ſono altri errori della ſtampa, maſſimamente in ciò che riguarda la punteggiatura, i quali ſaranno ſcuſati da' corteſi Leggitori.

Vidit pro Illuſtriſs. ac Reverendiſs. D. Vic. Gen. Bartolucci

Carolus Cattani

IMPRIMATUR:

Jo: B. Bartolucci Vic. Gen.

Vidit pro Admod. R. P. Vic. S. Offic. Cæſenæ

Comes Franciſcus Fattiboni Conſultor S. Officii.

IMPRIMATUR.

F. Antonius Gatti Vic. S. Offic. Cæſenæ.

B780
-C617s
3,4